



Classe di Lettere e Filosofia
Corso di perfezionamento in
Scienze dell'Antichità
XXXV ciclo

*Culture artistiche arcaiche dell'Alto Egeo (XI-VI sec. a.C.).
Uno studio di geografia dell'arte*

Settore Scientifico Disciplinare L-ANT/07

Candidato
dr. Germano SARCONI

Anno accademico 2023/2024

INDICE

1. DEFINIZIONE DEL TEMA E METODOLOGIE DI RICERCA	
1.1 <i>Definizione del tema e approcci metodologici</i>	5
1.2 <i>Il problema della geografia dell'arte nella storiografia sull'arte greca: per un inquadramento</i>	8
1.3 <i>Il caso di studio proposto</i>	14
2. IL BACINO DELL'EGEO NORD-ORIENTALE: GEOGRAFIA, POPOLAMENTO E INTERAZIONI	22
2.1 <i>Definizione geografica</i>	22
2.2 <i>Definizione cronologica</i>	25
2.3 <i>Vie marittime, rotte commerciali e risorse tra terraferma e realtà insulari</i>	26
2.4 <i>Traci, Sinti/Pelasgi/Tirreni, Greci: un popolamento multiculturale</i>	29
2.5 <i>Criteri di identificazione e problematiche generali tra arte e geografia</i>	33
3. I CENTRI DELL'EGEO NORD-ORIENTALE: IL QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO	38
3.1 <i>Lemno</i>	38
3.2 <i>Taso</i>	42
3.3 <i>Samotracia</i>	46
3.4 <i>Imbro</i>	48
3.5 <i>Aghios Efstratios</i>	52
3.6 <i>Lesbo</i>	52
3.7 <i>Troia e la Troade costiera</i>	58
3.8 <i>Tenedo</i>	61
3.9 <i>Chersoneso Tracico</i>	63
3.10 <i>Costa egea della Tracia</i>	66
3.10.1 <i>Ainos</i>	68
3.10.2 <i>Peraia di Samotracia</i>	69
3.10.3 <i>Maronea</i>	73
3.10.4 <i>Stryme, Dikaia, Abdera</i>	75
3.10.5 <i>Peraia di Taso</i>	79
3.11 <i>Dal golfo dello Strimone alla penisola di Aktè: Argilo, Stagira, Acanto, Sane</i>	86
4. DALL'INIZIO DELL'ETÀ DEL FERRO ALLA FINE DEL GEOMETRICO (ca. 1100-675/50 a.C.): LA KOINÉ	92
4.1 <i>Le North Aegean Amphoras e la ceramica protogeometrica</i>	93
4.2 <i>La ceramica geometrica del Nord Egeo</i>	96

4.3 Una produzione artigianale nella varietà delle espressioni locali.....	98
4.4 Proposta di cronologia relativa e assoluta della ceramica geometrica del Nord Egeo.....	99
4.4.1. Dal Subprotogeometrico/ Antico geometrico (900-800 a.C.) al Medio geometrico (800-750/725 a.C.).....	102
4.4.2 Tardo Geometrico-Subgeometrico (725-650/625 a.C.).....	104
4.5 Ateliers e contesti.....	107
4.5.1 La ceramica per i luoghi di culto.....	109
4.5.2 La ceramica per l'uso domestico.....	116
4.5.3 La ceramica nelle necropoli.....	125
4.6. Conclusioni e considerazioni.....	130
5. FORMAZIONE E SVILUPPO DEGLI STILI LOCALI: L'ETÀ ORIENTALIZZANTE E ARCAICA (ca. 675/50-500/475 a.C.).....	136
5.1 Taso.....	138
5.2 Lemno e Imbro.....	153
5.3 Lesbo.....	164
5.4 L'area della Troade, del Chersoneso e del basso Ebro.....	178
5.5. Samotraccia, la sua Peraia e Maronea.....	180
5.6 Da Stryme ad Abdera.....	182
5.7 Peraia di Taso.....	184
5.8 Colonie di Andro.....	188
6. CASI DI STUDIO.....	196
6.1 La distribuzione della ceramica e della coroplastica lemnia.....	196
6.2. La distribuzione della ceramica corinzia e attica.....	200
6.3 I sarcofagi di terracotta.....	206
6.4 La scultura.....	210
7. EPILOGO: LA FINE DEI REGIONALISMI (ca. 475-450 a.C.).....	219
7.1 La presenza persiana.....	220
7.2 L'arrivo degli Ateniesi.....	221
CONCLUSIONI.....	224
BIBLIOGRAFIA	
ELENCO DELLE TAVOLE	
TAVOLE	

1. DEFINIZIONE DEL TEMA E METODOLOGIE DI RICERCA

1.1 *Definizione del tema e approcci metodologici*

Questa ricerca intende affrontare un tema di storia dell'artigianato e dell'arte antica con uno specifico approccio teorico e documentario: quello della geografia dell'arte. Lo scopo è quello di individuare un contesto geografico, storico e cronologico come caso di studio, per passare al vaglio i documenti della cultura figurativa e artigianale di quell'area esaminandoli nel più ampio contesto delle relazioni storiche, politiche, culturali, materiali, commerciali, religiose. Se è vero, infatti, che le produzioni artigianali e artistiche del mondo greco antico furono perlopiù ancorate a singole *poleis*, anche come strumento identitario delle potenzialità dei singoli centri, d'altra parte un'articolata serie di fattori ha permesso l'instaurarsi di interconnessioni tra i vari centri: l'approvvigionamento di materiali, la fioritura di una particolare produzione, le importazioni e le esportazioni di merci, contenitori e manufatti, la domanda della committenza, le relazioni interpoleiche, le necessità del culto, la frequentazione dei santuari.

Queste interconnessioni, variabili nel tempo e nello spazio, sono più chiare per alcuni distretti culturali e geografici e diventano particolarmente evidenti nel caso delle realtà insulari dell'Egeo arcaico e classico. Il tema delineato, riferito al mondo greco, è meglio indagabile in rapporto al periodo dalla prima età del ferro (XI-VIII sec. a.C.), ossia della formazione delle *poleis*, arcaico (comprendendo in questa definizione di taglio storico anche l'età orientalizzante: VII-inizi V sec. a.C.) e, per certi versi, classico (ca. 480-323 a.C.), periodi in cui la caratterizzazione dei singoli centri, tanto dal punto di vista politico che della cultura materiale, è molto marcata, mentre la nuova situazione dell'epoca ellenistica, oltre a riflettersi nella *koiné* linguistica e culturale, provoca più radicali trasformazioni negli aspetti politico-sociali delle *poleis* e, al tempo stesso, nell'artigianato visivo.

La definizione di un comparto geografico-artistico deve tener conto di più fattori: le coordinate topografiche e ambientali generali, la dimensione cronologica e sociale dello spazio geografico, il contesto politico ed economico di riferimento, l'identificazione e la comparazione di artefatti figurati, la loro produzione e circolazione all'interno di una determinata rete viaria, marittima e terrestre. L'identificazione di un centro produttivo è preliminare a ogni ulteriore considerazione, e può essere illustrata con due esempi differenti. Nel primo caso, la produzione statuaria arcaica di Nasso, sicuramente individuabile grazie ai *markers* del marmo, dello stile e talvolta dell'iscrizione (come nel caso della celebre *kore* di Nikandre), si realizza sia nel suo circuito insulare cicladico (sull'isola stessa, su quelle vicine, come Thera, o nel santuario di Delo), sia in zone geograficamente più distanti, come Delfi o Atene. Per contro, nel caso di altre classi di manufatti figurati come la ceramica, la coroplastica, la pietra, l'avorio, i legni, il gesso, non sempre è possibile definire con esattezza il centro di produzione o il comparto geografico di

provenienza. La serialità e la facilità di esecuzione, così come i quantitativi della stessa tipologia di manufatto, ad esempio i balsamari/unguentari arcaici di tipo ionico raffiguranti *korai*, infatti, possono fornire da un lato utili informazioni relative alla diffusione e ricezione degli stessi prodotti in aree geograficamente lontane, dall'altro costituire un limite oggettivo nel riconoscimento del centro artistico di origine dei manufatti. L'analisi tipologica e formale può essere utilmente affiancata, in certi casi, dalle analisi chimiche sui materiali, che non si rivelano, peraltro, sempre risolutive.

L'importanza del fattore geografico nella storia dell'arte è stata da tempo riconosciuta dalla passata storiografia, fin dal Winckelmann, e ha ricevuto un'attenzione particolare nel Novecento, sebbene con un maggiore focus sulla dimensione geografica che su quella umana. È istruttiva la lettura del lemma *Kunstgeographie* nel *DBG Kunstlexikon* (1967):

Unter diesem Begriff versteht man die Untersuchung von Kunstwerken unter dem Gesichtspunkt geographischer Zusammengehörigkeit. Zu den wichtigsten Ergebnissen zählt die durch Stilanalyse gewonnene Erkenntnis von landschaftlich gebundenen, stilistischen Eigenarten, die unabhängig vom Zeitstil ein wesentlicher Bestandteil des Stils sein können. Durch landschaftliche Bedingungen unterscheidet sich z.B. die franz. Gotik sehr deutlich von der engl. Gotik, oder es lassen sich typische Merkmale einer Landschaft als eigentliches Kontinuum einer fortschreitenden Entwicklung feststellen. Weiterhin gehört es zu den Aufgaben der K., die Verbreitung eines Stils in verschiedene geographische Räume zu untersuchen¹.

Nel collegare l'arte al paesaggio e alla geografia e nel fissare, tra i compiti della disciplina, lo studio geografico della diffusione degli stili questo lemma si può posizionare a metà strada tra gli studi precedenti la seconda guerra mondiale e le più moderne riprese di questo filone di ricerca nella storia dell'arte e della teoria artistica. Per quanto riguarda i primi, un allievo di Heinrich Wölfflin, Kurt Gerstenberg, nelle sue *Ideen zu einer Kunstgeographie Europas*, del 1922, aveva sostenuto che le influenze naturali fossero più decisive delle forze politiche nel determinare la geografia e il raggruppamento degli stili². Le connotazioni nazionali e razziali e il riferimento a specifici popoli che, specialmente durante il nazismo, furono associati frequentemente agli stili artistici (dell'architettura, della pittura e così via) fece cadere, in seguito, in

¹ KNELL-SPERLICH 1967, 352, s.v. *Kunstgeographie*. Traduzione con alcuni termini di interesse enfatizzati in corsivo: "Sotto questa definizione ci si riferisce allo studio delle opere d'arte dal punto di vista della *coerenza geografica*. Tra i risultati più importanti c'è il riconoscimento, ottenuto attraverso l'analisi stilistica, di *peculiarità stilistiche legate al paesaggio*, che possono essere parte essenziale dello stile indipendentemente dallo stile del periodo. Le condizioni paesaggistiche distinguono, ad esempio, lo stile francese da quello tedesco. *Il gotico francese si differenzia nettamente dal gotico inglese*, o caratteristiche tipiche di un paesaggio possono essere identificate come un vero e proprio continuum di sviluppo progressivo. Inoltre, è uno dei compiti della *Kunstgeographie* indagare la diffusione di uno stile in diverse aree geografiche".

² GERSTENBERG 1922, 4.

disgrazia lo studio geografico degli stili³. In realtà, proprio uno studio ideologicamente non condizionato della *Kunstgeographie* avrebbe potuto inficiare la teoria di connessioni pre-determinate tra arte e popoli: come ha scritto Meyer Schapiro, «la debolezza della teoria razziale dello stile risulta evidente dall'analisi della storia e della geografia degli stili, senza bisogno di far riferimento alla biologia»⁴. La sintetica voce del *DBG Kunstlexikon* testimonia icasticamente una successiva fase della storia degli studi in cui, almeno a livello teorico, sembrare restare oggetto precipuo della *Kunstgeographie* soltanto il rapporto dell'arte con i paesaggi, al di fuori e al di là delle interazioni umane.

Una ripresa di questo campo d'indagine appartiene agli inizi del XXI secolo, libera dalle precedenti connotazioni ideologiche e con riflessioni di carattere interdisciplinare, non limitate al solo contesto europeo. Il dibattito attuale si muove, infatti, su basi teoriche e metodologiche del tutto rinnovate.

In un recente (2004) studio monografico dello storico dell'arte statunitense Thomas DaCosta Kaufmann, *Toward a Geography of Art*, l'autore, esaminando sette casi-studio dislocati tra Europa centrale e America Latina, pone l'accento su tre aspetti teorici fondamentali della storia dell'arte: spazio, azioni umane e tempo⁵. Lo spazio, inteso come una dimensione chiusa, strutturata e delimitata, funge da contenitore entro cui si collocano l'uomo e i suoi prodotti, e l'influenza dell'ambiente fisico sui suoi abitanti (clima e posizione geografica), come sosteneva già Erodoto (IV 21), può condizionare l'indole di un popolo. Lo stesso padre della storiografia antica sarebbe stato anche il primo a creare indirettamente il primo caso di studio di geografia dell'arte combinando, nella narrazione delle guerre persiane, considerazioni geografiche e storiche e considerazioni e informazioni su oggetti e monumenti di altre aree geografiche estranee al mondo greco. Il terzo fattore, il tempo, è connesso in maniera indissolubile al concetto di geografia poiché, come esemplificato da DaCosta Kaufmann, gli approcci all'arte utilizzano le nozioni di luogo e di tempo anche quando non sono indicati esplicitamente, come ad esempio "la scultura rinascimentale italiana" o "quadro impressionista francese"⁶. Tutti gli interrogativi e le domande relative all'identificazione di aree che presentano una coerenza dal punto di vista spaziale, cronologico e culturale si possono definire, allora, come casi di studio di geografia dell'arte.

La prospettiva euristica che emerge dal lavoro citato è quella di praticare una storia dell'arte che, superando la principale variabile cronologica dell'evoluzione degli stili, prenda in considerazione il fattore geografico nelle sue diverse declinazioni: l'influenza del luogo di origine sulle opere d'arte; le modalità e

³ Non è questa la sede per ripercorrere le tappe dello studio della geografia dell'arte dagli inizi del Novecento a oggi, per cui si rinvia a MUTHESIUS 2000 e 2001 e, più diffusamente, all'*Introduction* di Th. DaCosta Kaufmann in DACOSTA KAUFMANN - PILLIOD 2005.

⁴ SCHAPIRO 1995, 46 (trad. it., ed. or. 1953).

⁵ DACOSTA KAUFMANN 2004. Cfr. anche DACOSTA KAUFMANN - PILLIOD 2005, con l'introduzione della definizione di *Geohistory of art*.

⁶ Erwin Panofsky sosteneva l'importanza di procedere in maniera simultanea con l'elaborazione di considerazioni di carattere geografico e storico, in nessun modo inscindibili: PANOFSKY 1964.

le vie di irradiazione, diffusione, dispersione degli stili e delle correnti artistiche; la contestualizzazione della storia dell'arte nella dimensione geografica.

Nei presupposti tratteggiati si inserisce lo studio di distretti geografici accomunati da peculiari elementi storici e da una cultura artistico-artigianale ben caratterizzata. Nella prospettiva adottata nella presente ricerca, lo spazio viene inteso non solo come una variabile naturale, ma specialmente nella sua dimensione sociale, politica ed economica, mutevole nel tempo e capace di influenzare molteplici aspetti dell'agire umano, compresi quelli delle culture visive e delle produzioni artistico-artigianali. Apparrebbe, infatti, metodologicamente inopportuno considerare la geografia e i paesaggi come fattori statici, quasi condizionanti gli stili *a priori*, come pretendeva la storiografia novecentesca. Al contrario, essi vanno intesi nella loro dimensione storica e dinamica, come contenitori delle azioni e delle interazioni umane. In altre parole, anche sotto il profilo delle produzioni artistico-artigianali, lo studio di un'area geografica non deve essere focalizzato esclusivamente sugli aspetti naturali, che certamente rivestono un ruolo nelle forme di occupazione e sfruttamento di un territorio e delle sue risorse, ma incentrarsi sulla dimensione umana e storica dell'interazione dell'uomo con il paesaggio.

In relazione a uno specifico contesto geografico possono quindi essere indagati il rapporto centro/periferia, il peso delle eredità culturali locali, il ruolo degli agenti della diffusione dell'arte, la mobilità di materie prime e artigiani⁷.

1.2 *Il problema della geografia dell'arte nella storiografia sull'arte greca arcaica: per un inquadramento*

Non esiste, a oggi, uno studio complessivo o di riferimento sui problemi della geografia dell'arte nel mondo greco, almeno nella prospettiva finora tracciata. È vero, d'altra parte, che la dimensione geografica dell'arte e, in definitiva, i problemi della *Kunstgeographie* non sono stati estranei alla prassi storiografica dell'archeologia greca. La ricerca concreta, il più delle volte senza attingere a quadri teorici ma focalizzandosi sull'analisi dei documenti materiali, a volte anche solo con l'esigenza di raggrupparli, si è quasi regolarmente posta il problema del rapporto tra forme artistiche e centri di produzione così come della diffusione geografica dei prodotti e dei linguaggi artistici⁸.

Con riferimento al mondo greco egeo-metropolitano di epoca arcaica, i primi tentativi sistematici di riconoscere una dinamica di formazione e sviluppo per scuole artistiche regionali in età arcaica e classica sono stati condotti da Ernst Langlotz. Nella sua audace opera della fine degli anni '20, *Fruehgriechische Bildhauerschulen*, l'archeologo e storico dell'arte tedesco ha individuato e trattato per la prima volta in maniera sistematica le differenze tra le scuole arcaiche di scultura del mondo greco, individuando i loro

⁷ In proposito, sulla mobilità degli artigiani figurativi e la caratterizzazione delle scuole artistiche nel Mediterraneo antico cfr. le prospettive metodologiche e i casi di studio offerti in ADORNATO 2010a.

⁸ Sul rapporto tra centri regionali, botteghe e stili artistici cfr. in generale SHAPIRO 1996.

confini e relazioni, la loro individualità e il loro progredire nelle tecniche esecutive⁹. Lavorando sulla scultura di piccole e grandi dimensioni (statuette, statue, specchi, rilievi, stele), eseguita su diversi tipi di materiali (bronzo, pietra, marmo, legno), ma anche su altri prodotti come la ceramica, Langlotz ha separato e riconosciuto le peculiarità delle singole scuole artistiche, ancorate a determinati ambiti regionali e *poleis*, che mantennero anche a distanza di decenni lo stesso stile. Pur con l'estrema dimestichezza e autorevolezza dello studioso nella conoscenza dell'arte greca di età arcaica e classica, alcuni limiti nell'opera di Langlotz furono riconosciuti già poco dopo la pubblicazione¹⁰. Rinunciando sostanzialmente all'uso delle copie romane per individuare delle caratteristiche stilistiche regionali permanenti e concentrandosi sui documenti archeologici originali, egli ammetteva una diretta, ma non sempre dimostrabile relazione tra 'piccola' e 'grande' arte. Inoltre, in particolare per l'età arcaica, i criteri enucleati per stabilire l'attribuzione a un centro piuttosto che a un altro in base allo stile di opere simili ma allo stesso tempo diverse, tipiche ma altrettanto individuali, non risultano mai immediatamente evidenti o completamente oggettivi e sono basati, anche implicitamente, sul non comune intuito dello studioso. Mentre per lo studio dei pittori e delle botteghe ceramiche ci si può affidare a elementi tecnici (ad esempio, le caratteristiche degli impasti), compositivi ed esecutivi (come la resa di dettagli), nel caso della scultura (in marmo, pietra e bronzo) il materiale non sempre può essere usato per identificare il luogo di esecuzione della statua¹¹. I siti in cui questi prodotti sono stati ritrovati non sono risolutivi per l'attribuzione (nella maggior parte si tratta di pezzi isolati) e l'attribuzione a una determinata "scuola" non sempre presuppone che l'opera sia stata realizzata effettivamente nella sua sede. Inoltre, bisogna tener conto che in uno stesso centro potevano lavorare fianco a fianco più scuole o botteghe, come negli esempi dei frontoni del tempio degli Alcmeonidi a Delfi o in quelli del tempio di Athena Aphaia ad Egina¹².

Tra i presupposti dello studio di Langlotz vi era anche il concetto di imitazione di opere artistiche eseguite da una singola bottega o nella stessa cerchia regionale ed ereditate da altri centri artistici gravitanti nella stessa area culturale o in ambito extraregionale.

Langlotz ebbe in seguito modo di testare il suo metodo applicandolo a un unico contesto: pubblicando le *korai* dell'Acropoli di Atene, le distribuì tra diverse scuole regionali in base ai più o meno certi, o supposti, caratteri stilistici regionali di ciascuna, interpretandole come pezzi importati o, meglio, eseguiti in loco da artisti itineranti¹³.

⁹ LANGLOTZ 1927.

¹⁰ Si v. ad es. la recensione di G. Lippold a LANGLOTZ 1927.

¹¹ Casi emblematici, in tal senso, sono i *kouroi* di Capo Sunio e la *kore* di Phrasikleia, realizzati rispettivamente in marmo di Nasso e di Paro, ma da artisti di provenienza insulare che lavoravano in Attica (il dato è certo per la *kore*, la cui base è firmata da Aristion di Paro).

¹² Per Delfi: CHILDS 1993. Per Egina: WÜNSCHE 2020.

¹³ LANGLOTZ 1936.

A distanza di quasi cinquant'anni perfezionò quindi ulteriormente il concetto di scuole regionali proponendo un originale studio legato all'analisi dei problemi stilistici dei centri della Grecia nord-orientale in età arcaica, con accenni al periodo immediatamente successivo, con l'obiettivo principale di attribuire opere dell'artigianato visivo e definire i centri di produzione artistica nell'area tra Smirne e Cizico, comprendendo la Dodecapoli eolica e le *poleis* della Troade¹⁴. Partendo da Focea¹⁵, centro artistico e culturale trainante nella Ionia del VI secolo a.C., l'autore circoscriveva un'area geografica con uniformi e condivisi caratteri artistici attraverso l'uso delle opere in marmo, bronzo, coroplastica, avorio, ma anche ricorrendo alla numismatica, all'epigrafia, così come alla storia politica, economica, religiosa, sociale e di geografia storica. Questa pubblicazione, che sarà ancora oggetto di discussione più avanti, rivela un lungimirante approccio sulla realtà artigianale di un comparto geografico dell'Alto Egeo, quello nord-orientale, caratterizzata dalla presenza di una componente artistica tradizionale permeata da un'evidente unità stilistica, tematica, tecnologica ed ideologica.

L'*iter* intellettuale di Langlotz non esaurisce il contributo dell'archeologia al tema della geografia dell'arte greca. Si possono infatti ricordare alcuni studi e pubblicazioni salienti che, pur non dedicate specificamente al tema, tracciavano delle piste di ricerca differenti rispetto ai tradizionali approcci della *Meisterforschung* e della *Kopienkritik*, o rispetto agli studi, molto concreti ed estranei a problemi metodologici e teorici, focalizzati sulla classificazione ed edizione di materiali.

Un'opera di matrice culturale italiana, ma con contributi di studiosi internazionali, sensibile all'approccio della geografia dell'arte è l'*Enciclopedia Universale dell'Arte*, concepita tra il 1958 e il 1967 sotto la direzione di Massimo Pallottino, con contributi di illustri firme del Novecento, tra cui D. Levi, C. Anti, P. Zancani Montuoro, E. Langlotz, J.D. Beazley, E. Panofsky e altre. Vi spiccano i corposi lemmi dedicati ai diversi centri artistici regionali del Mediterraneo greco (Peloponneso, centri greco-occidentali, greco-orientali, egeo-insulari, e così via), in una concezione innovativa per l'epoca, rispetto anche ad altre opere enciclopediche, focalizzate sui singoli artisti o sulle singole *poleis*. Ogni area regionale, abbinata alla voce "centri e tradizioni" (ad esempio: "Egeo-insulari, centri e tradizioni"), vi è trattata con un approccio sistematico, una corposa raccolta documentaria e la scomposizione delle singole aree nei diversi centri produttivi: sono discussi i problemi generali, le scoperte archeologiche, l'architettura, la scultura, la ceramica, la pittura, le altre forme di artigianato artistico, inoltre le figure di artisti noti dalle fonti epigrafiche e letterarie¹⁶. Il complesso delle voci geograficamente distribuite costituisce, nell'insieme, una completa e originale storia regionale, o per centri geografici, dell'arte greca, trasversale nella diacronia e nelle espressioni artistiche, secondo un modello aderente ai dati materiali, sostanzialmente ispirato al

¹⁴ LANGLOTZ 1975.

¹⁵ Cui aveva già dedicato uno studio: LANGLOTZ 1966.

¹⁶ La stessa sistematicità nella trattazione di singoli centri artistici, divisi cronologicamente in base ai periodi di creazione dei manufatti e alle aree di provenienza, si riscontra nei manuali di storia dell'arte greca di M. Robertson (*A History of Greek Art*, 1975) e A. Giuliano (*Arte greca*, 1986).

metodo del Langlotz, e in seguito applicato anche in altri campi: si pensi allo studio della ceramica geometrica da parte di John Nicolas Coldstream, organizzato per centri¹⁷.

Un criterio metodologico analogo a quello formulato da Langlotz fu in seguito ripreso da John Griffiths Pedley, nel suo *Greek Sculpture of the Archaic Period: The Island Workshops* (1976)¹⁸. Lo studioso, concentrandosi principalmente sulle scuole scultoree di Nasso, Paro e Samo, avanzava delle critiche allo studio del Langlotz, proponendo una serie di metodi per riconoscere le scuole o botteghe di scultura arcaica attraverso l'analisi stilistica, il luogo di rinvenimento, le condizioni storiche dell'isola, lo studio dei documenti epigrafici e le firme degli artisti; non ultima, infine, era discussa la questione relativa all'identificazione della bottega in base all'uso del marmo adottato.

L'impalcatura, di matrice langlotziana, di una storia dell'arte greca per centri di produzione non venne, peraltro, accettata universalmente nelle decadi successive alla metà del secolo scorso. Un'influente voce contraria, per esempio, fu quella di Gisela M.A. Richter, a partire dalla pubblicazione del monumentale *corpus* dei *kouroi* arcaici (*Archaic Greek Youths*, del 1960)¹⁹. L'autrice vi propone una classificazione di tutte le opere scultoree schedate in sei grandi gruppi stilistici/cronologici, come ad esempio il "gruppo del Sunio" (*Sounion Group*), giustificando con argomenti serrati e dettagliati il progredire uniforme e universale nella resa dell'anatomia umana sulle statue di tutta la Grecia del VI secolo a.C. Le soluzioni stilistiche adottate su *kouroi* in maniera sistematica, infatti, sarebbero un indizio della mobilità degli scultori di età arcaica, definiti come cosmopoliti, laddove il conservatorismo delle scuole locali, pur attestato, sarebbe da considerare un elemento trascurabile. Questa soluzione di presentare un numero limitato di gruppi stilistici composto da opere coerenti tra loro mostra, però, dei forti limiti. Il metodo 'anatomico', infatti, è approssimativo e non dirimente nel riconoscimento delle singole scuole/botteghe o della classificazione cronologica degli esemplari, perché basato sul postulato di un'evoluzione stilistica lineare e costante in ogni regione del Mediterraneo arcaico, dall'Asia Minore alla Grecia continentale alla Magna Grecia e alla Sicilia, che diventa il presupposto della datazione, non la conseguenza, come dovrebbe invece essere. La geografia, nella ricostruzione della Richter, diventa una variabile quasi indifferente rispetto alla presunta orizzontalità dell'evoluzione stilistica, prevalente su ogni altro aspetto. Come si evince dall'abbondante numero di illustrazioni proposte all'interno del libro, è però improbabile che dal punto di vista stilistico e anatomico i *kouroi* di Capo Sunio abbiamo qualcosa a che vedere con il *kriophoros* di Taso, pur associati in uno stesso gruppo, così come è altrettanto improbabile che la statua di Aristodikos sia allineata dal punto di vista stilistico e anatomico con il *kouros* di Nicosia, con il quale invece la Richter lo collega allo *Ptoon Group*. Inoltre, la mobilità degli scultori non impediva, in linea di principio, la diffusione di cifre stilistiche identitarie: i *kouroi* del santuario di Apollo *Ptoios*, in Beozia, pubblicati da Jean Ducat, mostrano

¹⁷ COLDSTREAM 1968.

¹⁸ PEDLEY 1976.

¹⁹ RICHTER 1960. La stessa impostazione è adottata anche sull'altro fondamentale studio sul corrispettivo femminile dei *kouroi*, le *korai*, per cui si veda RICHTER 1968.

proprio l'accostamento di stili differenti, dovuti a committenze e artisti di diversa origine, in uno stesso spazio espositivo²⁰. Attraverso l'analisi stilistica comparata di tutte le statue del santuario, compresi i singoli frammenti, il Ducat confermava il principio secondo cui in età arcaica esistevano scuole di scultura afferenti a singoli centri, individuabili con osservazioni oggettive sui manufatti che permettevano da un lato di collocarli cronologicamente nel tempo, dall'altro di comprenderli anche dal punto di vista tecnico/esecutivo.

Una ferma presa di posizione metodologica si registra nello studio condotto da Francis Croissant nel 1983 sulle protomi femminili arcaiche²¹. L'archeologo francese metteva per la prima volta al centro dell'indagine le teste femminili di terracotta tra il 550 e il 480 a.C., periodo in cui si manifestano influenze ioniche sull'arte continentale (in particolar modo ateniese) e si colloca il passaggio dall'arcaismo allo stile 'severo'. La scelta di trattare di quest'arte plastica, frutto di una produzione seriale dalla capillare diffusione, si poneva in discontinuità con i lavori precedenti innanzitutto per la scelta dei manufatti analizzati, prima di allora quasi del tutto trascurati per lasciar spazio alle più 'elevate' opere in marmo e bronzo. Il libro di Croissant riprende e sviluppa il metodo introdotto da Langlotz, colmando in parte con la coroplastica le informazioni provenienti dalla statuaria, e offre un contributo originale alla definizione degli stili locali e dei loro rapporti. In questa prospettiva, gli stili 'regionali' sono linguaggi *kata polis*, ancorati alle diverse città-stato, fortemente identitari e competitivi, e proprio per questa ragione intenzionalmente distinti e densi di contenuto storico. Un altro aspetto metodologico di rilievo riguarda la cronologia dei manufatti. Mentre i metodi di datazione tradizionali sono messi fortemente in dubbio, per via della scarsa fiducia dello studioso in un'evoluzione cronologica uniforme dell'arte greca, si evidenzia come le caratteristiche stilistiche locali (i 'gruppi' di terrecotte) mostrino tratti persistenti, validi al di là della determinazione di una troppo precisa datazione degli oggetti artistici. Un aspetto limitativo dell'opera di Croissant, invece, risiede nella minore considerazione della dimensione sociale e storico-contestuale della geografia dell'arte, rispetto all'esame stilistico dei tipi e della loro diffusione.

Come nel caso delle protomi fittili, esistono studi su singole classi di materiali che adottano una prospettiva geografica – per esempio, i tetti fittili o marmorei²² –, ma non ricerche onnicomprensive, che anziché isolare i fatti artistici per categorie o tipi (ad esempio, le varie produzioni ceramiche), li studino nella loro interazione e nella globalità dei contesti. Lo stesso Langlotz aveva trattato prevalentemente di scultura e di arti minori. Inoltre, il concetto di stile ancorato a una specifica *polis* è il più delle volte modificato nel senso di uno stile "regionale", caratteristico di una determinata area, o *Kunstlandschaft*. Il caso delle produzioni ceramografiche arcaiche attiche e corinzie potrebbe fornire un interessante caso campione per il primo concetto; ma, si è osservato, se gli stili fossero sempre ancorati a una *polis*, non si

²⁰ DUCAT 1971.

²¹ CROISSANT 1983.

²² WINTER 1903; OHNESORG 1993.

comprenderebbe perché, nell'Argolide arcaica, i vicini ma distinti centri di Argo, Micene e Tirinto manifestassero stili artistici del tutto analoghi, e non differenziati²³.

Tra gli studi che si allineano ai lavori pregressi sulle scuole artistiche collegate a uno specifico centro o *polis*, con una preferenza sulle opere arcaiche in marmo, sono quelli di Elena Walter-Karydi sulla scultura egeina (*Die äginetische Bildhauerschule*, 1987), di Georgia Kokkorou-Alewrass sulla scultura arcaica di Nasso (*Die archaische naxische Bildbauerei*, 1995), e di Vasiliki Barlou su quella di Paro (*Die archaische Bildbauerkunst von Paros*, 2014)²⁴. Si tratta di centri insulari nei quali la nozione politica e il concetto geografico sembrano sovrapporsi anche in peculiari caratteri riconoscibili della cultura artistica, quasi a riprova di una stretta correlazione tra *Kunstlandschaft* e *polis*²⁵. I due ultimi lavori, in particolare, esaminano i manufatti artistici dei due centri egemoni di scultura in marmo nelle Cicladi partendo dalle origini, cioè nel VII a.C., quando a Nasso e Paro fu avviato lo sfruttamento delle cave per la produzione rispettivamente di statue monumentali e lampade in marmo; per la datazione delle sculture le due studiose hanno fatto ricorso prevalentemente a criteri stilistici, insieme alla discussione degli aspetti storici e socio-politici di pertinenza delle due isole. Contesti insulari come quelli di Nasso e Paro, vettori di marmo pregiato e opere raffinate in tutto il continente greco, presuppongono che questi centri fossero al centro di una fitta rete di contatti commerciali e marittimi che favorivano forme di connessione, soprattutto di tipo economico e artistico, ma anche forme di interazione religiosa e diplomatica.

Gli ultimi esempi chiamati in causa mostrano che il fatto artistico non è isolato, e anche la sua dimensione geografica non ha un valore assoluto e atemporale, collegato solo alla diffusione di certi manufatti in una specifica area, ma è fortemente dipendente dai fattori storici, dalla geografia dei luoghi intesa come sistema di relazioni economiche, sociali, culturali, e di trasformazioni.

Il caso delle isole dell'Egeo rivela come esse non fossero ciascuna chiusa in sé, ma articolate in numerosi gruppi insulari che dialogavano tra loro e con la terraferma, come ampiamente attestato dalle fonti scritte, dall'archeologia, dalla cultura artigianale e figurativa. Ampliando l'orizzonte di indagine dallo stile alla complessità dei processi storici, è al concetto di "connettività" (*connectivity*) insulare che approda il recente studio di Christy Constantakopoulou, *The Dance of the Islands*²⁶. Prendendo in considerazione l'Atene 'imperiale' e il mondo Egeo del V secolo a.C. (con accenni anche al IV a.C.), la studiosa greca ricostruisce la storia delle isole, le relazioni che intercorrevano tra le grandi e le piccole, tra le isole e la terraferma, e più in generale la connettività mediterranea, attraverso il riconoscimento di una serie di aree e di circuiti, in base a quelle che erano le reti commerciali, religiose e politiche.

²³ WHITLEY 2001, 231.

²⁴ WALTER-KARYDI 1987; KOKKOROU-ALEWRAS 1995; BARLOU 2014: quest'ultimo lavoro comprende anche le nuove scoperte della scultura paria di età arcaica avvenute sull'isola stessa e su quelle circostanti come Antiparo e Despotiko.

²⁵ WALTER-KARYDI 1987, 11.

²⁶ COSTANTAKOPOULOU 2007. Per il concetto di connettività mediterranea v. HORDEN - PURCELL 2000; MORRIS 2005.

Le considerazioni enucleate sono pienamente valide anche per l'età arcaica e possono essere trasferite sul piano degli aspetti archeologici e storico-artistici. Il mar Egeo è affastellato di isole limitrofe che fungono da teste di ponte tra loro e la terraferma. Il gran numero di isole non distanti le une dalle altre consentiva una navigazione sicura e scambi quotidiani diretti. Come segnalato dalla Constantakopoulou, la prossimità delle isole trasformava l'Egeo in una densa matrice di connettività: il piccolo cabotaggio era alla base degli spostamenti tra i centri marittimi e costieri dell'Egeo, con viaggi a corto raggio effettuati da piccole imbarcazioni/navi²⁷. Se la vicinanza delle isole facilitava da un lato un maggiore scambio di prodotti artigianali, dall'altro provocava una rete di scambi con *partners* abituali, racchiusi all'interno dello stesso bacino geografico e riconoscibili come appartenenti a una stessa *koiné* culturale.

La definizione di *koiné* merita una precisazione: essa può coprire diversi ambiti, tra cui quello della cultura materiale e, come strumento euristico, non è impropria in uno studio di geografia dell'arte che si rivolga ad aree geografiche vicine e strutturalmente interconnesse, vuoi per prossimità e interdipendenza ad esempio nell'approvvigionamento di risorse, vuoi nella diffusione e circolazione dei prodotti artigianali. Ciò non presuppone che gli elementi unitari annullino le differenze, ma perlomeno che i primi siano archeologicamente ben riconoscibili, il più delle volte a livello della produzione ceramica, senza che questo comporti, pertanto, un riflesso su altri aspetti delle culture interessate. In questo senso, il riconoscimento, già dalla seconda metà del secolo scorso (V.A. Desborough, I. Lemnos), di una *koiné* (tessalo-)euboica nell'Egeo alto-arcaico (XI-IX sec. a.C.) nord-orientale sottolineava il peso della presenza euboica in questo distretto geografico, che rimane tutt'altro che univoca caratteristica dell'area²⁸. Peraltro, anche per i centri di un'area vicina al Nord Egeo, il Ponto Eusino, per affinità legate alla prossimità geografica, alla connessione marittima via terra e via mare, all'utilizzo di modelli comuni (politici, sociali, culturali e dal punto di vista della cultura materiale), è stata utilizzata la denominazione “*koiné* pontica”²⁹.

1.3 *Il caso di studio proposto*

Il caso di studio scelto come oggetto di ricerca è l'area del Nord (o Alto) Egeo tra la prima età del ferro e la fine dell'età arcaica (XI-inizi V sec. a.C.). Essa presenta caratteristiche di spiccato interesse per uno studio sulla dimensione geografica dell'arte: punto di transito tra Egeo e Mar Nero, tra mondo greco, tracio e anatolico, luogo di compresenza di culture e gruppi umani differenti, di contatto e di scambi, incorpora centri della terraferma e grandi realtà insulari, rotte marittime di vitale importanza, *hubs* commerciali e santuari, longeve tradizioni culturali, ereditate dalle vicende insediative dell'età del bronzo, infine, come si evidenzierà nel seguito, profonde interconnessioni a livello artistico e figurativo.

²⁷ *Ibidem*, 22-23.

²⁸ DESBOROUGH 1977; LEMOS 1998 e 2002, 211-217. Per una critica al concetto di *koiné* euboica v. DONNELLAN 2017. V. anche *infra* nel testo per la discussione.

²⁹ BRESSON - IVANTCHIK - FERRARY 2007. In generale, sul concetto di “*material koina?*” e l'analisi di diversi casi di studio v. HANDBERG - GADLOU 2017.

Nell'accezione che qui si accoglie, la geografia dell'arte mira a studiare i fenomeni artistici e le diverse produzioni nel concreto contesto geo-sociale di produzione, fruizione e circolazione. Per geografia, infatti, non deve intendersi soltanto la collocazione nello spazio delle botteghe o l'impiego di materiali e risorse locali, ma la dimensione storica e sociale dell'uso dello spazio, ossia l'insieme delle azioni e relazioni umane, di cui l'arte è un'espressione. Così intesa, la geografia dell'arte viene a collocarsi nell'ambito del più aggiornato panorama teorico in tema di *Total*, o ancor meglio *Global, Archaeology* e di archeologia dei paesaggi, per la quale il paesaggio è il grande contenitore di tutte le relazioni umane che vi storicizzano e dei prodotti della cultura materiale e immateriale – essendo l'arte uno di questi³⁰.

Come si è ricordato, gli studi di geografia dell'arte nel mondo greco arcaico hanno adottato approcci legati a singole regioni o *poleis*, intese come unità inscindibile di centro urbano (*asty*) e territorio (*chora*). Lo stile, si è evidenziato, avrebbe posseduto un valore identitario e concorrenziale: gli artigiani, inoltre, erano spesso (anche se non sempre) cittadini, e partecipavano allo stesso universo di valori condiviso dai committenti all'interno delle *poleis*³¹. È pur vero, d'altra parte, che questo modello interpretativo può avere una sua validità, in certi casi, per la Grecia delle *poleis* e la cultura competitiva che esse esprimevano, a tutti i livelli (militare, politico, sportivo, artistico). Il problema è però più stratificato se si esce dall'esclusivo orizzonte di riferimento della Grecia delle *poleis* e si passa a territori, come il Nord Egeo, dove questo modello non è l'unico: a lungo assente, quando arriva si manifesta con delle specificità locali e convive, localmente, con altre differenziate realtà sociali e politiche.

Peraltro, anche i modelli alternativi di stili "internazionali", come nel caso a volte supposto della plastica arcaica (G.M.A. Richter), o di "regionalismi" geografici, "macro-regioni" contraddistinte da caratteristiche comuni della cultura materiale, come proposto da Ian Morris, non reggono pienamente al controllo filologico della documentazione: per ammissione dello stesso Morris, l'individuazione di una grande area della Grecia settentrionale (Northern Greece) riunisce in realtà realtà distinte e diversificate sotto il profilo della cultura materiale, e si rivela poco utile sotto il profilo delle produzioni artigianali³².

Allargando lo sguardo dalla Grecia egea ad altri contesti geografico-culturali del tempo, appare certamente proficuo il confronto metodologico con lo studio delle produzioni artistiche, scultoree in particolare, dell'Occidente greco, che è stato recentemente interessato da nuove riflessioni teoriche, testate su concreti casi di studio e che concernono temi come la definizione delle scuole artistiche, il ruolo degli artisti itineranti, il rapporto centro/"periferia", tra stili locali e importazioni³³.

A ben vedere, proprio il Nord Egeo si rivela un'area-campione di indagine promettente per mettere alla prova i modelli teorici: non è stato ancora studiato nella sua integralità e complessità; vi convissero *poleis* greche e altri tipi di aggregazioni sociali (tribù) e insediative (villaggi) relative alle popolazioni locali; fu

³⁰ Un quadro di riferimento teorico con bibliografia in VOLPE-GOFFREDO 2014.

³¹ ROLLEY 1983/84; sul tema del rapporto tra stile artistico e *polis* v. ora le osservazioni di DUPOUY 2018, 44-45.

³² MORRIS 1998; ripreso da WHITLEY 2001, 232-233.

³³ ADORNATO 2010a; per la prospettiva metodologica v. in particolare ADORNATO 2010b e MARCONI 2010.

raggiunto e attraversato da compagini umane e influenze esterne; se ne può ricostruire, tramite una raccolta dei dati, la produzione artigianale e artistica.

In questa sede si propone, dunque, di prendere in considerazione un comparto geografico molto particolare nel Mediterraneo antico, che consenta un'indagine di geografia dell'arte intesa non come studio delle produzioni artistico-artigianali di un singolo centro, di una singola *polis* o isola, ma di una più vasta area interconnessa e caratterizzata da elementi comuni. Ciò che unisce l'area del Nord Egeo è una rete di scambi, di interessi, di traffici marittimi e commerciali, di culti comuni, una rete di *connectivity* dunque (per dirla con la Constantakopoulou) in cui non necessariamente l'arte è il fattore trainante, ma in cui i contatti su più livelli provocano anche un'influenza sulla cultura visiva e artigianale.

Un altro elemento di notevole interesse nello studio di quest'area è la compresenza di culture differenti: Traci di diverse tribù (Sinties, Saioi, Kikones, Paiones...), Pelasgi/Tirreni, Anatolici, Greci, Persiani, per usare le denominazioni antiche delle diverse *facies* culturali, che l'archeologia indaga sul terreno. La stessa componente greca non è un blocco unitario, ma di varia e multipla matrice, corrispondente ai gruppi di differente origine attivi in quest'area³⁴.

La preoce frequentazione euboica, la sistematica colonizzazione greca nell'Alto Egeo da parte di *poleis* del continente, delle Cicladi, dell'Asia Minore ionica ed eolica e delle stesse isole del Nord Egeo (Taso, Samotracia), gli interessi ateniesi e la presenza stabile dei Filaidi nel Chersoneso Tracico, gli apporti esterni le frequentazioni fenicie (a Taso e a Lemno), come anche l'attraversamento di questo comparto da parte di compagini non stanziate qui stabilmente (come nel caso dei Megaresi, che fondarono Bisanzio e Calcedone sul Bosforo), sono tutti fattori storici che, unitamente alla posizione geografica e alla ricchezza dei territori, rendono questa zona di passaggio tra Egeo e Mar Nero e di accesso alla Tracia rivierasca e interna (attraverso i fiumi) un luogo di *intersezione* di culture, saperi, prodotti e linguaggi artistici.

La caratterizzazione multiculturale dello spazio che si fa oggetto di indagine rende il caso di studio molto peculiare rispetto ad altri contesti possibili di ricerca della Grecia continentale o dell'Egeo, dove le *poleis* greche, pur diversificate per tradizioni, istituzioni, calendari, e così via, convivono e si confrontano sempre all'interno delle coordinate dell'*hellenikòn*, secondo la celebre formula erodotea (VIII 144, 2); nel Nord Egeo, invece, la sfaccettata presenza greca si trovava a sistematico e duraturo contatto con altre compagini.

Per l'arte del Nord Egeo non esiste uno studio d'insieme nonostante le evidenti, e talora notate, affinità della cultura materiale tra alcuni centri insulari e i centri della terraferma. I lavori riguardanti quest'area geografica dell'Egeo settentrionale, posta tra il mar di Tracia e il mar Egeo, non l'hanno considerata come un'unità geografica, caratterizzata da molteplici affinità dal punto di vista della cultura materiale, politica

³⁴ Sui contatti concernenti le compagini del Mar Egeo e il Mar Nero prima della colonizzazione greca v. DOUMAS 1991a.

e religiosa. Come visto precedentemente per le Cicladi, in particolare per Nasso e Paro, ci si è piuttosto mossi nello studio di singoli centri artistici, in genere i maggiori (ad es. Taso).

Peraltro, questo distretto risulta anche uno dei meno sistematicamente documentati e meno considerati del mondo egeo: è sintomatico dello stato dell'arte che le carte geografiche tematiche di opere di riferimento sulla cultura materiale e le produzioni artistiche arcaiche lasciano poco caratterizzata, quando non del tutto vuota, l'area del Nord Egeo. Si parta dalla tavola finale della fondamentale monografia del Desborough sulla ceramica Protogeometrica dell'Egeo (1952): mentre tutta la Grecia continentale, dalla Macedonia al Peloponneso, le isole Cicladi e Creta, le isole e coste dell'Asia Minore da Lesbo al Dodecaneso sono segnate con i nomi dei siti e delle regioni, manca del tutto proprio il comparto dalle tre punte della Penisola Calcidica alle coste e alle isole del Mar Tracico alla Troade, tutte località che, come oggi sappiamo, hanno invece restituito documentazione ceramica (e non solo) di quel periodo. Il quadro è integrato, solo in piccola parte per quest'area, dal più recente lavoro di Irene Lemos *The Protogeometric Aegean* (2002): significativamente, dalla recensione dei siti e delle carte geografiche è tagliato fuori proprio il comparto dai Dardanelli ad Anfipoli (Troade e Calcidica sono inclusi)³⁵.

Analogamente, nella (tuttora) principale opera monografica sulla Grecia della *Dark Age*, quella di Anthony M. Snodgrass (1971), sia la tavola cronologica sinottica degli stili ceramici Submicenei, Protogeometrici e Geometrici dell'Egeo, sia le tavole geografiche sembrano escludere pressoché integralmente il Nord Egeo³⁶.

Perfino nell'eccellente *Historische Atlas der antiken Welt*, pubblicato (2007) come volume speciale del *Neue Pauly*, la tavola *Griechenland, Ägäisraum, westliche Kleinasien vom 12.-9. Jh. v. Chr.*, che offre una dettagliatissima fotografia tematica della cultura materiale di questi territori nella cd. Dark Age, sembra evidenziare un singolare *vacat* documentario-informativo proprio nell'area dell'Egeo settentrionale, eccetto che per un paio di centri nella Penisola Calcidica e per Troia³⁷.

Il quadro non muta se, anziché alle carte geografiche, ci si rivolge ai principali manuali e opere di sintesi sull'arte e la cultura materiale del mondo greco. Per quanto riguarda l'arcaismo, queste sembrano lasciare fuori dalla trattazione il Nord Egeo, tranne che per pochi casi, come Taso, la cui cultura materiale è, per molti versi, una originale proiezione o rielaborazione di quella di Paro. Il Nord Egeo ricompare, il più delle volte, a partire dal V secolo, quando entra nell'orbita ateniese prima, macedone poi.

Questo *status quo*, dovuto, almeno in parte, alla soltanto parziale indagine archeologica di questi territori (con significative eccezioni) e alla saltuaria e frammentaria pubblicazione dei materiali, sta subendo negli ultimi decenni un'inversione di tendenza: oltre ai centri già da tempo regolarmente scavati e documentati (in particolare Troia, Lesbo, Lemno, Taso, Samotracia), una nuova e intensa attività di indagini

³⁵ LEMOS 2002, 207-212.

³⁶ SNODGRASS 1971, 134-135 (tavola cronologica), 166 (carta geografica con i rinvenimenti ceramici).

³⁷ DNP *HAaW*, 34-35.

archeologiche riguardano i centri greci e traci del Nord Egeo, mentre pubblicazioni sistematiche (per esempio, di Mesembria/Zone) e una fitta rese di Musei³⁸ offrono anche alla disponibilità degli studiosi la possibilità non solo di venire a contatto con la cultura materiale dei singoli centri, ma di metterla in relazione con quella di tutto il comparto e con i centri esterni che hanno esteso in quest'area la loro influenza. Le novità conoscitive si riflettono già nel corposo saggio di Michalis Tiverios sulla colonizzazione del Nord Egeo, che fornisce un aggiornato inquadramento storico per il comparto egeo-settentrionale, prendendo in considerazione, seppure necessariamente in estrema sintesi, anche i dati archeologici sulla storia degli insediamenti e delle città³⁹. Essendo la prospettiva del saggio quella della colonizzazione greca, non vi sono naturalmente compresi quei territori (come ad esempio le isole di Lesbo, Lemno, Imbro) non interessati da *apoikiai*, come pure è non vi è trattata la storia insediativa delle popolazioni tracie.

Un inedito interesse per quest'area a lungo considerata marginale nella storia arcaica dell'Egeo si riscontra, parallelamente, anche in recenti convegni dedicati a specifici centri o classi di materiali. Per quanto riguarda i primi, si ricorda quello – tenutosi nel 2001 – dedicato al rapporto tra *metropol(e)is* e *apoikia* nel caso di Albdera (*Klazomenai, Teos and Abdera: metropoleis and colony*, curato da A. Moustaka, E. Skarlatidou, M.-C. Tzannes, Y. Ersoy)⁴⁰; tra i secondi, si segnala quello di Salonicco del 2011 sulla ceramica arcaica del Nord Egeo e i territori limitrofi (*Η κεραμική της αρχαϊκής περιόδου στο Βόρειο Αιγαίο και την περιφέρειά του, 700-480 π. Χ.*, a cura di M. Tiverios, V. Misailidou-Despotidou, E. Manakidou e A. Arvanitaki)⁴¹.

Questo sostanziale mutamento di indirizzo nella più giovane storia degli studi è ravvisabile nel recentissimo *Companion to the Archaeology of Early Greece and the Mediterranean* (2020), curato da Irene Lemos e Antonis Kotsonas. L'opera adotta una prospettiva di storia regionale, dal punto di vista della cultura materiale *lato sensu*, dagli insediamenti alle produzioni artistiche. In questo contesto di storie archeologiche locali, due capitoli riguardano il Nord Egeo, quello di Stelios Andreou sul Golfo Termaico e quello di Carolyn C. Aslan intitolato *Troy and the Northeastern Aegean*, incastonati tra le trattazioni della Tessaglia e della Ionia⁴². Nondimeno, il focus di questi due capitoli è sui due limiti, occidentale e orientale, della costa settentrionale del Mar Egeo, e tocca solo marginalmente le coste egee settentrionali e le isole dirimpetto come Taso, Samotracia, Lemno e Imbro.

Sono proprio le peculiarità, le affinità e le differenze che risaltano, anche da un primo sguardo, nella cultura materiale di queste ultime e dei centri della costa antistante a richiedere la domanda di un nuovo esame del più ampio contesto geografico in cui esse sono collocate, e che anticamente era un'unità, come

³⁸ Un quadro aggiornato in XOYΛΙΑ *et alii* 2008, con le schede di tutti i Musei delle isole greche del Nord Egeo, della Tracia e della Macedonia.

³⁹ TIVERIOS 2008.

⁴⁰ MOUSTAKA *et alii* 2004.

⁴¹ TIVERIOS *et alii* 2012.

⁴² ANDREOU 2020; ASLAN 2020.

sarà definito nel dettaglio nel seguente capitolo. Una frantumazione della trattazione per singoli centri o aree, per quanto a volte imposta dallo stato dell'arte o dalla necessità di focalizzare uno specifico tema o problema, può restituire una visione soltanto parziale dell'insieme delle relazioni storiche, umane e materiali che definiscono un contesto. Si procederà attraverso un'indagine comparata sui dati della cultura figurativo-artigianale delle varie località, non limitata a un'unica classe di materiali, come la ceramica o le terrecotte ma, per quanto possibile, condotta considerando la totalità delle sue espressioni, con un approccio olistico e sinottico in grado di evidenziare i rapporti tra i differenti *media* artigianali e visuali sia all'interno di un determinato centro, sia nel circuito dei rapporti con l'esterno.

L'unico ad aver tentato uno studio di geografia dell'arte di un settore del Nord Egeo, facendo ricorso a un'indagine per scuole regionali, fu Langlotz nei suoi complessi e già menzionati *Studien zur nordost-griechischen Kunst*, dedicati all'area dell'Egeo nord-orientale e avendo come punto di partenza fondamentale Focea. Questo lavoro, tuttavia, si concentrava in realtà sull'area centrale dell'Anatolia orientale, escludendo proprio i centri insulari posti nell'area più settentrionale e occidentale, come se questi non possedessero una cultura figurativa autonoma o originale, o propulsiva, almeno per l'arco cronologico preso in considerazione dallo studioso.

Alcuni fattori possono aver scoraggiato l'impresa: la limitata documentazione archeologica disponibile, dovuta soprattutto alla mancanza di scavi archeologici estensivi e sistematici; lo stato l'apparente assenza di una "grande arte" locale; l'estraneità di questi territori al mondo greco, che ricadevano sotto il controllo delle tribù tracie; la tradizione letteraria unilaterale e selettiva, dalla quale solo raramente si evince la complessità delle relazioni tra le popolazioni locali e i Greci.

Eppure, il bisogno di scrivere una storia dell'arte anche di queste regioni è stato talvolta manifestato. Già nell'Ottocento Heinrich Brunn, uno dei padri fondatori della moderna storia dell'arte greca condotta con spirito critico e fondamento sia dei monumenti artistici, sia delle fonti scritte, nel suo saggio su *Paionios und die nordgriechische Kunst* (1876) tentò di raggruppare alcune fonti e monumenti scultorei, tra cui un noto rilievo tardoarcaico da Abdera, intorno al concetto di arte nord-greca: milieu nel quale si sarebbe formato, nel V secolo a.C., Paionios di Mende in Tracia⁴³. Lo studio non trascurò le fonti letterarie, né l'iconografia di alcune monete argentee delle zecche locali, come Taso, traccia di una perdita e matura prodezza artistica, né la menzione di una serie di pittori tasi, Aglaofonte, Polignoto (il figlio del precedente), Niseo (il maestro del più celebre Zeusi), sufficienti a far parlare di "scuola" e non di semplice tradizione artigianale. Partendo da Olimpia e dall'attività di questo scultore nel santuario, Brunn tentava un inquadramento, pur ormai del tutto superato, dell'arte *greca* nel nord Egeo. Ma come – e se – doveva interagire questa con le tradizionali culture locali? Il problema fu intravisto da un conoscitore ed

⁴³ BRUNN 1876. La problematica relativa alla scultura greco-settentrionale era ripresa dallo studioso in BRUNN 1883.

esploratore della Grecia antica e storico dell'arte del secolo scorso, Stanley Casson, che nel suo studio *Macedonia, Thrace and Illyria*, edito nel 1926, scriveva:

A general style that might be called North Greek in sculpture or the minor arts is not to be expected, and cannot be found in *an area filled with so many and diverse elements* as the north coast of the Aegean. On the other hand, the existence of a *κοινή* of early Greek art all over the Aegean and on all its shores is a view equally difficult to maintain. Elements so varied as those that went to form the half-barbarous half-civilised native cities of Macedonia and almost savage communities of the type found in Thrace were hardly likely to blossom out into a local school of art of marked Ionian flavour: in point of fact they did not do so. But just as the art of the central mainland of Greece was subdivided during the archaic period of development into a multitude of local variants of style, such as Boeotian, Attic Aeginetan, Argive, Laconian, each of which represented a special local school peculiar for certain techniques and methods, so, in a region such as the North Aegean, where the constitutive elements of the population were more various and disparate *we must expect to find strong local variations*⁴⁴ (corsivi aggiunti).

Sebbene lo studioso poi non approfondisse queste premesse, anche perché non c'erano dati sufficienti per affrontare il problema, a livello teorico egli si poneva già il problema del rapporto dell'arte greca con le tradizioni culturali locali del Nord Egeo, tali da far escludere *a priori* l'ipotesi di un unico, uniforme linguaggio artistico, di pur matrice greca – restava questo il principale punto di vista, come chiarito del resto nel successivo paragrafo, dedicato alla trattazione del periodo classico e delle *Hellenic cities* (ca. 450-350 a.C.), che si apre così: “For this period there is more to show. Art in the Greek cities seems to have flourished in the highest degree of excellence”⁴⁵.

Spetterà al prossimo capitolo definire con più esattezza gli spazi e gli attori del contesto geografico, politico e storico-sociale in cui si collocano i fenomeni della cultura materiale, tra cui le produzioni figurative. Dato che la geografia non è influenzata dai soli fattori ambientali e naturali, ma va intesa nella sua dimensione storica e sociale e, pertanto, cambia nel corso del tempo⁴⁶, lo spazio storico preso in esame si estende tra due termini cronologici individuati come significativi e decisivi per lo sviluppo culturale di quest'ampia area nord-egea. Il termine alto, la fine dell'età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro, coincide con la dissoluzione dei sistemi politici centralizzati nel Mediterraneo orientale (le monarchie micenee così come l'impero ittita) e l'inizio di un'attività e di un'autonoma mobilità dei diversi centri egei e traco-anatolici tra XII e XI sec. a.C. Il termine basso, l'ingresso del controllo ateniese nell'area, che si attua tra la fine del VI sec. e gli inizi del V, con la conquista di Lemno e Imbro prima, quindi con la fondazione della Lega delio-attica (478/7 a.C.), che vede il Nord Egeo orbitare nella nuova

⁴⁴ CASSON 1926, 229. L'arte del periodo è trattata alle pp. 229-236.

⁴⁵ *Ibid.*, 236.

⁴⁶ Si può tornare a DACOSTA KAUFMANN 2004, 83: “As centers succeed one another, the definition of regions also changes with history”.

geografia politica dell'Egeo, dominata da Atene. È allora che anche alcune tradizioni artistiche a lungo fortemente radicate lasciano il passo a una nuova cultura figurativa, a riprova della dimensione non solo fisica, ma sociale e culturale, dello spazio geografico.

Delimitato il contesto geografico, l'indagine verterà nell'individuazione dei singoli centri per definire le caratteristiche delle produzioni locali, concentrandosi sui manufatti dell'artigianato figurativo e sui linguaggi artistici. Dall'analisi di dettaglio della cultura materiale dei singoli centri si procederà al confronto con quelli vicini, isolando affinità e differenze, valutando gli elementi comuni e originali, i reciproci influssi, le interazioni con idee artistiche provenienti da altri distretti. L'estensione cronologica e spaziale della diffusione e circolazione dei manufatti permetterà di definire l'estensione dei rapporti, l'entità e le variazioni delle reciproche connessioni. Saranno presi in considerazione le materie prime e la localizzazione delle botteghe, i saperi artigianali locali, le importazioni e le esportazioni, la mobilità degli artigiani, la destinazione commerciale o culturale di specifiche produzioni, l'influenza di un sito sugli altri, il rapporto fluttuante tra (deboli) 'centri' e 'periferie', le commistioni tra i linguaggi artistici⁴⁷.

Emergerà il quadro di una cultura artistica fortemente saldata al contesto geografico e da questo influenzata, non, tuttavia, come fattore statico, ma storico e dinamico, entro cui si radica una connettività pluristratificata, intrecciata e attiva su più livelli, dai commerci e dall'approvvigionamento delle materie prime e degli alimenti alla circolazione di manufatti, saperi artigianali, idee figurative, artefici. Un quadro che proverà a restituire un'immagine articolata del comparto geografico in una prospettiva di *longue durée*, variabile nella diacronia per il mutare dei processi storici e sociali, e al tempo stesso dotato di un'intima e distintiva coerenza.

⁴⁷ Nella presentazione dei diversi centri, le classi di materiali (scultura, coroplastica, ceramica ecc.) non saranno presentate secondo un ordine prefissato, ma rispecchiando la diversificata importanza che rivestivano nell'ambito di ogni centro.

2. IL BACINO DELL'EGEO NORD-ORIENTALE: GEOGRAFIA, POPOLAMENTO E INTERAZIONI

2.1 *Definizione geografica*

Nell'ambito dell'ampio comparto geografico del Nord Egeo, i limiti di quello che possiamo definire il bacino dell'Egeo nord-orientale e che costituisce il fulcro dell'indagine di questo studio sono definibili, in senso longitudinale, dai limiti della linea di costa: a est, dalla Troade e dal Chersoneso Tracico; a ovest, dalla più orientale delle tre punte della Penisola Calcidica (*Aktè*). La medesima estensione può essere definita anche dai due golfi che caratterizzano il paesaggio marittimo: il profondo Golfo di Melas a est, incuneato tra il Chersoneso Tracico e il tratto costiero più orientale della Tracia, fino alle foci dell'Ebro; il Golfo Strimonico a ovest, tra la regione intorno alla foce del fiume eponimo (Strimone), che in età classica fissava il confine tra Macedonia e Tracia, e i limiti orientali della Calcidica, che qui si chiude con il Monte Athos. All'interno di questo spazio galleggiano, nel Mar Tracico, le isole di Taso, Samotracia, Imbro, Tenedo, Lemno e Halonnesos (oggi Agios Efstratios). Lesbo, contermina alla Troade e a questa intimamente legata nelle età del ferro e arcaica, può essere considerata la propaggine meridionale più estrema di questo distretto (**Tav. 1a**). Il centro quasi geometrico dell'area è dato dall'isola di Lemno, a sud della quale si estende uno dei due deserti marittimi del Mar Egeo, privi di quel ponte di isole che caratterizza altre zone dello stesso mare⁴⁸. I centri posti a ovest e a est nella terraferma rispetto allo spazio geografico così definito nella appartenevano culturalmente, almeno per quanto si evince dalla cultura materiale e, per quel che riguarda l'oggetto della presente ricerca, dall'artigianato e dalla cultura visiva, ad altre due regioni che facevano riferimento rispettivamente al continente greco e all'area anatolica. L'area del Golfo Termaico e delle coste egee della Macedonia, pur in diretto contatto con i centri del Mar Tracico, risulta differenziata dal punto di vista della gravitazione culturale, più proiettata verso la Grecia continentale, verso la Tessaglia e l'Eubea; questi centri pertanto sono considerati esterni al distretto dell'Egeo nord-orientale. Almeno nelle fasi formative della Grecia dell'Età del ferro e della prima età arcaica, i tratti comuni a quest'area sono riassunti nella definizione di *Euboean koine* o *Northwest Aegean koine*⁴⁹.

⁴⁸ Per la definizione di *sea deserts* v. BROODBANK 2000, 288, fig. 94.

⁴⁹ Per una discussione recente sulla cd. *koine* euboica, con rinvio alla letteratura precedente, v. DONNELLAN 2017. Per il concetto di *koine* euboica v. LEMOS 1998 e 2002, 211-217; per la *koine* egea nord-occidentale cfr. GIMATZIDIS 2011; PRATT 2021, 198 fig. 5.1.

A ovest, invece, mentre la Troade e il Chersoneso Tracico sono proiettate sull'Egeo, come Lesbo che, al tempo stesso, è accomunata dalla cultura materiale all'Anatolia costiera e alle due regioni appena citate, i territori sulla terraferma più verso l'interno appartengono al mondo della Misia e della Frigia⁵⁰.

A nord, il bacino dell'Egeo nord-orientale è delimitato dalla fascia costiera della Tracia meridionale: oltre 300 km lineari da Golfo a Golfo. Questa fascia pianeggiante si estende, ora più ora meno, per diversi chilometri verso l'interno, essendo demarcata a nord dall'alto massiccio montuoso del Rodope (o Rodopi), che costituisce una cintura che separa la Tracia interna, settentrionale, da quella costiera; verso ovest, quasi vicino alla costa, questa zona è bordata da altre montagne, il Monte Lekane e il Pangeo, famoso per le miniere d'oro e d'argento. Da est a ovest, la pianura costiera della Tracia era attraversata da tre fiumi che sfociavano nell'Alto Egeo: l'Ebro, il Nesto e lo Strimone, e che rappresentavano altrettante vie di comunicazione con l'interno. Infine, alcuni laghi caratterizzavano il territorio: il Prasias, a ovest, attraversato dallo Strimone; al centro, il Bistonide e l'Ismaris.

I centri dell'Egeo nord-orientale sono accomunati da una contiguità geografica evidente, come tanti approdi uniti tra loro da ponti d'acqua, e soprattutto da un'affine cultura artigianale e artistica che si riscontra, come si vedrà, in varie classi di materiali già a partire dalla fine dell'età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro. Quello che può essere descritto come un bacino geografico con rotte di cabotaggio molto frequentate si evince anche dalla geografia omerica: nel XIV libro dell'*Iliade*, infatti, si fa riferimento al viaggio della madre degli dei, Era, dall'Olimpo a Lemno e si menzionano in successione una serie di tappe 'obbligate' che la dea percorre per persuadere Hypnos a far addormentare Zeus. Il percorso a tappe, evidentemente modellate su quelle degli uomini, comporta il passaggio dalla Tracia e dai suoi monti innevati, quindi il monte Athos, la città di Lemno, Imbro e la Troade. Sempre all'interno dell'*Iliade* compare, accanto a Lemno e Troia, anche Lesbo: sede di passaggio dell'infelice Licaone, figlio di Priamo, venduto come schiavo al re Euneo di Lemno e poi alla città di Arisba⁵¹.

Nel complesso, la geografia omerica – che non poteva che poggiare su elementi concreti e verificabili, su cui era ancorata la narrazione poetica – descrive con precisione il bacino del Nord Egeo (orientale) come qui individuato, denotando così anche l'antichità della percezione dello stesso, di cui i poemi omerici costituiscono la prima e più antica attestazione letteraria, risalente perlomeno all'VIII sec. a.C. Non è questione, dunque, di una semplice vicinanza naturale, geografica: quello così delimitato è uno spazio sociale che collega terraferma e isole, dall'*Akté* a Lesbo, comprendendovi verso nord le isole e le terre bagnate dal Mar di Tracia, coste incluse.

⁵⁰ DNP HAAW, 38-39 (*Anatolien vom 10.7.-. Jh. v.Chr.*). Per la descrizione geografica e la toponomastica antica dei territori v. TALBERT 2000 (*Barrington Atlas*), alle tavole di riferimento.

⁵¹ Anche l'*Inno ad Apollo* presenta un percorso a tappe di Latona che gira in cerca di ospitalità presso il tracio Athos, le vette del Pelio, Samotracia, l'ombroso massiccio dell'Ilda, ma anche l'ospitale Imbro, Lemno fumosa, la sacra Lesbo ecc. (Hom. *H. Ap.* 33-36).

Anche al di fuori della geografia omerica, la salda connessione di questi territori continua a essere provata da episodi storici: per limitarci solo ai due limiti meridionali ed estremi, a est e a ovest, del bacino dell'Egeo nord-orientale così individuato, Lesbo vi è ragione ricompresa, non soltanto per il carattere della cultura materiale, ma anche perché nella sua storia insediativa e commerciale di epoca arcaica è tutta proiettata verso nord (Troade e Chersoneso); sul lato opposto, la punta orientale della Penisola Calcidica si tende naturalmente verso Lemno, quasi come un prolungamento, non solo per il collegamento visuale, perché l'Athos si vede distintamente da Myrina, ma anche per ragioni storiche: quando furono allontanati da Lemno in seguito all'occupazione ateniese, gli antichi abitanti dell'isola andarono a rifugiarsi proprio sulla penisola dell'Athos, l'*Ἀκτί* (Thuc. IV 109, 4).

Infine, a conferma che l'unità del distretto geografico così individuato sia stato percepito come tale per lunghissimo tempo, è un emblematico passo di Strabone (I 2, 20):

«In un ulteriore passaggio Omero è accurato quando parla di “Borea (vento settentrionale) e “Zefiro” (vento occidentale) che soffiano dalla Tracia” (HOM. *Il.* IX 5); ma Eratostene interpreta erroneamente queste parole e accusa falsamente il poeta, come se stesse pronunciando un'affermazione universale che il vento occidentale soffi dalla Tracia, mentre Omero non sta parlando in un senso universale, ma si riferisce al tempo in cui questi due venti si incontravano nel Golfo di Melas sul Mar Tracico, che è una parte dell'Egeo stesso (*ἀλλ' ὅταν κατὰ τὴν Θρακίαν θάλατταν συμπέσωσι περὶ τὸν Μέλανα κόλπον αὐτοῦ τοῦ Αἰγαίου μέρος οὔσαν*). Infatti la Tracia, che si affaccia in un promontorio nel punto in cui la Tracia confina con la Macedonia, fa una curva verso sud e, proiettandosi in tal modo nel mare, dà l'impressione agli abitanti di Taso, Lemno, Imbro, Samotracia, e sul mare che giace intorno a queste isole, che i venti occidentali realmente soffino dalla Tracia».

Una tale coerenza del distretto intorno al Mar Tracico⁵², che si percepisce dalle fonti e, come poi si esaminerà, dalla cultura materiale, riflette anche i naturali collegamenti favoriti dalle condizioni della navigazione e realmente percorsi dagli uomini. Studiando le navigazioni antiche, che come noto evitavano il mare aperto e si configuravano come sommatorie di rotte segmentate, Pascal Arnaud ha ricostruito le principali rotte dell'Alto Egeo (**Tav. 1b**), restituendo un quadro che, collimando con l'individuazione del bacino qui definito, collega esattamente il comparto geografico e i centri che appartengono alla nostra aerea⁵³: la penisola del monte Athos (*Ἀκτί*) e Lemno, Lemno a sua volta anche con Lesbo, Tenedo, Imbro e Taso, e la penisola dell'Athos anche direttamente con Imbro e Tenedo. Lemno, come si è anticipato, è esattamente al centro di questi itinerari marittimi, ragione per cui la nostra trattazione prenderà avvio proprio dalla grande isola dell'Egeo settentrionale.

⁵² Per la definizione, cfr. inoltre HDT. VII 176, 1: ἐκ τοῦ πελάγεος τοῦ Θρηκίου.

⁵³ ARNAUD 2005, 56-57, con figura.

Nella moderna storia degli studi, anche se non si è mancato di riconoscere tratti comuni ai territori dell'Egeo settentrionale, la ricerca e le ricostruzioni storico-archeologiche si sono di regola frammentate nei diversi centri, anche per via della loro appartenenza a differenti Stati del mondo contemporaneo: Imbro, Tenedo, la Troade e il Chersoneso alla Turchia; Lemno, Lesbo e le coste dell'Egeo settentrionale alla Grecia; parte dell'antica Tracia alla Turchia e alla Bulgaria.

La più recente letteratura archeologica ha sottolineato, con riferimento a specifiche classi di materiali e in particolare ad alcune produzioni ceramiche, il concetto di “*koiné* nord-egea”⁵⁴. Esso richiede di essere approfondito e precisato nelle coordinate spaziali, culturali e cronologiche, e al tempo stesso più concretamente sostanziato e storicizzato nelle diverse fasi, come si evincerà dallo sviluppo della ricerca (*infra*, paragrafo seguente e capitolo 4).

2.2 Definizione cronologica

Questo studio di geografia dell'arte deve essere circoscritto non solo dal punto di vista topografico, ma poggiare anche su delle coordinate cronologiche ben definite⁵⁵. Tracce di una cultura materiale uniforme nei centri dell'Egeo nord-orientale risalgono al passaggio tra la tarda età del bronzo (Tardo Elladico III C/Submiceneo) e la prima età del ferro (Early Iron Age, EIA), quando, a partire dalla fine del XII e gli inizi dell'XI secolo a.C. in quest'area così come in altre dell'Egeo, si registra un generale cambiamento nell'organizzazione territoriale e nelle strategie insediative, collegato al crollo dei sistemi statali centralizzati del Mediterraneo orientale alla fine del XIII sec. a.C., sia un cambio di direzione nella cultura materiale. Caratteristiche affini si identificano in centri dall'Anatolia costiera, a Lesbo, Lemno e le altre isole del Mar Tracico, in siti dell'Egeo settentrionale sulla terraferma: consonanze che la recente storia degli studi non ha mancato di evidenziare, anche se non si è ancora pervenuti a una rielaborazione complessiva dei dati, che lasciano intravedere un quadro coerente dal punto di vista artistico che corrisponde alla rete di contatti già rilevata sulla base dalle fonti. Come si vedrà nel prosieguo, è possibile parlare per questa fase di una vera e propria *koiné*, esito di connessioni che non coinvolgono la sola cultura figurativa, ma che si riflettono in una sostanziale uniformità della stessa, soprattutto nel caso della

⁵⁴ Per il concetto di *koiné* nord-egea o dell'Egeo settentrionale, con particolare riferimento alla ceramica e ad alcune produzioni in particolare (ceramica geometrica, grigia, anfore Nord-Egee): NIKOV 2007; DANILE 2011, 154-155; LEMOS 2012, 177-181; ILIEVA 2018a, 70.

⁵⁵ Non esiste un quadro storico di sintesi del bacino del Nord Egeo come qui definito in termini geografici e storici, pertanto lo spazio storico qui schematicamente tracciato (e che sarà approfondito nei capitoli successivi) è il frutto della prospettiva adottata nella presente ricerca. Esistono però studi di riferimento, oltre che sulla storia delle singole isole (Lemno, Imbro, Tenedo, Samotraccia, Taso: v. i relativi paragrafi nel capitolo 3), anche su periodi o singole regioni geografiche: si segnalano, in particolare, l'ormai classico ISAAC 1986 per la colonizzazione greca in Tracia e, più di recente, ZANNIS 2014 per la regione tra lo Strimone e il Nesto dal VII al IV secolo a.C.; cfr. MARI 2014 per la storia pre-classica della valle dello Strimone. Per i siti tra l'Ebros e lo Strimone cfr. MÜLLER 1987, 29-119. Per le popolazioni della Tracia costiera si può far riferimento ora a VALEVA-NANKOV-GRANINGER 2015, *passim*, in particolare ai saggi di BOUZEK-GRANINGER 2015; GRANINGER 2015; ZAHRT 2015; si noti che il punto di vista assunto in questi saggi è spesso quello greco e della colonizzazione greca.

ceramica protogeometrica e geometrica decorata e quella a pasta grigia (*grey ware*), conservata in cospicue quantità sia nei contesti archeologici abitativi (come nei casi di Troia, Lemno, Lesbo) sia nelle necropoli (Lemno). Questi materiali, in particolare le anfore protogeometriche e geometriche del tipo cd. *North Aegean Amphoras*, identificabili come i primi prodotti artigianali di una *koiné* culturale nord-egea e traco-anatolica, che poi ha la sua piena maturazione nella fase matura e avanzata della prima età del ferro (l'epoca dello stile geometrico e subgeometrico), circolavano tra la Grecia centrale, la Tessaglia, il Golfo Termaico, la Penisola Calcidica, Lemno e la Troade.

Se per definire il termine cronologico alto dello studio della cultura artigianale e artistica del Nord Egeo c'è bisogno di un criterio storico (la fine dell'età del bronzo) e archeologico (la cultura materiale della prima età del ferro), anche per il termine basso, cioè la fine del VI - inizi del V sec. a.C., si deve far ricorso al contempo alla realtà storica e archeologica. Si registra, allora, un cambiamento rilevante sia nel susseguirsi di una serie di eventi storici decisivi, sia nelle trasformazioni della cultura materiale locale che non manterrà più la sua passata e riconoscibile peculiarità. Gli eventi storici che portarono alla fine delle autonomie insulari e dei territori della costa e si accompagnarono alla progressiva scomparsa di un artigianato specifico di quei centri furono dapprima l'occupazione persiana nel Nord Egeo, con la conseguente occupazione della Penisola Calcidica, delle isole di Lemno, di Imbro, di Taso, di Samotracia, di Tenedo e delle coste della Tracia, poi l'interesse ateniese e la successiva espansione territoriale dell'impero (*archè*) ateniese, con la conseguente istituzione di avamposti civici e militari (*cleruchie*) e la fondazione della Lega Delio-Attica. Questa alleanza, strumento della potenza imperiale ateniese, serviva al controllo dei confini e delle mire espansionistiche dell'Impero persiano. È a partire dalla fine del VI e agli inizi del V a.C. che la variegata cultura materiale e artigianale di questi territori, permeata – come si vedrà (capitolo 5) – soprattutto di elementi ionici, eolici, cicladici e locali, si trasformerà, almeno in alcuni centri, in una cultura figurativa con una forte componente attica e continentale.

I due estremi cronologici, alto e basso, di questa indagine non indicano una serie di territori e comunità immobili per secoli, né sotto l'aspetto insediativo e storico né sotto quello materiale: il Nord Egeo degli inizi del V secolo aveva attraversato profonde trasformazioni che, come si cercherà di dimostrare nel seguito, a partire dal VII secolo a.C. avevano fatto evolvere l'antica *koiné* in una serie di linguaggi artistici autonomi, sviluppatisi nei centri più dinamici e fiorenti.

2.3 *Vie marittime, rotte commerciali e risorse tra terraferma e realtà insulari*

Alcune caratteristiche, persistenti nella lunga durata e contemporaneamente influenti nella concretezza dei processi storici, rendono il bacino dell'Egeo nord-orientale un'unità geografica, al tempo stesso interessata da una pluralità di unità territoriali (regioni costiere e isole) e da un fitto network di contatti. Due sono gli elementi essenziali di questo comparto: il fatto di essere attraversato da rotte marittime di capillare importanza, da sud e sud-est, da nord e da ovest, per l'inevitabile accesso via mare al Ponto

Eusino, attraverso gli stretti dei Dardanelli e quindi il Bosforo; l'accessibilità a una rete di risorse naturali che interessa tanto lo stesso Nord Egeo, quanto l'area pontica.

L'accesso al Ponto Eusino, e di lì ai territori dell'Anatolia settentrionale, dell'area balcanica orientale, del Caucaso e dell'Ucraina poteva infatti avvenire o via terra, attraversando la stessa Anatolia, oppure, dai centri gravitanti sulle coste occidentali dell'Anatolia, via mare, attraverso i Dardanelli; quest'ultima era anche la via di accesso preferenziale, se non esclusiva, per il mondo greco continentale ed egeo-insulare, con rotte preferibilmente di cabotaggio, cioè prossime alla costa e alle isole. Un'altra possibilità era la via interna settentrionale attraverso la Tracia, con lo sfruttamento dei percorsi fluviali⁵⁶.

La frequentazione di quest'area da parte di genti egee è molto antica, risalendo all'età del bronzo, e trova la sua prima ragione nella ricchezza di queste terre: ricchezza di metalli, di grano, lana e altri beni⁵⁷. In particolare, il ritrovamento di ancore di tipo egeo sul litorale pontico (XV-XIV sec. a.C.), accanto alla presenza di lingotti *ox-hide* (fine XVI- fine XIII sec. a.C.), di ceramica e di spade di tipo miceneo, lasciano dedurre un'intensa e regolare frequentazione del Mar Nero da parte degli stessi micenei, alla ricerca di metalli, che rientravano nella sfera degli interessi diretti dei centri palaziali, e altri beni⁵⁸.

Per via dell'impervia navigazione, i centri ubicati in questo distretto potevano diventare dei comodi avamposti per sostare e, in alcuni casi, la posizione geografica poteva trasformarsi in un vantaggio economico, com'è stato supposto per Troia, posta a controllo del punto più vicino di accesso ai Dardanelli⁵⁹. Le correnti provenienti da nord-est, infatti, cioè dal Mar Nero, unite a un regime dei venti che, soffiando da nord verso sud, impedivano un'agevole navigazione verso nord per molti mesi dell'anno, rallentavano o ostacolavano il passaggio per gli Stretti, rendendo molto vantaggiosa la possibilità di sfruttare stazioni intermedie, come Lemno o Troia⁶⁰. Le vie marittime, del resto, in antico erano di gran lunga preferite rispetto a quelle terrestri, anche considerando tutte le difficoltà della navigazione⁶¹.

L'accesso al Ponto⁶² consentiva anzitutto l'approvvigionamento di grano (come ci insegna in particolare l'età classica, quando Atene ebbe il controllo completo sul commercio del grano proveniente da quest'area), ma anche l'accesso agli estesi giacimenti di rame, stagno e ferro sui territori costieri meridionali (**Tav. 2a**), nonché ai giacimenti minerari della Tracia pontica, come anche di vino (sia a sud,

⁵⁶ GONZATO 2004, 135-136. Per la viabilità fluviale in Tracia: DE BOER 2010.

⁵⁷ LAZAROV 1995; GONZATO 2004.

⁵⁸ HILLER 1991; CAMASSA 1999; GONZATO 2004; HÖCKMANN 2003.

⁵⁹ KORFMANN 1995 e 1998; GODART 2020.

⁶⁰ ΠΑΠΑΓΕΩΡΓΙΟΥ 1997 e 2003 (in part. p. 87 fig. 1); COLUCCIA 2010, 10-14. Per la topografia e la navigazione di Troia cfr. KORFMANN 1986.

⁶¹ Sui vantaggi degli spostamenti marittimi: BRESSON 2016, 84-88 e passim. Per l'Egeo nord-est, cfr. in part. ASLAN 2020, 939.

⁶² Per quanto segue, sia per il Ponto sia per il Nord Egeo, cfr. da ultimi: BRESSON 2016, passim; *DNP* Suppl. 10, *passim*, in part. carta tematica a p. 1015 e, sempre nel *DNP*, i lemmi relativi ai vari centri geografici. Per le risorse della Tracia costiera v. inoltre TSIAFAKI 2020, 412-413; per un focus sulla zona tra lo Strimone e il Nesto: ZANNIS 2014, 184-229.

ad es. a Sinope, sia a nord, dal Chersoneso); significava anche mettersi in contatto con popolazioni, come quelle dell'Anatolia settentrionale, detentrici di avanzati know-how nell'ambito della metallurgia⁶³.

Lo stesso Nord Egeo era ricco in minerali, in fertili terre e prodotti naturali, in materie prime per la costruzione e l'artigianato, come il marmo e il legno. La Penisola Calcidica aveva giacimenti di rame, piombo, zinco, argento, ferro; inoltre, vi venivano prodotti pregiati vini (Mende, Akanthos). Il vino era una specialità della Tracia gravitante sulla costa egea, e il "vino dalla Tracia", o "donato da Marone", è ricordato già in Omero (*Il. IX* 71-72; *Od. IX* 193-195); nell'antichità fu celebre il vino di Maronea⁶⁴. Le ampie e fertili pianure, a partire da quella dello Strimone, permettevano la coltivazione, oltre che della vite, dei cereali e degli ulivi⁶⁵; erano adatte inoltre all'allevamento, in particolare dei cavalli⁶⁶. Vi erano, poi, monti (Pangeo, Orbelos, Dysoron) con miniere d'oro, argento, piombo, ferro⁶⁷, ma anche rame e stagno (in Kikonía). Le montagne della Tracia erano inoltre ricche di foreste (di querce, pini, abeti) che fornivano legni, che potevano essere esportati e impiegati per l'edilizia, la costruzione di navi, ma anche come combustibile per le fornaci⁶⁸. All'epoca dell'occupazione persiana della Tracia, Istieo avrebbe voluto stabilirsi a Myrkinos, un centro tra gli Edoni, che aveva già fortificato, ma venne richiamato da Dario (vi tornerà poi il genero e nipote Aristagora di Mileto nel 497, per trovarvi la morte); Erodoto, nel raccontare questi fatti (*Hdt. V* 23-24), loda le risorse di questo territorio, un'area ricca di legno per costruire navi e remi, miniere d'argento e risorse umane (greche e 'barbare': la Tracia era anche fonte di approvvigionamento di schiavi).

Pregiatissimo era il vino di Taso (*Plu. Moralia* 470f)⁶⁹, isola famosa per il suo marmo bianco e per le sue miniere d'argento e oro, note a Erodoto (*VI* 46-47; *VII* 112) e sfruttate anche dai Fenici insieme ai Greci; ricchi erano inoltre i giacimenti di ferro⁷⁰. Il toponimo *Alikí* potrebbe riflettere la presenza di saline, come nel caso di Lemno. Quest'ultima isola, nell'*Iliade* mercato di schiavi e fonte di vino per gli Achei accampati a Troia, con l'installazione della cleruchia ateniese (V sec. a.C.) divenne, con Imbro e Sciro, uno dei granai di Atene (cf. la legge sul grano delle isole del 374/3 a.C.: *SEG XLVIII* 96). Sull'isola erano anche alcuni giacimenti di ferro. Erano terreni ricchi nei prodotti agricoli anche quelli del Chersoneso Tracico, mentre la stessa Troade possedeva di giacimenti di stagno, ferro e argento.

⁶³ Il punto è adeguatamente sottolineato da CAMASSA 1999. Per gli aspetti tecnologici legati all'artigianato dei metalli in Tracia, con un focus sull'età classica e romana: KOSTOGLIOU 2008.

⁶⁴ SALVIAT 1990.

⁶⁵ ZANNIS 2014, 225-226.

⁶⁶ Alceo ricorda i Traci "domatori di puledri", fr. 6* Voigt, ma la tradizione ricorda anche i cavalieri dello Strimone: Arrian. I 2, 5; Verg. *Georg.* III 457 ss. Si ricorderà anche, in proposito, la tradizione mitica su Diomede, re dei Bistonici di Tracia, e delle sue cavalle antropofaghe.

⁶⁷ ZANNIS 2014, 207-221. Per il Pangeo, lo studio più aggiornato è ora quello di ΒΑΞΕΒΑΝΟΠΟΥΛΟΣ 2017.

⁶⁸ MEIGGS 1982, in part. 123, 126, 357 per il legno dalla Tracia; ZANNIS 2014, 223-225.

⁶⁹ SALVIAT 1986.

⁷⁰ MULLER 2011; SANIDAS – BASSIAKOS - GEORGAKOPOULOU 2016.

2.4 Traci, Sinti/Pelasgi/Tirreni, Greci, Fenici: un popolamento multiculturale

La fascia costiera del Nord Egeo e le isole antistanti possiedono una caratteristica che distingue questa zona dalla Grecia continentale centro-meridionale (grosso modo dalla Focide al Peloponneso, comprendendo l'Eubea), dalle Cicladi o da Creta, e anche dalla fascia costiera dell'Asia Minore, abitate da Greci di varie *poleis* e di vari gruppi o stirpi, ma sempre, appunto, *hellenes*. Questa caratteristica è la multi-culturalità, cioè una varietà di popolamento, associata a una grande mobilità umana di epoca arcaica, che rende il caso di studio proposto di grande interesse: non per l'indimostrabile corrispondenza tra cultura materiale e gruppi sociali o etnici⁷¹, ma per i dinamici processi storici che la multiculturalità è in grado di attivare, sullo sfondo dei quali vanno inquadrati anche i fenomeni materiali e artistici.

Bisogna preliminarmente decostruire due concetti: quello di "Traci" e quello di "Greci" (anche se nel prosieguo, per comodità, si continueranno a utilizzare le due definizioni). Né i primi costituivano una nazione (nel V sec. a.C. il regno degli Odrisi corrispondeva all'ampia estensione della più potente tribù della Tracia), ma erano divisi in varie tribù, e il concetto di Tracia è da intendere anzitutto come un'espressione geografica (**Tav. 2b**); né i secondi appartenevano a una singola *polis*: anzi, l'arrivo dei Greci in questa parte dell'Egeo portò a contatto compagini che, nei territori di origine, erano distanziate e che trovarono, in questa zona, nuove interrelazioni⁷².

I Greci definivano complessivamente Traci le popolazioni non-greche del Nord Egeo, estese su un territorio che arrivava a settentrione almeno fino al Danubio (Istro) e a est fino al mar Nero. Nella zona costiera, perlomeno dalla Prima Età del Ferro (XI sec. a.C.) le popolazioni qui stanziate avevano rapporti costanti con il mondo greco, e utilizzavano anche (cfr. *infra*, cap. 4) elementi della cultura materiale comuni al mondo greco, come ad esempio la ceramica protogeometrica e geometrica ampiamente usata nel mondo greco, ma evidentemente non esclusiva di questo. Allo stanziarsi stabilmente dei Greci a partire dagli inizi del VII sec. a.C., le varie comunità locali stanziate in Tracia ebbero reazioni e rapporti differenti, di cui riferiscono le fonti, dall'ostilità e alla belligeranza fino alla pacifica coabitazione⁷³. Quest'ultimo caso è evidente, per esempio, nel santuario di Apollo a Mesembria/Zone, dove le iscrizioni di VI secolo a.C., sia in lingua greca sia in lingua tracia, ma sempre in alfabeto greco (che fu assunto anche da altre popolazioni non ellenofone dell'Egeo e dell'Anatolia, come i Tirreni/Pelasgi o i Frigi), documentano la coesistenza delle diverse compagini, la cui cultura materiale è praticamente uniforme e indistinguibile⁷⁴. Sulle stesse *band-cups* attiche a figure nere sono graffiti che riportano dediche al dio, sia in lingua greca (in questo caso la direzione della scrittura è progressiva), sia in lingua tracia (in questo caso

⁷¹ Come chiarito ormai da tempo: CLARKE 1979², 365.

⁷² Tracia e "Traci": ARCHIBALD 2010, 327-330; GRANINGER 2015, 27-30. Per la varietà delle compagini greche qui stanziate: ISAAC 1986; TIVERIOS 2008; TSIAFAKI 2020.

⁷³ TIVERIOS 2008 offre una panoramica per ciascuno di questi casi storici.

⁷⁴ BRIXHE 2006; DANA 2015, 244-245.

la direzione è retrograda, un segno certamente distintivo). Le iscrizioni in quest'ultimo idioma sono di gran lunga maggiori di quelle in greco (ca. 220 su 38); tra quelle successive (di IV sec. a.C.), anche su pietra, una è bilingue greco/trace. Anche a Samotracia sono attestati 75 iscrizioni graffite dal *Kabeirion* con dedica a Bendis, in lingua tracia e in alfabeto greco⁷⁵.

Oltre a Zone, una serie di altri centri (ad esempio Eione e Berge) possono essere interpretati come “misti”, come pure le fasi successive alla fondazione delle *apoikiai* di Taso e Samotracia⁷⁶. Nel primo caso, che i ritrovamenti archeologici consentono di datare perlomeno al VII sec. a.C., un'interessante testimonianza viene dalla base di una statua equestre recante un'iscrizione con un epigramma onorario o funerario in alfabeto pario, di tardo VI sec. a.C. (ca. 525-490 a.C.), oggi al Museo di Anfipoli, in memoria del valore di Tokes, forse morto in un fallito tentativo (pario, o pario/tasio) di conquista di Eione da parte dei Pari/Tasi: “I Pari hanno consacrato questo monumento in ricordo del valore di Tokes, che ha sacrificato la sua giovinezza combattendo per l'amabile Eione” (SEG XXVII.249). Tokes è un nome tracio, combatte per Eione ed è onorato in alfabeto greco: si tratta di un possibile, fallito tentativo pario, o congiunto pario/tasio, di conquistare Eione o di un insediamento misto greco/tracio?⁷⁷). Tokes potrebbe aver anche combattuto contro i Persiani, all'epoca della loro presenza nel Nord Egeo (515-479 a.C.; v. *infra*). Al caso di Eione si può accostare, per confronto, la dedica nell'*agorà* di Taso di uno *mnema* a Glauco – uno dei protagonisti della colonizzazione tasia – da parte dei “figli di Brente”, una probabile fratria il cui nome è di matrice tracia, a riprova della compresenza di Traci e Greci anche nelle *poleis* greche in epoca arcaica (§ 3.5). Vicino Anfipoli, ancora, in un sito noto con il nome moderno di “Collina 133”, talvolta identificato con *Ennea Hodoi*, sono attestati graffiti nomi con greci e traci di VI sec. a.C.⁷⁸

Anche Berge, nella valle dello Strimone nel territorio dei Bisalti (presso il centro moderno di Neos Skopos), è da considerare un centro a popolamento misto, probabilmente tasio/pario (o comunque greco) e tracio⁷⁹.

I nomi delle diverse tribù tracie sono noti dalle fonti, anche se non sempre localizzabili con sicurezza; la loro presenza è riferita per le diverse interazioni avute con i Greci. Partendo da est verso ovest, si possono localizzare i Dolonci nel Chersoneso, i vicini Apsinti nel tratto di costa a nord del Golfo di Melas e ad est dell'Ebro. Fu facendo seguito a una richiesta di aiuto da parte dei Dolonci contro gli Apsinti che Milziade il Vecchio fondò una colonia nel Chersoneso Tracico, diventandovi tiranno della nuova comunità qui fondata, composta sia da Ateniesi al suo seguito che da Traci locali, e in questa occasione fortificò il Chersoneso. A Milziade succedettero il nipote Stesagora e, alla morte di questi nel 524 a.C.,

⁷⁵ LEHMANN 1960.

⁷⁶ Per Taso, v. già POUILLOUX 1954, 15-17, 30-34, 311-313; GRAHAM 1978; e ora gli studi più recenti, citati nel § 4.5.2. Per Samotracia: ILIEVA 2010.

⁷⁷ Per le diverse posizioni v. PERREAULT-BONIAS 2010, 226 e nota 5, con bibliografia.

⁷⁸ DAMYANOV 2015, 299.

⁷⁹ BONIAS 2000; KOUKOULI-CHRYSANTAKI 2000; LOUKOPOULOU 2004a, 858-859, *s.n.* Berge, N. 628; TIVERIOS 2008, 69; PERREAULT-BONIAS 2010, 226-227.

Milziade il Giovane, il futuro vincitore di Maratona, che sposò la figlia del re tracio Oloro, Egesipile (da cui nacque Cimone). È partendo dal Chersoneso che Milziade conquistò Lemno intorno al 500 a.C.; egli restò *tyrannos* della penisola fino alla conquista persiana nel 493 a.C.⁸⁰ La storia dei diretti interessi ateniesi nell'Egeo nord-orientale inizia dunque già intorno al 560-550 a.C., e – osservandola dalla parte dei Traci – attesta una capacità delle *élites* locali di intrattenere rapporti diplomatici, di intrecciare alleanze matrimoniali con blasonate famiglie di *poleis* greche (i Filaidi/Cimonidi di Atene), ma anche di frequentare il mondo greco, consultando l'oracolo di Delfi che li invitò a riportare nella loro regione un “fondatore” (*oikistès*: Hdt. VI 34-40).

Procedendo verso ovest, il quadro del popolamento dalla riva destra dell'Ebro fino al Nesto e allo Strimone è offerto con una certa dovizia di particolari da Erodoto. Descrivendo le città e i popoli incontrati da Serse nella sua marcia verso la Grecia attraverso la Tracia, egli enumera di seguito gli *ethne* dei Traci in questo: Peti (*Paitoi*), Ciconi (*Kikones*), Bistoni (*Bistones*), Sapei (*Sapaioi*), Dersei (*Dersaioi*), Edoni (*Edonoi*) Satri (*Satrai*) (VII 110-111), e specifica che gli Edoni vivevano a “Nove Strade”, *Ennea Hodoi* (VII 114, 1) sul basso corso dello Strimone, dove poi sorgerà Anfipoli⁸¹; sulla riva destra dello Strimone vivevano, poi, Crestoni e Bisalti (Hdt. VII 115 e 127; VIII 116). A nord della Calcidica erano i *Brygoi* (Hdt. VI 45, 1; Strab. VII fr. 45a).

Tucidide, riferendo della spedizione di Brasida (424/3 a.C.) contro l'*Akté*, ricorda le varie popolazioni qui stanziate, tra cui, oltre agli abitanti delle *poleis* greche, “vari *ethne* di barbari bilingui (*barbaroi diglossoi*)”, “mentre la maggior parte è gente Pelasgica, di quei Tirreni che un tempo avevano abitato Atene e Lemno; inoltre Bisalti, Crestoni ed Edoni” (IV 109, 4). Altre fonti completano il quadro: i Ciconi vivevano a ovest dell'Ebro, dove sorsero le città di Ismaro e Maronea (Strab. 7 fr. 43).

I Traci abitavano anche le isole antistanti la costa. Quelli di Taso sono chiamati Sai (*Saioi*) da Archiloco, Edoni da Esichio⁸² (a meno che con i primi non ci si riferisca a Traci della terraferma, contro cui i Pari si erano scontrati al momento dell'espansione⁸³). A Samotracia, come si è visto, la lingua tracia rimase in uso nel culto anche dopo la fondazione della *polis* greca.

Il caso di Lemno e Imbro merita una particolare attenzione. Anche queste due isole, dalla storia parallela, erano abitate da Traci, ed Ellanico di Lesbo, scrittore del V sec. a.C. che conosceva bene la storia di questa regione, affermava che a Lemno abitavano i Sinti (*Sinties*), i quali erano Traci, diventati “semigreci” (*mibellenes*) (fr. 71a Fowler). La definizione di Ellanico è culturale ed è del massimo interesse, anche rispetto al profilo della cultura materiale, che si ha la possibilità di leggere archeologicamente⁸⁴. *Sinties* è

⁸⁰ Per i Filaidi nel Chersoneso: HAMMOND 1956.

⁸¹ Altri Traci lo storico nomina in VII 185, 2.

⁸² Archil. fr. 5 West²; Hsch. S.v. *Odonis* (antico nome di Taso). Per i Traci sull'isola cfr. ancora Archil. fr 93a West².

⁸³ Per questa ipotesi ALONI 2009.

⁸⁴ DI CESARE 2020 per la lettura delle fonti sulle più antiche popolazioni e l'autonoma interpretazione dei dati archeologici.

anche il nome omerico dei primitivi abitanti di Lemno, benevoli con Efesto, la cui caratteristica – che li distingue dai Greci – era di essere *agriophonoï*, “dalla voce selvaggia” (*Il.* I 590-594; *Od.* VIII 281 e 294). Si dà il caso, però, che per Erodoto gli abitanti di Lemno e Imbro fossero i Pelasgi (IV 145, 2-5; V 26; VI 137-140), o i Tirreni (I 57, 1: i Pelasgi della Calcidica “sopra i Tirreni”, che non possono che essere quelli di Lemno); e Tuciddide in effetti identificava Pelasgi e Tirreni, definendo i primi, come si è visto, come i Tirreni che un tempo avevano abitato anche Lemno e Atene. Queste definizioni ci dicono poco sulla reale ‘origine’ etnica dei gruppi, e hanno a che fare più con la rappresentazione che se ne dava al tempo di Erodoto e Tuciddide che con la storia antica dell’Egeo (la storia dei Pelasgi affondava le radici nel mito)⁸⁵; ma, in questa rappresentazione, gli antichi autori da un lato assimilavano gli abitanti delle due isole nord-egee ai Traci, chiamandoli con un nome, i Sinti; dall’altro ne enfatizzavano la peculiarità chiamandoli anche Tirreni e Pelasgi. Probabilmente siamo davanti non a una confusione delle fonti, ma alla stessa situazione riscontrata per Taso (Sai, Edoni) e per le tribù della costa settentrionale, per le quali le fonti offrono una serie abbondante e differenziata di nomi, riflesso di un popolamento storicamente molto articolato, anche all’interno di uno stesso territorio. Parlando di Pelasgi e Tirreni solo per Lemno, Imbro e la penisola di *Akté* in Calcidica, gli autori antichi riconoscevano a questa popolazione di Lemno e Imbro una posizione particolare e definita. Il nome Tirreni riporta a quello dei pirati dell’Egeo dell’*Inno omerico a Dioniso*, e pone il problema – approfondito da una lunga tradizione di studi – della loro identità con i Tirreni d’Italia, gli Etruschi: problema che si intreccia inscindibilmente con quello della lingua della stele di Kaminia sull’isola di Lemno, che reca due iscrizioni in alfabeto greco “rosso”, certamente non greca, e che trova diverse affinità con l’etrusco⁸⁶. A parte la lingua, il guerriero rappresentato sulla stele, la tipologia del monumento e l’alfabeto si contestualizzano in un ambito locale: si tratta di una presenza etrusca nell’Alto Egeo, risalente a una mobilità mediterranea alto-arcaica tale da non lasciare tracce nella cultura materiale, o di un gruppo etruscofono proveniente dal Mediterraneo orientale? La domanda, che resta centrale nella ricerca contemporanea, trova una possibile risposta nell’articolato popolamento di quest’area dell’Egeo delle varie compagini ricordate dagli autori, compresi i *barbaroi diglossoi* di Tuciddide: un popolamento multiculturale e multi-etnico, spiegabile con le sue funzioni di snodo e di accesso alle risorse⁸⁷.

Ai gruppi umani stanziati o attivi nel Nord Egeo vanno aggiunti, oltre a quelli elencati, i Greci, o, per meglio dire, il mosaico di *apoikoi* provenienti da varie regioni e città della Grecia che vi si stanziarono stabilmente a partire dall’VIII sec. a.C. (**Tavv. 3-5**). Un quadro della presenza greca nel Nord Egeo sarà fornito nel capitolo 3; ma, per gettare uno sguardo solo al melting pot delle *poleis* qui rappresentate in epoca arcaica, si potranno ricordare anzitutto Paros, fondatrice di Taso e quest’ultima, a sua volta,

⁸⁵ MCINERNEY 2014.

⁸⁶ PAPI *et alii* 2023, e in particolare DI CESARE 2023.

⁸⁷ A livello linguistico, si sono notate delle *cross-dialectal interactions* tra lingua tracia e greco: GUIJARRO RUANO 2023.

fondatrice delle città sulla costa antistante (*peraia*): Galepsos, Oisyme, Neapoli, Pistyros, Stryme; quindi Andros, che nel Golfo dello Strimone fonda Acanto, Stagira, Argilos e, nella penisola dell'Akté ma guardando verso il golfo interno, Sane; Samotracia, fondazione eolica e/o samia, che a sua volta fonda Sale, Mesembria/Zone, Tempyra, Drys; Corinto, che fonda Potidea; Mileto, che fonda Apollonia e Cardia (nel Chersoneso); Atene, che colonizza – come si è visto – il Chersoneso (Sigeo, Eleunte, Sesto: una seconda fondazione, dopo quella eolica) e, con Pisistrato, Rhaikelos; Clazomene, che fonda Abdera e, con Mileto, Cardia; Teos, che rifonda Abdera; Chio, che fonda Maronea; infine (ma non in ordine cronologico) è la volta di Lesbo e degli *apoikoi* eolici, che occupano l'area a settentrione fondando Ainos (con Cuma eolica), Sesto, Madytos, Alopeconneso e Tenedo⁸⁸. Sarà questo mosaico di genti greche in un'unica fascia territoriale e nell'antistante bacino marittimo che interagirà con le popolazioni locali già stanziate e con gli altri Greci insediati nell'Egeo nord-occidentale (gli Euboici sul Golfo Termaico e nelle altre due penisole della Calcidica) e con le frequentazioni di quest'area, per interessi economici e traffici commerciali, anche da parte delle *poleis* non stanziate. A livello della cultura materiale e dei linguaggi figurativi, questa presenza risulterà in un diverso 'colore' artistico-artigianale per certe aree più marcatamente caratterizzate dalla cultura materiale della *polis* di origine, ma anche in una singolare compresenza/convivenza di più idiomi figurativi.

Infine, i Fenici. La loro presenza si può articolare, come problema della ricerca, in tre livelli: un livello mitico; uno storico-letterario; un terzo, infine, archeologico. Il primo riporta alla più antica frequentazione del Nord Egeo da parte di Cadmo, capostipite dei Fenici in Europa, alla ricerca di metalli sul Monte Pangeo (Strab. XIV 680). Il secondo parte dalle menzioni omeriche di preziosi oggetti d'arte fenici nell'Egeo settentrionale, tra Lemno e Troia (Hom. *Il.* XXIII 740-745; VI 289), e dalla loro frequentazione dei porti di Lemno (Hom. *Il.* XXIII, *ibid.*), e si sostanzia con l'apporto narrativo di Erodoto e di Pausania: a Tiro era un santuario di Eracle tasio (II 44); Taso, un fenicio, avrebbe partecipato alla fondazione dell'omonima isola per sfruttarne le miniere d'oro (VI 47); l'Eracle di Taso era l'Eracle venerato a Tiro (Paus. V 25, 2). Dal punto di vista archeologico, la riconoscibilità della presenza fenicia, diretta o indiretta, forse tramite la mediazione dei Ciprioti, è sottoposta alla stessa cautela metodologica legata alla mancanza di un collegamento immediato tra gruppi sociali ed etnici e cultura materiale, come sopra si è anticipato (il tema sarà riaffrontato nelle conclusioni del capitolo 5)⁸⁹.

2.5 Criteri di identificazione e problematiche generali tra arte e geografia

L'Egeo nord-orientale costituisce un interessante caso di studio di geografia dell'arte. Le isole del Mar di Tracia e dell'Egeo-settentrionale, alla luce delle nuove scoperte derivanti dall'indagine archeologica sistematica, costituiscono un osservatorio privilegiato per indagare la fisionomia artistico-artigianale

⁸⁸ Un quadro generale in TIVERIOS 2008; TSIAFAKI 2020.

⁸⁹ Per un quadro problematico si v. BOUROGIANNIS 2019; ILIEVA 2019.

dell'intera area e ricondurla a un più ampio 'network' di contatti, commerci, circolazione di prodotti artigianali e di artigiani su scala locale, regionale e sopra-regionale.

Per ricomporre e riconsiderare il *corpus* di testimonianze materiali relative alla cultura artigianale e artistica del Nord Egeo in età arcaica, note dalle indagini archeologiche effettuate dalle Eforie greche preposte ai vari territori o dalle missioni internazionali (italiana a Lemno, americana a Samotracia, francese a Taso, e così via) e che qui ci si propone di mettere a sistema considerandole nell'ambito di un medesimo circuito marittimo e costiero, è necessario focalizzare l'attenzione sulle principali classi di materiali. Per definire una cultura artigianale attraverso lo studio dei manufatti è indispensabile riconoscerli e inserirli in un ambito cronologico preciso. La ceramica è sicuramente il *marker* più affidabile e l'unico disponibile, anche in cospicue quantità, per rintracciare le prime tracce di un artigianato su vasta scala a partire dalla prima età del ferro. A partire dall'XI e fino all'VIII sec. a.C., infatti, la ceramica, pur nella semplicità della struttura dei vasi e dell'ornato, denota un rinnovato gusto artistico per le produzioni vascolari. Il recupero dei dati contestuali sui materiali editi e inediti dagli scavi permette di inquadrare l'artigianato figurativo con metodologie, strumenti critici e domande aggiornati. Innanzitutto appare necessario considerare gli aspetti di archeologia della produzione: nella maggior parte dei casi la ceramica protogeometrica e geometrica era prodotta in grandi quantità e con argille locali, con tecniche aggiornate (introduzione del compasso e della ruota veloce) e da botteghe che producevano prodotti seriali e destinati anche a viaggiare, come le anfore, con il loro contenuto: olio e vino⁹⁰. I manufatti rinvenuti all'interno degli abitati e delle necropoli del Nord Egeo sono utili per restituire una prospettiva contestuale ai materiali, riportandoli, oltre che al loro contesto produttivo, a quello funzionale.

È possibile, infatti, partire dalle analisi delle evidenze sul terreno per rintracciare quelle che erano le attività artigianali dei singoli centri: le materie prime (i giacimenti di argilla), così come i resti di fornaci, gli scarti di produzione e i malcotti possono essere utili indicatori di produzione.

Lo studio di copiosi quantitativi di materiale ceramico protogeometrico e geometrico, rinvenuti in più centri e attribuibili a botteghe nord-egee, costituisce il preambolo per una delle fasi cruciali dell'indagine che corrisponde all'analisi e alla discussione su base comparativa e contestuale delle cronologie su cui riposano le datazioni. Nei principali centri del bacino del Nord Egeo come Lemno, Imbro, Tenedo, Samotracia, Taso, infatti, alcune datazioni, legate rigorosamente alle cronologie provenienti dai contesti troiani, come ad esempio la riconoscibile ceramica tipo G 2-3, necessitano di una revisione dal punto di vista dell'inquadramento cronologico e una distinzione per fasi, utilizzando un metodo di suddivisione più analitico, simile a quello in Early, Middle e Late Geometric impiegato da Coldstream nel suo manuale sulla ceramica geometrica della Grecia⁹¹. Alla luce delle recenti scoperte è possibile riconoscere in maniera sistematica la ceramica geometrica del Nord- Egeo, non solo decorata ma anche a tinta unita, come può

⁹⁰ Per le anfore protogeometriche e il loro contenuto: PRATT 2021.

⁹¹ COLDSTREAM 2008². Per un quadro completo sull'età geometrica in Grecia si vedano COLDSTREAM 2003².

essere la ceramica grigia (*grey ware*) o bruno/rossa⁹².

Mentre per le fasi più antiche ci si può avvalere esclusivamente della ceramica come manufatto, per i secoli VII e VI secolo a.C. è possibile operare un censimento di altre tipologie di materiali, introdotti nel circolo dei manufatti artistici in seguito al consolidamento dell'autonomia rappresentativa dei gruppi elitari e all'esplosione del fenomeno religioso e dei santuari, che sempre più si facevano ricettacolo di offerte e di artefatti qualitativamente pregevoli. Nel Nord Egeo, in particolare nelle isole, quei centri che già in età geometrica si distinguevano per la produzione di manufatti ceramici, a partire dall'età orientalizzante si rinnovano dal punto di vista tecnico e artistico, probabilmente per via della posizione strategica che occupano le isole del Nord Egeo e soprattutto per la grande mobilità artigianale, con la circolazione di materiali, di idee e competenze.

Per definire i tratti del grande movimento che investì l'arte dell'Egeo settentrionale nel VII e nel VI secolo a.C. si può partire dalla statuaria in terracotta, di piccole e grandi dimensioni, concepita da botteghe insulari che potevano soddisfare le richieste del mercato interno, ma anche esportare i propri prodotti. Come vedremo, la velocità e serialità con cui si realizzavano statue in terracotta erano dovute all'impiego di matrici e calchi: queste forme 'preconfezionate' potevano circolare in tutta la regione, via mare e via terra, ed essere impiegate anche da artigiani non specializzati. Un censimento delle terrecotte, basato sull'edito e sui materiali esposti nei Musei insulari e delle coste settentrionali dell'Egeo, provenienti dai maggiori santuari e dai contesti funerari, è utile per individuare le peculiarità delle produzioni locali e per rintracciare eventuali produzioni legate o strettamente dipendenti dai santuari; le stesse peculiarità locali sono visibili, inoltre, sulle classi ceramiche orientalizzanti, che a partire dal secondo quarto del VII secolo a.C. (come nel caso della ceramica protolemnia, cd. 'tirrenica' di Lemno) costituiranno uno dei maggiori vettori artistici.

Lo studio e la definizione di un'arte plastica costituisce un passaggio obbligato e imprescindibile, propedeutico per l'analisi e la seriazione della scultura in marmo e pietra realizzata dalle botteghe nord-egee che, come vedremo, sono attestate da limitati esemplari. L'attribuzione di una scultura a un centro piuttosto che a un altro non è affatto immediato per via della grande influenza che nel VII e soprattutto nel VI secolo a.C. hanno avuto i centri del continente greco e delle Cicladi (in particolare Nasso e Paro) sulle isole del Nord Egeo. Pur non essendo il marmo o la pietra del tutto indicativi della scuola o della bottega esecutrice materiale delle opere, le statue possono essere utili per definire il raggio d'azione e commerciale di un singolo centro artistico e soprattutto può dire molto sull'influenza che esso ha avuto sulle altre botteghe locali ed extra-locali.

La scultura, la coroplastica, la ceramica figurata e altri materiali compongono un ricco *corpus* e, insieme allo studio delle importazioni come la ceramica attica, la corinzia, rodia, greco-orientale, chiota, ionica,

⁹² Per una revisione della ceramica cd. G 2-3 di Lemno v. SARCONE 2020.

consentono di impostare un discorso storico sulla produzione artistica nel quadro complessivo dell'Egeo settentrionale.

L'esame delle importazioni da varie aree sia greche sia anatoliche consente di ricostruire i rapporti marittimi e commerciali dei vari centri, in un continuo e reciproco dialogo. In particolare, l'arcipelago delle isole settentrionali dell'Egeo come Lemno, Samotracia, Imbro, Tenedo forniva non solo una serie di teste di ponte con la terraferma, ma anche dei sicuri e strategici approdi marittimi per le imbarcazioni che dal Ponto Eusino e dalla Propontide si dirigevano verso la Grecia continentale o verso il Mar di Creta: l'area in questione, infatti, è ancora oggi molto pericolosa dal punto di vista della navigazione per via dei forti venti nordici stagionali, gli etesi (*meltemi*), che anche in antico originavano devastanti burrasche e costringevano le imbarcazioni a sostare per brevi o lunghi periodi sulle isole che offrivano riparo. Se dal un lato il ventoso e circoscritto arcipelago del Nord Egeo forniva un'affidabile e diffusa stazione di sosta, dall'altro esso favoriva il piccolo cabotaggio tra i porti insulari e quelli costieri percepibili a vista d'occhio⁹³. Questa rete di porti e di isole giustifica anche la diffusione capillare di merci delle stesse classi di materiali nel medesimo bacino.

Accanto a un'omogenea cultura materiale in ambito domestico, l'identico afflusso di merci dall'esterno e la stessa cultura figurativa e artistica erano posti al servizio dei santuari e potrebbero essere legati anche a condivise consuetudini religiose e culturali. Come vedremo nei successivi paragrafi sulla cultura figurativa e artigianale dai principali santuari di Lemno, Imbro, Samotracia, Tenedo, come pure della stessa Troia, i culti locali potevano accogliere non solo offerte votive simili a Samotracia così come a Lemno, ma anche gli stessi culti e le stesse pratiche religiose, come nel caso della diffusione del culto di Efesto e dei Cabiri (*Megaloï Theoi*), dunque divinità legate alla metallurgia e protettrici del lavoro artigianale⁹⁴.

Le risorse metallifere disponibili in Tracia così come la quantità e la qualità di cave di marmo presenti nell'area, come ad esempio le cave di marmo tasio, furono dirimenti per la nascita di artigiani ma anche di artisti. La posizione strategica sul mare, la circolazione di materie prime, di merci, di idee e di persone furono con-cause per la nascita di abili artigiani, quasi sempre anonimi, ma anche di alcune 'firme', un tempo celebri, della scultura e della pittura nel Nord Egeo. Già a partire forse dal VII secolo a.C. sono riportati i nomi di alcuni scultori, come Glaukos di Lemno, ricordato da Stefano di Bisanzio come ἀνδριαντοποιὸς διάσημος⁹⁵.

Uno studio di geografia dell'arte, e dunque l'inquadramento cronologico e topografico di un fenomeno culturale e materiale ben circoscritto, ha un'origine e una fine. Come si è fatto per il termine cronologico

⁹³ Dello stesso avviso COSTANTAKOPOULOU 2007, 20-28. Per la ricostruzione delle rotte di navigazione del Nord Egeo in base ai venti e alle correnti marine v. ΠΑΠΑΓΕΩΡΓΙΟΥ 1997; v., inoltre, ZODIATIS 1994. Per il complesso ruolo del vento nell'area dell'Egeo nord-orientale, con riferimento particolare a Troia e alla costa della Troade, v. NEUMANN 1986; 1991.

⁹⁴ Sulla diffusione del culto dei Cabiri e dei Grandi Dei in Grecia e Asia Minore si vedano gli studi monografici di BENGTT 1950; CRUCCAS 2014.

⁹⁵ Steph. Byz. s.v. Αἰθάλῃ; DNO s.v. *Lemnos*.

più alto di questa indagine, cioè la fine dell'età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro, per ravvisare un nuovo fenomeno culturale e artistico è indispensabile individuare il momento o la fase di discontinuità o rottura con la fase precedente. Alla fine del VI secolo a.C. e gli inizi del V sec. a.C., dunque il termine cronologico più basso di questa indagine, si verificò, a distanza di circa sei secoli dall'inizio di quella che abbiamo definito l'origine della cultura figurativa del Nord Egeo, una rottura e un cambio di tendenza nella concezione dell'artigianato e dell'arte. Questo fenomeno, che come vedremo è legato strettamente a motivi storico/politici, comporterà da un lato la fine delle articolate manifestazioni artistiche locali di epoca arcaica, che si erano sviluppate a partire da premesse comuni nell'Età del ferro (cap. 5), risultando in un appannamento o esaurimento dei regionalismi; dall'altro favorirà un aggiornamento e un nuovo interesse per la scultura e per la pittura. Alcuni dei più influenti pittori e scultori di età classica, infatti, provenivano dall'Egeo settentrionale: basti pensare ai pittori Aglaofonte il vecchio e Aristofonte, rispettivamente padre e fratello del noto Polignoto di Taso. Quest'ultimo fu coinvolto nel nuovo panorama artistico continentale e atenocentrico e fu introdotto nella cerchia dei Filaidi, famiglia storicamente legata al Nord Egeo e alla dominazione tirannica nel Chersoneso Tracico (Milziade il Vecchio e il Milziade conquistatore di Lemno e vincitore a Maratona)⁹⁶. Lo stesso Zeusi, il pittore 'eccentrico' originario di Eraclea (450-394 a.C.), viene riconosciuto da Plinio o come allievo di Demofilo d'Imera (Magna Grecia) o di Neseo di Taso⁹⁷. Il fenomeno di 'reclutamento' e di formazione di figure di artisti di spicco originari dell'Egeo settentrionale nel V sec. a.C. emerge anche con Alcamene di Lemno, scultore di statue in marmo, bronzee e crisoelefantine, diretto concorrente dell'ateniese Fidia e autore, tra le altre opere, del gruppo crisoelefantino di Atena ed Efesto, destinato ad arredare la cella dell'*Hephaisteion* dell'*Agorà* di Atene.

In un mondo ormai mutato e il cui baricentro gravita su Atene, Polignoto di Taso e Alcamene lemno non nascono *ex abrupto* nel Nord Egeo, ma sono il risultato di lunghe e consolidate tradizioni artistico-artigianali di questo comparto geografico. Ad ogni modo, una volta che tutto il Nord Egeo è assorbito dall'egemonia politico-militare ateniese, ha inizio per quest'area anche un nuovo capitolo di storia e geografia dell'arte, con altri ritmi e riferimenti che appartengono a un'altra fase della storia artistica del mondo greco.

⁹⁶ I rapporti di Atene, e in particolare dei politici ateniesi, con la Tracia sono esaminati dettagliatamente da SEARS 2013.

⁹⁷ Plin. *Nat. Hist.* XXXV 61.

3. I CENTRI DELL'EGEO NORD-ORIENTALE: IL QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO

Nello spazio del Mediterraneo antico, il bacino del Nord Egeo rappresenta un crocevia di culture, di rotte commerciali marittime e terrestri: verso la costa pianeggiante, le montagne e le risorse della Tracia a nord; verso le vie di accesso alle risorse metallifere e al grano del Mar Nero e dei territori qui affacciati, nel punto di passaggio dall'Egeo attraverso gli stretti dei Dardanelli, la Propontide e il Bosforo. Le isole ubicate in questo distretto (Lemno, Agios Efstratios, Imbro, Samotracia, Taso, Lesbo, Tenedo) e le aree della terraferma (Balcani meridionali, Penisola Calcidica, Chersoneso Tracico, Troade), inserite in questo circuito, appartengono a una realtà unitaria ma non indistinta, articolata sia dal punto di vista storico sia della cultura materiale, ricca di contatti commerciali e interazioni culturali.

L'unità del 'nostro Mare', come intesa dagli antichi e come esemplificata dal celebre passo del *Fedone* di Platone (109b), che lo rappresenta come un *telma* ("stagno") esteso dal Fasi (sulle rive orientali del Mar Nero, in Colchide) alle Colonne d'Eracle (stretto di Gibilterra), sulle cui sponde gli abitanti si affaccendano "come formiche o rane", basterebbe di per sé a giustificare l'importanza di questa zona di passaggio. In più, posta tra due continenti (*Europa e Asia*) e, come si è anticipato (§ 2.4), condivisa tra più culture e, nello stesso ambito di lingua ellenica, tra Greci di diversa origine, quest'area a un tempo marittima, insulare e continentale è definibile come un'interfaccia tra più culture⁹⁸.

Lo scopo di questo capitolo è di passare in rassegna i diversi centri del Nord Egeo (**Tavv. 6-7**), per coglierne alcune caratteristiche 'strutturali', o di *longue durée*, come quelle geografico-ambientali, le risorse, gli approdi, che si sono coniugate con i concreti processi storici che hanno portato le comunità antiche a frequentare, abitare e sfruttare questi spazi. Si intende fornire un quadro di riferimento per la ricostruzione delle dinamiche di stanziamento, mobilità, attività e contatti all'interno delle realtà insulari e della terraferma, nell'ambito delle quali si sono sviluppate le manifestazioni della cultura artigianale e figurativa.

3.1 Lemno

⁹⁸ Per il concetto di Mediterraneo nel mondo antico basti il rinvio a HORDEN - PURCELL 2000, 7-15; per quello di *interface*, applicato da Penelope A. Mountjoy alla fascia, terrestre e marittima, di contatto tra Egeo e Anatolia occidentale (*East Aegean – West Anatolian Interface*), v. MOUNTJOY 1998.

L'isola, estesa 477 km², è la più grande del Mar Tracico. Si distingue per la sua conformazione a farfalla, con una costa frastagliata ricca di insenature e baie che furono considerate, già in età preistorica e nell'età del bronzo, luoghi riparati e sicuri. La posizione grosso modo equidistante dalla Penisola Calcidica e dalla Troade (ca. 60 km da ciascuna), da Lesbo e da Taso (rispettivamente ca. 75 e 70 km), la vicinanza a Imbro (ca. 20 km) e a Samotraccia (ca. 40 km) e la sua collocazione ad 'apertura' del Mar Tracico, al limite nord del deserto marino che si estende a sud di essa, conferivano all'isola una posizione centrale in questo comparto geografico, rendendola un ottimo snodo marittimo e commerciale verso lo stretto dei Dardanelli e la costa egea della Tracia e uno spazio naturalmente votato all'insediamento, alle attività economiche e ai contatti⁹⁹.

La storia insediativa di Lemno riflette la consapevolezza di tali potenzialità, con un'occupazione antichissima di entrambe le coste, orientale e occidentale, e di altri siti in posizione strategica a sud e a nord. Sul litorale orientale, davanti alla Troade, fu occupata una bassa collina davanti a una baia ben protetta, dove sorse l'insediamento del Tardo Neolitico di Poliochni (a partire dal 3500 a.C.), sviluppatosi poi con una piena forma urbana in tutto il corso dell'Antico Bronzo, fino al terremoto che lo colpì intorno al 2100 a.C.¹⁰⁰ Sulla costa occidentale, presso il riparato approdo di Nichà Nerà (Myrina), si sviluppò dall'Antico Bronzo (dal 3000 a.C. circa) un altro centro 'protourbano', simile a Poliochni: i due centri testimoniano la piena conoscenza della geografia dell'isola e delle rotte di comunicazione con la Grecia da un lato, con l'Anatolia dall'altro¹⁰¹. A sud, nel riparato Golfo di Moudros, fu occupato sempre nell'età del bronzo l'isolotto di Koukonissi, con una forte componente culturale micenea, evidente nelle ceramiche importate: forse uno scalo, emporio o avamposto miceneo verso la Troade¹⁰². A nord, infine, la penisola di Efestia, sulla quale si svilupparono in successione un insediamento della tarda età del bronzo, dell'età del ferro e dell'epoca arcaica e poi la città classica degli Ateniesi, era posta a controllo di due golfi: quello interno, stretto e allungato, di Palaiopolis, quello più ampio di Pourniàs¹⁰³.

In epoca storica i due centri principali erano Myrina (Myrina) ed Efestia (Hephaistia), caratteristica che conferì all'isola la definizione di διπολις¹⁰⁴. Il centro di Efestia era collegato fin dall'epoca arcaica con il santuario extraurbano dei Grandi Dei a Chloi, uno dei luoghi di culto più rilevanti del Nord Egeo¹⁰⁵.

Dal punto di vista geologico, Lemno è caratterizzata da depositi sedimentari (arenarie e conglomerati) e da rocce vulcaniche (presenti soprattutto nella parte occidentale dell'isola)¹⁰⁶. Ha terre pianeggianti miste

⁹⁹ Per le caratteristiche salienti dell'isola e un quadro storico nella lunga diacronia v. ora PLANTZOS 2022.

¹⁰⁰ BERNABÒ BREA 1964 e 1976; *Poliochni* 1997.

¹⁰¹ ARCHONTIDOU-ARGYRI-KOKKINOPHOROU 2004.

¹⁰² BOULOTIS 2009 e 2010; ΜΠΟΥΛΩΤΗΣ - ΚΑΡΔΑΜΑΚΗ - ΜΠΙΟΛΩΤΗ 2017.

¹⁰³ La ricerca a Efestia è condotta dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene dal 1926. V. FICUCIELLO 2013 per un quadro delle ricerche italiane. Per le ricerche recenti: DI CESARE 2018; 2019; DI CESARE-SARCONE 2021; 2022; 2023; DE DOMENICO 2018; DE DOMENICO-ANELLI-VALENTE 2019; DE DOMENICO 2021; 2022.

¹⁰⁴ *Etymologicum Magnum*, s.v. διπολις [*Schol.* Apoll. Rhod. I. 601].

¹⁰⁵ BESCHI 1994a; 1994b; 2000; 2003b.

¹⁰⁶ PAPI 2006, 168.

a bassi colli e pochi rilievi montuosi, il più alto dei quali, lo Skopia, raggiunge una quota massima di 470 m s.l.m.

A differenza della vicina Taso, Lemno è priva di cave di marmo ma ricca di giacimenti di pietra e calcare utilizzati sin dalla tarda età neolitica per l'estrazione di materiale edilizio. Nella penisola di Efestia sono presenti grossi banchi di arenaria e conglomerato, facilmente estraibili e lavorabili: una cava è stata individuata in prossimità di uno sperone roccioso sulla propaggine nord-orientale della penisola¹⁰⁷. Questa cava, accessibile anche via mare, fu sfruttata per le costruzioni della penisola già a partire dalla tarda età del bronzo (nell'area dell'Istmo), poi ancora più intensamente in età arcaica dalla popolazione locale dei Tirreni/Pelasgi e in età classica dagli Ateniesi¹⁰⁸. Sulla stessa penisola sono state individuate altre tre cave e tracce di attività estrattiva di calcare e conglomerato¹⁰⁹.

A Lemno non sono ancora stati indagati giacimenti o fronti di cava per l'argilla, ma è possibile che dalla tarda età del bronzo l'argilla per la realizzazione della ceramica fosse estratta localmente. Le recenti indagini condotte da Christos Boulotis sull'isolotto di Koukonissi e le ricerche della Scuola Archeologica Italiana di Atene nell'area dell'Istmo di Efestia hanno confermato la presenza di ceramica di tipo miceneo, importata o prodotta localmente, in associazione con un altro tipo di ceramica non rinvenuta negli altri centri insulari e dunque da ritenersi di produzione locale¹¹⁰. Lo stesso dicasi per le successive produzioni ceramiche e coroplastiche della Prima Età del Ferro e dell'epoca arcaica, per le quali è molto probabile che le botteghe lemnie utilizzassero una materia prima locale. A Efestia le indagini della missione archeologica italiana hanno riportato alla luce prove dell'utilizzo di un'argilla locale per la produzione ceramica già a partire dalla fase subprotogeometrica e geometrica: sul fondo di una fossa ricavata nel banco roccioso al di sotto di uno degli ambienti dell'Edificio con stipe del santuario dell'acropoli arcaica di Efestia è venuto alla luce uno strato di argilla depurata¹¹¹. Le analisi condotte sulla ceramica grigia dall'area dell'Istmo di Efestia hanno confermato la provenienza locale di tale classe¹¹², mentre scarti di produzione e malcotti testimoniano ulteriormente la manifattura locale della ceramica grigia e decorata¹¹³. Sull'isola dovevano essere presenti anche alcuni giacimenti minerari. Ad oggi non si conoscono i luoghi di approvvigionamento della materia prima, ma si ha la certezza che vi fossero attivi esperti metallurghi già in età molto antica, secondo le attestazioni risalenti già all'età del bronzo individuate nell'insediamento

¹⁰⁷ Sulla cava in questione v. PANSINI - PASSALACQUA 2019.

¹⁰⁸ Per alcuni esempi di tecniche edilizie che hanno impiegato la pietra locale di Efestia v. CAMPOREALE 2008.

¹⁰⁹ *Ibid.*, 197-199.

¹¹⁰ ΜΠΟΥΛΩΤΗΣ 1997, 264, 267; *Id.* 2009, 208-209; ΜΠΟΥΛΩΤΗΣ *et alii* 2017; per Efestia v. COLUCCIA 2010, 8-9, 14; *Id.* 2015, 454-455; *Id.* 2017, 42.

¹¹¹ DI CESARE 2018, 559.

¹¹² DANILE 2011, 157-164 (N. Zacharias, M. Kaparou).

¹¹³ DI CESARE 2019, 483, fig. 13; SARCONI 2020, 537-538, fig. 14.

di Poliochni e sull'isolotto di Koukonissi¹¹⁴. Da un lato è la stessa archeologia a certificare la presenza di artigiani fonditori di metallo, come nel caso delle fosse fusorie di età geometrica (VIII sec. a.C.) e delle scorie rinvenute sull'acropoli arcaica di Efestia¹¹⁵, o della matrice di età arcaica dalla necropoli di Efestia che rinvia alla presenza di artigiani orafi¹¹⁶. Dall'altro, sono le fonti a chiarire ogni dubbio al riguardo. Lemno, infatti, fu prediletta da Efesto, il dio fabbro, sulla quale fu lanciato da Zeus dall'Olimpo in caduta libera¹¹⁷. Sono proprio la natura divina del dio metallurgo e la presenza delle fucine collocate sull'isola a spiegare l'epiteto omerico, riferito a Lemno, di ἀμιχθάλωεσσα, «nebbiosa», «fuliginosa»¹¹⁸. Ai metalli e alla metallurgia rimandano anche le figure dei *Kabeiroi/Cabiri (Megaloi Theoi)*, che a Lemno, prima ancora che a Samotracia, trovano una collocazione come divinità nel santuario extraurbano di Chloi¹¹⁹. Inoltre, Lemno era posta su una via di approvvigionamento dei metalli che collegava l'Egeo con le risorse minerarie della Penisola Calcidica, della Macedonia e della Tracia, ma anche con il Ponto Eusino e la Colchide: il mito degli Argonauti alla ricerca del vello d'oro, infatti, in cui Lemno è la prima importante tappa del viaggio, è stato letto come metafora di un viaggio che mirava alle risorse d'oro della Colchide¹²⁰. In età omerica Lemno era indivisa: una «città ben fondata», ἐνक्तिμενον πολιεθρον, secondo la definizione dell'*Odissea* (VIII 283). A partire, probabilmente, dall'età geometrica sorsero i due centri principali: Myrina, sulla costa occidentale, ed Hephastia, nel nord-est dell'isola, che insieme costituiranno la *dipolis* Lemno. I suoi approdi, nel mito e nella storia, furono considerati sicuri per le navi costrette a interrompere la navigazione per via delle violentissime raffiche di vento¹²¹. Lemno era inoltre un'isola fertile, estensivamente sfruttata per la coltivazione di grano e cereali e di vigneti. Questa vocazione agricola dell'isola si riscontra già nell'*epos* omerico: nell'*Iliade* si parla di navi contenenti vino per gli Achei durante la guerra di Troia¹²². Era lo stesso re di Lemno, Euneo, a regalarne mille misure agli Atridi; sempre dai poemi epici sono attestate transazioni con gli altri Greci, che ripagavano l'ottimo vino con bronzo, ferro, pelli, buoi e schiavi¹²³. La produzione di vino lemniaco trova un riscontro archeologico nella presenza di molte anfore Protogeometriche e geometriche, del tipo cd. *North Aegean amphoras* (§ 4.1), circolanti in tutto

¹¹⁴ DOUMAS 1991b; 1994, 363-364. Per Poliochni vd. BERNABÒ BREA 1964, 591-596, 658-666; 1976, 222-228; DOUMAS-LA ROSA 1997; per Koukonissi vd. BOULOTIS 2009, 201-209; 2010.

¹¹⁵ BESCHI 2009.

¹¹⁶ SAVELLI 2016; MASSA 2021.

¹¹⁷ *Il.* II 722; XXI 58, 79.

¹¹⁸ *Il.* XXIV 753; *Hym. Ap.* 36. Cfr. Callim. fr. 20, 8 Massimilla = 18, 8 Pfeiffer. Per le differenti spiegazioni del termine cfr. DI CESARE 2020, 417.

¹¹⁹ BESCHI 2003b; CRUCCAS 2014, 88-102.

¹²⁰ DI CESARE 2020, 425-426 per il collegamento dell'isola con le risorse metallifere. CAMASSA 1999, 393-395 riflette sulle competenze tecnologiche nella metallurgia delle popolazioni anatoliche affacciate sul Mar Nero. Per il mito di Giasone e degli Argonauti in Colchide e la ricerca dell'oro: DOUMAS 1991b.

¹²¹ Cf. HDT. VI 139, 4-140,1; AP. RH. I 651-652. Le discussioni relative ai venti e alle correnti marine che interessavano in antico l'isola di Lemno sono presenti in ΠΑΠΑΓΕΩΡΓΙΟΥ 1997 e 2003 (in part. p. 87, fig. 1); COLUCCIA 2010, 10-14.

¹²² *Il.* VII 467-468: νῆες δ' ἐκ Λήμνοιο... πολλαί.

¹²³ *Il.* VII 470-476; DI CESARE 2020, 419.

l'Egeo della Prima Età del Ferro e contenenti vino, come anche olio e olive¹²⁴.

Il caso di Lemno è anche interessante per via della commistione culturale che, a giudicare dalle fonti antiche, ha caratterizzato l'isola dalle fasi più remote alla fine dell'età arcaica e che è stata esaminata in precedenza (§ 2.4). Oltre ai Sinti e ai Pelasgi-Tirreni, popolazioni che, per quanto con un retroterra leggendario, sono attestate per l'epoca storica, il mito aggiungeva anche la presenza dei Minii, di origine tessalica, discendenti di Giasone e degli Argonauti che nel mito avevano ripopolato Lemno: il re Euneo, figura leader della Lemno iliadica, era figlio di Giasone e Issipile. Costoro, più tardi, sarebbero stati espulsi dai Pelasgi/Tirreni. Tra i frequentatori dell'isola erano i Fenici, la cui presenza nei porti (ἐν λιμένεσσι) dell'isola è menzionata nell'*Iliade* (XXIII 744).

Lemno entra nello scenario della politica internazionale nel 511/0 a.C., quando viene conquistata dai Persiani dopo la spedizione scitica di Dario. La conquista fu realizzata da Otane, che occupò prima Bisanzio, Calcedone, Antandro e Lamponio in Troade, infine, dopo aver ottenuto delle navi dai Lesbi, Lemno e Imbro, ambedue abitate, secondo Erodoto, dai Pelasgi (Hdt. V 26-27). Stando al racconto dello storico, i Lemni si difesero bene e a lungo, ma alla fine furono vinti e ai superstiti fu imposto come governatore il samio Licareto, il quale morì governando (*archon*) Lemno. Il governo tornò quindi nelle mani di un personaggio locale, un *tyrannos/basileus* 'pelasgo' di nome Hermon, citato da più autori antichi in relazione alla conquista di Milziade. Le notizie delle fonti ci permettono di osservare la struttura sociale di Lemno tardo-arcaica, impostata su una *basileia* o *tyrannis*.

L'evento di maggiore impatto e conseguenze nella storia dell'isola è, però, la sua conquista da parte di Milziade (Hdt. VI 137-140). Egli prese l'isola da tiranno del Chersoneso e, come si è ricordato in precedenza, da qui provenendo con le sue navi: mentre gli abitanti di Myrina resistettero finché non furono assediati, quelli di Efestia, consenziente Hermon, si arresero spontaneamente agli Ateniesi per timore dei Persiani. Secondo una revisione recente delle fonti, l'isola non sarebbe diventata ateniese all'indomani della conquista, perché sarebbe tornata nuovamente in mano persiana, per essere poi riconquistata solo da Cimone al tempo dell'*arché* marittima ateniese¹²⁵.

La storia dell'isola, ricca dal punto di vista del popolamento e delle informazioni storiche trasmesse dalle fonti, lo è altrettanto osservando la cultura materiale che, attraverso produzioni locali e prodotti importati costituisce uno dei capitoli più originali dell'arte figurativa del Nord Egeo (§ 5.1).

3.2 Taso

A differenza della irregolare Lemno, l'isola di Taso si distingue per la sua forma compatta. Nell'Egeo settentrionale è il centro insulare posto più a Nord, distante dalle isole dello stesso bacino (più di 70 km

¹²⁴ Per il commercio nord-eggeo nella prima età del ferro: GIMATZIDIS 2020.

¹²⁵ CULASSO GASTALDI 2020.

da Lemno, ca. 60 km da Samotracia) ma vicinissima alle coste della Tracia (appena 7 km in linea d'aria). La costa tasia è ricca di depositi di gneiss e micacisti, insieme a marmo e granito.

Insieme a Lemno, Taso è una delle isole più grandi del Nord Egeo (398 km²), ma se ne differenzia per le maggiori risorse naturali: è ricca d'acqua e il suolo ha permesso la proliferazione di una rigogliosa vegetazione di pini e querce, che anche in antico dovevano costituire un tratto distintivo del paesaggio tasio. L'isola fu sfruttata per l'allevamento e, come Lemno, per la coltivazione della vite, una delle più solide fonti di guadagno: il vino di Taso era celebre nelle fonti già a partire dal V secolo a.C. e sono attestate anche una serie di iscrizioni, la più antica databile tra il 480 e il 460 a.C., che regolamentavano la produzione e la vendita del vino e dell'aceto tasi¹²⁶. La presenza, anche a Taso, delle anfore protogeometriche *North Aegean* documenta fin da epoca molto antica l'inserimento di quest'isola in una rete commerciale su scala perlomeno regionale¹²⁷. Le fonti anteriori al V secolo a.C. non menzionano esplicitamente per Taso una produzione di vino come per Lemno, ma nello scolio di Eustazio al decimo libro dell'*Odissea* l'autore spiega l'aggettivo "pramnio" (in Omero: οἶνον Πραμνεῖον) per designare un particolare tipo di vitigno (ἄμπελος), conosciuto in antico come Θασιά (di Taso) e μελιχρῆς (dolce come il miele)¹²⁸.

Una vicinanza culturale e linguistica tra Taso e le isole circostanti del comparto del Nord Egeo è riportata nelle fonti, che ci parlano della fase precedente l'arrivo dei coloni greci sull'isola, abitata da una popolazione non greca, il cui nome varia negli antichi autori (Sapaei o Sai, Edoni), di origine tracia come gli abitanti delle vicine isole di Samotracia, Lemno e Imbro; la cultura artigianale/materiale è collegata, almeno fino ai primi decenni del VII secolo a.C., a questo filo rosso che collega tutti i centri del Nord Egeo già a partire dalla fine dell'età del bronzo. La cultura indigena dell'età del ferro, infatti, è stata oggetto di studi abbastanza recenti, che hanno consentito di riferire la presenza di ceramica geometrica e G 2-3 a quella circolante nello stesso comparto egeo-tracio, mentre l'individuazione di un quartiere artigianale con attività metallurgiche legate alla lavorazione del ferro attesta lo sfruttamento delle risorse naturali locali e le attività del centro nell'VIII sec. a.C.¹²⁹ Un'ininterrotta continuità insediativa, attestata dalla cultura materiale dall'età del bronzo all'età del ferro, si evince dagli insediamenti e dalle necropoli indagati

¹²⁶ SEG XVIII 347. Sul vino di Taso e sui documenti epigrafici ad esso relativi v. SALVIAT 1986; PERUCCA 2021. In generale sul commercio e la circolazione del vino attraverso le anfore v. EMPEREUR - GARLAN 1986.

¹²⁷ PRAIT 2021, 235, 243.

¹²⁸ L'aggettivo *Pramneios* compare in Hom. *Od.* X, 235. Secondo alcuni autori e traduttori, come ad esempio G. Aurelio Privitera, *Πραμνεῖον* significherebbe "di Pramno", dunque in riferimento a un'origine geografica. Athen. I, 30b-e cita Eparchide (*FGrHist* 437 F 1), secondo il quale il vino della varietà pramnia era prodotto a Icaria; lo stesso autore, I, 31d-e cita Alcifrone di Meandro, secondo il quale il vino pramnio era prodotto vicino a Efeso, mentre in I, 28f, cita Efippo, il quale faceva riferimento al vino pramnio di Lesbo. Per un quadro completo sul vino bevuto nel mondo omerico v. PAPAKONSTANTINOY 2009.

¹²⁹ Lo scavo è stato effettuato nel lotto di terreno H. Kokkinos, a Nord-Ovest dell'Artemision. Cfr. KOHL *et alii* 2004. Per la ceramica: GIMATZIDIS 2004.

sull'isola, in particolare nei siti interni di Kastri e Larnaki¹³⁰. I pattern che qui si ritrovano nella cultura materiale, anzitutto nella ceramica, con la convivenza di produzioni comuni e altre da mensa, più fini e con decorazione geometrica, trovano ampiamente confronto nel Nord Egeo (v. il capitolo successivo) e la presunta “egeizzazione” delle compagini tracie di Taso agli inizi del VII sec., attraverso l'adozione di “Aegean-style feasts” e la concomitante introduzione della ceramica di stile G 2-3¹³¹, riposa unicamente sulla vecchia datazione di questa classe ceramica come “subgeometrica”, smentita dai più recenti ritrovamenti in stratigrafie sicure come a Troia e a Lemno (v. capitolo 5, *ad loc.*), e sull'osservazione di singoli casi, mentre il regesto sinottico delle attestazioni prova che l'utilizzo di questa ceramica era indifferente rispetto all'*ethos*, essendo presente sia nelle eoliche Troia e Lesbo, sia nella tirrenica Lemno, sia nei centri traci della costa, oltre che a Taso e Samotracia.

Nel VII secolo a.C. l'isola fu colonizzata da Paro (682/1 a.C.)¹³², in due momenti, rappresentati rispettivamente da Telesicle, padre di Archiloco, ecista della prima fondazione sotto gli auspici dell'oracolo di Delfi, e da Archiloco stesso, che partecipò al secondo invio di *apoikoi* intorno al 650 a.C., non senza contrasti con la popolazione locale e, forse, anche dell'antistante terraferma, se abitavano qui i Σάϊοι contro cui combattè il poeta, gettando il suo scudo, e non sull'isola, dove secondo alcune fonti erano stanziati invece gli Edoni¹³³. La lettura delle testimonianze letterarie o epigrafiche è da sola insufficiente per comprendere dinamiche storiche certamente complesse, soprattutto quando queste testimonianze riportano un punto di vista univoco e una rappresentazione possibilmente alterata della realtà (ad esempio, il più tardo *Monumentum Archilochi* sull'isola di Paro, che è stato riletto come una prova storica dell'allontanamento dei Traci da Taso dopo la fondazione greca¹³⁴). D'altra parte, anche l'interpretazione della realtà archeologica può essere facilmente piegata all'analisi delle fonti: strati di bruciato già intesi come una prova di distruzione di insediamenti traci da parte dei Pari sono stati in seguito spiegati come innocue tracce di attività metallurgiche¹³⁵. Sulla lunga durata del VII e VI sec. a.C., il rapporto tra Greci e Traci sull'isola va inteso piuttosto nei termini di un'integrazione e di convivenza, “una sovrapposizione, con notevoli elementi di integrazione” (A. Aloni)¹³⁶. L'isola peraltro, per via della posizione e delle ricchezze naturali, era meta ambita anche da parte dei Fenici, che l'avevano frequentata

¹³⁰ ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1992 e 1993; OWEN 2006. Per la localizzazione degli insediamenti dell'età del ferro a Taso v. ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ - ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΣ 2016, fig. 1 (qui riprodotta).

¹³¹ L'ipotesi è di ILIEVA 2018b, che parlando di ceramiche “pre” e “para-coloniali” orienta la discussione sul limite cronologico basso vicino alla fondazione greca di Taso, con una prospettiva documentaria e interpretativa focalizzata su quest'isola.

¹³² Sulla fondazione di Taso da parte dei Pari v. OWEN 2003/2004 e 2018; DAMYANOV 2015, 298-299; MULLER 2010 e 2020. Sul rapporto tra la cultura indigena tracia e i coloni v. OWEN 2000 per l'ipotesi di una rifunzionalizzazione di una tomba tracia megalitica intagliata nella roccia (VIII-VII sec. a.C.) in Cava di Pan.

¹³³ Archil. fr. 5 W.; cfr. ALONI 2009; MULLER - MULLIEZ 2009. Per i Traci a Taso in Archiloco, cfr. ancora fr. 93a West. Per gli Edoni cfr. Hsch. s.v. *Odonis* (*contra*, PAPADOPOULOS - ZANNIS 2009).

¹³⁴ TSANTSANOGLOU 2003; DAMYANOV 2015, 298.

¹³⁵ Per la prima ipotesi: GRAHAM 1978, 72 e 97; per la seconda: MULLER 2010, 216, 222.

¹³⁶ GRAHAM 1978, 88-92; OWEN 2003/2004, 10-13; ALONI 2009. Già POUILLOUX 1954 e 1964 aveva portato argomenti per una comunità mista di Greci e Traci, integratasi anche attraverso i matrimoni.

e le avevano anche dato il nome, teste una fonte autorevole come Erodoto (II 44; VI 47). Il modello storico probabilmente più appropriato è quello di una “negoziiazione” del controllo di territori ricchi di risorse e di opportunità commerciali tra Traci, Fenici e Greci, che rientra nell’ambito di quel *melting pot* che fu il Nord Egeo del VII e VI sec. a.C. A Taso, i Greci alla fine esportano il modello della *polis* e lo rafforzarono anche dal punto di vista fisico, costruendo solide mura, su cui i Tasi investirono anche dal punto di vista artistico: mura non a caso smantellate, ora per ordine dei Persiani (con Dario I), ora degli Ateniesi (con Cimone), ogni volta che si voleva sottomettere la città, privandola del suo più immediato simbolo identitario.

L’insediamento principale dell’isola, della quale aveva lo stesso nome, era collocato sulla costa settentrionale, nei pressi della moderna Limenas. La fortificazione della città greca risale, nella prima fase, al VII-VI sec. a.C., e inglobava l’acropoli (insieme ai santuari di Pan, Atena, Apollo) e il porto, mentre all’interno della città furono eretti vari santuari, tra cui quelli di Artemide, Dioniso, Eracle, Poseidone¹³⁷. In questa fase si diede il via a un’intensa attività estrattiva di marmo tasio, bianco a grana grossa, impiegato per la sua qualità in scultura e anche nell’architettura ed esportato in tutto l’Egeo e nel Mediterraneo. Come in altre località insulari della Grecia, i fronti di cava del marmo tasio si collocavano presso la linea di costa: una delle cave più antiche dell’isola, nel centro moderno di Alikì, era stata installata nella parte meridionale, geograficamente rivolta verso i traffici e le vie marine, dunque in una posizione strategica che consentisse una veloce estrazione ed esportazione della materia prima¹³⁸. La presenza di materia prima, il marmo, determinò la nascita di una produzione scultorea in età arcaica, destinata ad attivare al tempo stesso un commercio di marmo per molti secoli, fino all’età romana. È da chiarire se furono le conoscenze e le abilità nell’uso del marmo possedute dagli artisti della madrepatria a provocare la nascita di fiorenti botteghe a Taso, che si cimentarono precocemente (VII sec. a.C.), a quanto si evince dall’attuale documentazione prima di Paro, nella scultura di grandi dimensioni, come nella cicladica Nasso. Il tema merita una riflessione e un approfondimento specifici (§ 5.1).

Il marmo, però, non era l’unica fonte di reddito dal suolo tasio: secondo le fonti sull’isola, infatti, erano attive, già a partire dalle prospezioni dei Fenici del Nord Egeo, attività votate all’estrazione e all’immissione sul mercato di metalli come rame, oro, argento¹³⁹. Lo sfruttamento di queste risorse, insieme alla fondazione da parte di Taso nel VII sec. a.C. di *apoikiai* ed *emporìa* nell’antistante fascia costiera

¹³⁷ Per un quadro generale aggiornato della storia e dell’archeologia dell’isola, indagata estensivamente dall’École française d’Athènes, cfr. GRANDJEAN - SALVIAT 2000.

¹³⁸ Per le cave di Taso e per i flussi di distribuzione del marmo v. HERRMANN 1990; WURCH-KOZELJ 2018; per l’impiego del marmo tasio nell’architettura si vedano le testimonianze degli autori latini: PLIN. *Nat.* XXXVI 44; VITR. *De arch.* X 2,15; STAT. *Silv.* I 5, 34; II 2,92. La stessa logica di sfruttamento di un fronte di cava sulla fascia costiera, a ridosso del mare, fu impiegata nel Nord Egeo a Lemno per la cave di calcare conchigliifero posizionate lungo il Capo di Hekatòn Kephalès (Hephaestia), così come le cave di marmo di Nasso presso l’odierno sito di Apollonas, dove si conserva il *kouros* incompiuto raffigurante Dioniso.

¹³⁹ HDT. VII 44; VI 47; PAUS. V 25, 12. Sulla questione dell’estrazione e della lavorazione dei metalli a Taso v. SANIDAS – MALAMIDOU - NERANTZIS 2018.

tracia (*peraia*) fra i fiumi Strimone e Nesto, come Galepsos, Neapolis (attuale Kavala), Oisyme e Pistiro (§ 3.11), fecero di Taso, in età arcaica, una potenza economica, culturale, politica e un centro artistico¹⁴⁰. Nel primo decennio del V sec. a.C. anche Taso divenne oggetto delle mire persiane: invano assediata da Istico nel 494 a.C., fu sottoposta alla dominazione persiana dopo l'occupazione della Tracia da parte di Mardonio nel 492 a.C. Dopo le guerre persiane, entrò a far parte della Lega delio-attica ma, in conflitto con Atene, alla quale si ribellò nel 466/5 a.C., fu da questa duramente sconfitta dopo tre anni di assedio: le sue mura furono smantellate.

Taso, per la compresenza di un insediamento indigeno di matrice tracia e di una *apoikia* greco-cicladica, è un buon osservatorio per lo studio di diversi fenomeni culturali nell'ambito del complesso rapporto Greci-indigeni e, per quanto riguarda lo studio delle tradizioni artistiche, offre un caso di studio per la ricezione di idee e linguaggi esterni, di origine anzitutto cicladica, che si inseriscono in un più ampio e variegato *milieu* di carattere tracio-egeo settentrionale.

3.3 Samotraccia

L'isola di Samotraccia per estensione è la quarta delle principali isole del Nord Egeo (178 km², seguita da dalla più piccola Tenedo). Dalla forma ovale allungata, costituisce l'estremità settentrionale di questo serrato network insulare del Nord Egeo che già in antico vedeva le isole di Imbro, Lemno, Tenedo, Taso e la punta orientale della Penisola Calcidica raccolte attorno a uno stagno d'acqua, che Strabone (I 2, 20) definirà Mar Tracico; a loro volta, queste isole erano strettamente legate alla terraferma. L'intera isola ruota attorno a una dorsale montagnosa, il Saos (oggi anche detto Fengari), che culmina a 1611 m s.l.m., e che costituisce una sorta di perno geografico e visivo anche per i centri insulari vicini. La vetta montuosa di Samotraccia spiccava a tal punto da meritare un riferimento nell'*Iliade*: nello scontro navale tra Danai e Teucri, Poseidone assisteva attento alla guerra e alla lotta seduto, in alto, sulla più eccelsa vetta (*ἄκροτάτης κορυφῆς*) della selvosa Samotraccia (il Saos appunto), scorgendo anche il monte Ida, Troia e le navi dei Danai¹⁴¹. La possibilità di distinguere per via della posizione eminente tutti questi *markers* geografici, traguardando anche oltre l'isola di Imbro, posta sullo stesso asse visivo di Troia e del monte Ida, è da un lato frutto di un'ambientazione mitica e di un'amplificazione poetica, dall'altro, invece, rispecchia una topografia reale del Nord Egeo, una 'geografia omerica' fatta di luoghi vicinissimi, percepibili a vista d'occhio e connessi geograficamente tra loro.

Per via dell'orografia selvaggia, con una vegetazione rigogliosa e la presenza di abbondanti riserve d'acqua, l'isola non risulta inospitale, ma la linea di costa frastagliata, con costoni verticali (il riferimento al monte

¹⁴⁰ Per le fondazioni tasiè cfr. HDT. VII 108, 3-109, 2; Scyl. 67 e *infra*. Per Taso in età classica ed ellenistica v. CASTELLI 2021.

¹⁴¹ HOM. *Il.* XIII, 10-14, con il commento di JANKO 1994, 44.

di Samotracia è ancora nell'*Iliade*, quando Poseidone scende dal gran monte dirupato, *παιπαλόεντος*¹⁴²), priva di approdi naturali, doveva costituire già in antico un ostacolo per il facile ormeggio delle imbarcazioni che si avvicinavano alla costa.

A Samotracia non sono attestate né cave di pietra o marmo né miniere di metalli. L'estensione contenuta dell'isola e la mancanza di spazi e terreni coltivabili costituì probabilmente un limite per la popolazione del luogo, che puntò sull'allevamento e sulla pesca. La penuria di terreni coltivabili causò, come per Taso, la necessità di ampliare la zona di controllo che portò all'occupazione, a partire dal VII secolo a.C., di territori costieri della Tracia (*peraia*) posti tra le *poleis* di Maroneia ed Ainos (moderna Enez), tra cui spiccano Sale, Drys, Mesembria (*Zone*), Tempyra, Doriskos (*Charakoma*)¹⁴³.

Samotracia dista meno di 40 km dalla linea di costa della Tracia e ca. 25 km da Imbro: il suo ruolo di testa di ponte costituì un elemento dirimente per la stabilizzazione di insediamenti già dal Neolitico¹⁴⁴. A partire dell'età del bronzo, come si evince nel sito di Mikrò Vounì, l'isola fu occupata da gruppi umani provenienti dalla Tracia, e fu al contempo raggiunta dagli interessi minoici, come si evince dalla documentazione archeologica, che attesta un rapporto stretto con Creta, fino all'adozione di sistemi amministrativi minoici¹⁴⁵. La discesa di popolazioni da settentrione fu un fenomeno che riguardò la maggior parte delle isole del Nord Egeo, come le vicine Taso, Imbro, Lemno e Tenedo, che le fonti antiche ritenevano popolate da genti di stirpe non greca.

Come Taso, anche Samotracia fu colonizzata dai Greci, in particolare da Samo, agli inizi del VI secolo a.C., secondo revisioni dei dati, che posticipano di circa un secolo la colonizzazione greca dell'isola¹⁴⁶. La connessione samia è presente nel nome stesso dell'isola (semplicemente *Samos* in Omero, a volte con la specificazione "in Tracia": *Il.* XIII 12), associandosi alla radice 'tracia'. La vicinanza alla Tracia resta un elemento costante della sua identità (indicativo è il lemma di Steph.Byz. *s.v.*: "Samotracia; isola vicina alla Tracia, che ha una città omonima"). Accanto a una cultura materiale locale attestata già dalla prima età del ferro e che resterà immutata almeno fino alla fine dell'età geometrica, la coesistenza pacifica e collaborativa tra genti di *ethnos* greco e locale, di matrice tracia, si conservò almeno fino al IV secolo a.C.¹⁴⁷

Nel VI secolo a.C. Samotracia si sviluppò fino al punto da avviare la coniazione di monete d'argento e

¹⁴² HOM. *Il.* XIII, 17-19.

¹⁴³ In generale, per un inquadramento storico-archeologico di Samotracia, indagata dal 1938 dall'American School of Classical Studies at Athens (Santuario dei Grandi Dei), accanto agli interventi del Servizio Archeologico Greco (Mikrò Vounì), v. LEHMANN 1998; DNP 11 (2001), *s.v.* *Samothrake*, 24-29 [A. Külzer – Ch. Tsochos]; TIVERIOS 2008, 110-114; MATSAS 2015, con riferimenti bibliografici. Sulla *peraia* di Samotracia v. TIVERIOS 2008, 107-109, 114-118.

¹⁴⁴ Si tratta dei siti di Karyotai e Mikro Vouni.

¹⁴⁵ MATSAS 1995; GIRELLA – PAVÚK 2016.

¹⁴⁶ GRAHAM 2002; per la precedente datazione intorno al 700 a.C., v. ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1971c, 18; LEHMANN 1998. La precoce colonizzazione dell'isola era desunta dai dati archeologici e la riportava a una componente eolica da Lesbo, Per l'elemento tracio e quello greco a Samotracia, v. MATSAS 2007. Per la *polis* di Samotracia: REGER 2004, 769-771, *s.v.* *Samothrake*.

¹⁴⁷ Sono attestate alcune iscrizioni di IV secolo a.C. con personaggi di stirpe tracia.

dotando il suo centro principale, individuato presso l'odierna Palaïopolis, nella parte Nord dell'isola, di solide mura¹⁴⁸.

L'importanza dell'isola fu dovuta alla presenza di un culto dei Cabiri. Erodoto (II 51) menziona l'invenzione della rappresentazione di Hermes con il membro dritto (il tipo, cioè, dell'erma) da parte dei Pelasgi, invenzione poi adottata dagli Ateniesi per primi tra i Greci: i Pelasgi tramandavano, in proposito, un racconto sacro (*hiros logos*), che veniva rivelato durante i Misteri di Samotraccia. Gli abitanti di quest'ultima isola infatti, continua lo storico, avevano appreso i misteri dei Cabiri dai Pelasgi (ossia i Tirreni di Tucidide e di altre fonti). Il passo erodoteo ha un certo peso nella ricostruzione della trasmissione del culto poiché presuppone che l'audience, perlomeno quella ateniese, potesse comprendere l'allusione ai Misteri di Samotraccia: molti Ateniesi, tra cui lo stesso storico, dovevano essere iniziati ai misteri dei Grandi Dei dell'isola, che presentavano affinità con quelli di Eleusi¹⁴⁹. Le altre fonti letterarie di V sec. a.C., come Stesimbrotto di Taso (*FGrHist* 107 F 20), tradito da Strabone (III 19-20) e Aristofane (*Pax*, 276-286), corroborate da autori più recenti come Varrone (*ling.* V 57-58), permettono di stabilire l'identità delle divinità chiamate *Megaloi Theoi* (secondo la formula invariabilmente presente nelle iscrizioni dell'isola), *Kabeiroi* e Dioscuri. Quest'ultima identità è anche sostanziata dalla presenza, nella monetazione arcaica di Samotraccia, dei *piloi*, attributo tipico di Castore e Polluce¹⁵⁰.

Il *Kabeirion* di Samotraccia, come sarà argomentato nel prosieguo, giocò un ruolo tutt'altro che secondario nella circolazione di una produzione artigianale e figurativa destinata al santuario fin dall'epoca alto-arcaica. Il santuario fu fondato probabilmente già nell'VIII secolo a.C. nell'area nord-occidentale dell'isola, in una vallecchia a pochi chilometri dal centro dell'isola, come testimoniato dalla presenza di materiali e di strutture cultuali, in una diacronia che va dall'età geometrica e fino alla piena età romana¹⁵¹. I *Megaloi Theoi* di Samotraccia, così come a Lemno, Imbro, Taso, Tenedo e nel Chersoneso Tracico (*polis* di Sesto), erano divinità che fungevano da legante con i centri limitrofi: l'importanza di queste divinità nel santuario di Samotraccia fu tale da raggiungere una scala sovraregionale già a partire dall'età arcaica, quando il culto era gestito dalla popolazione locale, per poi essere assorbito dai Greci e proseguire quindi senza interruzione nel periodo classico, ellenistico e romano¹⁵².

Come si è già visto per Lemno, i Cabiri erano divinità poliedriche e polifunzionali: legate alla metallurgia, erano anche in grado di placare i venti, i mari e le tempeste che mettevano a repentaglio la vita dei marinai¹⁵³.

Anche Samotraccia, come altre *poleis* dell'Egeo settentrionale, cadde sotto il dominio persiano verso la fine

¹⁴⁸ HOOVER-ASHTON 2010.

¹⁴⁹ CLINTON 2021, 17-23, sviluppa approfonditamente questi aspetti.

¹⁵⁰ SCHWABACHER 1938; CLINTON 2021, 20.

¹⁵¹ Sul santuario dei Grandi Dei di Samotraccia v. LEHMANN 1969.

¹⁵² CRUCCAS 2014, 102-125, 247-248.

¹⁵³ *Ibid.*, 103; CLINTON 2021, 20-21.

del VI secolo a.C. L'isola, però, si schierò in seguito dalla parte persiana¹⁵⁴. Conclusa la seconda guerra persiana (dopo Platea), entrò a far parte della Lega Delio-Attica.

3.4 Imbro

L'odierna Imroz (Gökçeada), Imbro, è insieme a Taso l'isola più vicina alla terraferma: distante meno di 20 km dalla penisola di Gallipoli (Chersoneso Tracico), vicinissima a Samotracia e Lemno (entrambe distanti meno di 25 km), è il centro insulare che precede l'ingresso nello stretto dei Dardanelli e nella Propontide.

L'isola si estende su 285 km² e presenta una forma allungata che nella porzione sud-orientale termina con una penisola a forma di sperone, divisa al centro da uno specchio d'acqua salmastra. Come Lemno, Imbro è caratterizzata da un paesaggio collinare composto da un sottosuolo fertile ma poco coltivato per via dello spazio ridotto e delle rocce vulcaniche (andesite e tufo) e *flysch* affioranti; il territorio si compone di una vegetazione spontanea e poco verdeggiante e il monte più alto dell'isola, il *Profitis Ilias*, raggiunge un'altezza massima di 597 m s.l.m.¹⁵⁵.

Che l'isola fosse già in antico poco rigogliosa dal punto di vista della vegetazione è una caratteristica che ricorre nell'*Iliade* per ben due volte: la prima volta quando Poseidon si avvicinò alle navi degli Achei per assistere alla battaglia con i Teucri e lasciò in un antro sotto gli abissi del mare i suoi cavalli, in un'area compresa tra l'isola di Tenedo e Imbro; la seconda vede come protagonista Iris che, mandata da Zeus a chiamare Teti per convincere Achille a restituire il corpo di Ettore, si tuffa nel mare oscuro tra l'isola di Samo e Imbro. In entrambe le citazioni l'isola di Imbro è definita dal poeta *παιπαλοέσση*, letteralmente petrosa, rocciosa¹⁵⁶. Nell'*Iliade* Imbro appare comprensibilmente inserita nel circuito geografico delle azioni degli Achei e dei Troiani e viene menzionata a proposito della compravendita di schiavi troiani insieme a Lemno e a Samotracia¹⁵⁷, come pure è menzionata nella lista di isole a cui Latona chiede ospitalità per partorire Apollo¹⁵⁸.

Il centro antico si trova nella parte nord-orientale dell'isola, presso l'odierna Kastro (Kaleköy), dove si conservano i resti di un circuito di fortificazione, del porto costruito dai cleruchi ateniesi e tracce dell'antico teatro, quest'ultimo attestato anche da un'iscrizione che informava della presenza di agoni tragici svolti durante le Dionisie¹⁵⁹. Un altro porto di Imbro, di età romana, ma che probabilmente poteva

¹⁵⁴ HDI. VIII 90, 2.

¹⁵⁵ L'isola è stata oggetto di recenti ricerche geoarcheologiche e paleogeografiche: v. ÖNER 2000; 2001; YAMAN 2011; ÖNER *et alii* 2013.

¹⁵⁶ HOM. *Il.* XIII,32-34; XXIV 77-79.

¹⁵⁷ HOM. *Il.* XXI 40-44; XXIV 748-754.

¹⁵⁸ HOM. *H. Ap.* 36-37.

¹⁵⁹ Cfr. OBERHUMMER 1898; FREDRICH 1908; 1915; ANΔΠΕΟΥY - ANΔΠΕΟΥY 1991; WUJEWSKI 1995; HELD - OUSTERHOUT 1997, 56-57 (circuito di fortificazione). BLAU - SCHLOTTMANN 1855, 633; FREDRICH 1908, 88; *IG* XII 8, 53 (teatro).

essere sorto in età classica presso l'attuale Pyrgos, fu toccato da Ovidio prima di fare tappa a Zerinto e poi a Samotracia¹⁶⁰.

Dal punto di vista archeologico l'isola è poco esplorata e non è stata ancora oggetto di indagini archeologiche sistematiche ed estensive¹⁶¹.

Quel poco che si ricava dall'archeologia e soprattutto dalle fonti restituisce l'immagine di un'isola che, come Lemno, non era greca e che può vantare i primi stanziamenti di popolazioni già a partire dalla preistoria¹⁶². Imbro può considerarsi l'isola "sorella" di Lemno, per riprendere la definizione di Carl Fredrich¹⁶³. Anche nell'*Iliade*, peraltro, le due isole compaiono insieme, come in XIV, 281: Ἀἴμνονος τε καὶ Ἴμβρου ἄστυ. Vi era stanziata una popolazione di origine tracia, ma sono attestati anche manufatti riferibili ad altri distretti culturali, come ad esempio la ceramica di tipo miceneo, prodotta nella stessa Imbro o importata¹⁶⁴. La storia insediativa dell'isola, peraltro, è molto più remota della tarda età del bronzo: sono attestati, infatti, frequentazioni e sporadici rinvenimenti di materiali di età paleolitica (Marmara) e neolitica (nella parte sud-ovest e nei siti di Vaniyeri/V'ni I e V'ni III)¹⁶⁵, mentre nella prima età del bronzo si registra un incremento degli insediamenti, attestati dalle ricognizioni di superficie che hanno consentito di identificare una serie di materiali correlati alle fasi di Troia I e II¹⁶⁶. La presenza di ceramica preistorica, in particolare dal sito di Aghios Floros, certifica una continuità di vita negli insediamenti a partire dal III millennio e per tutto il II millennio a.C.¹⁶⁷

Il toponimo Imbro esisteva già alla fine del XIII sec. a.C., quando l'isola, inserita negli interessi e nelle rotte commerciali dei Micenei in quanto tappa più settentrionale, insieme a Lemno, costituiva l'ultimo baluardo insulare prima dello stretto dei Dardanelli: su una tavoletta in Lineare B dal palazzo di Cnosso (KN Db 1186) l'antroponimo maschile *i-mi-ri-jo* rimanda a un *Imbrios* che viveva a Creta, e può rimandare a una delle tante figure di origine nord-eggea collocate nei territori micenei, nell'ambito degli intensi contatti egeo-anatolici nella tarda età del bronzo¹⁶⁸.

¹⁶⁰ OVID. *Tristia* I 10, 15-20.

¹⁶¹ Per un quadro complessivo dell'archeologia dell'isola: RUHL 2018. Imbro fu visitata e indagata da numerosi studiosi alla fine dell'Ottocento; dopo il passaggio dell'isola alla Turchia, nel 1923, le ricerche sono state solo molto limitate, ma a partire dagli anni '90 e in tempi recenti sono state avviate ricognizioni di superficie che, insieme allo studio e al rilievo dei resti architettonici visibili *in situ*, reimpiegati (in chiese) o presenti all'interno di collezioni private e musei, hanno provato l'alto potenziale archeologico di Imbro. Per una bibliografia orientativa: ΜΟΥΣΤΟΞΥΔΗΣ - ΚΟΥΤΑΛΟΥΜΟΥΣΙΑΝΟΣ 1845; BLAU - SCHLOTTMAN 1855; CONZE 1860; OBERHUMMER 1898; FREDRICH 1908; 1909; PICARD-REINACH 1912; HELD - OUSTERHOUT 1997; 1999; 2000; RUHL 2010, 455; ΑΝΔΡΕΟΥ 2017.

¹⁶² V. HÜRYILMAZ 2008a; 2008b; 2008c.

¹⁶³ FREDRICH 1908, 81.

¹⁶⁴ DAVIS - TZONOU-HERBST - WOLPERT 2001, 86; NIEMEIER 2005, 15, fig. 36.

¹⁶⁵ MATSAS 2006a, 100.

¹⁶⁶ *Ibid.*, 100-101.

¹⁶⁷ *Ibid.*, 102-103.

¹⁶⁸ V. PARKER 1999 e PALAIMA 2007, con bibliografia.

Con l'inizio dell'età del ferro Imbro continuò a mantenere il suo ruolo di testa di ponte per lo sbocco nei Dardanelli, trasformandosi in un dominio di genti che, secondo la ricostruzione elaborata sulla base delle fonti tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo e sistematizzata dal Fredrich, avrebbero avuto dapprima un'origine caria, poi tracia (o traco-frigia), infine 'tirrenica'¹⁶⁹. Secondo questa ricostruzione, in un'epoca 'post-omerica' (ca. 700 a.C.) Imbro sarebbe passata sotto il controllo dei Pelasgi (Erodoto) o dei Tirreni (Tucidide), dal momento che questa popolazione non viene menzionata nei poemi epici. Una recente revisione della protostoria di Imbro su base linguistico-filologica, compiuta da Z. Simon, ha portato alla proposta di un quadro differente. In particolare la componente tracia del popolamento, suggerita soprattutto da Fredrich sulla base del legame di Imbro con Lemno ben presente nelle fonti a partire dall'*epos* omerico, è stata rifiutata *in toto*. Il toponimo deriverebbe da una radice protoluvia *im(ma)ra*, /imra/, "campo", e sull'isola, abitata nella tarda età del bronzo da una popolazione di origine e lingua luvia, sarebbe arrivata poco dopo il 1200 a.C. una popolazione designata più spesso come *Tyrrhenoi* dalle fonti (la più antica delle quali è Philoch. *FGrHist* 328 F 100), o in alternativa come *Pelasgoi* (Hdt. V 26; Strabo V 2, 4). Questa popolazione mista, luvio-tirrenica, avrebbe abitato l'isola fino all'arrivo dei Greci¹⁷⁰. Il problema può essere rinnovato sulla base delle maggiori, anche se parziali, conoscenze archeologiche e del confronto con la vicina Lemno, ed essere posto, più che nei termini di spostamenti/sostituzioni di *ethne*, cari alla storiografia antica, nell'interpretazione per quanto possibile autonoma dei dati archeologici. In base a questi ultimi, la cultura materiale di Imbro dell'età del ferro appare comune all'area traco-anatolica del Nord-Ovest, e presenta pertanto elementi di contatto condivisi da tutto l'Egeo settentrionale – argomento che sarà affrontato, nello specifico, nel presente lavoro. D'altra parte la geografia omerica, che riflette aspetti culturali oltre che topografici, lega strettamente Imbro a Lemno e non si può escludere, vista anche la vicinanza sia alla Troade sia alla Tracia, una componente culturale di origine tracia. Dal punto di vista storico, non si registrano elementi di discontinuità per tutta la fase arcaica che, ad oggi, è possibile ricostruire soltanto mediante il ricorso alle fonti archeologiche, fino alla conquista persiana, avvenuta alla fine del VI secolo a.C.: secondo la narrazione erodotea, l'isola fu sottomessa nel corso della spedizione del generale persiano Otane (v. *supra*, a proposito di Lemno), che trovò "Lemno e Imbro, allora entrambe ancora abitate dai Pelasgi" (V 26). Dopo un ventennio circa di dominazione persiana, l'isola fu nuovamente occupata, questa volta dai Greci: Milziade, figlio di Cipselo, passando dal Chersoneso tracio, che era già da lungo tempo un possedimento della ricca famiglia dei Filaidi, invase e conquistò l'isola nei primi anni del V sec. a.C. Con la dominazione ateniese fu inserita prima nella Lega delio-attica, con l'obbligo di un versamento di un tributo compreso

¹⁶⁹ FREDRICH 1908.

¹⁷⁰ SIMON 2015, con rinvio alle fonti.

tra le 3.300 dracme e un talento¹⁷¹, e poi fu trasformata, come Lemno, in una cleruchia¹⁷². Come per Lemno, non deve essere sottovalutato il ruolo di Imbro come granaio di Atene, come attesta la legge sulla *dodekate* del grano delle isole del 374/4 a.C., che prescriveva il pagamento di una tassa, in quantitativi di grano per l'appunto, dalle isole di Lemno, Imbro e Sciro, e che potrebbe costituire una testimonianza di una consuetudine più antica¹⁷³.

Pur non essendo stata indagata archeologicamente in maniera estensiva, è attestata per via epigrafica e numismatica la presenza, come negli altri centri della *koiné* nord-egea (Samotracia, Lemno, Tenedo, Taso) di un santuario dedicato ai Grandi Dei (*Megaloi Theoi*), nei pressi del centro moderno di Roxado, a sud ovest dell'antica città, cronologicamente databile, sulla base del riconoscimento dei resti del muro di sostruzione del santuario, alla tarda età classica-prima età ellenistica¹⁷⁴. Le indagini archeologiche stratigrafiche future nell'area del Santuario dei Grandi Dei di Imbro potranno chiarire la questione legata alla data di fondazione del Santuario che, come negli altri centri insulari dell'Egeo settentrionale, potrebbe risalire all'età alto arcaica.

3.5 *Aghios Efstratios*

L'isolotto che prende il nome da San Eustrazio è la più meridionale delle isole del bacino del Nord Egeo e si colloca a ca. 30 km in linea d'aria dall'isola di Lemno e rispettivamente a 80 e 90 km dall'isola di Lesbo e dalla costa anatolica. In antico l'isola era chiamata Halonessos, mentre Pausania la ricorda con il nome di Νέα poiché si riteneva che fosse emersa dal mare subito dopo la scomparsa dell'isola di Chryse, riportata in Omero e che secondo alcuni studiosi si trovava nei pressi di Capo Methone, a nord-est di Lemno¹⁷⁵.

Insieme a Tenedo è una delle isole più piccole dell'Egeo settentrionale, con una superficie di 43 km², e come Lemno e Imbro presenta un paesaggio composto di una bassa vegetazione spontanea, poco rigogliosa e priva di zone alberate, che copre completamente il paesaggio montuoso con rocce affioranti. Le cime più alte sono il Simadi, Aghios Alexis e Profitis Ilias, che raggiungono i 298 m s.l.m. I limitati rinvenimenti archeologici, circoscritti nell'area di Aghios Alexios, risalgono all'età preistorica e si fanno particolarmente evidenti per l'età micenea e pongono Aghios Efstratios tra i centri insulari interessati da frequentazioni o postazioni già a partire dal III millennio a.C. Dal punto di vista archeologico si conservano un pozzo e un muro di sostruzione di età arcaica vicino al cimitero moderno, insieme ai resti di una necropoli di età ellenistica presso il porto¹⁷⁶.

¹⁷¹ *ATL* I, 292-293, 289-290.

¹⁷² Per la storia dell'isola in questa fase, in generale, v. ΠΑΠΑΓΕΩΡΓΙΟΥ 1994; ΑΝΔΡΕΟΥ – ΑΝΔΡΕΟΥ 1991, 92-110; ΛΕΚΑΚΗ 2008, 32-69.

¹⁷³ STROUD 1998; MAGNETTO-ERDAS-CARUSI 2010.

¹⁷⁴ MATSAS 2006a, 102-103, fig. 121.

¹⁷⁵ HOM. *Il.* I 37; PAUS. VIII 33, 4.

¹⁷⁶ ARCHONTIDOU-ARGYRI 2006, 115, figg. 145-147.

3.6 Lesbo

L'isola di Lesbo si trova ad appena 10 km dalla costa della Troade, all'interno del grande golfo di Edremit, e costituisce la punta più estrema a sud del bacino del Nord Egeo, a poca distanza (meno di 50 km) dall'isola di Chio a sud. È la seconda isola più grande dell'Egeo con un'estensione complessiva pari a 1630 km², seconda solo all'Eubea (e, naturalmente, terza considerando anche Creta), e come Lemno presenta una forma a farfalla con tre ampie lingue di terra, una di queste una penisola (dove sorge Mitilene), da cui si originano i due grandi golfi di Kalloni (in antico golfo di Pirra) e di Gera¹⁷⁷. La triplice suddivisione dell'isola in tre penisole autonome comportò la nascita di cinque diverse città poste sulla costa: Mitilene (Mytilene) nella penisola sud-orientale, Methymna, Antissa ed Ereso (Eressos) nella penisola nord occidentale e Pirra (Pyrrha) in quella sud-occidentale¹⁷⁸.

Eccezion fatta per la parte nord-occidentale dell'isola, arida, rocciosa e con una vegetazione bassa, il resto dell'isola è prevalentemente montuoso (le due vette principali sono il Monte Lepetymnos, alto 838 m s.l.m. e il Monte Olimpo, che raggiunge i 968 s.l.m.) e ricco di acqua; quest'ultimo fattore, insieme al clima, ha favorito lo sviluppo di boschi di conifere e, oggi come in antico, la coltivazione di alberi di ulivo e vite per la produzione di olio e vino. L'isola aveva cave di marmo¹⁷⁹.

Gli scavi archeologici hanno rivelato l'esistenza di un importante stanziamento dell'età del bronzo, Thermi, sulla costa orientale, connesso strettamente con Troia (I e seguenti) e simile a quelli di Poliochi e Richà Nerà sull'isola di Lemno¹⁸⁰. La posizione sul mare, la cultura materiale, l'estensione cronologica (ca. 3000-1300 a.C.) dell'insediamento attestano lo sviluppo dell'isola in questo periodo ed evidenti contatti culturali con la Troade e Lemno¹⁸¹.

Il nome di Lesbo è stato riconosciuto nel toponimo ittita *Laṣpa*, che individua – come in Omero – sia l'intera isola sia il suo insediamento più importante. In un periodo della tarda età del bronzo (XIV-XIII sec. a.C.) l'isola doveva essere controllata dal “Paese del Fiume Šeḫa”, uno degli stati anatolici della costa occidentale nella fine dell'età del bronzo, a sud di Wilusa e probabilmente da localizzare intorno al fiume Hermos¹⁸². È dibattuta l'entità della presenza micenea sull'isola, attestata da ceramica di tipo egeo, se come avamposto stabilmente controllato, per un periodo più o meno lungo (fin dal XV sec. a.C.?), dai Micenei, conteso dagli Anatolici nel quadro di una concorrenza egeo-anatolica per il possesso di territori

¹⁷⁷ Per un quadro complessivo dell'isola di Lesbo e delle sue poleis v. HANSEN – SPENCER - WILLIAMS 2004.

¹⁷⁸ Sulle *poleis* di Lesbo tra l'età ellenistica e imperiale v. LABARRE 1996; per il sistema portuale delle cinque città di Lesbo cf. ΘΕΟΔΟΥΛΟΥ – ΚΟΥΡΤΖΕΛΛΗΣ 2019; 2020; in generale su Lesbo v. ARCHONTIDOU-ARGYRI 2006.

¹⁷⁹ Sulla geologia e le cave di marmo lesbio v. LAZZARINI-PENSABENE-TURI 1999; ΘΩΜΑΙΔΟΥ 2009; VARTI-MATARANGAS - MATARANGAS 2013; LEKA-ZACHOS 2015.

¹⁸⁰ V. LAMB 1936.

¹⁸¹ In generale, sugli insediamenti protourbani del Nord Egeo, v. KOUKA 2002.

¹⁸² Per le occorrenze di *Laṣpa* e il contesto nei documenti ittiti, v. BECKMANN-BRYCE-CLINE 2011, AhT 7 (*KUB* 19.5+*KB* 18.79), §4, e in modo particolare AhT 20 (*KUB* 5.6+18.54+*KB* 53.103+*KUB* 50.123), §24.

al confine tra i due ambiti culturali¹⁸³. Il fatto che nell'*Iliade* (XXIV, 543-544) Lesbo sia un possedimento di Priamo, retto dal sovrano locale Makar, può essere spiegato, nella maniera più prudente possibile, con la consapevolezza, all'epoca di composizione dell'*Iliade* (VIII sec. a.C. secondo la cronologia tradizionale), di una gravitazione anatolica di Lesbo, più che come lo specchio di una situazione storico-politica concreta. Ma, anche davanti a quest'ultima interpretazione, l'incertezza del riferimento cronologico del mondo omerico (che oscilla tra l'età micenea, la Dark Age e l'età 'geometrica') impone la massima cautela e l'accurata distinzione tra dati archeologici e fantasia poetica.

In proposito è stato notato che, anche per la storia dell'isola nel I millennio a.C., la fama del luogo e la relativa dovizia di fonti letterarie hanno relegato l'archeologia a una dimensione secondaria¹⁸⁴. Questa posizione tutto sommato subalterna dell'archeologia nella ricostruzione storica dell'isola si è mantenuta a lungo, e si percepisce anche dall'assenza di opere monografiche sull'archeologia di Lesbo, o si guide archeologiche d'insieme come quelle dedicate a molti altri siti di terraferma e insulari della Grecia¹⁸⁵. Una rotta che è stata invertita solo di recente, grazie al lavoro, sempre più intenso, dell'Eforia alle Antichità di Lesbo, che insieme a opere di valorizzazione sta producendo nuova conoscenza archeologica¹⁸⁶.

Nella ricostruzione storica tradizionale, riaffermata anche nella manualistica recente, intorno al 1000-900 a.C. l'isola sarebbe stata colonizzata da popolazioni di stirpe eolica, parlanti il dialetto eolico, provenienti dalla Beozia e dalla Tessaglia, che la portarono a una grande prosperità e ne fecero il centro della loro espansione sulla costa anatolica, in Troade e in Misia¹⁸⁷. Prescindendo dalle recenti revisioni storiografiche di alcuni concetti, come quelli di colonizzazione o migrazione (per cui v. *infra*), l'appartenenza culturale di Lesbo alla parte settentrionale dell'Asia Minore occidentale, l'Eolide, estesa dalla Troade a Smirne (solo più tardi questa graviterà nel comparto ionico¹⁸⁸), è da lungo assodata¹⁸⁹. Peraltro, Lesbo era interessata da contatti continui con l'Anatolia costiera posta dirimpetto, dove in epoca storica si trovavano territori dipendenti (*peraia*) da Mitilene o di Methymna¹⁹⁰. Uno studio recente, incentrato sulla storia dell'isola tra il VII sec. a.C. e l'età classico-ellenistica, ha sottolineato che il rapporto tra isola e antistante terraferma è stato, nel caso di Lesbo, strutturale in tutta la sua storia e si è interrotto solo nello scorso secolo, a partire dall'indipendenza di Lesbo dall'Impero Ottomano nel 1912 e poi a séguito degli eventi della Guerra Greco-Turca del 1919-1922 e allo scambio della popolazione nel 1922-23. Fu allora che, afferma Aneurin Ellis-Evans, "a space encompassing Lesbos and coastal Anatolia *that had once been impossible to conceive of as*

¹⁸³ Per la competizione: SINGER 2008, 32. Per una possibile lettura delle fonti ittite e dei rapporti tra Micenei e Anatolici in relazione a Lesbo, v. TEFFETELLER 2013.

¹⁸⁴ SPENCER 1995a, 269-270.

¹⁸⁵ Fa eccezione il recente SACHS 2020.

¹⁸⁶ Tra i lavori più recenti cf. KYRIAKOPOULOU - ROUNGOU 2020 (in generale); KOURTZELLIS - PAPPAS 2020 (per Methymna); ROUNGOU 2020 (santuario di Klopédi). Santuari: KOURTZELLIS 2019.

¹⁸⁷ Cfr. di recente HARL 2011, 753. Cfr. in sintesi *OCD*⁴, s.v. Aeolis, 23 [D.E.W.; S.M.].

¹⁸⁸ HDT. I 149; STRABO XIII 3, 5-6; 14, 1.

¹⁸⁹ GRAEVES 2011, 505.

¹⁹⁰ ELLIS-EVANS 2019, 159-196.

anything other than an indivisible whole [corsivo mio] had suddenly been divided into two separate and disconnected spaces”.¹⁹¹

Per la sua posizione e per sviluppo culturale Lesbo può quindi essere considerata un’isola ‘cerniera’ tra la Troade e la Ionia asiatica: se il rapporto primario con la Troade la proietta verso il Nord Egeo, i Dardanelli, il Bosforo e il Ponto Eusino, a sud essa è collegata con la Ionia e con l’Egeo centro-orientale. Quest’isola, perciò, viene considerata nel presente studio come il limite sud-orientale del bacino del Nord Egeo. L’inserimento si giustifica anche, come si esaminerà nei successivi capitoli, alla luce della cultura materiale, per la quale si possono premettere, intanto, alcune considerazioni generali fondate sulle recenti acquisizioni delle ricerche e sul confronto con i centri vicini, come Lemno. Come per quest’ultima isola, a Lesbo la cultura materiale prosegue senza soluzione di continuità dall’età del bronzo all’età del ferro, e il ‘colore’ di questa cultura materiale è affine a quello di tutto il Nord Egeo, dunque prevalentemente anatolico, senza una radicale rottura con l’età del bronzo. Per questo motivo la critica storico-archeologica più aggiornata, rappresentata di particolare dagli studi di Nigel Spencer e Brian Rose, ha preferito evitare di replicare il concetto di ‘migrazione’, frutto di una prospettiva ‘ellenocentrica’¹⁹² e basato principalmente sulle fonti letterarie, per dare valore autonomo alle testimonianze della cultura materiale, che riportano Lesbo, sotto il profilo strettamente archeologico, più all’Anatolia nord-eggea che al mondo greco, senza che ciò escluda la mobilità sui mari, il contatto, lo stanziamento e la presenza stabile, sull’isola come sulle coste antistanti, di gruppi di lingua ed origine eolica, che si sono incontrati e hanno convissuto con la popolazione locale di tradizione anatolico-tracia¹⁹³ (le affinità tra Anatolia e Tracia in questo periodo sono molteplici, e ancora in epoca storica esistevano continui scambi tra le due aree, se lo stesso Pittaco di Mitilene era di origini tracie). La cultura materiale, in alte parole, non autorizza la lettura di radicali cambiamenti nei termini, spesso adottati dagli autori antichi e riproposti molte volte dai moderni, di semplici spostamenti di genti. È da guardare con sospetto, al tempo stesso, anche la tesi di chi ha datato movimenti e spostamenti di consistenti gruppi umani appoggiandosi ai dati archeologici, in particolare alla comparsa di certe produzioni ceramiche, di cui sarebbero stati vettori proprio quei gruppi. È il caso di quegli studiosi, come Bayne ed Hertel, che hanno interpretato la presenza rispettivamente della ceramica grigia e delle ceramiche protogeometriche nell’Egeo settentrionale della prima età del ferro (XI-IX sec. a.C.) come la conseguenza della migrazione di greci di lingua e cultura eolica, che avrebbero

¹⁹¹ *Ibid.*, 2.

¹⁹² Così definita da TEFFETELLER 2013, 574.

¹⁹³ SPENCER 1995a; con particolare vigore cf. ROSE 2008. Cf. inoltre ASLAN 2020, 949-950, per una disamina di sintesi sulle fonti e le teorie letterarie della migrazione eolica e per una critica degli approcci che collegano popolazioni e produzioni ceramiche, con una posizione prudente sostanzialmente condivisibile: “it is difficult to strongly support a migration of Greeks to northwestern Anatolia or Lesbos. Yet, ceramics suggest a slight increase in contacts across the Aegean in the 10th century. I interpret this as a reinvigoration of an interaction sphere, rather than a migration, although some people, almost certainly, were moving around the Aegean”.

diffuso una cultura materiale ad essi legata¹⁹⁴. Ma queste produzioni, come si esaminerà nel capitolo 4, da un lato trovano una spiegazione nella tradizione locale (in particolare la cd. ceramica grigia), dall'altro appaiono lentamente e gradualmente, lasciandosi ricondurre a un processo più che a un evento, e uniformemente in molti siti del Nord Egeo, anche in aree non interessate da tradizioni migratorie dalla Grecia continentale. Inoltre Rose, in una revisione delle fonti sulla migrazione eolica, la fa risalire – come ‘narrazione’ unitaria – a un successivo momento retrospettivo connesso con la composizione della Lega Delio-Attica. Nel quadro archeologico di una Lesbo profondamente anatolica per tutta l'Età del Ferro e parte dell'arcaismo, lo studioso sottolinea il carattere multi-etnico e plurilinguistico delle culture dell'Asia Minore occidentale, in cui l'elemento greco era continuamente in contatto con quelli luvio, lidio, frigio (“a continually changing blend of Luwian, Lydian, Phrygian, and Greek”)¹⁹⁵. È un aspetto che si può estendere, come si è visto, all'intero Nord Egeo e considerato peculiare di quest'area, considerando la Tracia e le tradizioni sulle popolazioni come i Sinti, i Pelasgi, i Tirreni, i Lelegi e i Cari, tutte orbitanti nello stesso comparto. La presenza greca a Lesbo, così come nell'Eolide, va storicamente collocata in un momento precedente la formazione delle *poleis* dell'isola e la partecipazione delle stesse alla colonizzazione della Troade, del Chersoneso e della Tracia orientale, con la fondazione di Sigeo in Troade (il cui controllo fu perso intorno al 625 a.C., quando vi fu fondata una colonia ateniese), Sesto nel Chersoneso (su un insediamento tracio) e Ainos in Tracia.

In questo quadro di una formazione dei centri e dell'identità dell'isola che raccorda le culture storiche locali, l'Anatolia e l'Egeo, si collocano sia i fenomeni artistici che saranno oggetto dei prossimi capitoli, sia alcune caratteristiche della società arcaica di Lesbo, quale conosciamo dalle testimonianze letterarie o dalla ricostruzione dei processi storici. Si tratta di una società dinamica, ricettiva e proiettata verso l'esterno. Lo attestano i processi storici interni di una vita politico-culturale dinamica che, come nelle maggiori città-stato della Grecia arcaica, si estrinseca nell'attività di forti e prestigiose *élites*, nei violenti scontri politici tra eterie e nell'esperienza della tirannide (Melancro, Mirsilo, l'*aisymnetes* Pittaco)¹⁹⁶, nella competizione tra le due principali città, Mitylene e Methymna, nella vita culturale e letteraria, attestata dalla presenza di Saffo e Alceo, Arione (di Metimna) e Terpandro (di Antissa) e che prosegue anche più tardi, ad esempio con Ellanico o Teofrasto. Ai rapporti ininterrotti e connaturati con l'Anatolia occidentale si affiancano quelli con la Lidia, come si evince anche da Saffo e Alceo¹⁹⁷, e con altre regioni più lontane, come l'Egitto. Il fratello di Saffo, Carasso, nel VII secolo raggiungeva l'Egitto per portare a Naucrati vino di Lesbo¹⁹⁸. Ed è noto, teste Erodoto (II 178), che la città di Mitilene partecipasse, sotto il

¹⁹⁴ BAYNE 2000, 133–135, 265–268; HERTEL 2007, 104–106, 116–120; 2008, 187–193. WILLIAMS 2018 data l'arrivo dei Greci all'VIII sec. a.C.

¹⁹⁵ ROSE 2008, 420–421.

¹⁹⁶ DIMOPOULOU 2019.

¹⁹⁷ TAUSEND - TAUSEND 2006.

¹⁹⁸ Sapph. Test. 254c Neri = Strabone, *Geografia* XVII 1,33.

regno di Amasi (XXVI dinastia, 570-526 a. C.), alla fondazione dell'*Hellenion* a Naucrati, sul delta del Nilo: il faraone aveva concesso di abitare la città di Naucrati per chi volesse, mentre chi non voleva risiedervi, ma ci giungeva per mare, poteva innalzare altri e *temene* per gli dèi, e l'*Hellenion* fu per l'appunto il santuario comune eretto da città ioniche come Chio, Teo, Focea, doriche come Clazomene, Rodi, Cnido, Alicarnasso, Faselide, e la sola Mitilene tra quelle eoliche.

Da questi indizi, corroborati dal quadro materiale della circolazione delle anfore lesbie, si deduce la fioritura del commercio marittimo di Lesbo che può giustificare, in epoca successiva, anche la sua posizione privilegiata nell'ambito della Lega Delio-Attica, quando Lesbo (Mitilene), insieme a Samo e Chio, fu tra i pochi membri che, anziché versare il *phoros*, contribuì con navi alla flotta della Lega.

Nell'ultima parte del VI secolo, forse già dopo l'attacco di Policrate di Samo (Hdt. III 39, 4) o più tardi, dopo aver aderito alla rivolta ionica (499 a.C.), Lesbo entrò nell'orbita persiana. Come per Lemno, alla fase persiana fece seguito quella ateniese, che nel caso di Lesbo si attuò nel 478/7 a.C. con l'ingresso nella Lega delio-attica, dalla quale si staccò nel 429/8, quando fu punita con una crudele repressione e vi fu installata una cleruchia (427 a.C.).

Il profilo complessivo fin qui delineato di Lesbo è quello di un'isola ricca e vivace, gravitante ancora nella prima metà del I millennio sull'Anatolia nord-occidentale come eredità della sfera di influenza ittita, ma con contatti verso l'Asia Minore centrale (Lidia), il mondo ionico delle isole a Sud, l'Egeo e l'Egitto. Se, insieme all'agricoltura, la navigazione costituiva la principale risorsa dell'isola, la diversa posizione delle cinque *poleis* portuali fu responsabile anche di uno sviluppo differente delle stesse. Come è stato osservato, i centri principali divennero quelli situati sul 'canale' tra l'isola e la costa anatolica, cioè Metimna e Mitilene, laddove più periferiche restarono le città sulla costa occidentale, Antissa ed Ereso, come pure quella di Pirra, situata all'interno dello stretto e profondo golfo omonimo, nonché quella di Arisbe, nell'entroterra dell'isola¹⁹⁹.

La posizione, le dimensioni e le risorse, la vita politica e intellettuale che vi si svolse trovano un *pendant* nella produzione artigianale e artistica, non meramente ricettiva, ma capace di alcuni stimoli originali. Le località archeologiche dell'isola indagate come Antissa, Ereso, il santuario di Klopedi e Mitilene, solo per citare le maggiori, consentono di ancorare a dei contesti la cultura visiva locale.

Si può infine ricordare, a conclusione di questo inquadramento, la tradizione relativa a un monumento leggendario, che apparteneva alle tradizioni sull'isola e che la collegava a Efesto e a Lemno. Il momento della formazione della leggenda non è noto, vista l'altezza cronologica delle fonti che ne parlano, ma non può escludersi che si tratti di una leggenda arcaica, che gli antichi riportavano al tempo del re Makar. Se nell'*Iliade* (XXIV 544) e nell'*Inno omerico ad Apollo* (37) Lesbo è definita, per l'appunto, "sede di Makar", gli scolii A e bT al verso informano che egli era il leggendario ecista dell'isola²⁰⁰, tradizione riportata,

¹⁹⁹ BRESSON 2016, 369.

²⁰⁰ Cfr. C. Dué, s.v. *Makar*, in FINKELBERG 2011, 496.

attingendo a due diverse versioni, anche in altrettanti passi di Diodoro Siculo (V 56, 5: 81, 3-8)²⁰¹. Un papiro di Ossirinco, *POxy* 3711, che contiene forse un commento erudito a un'opera attribuita ad Alceo (definito “poeta degli *epe*”: il poeta lirico, un omonimo epico o un altro autore, confuso erroneamente dallo scoliaste?), riporta una saga di fondazione lesbica: “Efesto realizzò un leone di bronzo ponendovi all'interno dei *pharmaka* benefici per l'umanità, e Makar lo portò da Pholoe a Lesbo e lo nascose, così che potesse salvaguardare (?) l'isola” (fr. 1, 17-18)²⁰². Poco oltre, questa versione viene confrontata dal commentatore con una seconda, dovuta a uno storico di Lesbo, Mirsilo di Metimna (fr. 1, 25-32): il leone realizzato da Efesto (*ergon Hephaiston*) sarebbe stato nascosto da Makar presso Metimna, e recava delle lettere iscritte (*grammata*), forse con carattere apotropaico.

La tradizione ha due motivi di interesse: la prima, perché, come per molte altre *poleis* greche, narrazioni fittizie successive, nate localmente, potevano attribuire oggetti di particolare arcaicità a dèi o ai fondatori delle *poleis* (come la statua di Atena sull'Acropoli di Atene, donata proprio da Cecrope, il primo re), e questi manufatti artistici (ancorché nascosti, come in questo caso), con valore religioso o apotropaico, aggiungevano prestigio alla storia locale; la seconda, per l'importanza del leone come effigie nella monetazione lesbica arcaica, in particolare di Mitilene²⁰³.

3.7 Troia e la Troade costiera

L'antica Troade, corrispondente all'odierna penisola di Biga, ha rivestito dall'inizio dell'età del bronzo un ruolo strategico per via della sua posizione a cavallo tra Oriente e Occidente. Poiché gli spostamenti per mare erano preferiti, nell'antichità, rispetto a quelli per terra, l'importanza della Troade, e del suo centro principale, Troia, a controllo dell'ingresso nello Stretto dei Dardanelli, emerge in tutta la sua evidenza²⁰⁴.

La Troade, o terra di Troia, è una vasta penisola triangolare delimitata naturalmente da una distesa d'acqua che a nord è data dallo Stretto dei Dardanelli e dalla Propontide (Mar di Marmara), a sud-ovest dal Mar Egeo, mentre a sud-est è delimitata dalla mole del Monte Ida, odierno Monte Kaz²⁰⁵. La parte meridionale è caratterizzata dall'insenatura di Gönen e da una serie di corsi d'acqua, tra cui spicca il fiume Biga (il Granico), che confluisce nel mar di Marmara; tra gli altri corsi d'acqua, come ad esempio il Satniois e il Simoenta, che rendevano la regione della Troade rigogliosa e un punto di riferimento per l'economia agricola del Nord dell'Anatolia, è anche il Karamenderes, il celebre Scamandro dell'*Iliade*, che si origina dal Monte Ida e sfocia nel mar Egeo; oggi scorre a sud della collina di Hissarlik. È a valle del promontorio di Hissarlik/Ilio che si sviluppa un'ampia pianura, irrorata dallo Scamandro, e che costituisce una delle

²⁰¹ OTTONE 2005.

²⁰² HASLAM 1986, 112-125. Sul testo e per le proposte di identificare diversamente “Alceo” (un epigrammatista ellenistico o, ancora, Apollonio Rodio) cfr. OTTONE 2005.

²⁰³ Su quest'ultimo punto v. in particolare *ibidem*, 80-86.

²⁰⁴ KORFMANN 1998.

²⁰⁵ RE *s.v.* *Troas*, coll. 325-585; DNP 12/1, coll. 848-850.

tre pianure della Troade: le altre due sono la piana intorno ad Assos e la terza è la piana Alesiana, quest'ultima formata già in antico da saline marine e sorgenti²⁰⁶.

Nelle fonti antiche i confini geografici della Troade cambiano a seconda degli autori. La fonte più arcaica è l'*Iliade*, dove il poeta non utilizza mai il termine Troade per identificare la regione, ma parla ad esempio di luoghi esterni a Troia popolati dai Troiani, come le genti di Zelea, comandati da Pandaro, posti ai piedi dell'Ida, presso il confine orientale del fiume Esepo da cui “bevono le acque scure”²⁰⁷. Strabone indicava come incerti i limiti della regione della Troade, collocandoli a nord tra la foce dell'Esepo e Abido, a sud a Capo Baba (Λεκτόν) o, secondo altri, fino all'Eolide meridionale²⁰⁸. Caronte di Lampsaco, seguito dai moderni studiosi, assegnava alla Troade le città costiere dell'Ellesponto, della costa dell'Egeo dal promontorio di Sigeo a Capo Lekton, e lungo il lato nord del Golfo di Adramyttion fino ad Antandros e Astyra.

Le fonti chiariscono che nella Troade risiedeva una popolazione indigena: nel centro di Antandros Erodoto colloca i Pelasgi²⁰⁹, e già Omero menzionava i Pelasgi come appartenenti alle tribù che abitavano Troia e Larisa²¹⁰. Assos e Gargara erano occupate, invece, da Lelegi. Gergis o Gergithe sembra essere stata una *polis* ‘barbarica’, abitata da quelli che Erodoto definisce i discendenti dell'antico popolo di Troia²¹¹.

Fonti e archeologia attestano nella Troade alcune principali *poleis*, collocate tutte lungo o nelle immediate vicinanze della fascia costiera della penisola: da nord verso sud sono Abydos, posta a pochi km in linea d'aria da Sesto del Chersoneso Tracico; poco più in basso Dardano, Ilio, Sigeo sulla punta dello Stretto dei Dardanelli, e Assos.

Il centro principale della Troade era Troia/Ilio (il doppio nome è attestato, in greco, già in Omero), che a partire dal VII sec. a.C. fu un insediamento di fondazione eolica²¹². Con la decifrazione delle tavolette ittite il quadro relativo alla città di Troia e degli insediamenti dell'età del bronzo è stato ampiamente chiarito: Ilio era il nome di Troia dopo la fine dell'età del bronzo, e nelle tavolette ittite si fa riferimento a Troia con il nome di *Wiluša* (nient'altro che la forma ittita di Ilio), un centro che intrattene rapporti diplomatici con il regno ittita; gli Achei menzionati nell'*Iliade* erano, con buona probabilità, gli *Abhiyawa* della Grecia micenea; luoghi come Lazpa e individui come Alakšandu ed Etewoklewes dell'onomastica ittita corrispondevano all'isola di Lesbo, a Paride/Alessandro e ad Eteocle²¹³. Già nel tardo bronzo,

²⁰⁶ Sulla regione della Troade un quadro completo è offerto da COOK 1973.

²⁰⁷ HOM. *Il.* II 824-827. Le fonti relative ai confini della Troade sono raccolte e discusse in MITCHELL 2004, 1000-1017.

²⁰⁸ STRABO XIII 1-5.

²⁰⁹ HDT. VII 42, 1.

²¹⁰ HOM. *Il.* II 841.

²¹¹ HDT. VII 122, 2.

²¹² X. *HG* III 1, 16.

²¹³ Per Troia/Ilio e Wiluša v. KORFMANN 1995; 1998; *DNP* 12/1, s.v. Troia, col. 853; LATA CZ 2002; BRYCE 2005², 38, 47-49, 68-74; DE MARTINO 2020, 51-52; BLACKWELL 2021.

dunque, Troia si presenta come un sito di cerniera tra mondo greco e mondo ittita, e questo ruolo si evince anche dalla cultura materiale, anatolica da un lato, di tipo miceneo dall'altro (come documentato dalle importazioni ceramiche e di altri manufatti). L'eredità culturale e artigianale trasmessa alla Troia dell'età del ferro e si fuse progressivamente con la cultura microasiatica dei centri greci, che finirà per imporsi sulle coste egee dell'Asia Minore nel corso dell'arcaismo.

I fenomeni di lunga durata, come pure i momenti di discontinuità nella cultura materiale, possono cogliersi a Troia/Ilio nella successione delle diverse città, una sopra l'altra a partire dal III millennio a.C. e per tutto il II millennio, con la definizione dal punto di vista archeologico e diacronico di 7 città sovrapposte²¹⁴. Il passaggio dalla tarda età del bronzo alla prima età del ferro a Troia si realizza nella fase VIIb2, ca. 1050 a.C., conclusa con una distruzione delle strutture in seguito a un fenomeno naturale catastrofico, forse un sisma²¹⁵.

A partire dal 1993 gli studi condotti a Troia, in particolare da Charles Brian Rose, hanno permesso di individuare un cospicuo quantitativo di depositi risalenti all'età del ferro, che offrivano uno spaccato inedito rispetto alle precedenti ipotesi formulate da Blegen sullo iato di 400 anni (1100-700 a.C.) che avrebbe investito Troia e la Troade durante la Dark Age²¹⁶. Le nuove ricerche, condotte nella parte settentrionale del Santuario Ovest (West Sanctuary), infatti, hanno restituito una notevole quantità di ceramica riferibile alla prima età del ferro troiana, tra il X e la fine dell'VIII sec. a.C.²¹⁷

Nella fase definita come protogeometrica (Troia VIIb3) è l'introduzione di nuove forme ceramiche realizzate al tornio e decorate con cerchi concentrici realizzati con compassi multipli (*multiple brush*), in parziale continuità con le decorazioni submicenee ma segnate da questo progresso tecnico, note in bibliografia come *North Aegean amphoras*²¹⁸. Di questa classe di manufatti, circolanti nell'Egeo settentrionale tra l'XI e l'VIII secolo a.C. e attestate in Eubea, Tessaglia, Macedonia, Penisola Calcidica, Tracia, e sulle isole di Lemno e Taso, si tratterà nel Capitolo 4. Esse costituiscono, infatti, il primo indicatore materiale di una cultura artigianale locale connotante distintamente il Nord Egeo rispetto ad altri ambiti culturali della Grecia e dell'Anatolia della *Dark Age*.

I materiali protogeometrici, seppur frammentari, possono essere utilizzati per ricostruire una fase di vita di Troia ancora poco nota a livello architettonico: la maggior parte degli edifici del periodo, infatti, o sono stati rimossi dagli scavi di Schliemann o sono stati sostituiti dalle strutture successive alla Troia VII (VIII-IX). Il cospicuo dato proveniente dalle anfore da trasporto può essere sommato alle informazioni provenienti dagli scavi della Terrace House, rinvenuta presso il Santuario ovest, un grande edificio a

²¹⁴ KORFMANN 2005; ROSE 2014, 8-43. Nel corso delle varie stagioni di scavo e ricerca (dirette da Schliemann, Dörpfeld, Blegen, Korfmann) si sono riconosciute in totale nove città (più una decima, quella bizantina) suddivise in 46 sottofasi distinte.

²¹⁵ ASLAN 2002, 83-84; MOUNTJOY 1999, 333-334; LENZ *et alii* 1998, 210, n. 46; BASEDOW 2009; ASLAN 2009a.

²¹⁶ BLEGEN *et alii* 1958, 147-148; BASEDOW 2009, 132.

²¹⁷ ROSE 2013, 45.

²¹⁸ KORFMANN 1995, 22; 1997b, 27-28 per Troia VIIb3; sulle anfore nord-egee v. PRATT 2021, 226-244.

pianta quadrangolare con focolare e porzioni per lo stoccaggio, databile all'inizio del XII sec. a.C. e contenente oggetti votivi²¹⁹. Sebbene sia stato distrutto intorno al 1180 a.C. e rimasto inutilizzato per circa 130 anni, è a partire dall'ultimo trentennio dell'XI sec. a.C. che una serie di fosse intorno all'edificio hanno restituito, oltre alle anfore protogeometriche, ossi animali bruciati, crateri e coppe, vasi per la cottura di cibi e tre vasi traforati a giorno (“fenestrati”) impiegati come supporti per vasi²²⁰. Questo contesto restituisce, nel loro contesto originario, gli incunaboli della nuova cultura materiale e artistica della prima età del ferro nel Nord Egeo, da cui si origineranno le classi ceramiche del Geometrico nord-eggeo.

3.8 Tenedo

Posta a 5 km dalla linea di costa della Troade e a ca. 20 km dallo Stretto dei Dardanelli, l'antica isola greca di Tenedo (*Tenedos*), oggi Bozcaada, con i suoi ca. 41 km² è la più piccola del bacino del Nord Egeo. Sorge in uno dei punti meglio collegati e strategici e apprendiamo dalle fonti come questa sua vicinanza e alla costa della Troade e alle isole di Lemno e Imbro comportò la costruzione di due porti già a partire dal VI secolo a.C., che si affacciavano probabilmente a est e a ovest, ma di cui non è stata ancora documentata una presenza archeologica²²¹.

L'isola ha una forma approssimativamente triangolare, larga appena 11 km in senso est-ovest, 6,5 in senso nord-sud. Come le vicine Lemno e Imbro, Tenedo presenta oggi un paesaggio brullo, privo di alberi e ricco di una bassa vegetazione spontanea. Il territorio si compone di rilievi collinari e di ampie aree con calcari e scisti metamorfici affioranti (nella zona a sud-est), mentre nella parte nord-orientale è la cima più alta dell'isola, il Profitis Ilias, con un'altezza massima di circa 191 m s.l.m.

Il nome dell'isola si origina da un personaggio locale: numerose fonti parlano di un eroe fondatore, *Tenes*, ucciso da Achille, che sarebbe stato venerato sull'isola come un dio; una situazione analoga è riscontrabile nello stesso bacino del Nord Egeo, sull'isola di Lemno, dove uno dei due centri principali, Hephaestia, prende il nome dalla divinità tutelare dell'isola, Efesto²²². In altre fonti di età romana, invece, Tenedo

²¹⁹ BECKS *et alii* 2006a, 27-46, 79-80.

²²⁰ ROSE 1997c, 80-83; 1998, 73-76; BASEDOW 2006; 2007; 2009; ASLAN 2009a. Secondo l'ipotesi formulata da ROSE 2013 e da ASLAN 2009a, questi supporti potrebbero essere identificati come *thymiateria* o incensieri.

²²¹ Cfr. Eust. *ad* Dion. Per. 536; Arr. *An.* II 2, 2. Nel *Periplo* di Scilace, invece, si parla della presenza di un solo porto (Scyl. 95). Per le fonti e un quadro di sintesi sull'isola, v. DNP 12/1 (2002), coll. 334-335. s.v. *Tenedos* [A. Külzer]. Sull'archeologia dei paesaggi nell'isola e sulle ricerche sul campo: ATAÇERI-ARGAVAN 1962; TAVUKÇU *et alii* 2004; TAKAOĞLU-BAMYACI 2005; TAVUKÇU *et alii* 2009; TAVUKÇU - AYDIN TAVUKÇU - AĞAOĞLU 2010; TAVUKÇU - AYDIN TAVUKÇU 2014. Più di recente, per una sintesi sull'archeologia dell'isola TAKAOĞLU-ATABAY 2021.

²²² *Tenes* è menzionato come fondatore di Tenedo in Cic. *nat. deor.* III 39; *Verr.* II 1, 49; Heracl. Pont. fr. 7; Diod. V 83, 5; Steph. Byz. s.v. *Tenedos*.

viene identificata con altri nomi come ad esempio Kalydna o Leukophrys²²³, così come Phoinike e/o Lyrnessos²²⁴. L'isola era considerata una fondazione eolica, di Lesbo²²⁵.

Dall'età preistorica ad oggi, il centro principale dell'isola è ubicato sulle coste nord-orientali, prospicienti l'Anatolia costiera. Tutt'intorno nell'isola la qualità del terreno, seppur non troppo esteso, offre delle ottime zone per lo sfruttamento agricolo. Ad oggi, circa l'80% dei terreni fertili è occupato dalla viticoltura, mentre ulivi e grano si distribuiscono una percentuale significativa ma inferiore; nelle aree non adatte alla coltivazione, si pratica la pastorizia. Un'economia basata sull'agricoltura, in particolare sulla produzione di vino pregiato e di olio, sull'allevamento in piccola scala e sulla pastorizia è stata ricostruita anche per l'età antica su base prevalentemente storico-comparativa²²⁶. Il vino, in particolare, sembra aver costituito la produzione quantitativamente più rilevante e poteva essere riservato sia al mercato locale sia all'importazione nei vicini territori costieri della terraferma (Troade e Chersoneso Tracico) e insulari. L'*akmé* della feracità dell'isola fu raggiunta, a quanto sembra da recenti riesami, tra la tarda età arcaica e l'età ellenistica, o perlomeno essa è archeologicamente meglio leggibile in questa fase (v. *infra* sulle anfore esportate)²²⁷. Olio e grano, invece, potrebbero essere stati destinati solo al mercato interno²²⁸.

Non sono attestate cave o giacimenti minerari.

Dopo testimonianze archeologiche dell'Antico Bronzo II (ca. 2920-2350 a.C.), confrontabili con la fase di Troia I, un'area di scavo posta nella parte nord orientale dell'isola²²⁹, si registra una continuità di attestazioni – per quanto riguarda la documentazione funeraria – dall'età del bronzo alla prima età del ferro e i resti, seppur limitati, di due necropoli di età arcaica ed ellenistica²³⁰. La cultura materiale della prima età del ferro, in particolare, rientra nella *koiné* nord-egea che va dalla Troade alla Tracia alle isole del Mar Tracico. Per posizione e prossimità alla costa della Troade, Tenedo, dove si era insediata una popolazione di stirpe eolica²³¹, è sempre stata associata a Troia e, data la natura dei venti e delle correnti marine che interessavano il bacino del Nord Egeo, anche Tenedo, come Imbro e Lemno, poteva fungere da riparo e luogo di sosta per i naviganti da/verso i Dardanelli. Anche nell'*Odissea* Tenedo figura come la prima tappa del viaggio di ritorno da Troia e compare una sola volta in tutto il poema: metà dell'esercito

²²³ STRABO XIII 1, 46; HESYCH. s.v. *Leukophrys*.

²²⁴ PLIN. *Nat. Hist.* V 140.

²²⁵ HDT. I 151; THUC. III 2; MATSAS 2006b, 104.

²²⁶ TAKAOĞLU-BAMYACI 2005.

²²⁷ Per un quadro sulla Tenedo di età arcaica v. TAKAOĞLU-YAMAN 2019.

²²⁸ *Ibid.*, 121-122, 126.

²²⁹ SEVINÇ-TAKAOĞLU 2004; TAKAOĞLU-BAMYACI 2005, 120. Gli scavi sono stati condotti negli anni '90 del secolo scorso dal Museo di Archeologia di Çanakkale e hanno restituito le muraure di un edificio di forma rettangolare, realizzato in mattoni di terra-cruda e con una serie di successive sepolture che hanno tagliato la pianta dell'edificio stesso. I materiali del corredo di accompagnamento delle sepolture (ceramica, ornamenti, oggetti per la filatura e la tessitura), così come il rituale impiegato per la deposizione dei defunti (inumazione), entro casse litiche di forma rettangolare e quadrangolare (cosiddette a cista), e la tecnica muraria utilizzata per la costruzione del muro, conducono alla datazione.

²³⁰ *Ibid.*, 135-136.

²³¹ HDT. I 151.

si mise in mare, secondo il poeta per voce di Odisseo, pieno di mostri (sirene?), placati prontamente da una divinità non meglio specificata (*Θεός*), e i marinai, attraccati a Tenedo, effettuarono dei sacrifici per gli dei²³².

Il ruolo di Tenedo come avamposto strategico connesso a Troia è messo in risalto anche nei poemi epici latini: nel secondo libro dell'*Eneide*, infatti, Enea, nel rimpiangere per Didone l'indicibile dolore della caduta di Troia parla di Tenedo come isola nota (*notissima fama insula*) posta di fronte a Troia e che sotto il regno di Priamo era particolarmente prospera (*dives opum*); nello stesso passo, inoltre, Enea parla al presente riferendosi all'isola come uno scalo poco sicuro per le navi (*statio male fida carinis*) o per via delle insidie legate alla navigazione o per via della presenza dei Danai che l'avevano occupata²³³.

Nel complesso Tenedo risulta gravitare, in maniera ambivalente, verso l'area eolica dell'Asia Minore e l'Egeo: un rapporto che risalirebbe già all'età del bronzo e che potrebbe trovare conferma nel riconoscimento di Tenedo come una delle isole menzionate collettivamente in un noto documento della cancelleria ittita di XIII sec. a.C., una lettera incentrata sulla controversia tra il re di Boğazköy/Ḫattuša e il re di *Aḫḫijawa* per il possesso di alcune isole antistanti la Troade, ricompresa all'epoca nello stato di Aššuwa²³⁴. Se quelle isole, come si è supposto con buoni argomenti, vanno cercate nell'Egeo nord-orientale e coincidono con Tenedo, Samotraccia, Imbro e/o Lemno, e/o infine Lesbo²³⁵, questa lettura storica collocherebbe Tenedo e le isole vicine (v. ad es. Hom. *Il.* XIII 33: “in mezzo tra Tenedo e Imbro rocciosa”) in un network di interessi contesi tra i micenei e gli ittiti per un distretto ricco di potenzialità, come attestano del resto in maniera inequivocabile le tavolette dell'archivio di Pilo e, in maniera diretta o indiretta, la presenza di ceramica di tipo miceneo in tutto l'Egeo settentrionale²³⁶.

Come le altre isole del Nord Egeo (Lemno, Imbro, Taso), Tenedo produceva ed esportava vino: nell'*Iliade* Ecamede, figlia di Arsinoo, mette sulla tavola, insieme ad altri cibi, un vino mescolato con formaggio di capra, che viene identificato come una bevanda dissetante portata da Pramno direttamente da Tenedo, quando Achille devastò la città²³⁷ e uccise il re locale *Tenes*²³⁸. Inoltre, si può ricordare che sulle monete in argento del 150 a.C. di Tenedo, così come su quelle di Imbro, oltre alla ricorrente doppia ascia sono raffigurati, sul rovescio, tralci d'uva, *kantharoi* o anfore²³⁹. Anche se non sono attestate anfore da trasporto precedenti il VII sec. a.C., è probabile che l'isola fosse inserita nella ‘rotta del vino’ già a partire dalla

²³² HOM. *Od.* III 157-161.

²³³ Verg. *Aen.* II 20-23.

²³⁴ KUB 26.91; CTH 183; HOFFNER 2009, 290-292, nr. 99; BECKMAN – BRYCE – CLINE 2011, 134-139, AhT 6; cfr. KOPANIAS 2021, 43, 151-153.

²³⁵ La proposta di identificare le isole al largo della costa nord-occidentale dell'Anatolia (Imbro, Lemno e/o Samotraccia) risale a F. Starke (relazione al convegno di Montreal del 2006, rimasto inedito), cfr. NIEMEIER 2012, p. 162 per l'ipotesi, accolta con favore, v. ora KOPANIAS 2018, 58, che prende in considerazione Lesbo, Tenedo e Imbro o Lemno; DI CESARE 2020.

²³⁶ V. NIEMEIER 2005 e 2012; DI CESARE 2020.

²³⁷ HOM. *Il.* XI 624-643.

²³⁸ *Cypria* (Stasinos), 11; Apollod. *Epit.* III 26.

²³⁹ *Ibidem*, 81, fig. 33; MATSAS 2006b, 104, fig. 122.

prima età del ferro, come le vicine Imbro e Lemno, e l'archeologia documenta quantitativi di anfore da trasporto provenienti da diversi centri come le isole di Taso, Lesbo, Chio e Rodi, alcune databili al VII secolo a.C.²⁴⁰.

Verso la fine del VI secolo a.C. la città fu sottomessa dai Persiani nell'ambito di una redistribuzione delle isole del Nord Egeo per volere di Dario I di Persia. Con la calata di Atene dal Chersoneso Tracico, nell'ambito delle stesse campagne di conquista condotte da Milziade, Tenedo passò sotto l'influenza greca e, nel 478 a.C., entrò a far parte della Lega delio-attica, con il versamento di un tributo ad Atene pari a 3-4 talenti, una somma molto alta per una piccola isola che, però, contava anche dei possedimenti nella *peraia* (dunque nella Troade meridionale)²⁴¹.

3.9 Chersoneso Tracico

Il Chersoneso Tracico (oggi penisola di Gallipoli) è una stretta e lunga penisola posta nell'area nord-occidentale dell'odierna Turchia²⁴². Il nome antico, Chersoneso (Χερσόνησος, "penisola"), era dovuto alla sua conformazione²⁴³. È una lingua di terra lunga circa 80 km e larga meno di 20 km, per una superficie totale di circa 900 km², ancorata alla terraferma mediante uno stretto istmo, largo circa 7 km²⁴⁴. La costa sud-orientale è bagnata dal Mar di Marmara e dai Dardanelli, mentre a ovest e a nord-ovest si trova il Mar Egeo, dove la penisola forma da sud l'ampio golfo di Saros (anticamente Golfo di Melas, *Melas Kolpos*). Delle terre del Nord Egeo finora discusse il Chersoneso è probabilmente il territorio meglio collegato: a nord è ancorato da una sottile lingua di territorio alla Tracia ed è perfettamente inserito nel bacino insulare dell'Egeo settentrionale, distando meno di 20 km da Imbro (*Gökçeada*) e ca. 45 km da Samotracia. Costituisce, inoltre, la sponda settentrionale dei Dardanelli e il punto più vicino è *Çanakale-Kilitbahir*, dove la distanza da una sponda all'altra è poco più di un chilometro. La sua forma stretta e allungata, così come la sua posizione eminente data dal controllo dello stretto dei Dardanelli, hanno reso questo territorio un luogo strategico per l'insediamento di gruppi umani a partire dal Tardo Neolitico.

Dal punto di vista geomorfologico la penisola è formata da una serie di bassi rilievi collinari, eccezion fatta per la costa nord-occidentale caratterizzata da rilievi scoscesi che già in antico consentivano solo in parte il naturale approdo delle imbarcazioni. Il Chersoneso è molto fertile e irrorato da piccoli corsi d'acqua che attraversano tutto lo stretto: il fiume *Cumalydere*, dalla notevole portata, è identificabile come

²⁴⁰ TAKAOĞLU - ATABAY 2021, 80-81.

²⁴¹ MITCHELL 2004, 1015-1016, s.v. *Tenedos*.

²⁴² SCHAFFER 1918, tav. 17; TALBERT 2000, 57.

²⁴³ Sul Chersoneso v. *RE*, s.v. *Chersonesos*, coll. 2242-2251; *DNP 3 s.v. Chersonesos*, coll. 1116-1117; LOUKOPOULOU 2004c. Il nome odierno di *Gelibolu yarımadası* (penisola di Gallipoli) deriva dal centro principale della regione, l'antica *Kallipolis* ("la bella città").

²⁴⁴ Per un quadro della geografia e della storia del Chersoneso Tracico v. PICARD-REINACH 1912, 275-315; CASSON 1926, 211-214; ISAAC 1986, 157-197; TZVETKOVA 2008.

l'*Aigospotamoi* citato nelle fonti²⁴⁵. Il lago Sulva, invece, si trova nella parte occidentale della penisola, vicino all'omonima baia.

Il Chersoneso Tracico, così come gli altri centri del Nord Egeo, era noto per l'abbondanza di terreni coltivabili e i suoi prodotti agricoli, in particolare il grano, in stretta continuità con le altre *poleis* della Tracia e delle isole come Lemno e Imbro²⁴⁶. Insieme al grano e all'olio uno dei prodotti maggiormente esportati del Chersoneso doveva essere il vino, come si deduce indirettamente dalla comparsa del grappolo d'uva e dell'anfora su alcuni coni monetali in argento²⁴⁷.

Dagli scavi condotti a partire dagli anni Ottanta del Novecento sono emerse tracce riferibili all'occupazione della penisola di Gallipoli da parte di gruppi umani già a partire dall'Epipaleolitico, quando la stessa penisola e le isole di Samotracia, Imbro, Lemno, Aghios Efstratios e Tenedo non erano separate bensì collegate tra di loro; con il progressivo innalzamento del mare tra il 20.000 e 7.000 a.C. si è formato il bacino insulare del Nord Egeo²⁴⁸. Gli insediamenti individuati attraverso le approfondite *surveys* tra il 2006 e il 2011 di tutto il Chersoneso Tracico, in aggiunta a quelle condotte negli anni '80, hanno documentato la presenza di un grande quantità di insediamenti (superiore alle 150 unità), soprattutto di età Neolitica, del Calcolitico e dell'età del bronzo²⁴⁹.

Per rintracciare attestazioni della prima età del ferro bisogna spostarsi nel versante centro-orientale della penisola, a Maydos, odierna Eceabat. Lo Pseudo-Scimno e Strabone riferiscono di una *polis* fondata da coloni di origine lesbia ed Erodoto di una collina in cui Serse aveva costruito un ponte sullo stretto²⁵⁰. Madytos entrò a far parte della Lega Delio-Attica insieme a Sesto e, come altre *poleis* del Chersoneso, versava il tributo alla Lega a partire dal 465 a.C.

Posto a sud-ovest di Sesto, il sito ha restituito le fondazioni di edifici risalenti al VI secolo a.C., ma dall'area provengono anche numerosi materiali confrontabili con la vicina Troia, in particolare con Troia VIII, e con i dati provenienti da tutto l'Egeo settentrionale nel periodo compreso tra la metà dell'VIII e la metà del VII secolo²⁵¹. Maydos, che compare nelle fonti come Μάδυτος (Madytos), menzionata anche da Erodoto insieme ad altre due *poleis* come Sesto e Abido, era un piccolo insediamento inserito nell'orbita regionale dei centri costieri dell'Egeo settentrionale, in quest'area probabilmente ancora sotto l'influenza di Troia²⁵².

²⁴⁵ Per la localizzazione dell'*Aigospotamoi* v. KÖRPE - YAVUZ 2009.

²⁴⁶ Cfr. anche le monete in argento con la rappresentazione della spiga di grano in WEBER 2410; DEWING 1303 (*exempli gratia*).

²⁴⁷ Per l'anfora cfr. BMC 48 (*exempli gratia*); per il grappolo d'uva cfr. BMC 18; Sear SG 1603 (*exempli gratia*).

²⁴⁸ PERISSORATIS-CONISPOLIATIS 2003; ÖZBEK-ERDOĞU 2014, 98-100. Per le indagini condotte a partire dagli anni '80 nella penisola di Gallipoli v. ÖZDOĞAN 1986; 1997.

²⁴⁹ ÖZBEK 2000; 2008; 2009; ÖZBEK-ERDOĞU 2014.

²⁵⁰ Pse.Symn. 710; STRABO VII 55; HDT. IX 120.

²⁵¹ ASLAN-SAZCI 2016.

²⁵² La menzione di Madytos compare in Steph. Byz. *s.v.* Μάδυτος; Hdt. VII 33; Strabo VII 55; X. *HG* I 1,3.

I materiali rinvenuti durante gli scavi, seppur molto frammentari, portano elementi dirimenti per l'identificazione della cultura artigianale della prima età del ferro, composta per lo più di manufatti prodotti localmente o importati dai centri vicini, come Troia o Lemno, che risalgono al pieno VIII secolo a.C., come testimoniato dalla presenza della ceramica decorata con motivi geometrici cosiddetta G 2-3 e la ceramica grigia (*grey ware*)²⁵³.

Le informazioni più consistenti relative al Chersoneso Tracico, però, riguardano principalmente l'interesse e l'arrivo degli Ateniesi nella Propontide e nella Troade a partire dalla fine del VII secolo a.C., quando contingenti umani si stabilirono permanentemente a Sigeo²⁵⁴ (Σιγειον), per poi fare tappa a Eleunte (Ἐλαιούδες, città dell'olio) e Agora (Ἄγορά, odierna Bolayır)²⁵⁵. Questi due insediamenti furono fondati rispettivamente a sud-ovest e nord-est, probabilmente per controllare in maniera strategica gli accessi via mare e via terra della penisola. Sotto la guida di Milziade il Vecchio, figlio di Cipselo, diventato tiranno del Chersoneso, furono fondate, oltre alle già menzionate Eleunte e Agora, Krithote, Paktye e Cardia²⁵⁶. Lo stesso Milziade fu promotore della costruzione di un lungo muro, lungo 36 stadi, che chiudeva la penisola da una costa all'altra presso l'istmo che andava da Cardia a Pattie, creando una sorta di isola artificiale lunga 420 stadi²⁵⁷. Questa soluzione, secondo Erodoto, serviva a isolare la penisola e ad arginare possibili invasioni degli Apsinti (una tribù tracia) ed era stata già adottata in altre aree del Nord Egeo: nella stessa Lemno, ad Efestia, sin dalla tarda età del bronzo fu realizzato un muro di fortificazione che chiudeva la penisola di Efestia e ne faceva, come in altri esempi insulari della Dark Age come Karphì a Creta e Zagorò ad Andros, un sito protetto e chiuso a possibili invasioni esterne²⁵⁸.

Come abbiamo ricordato sopra, secondo la tradizione letteraria il Chersoneso fu colonizzato per la prima volta dagli Eoli, provenienti soprattutto da Lesbo, che fondarono Sesto e Madytos, ma anche dalla *polis* di Alopekonesos sul Golfo di Melas. Ai primi coloni seguirono i Milesi, che fondarono Limnai²⁵⁹, in collaborazione con Clazomene, che a sua volta fondò Kardia²⁶⁰.

In seguito alla soppressione della rivolta ionica, dopo la fuga di Milziade, il Chersoneso - ad eccezione di Kardia - fu occupato da una flotta di Fenici nel 493²⁶¹. La regione entrò a far parte della Lega Delio-Attica dopo la sua definitiva liberazione da parte di Cimone, probabilmente intorno al 466 a.C.²⁶²

²⁵³ ASLAN-SAZCI 2016, 126-128, 136.

²⁵⁴ ISAAC 1986, 162-166.

²⁵⁵ LOUKOPOULOU 2004c, 904-905, N. 661 (Eleunte), 906, N. 663 (Agora).

²⁵⁶ Un catalogo completo delle *poleis* del Chersoneso Tracico è offerto *ibid.*, 903-911 (con bibliografia).

²⁵⁷ HDT. VI 36, 2.

²⁵⁸ Secondo le fonti fu ricostruito prima sotto Pericle (Plu. *Per.* 19.1), poi sotto il comandante spartano Dercillida (X. *HG* III 2, 9-10) e in età tarda (Procop. *Aed.* IV 12). Sull'ubicazione del muro e sulle sue dimensioni v. KAHRSTEDT 1954, 11-14.

²⁵⁹ STRABO XIV 1, 6.

²⁶⁰ *Ibid.* 7, 50.

²⁶¹ HDT. VI 33, 1.

²⁶² PLUT. *Cim.* 9, 3-6; 14, 1. V. ISAAC 1986, 176-177.

Rispetto al quadro insediativo multiculturale del Nord Egeo (cfr. anche *infra*, §3.10), è da mettere in particolare evidenza nel Chersoneso Tracico la presenza ateniese, affiancata dal VI sec. a.C. alle altre compagini greche – Euboici nell'Egeo nord-occidentale, Tasi, Chii ed Eoli nell'Egeo centro-settentrionale. Queste, unitamente alle popolazioni locali (le varie tribù tracie e altre popolazioni, etichettate d'insieme da Tucidide IV 109, 4 come *barbaroi diglossoi*), sperimentarono varie forme di interazione, non ultima quella della cultura, all'interno di questo bacino geografico.

3.10 *Costa egea della Tracia*

La costa egea della Tracia rappresenta uno dei contesti più ricchi di risorse e variegati dal punto di vista del popolamento, tale da giustificare il costante interesse dei Greci per questa regione: dall'età altoarcaica, quando si datano le frequentazioni e le fondazioni di *apoikiai* in questo distretto, all'età classica, quando esso fu oggetto di un'intensa attività militare e di occupazione da parte di Atene, fino alla conquista macedone. Il punto di vista delle fonti antiche è quello greco, ma le scoperte archeologiche, l'incremento della documentazione materiale, la riflessione storica con nuovi modelli interpretativi, consentono oggi di tracciare un quadro meno unidirezionale e più circostanziato dell'ampia fascia di terra che va dal Golfo dello Strimone al Chersoneso Tracico, un tratto di costa di ca. 310 km lineari di lunghezza, fertile e con un florido entroterra per articolazione dei paesaggi e risorse²⁶³.

In questa sede non ci occuperemo della Tracia interna e di quella pontica (affacciata sul Mar Nero), cioè dell'intera parte orientale della penisola balcanica a est dell'Epiro e della Macedonia, fino al Mar Nero, ma solo della sua zona meridionale, affacciata sull'Egeo.

Per quanto riguarda la geografia, la Tracia meridionale o gravitante nel bacino dell'Egeo comprende diversi paesaggi: valli fluviali, rilievi montuosi e collinari, estese pianure. Da ovest a est, si incontrano i fiumi Strimone (eponimo del Golfo; oggi Struma), Nestos (Mesta), Hebros (Maritza). Lo Strimone, la sua valle e il Golfo aprono la costa tracica a occidente. Questo fiume rappresentò, fin da epoca arcaica, non solo il confine geografico tra Tracia e Macedonia, ma, più ampiamente, anche un limite culturale tra il mondo greco e quello tracio (per quanto ellenizzato)²⁶⁴. Presso le coste sorgevano gli insediamenti di Eione (divenuta ateniese dopo la conquista di Cimone nel 476) e Anfipoli che, prima ancora di essere colonizzata dagli Ateniesi nel 437, era un importante snodo viario e delle comunicazioni, come attesta il nome greco di *Ennea Hodoi* (“Nove Strade”). Da Eione e da Nove Strade, infatti, si accedeva al Monte Pangeo (*Pangaion*; alt. ca. 1800 m), ricco in legname e in miniere d'oro e argento²⁶⁵. Lo storico Erodoto, nel narrare del passaggio di Serse in questi territori, riferisce che “il monte Pangeo è grande e alto e in

²⁶³ Tra i lavori più significativi per la Tracia egea e per l'interazione tra le popolazioni locali e i Greci: CASSON 1926; ISAAC 1986; ARCHIBALD 1998; VALEVA-NANKOV-GRANINGER 2015.

²⁶⁴ Per il valore di confine geografico, simbolico e culturale dello Strimone, almeno nell'ottica di Erodoto, cfr. ASHERI 2009, 135-136.

²⁶⁵ CASSON 1926, 63-66; LOUKOPOULOU 2004a, 860-861, N. 630.

esso si trovano miniere d'oro e d'argento" (ἐν τῷ χρύσειά τε καὶ ἀργύρεα ἔνι μέταλλα), sfruttate dalle popolazioni locali (τὰ νέμονται Πιερεῖς τε καὶ Ὀδομαντοὶ καὶ μάλιστα Σάτραι).

L'interesse per le risorse del Pangeo fu comune ai Traci prima, come evidenziato nel passo di Erodoto, ai Greci poi: a partire dalla fine del VI sec. Taso, poi gli Ateniesi dopo il 437 (e più tardi Filippo II, dopo la conquista della Tracia e la fondazione di Anfipoli) si impadronirono di queste miniere.

La pluralità delle compagini greche stanziato sulle coste tracie dell'Esgeo si inseriva in un quadro di popolazioni locali tutt'altro che unitario. Erano diverse, infatti, le tribù tracie stanziato in quest'area: Bisalti, Odomanti, Sintì (*Sintoi*), Pieri (*Pieres*), Edoni, Satrai, Dersaioi, Sapei²⁶⁶ (cfr. *supra*, § 2.4).

Nel complesso, la Tracia egea proponeva un quadro insediativo molto articolato, in una situazione più simile a quella che si verificò, tra VIII e VI sec. a.C., in Magna Grecia e Sicilia, dove le comunità di *apoikoi* di diversa origine trovarono un *parterre* altrettanto multicolore di popolazioni locali, con cui stabilirono diversi rapporti di interazione, che alla Grecia continentale o dell'Esgeo insulare, dove i territori erano divisi solo tra le varie comunità di origine greca, per quanto linguisticamente e storicamente differenziate. In quest'area rivierasca del nord Esgeo, ripartita tra diverse tribù tracie e frequentata dai Greci e altre popolazioni, attratte dalle risorse naturali, dalla fertilità dei luoghi e dalle potenzialità di scambi commerciali, si creavano condizioni storiche favorevoli allo scambio di idee, tecniche e manifestazioni della cultura artistica.

3.10.1 *Ainos*

A est, l'ultimo centro costiero rilevante, che controllava il golfo di Melas, era Ainos, odierna Enez, insediamento sorto sulla sponda orientale del delta del fiume Ebro (*Hebros*). Come città greca, Ainos fu fondata dagli Eoli, dapprima di Alopekonesos, la colonia di Lesbo dell'area nord-occidentale del Chersoneso Tracico, poi successivamente dagli abitanti di Mitilene e Cuma eolica, probabilmente intorno alla seconda metà del VII sec. a.C.²⁶⁷ La città è già menzionata in Omero e nella lirica arcaica e, secondo una tradizione tarda, sarebbe stata fondata dal troiano Enea poco dopo essere fuggito da Troia²⁶⁸. Ipponatte ricordava Reso, il re degli abitanti locali, ucciso vicino alle sue bianche cavalle²⁶⁹. Celebre è l'inno cletico di Alceo, una preghiera al fiume "Ebro, il più bello dei fiumi, / tu sfoci sonante accanto a Eno / nel mare di porpora / correndo per la terra dei Traci / domatori di puledri"²⁷⁰. La descrizione da parte del poeta di Lesbo di questo ameno, fertile *topos* tracico – una fondazione eolica, come si è detto –,

²⁶⁶ *Ibid.*, 854.

²⁶⁷ La fondazione eolica è attestata in Erodoto (VII 58, 3), mentre la fondazione ad opera di Mitilene e Cuma eolica è in Strabone (VII 6, 1). V., per un quadro generale, TIVERIOS 2008, 118-119; LOUKOPOULOU 2004b, 875-877, N. 841, s.v. *Ainos*.

²⁶⁸ HOM. *Il.* IV 519-520. Per la fondazione di Ainos ad opera di Enea cfr. ISAAC 1986, 147-148; TIVERIOS 2008, 119.

²⁶⁹ Fr. 72 Degani.

²⁷⁰ Fr. 45 Voigt, traduz. G. Guidorizzi.

frequentato da molte fanciulle che si aspergevano delle sue acque, ne implica la familiarità presso le comunità greche dell'Asia Minore nord-occidentale.

In Stefano di Bisanzio Ainos è identificata con il nome antico di Apsinthos, derivato dal nome delle genti Apsinzie che popolavano il lato orientale del fiume Ebro, così come Strabone tramanda l'originario nome di Polymbria, un nome composto dal termine “*bria*” (città) e dal nome del re tracio Poltys²⁷¹. Al mito fondativo della città, inoltre, risale un passo del III libro dell'*Eneide* in cui è lo stesso protagonista del poema a riferire del suo arrivo presso la foce del fiume Ebro e la conseguente fondazione della città che lui stesso chiamò *Aeneadae*²⁷².

Il nome dell'antica *polis* figura tra i centri della Tracia che si ribellarono ai Persiani i quali, nel 492 a.C. entrarono in Tracia sottomettendo la maggior parte delle tribù presenti poste sulla costa, l'isola di Taso e la stessa Ainos. La sua posizione obbligò anche il passaggio di Serse e della sua flotta dal porto di Ainos nel 480 a.C.

Per la sua ubicazione favorevole, a controllo del Golfo di Melas e della foce del fiume Ebro, questo centro doveva la sua ricchezza al commercio e alla presenza di due scali portuali, insieme a un terzo che era lo stesso sbocco dell'Ebro Ebro, navigabile per via della consistente portata d'acqua, e che costituì la fortuna della città; la prova, oltre alla posizione geografica, è la presenza di una zecca locale di monete d'argento a partire dagli inizi del V sec. a.C. e il versamento di un *phoros* annuali alla Lega Delio-Attica di circa 12 talenti dopo la cacciata dei persiani dal Nord Egeo²⁷³.

Sulla base delle fonti è possibile riconoscere la fondazione di un centro autonomo a vocazione fortemente commerciale e marittima a partire dalla sua fondazione, nel VII sec. a.C.

Le testimonianze provenienti dagli scavi archeologici, effettuati soprattutto sull'acropoli della città antica, dove oggi sorge il Kastro Medievale, hanno resituito una lunga vicenda insediativa, che dai frammenti ceramici dell'età del rame che attestano una presenza umana già a partire dal IV millennio a.C. prosegue almeno fino alla prima età del ferro²⁷⁴. Dal VII sec. a.C. in poi è possibile seguire lo sviluppo della cultura materiale che, dall'originaria *facies* nord-egea riferibile all'insediamento tracio, accoglie in più ambiti (architettura, ceramica, sarcofagi in terracotta) una forte componente greco-orientale, in particolare eolica e ionico-settentrionale (v. *infra*, §5.6.2).

3.10.2 Peraia di Samotraccia

Per *peraia* di Samotraccia si intendono quei territori che in antico si affacciavano sulla costa della Tracia e andavano dalla sponda occidentale del fiume Ebro fino al monte Ismaro, presso l'antico centro di Drys,

²⁷¹ STEPH. BYZ. *s.v.* *Ainos*; STRABO VII 6, 1; per i nomi di Ainos nelle fonti v. TIVERIOS 2008, 119.

²⁷² VERG. *Aen.* III 15.

²⁷³ ISAAC 1986, 158; TIVERIOS 2008, 120.

²⁷⁴ BAŞARAN 2005; 2006, 409; 2008, 185. Per una sintesi delle indagini effettuate ad Ainos: BAŞARAN 2007a; IRMAK 2010, 15-18.

sorto vicino alla colonia chiota di Maronea, e che furono fondati dalla fine del VII sec. a.C. dalla metropoli Samotracia, distante circa 43 km da Ainos²⁷⁵.

Come per Taso, la costituzione da parte di Samotracia di una fascia costiera composta da una serie di centri satelliti era funzionale a creare una cintura di scali portuali e un'interfaccia con la Tracia interna e l'area continentale del Nord Egeo. A questo dato si aggiunge la non secondaria necessità di Samotracia, montuosa e poco ospitale per l'agricoltura, di avere a disposizione i fertili appezzamenti di terreno presenti nell'area a ovest dell'Ebro ed estesi fino a Maronea, irrorati da corsi d'acqua, e inquadrati a nord da fitte catene montuose che creavano già in antico un limite naturale tra un'area a sud, costiera, di influenza greco-anatolic, e quella a nord delle montagne popolata da gente tracia.

I centri principali che rientravano nell'elenco delle città fondate da Samotracia, oltre alla già menzionata Drys, sono Zone/Mesembria, Tempyra, Sale, Doriskos/Charakoma²⁷⁶.

Un centro eminente già in antico e che a livello archeologico ha restituito testimonianze evidenti relative all'occupazione di età arcaica e poi classica/ellenistica è l'antica Mesembria/Zone²⁷⁷. Il doppio poleonimo è legato alla testimonianza di Erodoto (VII 108) che cita Mesembria come la città più occidentale della *peraia* di Samotracia, localizzata nelle immediate vicinanze di Maronea, colonia di Chio. Fino a qualche anno fa il moderno villaggio di Mesembria era stato riconosciuto come il sito dell'antica e omonima fondazione di Samotracia. Gli scavi, però, hanno restituito centinaia di monete recanti in esergo il nome di Zone, l'altra grande colonia di Samotracia, che si identificherebbe dunque nell'antico centro su cui sorge il villaggio moderno di Mesembria²⁷⁸.

L'antica Zone è attualmente l'unica dei centri della *peraia* ad essere stata scavata sistematicamente e pubblicata, oltre che in diversi articoli scientifici, nella serie di volumi *Αρχαία Ζώνη*, riguardanti lo scavo del Santuario di Apollo, la fortificazione della città, la necropoli e la monetazione²⁷⁹. La città, circondata da un visibile circuito murario, pianificata con assi stradali ortogonali e dotata di luoghi pubblici e abitazioni, è stata individuata a circa venti chilometri a ovest di Alessandroupoli, presso l'omonimo monte Zone. Il porto, oggi visibile seguendo la linea di costa, è lo stesso impiegato dalla flotta di Serse come

²⁷⁵ Taso, invece, dista solo circa 7 km dalla sua *peraia* e circa 20 km da Oesyne e meno di 25 da Neapolis. Sulla *peraia* di Samotracia e la sua topografia v. ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1971c; MEYER 1976; MARKOV 1980; TSATSOPOULOU 2007; TIVERIOS 2008, 114-118; v., inoltre, i recenti studi e le ricognizioni effettuate nel territorio della *peraia* in AVRAMIDOU *et alii* 2022; GARYFALLOPOULOS 2022. Per il concetto storico di *peraia* v. FUNKE 1999 e, per Samotracia, v. in part. *ibid.* 60-61 e fig. 3.

²⁷⁶ Per i centri della *peraia* di Samotracia v. ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1971c; ISAAC 1986, 125-137; ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ 1987-1990; TIVERIOS 2008, 107-109, 114-118.

²⁷⁷ TSATSOPOULOU-KALOUDI 2001; ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ 2017.

²⁷⁸ Cfr. ΛΟΥΚΟΠΟΥΛΟΥ *et alii* 2005, 505-508. Sull'identificazione dell'attuale Mesembria con Zone v. TIVERIOS 2008, 107-109. Secondo ZÄHRNT 1997 il riferimento di Erodoto a Mesembria potrebbe essere legato a un avverbio locativo, *μεσημβρία*, cioè sud, presente nel testo di Ecateo, utilizzato da Erodoto per trattacciare il percorso di Serse in Tracia (TIVERIOS 2008, 109); v., inoltre, ΛΟΥΚΟΠΟΥΛΟΥ *et alii* 2005, 508, n. 2.

²⁷⁹ Per il santuario di Apollo v. ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ *et alii* 2015; per la fortificazione ΠΑΡΔΑΛΙΔΟΥ 2015; per la necropoli ΗΛΙΟΠΟΥΛΟΥ 2015; ΓΑΛΑΝΗ-ΚΡΙΚΟΥ 2015.

approdo sicuro per trarre a secco le navi e farle asciugare, prima di proseguire la sua spedizione²⁸⁰. Proprio dallo scavo del Santuario di Apollo e dalla necropoli sono venute alla luce numerose testimonianze legate ai rapporti tra la popolazione locale di origine tracia, i Ciconi (**Tav. 2b**), e gli *apoikoi* greci: in particolare la compresenza di centinaia di manufatti importati dalla metropoli o dall'esterno, graffiti vascolari in lingua sia greca sia locale, insieme a prodotti della cultura materiale tracia dei *natives*, ha consentito di riconoscere in questo centro un insediamento in cui si attuò la convivenza pacifica e prolungata di Traci e Greci²⁸¹. Tra le prove a favore di questa “convivenza” è l'iscrizione bilingue, databile tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C., con una sezione relativa a un decreto pubblico di Zone che garantiva il privilegio dell'immunità agli stranieri e che garantiva un rapporto pacifico di coesistenza tra le parti²⁸².

Il Santuario di Apollo è stato identificato grazie a un accumulo di circa 291 iscrizioni incise sui vasi e che recavano il nome della divinità al genitivo (*Ἀπόλλωνος*) e dediche al dio, databili tra il VI e il IV sec. a.C.²⁸³: la maggior parte delle iscrizioni presentava un alfabeto greco ma la lingua era tracia, connessa con il greco e il frigio. Dallo stesso Santuario, inoltre, provengono, oltre ai resti della decorazione architettonica del tempio, vasi d'importazione, non soltanto attici, ma anche dall'area eolico-ionica, e figure in terracotta, armi, strumenti di uso quotidiano e, non ultime, delle statue in pietra e marmo, tra cui spiccano parti di *kouroi*²⁸⁴. Sempre a Zone sono attestati altri luoghi di culto archeologicamente riferibili a Demetra, e a livello epigrafico ad Afrodite, Cibele e Dioniso²⁸⁵.

Gli altri centri della *peraia* di Samotracia, oltre a Zone, sono scarsamente conosciute a livello archeologico, come ad esempio Drys e Sale, ma entrambe sono note grazie alle fonti e alle iscrizioni: sappiamo che Drys e Sale, posizionate rispettivamente a ovest di Zone e in corrispondenza dell'attuale centro di Alexandroupoli, facevano parte della lista dei contribuenti della Lega Delio Attica, insieme a Zone, con il versamento del *phoros* indipendentemente e separatamente dalla madrepatria Samotracia pari a un talento (Drys), mezzo talento (Sale) e due talenti (Zone)²⁸⁶. Il contributo alla Lega è alto se paragonato agli altri centri costieri del Nord Egeo e denota da un lato la parziale indipendenza di questi centri dalla vicina Samotracia, dall'altro la disponibilità economica e la forza commerciale di questi luoghi di approdo con funzione prevalentemente emporica²⁸⁷.

²⁸⁰ HDI. VII 59.

²⁸¹ ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ 1996, 922; 1997; 618-619; ILIEVA 2007; TIVERIOS 2008, 115. Sulle iscrizioni in lingua tracia e bilingui sui vasi dal Santuario di Apollo v. BRIXHE 2006. In generale sui graffiti dalla Tracia di età classica ed ellenistica cfr. DOMARADZKA 2005.

²⁸² *IThr.Aeg* 427.

²⁸³ ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ *et alii* 2015.

²⁸⁴ ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ 2017, 545-546.

²⁸⁵ *Ibid.*, 546-547.

²⁸⁶ IG I³ 77 V 27-31; ISAAC 1986, 130; TIVERIOS 2008, 115, nt. 592.

²⁸⁷ Cfr., ad esempio, il *phoros* pagato dagli abitanti della città portuale di Abdera, colonia di Clazomene e poi di Teos, che nel 454/3 a.C. versava nelle casse della Lega 1285 dracme e 2 oboli (IG I³259).

Sappiamo di altri due centri sulla stessa costa tracia dell'Egeo ancora una volta grazie a Erodoto, il quale riferendo della spedizione di Serse lungo il Nord Egeo menziona, dopo l'attraversamento del Golfo di Melas, Dorisco e Sale, che rientravano nella *peraia* di Samotracia²⁸⁸. Dorisco sorgeva nella piana costiera della Tracia attraverso la quale scorre il maestoso fiume Ebro e in cui, secondo lo storico, era stata edificata una fortezza regia, chiamata appunto Dorisco, impiegata da Dario come un presidio persiano fin dalla spedizione contro gli Sciti e, in seguito, luogo adatto per lo schieramento dell'esercito da parte di Serse²⁸⁹. Tutte le navi giunte a Dorisco, inoltre, furono condotte sulle spiagge di Zone e dell'altro centro della *peraia* di Samotracia, Sale²⁹⁰. In passato questo centro era stato identificato a 10-11 km dall'antica città di Traianopoli, presso la moderna città di Alexandroupoli²⁹¹, ma oggi un'identificazione con la moderna Makri è ritenuta più plausibile²⁹².

Incertezze dal punto di vista archeologico e topografico riguardano anche Tempyra (Τέμπυρα), l'altro centro della *peraia* posto nell'area occidentale della foce dell'Ebro e che fu definita in Strabone come Σαμοθράκων πολίχμιον, il "villaggio dei Samotraci"²⁹³, un piccolo insediamento che non è stato ancora identificato con sicurezza, ma che secondo alcuni studiosi potrebbe ricadere o nel territorio della fondazione successiva di Traianopoli, fondata appunto da Traiano²⁹⁴, o nell'area di Alexandroupoli²⁹⁵.

Della *peraia* di Samotracia faceva parte anche Charakoma, il più orientale dei centri della Peraia, e che probabilmente prendeva il nome da χαράκωμα, cioè "campo trincerato, fortificazione", probabilmente per via della sua funzione di accampamento; ad oggi nessun resto archeologico è ricollegabile a questo centro²⁹⁶.

Questo il quadro generale di riferimento, entro il quale valutare se, sotto l'aspetto della cultura materiale e artigianale, questi centri della *peraia* di Samotracia fossero soltanto o soprattutto una proiezione della metropoli, o se invece non avessero sviluppato una loro maggiore autonomia, come sembra, per esempio, nel caso di Mesembria/Zone. Si propongono alcune considerazioni preliminari. La *peraia* di Samotracia, rispetto a quella tasia, è storicamente più recente di circa un secolo: il dato può indicare una maggiore autonomia e coesione delle comunità tracie della costa antistante, e un processo di interazione e

²⁸⁸ HDI. VII 59.

²⁸⁹ HDI. VII 59, 1-2.

²⁹⁰ HDI. VII 59, 2-3

²⁹¹ Per le testimonianze archeologiche di Sale, seppur sporadiche, v. TIVERIOS 2008, 116, nt. 602, e bibliografia precedente.

²⁹² KAZAROW 1918; MULLER 1975, 3; PANTOS 1983, 173; ISAAC 1986, 131; AVRAMEA-KARANASTASI 1993, 51; MOTTAS 1989; ΛΟΥΚΟΠΟΥΛΟΥ *et alii* 2005, 129-132; PSOMA 2008, 125-126; ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ *et alii* 2015, 46-48; ΠΑΡΙΣΑΚΗ 2020, 193-194; AVRAMIDOU *et alii* 2022, 285-286.

²⁹³ STRAB. VII fr. 47.

²⁹⁴ ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1971c, 38, 40; ISAAC 1986, 132-133; ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ 1961; TIVERIOS 2008, 116-117. *Contra*: PANTOS 1983, 173; MOTTAS 1989, 94, N. 56.

²⁹⁵ ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ 2005, 38.

²⁹⁶ Per Charakoma cfr. LAZARIDIS 1961, 40; ISAAC 1986, 132-133; ΛΟΥΚΟΠΟΥΛΟΥ 2004b, 871; TIVERIOS 2008, 117.

integrazione da parte di Samotracia – la cui origine comune ai territori dell’opposta terraferma è registrata anche nel nome dell’isola –, con forme di contatto differenti rispetto al quadro più oppositivo e bellicoso che, almeno per le fasi iniziali, viene ricordato da più fonti, Archiloco *in primis*, a proposito di Taso e dei *Saioi*, che abitavano (anche) l’opposta sponda tracia. D’altra parte, la città greca di Mesembria/Zone, su un luogo già abitato dalle popolazioni locali²⁹⁷, assume connotati urbani in senso pienamente ellenico e, come nella stessa Samotracia per il santuario dei Grandi Dei, solo la lingua delle iscrizioni del santuario di Apollo rivela la coesistenza di due gruppi distinti, Greci e Traci, che sotto il profilo della cultura materiale risulterebbero altrimenti indistinguibili, secondo forme di convivenza e di integrazione che, dopo le prime fasi burrascose, si ritrovano in realtà anche a Taso (nell’*agorà* su un monumento dedicato a Glaukos dai figli del tracio Brente; §6.5).

3.10.3 *Maronea*

Tra i primi insediamenti coloniali greci del Nord Egeo è Maronea, centro costiero sorto nei pressi del versante occidentale del Monte Ismaro, presso l’area moderna del porto di Agios Charalampos, fondato nella prima metà del VII sec. a.C. da parte di Chio, uno dei tre centri ioni insieme alle vicine Clazomene e Teos che andarono a colonizzare fruttuose zone costiere che si affacciavano sul Mar di Tracia²⁹⁸.

Maronea gestiva un ampio territorio con uno scalo portuale, di cui già alla fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento si vedevano i resti, collocato di fronte all’isola di Samotracia. Nel catalogo delle *poleis* greche arcaiche e classiche, a Maronea è assegnata la massima estensione territoriale per una *polis* greca, classificata come “size 5”²⁹⁹. Al tempo della sua fondazione, però, le *poleis* della *peraia* di Samotracia non erano state ancora fondate, mentre la più vicina città, a ovest, distante da Maronea circa 25 km in linea d’aria, era Stryme, colonia di Taso ed enclave tasia in un territorio esterno alla più occidentale *peraia* di quest’isola: per questo, Stryme divenne oggetto di contesa tra Taso e la stessa Maronea intorno alla metà del VII sec. a.C.³⁰⁰

²⁹⁷ BABBITZAS 1988, 80; TIVERIOS 2008, 116.

²⁹⁸ PS.-SCYMN. 675–678. Un quadro recente dell’antica Maronea dalle origini fino al V-VI d.C. è offerto in ΚΑΡΑΔΗΜΑ 2017. V., inoltre, ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1972b; ISAAC 1986, 111-114; MÜLLER 1987, 70-72; *EAA Secondo Supplemento 1971-1994*, s.v. *Maroneia* [E. PENTAZOS]; ΒΕΛΗΓΙΑΝΝΗ-ΤΕΡΖΗ 2004, 42-45; LOUKOPOULOU 2004b, 878-880, N. 646, s.v. *Maroneia*; TIVERIOS 2008, 99-107.

²⁹⁹ Seppure con il beneficio del dubbio, “probably 5”: LOUKOPOULOU 2004b, 878. Un territorio di simile ampiezza aveva, per esempio, nel territorio contermina, Ainos, che dominava le fertili pianure alla sinistra dell’Ebro; *ibid.*, 875.

³⁰⁰ ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ 1958; ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1972b, 10; SCHÖNERT-GEISS 1979; ΣΑΡΛΑ-ΠΕΝΤΑΖΟΥ - ΠΕΝΤΑΖΟΣ 1984; ISAAC 1986, 114; ΚΑΡΑΔΗΜΑ-ΜΑΤΣΑ 1997; TIVERIOS 2008, 99-100. Secondo Plinio il nome più antico di Maronea era Orthagoria (*NH* IV, 42). *Contra*: ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΣ 1987-1990, prendendo in considerazione l’emissione monetale di Orthagoria, risalente già a partire dalla metà del IV sec. a.C., dimostra l’esistenza di un centro confinante con Maronea, autonomo, fondato nella seconda metà del IV sec. a.C., forse proprio con Filippo II di Macedonia. V. TIVERIOS 2008, 106, nt. 549.

L'arrivo dei coloni di Chio in quest'area può spiegarsi in vari modi: nella temperie di grande fioritura economica e culturale dell'Egeo arcaico e di vigorosa mobilità sui mari, consolidati gli insediamenti delle *poleis* dell'Egeo centrale, le aree costiere della Tracia egea offrivano nuove prospettive di acquisizioni territoriali e ricchezza, con la possibilità di avere uno scalo portuale in un'area che già alla fine dell'VIII e soprattutto durante il VII si stava rasformando in una vera e propria regione a carattere commerciale. Il commercio marittimo, infatti, diventò il *primum movens* dello sviluppo di tutte le città costiere della Tracia e delle isole poste di fronte ad esse. Le ragioni della "corsa" alla fondazione di un centro portuale da parte della ionica Chio, inoltre, erano legate allo sfruttamento del territorio circostante il sito prescelto: una fertile piana sfruttabile dal punto di vista agricolo e che rientrava negli interessi della madrepatria. Non è un caso, infatti, che Maronea in antico fosse nota per l'ottimo vino di colore nero, cantato proprio nell'*Odissea*, e che l'antica città nelle fonti fosse connessa con il culto di Dioniso³⁰¹. Proprio lo sfruttamento agricolo potrebbe essere una delle chiavi di lettura della presenza chiota a Maronea: l'area dell'Ismaro, dove sorgeva anche l'omonimo centro, era nota per la produzione di vino, celebre per essere stato utilizzato da Odisseo per ubriacare Polifemo e ottenere così la fuga dalla caverna del Ciclope; il vino, definito dallo stesso Polifemo "ambrosia e nettare" (ἀμβροσίου καὶ νέκταρός³⁰²), gli fu gentilmente offerto da Marone, figlio di Euante e sacerdote di Apollo, eroe fondatore di Maronea³⁰³. Marone, evidentemente ospitale e generoso con gli *xenoi*, offre oltre al vino, conservato in dodici anfore, sette talenti d'oro lavorato e un cratere in argento³⁰⁴. Anche in questo caso saremmo di fronte a uno scenario geografico reale che riguardava l'area presso l'Ismaro, compresa Maronea, e i non lontani giacimenti aurei del Monte Pangeo e di stagno, questi ultimi localizzati proprio vicino Maronea, già sfruttati in antico e riportati indirettamente nell'*epos* omerico³⁰⁵. Dunque il vino e i metalli potrebbero essere l'*aition* della colonizzazione di Maronea da parte degli abitanti di Chio e la generosa e cordiale ospitalità offerta da Marone a Odisseo il riflesso di una pratica comune nell'antichità che, molto sottilmente, potrebbe

³⁰¹ PS.-HES. fr. 238 Merkelbach-West.

³⁰² HOM. *Od.* IX 359; inoltre, per il vino di Ismaro offerto da Marone a Odisseo cfr. SALVIAT 1990; VALTCHINOVA 1997; TIVERIOS 2008, 101.

³⁰³ "Avevo un otre di capra, pieno del nero vino, dolce, che mi diede Marone figlio di Euante, sacerdote di Apollo, che era protettore di Ismaro, perché, riverenti, col figlio e la moglie lo risparmiammo: abitava, infatti, nel folto bosco di Febo Apollo. Splendidi doni costui mi offrì: sette talenti di oro lavorato mi diede, mi diede un cratere tutto d'argento in tutto, dolce e puro, bevanda divina. Non era noto a nessuno dei servi e alle ancelle di casa, ma solo a lui, a sua moglie e ad una dispensiera. Quando bevevano questo rosso vino di miele, ne versava una tazza piena su venti misure di acqua: dal cratere si spandeva un dolce profumo, divino. Allora non avresti gradito starne lontano. Un grande otre di questo vino portavo, e cibi dentro un canestro: perché subito il mio animo altero pensò che avremmo trovato un uomo con una gran forza, selvaggio e ignaro di giusti pensieri e di leggi" (HOM. *Od.* IX 196-215, trad. G.A. Privitera).

³⁰⁴ *Ibid.*, 201-205.

³⁰⁵ Cfr. DNP suppl. 10, 1015-1016, pianta 6, con le principali aree del "Vecchio Continente" impiegate per l'estrazione di materie prime a partire dal XII fino al VI sec. a.C. V., inoltre, le considerazioni sui giacimenti metalliferi rinvenuti vicino Maronea in ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΣ 1987/1990, 304; ISAAC 1986, 112; TIVERIOS 2008, 100.

rimandare anche all'arrivo pacifico di stranieri nel già popolato Nord Egeo e la successiva integrazione pacifica degli *xenoi*, nel caso specifico i coloni di Chio, con i locali, i Ciconi, di origine Tracia³⁰⁶.

Gli studi e gli scavi condotti nell'area della città antica a partire dalla fine degli anni Sessanta si sono concentrati in vari punti dell'insediamento, che si estendeva dalle pendici dell'Ismaro fino al porto, dove probabilmente si imbarcavano i fedeli per raggiungere il Santuario dei Grandi Dei di Samotracia, posto di fronte all'attuale spiaggia di Sinassi³⁰⁷. L'acropoli, fortificata in opera poligonale era collegata con due lunghi muri di fortificazione alla cima dell'Ismaro, a ca. 678 m s.l.m., dedicata ad Agios Georgios: è stata ricondotta al centro dei *natives* di origine Tracia, i Ciconi, il cui eroe fondatore era appunto Marone, eponimo della città.

Eccezion fatta per alcuni sporadici rinvenimenti sull'acropoli³⁰⁸ e sull'area costiera a ovest di Maronea, da Alkyona a Imero, le uniche testimonianze evidenti della fase precedente l'arrivo dei coloni da Chio sono state riportate alla luce negli scavi condotti presso località Abelia, Mikrò Doukàto, a nord dell'alveo del fiume Filiouri, dove è stata intercettata un'estesa necropoli databile tra l'VIII e il VI secolo a.C. con tombe a cassa, ancora oggi visibili in situ, scavate direttamente nel banco roccioso o costruite in blocchi di pietra³⁰⁹. I corredi delle sepolture si distinguono in due categorie, quelli con materiali prodotti in loco, attribuiti a genti locali, e quelli che comprendono manufatti di tradizione ionica misti a manufatti locali della cultura tracia, fortemente influenzati, soprattutto nella metà del VI sec. a.C. dalla cultura materiale ionica: queste ultime sono state attribuite ai coloni da Chio, e se n'è dedotta una convivenza tra i due gruppi³¹⁰. Come in altri casi di fondazioni nel Nord Egeo, anche in questo caso saremmo di fronte a una pacifica coabitazione di entrambi i gruppi nello stesso territorio.

Durante la seconda guerra persiana, all'epoca della spedizione di Serse contro la Grecia, come le altre città della costa tracia anche Maronea fu sottomessa ed Erodoto ricorda il passaggio dei Persiani per la città sotto Serse (VII 109, 1).

In seguito, la *polis* entrò a far parte della Lega Delio-Attica, pagando un elevato *phoros*, che indirettamente ne attesta la prosperità ancora nel V secolo a.C.³¹¹

³⁰⁶ Come riportato in Strabone (VII 43), Maronea era una delle tre città dei Ciconi, insieme alle vicine Xanthia e Ismaro.

³⁰⁷ Per gli scavi condotti a Maronea v. ΛΟΥΚΟΠΟΥΛΟΥ *et alii* 2005, 335-338 (e bibliografia); ΚΑΡΑΔΗΜΑ 2017; ΜΑΤΣΑΣ 2017.

³⁰⁸ ΠΕΝΤΑΖΟΣ 1973; 1975; 1978; 1980; 1982; 1983.

³⁰⁹ *Ibid.*, 512-513, figg. 1046-1048.

³¹⁰ ΚΑΡΑΔΗΜΑ 2017, 519.

³¹¹ ΛΟΥΚΟΠΟΥΛΟΥ 2004b, 879. La città classico-ellenistica, strettamente connessa con l'acropoli, inquadrata dal possente muro di fortificazione, era organizzata su più livelli che seguivano il naturale pendio del terreno, secondo una pianificazione regolare con spazi pubblici, in cui rientra il tempio di Dioniso rinvenuto a Kampanas Rema (IV sec. a.C.) e forse l'area del mercato in località Ochthos, e privati, tra cui si possono annoverare due case ellenistiche della fine del IV secolo a.C. e in uso fino al II sec. a.C. con sale da banchetto mosaicate: cfr. *ibid.*, 518-519, figg. 1060-1061; ΜΑΤΣΑΣ 2017, 514, fig. 1050. Ai resti della città di ellenistica, inoltre, risale il monumentale teatro costruito in una cavità posta sulla fascia pedemontana dell'Ismaro: ΚΑΡΑΔΗΜΑ 2017, 520, 1063-1065.

3.10.4 *Stryme, Dikaia, Abdera*

Stryme. L'unico centro che in origine faceva parte della *peraia* di Taso ma che non si poneva in continuità con la “cintura” costiera di centri, di fondazione tasia, a Nord e a Nord-Ovest di quest'isola è l'antica Stryme. Con la sua posizione orientale e solitaria rispetto agli altri, è il probabile relitto di una programmata mira espansionistica di Taso su un settore ben più ampio della costa tracia. Inquadrata a est dal fiume Filiouri (antico Λίσοϛ), che attraversa la valle del Rodope, e a ovest dal Golfo Bistonico, dove sorgeva probabilmente l'antico centro di Dikaia, l'antica area portuale di Stryme, di cui è stata individuata una parte cospicua durante i recenti scavi dell'American School e dell'Università di Princeton presso la penisola di Molyvoti, era molto fertile e comprendeva una serie di corsi d'acqua, tra cui lo stesso fiume Filouri e il lago Ismarico (Mitrikon), e una vastissima piana con campi coltivabili intervallata lungo la linea di costa da una serie di golfi interni di natura salmastra³¹².

Il nome di Stryme è noto nelle fonti ancora una volta per la testimonianza di Erodoto che nel menzionare i luoghi del passaggio di Serse e del suo esercito in marcia verso la Grecia cita i luoghi fortificati dei Traci, tra cui Mesembria e, confinante con essa, “una città dei Tasi, Strime”³¹³. Le informazioni geografiche del padre della storiografia sul posizionamento geografico di Stryme e il suo popolamento sono dirimenti: in mezzo a Stryme, infatti, colloca il fiume Liso, un fiume alimentato da numerosi affluenti e corsi d'acqua e che ancora oggi ha un letto dalla notevole portata, ma che al passaggio dell'armata di Serse era prosciugato e non fu sufficiente a fornire l'acqua ai soldati³¹⁴. Sempre secondo Erodoto, l'antica regione si chiamava Gallaica (Γαλαϊκή), al suo tempo Briantica (Βριαντική), ma l'opinione corrente nel V sec. a.C. è che essa appartenesse ai Ciconi³¹⁵; l'antica Stryme, inoltre, faceva parte di quelle città disposte lungo la costa, vicine tra loro, tra cui rientravano anche Maronea, Dicea (Dikaia) e Abdera, ed era costeggiata dall'Ismaride, “lago famoso” (λίμνας ὀνομαστὰς), situato tra la stessa Stryme e Maronea e tutt'ora presente con il nome di Mitrikos³¹⁶. Il ruolo di quest'ultima *polis*, Maronea, è ritenuto abbastanza controverso per le strategie politiche di quest'area: secondo Archiloco (fr. 2 West), infatti, Maronea, fondazione chiota, era interessata a controllare l'area fertile posta sulla sponda occidentale del fiume Lisos e al controllo dello stesso corso d'acqua, tanto da giungere allo scontro armato con i Tasi; siamo in presenza di un tentativo

³¹² Per le ricerche e gli scavi americani nell'attuale area archeologica della penisola di Molyvoti, antica Stryme v. ARRINGTON-ΤΕΡΖΟΠΟΥΛΟΥ-ΤΑΣΑΚΛΑΚΗ 2013; ARRINGTON *et alii* 2014; 2015; 2016; NERANTZIS *et alii* 2022; ARRINGTON *et alii* 2022; ARRINGTON *et alii* 2023; ΤΕΡΖΟΠΟΥΛΟΥ-ΤΑΣΑΚΛΑΚΗ-ARRINGTON 2023. In generale su Stryme e la sua posizione nel Nord Egeo v. ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ 1958, 91-94; ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1971b, fig. 71; ISAAC 1986, 70-71; ΤΕΡΖΟΠΟΥΛΟΥ 2000, 181; ΛΟΥΚΟΠΟΥΛΟΥ 2004b, 880-884; ΛΟΥΚΟΠΟΥΛΟΥ *et alii* 2005, 12, 130, 287-288; TIVERIOS 2008, 85-86; ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΣ-ΤΕΡΖΟΠΟΥΛΟΥ 2017.

³¹³ “ἔχεται δὲ ταύτης Θασίων πόλις Στρύμη” (HDT. VII 108, 2-3); nella traduzione di A. Izzo D'Accini (1984) il termine *Θασίων* è tradotto “dei Traci”.

³¹⁴ HDT. VII 108, 2-3. In alcuni periodi dell'anno e con particolari condizioni di siccità questo fiume può anche essere completamente secco. Sulla quantità e la portata dei fiumi del Nord Egeo cfr. GIKAS *et alii* 2013.

³¹⁵ HDT. VII 108, 2-3. Cfr la pianta delle tribù della Tracia e le colonie greche in ΤΣΙΑΦΑΚΙ 2018, 220, fig. 1.

³¹⁶ HDT. VII 109, 1.

di creare una “colonia di colonia”, proprio come avvenne per Taso, fondata da Paro e colonizzatrice dei cosiddetti centri della *peraia*³¹⁷.

Le ricerche archeologiche condotte a partire dalla fine degli anni Cinquanta presso la penisola di Molyvoti hanno permesso di individuare una serie di resti riferibili al circuito murario di età arcaica e classica, a cui si sono aggiunte le indagini di un’area necropolare di V sec. a.C. posta al di fuori delle mura³¹⁸. Le indagini condotte di recente, a partire dal 2013, dall’American School of Classical Studies at Athens ha riportato alla luce tracce evidenti della città con impianto regolare, con lunghi percorsi stradali che si intersecano e parti consistenti delle abitazioni dell’antica Stryme risalenti soprattutto alla fase tardo-classica, insieme a piccole strutture sacre di età ellenistica³¹⁹. La città era molto estesa e oltrepassava il lago Ismaride³²⁰: le ricognizioni e gli scavi hanno restituito materiali risalenti già all’età arcaica, come parti di stele e sculture funerarie a palmetta³²¹, e numerosi frammenti di anfore vinarie e vasi importati di produzione attica, corinzia, *East Greek*, Tasia e da Clazomene, verosimilmente mediante la mediazione di Abdera³²². L’area del porto, anch’essa estesa e ora sott’acqua, era completata da una serie di opere idrauliche come un acquedotto sotterraneo con gallerie, pozzi e serbatoi³²³.

Dikaia. L’antica Dikaia, Dicea (Δίκαια), prende il nome dal suo eroe fondatore Dikaios³²⁴. Come si è visto per Stryme, rientra nel novero dei centri costieri toccati da Serse durante la marcia per la Grecia: il fiume Liso attraversava Maronea, Abdera e la stessa Dikaia, e proprio presso quest’ultima Erodoto collocava il cosiddetto lago Bistonide, entro cui confluivano due corsi d’acqua, il Trauo (Γραῦδος) e il Copsanto (Κόψαντος)³²⁵.

Fu fondata dagli Euboici di Eretria nel VII sec. a.C. e compare nella lista delle città che versavano il *phoros* alla Lega Delio-Attica, pari a 50 talenti, con il nome di “Dikaia presso Abdera”, per gli antichi uno dei porti più grandi del Nord Egeo³²⁶. Il contributo, alto, pagato annualmente da Dikaia alla Lega era proporzionato alla ricchezza del centro portuale, che già in antico poteva contare su uno scalo marittimo vivace, una piana coltivabile vasta ed economicamente attestata sul mercato con l’emissione di monete

³¹⁷ ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ 1958, 95-96, N. 1. V., inoltre, DEM. Πρὸς Πολωνίαν, 21-22.

³¹⁸ Per gli scavi della necropoli e della città v. in generale ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΣ-ΤΕΡΖΟΠΟΥΛΟΥ 2017, 522-523. Per i risultati e l’analisi dei contesti v. ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΣ 1992; 1993; 2000; ΤΕΡΖΟΠΟΥΛΟΥ 2000; ΤΙΒΕΡΙΟΣ 2008, 85-86.

³¹⁹ Cfr. *supra*, soprattutto ARRINGTON *et alii* 2022; ARRINGTON-ΤΕΡΖΟΠΟΥΛΟΥ-ΤΑΣΑΚΛΑΚΙ 2023 (piccolo tempio ellenistico).

³²⁰ ARRINGTON *et alii* 2023.


³²¹ *Id.* 2016, 5, n. 13. Vi è anche un’iscrizione funeraria, presentata in ΤΕΡΖΟΠΟΥΛΟΥ 2000.

³²² ARRINGTON *et alii* 2023, 84-85; v., inoltre, ARRINGTON-PADGETT 2019.

³²³ ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ 1967; ARRINGTON *et alii* 2016, 7, fig. 4; ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΣ-ΤΕΡΖΟΠΟΥΛΟΥ 2017.

³²⁴ ΤΙΒΕΡΙΟΣ 2008, 44, 104.

³²⁵ HDI. VII 109, 1.

³²⁶ Δίκ[α]ια πα[ρ]’ Ἄβδερα : ; IG I³ 259.28-29. V. ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ 1958, esp. 88-90; ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1971a, 45-48; PANTOS 1985; ISAAC 1986, 109-111; MÜLLER 1987, 47-48; ΛΟΥΚΟΠΟΥΛΟΥ 2004b, 877-888 N. 643, s.v. *Dikaia*; ΛΟΥΚΟΠΟΥΛΟΥ *et alii* 2005, 127, 130.

d'argento già a partire dalla fine del VI sec. a.C.³²⁷ Proprio la presenza di numerosissime monete di Dikaia nell'area del Golfo Termaico, colonizzato prevalentemente da Euboici³²⁸, fa pensare a uno stretto legame tra la maggior parte dei centri fondati e la madrepatria³²⁹.

Le non evidenti testimonianze archeologiche e l'assenza di dati certi sul posizionamento dell'antica Dikaia lasciano ancora aperte varie domande relative alla nascita, allo sviluppo e alla fine di questo centro di fondazione euboica³³⁰.

Abdera. Abdera è probabilmente uno dei centri costieri meglio posizionati a livello topografico di tutto il Nord Egeo, non lontana dalla foce del fiume Nestos e a controllo del Golfo Bistonio dove si incanalavano tutte le imbarcazioni che approdavano al centro della costa della Tracia. La fondazione della città di Ἀβδηρα, su un'area già abitata da popolazioni locali³³¹, si fa risalire al 654 a.C. per mano di *apoikoi* provenienti dalla ionica Clazomene. Allontanati dai Traci, la città venne rifondata da Teos forse nel 543 a.C. o alla fine del VI sec. a.C.³³² Per la prima parte dell'occupazione ionica clazomenia sappiamo il nome dell'ecista, Timesios, che guidò la spedizione e le imbarcazioni dalla madrepatria alla nuova meta³³³, fino a quel momento popolata da popolazioni afferenti alle tribù della Tracia, probabilmente i Sinti, Sapei/Sai e Bistoni³³⁴. Timesio fu in seguito venerato come un eroe dai cittadini di Teo che vivevano ad Abdera³³⁵. Abdera raggiunge il suo *floruit* tra VI e V sec. a.C. e doveva la sua importanza alle fertili pianure del suo entroterra, ricche di grano, e alla possibilità di comunicazioni e contatti commerciali con la Tracia interna, favoriti da un valico nelle montagne della catena del Rodope, che chiudeva a nord tutta la fertile pianura

³²⁷ TIVERIOS 2008, 24; v. anche ZÄHRNT 1971, 181-182; HAMMOND 1998, 395-398.

³²⁸ Eccezion fatta per Rhaikelos, di Pisistrato, e Potidea, dei Corinzi.

³²⁹ VIVIERS 1987a; TIVERIOS 2008, 26. Per il recente posizionamento di Dikaia nell'attuale centro di Nea Kallikratia, in seguito al rinvenimento di un cospicuo numero di monete, cfr. ΜΠΙΛΟΥΚΑ-ΓΡΑΙΚΟΣ 2002, 381; ΨΩΜΑ 2002, 80, N. 20; TIVERIOS 2008, 24-25.

³³⁰ In generale su Dikaia v. ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1971a; sulle varie e possibili localizzazioni di Dikaia v. TIVERIOS 2008, 24-25, e bibliografia (in particolare nt. 104).

³³¹ ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1971a, 7; ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΣ 1987/90, 299; TIVERIOS 2008, 91, nt. 465; KALLINTZI - GEORGIADIS - KEFALIDOU - XYDOPOULOS 2022, 133. Le testimonianze vengono dalla pianura intorno ad Abdera tra il Rodope e la costa, ma non ancora dall'area vera e propria occupata dalla città, posta a controllo del mare sulla penisola di Voloustra: KALLINTZI - GEORGIADIS - KEFALIDOU - XYDOPOULOS 2022, 132, fig. 10.1.

³³² La data di fondazione del 654 a.C. è letteraria e di poco successiva ai più antichi dati archeologici relativi alla città. Per il conflitto tra i Traci e gli Abderiti: HDT. I 168. Per la presenza di Anacreonte di Teo nella rifondazione di Abdera da parte di Teos cf. ANACR. fr. 505(a) Page, che la definisce "bella colonia dei Tei" (*apud* STRABO XIV 1, 30). In generale su Abdera v. ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1971c; *KIP* 1, col. 6, s.v. Abdera [Ch.M. DANOFF]; LOUKOPOULOU 2004b, 872-877, N. 640, s.v. *Abdera*. Per l'archeologia del centro: *EAA Secondo Supplemento 1971-1994*, s.v. *Abdera* [Ch. KOUKOULI-CHRYSANTHAKI]; KALLINTZI 2004; KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 2004b; SKARLATIDOU 2004; TRIANTAPHYLLOS 2004; TIVERIOS 2008, 91-99. Per le più recenti indagini di superficie (*surveys*) nella città e nel territorio tra Abdera e Xanthi, alle pendici del Rodope: KALLINTZI - GEORGIADIS - KEFALIDOU - XYDOPOULOS 2022; GEORGIADIS - KALLINTZI - GARCIA-MOLSOSA - ORENGO - KEFALIDOU - MOTSIU 2022.

³³³ ISAAC 1986, 78-79; GRAHAM 1992, 272-275.

³³⁴ STRABO XII 3, 20; LOUKOPOULOU 2004b, 872; TIVERIOS 2008, 91; KALLINTZI - GEORGIADIS - KEFALIDOU - XYDOPOULOS 2022, 131-132.

³³⁵ La fonte è sempre HDT. I 168.

centrale della Tracia costiera. Anche per questo fu contesa tra le popolazioni locali e greche di diversa provenienza. Stando ai dati archeologici, la prima occupazione del sito fu limitata quasi soltanto all'area della città, che fu cinta da un primo circuito murario, mentre la compresenza di ceramica locale e di importazione dall'area ionica nella pianura tra il Rodope e il mare indica è stata letta come indizio della permanenza di nuclei insediativi traci nella stessa area, aperti ormai ai contatti con la *polis* greca³³⁶.

Al periodo tra il VII e il VI sec. a.C. risalgono le necropoli attribuite ai coloni di Clazomene, localizzate in tre parti distinte dell'antico insediamento³³⁷: la prima, a poca distanza dal muro nord della città arcaica con 281 sepolture³³⁸, la seconda, posta a 1 km a Nord-Ovest dalla città con 22 sepolture³³⁹, databili tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C., poste sotto a un tumulo con tombe degli inizi del V sec. a.C. e, infine, una singola sepoltura entro *pitbos* della fine del VII sec. a.C.; in questi contesti funerari si può notare la coesistenza di sepolture a inumazione e a incinerazione³⁴⁰.

Il declino della colonia di Abdera, sulla base di ricerche effettuate sui campioni osteologici, avvenne per un'epidemia di malaria e sono state individuate anche alcune patologie dovute all'ambiente acquitrinoso³⁴¹. Seguì la nuova fondazione dei coloni provenienti dalla ionica Teos, di cui si sono conservati i resti della città arcaica, con una nuova cinta muraria sulla linea della precedente³⁴², e dei tumuli funerari, oltre 500, databili tra la fine del VI sec. a.C. e gli inizi del III sec. a.C.³⁴³ Questi, dislocandosi nel territorio della *polis* e riferendosi alla sua struttura gentilizia (le tombe all'interno di ogni tumulo erano probabilmente riferibili a una stessa famiglia), fungevano anche da *markers* per segnare il possesso del territorio da parte della città greca³⁴⁴.

Abdera seguì il destino della Tracia egea, venendo sottomessa nella campagna di Megabazo del 512-510 a.C. e ospitando, nel 480 e nel 479, l'armata di Serse³⁴⁵. L'ingresso nella Lega Delio-Attica segna la nuova fase della città: l'alto *phoros* con cui la città contribuiva è indizio della sua prosperità³⁴⁶.

3.10.5 Peraia di Taso

³³⁶ KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1986, 88-89; KALLINTZI - GEORGIADIS - KEFALIDOU - XYDOPOULOS 2022, 133.

³³⁷ Sul complesso necropolare arcaico di Abdera v. KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1994; SKARLATIDOU 2004; 2010.

³³⁸ SKARLATIDOU 1985, 99-108; 1987, 422-429.

³³⁹ ΚΡΑΝΙΩΤΗ 1987, 431-435.

³⁴⁰ ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1988, n. 15, 53-54, fig. 70.

³⁴¹ SKARLATIDOU 1985, 105-106; KALLINTZI - GEORGIADIS - KEFALIDOU - XYDOPOULOS 2022, 133.

³⁴² KALLINTZI - GEORGIADIS - KEFALIDOU - XYDOPOULOS 2022, 133.

³⁴³ ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1971a, fig. 19; ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1988. Altre necropoli dalla Tracia, databili al pieno V sec. a.C., sono state individuate presso l'antica Stryme (Penisola di Molyvoti), Vrysi (Pentalofos) e Mytikas (Kommina).

³⁴⁴ Per questa funzione: KALLINTZI - GEORGIADIS - KEFALIDOU - XYDOPOULOS 2022, 137. Anche la precedente modalità di sepoltura senza i tumuli restò, comunque, in uso anche dopo l'introduzione di questi ultimi, forse a indicare due gruppi differenti di cittadini, di Clazomene e di Teo: *ibid.*, 135.

³⁴⁵ Hdt. VII 118-121.

³⁴⁶ LOUKOPOULOU 2004b, 873-874.

La fortuna dell'isola di Taso è un fatto ben noto (§ 3.2): l'isola diviene un'appendice delle Cicladi intorno al 680-670 a.C., impossessandosi di un territorio abitato fino a quel momento da Traci³⁴⁷. L'isola doveva essere un nuovo modo per approvvigionarsi di risorse imprescindibili per i colonizzatori come metalli, legna, terreni coltivabili a vite e grano e, non ultimo, l'elemento che più accomunava le due isole: il marmo. Fu proprio la penuria di risorse e di aree coltivabili, a Taso circoscritte ad alcune aree pianeggianti o comunque basse che intervallavano la superficie prevalentemente montuosa e rocciosa dell'isola, non sfruttabile estensivamente, insieme a scali portuali poco accessibili per via della linea di costa rocciosa e molto frastagliata, soprattutto nella parte meridionale dell'isola, che spinsero i coloni di Paro a passare poco dopo la presa di Taso alla colonizzazione della cosiddetta *peraia* tasia. Quest'area corrisponde a una serie di siti costieri disposti in serie e inquadrati geograficamente da due corsi d'acqua, il Nestos a est e lo Strimone a ovest; come avvenuto in altre aree dell'Egeo settentrionale, infatti, i fiumi o i corsi d'acqua a carattere torrentizio fungevano da limite geografico naturale³⁴⁸.

Le fertili piane coltivabili della *peraia* di Taso cingevano tutt'intorno lungo la costa il monte Pangeo, un'altura che già a partire dall'età geometrica e orientalizzante fungeva da bacino di approvvigionamento di oro e argento per i Traci che popolavano quest'area e che con i Tasi diventò luogo strategico per l'estrazione sistematica di metalli; proprio questa risorsa sarà per Pisistrato e la stessa Atene un motivo per raggiungere quest'area nella seconda metà del VI sec. a.C.³⁴⁹

I centri che facevano parte della *peraia* di Taso erano, da ovest verso est, Eione, Galepso, Apollonia, Oisyme, Antisara, Neapolis, Pistyros, Berge, mentre l'unico centro staccato da questa fascia di centri costieri disposti a raggiera davanti all'isola di Taso era Stryme, collocata a est e inquadrata tra il corso del fiume Lisos e il centro di fondazione euboica Dikaia, e per questo motivo discussa nel § 3.10.4³⁵⁰. L'area si prestava, oltre che allo sfruttamento delle cave minerarie, anche dell'abbondante legname, presente sulle catene montuose che inquadrano la *peraia*, del terreno per la produzione di prodotti agricoli come

³⁴⁷ V. in sintesi GRANDJEAN-SALVIAT 2000, 24-26.

³⁴⁸ Cfr. TALBERT 2000, 57, per la geografia della *peraia*.

³⁴⁹ *Ath. Pol.* 15,2. Cfr. *OCD*³, s.v. "Pangaeus", 1105 [N.G. LEMPRIÈRE HAMMOND]; per le risorse del Monte Pangeo e dell'area circostante, inoltre, cfr. la mappa dei bacini di metallo riportata in *DNP* suppl. 10, 1015-1016, pianta 6; ZANNIS 2014, 194-202. Nel mito il primo a sfruttare le miniere del Pangeo fu Cadmo e, con lui, i Fenici (STRABO XIV 680). HDT. VI 46, 2-3, fa riferimento allo sfruttamento delle miniere e al reddito annuo derivante dall'estrazione dell'oro da Scapté-Hyle, con un ricavato massimo annuale di 300 talenti. Uno studio approfondito delle attività minerarie del Pangeo è riportato nello studio monografico di ΒΑΞΕΒΑΝΟΠΟΥΛΟΣ 2017; v., inoltre, VAXEVANOPOULOS *et alii* 2018.

³⁵⁰ Sulla *peraia* di Taso v. POUILLOUX 1954, 32-34; 1990, 486-409; ΜΠΑΒΛΑΑΚΗΣ 1967, 143-145; ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1971b, 36-44, 51-52; ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1980a, 309-325; 1980b; 1990, 494-496; 2007, fig. 2; ISAAC 1986, 59-71; FUNKE 1999, 58-60, fig. 2; PÉBARTHE 1999, 131-154; PICARD 2006, 271-283; TIVERIOS 2008, 79-91; ZANNIS 2014, 243-255; ΜΙΘΟΝΙΑΣ 2017. Secondo alcuni studiosi, tra cui lo stesso M. Tiverios, le dure battaglie tra i tasi e la vicina Abdera portarono all'inclusione nella *Peraia* tasia anche del centro di Dikaia (TIVERIOS 2008, 80; v. anche ISAAC 1986, 79-80).

grano, vino, ma anche allevamento (capre, pecore, cavalli), e delle insenature e dei porti naturali che permettevano lo sfruttamento delle risorse del mare e un facile approdo per le imbarcazioni³⁵¹.

La colonizzazione avvenne quasi simultaneamente alla fondazione di Taso, a partire dal 650 a.C., in alcuni casi arrivando allo scontro armato con le tribù della Tracia, in altri casi con dinamiche storiche di collaborazione, portando alla costituzione della *peraia*³⁵². Le più antiche città fondate da Taso furono, probabilmente, Oisyme e Neapolis³⁵³.

Di seguito si elencano e discutono alcuni dei principali centri della *peraia*, menzionati nelle fonti e visibili a livello archeologico. Come si vedrà in seguito, la *peraia* tasia, caratterizzata da una grande unità e compattezza topografica, presenta tratti della cultura materiale e artigianale di spiccata estrazione cicladica, più precisamente pario-tasia. Forse la stretta vicinanza di questi centri alla loro metropoli, Taso, fu al tempo stesso causa della loro prosperità ma anche del loro mancato autonomo sviluppo: anche se con diversa intensità, essi realizzarono soprattutto un'estensione e una proiezione di Taso sulla terraferma.

Galepso. Galepso sorgeva in origine a est della foce del fiume Strimone lungo la costa di Karyani, a sud del moderno villaggio di Akropotamos, attuale sito di Gaïdourokastro³⁵⁴. Il nome riflette l'esistenza di un centro tracio, locale, che prendeva il nome dal suo eroe fondatore, appunto Galepso, secondo le fonti figlio del re fenicio Taso³⁵⁵. Dal punto di vista archeologico è attestato un insediamento di *natives* sorto nel sito già a partire dalla tarda età del bronzo/prima età del ferro, con alcuni manufatti micenei che proverebbero contatti commerciali, diretti o tramite intermediari, con i regni del continente greco nel Tardo Bronzo³⁵⁶.

I locali Peoni e i Tasi dovettero instaurare forme di collaborazione per lo sfruttamento delle miniere del Pangeo: il sito era infatti ubicato sulla principale via di collegamento del monte col mare³⁵⁷. L'abitato della fase tracia, ad ogni modo, viene assorbito da quello greco agli inizi del VI sec. a.C., cronologia data dai materiali provenienti dagli scavi effettuati sull'acropoli del centro antico e dalla necropoli arcaica,

³⁵¹ Sui metalli e l'oro cfr. HDI. VI 46, 2-3; ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1990; per le risorse della *peraia* v. ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1971b 38-40; ΣΑΜΣΑΡΗΣ 1976, 24-27; ΠΑΠΑΕΥΑΓΓΕΛΟΥ 2000, 8-10; TIVERIOS 2008, 79-91.

³⁵² ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ 1936a, 37-40; ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1971b; ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1980a.

³⁵³ TIVERIOS 2008, 80.

³⁵⁴ Sull'antica Galepso v. CASSON 1926, 35, 88, 193; COLLART 1937, 78-80; ISAAC 1986, 9, 63-64; ΣΑΜΣΑΡΗΣ 1976; ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1980a, 319-320; ΠΑΠΑΖΟΓΛΟΥ 1988, 398-399; LOUKOPOULOU 2004a, 861, N. 631, s.v. "Galepsos"; TIVERIOS 2008, 83-84; ZANNIS 2014, 244-245, 324-326, 363.

³⁵⁵ ΣΑΜΣΑΡΗΣ 1976, 157; TIVERIOS 2008, 84.

³⁵⁶ La presenza di ceramica di tipo miceneo nel Nord Egeo è sempre più evidente grazie alle scoperte archeologiche effettuate anche negli ultimi anni: in questa sede si possono ricordare, ad esempio, i casi di Methone nel Golfo Termaico (ΜΗΕΣΙΟΣ 2017, fig. 299; MORRIS-PAPADOPOULOS 2023), di Salonico-Toumba (ΑΝΔΡΕΟΥ 2017, 334, fig. 670), della Tracia interna (Phaià Pètra, ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 2017, 408, fig. 828); di Efestia, Lemno (COLUCCIA 2017).

³⁵⁷ ZANNIS 2014, 363.

principalmente composti di manufatti ceramici o terrecotte³⁵⁸. Insieme a porzioni dell'abitato e alla "comunità dei morti" erano anche una serie di luoghi di culto e tra tutti emerge il santuario di Demetra di "centopiedi", attestato dagli *boroi* che in origine inquadravano i limiti del *temenos*, scritti in un alfabeto tasio/pario ("blu") e con una paleografia della fine dell'età arcaica³⁵⁹.

Oisyme. Oisyme, localizzata a 2 km dell'odierna Nea Peramos, è menzionata in Omero (*Il.* VIII 304) e gli scavi hanno potuto individuare l'acropoli dell'insediamento tracio, rinvenuto al di sotto delle fasi della colonizzazione, insieme ad altri resti di epoca arcaica, come la necropoli individuata lungo la spiaggia sabbiosa dell'insediamento³⁶⁰. Le prove archeologiche della colonizzazione risalgono alla metà del VII sec. a.C.: sull'acropoli, incorniciata da un circuito murario di età arcaica, è stato individuato un edificio templare di VI sec. a.C., attribuito ad Athena³⁶¹. Dall'acropoli provengono numerosissimi materiali tra cui terrecotte da Taso, ceramica importata dall'Attica e da Corinto, dalla Ionia, dall'Eolia, dalle Cicladi, dalla stessa Taso e da Lemno, ma anche bronzi, come ad esempio uno *Schildbald* con la rappresentazione arcaica dei venti e della lotta tra Tifone e Zeus importato dal Peloponneso, da Argo o Corinto (**Tav. 8**)³⁶². Come Taso e la stessa Neapolis, anche Oisyme a partire dall'età arcaica assume i caratteri di un centro dalla forte connotazione internazionale, come desumibile già nelle fonti ma soprattutto dai luoghi di culto come il santuario dell'acropoli che vede la dedica e l'uso di materiali non solo dal Nord Egeo, ma anche dall'area greco-orientale e dal Peloponneso.

Eione. Sullo status di Eione come *apoikia* di Paro non v'è certezza. Fu un centro tracio, poi greco, conquistato da Cimone e ancora in seguito, dopo la fondazione di Anfipoli, importante *emporion* degli Ateniesi alla foce dello Strimone³⁶³. La fondazione della *polis* è dibattuta sia rispetto alla cronologia che alla provenienza degli *apoikoi*³⁶⁴. Un possibile ma fallito tentativo di conquista da parte dei Pari/Tasii è stato dedotto da un'iscrizione (*SEG* XXVII.249) di tardo VI sec. a.C. (ca. 525-490 a.C.): si tratta della base di una statua equestre (oggi al Museo di Anfipoli) con un epigramma in alfabeto pario che onora un

³⁵⁸ ΜΥΛΩΝΑΣ – ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ 1938; ΡΩΜΙΟΠΟΥΛΟΥ 1960, 218; ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1980a, 319-320; TIVERIOS 2008, 84.

³⁵⁹ ISAAC 1986, 64; ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1982; LAMBERT *et alii* 1993, 190, N. 215. Altri culti attestati a Galepso erano dedicati a Zeus *Ktesios*, Patroo ed Herkeios (TIVERIOS 2008, 84).

³⁶⁰ ΓΙΟΥΡΙ 1965; ΛΕΒΕΝΤΟΠΟΥΛΟΥ- ΓΙΟΥΡΙ 1965; ΓΙΟΥΡΙ - ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1969; ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 2017. Tipologie simili di necropoli sono state rinvenute ad Akanthos (ΓΡΑΚΟΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΣΑΛΛΑΚΙΔΟΥ 1987; ΚΑΛΤΣΑΣ 1998) e Mende (ΒΟΚΟΤΟΠΟΥΛΟΥ 1989). Per la *polis* di Oisyme: LOUKOPOULOU 2004a, 864-865, N. 634 s.v. "Oisyme"; ZANNIS 2014, 244-245.

³⁶¹ COLLART 1937, 86, N. 1; ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ 1938b, 98-102. L'attribuzione ad Atena è fornita da ΓΙΟΥΡΙ - ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1987, 372-373; ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ – ΠΑΠΑΝΙΚΟΛΑΟΥ 1990, 490.

³⁶² CHALAZONITIS – ΚΟΥΚΟΥΛΗ-CHRYSANTHAKI – MALAMIDOU 2018. Per la ceramica proveniente dall'acropoli v. ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ – ΜΑΡΑΓΚΟΥ 2012; ΜΑΝΑΚΙΔΟΥ 2012; MANGUM 2016.

³⁶³ Per Eione: PAPAZOGLU 1953; LOUKOPOULOU 2004a, 860-681, n. 630, s.v. "Eion"; TIVERIOS 2008, 67-69; ΜΑΛΑΜΙΔΟΥ 2009; ZANNIS 2014, 231-232, 246-249.

³⁶⁴ ZANNIS 2012, 231-232, 246-249.

Tokes – nome tracio – morto combattendo per la difesa della città: “I Pari hanno consacrato questo monumento in ricordo del valore di Tokes, che ha sacrificato la sua giovinezza combattendo per l’amabile Eione”. Si è pensato, a partire dal testo, a una fondazione paria o tasia, o comune pario-tasia, ma l’occasione ricordata dell’eroica morte di Tokes non è necessariamente da mettere in relazione alla fondazione della città, ma potrebbe anche riferirsi all’azione di Tokes contro i Persiani, vista la presenza persiana nel Nord Egeo tra ca. 513 e 479 a.C.³⁶⁵ Alla luce di queste considerazioni, Eione potrebbe configurarsi come un centro misto: un abitato tracio assorbito nella *polis* greca, nel quale le due compagini hanno convissuto, condividendo anche la difesa della città. La menzione dei Pari nell’iscrizione, inoltre, potrebbe rimandare alla fase iniziale della colonizzazione, quando i Tasi avevano bisogno del supporto dei Pari (si veda la colonizzazione di Taso in due tempi) ed erano gli stessi Pari ad agire oppure far ipotizzare una successiva rifondazione, o un rincalzo, da parte di Paro.

Erodoto loda le risorse di Eione: un’area piena di legno per costruire navi e remi, miniere d’argento e risorse umane, sia greche sia barbare³⁶⁶. Archeologicamente, la lunga storia del sito rimonta al Tardo Bronzo, come attesta la presenza di tipo miceneo e locale, e alla prima età del ferro, cui si riferiscono livelli di abitato. I materiali dall’acropoli di Prophitis Ilias iniziano con la ceramica geometrica (tipo G 2-3) e le *bird-cups* di produzione greco-orientale e proseguono nel VI secolo³⁶⁷.

È stata individuata, inoltre, la necropoli di VI sec. a.C., del tutto conforme – per quanto riguarda la cultura materiale – agli standard dei centri di influenza tasia³⁶⁸.

Nella penisola di Pallene era un’altra Eione, che non può essere identificata con la Eione della *peraia* di Taso³⁶⁹.

Apollonia. Si collocava tra Galepso e Oisyme e, come Neapolis, presenta un nome greco ed è probabilmente legato alla colonizzazione effettuata da Taso, in quest’area forse alla fine del VII- inizi del VI sec. a.C.³⁷⁰ Seppur non siano attestate testimonianze e fonti in merito alla colonizzazione da parte di Taso, è altamente probabile che questo territorio sia stato inglobato nell’ambito della stessa spedizione tasia nella costa della *peraia*. Scarse le testimonianze archeologiche: i pochissimi ritrovamenti sporadici

³⁶⁵ Per le diverse posizioni v. PERREAULT - BONIAS 2010, 226 e nt. 5, con bibliografia.

³⁶⁶ HDT. V 23-24.

³⁶⁷ ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1993, 574-575; TIVERIOS 2008, 38-39.

³⁶⁸ I corredi funerari che comprendono prodotti ceramici locali, insieme a ceramiche di tipo ionico e importazioni da Corinto, dall’Attica e dalla stessa Taso (ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1993).

³⁶⁹ TIVERIOS 2008, 35. V. per questo tema ZÄHRNT 1971, 187; ΨΩΜΑ 2002, 80, N. 23; FLENSTED-JENSEN 2004, 827.

³⁷⁰ COLLART 1937, 87-90; ISAAC 1986, 65; ΣΑΜΣΑΡΗΣ 1976, 156-157; ΠΑΠΑΖΟΓΛΟΥ 1988, 399-400; LOUKOPOULOU 2004a, 858; TIVERIOS 2008, 84.

provenienti da ricognizione di superficie effettuati sul colle dove sorge una torre bizantina si datano al pieno VI sec. a.C.³⁷¹

Neapolis. Tra i centri più grandi colonizzati da Taso è Neapolis, che probabilmente fungeva da porto principale di tutta la *peraia*: l'area portuale, che sorgeva in origine presso l'odierno centro di Kavala, è delimitata a Nord da un'area montuosa e da una serie di insenature, due delle quali sono state impiegate come approdi sicuri per le imbarcazioni in transito³⁷².

Non ci sono fonti scritte che facciano esplicito riferimento alle fasi precedenti l'integrazione di Neapolis all'interno della Lega Delio Attica.

Le testimonianze archeologiche sono invece cospicue e permettono di analizzare la vita dell'intero abitato già a partire dalla preistoria: le testimonianze della prima fase di occupazione dell'area di Kavala, a est dell'attuale centro abitato, risalgono almeno al Neolitico³⁷³. La presenza umana si fa più evidente durante la prima età del ferro e almeno fino alla fine dell'età geometrica quando un gruppo di Traci si è insediato nel sito: gli scavi condotti nel corso degli anni hanno restituito tracce evidenti di materiali della prima età del ferro e che rientrano nelle produzioni dell'Egeo settentrionale, come ad esempio le ceramiche di tipo geometrico come la G 2-3 e la grey-ware³⁷⁴.

È a partire dal VII che il precedente abitato tracio fu occupato stabilmente da una colonia di provenienza tracia, che proprio in quegli anni erano impegnati nella colonizzazione della *peraia* e dunque alla ricerca di punti strategici dove impiantare nuove *poleis*/centri portuali che consentissero a Taso di controllare il commercio marittimo insulare e continentale. Eccezion fatta per un'iscrizione, del 410/9 – 407 a.C. che fa esplicito riferimento a “[gli abitanti] di Neapolis di Taso” (il genitivo la distingue dalle altre *Neapoleis*), non ci sono testimonianze scritte sulla città; tuttavia, il grande nucleo di manufatti portati alla luce durante gli scavi, in particolare quelli provenienti dal Santuario della Parthenos, i più antichi risalenti al 650-625 a.C., non lasciano dubbi sul riconoscimento di Neapolis/Kavala come uno dei principali centri della *peraia* di Taso³⁷⁵. Inoltre, proprio il nome dato alla neonata città, appunto Neapolis, serviva a mettere in risalto la nuova fondazione e la discontinuità con la dominazione tracia.

La posizione quasi a ridosso del monte Pangeo, e dunque a stretto contatto con aree privilegiate per l'approvvigionamento minerario, fece di Neapolis uno dei centri più ricchi di tutto il Nord Egeo e, sin da

³⁷¹ ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1990, 494, N. 12; TIVERIOS 2008, 84, nt. 22.

³⁷² In sintesi, su Neapolis/Kavala, v. TIVERIOS 2008, 80-83; ΝΙΚΟΛΑΪΔΟΥ-ΠΑΤΕΡΑ 2017. V., inoltre, ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ 1936a, 1-15; COLLART 1937, 102-105; ΧΙΟΝΗ 1968, 11-14; ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1969, 11-16; *EAA Supplemento* 1970 [Roma 1973], s.v. “Neapolis”, 540-543” D.F. LAZARIDIS]; ISAAC 1986, 66-69; ΠΑΠΑΖΟΓΛΟΥ 1988, 403-404; ΠΑΠΑΕΥΑΓΓΕΛΟΥ 2000, 2-4, 16-19; ΛΟΥΚΟΠΟΥΛΟΥ 2004a, 862-869.

³⁷³ ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1969, 13; ΝΙΚΟΛΑΪΔΟΥ-ΠΑΤΕΡΑ 2017, 444.

³⁷⁴ Di Neapolis/Kavala sono stati pubblicati numerosi reports di scavo: ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1960; 1961/62; 1963; 1964; 1965; 1967; 1969.

³⁷⁵ Per l'iscrizione v. *IG I³* 101, 2-3: [N]εο[π]ολιτο[ν] [τ]ῶμ παρὰ Θάσ[ον]; v., inoltre, ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1969, tav. 24.

subito, conì monete d'argento e si rese indipendente, almeno nelle liste delle *poleis* dell'Egeo settentrionale, nel versamento del *phoros* annuale alla Lega Delio-Attica³⁷⁶.

Le testimonianze archeologiche più cospicue provengono dal moderno centro abitato, dove sono stati rinvenuti i resti dell'ampio *hieròn* attribuito alla Parthenos, "patrona" di Neapolis: un santuario di caratura "internazionale" da cui provengono numerosi manufatti d'importazione: oltre a statuette in terracotta prodotte a Taso, numerosi vasi da Taso stessa, dalle Cicladi, dall'area greco-orientale (Rodi, Chio), dall'Attica, da Corinto, dalla Laconia³⁷⁷. Agli inizi del V sec. a.C. il santuario della Parthenos fu monumentalizzato ulteriormente con l'utilizzo del marmo di Taso per la costruzione di un grande tempio ionico, le cui colonne e capitelli sono oggi esposti all'interno del Museo Archeologico di Kavala³⁷⁸.

Antisara. Antisara, proprio come Neapolis, non è menzionata nelle fonti come un *emporion*, ma solo Stefano di Bisanzio fa riferimento ad Antisara come porto dei Datoni³⁷⁹. Localizzata in antico presso il moderno sito di Kalamitsa, presso Kavala, era regolarmente inserita nella *Peraia* di Taso, come le altre *poleis*, a partire dalla fine del VII-inizi del VI sec. a.C.³⁸⁰ La tangibile vicinanza tra Neapolis e Antisara era riportata anche nella lista dei tributi della Lega Delio-Attica, che appunto menzionano *Νεάπολις παρ' Ἀντισάραν*³⁸¹.

Dell'antico centro sono state riportate alla luce resti di mura di fortificazione e alcune abitazioni, risalenti entrambi all'inizio del VI secolo a.C.³⁸²

Pistiros. Alla *peraia* di Taso apparteneva anche Pistiros³⁸³. Questa città, posta su un precedente insediamento tracio, è considerata già dalle fonti antiche sia *polis* sia *emporion*, a sottolineare la vocazione di natura commerciale e gli evidenti interessi dei Greci in questo settore costiero dell'Egeo settentrionale. Geograficamente si colloca nella parte più interna della *peraia*, ma ancora vicino alla foce del fiume Nestos, nell'area di pertinenza della popolazione degli Edoni, a est dell'odierna Pontolivado. Il suo nome nelle fonti è legato al passaggio di Serse presso il lago salato, ricco di pesci, che le bestie da soma, abbeverandosi, disseccarono³⁸⁴. Questo, che prende il nome del centro omonimo che sorgeva nei paraggi

³⁷⁶ TIVERIOS 2008, 81. Per la monetazione di Neapolis v. ISAAC 1986, 67; ΠΑΠΑΕΥΑΓΓΕΛΟΥ 2000, 49-51; ΝΙΚΟΛΑΪΔΟΥ-ΠΑΤΕΡΑ 2017, 445, fig. 910.

³⁷⁷ LIMC VIII, s.v. "Parthenos" 944-946 [H. Koukouli-Chrysanthaki]. Le notizie degli scavi sono riportate in ΣΑΜΣΑΡΗΣ 1976, 152, N. 2 (e bibliografia); SCHMIDT-DOUNAS 2004, 112-113, 116-119; TIVERIOS 2008, 82. Per i materiali portati alla luce dal Santuario della Parthenos v. ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1969, tavv. 27-28, 30-31, 35-36.

³⁷⁸ *Ibid.*, tavv. 32-33.

³⁷⁹ ST. BYZ. s.v. "Antisara".

³⁸⁰ Per Antisara v. TIVERIOS 2008, 86-87 e bibliografia.

³⁸¹ IG I³ 263.

³⁸² ΟΙΚΟΝΟΜΟΣ 1935; ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ 1936b; 1937, 64-67; ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1980a, 315-316.

³⁸³ HDT. VII 109; ΛΟΥΚΟΠΟΥΛΟΥ 2004a, 866-867, N. 638, s.v. "Pistiros".

³⁸⁴ HDT. VII 109, 2

e che oggi è chiamato Vasova, è descritto da Erodoto anche nelle dimensioni, ca. 30 stadi di circonferenza (ca. 5.328 m).

Presso Pontolivado sono le fortificazioni, poste vicino al lago Vasova, e gli scavi hanno restituito testimonianze relative alla fase di occupazione tasia della fase di VI secolo a.C., tra cui rientrano alcune monete in argento di un “tesoretto” con le zecche di Neapolis e Taso e delle gallerie impiegate per l'estrazione di minerali con tracce di residui della lavorazione dell'argento³⁸⁵.

La ricchezza di questo centro dovette spingere i colonizzatori ormai inseriti a Pistiro a fondare sulla riva sinistra del fiume Maritsa, l'antico Ebro, nei pressi delle città di Vetren e Septemvri in Bulgaria, un *emporion* nel cuore della Tracia che portava lo stesso nome di Pistiro, con commercianti da Taso, Maronea e Apollonia che vivevano a stretto contatto con i Traci dell'area interna, ancora sotto la supremazia del regno degli Odrisi³⁸⁶. Gli scavi condotti in quest'area hanno restituito tracce consistenti di un centro attivo soprattutto tra la metà del V e il III sec. a.C., con cospicue tracce delle attività metallurgiche e ceramica importata, sia dall'Attica sia dalla madrepatria della Pistiro della costa tracia, Taso³⁸⁷.

Berge. Centro collocato sulla riva sinistra dello Strimone, nel territorio occupato dai Bisalti, e riconoscibile nell'attuale città di Neos Skopos, presso il lago Kerkititis (o Prasias)³⁸⁸. Come altre *poleis/emporion* della *peraia* di Taso, Berge era un centro di origini tracie che, a partire dal VI sec. a.C., passa sotto il controllo dell'isola di Taso, mirante a controllare anche le vie d'accesso fluviali che, nel caso di Berge, portavano fino a Pistyros³⁸⁹. Tra i manufatti più antichi rinvenuti a Berge sono vari frammenti d'importazione, tra cui la ben riconoscibile ceramica di Taso prodotta in abbondanza ed esportata soprattutto nella *peraia*³⁹⁰. Le attività e gli interessi di Taso sarebbero testimoniate, inoltre, dal rinvenimento presso Neos Skopos di un'iscrizione del 470/460 a.C., con riferimento alla città, scritta in alfabeto pario, e che farebbe di Berge a tutti gli effetti un *emporion*³⁹¹.

3.11 Dal golfo dello Strimone alla penisola di Akté: Argilos, Stagira, Acanto, Sane

³⁸⁵ Per le monete v. KOYKOYAH-XPYΣANΘAKH 1990, 512-514; per le gallerie minerarie v. TIVERIOS 2008, 88-89 (e bibliografia). Per l'identificazione di Pistiro v. *ibid.*, 494-497; MÜLLER 1987, 88; LOUKOPOULOU 2004a, 866-867; TIVERIOS 2008, 88-89.

³⁸⁶ VELKOV-DOMARADZKA 1994; 1996; BOUZEK 1996, 221-222; LAZOVA 1996. Per gli scavi v. BOUZEK – DOMARADZKI – ARCHIBALD 1996; 2002; 2007.

³⁸⁷ Su Pistyros di Bulgaria e la sua fondazione v. DOMARADZKA 1996; CHANKOWSKI-DOMARADZKA 1999; DOMARADZKA 2002; DIMITRIOU 2010; CHANKOWSKI - CHANKOWSKI 2012; DEMETRIOU 2012, 153-187.

³⁸⁸ ΜΠΟΝΙΑΣ 2000; ΚΟΥΚΟΥΛΙ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 2000; LOUKOPOULOU 2004a, 858-859; TIVERIOS 2008, 69; PERRÉAULT- ΜΠΟΝΙΑΣ 2010, 226-227.

³⁸⁹ ΜΠΟΝΙΑΣ – PERREAULT 2000.

³⁹⁰ TIVERIOS 2008, 69 (e bibliografia nt. 318).

³⁹¹ ΜΑΤΘΑΙΟΥ 2000/2003.

L'ultimo comparto che resta da esaminare nel nostro ambito territoriale è, a occidente, quello dell'ampia insenatura del Golfo dello Strimone (Golfo di Rentinas/Orphanou), tra la Calcidica e la foce del fiume con questo nome, le cui sorgenti sono in Bulgaria e che confluisce nel Mar di Tracia.

Qui si radicò la presenza di Greci provenienti dall'isola cicladica di Andros. Gli *apoikoi* vi fondarono quattro città: Akanthos e Stagiros/Stageira sulla costa orientale della Calcidica, Sane sull'*Akté*, in un punto assai prossimo alla Calcidica e dunque non lontano da Akanthos, Argilos al vertice settentrionale del Golfo. Il limite orientale della zona di influenza di Andros era segnato dal fiume Strimone, oltre il quale iniziava la *peraia* tracia. Un'affidabile tradizione cronografica antica fissa le fondazioni di Akanthos e Stagiros nel 655/4 o 654/3 a.C.; contemporanee o al più di poco successive sono da considerare Argilos e Sane, fondate con la collaborazione dei Calcidesi (gli stessi si erano invece scontrati con gli Andri per la fondazione di Akanthos)³⁹². Tutte e quattro le *poleis* erano situate in posizione strategica come avamposti economici e di accesso alle risorse agricole e minerarie della penisola, del Pangeo e della bassa valle dello Strimone.

Argilos, in Bisaltia³⁹³, pochi chilometri a O della foce dello Strimone, fu la più antica città greca sulla costa tracia, allo sbocco delle stesse vie di comunicazione che attraversavano lo snodo viario e commerciale dal nome parlante di *Ennea Hodoi* ("Nove Strade"), centro appena più interno dei Traci Edoni, solo in seguito conquistato, al momento della fondazione della colonia ateniese di Anfipoli nel 437/6 a.C.³⁹⁴ Le stesse, ripetute resistenze dei Traci all'occupazione del territorio da parte greca³⁹⁵ segnalano l'importanza di questa regione. Akanthos e Stageira, dotate di porti, si dividevano il controllo della costa orientale della Calcidica; Akanthos, inoltre, con la sua posizione e anche tramite l'intermediazione di Sane, aveva accesso sia al Golfo Strimonico che al Singitico (il golfo tra le due penisole più orientali della Calcidica). Un passo dei *Moralia* plutarchei lascia intendere che i centri di Sane e Akanthos fossero occupati dai Traci (siamo nel territorio occupato dai Bottiei, i Βοττιαῖοι) e che l'arrivo dei Greci non si risolse in una convivenza pacifica, ma provocò il loro allontanamento³⁹⁶. La cronologia di Argilos si deduce dalle fonti archeologiche: la più antica presenza greca nel sito risale alla metà del VII sec. a.C. (perlopiù materiali ceramici), mentre lembi di abitato si datano alla metà del VI sec. a.C.

³⁹² TIVERIOS 2008, 53-54, con fonti e bibliografia; MELE 1998. Per Argilos: FLENSTED-JENSEN 2004, 820-821, N. 554; PERREAULT - ΜΠΟΝΙΑΣ 2010, 225-226. Per lo scontro tra Andrii e Calcidesi per Ankanthos: Plu. *Moralia* 298 A-B.

³⁹³ HDT. VII 115, 1.

³⁹⁴ FLENSTED-JENSEN 2004, 819, N. 335, s.v. "Anfipoli".

³⁹⁵ Nel caso della fondazione di Sane e Akanthos, per cui v. *infra*; nel 497 a.C., con Aristagora di Mileto in fuga a Myrkinos, presso Ennea Hodoi, che vi muore durante uno scontro con i Traci; nel 465 a.C., nel disastro di Drabesco presso "Nove Strade", che vide soccombere le forze ateniesi a opera di quelle tracie: fonti e ricostruzione storica in MARI 2014.

³⁹⁶ Plu. *Moralia* 298 A-B riferisce che Sane fu consegnata ad Andrii e Calcidesi "a tradimento", mentre nel caso di Akanthos questa fu occupata dopo che "i barbari l'avevano abbandonata". Per i Bottiei e l'occupazione tracia della Calcidica, dopo che questi furono cacciati dalla Macedonia: HAMMOND 1972.

La ricchezza di Akanthos erano le risorse del territorio: terreni fertili, vigneti, boschi da cui ricavare legname, minerali, una ricchezza attestata anche dalle monete d'argento coniate già nel VI sec. a.C.

La fondazione, geograficamente compatta, di *apoikiai* dell'isola cicladica di Andro nel Golfo dello Strimone, attraverso i centri di (da sud a nord) Sane, Akanthos, Stagiros/Stageira e Argilos, introdusse elementi cicladici nelle produzioni artistiche circolanti nel Nord Egeo, affiancate a una prevalente componente 'internazionale' ionica (greco-orientale), tasia, corinzio-attica³⁹⁷.

Akté. La penisola del Monte Athos, anche detta di Hagion Oros, in antico *Aktè* (*Ἀκτὴ*, "promontorio"), è la più esterna delle tre penisole della Calcidica e si estende per circa 335 km². Eccezion fatta per una lingua di terra larga non più di 2 km (12 stadi) che funge da collegamento tra la penisola e il "blocco" centrale della Calcidica, l'*Aktè* è caratterizzata da un paesaggio prettamente montuoso, con alture che nella maggior parte dei casi si concludono a picco sul mare, fino ad arrivare alla terminazione montuosa a sud-est, il Monte Athos, che si eleva per 2.033 m s.l.m., il più alto di tutta la Calcidica³⁹⁸.

La penisola, secondo Strabone, era governata in origine dal mitico musicista tracio Tamiri³⁹⁹.

Riferimenti alla penisola dell'Athos compaiono sia nell'*epos* omerico e nell'epica in generale come tappa obbligatoria per l'attraversamento via mare del Nord Egeo: l'itinerario costiero che dall'Eubea passava per la Tessaglia, aggirava il golfo Termaico e costeggiava le tre penisole di Pallene, Sithonia e Athos, per poi utilizzare le isole come scali per giungere presso il Chersoneso Tracico e poi nella Propontide, poteva essere un percorso di cabotaggio più lungo, ma più sicuro, preferibile al percorso a tappe nel bacino insulare del Nord Egeo, più rischioso per via delle correnti e del mare aperto.

Nell'*Iliade* si fa esplicito riferimento alla geografia della Tracia, al Monte Athos e agli altri centri del Nord Egeo nel libro XIV, quando Era tenta di ingannare Zeus facendolo addormentare con l'aiuto di *Hypnos*: "Era invece lasciò con un balzo la cima d'Olimpo,/ e sorvolata la Pieria e l'amabile Ematia si slanciò/verso le vette nevose dei Traci allevatori di cavalli,/ montagne altissime: e non sfiorava la terra coi piedi;/ dall'Athos poi discese sul mare ondosso e raggiunse Lemno, città del divino Toante" (trad. G. Cerri)⁴⁰⁰. La menzione di luoghi geografici e itinerari nell'*Iliade* presuppone una conoscenza dei luoghi menzionati, rispecchiando rotte effettivamente praticate in antico. Nel caso specifico, il percorso effettuato da Era presenta un andamento semicircolare e a zig zag alla fine: dal Monte Olimpo (confine Tessaglia-Macedonia) alla Pieria, l'Ematia, fino al Monte Athos e poi in discesa verso Lemno⁴⁰¹.

³⁹⁷ Cfr. TIVERIOS 2008, 52-66.

³⁹⁸ Per un quadro completo sulla topografia e sulla storia archeologica della penisola v. ΠΑΠΑΓΓΕΛΟΣ-ΠΑΛΙΟΜΠΕΗΣ 2017.

³⁹⁹ STR. VII fr. 35.

⁴⁰⁰ HOM. *Il.* XIV 225-230.

⁴⁰¹ JANKO 1992, vv. 225-230; CERRI-GOSTOLI-SCHADENWALDT 2019¹², 754-755.

La prossimità dell'*Aktè*, in particolare del Monte Athos all'isola di Lemno e al suo capoluogo, Miryna, si evince dalle *Argonautiche* di Apollonio Rodio: “E di là, procedendo, costeggiarono Melibea,/videro le sue rive scoscese e battute dai venti./All'alba videro molto vicino, e costeggiarono Omole,/digradante sul mare, e poco oltre dovevano/oltrepassare le acque del fiume Amiro./Dopo, videro Eurimene, e le rocce battute dall'acque/dell'Ossa e dell'Olimpo, e durante la notte/passarono davanti ai colli sopra Pallene,/oltre il capo Canastro, correndo nel soffio del vento./Nell'alba, ai naviganti si levò la montagna trace dell'Athos,/che anche su Lemno, lontana il cammino che compie/una nave da carico dall'alba al meriggio, dispiega/fino a Mirina l'ombra della sua altissima vetta” (trad. G. Paduano)⁴⁰². Vengono messi in risalto da un lato l'altezza imponente del monte Athos, chiamato "trace", che con la sua ombra copre l'antica Mirina, dall'altro la vicinanza della punta della penisola dell'*Aktè* dove sorge l'Athos all'isola di Lemno, lontana circa 6 ore di navigazione (dall'alba al meriggio) di una nave da carico.

Anche Demetrio di Scepsi, citato da Strabone, faceva riferimento all'elevatezza del monte Athos, che faceva sì che il sole venisse visto sorgere tre ore prima sulla sua cima che sul litorale⁴⁰³. E Plinio citava l'Athos a proposito della sua altezza: durante il solstizio d'estate l'ombra del monte si proiettava sul foro della vicina città di Mirina⁴⁰⁴. Un fenomeno naturale rilevante, quest'ultimo, esagerato dall'autore per rendere l'idea della mole dell'Athos, o un espediente letterario per segnalare la prossimità dell'isola alla penisola dell'*Aktè*; i due punti, infatti, erano indissolubilmente legati da rotte marittime/commerciali e dal punto di vista etnografico la trasmigrazione dei Pelasgi da Lemno all'*Aktè*, in seguito alla conquista di Atene ad opera di Milziade intorno al 510/500 a.C., è la prova del legame, non solo dal punto di vista geografico, tra le due aree affacciate nello stesso bacino del Nord Egeo.

Notizie relative al popolamento e agli insediamenti dell'*Aktè* sono presenti in Tucidide: lo storico, riferendosi alla campagna in Tracia di Brasida, nel 423 a.C., parla del generale spartano impegnato in un'azione militare contro la più orientale delle penisole della Calcidica e la descrive: “Nello stesso inverno... Brasida dopo la presa di Anfipoli fece insieme agli alleati una spedizione contro la cosiddetta Acte. [2] Questa si estende all'interno a cominciare dal canale del re, e l'alto monte Athos, che essa comprende, termina nel mare Egeo. [3] Ha le seguenti città: Sane, colonia di Andro presso il canale stesso, volta verso il mare dalla parte dell'Eubea, e Tisso e Cleone e Acrotoe e Olofisso e Dio. [4] Esse sono abitate da vari popoli barbari bilingui (αἱ οἰκοῦνται ζυμμεικτοῖς ἔθνεσι βαρβάρων διγλώσσων) e da una piccola minoranza calcidica, mentre la maggioranza è pelagica, di quei Tirreni che una volta abitarono Lemno e Atene (τὸ δὲ πλεῖστον Πελασγικόν, τῶν καὶ Λῆμνὸν ποτε καὶ Ἀθῆνας Τυρσηνῶν οἰκησάντων);

⁴⁰² A.R. I.592-604. PADUANO-FUSILLO 2022²², 160-161, vv. 592-604.

⁴⁰³ AMIOTTI 2003, 10.

⁴⁰⁴ PLIN. *Nat. Hist.* IV 73: *Ab ea Lemnos XII, quae ab Atho LXXXVII; circuitu patet CXV.D.p.; oppida habet Hephaestiam et Myrinam, in cuius forum solstistio Athos eiaculatur umbram.*

inoltre vi sono Bisolti, Crestonesi ed Edoni, sparpagliati in piccole cittadine (κατὰ δὲ μικρὰ πολισματα οἰκοῦσιν)⁴⁰⁵.

Come si evince dalla testimonianza tucididea, i confini antichi della penisola Aktè erano dati dal grande canale scavato da Serse, a Nord, per evitare la circumnavigazione della penisola, e dall'Athos. Pur essendo occupata per più della metà da rilievi montuosi a picco sul mare, la penisola ospitò una serie di cittadine/abitati di cui si sono conservati i nomi: Sane, Tisso, Cleone, Olofisso e Dio, mentre la città di Acrotoo sorgeva proprio in corrispondenza dell'Athos.

Anche lo stesso Erodoto e Strabone descrivono brevemente la penisola, elencando i nomi delle città che ne facevano parte. Per il primo “l'Athos è un monte grande e famoso, che giunge fino al mare, ed è abitato. Là dove il monte termina nel continente ha aspetto di penisola e c'è un istmo di circa dodici stadi; questa pianura e colline non grandi si stendono dal mare degli Acanzi a quello che sta di fronte a Torone. Su questo istmo in cui termina il monte Athos è posta la città greca di Sane, e altre ce ne sono abitate al di là di Sane e al di qua dell'Athos che allora il Persiano si accingeva a rendere insulari anziché continentali, cioè Dione, Olofisso, Acrotoo, Tisso, Eleone. Queste sono le città abitate dell'Athos”⁴⁰⁶. (trad. di A. Izzo D'Accinni). Per il secondo “alcuni dei Pelasgi di Lemno si stabilirono in questa penisola e si divisero in cinque città (τῶν ἐκ Λήμνου Πελασγῶν τινες, εἰς πέντε διηρημένοι πολισματα): Cleone, Olofisso, Acrotoo, Dio, Tisso”⁴⁰⁷.

Sia il passo erodoteo, sia quelli tucidideo e straboniano fanno esplicito riferimento alla multietnicità della Calcidica e in particolare all'Aktè: una maggioranza di popolazione pelasgica, "una volta Tirreni" (Thuc.) che popolavano Lemno e Atene, coabitava con altri popoli barbari bilingui, Bisolti, Crestonesi ed Edoni, sparpagliati in piccole cittadine, con i coloni di Andro, fondatori della *polis* di Sane, e con una piccola minoranza calcidica. Quest'ultima popolazione, discendente dai colonizzatori provenienti dall'Eubea nel VII sec. a.C., fu quella che diede il nome alla penisola, ma come apprendiamo da Erodoto e da Tucidide si trattava di una minoranza: trattandosi di un'area densamente popolata da una moltitudine di etnie, la stessa colonizzazione calcidese si concentrò soprattutto nella centrale delle tre penisolette, Sithonia⁴⁰⁸. Sulla base delle informazioni di Strabone, furono i cittadini di Eretria a colonizzare l'Aktè e dunque la maggior parte delle colonie può considerarsi eretriese⁴⁰⁹.

Le indagini archeologiche nell'area dell'Aktè sono state condotte dalla locale Eforia principalmente nell'area di Nea Roda, l'antica Sane, colonia di Andro⁴¹⁰. Tra l'area di Nea Roda e Tripiti (antica città di Ouranopoli o Ouranopoli) sono stati avviate le indagini per indagare il famoso canale di Serse, reso noto

⁴⁰⁵ TH. IV 109, 1-4 (trad. F. Ferrari).

⁴⁰⁶ HDT. VII 22, 2-3 (trad. A. Izzo D'Accinni).

⁴⁰⁷ STR. fr. VII 35 (trad. Autore).

⁴⁰⁸ AMIOTTI 2003, 9.

⁴⁰⁹ STR. X C447, 8.

⁴¹⁰ Per Andro e le sue colonie v. *supra* e TIVERIOS 2012.

da Erodoto, e fatto costruire dal Gran Re nel 480 a.C. durante le guerre persiane per consentire alla sua flotta di passare da Akanthos a Salonicco (antica Thermi), evitando il pericolo della circumnavigazione della penisola dell'Aktè che costò a disfatta di Mardonio un decennio prima. Il canale, secondo Erodoto, e come confermato dagli scavi effettuati tra il 1991 e il 2001⁴¹¹, si estendeva per una lunghezza di 12 stadi (2 chilometri) e per una larghezza di due triremi affiancate, ca. 25-35 m nella parte alta e 20 m sul fondale, profondo 14-15 m, e andava dall'area dell'attuale Nea Roda a Tripiti e collegava il golfo di Ierrisos alla baia di Siggitikos, dove sorgevano le *poleis* di Assa, Piloros, Siggos e Sarti, controllate dai Persiani⁴¹². Il canale rendeva più sicura la rotta marittima della flotta persiana, meno esposta ai rischi di attacchi frontali, e isolava e proteggeva l'Aktè e le *poleis* controllate dai Persiani; la penisola, infatti, risultava trasformata in isola, e dunque meno esposta a incursioni militari via terra⁴¹³.

L'unico riferimento all'attività coloniale dell'Aktè è riferibile a livello archeologico solo a Sane, mentre per gli altri centri noti dalle fonti della stessa area sono quasi del tutto assenti evidenze archeologiche⁴¹⁴. Trattandosi di un territorio montuoso, poco adatto ai grandi insediamenti strutturati e quasi privo di terreni sfruttabili per l'agricoltura, le uniche testimonianze sono ricostruibili ancora una volta grazie alle fonti⁴¹⁵: Tisso sorgeva probabilmente presso il Monastero di Kastamonitou che si affaccia sul Golfo Singitico, Cleone presso l'odierno porto di Karyes, vicino ai Monasteri di Xiropotamou e Dafni⁴¹⁶. Sulla costa orientale, invece, erano Dio, presso Platys Limenas sul Golfo di Acanthos, Olofisso, presso Mikri Samareia dove sorge il Monastero di Chelandariou, Charadries (o Charadrou), probabilmente a sud del Monastero di Stavronikita⁴¹⁷. Sulla punta meridionale dell'Aktè, invece, si collocano Acrotoo (o Akrothynnoi o Akrothoion), Apollonia, vicino al Monastero di Megisti Lavra, e Palaiotrion⁴¹⁸.

Con l'Aktè e il Monte Athos e la sua prossimità a Lemno, come variamente segnalata dalle fonti e che tuttora si percepisce dalla costa occidentale dell'isola, in particolare da Myrina, si chiude come in una composizione ad anello la presentazione del quadro geografico e storico-archeologico generale entro cui contestualizzare i fenomeni della cultura artigianale e figurativa.

⁴¹¹ ISSERLIN *et alii* 1994; 1996; 2003.

⁴¹² HDT. VII 22.

⁴¹³ Una soluzione ingegneristica simile era stata adottata qualche decennio prima da Milziade il Vecchio per il Chersoneso Tracico, con la costruzione di un lungo muro, lungo 36 stadi, che chiudeva la penisola da una costa all'altra presso l'istmo che andava da Cardia a Pattie, creando una sorta di isola artificiale lunga 420 stadi: HDT. VI 36, 2. Questa soluzione serviva a isolare la penisola e ad arginare possibili invasioni degli Apsinti. In generale sulle strategie e le tattiche di invasione di Serse v. FERRILL 1966.

⁴¹⁴ ZÄHRNT 1971, 151-2; MÜLLER 1987, 152-4.

⁴¹⁵ Per un quadro completo sull'argomento v. TIVERIOS 2008, 50-51.

⁴¹⁶ Per Tisso v.: ZÄHRNT 1971, 189-191; MÜLLER 1987, 228-229; ΠΑΠΑΓΓΕΛΟΣ - ΠΑΛΙΟΜΠΙΕΗΣ 2002, 396-397; FLENSTED-JENSEN 2004, 846. Cleone: ZÄHRNT 1971, 194; MÜLLER 1987, 177; ΠΑΠΑΓΓΕΛΟΣ - ΠΑΛΙΟΜΠΙΕΗΣ 2002, 396; FLENSTED-JENSEN 2004, 830.

⁴¹⁷ Dio: ΠΑΠΑΓΓΕΛΟΣ - ΠΑΛΙΟΜΠΙΕΗΣ 2002, 393; FLENSTED-JENSEN 2004. Per la collocazione di Dio presso il Monastero di Esfigmenou v. ZÄHRNT 1971, 182-185; MÜLLER 1987, 166-168. Olofisso e Charadries: v. TIVERIOS 2008, 50, NN. 233-234.

⁴¹⁸ TIVERIOS 2008, 50-51, NN. 236-238.

4. DALL'INIZIO DELL'ETÀ DEL FERRO ALLA FINE DEL GEOMETRICO (CA. 1100-675/50 A.C.): LA KOINÉ

In questo capitolo si prendono in considerazione le produzioni ceramiche di stile geometrico dell'Alto Egeo: in particolare quelle Protogeometriche e nello stile cd. G 2-3. Esse rappresentano dei validi casi di studio per esaminare la cultura materiale e artistica del periodo, essendo state riconosciute ovunque e in abbondanza. Uno dei maggiori problemi ancora aperti relativi a queste classi riguarda la cronologia della G 2-3, per la quale non si hanno soddisfacenti risposte. Trattandosi della classe ceramica meglio rappresentata in tutto l'Egeo settentrionale, essa merita un riesame complessivo per giungere a una nuova formulazione cronologica e una sua collocazione morfologico-stilistica tra i suoi antecedenti (la ceramica Protogeometrica) e la sua evoluzione (gli stili Orientalizzanti locali del Nord Egeo).

I centri esaminati mostrano marcati elementi comuni nella cultura materiale che, come si è sopra anticipato, giustificano, per l'area geografica e il periodo in questione, il termine *koiné*. Esso va inteso sia in senso materiale sia nei suoi portati culturali, e come tale è stato impiegato nella più recente letteratura archeologica del mondo classico e del Vicino Oriente, che ha coniato la formula di *material koine*. È opportuna, però, la precisazione metodologica che non si tratta di istituire un'analogia storica con la più tarda *koiné* linguistica (κοινή διάλεκτος) ellenistica, ossia la diffusione di una lingua comune basata sul dialetto attico⁴¹⁹. La *koiné* geometrica, infatti, è policentrica e non prevede un'omologazione a un unico modello. Le evidenti caratteristiche comuni, a livello di cultura materiale (ad esempio, le forme vascolari), di saperi (le tecniche di realizzazione dei vasi) e di linguaggi artistici (gli stili geometrici) denotano una radicata e fitta rete di contatti tra centri orbitanti nello stesso ambito geografico, ma non l'identità dei gruppi sociali o etnici interessati: al contrario, essa è il prodotto dell'interconnessione di più compagini umane e strutture sociali entro uno spazio geografico intensamente attraversato e insediato⁴²⁰.

⁴¹⁹ ZISKOWSKI 2017, 91-92, discute le principali differenze tra la *koiné* ellenistica e le *koinai* greche della prima età del ferro e di epoca arcaica e supera i problemi teorici nell'applicazione di questa definizione. Cfr. anche *supra*, § 1.2, per il concetto di *material koine/koinai* (HANDBERG - GADLOU 2017).

⁴²⁰ L'interconnessione (o anche semplicemente *connection* o *connectivity*, v. *supra* cap. 1) non implica di per sé una *koiné*, che è un fatto specifico che, come nel presente caso, emerge dalla documentazione. La *koiné* può calarsi in uno spazio fittamente interconnesso, come era quello della prima età del ferro, ma non ne è necessariamente il sintomo: nello stesso mondo egeo interconnesso del VII secolo a.C., ad esempio, la *koiné* materiale si trasforma in una pluralità di linguaggi locali (cap. 5). Per i concetti di connessione/interconnessione e globalità/globalizzazione, ampiamente utilizzati nella letteratura più aggiornata, v. HALL - OSBORNE 2022. Per definire le "regioni culturali" come identificate dalla cultura materiale, si è proposta anche la definizione di "interlinked material practices, or set of recurring assemblages" (WHITLEY 2001, 232). Ma il termine *koiné*, precisato geograficamente e storicamente, sembra preferibile per la sua agilità.

4.1 *Le North Aegean Amphoras e la ceramica protogeometrica*

Intorno al 1200 a.C. (fine del Tardo Elladico III B2, secondo la cronologia in uso per il mondo egeo continentale) il collasso delle organizzazioni statali del Mediterraneo Orientale si accompagna alla drastica riduzione dei commerci internazionali e di un'economia che è stata con buoni motivi definita 'globalizzata'⁴²¹.

Nello stesso comparto geografico una ripresa dei traffici e dei contatti transmarini è documentata, sotto nuove forme, già nell'XI secolo, cioè agli albori dell'età del ferro in Grecia⁴²². Questa discontinuità – non necessariamente di tipo insediativo, ma percepibile sotto più aspetti della cultura materiale – rappresenta il punto di partenza della presente indagine. Comunque si valutino i fattori di continuità e discontinuità tra età del bronzo e del ferro, con questo periodo si apre una nuova fase storica, che nel mondo greco coincide con la formazione, la definizione e lo sviluppo delle *poleis*. Sulla lunga durata, fenomeni storici, commerciali, artigianali già attivi nella tarda età del bronzo (ca. 1600-1100 a.C. nell'Egeo) proseguono anche nei primi secoli dell'età del ferro, e si osservano esemplarmente nel distretto territoriale preso in esame in questo studio.

La parola chiave per interpretare uno dei fenomeni storici strutturalmente caratteristici del mondo egeo (pre- e protostorico) e greco (della fine del II e della prima metà del I millennio a.C.) è "mobilità"⁴²³. Il fenomeno è osservabile in maniera nitida, al livello della produzione artigianale, in una classe di manufatti che inizia a circolare proprio nell'età del ferro, e la cui produzione e diffusione proseguono fino all'età geometrica: le cosiddette *North Aegean Amphoras*, protogeometriche e geometriche. Questa classe di manufatti, con la varietà delle sue forme e la sobrietà delle decorazioni, da un lato segna un distacco definitivo tra il cosmo figurativo tardo-miceneo e quello della prima età del ferro, d'altro canto però, nella sua ampia diffusione e nella sicurezza tecnica delle produzioni, può essere considerata come il primo fossile guida di una cultura artigianale e figurativa ampiamente condivisa nei distretti nord-occidentali e nord-orientali dell'Egeo, una parte dei quali si caratterizzerà presto in senso materiale per la comparsa della ceramica geometrica nello stile cosiddetto G 2-3.

⁴²¹ CLINE 2021² per un approccio molto ampio e sincronico tra più civiltà; ivi anche la definizione di un "globalized world system", "globalized economy", ecc., con riferimento alla tarda età del bronzo (per es. XVII, 40, 98 ecc.). Per il problema cronologico delle distruzioni dei palazzi micenei v. JUNG-KARDAMAKI 2022.

⁴²² DICKINSON 2006 per un quadro storico e archeologico delle trasformazioni tra l'età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro nell'Egeo; e ora KNODELL 2021.

⁴²³ Nell'ampia letteratura sul concetto e le sue declinazioni storiche, si considerino in particolare GIANGIULIO 1997; PAPADOPOULOS 2015, che enfatizza, in particolare, i fenomeni di continuità tra età del bronzo e del ferro. Nello stesso senso, con attenzione speciale ai fattori economici, v. MURRAY 2017; per le connessioni e interazioni interregionali nella prima età del ferro v. ora l'introduzione e i saggi raccolti in HALL-OSBORNE 2022.

Gli studi di riferimento per queste anfore sono tuttora quello pionieristico di R.W.V. Catling, quello sui materiali protogeometrici di Troia di D. Lenz, F. Ruppenstein, M. Baumann e dello stesso Catling, e il recente riesame complessivo di C. Pratt⁴²⁴.

Le caratteristiche morfologiche di queste anfore possono così riassumersi: hanno un profilo continuo, con anse con costolature a rilievo o lisce impostate sulla spalla; fondo generalmente piatto, decorazione limitata nella maggior parte dei casi nella parte superiore.

Per quanto riguarda il repertorio e lo stile della decorazione, solitamente monocroma bruna o rossa, si trovano motivi geometrici consistenti in: cerchi concentrici realizzati a *pivoted multiple brush* con punto centrale evidenziato nella maggior parte dei casi; semicerchi concentrici con motivi interni a clessidra; linee verticali ondulate e parallele; fasce orizzontali.

La divisione in quattro tipi (Groups I-IV), formulata da Catling e distribuita cronologicamente tra XI e VIII sec. a.C., è stata di recente revisionata dalla Pratt⁴²⁵, che ha distinto un «early Group», databile tra il Protogeometrico e l'Antico Geometrico, e un «Group II», tra il Medio Geometrico e il Tardo Geometrico. Recenti rinvenimenti da Kastanas, Sindos, Troia e Lemnos consentono ulteriori approfondimenti e precisazioni cronologiche: a Troia, per esempio, le anfore protogeometriche si trovano già dal livello VIIIb3 (Protogeometrico); a Lemno negli strati subito al di sopra delle strutture tardo-elladiche, a conferma dei precoci inizi di questa produzione nel nord Egeo.

In questa sede, conta sottolineare due aspetti principali. Il primo è la distribuzione geografica delle anfore di questa tipologia. Sono attestate sulla maggior parte dei centri rivieraschi della Grecia continentale gravitante sull'Egeo centro-settentrionale e nell'area costiera dell'Anatolia occidentale, nello specifico, in senso orario partendo dall'Eubea (**Tav. 9**): in Eubea, in Locride e Focide, in Tessaglia, Macedonia e Golfo Termaico, penisola Calcidica, isole del Nord Egeo (in particolare Lemno e Taso), Troade, Lesbo, Ionia asiatica (Clazomene e Samo). Sporadiche attestazioni esterne a quest'area riguardano Ras el Bassit, sulla costa siriana del Mediterraneo, e a Kommos sull'isola di Creta⁴²⁶.

Il secondo, rilevante per gli esordi della storia artistica di quest'area geografica, riguarda l'evoluzione stilistico-tecnologica di tali anfore. Esse, infatti, risultano allineate agli standard del migliore stile ceramico Protogeometrico dell'Attica e dell'Eubea, com'è noto le due regioni più avanzate nella produzione artistica del periodo⁴²⁷. La perizia tecnica dei vasai nord-egei è evidenziata, come nel caso della ceramica attica ed euboica dello stesso periodo, dall'uso del tornio, di un'argilla in impasto depurato, e del

⁴²⁴ CATLING 1998; LENZ *et alii* 1998; PRATT 2021. Per attestazioni da Lemno, di recente rinvenimento, v. DANILE 2011, 78-85; 2012, 80, 83 figg. 4-5; 2016, 291-292; DI CESARE 2019, 485, 489 figg. 5-6; SARCONI 2020, 536, figg. 12-13, 539-540 figg. 16-17; DI CESARE – SARCONI 2021, tavv. 1-2.

⁴²⁵ PRATT 2021, 226-244.

⁴²⁶ *Ibid.*, mappe 5.2-5.3, 5.5.

⁴²⁷ Cfr. DESBOROUGH 1952, tavv. I-XV, e LEMOS 2002, *passim*, per confronti con analoghe soluzioni figurative tra Attica, Eubea e centri dell'Egeo settentrionale.

compasso multiplo⁴²⁸. Il punto centrale su cui si appoggiava questo strumento per realizzare i cerchi concentrici, infatti, era orgogliosamente ostentato e ricalcato dalla dipintura: un fatto non meramente tecnico, ma da interpretare come un possibile ‘certificato’ di un lavoro ottenuto con l’uso consapevole di uno strumento tecnico innovativo rispetto ai cerchi realizzati a mano libera di età micenea e submicenea⁴²⁹.

Decorazione e forma andavano di pari passo e garantivano la riconoscibilità immediata del manufatto e del contenuto: queste anfore, infatti, come lo studio della Pratt ha ben messo in luce, contenevano olio, vino o olive, che non erano solo prodotti alimentari di sussistenza, ma parti integranti del sistema socio-politico ed economico. La loro circolazione implica l’esistenza di rotte commerciali e la disponibilità di un *surplus* esportabile. La molteplicità dei centri di produzione, d’altro canto, dalle isole alla terraferma, indica un allineamento dei principali centri del Nord Egeo (almeno di quelli in cui si sono rinvenuti molti esemplari e ci siano indicatori per dedurre una produzione locale⁴³⁰) a degli standard tecnici ed estetici riconoscibili.

Il resto della ceramica protogeometrica conferma il quadro ora tratteggiato. Esaminiamo, infatti, il caso degli *skyphoi*: su piede troncoconico, con cerchi concentrici allineati sulla parete esterna della vasca, oppure con semicerchi penduli. Questi ultimi, in particolare, rinvenuti a Lefkandi e in altri numerosissimi luoghi dell’Egeo e del Mediterraneo⁴³¹, sono considerati un’invenzione euboica del Protogeometrico e la loro presenza nel nord Egeo attesterebbe la diffusione della cultura materiale euboica in questo comparto, in accordo con le notizie sulla precoce attività insediativa degli Euboici. Si è osservato, però, che l’antichità delle attestazioni della Macedonia invita a ripensare l’unilinearità dell’influenza euboica sulle coste del nord Egeo⁴³². Ma, come nel caso delle anfore prima esaminate, la diffusione degli *skyphoi* a semicerchi penduli a nord va letta, prima ancora che come un problema di economia dell’artigianato o di paternità di un determinato tipo vascolare, come un attestato di una certa omologazione della cultura materiale.

I servizi da mensa in stile protogeometrico e in ceramica grigia (affine per forme e, talvolta, per repertorio decorativo) dai centri del Nord Egeo rispecchiano le esigenze e le pratiche sociali della committenza. Accanto agli *skyphoi* sopra ricordati, infatti, bisogna ricordare il vaso centrale del banchetto, il *kratèr*, nella forma su piede, e una classe di sostegni dalla forma elaborata e riconoscibile: i sostegni ‘fenestrati’ (*fenestrated stands*). Si tratta di supporti slanciati, di forma cilindrica svasata ad ambedue le estremità, internamente cavi e lavorati a giorno, con trafori di tipo triangolare o romboidale, dipinti (o incisi, nel

⁴²⁸ Per questo strumento cfr. PAPADOPOULOS – VEDDER - SCHREIBER 1998, con la ricostruzione sperimentale del suo utilizzo.

⁴²⁹ Per cerchi concentrici a mano libera cfr. MOUNTJOY 1995, 77 (Tardo Elladico III A2), a p. 106 (Tardo Elladico III C).

⁴³⁰ V. i casi di Troia, Lemno, Torone, Sindos, Mende accertabili sulla base delle analisi petrografiche.

⁴³¹ Lefkandi: CATLING - LEMOS 1990, 22-23, NN. 155-164; per la distribuzione si v. la pianta fornita in BUCHHOLZ 1975, 90-91, figg. 25-26.

⁴³² GIMATZIDIS 2011, 959; PRATT 2021, 226. Inoltre, sulla ceramica protogeometrica del nord Egeo e sugli *skyphoi* a semicerchi penduli v. ASLAN 2019.

caso della classe 'grigia') con alcuni motivi decorativi del Protogeometrico egeo: triangoli campiti da reticolo di linee, denti di lupo, linee ondulate. Si è da tempo riconosciuta la ricercatezza di questa forma, adatta a supportare larghi contenitori (*deinoi*, funzionalmente simili ai crateri), forse cerimoniali. Ma sulla loro esatta destinazione d'uso si discute: vasi liturgici connessi con il culto, eventualmente incensieri/*thymiateria*, come si è pensato nel caso di Troia⁴³³, oppure da simposio, connessi con l'ambito residenziale privato o, più probabilmente, con forme di aggregazione comunitaria, come supposto, ad esempio, per l'edificio identificato come *andreion* nelle fasi alto-arcaiche di Azorià, a Creta⁴³⁴.

A Lemno, il ritrovamento di simili esemplari negli strati di abbandono dell'abitato della prima età del ferro lascia ipotizzare un loro utilizzo concreto nelle occasioni di commensalità collettiva⁴³⁵.

Si definiscono dunque su larga scala, in questo periodo e nello spazio geografico del nord Egeo, una committenza che non è formata da singoli individui, ma da una società, e botteghe presumibilmente locali in grado di soddisfarla, come suggerisce fortemente lo sviluppo interno, in ciascun centro, della ceramica dalla fase protogeometrica a quella geometrica.

4.2 La ceramica geometrica del Nord Egeo

Con la diffusione capillare delle anfore nord-egee nel bacino insulare dell'Egeo e sulle coste dall'Eubea, al Golfo Termaico, dalla Penisola Calcidica alle coste della Tracia e infine nella Troade, abbiamo un quadro chiaro della circolazione di una serie di manufatti impiegati per il trasporto di olio, vino e olive tra l'XI e almeno fino al IX-VIII sec. a.C.

Durante tutto l'VIII secolo a.C. vengono introdotte varianti di forme vascolari già comparse nei secoli precedenti: crateri e *deinoi* (simili ai crateri, ma senza anse e senza piedi), coppe, *skyphoi* e *kantharoi* (eleganti coppe con alte anse verticali), brocche, *lekythoi*, anfore per il trasporto. Questi vasi erano realizzati con un'argilla molto depurata, dalla superficie lucida, e con innovativi motivi decorativi, peculiari della produzione nord-egea: triangoli incrociati, linee ondulate parallele verticali e/o orizzontali, semicerchi penduli, zig zag, motivi a griglia o a linee intrecciate. La produzione vascolare in questione è nota in bibliografia con il nome di "ceramica subgeometrica tipo G 2-3". Questa classe ceramica fu scoperta oltre un secolo fa negli strati di Troia VIII, nel quadrante di scavo G 2-3, da cui prende il nome⁴³⁶. I frammenti si trovavano associati, in quel contesto, ad alcuni esemplari di *grey ware*. Il primo a riconoscere questa produzione fu Hubert Schmidt che, catalogando alcuni esemplari di forme per versare e per bere, la definì genericamente "*feine geometrische Gattung*", considerandola come un "attardamento" della ceramica geometrica, databile agli inizi del VII secolo a.C. sulla base delle decorazioni, composte per lo più da linee

⁴³³ ASLAN 2019.

⁴³⁴ MOOK - HAGGIS 2013, 65-66.

⁴³⁵ DI CESARE - SARCONI 2021, tav. 2.

⁴³⁶ DÖRPFELD 1902; nuovi studi sui materiali di Troia VIII sono in MCMULLEN FISHER 1996; ASLAN 2009a, 207-271; 2009b, 41-43; 2011, 388-390, 406-414, 424-425.

spezzate a zig zag, meandri, cerchi concentrici e serie di Z⁴³⁷. Gli scavi sull'isola di Lesbo, in particolare ad Antissa, effettuati dalla British School of Classical Studies of Athens, furono altrettanto decisivi nella classificazione di questa nuova classe ceramica, che si presentava negli aspetti tecnici, nelle forme e nell'ornato simile a quella troiana⁴³⁸. Negli stessi anni a Lemno, nel sito di Efestia, gli scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene, coordinati dall'allora Direttore della SAIA Alessandro Della Seta, furono dirimenti per l'ampliamento del "database" sulla ceramica G 2-3 e grigia, con la scoperta di una necropoli a incinerazione, con vasellame di corredo decorato con decorazioni geometriche, e qualche anno dopo, nel 1929-30, con gli scavi del Santuario dell'acropoli arcaica di Efestia, in particolare dagli strati più antichi del cosiddetto Edificio con la stipe votiva, di centinaia di frammenti in G 2-3, associati ad altre classi ceramiche coeve e prodotte nelle stesse botteghe: la ceramica grigia, cd. *grey ware*, diffusa in tutti i centri dell'Egeo nord-orientale, la ceramica rossa/bruna e quella beige⁴³⁹. Negli stessi anni, a Troia, negli scavi diretti da Carl Blegen furono trovati altri frammenti della medesima produzione, in seguito pubblicati da Cedric Gordon Boulter che la denominò ufficialmente G 2-3⁴⁴⁰.

L'identificazione di una produzione ceramica nord-egea, inizialmente ritenuta solo troiana, esportata in tutte le isole del bacino d'acqua posto tra il Mar Tracico e l'Egeo, divenne certezza quando nel Santuario dei Grandi Dèi di Samotracia fu intercettato un deposito votivo con un cospicuo quantitativo di ceramica G 2-3, principalmente *kantharoi* e coppe per bere⁴⁴¹.

Un'altra tappa decisiva nello studio della G 2-3 avvenne in occasione delle indagini condotte dall'École Française d'Athènes nell'isola di Taso: nell'*Artemision* si rinvennero decine di frammenti di G 2-3 che Paul Bernard attribuì non a Troia, ma all'isola di Lemno. L'ipotesi di Bernard, documentata su solide basi conoscitive dei manufatti, poneva per la prima volta indirettamente un interrogativo: era solo Troia il centro produttore ed esportatore di questi manufatti, o c'erano delle botteghe o maestranze ramificate in tutto il Nord Egeo in grado di produrli? Le botteghe lemnie, secondo lo studioso francese, avrebbero imitato localmente, per circa mezzo secolo, la produzione subgeometrica introdotta per la prima volta a Troia, e fu lo stesso Bernard a coniare il termine 'subgeometrico' per identificare la G 2-3 come una versione tarda della ceramica geometrica⁴⁴².

Altri centri insulari, come ad esempio Tenedo⁴⁴³, restituirono esemplari ceramici di questa stessa classe, così come i centri costieri dell'Egeo settentrionale e orientale, come nel caso del Santuario della *Parthenos* a Kavalla, a Maydos⁴⁴⁴ (penisola di Gallipoli), e una serie di siti costieri dell'antica Tracia e della penisola

⁴³⁷ SCHMIDT 1902a, 304-309; 1902b.

⁴³⁸ Cfr. LAMB 1931/32, 42-67.

⁴³⁹ BESCHI 2005c; DI CESARE 2018; 2019; 2020; DI CESARE-SARCONE 2021.

⁴⁴⁰ BOULTER 1958, 247-307.

⁴⁴¹ LEHMANN 1952, 34-37, tavv. 9-10.

⁴⁴² BERNARD 1964, 88-109; MULLER 2010, 218; per Taso v. anche GHALI KAHIL 1960, 41; GRAHAM 1978, 61-73; ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1992, 574-575; ΓΙΜΑΤΖΙΑΔΗΣ 2002, 77-78.

⁴⁴³ ARSLAN - SEVINÇ 2003, 223-246.

⁴⁴⁴ ASLAN - SAZCI 2016, 126, fig. 6.

Calcidica: da est verso ovest Kremasto (Asar Tepe), l'altura di *Prophitis Elias* a Eione (Tracia), e in minori quantità Karabournaki Toumba (Salonicco) e Acanto; infine, i siti di Methoni (Macedonia) e l'isola di Sciro⁴⁴⁵.

Come anticipato, questa ceramica è stata rinvenuta nella maggior parte dei casi associata a una classe vascolare di colore grigio, la cosiddetta *grey ware*, composta da un impasto ricco di argilla ferrosa e cotta in atmosfera riducente capace di rendere la superficie del vaso di colore grigio o bruno/nero. A differenza della G 2-3, la grigia presenta decorazioni molto semplici e ripetitive, costituite da linee incise, o più raramente impresse. La *grey ware*, che per tecnica e ornato è simile alla *Anatolian Grey Ware* del Protogeometrico, sarà una presenza costante per tutto il IX-VIII secolo a.C. e, come vedremo, anche nel VII e in una fase avanzata del VI sec. a.C. (**Tav. 10**). Questi dati, associati alla presenza di forme in G 2-3 decorate con i motivi della grigia e viceversa, o nelle classi della cd. rosso/bruna e beige, e connessi con i rinvenimenti di scarti di produzione di entrambe le classi nei maggiori siti interpretati come produttori di ceramica tra l'VIII e il VII sec. a.C. (certamente Lemno e Troia, ma anche Taso), sono dirimenti per la ricostruzione degli *ateliers* di ceramisti operanti in età geometrica nell'area dell'Egeo nord-orientale. Le forme attestate, da quelle più ambiziose come i grandi crateri/*deinoi* a quelle più comuni come le coppe e le tazze, documentano inoltre – come si vedrà nel prosieguo – una varietà degli usi di queste classi ceramiche, dalle occasioni comunitarie, cerimoniale e culturali (*feasting*), alle attività domestiche alla destinazione funeraria come corredi di accompagnamento del defunto.

4.3 Una produzione artigianale nella varietà delle espressioni locali

Per la produzione della ceramica geometrica era impiegato il tornio veloce, che permetteva in alcuni casi di realizzare forme elaborate come anfore, brocche e *kantharoi*. Con la cottura le pareti assumevano una consistenza dura e compatta, varie tonalità cromatiche (rosa, rosso chiaro, rosso giallastro, beige, marrone chiaro) e un aspetto lucido derivante dall'applicazione, prima della cottura, di un'argilla liquida color crema, rossastra o bruna fungente da ingobbio per la parete esterna⁴⁴⁶. La ceramica geometrica del Nord Egeo presenta caratteristiche peculiari nella forma e nell'ornato, che non si riscontrano negli altri contesti insulari dell'Egeo e della Grecia continentale. I vasi di questa classe si dividono in forme per versare, per bere e per contenere liquidi e/o solidi: nella prima tipologia rientrano le anfore e le brocche; la seconda è costituita da forme come coppe, tazze, *kantharoi*, *skyphoi*; infine, alla terza tipologia, si ascrivono grandi contenitori, cioè crateri e *deinoi*, pissidi, vasi per la cosmesi e *lekythoi*.

Insieme alla composizione dell'argilla, i motivi decorativi costituiscono il segno distintivo e di

⁴⁴⁵ VELICHKOVA-ILIEVA 2013.

⁴⁴⁶ Per le caratteristiche tecniche della ceramica G 2-3 di Lemno cfr. BESCHI 2005c. In generale per la G 2-3 del Nord Egeo vedi ILIEVA 2014; VELICHKOVA-ILIEVA 2023.

riconoscimento della classe. Sulla ceramica G 2-3 si riscontrano ornati tipici del protogeometrico⁴⁴⁷, come fasce (rettilinee o curvilinee), serie di cerchi concentrici, triangoli, rombi, motivi a griglia, linee verticali disposte in serie, linee ondulate, semicerchi penduli in serie e/o sovrapposti, motivo a clessidra, e del geometrico⁴⁴⁸, come denti di lupo, meandri, motivi puntinati, linee ondulate, *chevrans*, motivi scalari, uccelli; a questi elementi decorativi si aggiungono, per la fase più tarda della G 2-3, motivi del protocorinzio come uccelli, rettili, linee sottili verticali, parallele e/o ondulate, serie di Z, denti di lupo, rosette realizzate con puntini. Tra la grande varietà di decorazioni della G 2-3 figurano bande e linee verticali e orizzontali, cerchi inscritti racchiusi all'interno di riquadri metopali, semicerchi penduli, rombi, triangoli campiti da motivi a griglia, cerchi concentrici racchiudenti una clessidra, linee ondulate continue, denti di lupo, *chevrans*, meandri, linee concatenate, serie di Z, punti, croci, motivi a spirali, fiori realizzati a puntini, ma anche motivi figurati con animali come uccelli, felini e tartarughe. Il colore può essere monocromo bruno, a volte più chiaro, o rossiccio, e la decorazione nella maggior parte dei casi era eseguita con precisione.

La ceramica geometrica dell'Egeo nord-orientale era prodotta in vari centri insulari e della terraferma che, sulla base dell'attuale evidenza archeologica (sviluppo interno delle produzioni, presenza di indicatori di produzione come scarti e malcotti) e delle analisi chimiche condotte sui vari frammenti, sono con certezza tre: Troia, Lemno, Taso⁴⁴⁹.

Altri centri del Nord Egeo in cui si segnala la presenza di prodotti in G 2-3 - come Samotracia e Lesbo - non mostrano, a differenza dei centri citati, una significativa evoluzione interna della produzione né caratteristiche peculiari da far ricondurre questa ceramica a un unico centro produttore locale.

4.4 *Proposta di cronologia relativa e assoluta della ceramica geometrica del Nord Egeo*

Le indagini archeologiche condotte nell'Egeo nord-orientale e la ricca serie di pubblicazioni recenti sui contesti e sui materiali portati alla luce da siti come Troia, Lemno, Taso, Samotracia, Lesbo permettono di avere un quadro più chiaro delle relative produzioni ceramiche di età geometrica.

In questa sede si propone per la prima volta una definizione cronologica della ceramica geometrica del Nord Egeo, in particolare della produzione cd. G 2-3, con la suddivisione della stessa in due grandi periodi:

- 1) Subprotogeometrico/Antico e Medio Geometrico (= G 2-3 antica)
- 2) Tardo Geometrico/Subgeometrico (= G 2-3 recente).

⁴⁴⁷ Per la ceramica protogeometrica in generale v. DESBOROUGH 1952; per la protogeometrica di Troia v. CATLING 1998; LENZ *et alii* 1998; per i contesti protogeometrici dell'Egeo cfr. LEMOS 2002.

⁴⁴⁸ Per i motivi geometrici resta fondamentale lo studio di COLDSTREAM 2008².

⁴⁴⁹ Troia: MOMMSEN HERTEL - MOUNTJOY 2001, 169-211 (analisi NAA). Lemno: BESCHI 2005c; DI CESARE 2019, 483; SARCONI 2020.

La proposta è fondata sullo studio delle forme e sull'analisi stilistica delle decorazioni; su considerazioni tecniche riguardanti la produzione e la tecnica pittorica e il rapporto tra la classe della G 2-3 con la *grey ware* e le ceramiche bruna/rossa e beige, con cui spesso si trova associata; sulle stratigrafie cui la classe è associata, insieme ad altre produzioni autonomamente datate; sulle analisi chimiche e al radiocarbonio effettuate sui manufatti provenienti da siti come Troia e Lemno. Lo studio tipologico, morfologico, stilistico e comparativo della produzione cd. G 2-3 porta a una cronologia relativa, che l'associazione con gli strati e il riferimento alle analisi consentono di trasportare sulla scala assoluta del tempo. Alle datazioni scientifiche sui siti dell'Egeo nord-orientale si aggiungono le recenti analisi e ricerche effettuate su stratigrafie e materiali del protogeometrico e geometrico da altre aree della Grecia del Nord, come ad esempio Sindos, dell'Egeo e del Mediterraneo⁴⁵⁰.

I sottoparagrafi seguenti sono organizzati secondo il metodo di scansione cronologica del periodo geometrico brevettato da N. Coldstream che, seppur contestato da alcuni studiosi per via dell'appiattimento di alcune cronologie e per il metodo "empirico" di suddivisione dei prodotti vascolari in base allo stile, resta un caposaldo indiscusso per gli studi della ceramica della Grecia della prima età del ferro⁴⁵¹. Ogni sottoparagrafo è corredato: da una breve introduzione sulla ceramica inquadrata cronologicamente e stilisticamente nel periodo preso in esame, da una scheda con i manufatti (*exempla*) selezionati e/o utilizzabili e infine da una discussione delle forme e delle decorazioni.

La classe principale oggetto di discussione è, come detto, la ceramica G 2-3, ritrovata in abbondanza in tutto l'Egeo settentrionale. La G 2-3 è stata definita da alcuni studiosi, anche di recente, come una classe vascolare definita e inquadrabile cronologicamente solo a partire dal tardo geometrico, e con uno sviluppo prevalente nel periodo subgeometrico⁴⁵².

Questa cronologia, che comprime la G 2-3 tra la fine dell'VIII sec. a.C. e la prima metà del VII sec. a.C., è tuttavia insoddisfacente per i seguenti motivi.

- a) Anzitutto, nel Nord Egeo è attestata la fase stilistica ceramica del Protogeometrico (v. *supra*) e questa, per la sua evoluzione interna, per i contesti di rinvenimento e per i confronti con altre aree, segue una lineare evoluzione collocabile tra la seconda metà dell'XI e l'avanzato IX-VIII secolo a.C. Alla ceramica dipinta Protogeometrica si affianca la produzione in *grey ware* che, per contesti stratigrafici identificati con sicurezza e per confronto morfologico, risale allo stesso periodo. Non esiste d'altra

⁴⁵⁰ Per Sindos v. il fondamentale contributo di GIMATZIDIS-WENINGER 2020; per la cronologia di altri siti della prima età del ferro del Mediterraneo antico (come ad esempio Tel Dan, Megiddo Stratum VIA, ecc.) v. FANTALKIN-FINKELSTEIN-PIASETZKY 2011; *contra* BRUINS-NIJBOER-VAN DER PLICHT 2011). Analisi archeometriche sono state condotte anche sulla ceramica e sui materiali euboici, per cui si v. la raccolta di contributi sul tema in KERSCHNER-LEMONS 2014.

⁴⁵¹ COLDSTREAM 2003²; 2008².

⁴⁵² VELICHKOVA-ILIEVA 2023, che ripropone la datazione ormai superata sia dagli scavi di Troia, sia da quelli di Lemno, senza apportare nuovi contributi al problema.

parte, nel Nord Egeo, una ceramica dipinta geometrica che sia diversa dalla G 2-3 ed è *a priori* molto probabile che questa rappresenti l'evoluzione della ceramica Protogeometrica.

- b) Questa probabilità si rafforza decisamente quando si osserva che diverse forme della G 2-3 sono comuni e seguono lo stesso sviluppo di quelle della *grey ware*, autonomamente datate nella prima età del ferro tra XI e IX sec. a.C.
- c) La ripresa di alcune forme micenee (v. *infra*) sembra costituire un indizio di maggiore antichità di questa ceramica.
- d) Nelle stratigrafie identificate nei più recenti scavi di Lemno e di Troia, la cd. G 2-3 si trova in abbondanza su più livelli, associata alla ceramica Protogeometrica nei diversi stadi del suo sviluppo⁴⁵³.
- e) L'evoluzione morfologica dei vasi e stilistica delle decorazioni, esemplificate nel seguito, è talmente varia e articolata da far ammettere uno sviluppo su un arco temporale più ampio dei pochi decenni in cui è tradizionalmente collocata.
- f) La prova di una datazione più alta viene, oltre che dalle stratigrafie (punto c) e dall'intreccio con la *grey ware*, dalle analisi al radiocarbonio su materiali osteologici e antracologici dai livelli geometrici, di IX sec. a.C., di Troia⁴⁵⁴.

Alla luce di queste considerazioni, la G 2-3 non andrà più considerata come una ceramica esclusivamente subgeometrica, bensì *tout court* come la ceramica geometrica del Nord Egeo. Le caratteristiche morfologiche, tecniche (il tipo di impasto, la resa della superficie e del colore) e il repertorio decorativo individuano una precisa classe e un'area geografica di sviluppo. Viceversa, considerando la ceramica G 2-3 soltanto come subgeometrica, ci si troverebbe di fronte a uno iato nelle produzioni dipinte che non si spiegherebbe a fronte della continuità stratigrafica e delle associazioni con i materiali che, dalla tarda età del bronzo, in ambedue i siti campione di Troia e Lemno proseguono ininterrottamente fino all'età arcaica.

Le decorazioni, gli impasti e le forme della G 2-3 si evolvono nel tempo, a partire dal Subprotogeometrico e fino alla fine del Subgeometrico, e la continuità e la serialità della produzione, insieme al riferimento del contesto di provenienza, permettono di seguire passo passo il cambiamento di questa classe dal IX al terzo quarto del VII sec. a.C. Durante tutto il IX e l'VIII sec. a.C., la ceramica geometrica del Nord Egeo (*alias* G 2-3) conserverà dei motivi decorativi peculiari e riconoscibili e che solo a partire dai decenni finali dell'VIII e durante parte del VII (almeno fino al terzo quarto del VII), assumerà le fattezze di una ceramica subgeometrica, con motivi decorativi geometrici sempre più sottili e l'aggiunta della rappresentazione di animali, e che a partire dalla prima metà del VII evolverà negli stili orientalizzanti locali (v. *infra*), nei casi più evidenti di Taso e di Lemno.

⁴⁵³ Troia (quadrante D9): KROMER-KORFMANN-JABLONKA 2003; ASLAN 2019, 40; Lemno: DANILE 2011; DI CESARE-SARCONI 2021.

⁴⁵⁴ ASLAN 2019, 40-41, tav. 2.

Altre classi realizzate di pari passo con la G 2-3, nelle stesse botteghe e con le stesse forme, come la ceramica grigia (*grey-ware*), la ceramica bruna/rossa e la ceramica acroma beige saranno altresì discusse per supportare la cronologia e approfondire aspetti legati alla produzione di manufatti differenti nel medesimo ambiente artigianale/artistico.

4.4.1 *Dal Subprotogeometrico/Antico geometrico (900-800 a.C.) al Medio geometrico (800-750/725 a.C.)*

A partire dal IX sec. a.C. si verifica nel Nord Egeo uno dei primi cambiamenti nella produzione ceramica, che per tutto l'XI e il X sec. a.C. è stata caratterizzata dalla presenza di oggetti decorati di stile protogeometrico, riconoscibili per la qualità dell'impasto, gli inclusi e soprattutto per la decorazione composta dai riconoscibili cerchi concentrici multipli, realizzati a compasso, o da motivi geometrici semplici (ad esempio triangoli a reticolo), e dalla presenza della cosiddetta ceramica grigia (*grey ware* o bucchero), rinvenuta in abbondanza nelle stratigrafie associate alla ceramica protogeometrica decorata⁴⁵⁵. I motivi tipici del protogeometrico, insieme alle forme, non cessano di esistere, ma continuano a manifestarsi in almeno tutto il IX e nella prima metà dell'VIII sec. a.C. Per questo motivo si può parlare di Subprotogeometrico/Antico geometrico, periodo in cui sostanzialmente è una prosecuzione, o meglio una reiterazione del Protogeometrico, in totale discontinuità con gli altri centri dell'Egeo. Tra tutti, i motivi decorativi con cerchi concentrici e semicerchi penduli multipli, presenti sulle coppe/*kantharoi*, ma anche sulle anfore e su altre forme per contenere liquidi, che cronologicamente si inseriscono nella fase più antica della G 2-3, e dunque a partire almeno dal IX sec. a.C.⁴⁵⁶

Come è stato anticipato, la ceramica geometrica del Subprotogeometrico/Antico geometrico del Nord Egeo, nello specifico G 2-3 e grigia, ma anche rossa/bruna e beige (acroma), costituisce una naturale evoluzione della ceramica delle fasi precedenti, che in alcuni casi attinge a forme e decorazioni della tarda età del bronzo⁴⁵⁷. Questo conservatorismo, seppur con integrazioni significative nelle forme e nel decoro, si prolungherà almeno fino al Medio geometrico (800-750/725 a.C.), quando ci sarà un significativo incremento della produzione ceramica in tutto l'Egeo nord-occidentale, con la diffusione di botteghe ceramiche sia sulle isole (Lemno, Lesbo, Taso) sia sulla terraferma (Troia, costa della Tracia).

Esemplari (Tav. 11)

LEMNO

- Efestia, Santuario dell'acropoli arcaica, MESSINEO 2001, 128-141, 146, 148, NN. 107, 156-160, 163, 165-168; BESCHI 2006, tav. XVIIIa-g; DI CESARE 2018, 563-564, tavv. 1-2; 2019, 489-490; SARCONE 2020, 545, tav. 1, NN. 1-3, 11-14, 546-547, tavv. 2-3, NN. 15-33, 548-549, tavv. 4-5, NN. 34-45, 47, 50-57, NN.

⁴⁵⁵ Cfr., ad esempio, i materiali di Troia dal Santuario Occidentale in ASLAN 2011, 418, fig. 27 (*exempli gratia*).

⁴⁵⁶ V. la parte sugli esemplari, in particolare i frammenti provenienti da Troia e Lemno.

⁴⁵⁷ Il caso emblematico è rappresentato dalle *kylikes* da Lesbo, richiamo alle coppe su piede micenee (LAMB 1930/31, tav. XXVIII, N. 2).

59-64, 550, tav. 6, NN. 65, 68-74, 80-81, 551, tav. 7, NN. 86-87, 89, 94-98, 552, tav. 8, NN. 99-100, 102-103, 108-118, 553, tav. 9, NN. 120-135, 141, 144-145; DI CESARE-SARCONE 2021, 118, fig. 24, 130-134, tavv. 3-7, NN. 16-57, 135-136, tavv. 8-9, NN. 60-83; 2022, 128-130, tavv. 10-12, NN. 32-44.

- Efestia, Istmo, GRECO *et alii* 2005, 991, tav. VIIIe, 996, tav. XIIIa-b; DANILE 2011, 238.

- Efestia, Teatro, ARCHONTIDOU-KOKKINOPHOROU 2004, 66.

TASO

- Abitato, BERNARD 1964, 94, figg. 11-12, 97, fig. 13, 99, fig. 14, 101-103, fig. 15, figg. 17-18.

TROIA

- Quadranti G 2-3, SCHMIDT 1902b, 182, NN. 3688-3690, 183, NN. 3709-3710, 184, NN. 3735, 3743.

- *Place of Burning*, ASLAN 2011, 393, fig. 10.

- Square A7, BLEGEN *et alii* 1958, fig. 303, NN. 8-9

- D9, ASLAN 2002, tavv. 8-11.

- Santuario Occidentale, ASLAN - LYNCH - LAWALL 2019.

IMBRO

- RUHL 2018, 81, NN. 81-82

LESBO

- Antissa, LAMB 1931/32, tav. 33, NN. 10-11, 13, 16-17.

- Pyrrha, SPENCER 1995a, tav. 33b.

Forme e decorazione

Fino a non molti anni fa, questa ceramica era considerata in bibliografia come una classe relegata in un orizzonte cronologico e stilistico limitato al subgeometrico, in totale discontinuità con la ceramica geometrica delle altre aree della Grecia continentale e insulare⁴⁵⁸.

Le forme tipiche del Subprogeometrico/Antico geometrico sono le stesse della fase protogeometrica, ma con l'aggiunta di nuove varianti di coppe, carenate e globulari, *kantbaroi* con anse sopraelevate, nuove varietà di brocche e anfore, vasi per contenere liquidi come crateri/*deinoi*, questi ultimi decorati con costolature e con anse doppie a sezione circolare, simili a corde, e vasi impiegati per la cosmesi come *lekythoi* e pissidi (**Tav. 12**).

⁴⁵⁸ J.N. Coldstream, probabilmente a causa della mancanza di pubblicazioni esaustive e sistematiche sulla ceramica geometrica del Nord Egeo, etichettava la G 2-3 come una classe vascolare dal "Subgeometric character" (COLDSTREAM 2003², 263-364); inoltre è esemplare e allo stesso tempo paradigmatico il caso della fondamentale opera in tedesco di Bernhard Schweitzer sull'arte geometrica greca (SCHWEITZER 1969, tradotta in inglese nel 1971) che non tiene conto della ceramica G 2-3 ed esclude dalla pianta generale in cui sono enumerati i centri oggetto della sua discussione proprio il bacino del Nord Egeo, in particolare Lemno, Samotraccia, Imbro, Taso, la Tracia, la Calcidica e il Chersoneso Tracico, a riprova della differenza sostanziale dagli altri centri, dell'implicita comunanza artistico/artigianale dei siti esclusi e della considerazione di questi centri come "non greci" nella prima età del ferro.

La decorazione della ceramica geometrica del Nord Egeo è caratterizzata da ampie superfici del vaso decorate con cerchi concentrici e semicerchi penduli multipli, richiamo alla ceramica protogeometrica, che perdurano almeno fino alla prima metà dell'VIII sec. a.C. I recenti rinvenimenti nell'area dell'acropoli arcaica di Efestia confermerebbero questo dato: accanto alla ceramica protogeometrica decorata e grigia, sono veri esemplari di ceramica della metà del IX a.C. decorata con semicerchi penduli e che costituisce la prima fase della produzione in G 2-3⁴⁵⁹. La prova cronologica per la datazione assoluta di questa ceramica è offerta dalle analisi al radiocarbonio effettuate sui materiali provenienti dagli strati geometrici di Troia VIII, in particolare dal quadrante D9, dove il campione osteologico e carbonioso associato alla ceramica G 2-3 risale fino al IX sec. a.C.⁴⁶⁰

A partire dalla fine del IX e per tutta la prima metà dell'VIII, accanto ai motivi classici del Subprotogeometrico saranno introdotti nuovi decori come il motivo a zig-zag continuo o interrotto, così come le linee ondulate verticali e, verso la fine del Medio geometrico, figure di animali stilizzate come volatili, felini, rettili (**Tav. 13**); gli animali, insieme ai motivi decorativi del medio geometrico, sopravviveranno fino alla fine della produzione della G 2-3. Con la nuova cronologia, la ceramica geometrica del Nord Egeo risulta maggiormente allineata alla generale evoluzione della ceramica geometrica nella Grecia continentale, dove figure di animali e uccelli iniziano a fare la loro comparsa nel periodo corrispondente al Medio geometrico II attico, dunque ca. 800-750 a.C. in termini di cronologia assoluta⁴⁶¹.

Intorno al 750/725 la produzione di ceramica G 2-3 e grigia aumenta consistentemente e le forme, man mano che ci si avvicina ai decenni finali dell'VIII sec. a.C., diventano sempre più slanciate e decorate con motivi essenziali.

4.4.2 *Tardo Geometrico/Subgeometrico (750/725-650/625 a.C.)*

Durante gli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C. la ceramica geometrica decorata del Nord Egeo, che fino a questo momento aveva mantenuto nelle forme e anche nella decorazione un richiamo alla ceramica Protogeometrica, o per meglio dire Subprotogeometrica, con decorazioni in alcuni casi serrate e con abbondanti strati di colore, con motivi geometrici e animali, viene gradualmente aggiornata nelle forme e nell'ornato. Non vi è una cesura, ma una progressiva evoluzione dello stile, la stessa graduale che porterà, intorno alla metà del VII sec. a.C. alla definitiva scomparsa della ceramica Subgeometrica e al passaggio, in alcuni centri produttori di questa classe come Taso e Lemno, a una produzione definibile come orientalizzante⁴⁶².

⁴⁵⁹ DI CESARE-SARCONE 2021, 131, tavv. 3-4, NN. 26-27.

⁴⁶⁰ ASLAN 2002; 2009c; 2019, 40-41.

⁴⁶¹ COLDSTREAM 2003², 55-56; 2008², 26.

⁴⁶² È probabile che la fine della G 2-3 coincida con il secondo quarto del VII secolo a.C., quando la più tarda produzione in questo stile si sovrappone alla ceramica di stile Orientalizzante. Tuttavia sia per Troia sia per Lemno

Esemplari (Tav. 14)

LEMNO

- Efestia, Necropoli, MUSTILLI 1932-33, 24-25, figg. 20, 22, 23; 28, fig. 27; 30-31, figg. 31-34; 41, figg. 53, 55; 44, fig. 58; 47, fig. 64; 49, figg. 67, 70; 57, figg. 83-85; 63, fig. 94; 65, fig. 96; 70, figg. 103-104; 72, figg. 108-109; 74, fig. 121; 91, fig. 139; 98, figg. 147, 151; 104, figg. 164-168; 105, figg. 170-171; 106-107, figg. 172-173; 111, fig. 178; 112-113; 114, figg. 187, 189-190; 116-117, figg. 192-193, 195; 125, fig. 222; 131, fig. 247; 137, fig. 265.
- Efestia, Santuario dell'acropoli arcaica, MESSINEO 1988/89, 392-393, figg. 16-17, 416, fig. 60; *id.* 2001, 124, fig. 104; 127, figg. 107-108; 138-139, figg. 123-124; 148-150; BESCHI 2006, tav. Id-f; SARCONE 2020, 548, N. 46, 549, N. 58, 550, tav. 6, NN. 75-79, 551, tav. 7, NN. 83, 85, 552, tav. 8, 101, 553, tav. 9, NN. 136-139, 142-143.
- Efestia, Teatro, ARCHONTIDOU-KOKKINOPHOROU 2004, 81.
- Chloi, *Kabeirion*, BESCHI 1994c, tavv. III-IV; *id.* 2003a, fig. 42a-f; 2005c, 59-62, figg. 1-4.
- Miryna, BESCHI 1985, 59, figg. 6-7.

TROIA

- SCHMIDT 1902b, 180-183, NN. 3641, 3661-3674, 3693-3699; BLEGEN *et alii* 1958, figg. 304-305, 314, NN. 5-20; MCMULLEN FISHER 1996, 126, fig. 4; ASLAN 2011, 389, fig. 6.

TENEDO

- ARSLAN-SEVINÇ 2003, 229, fig. 6.

SAMOTRACIA

- *Temnos dei Grandi Dei*, LEHMANN-SPITTLE 1982, 321-367.

TASO

- ΓΙΜΑΤΖΙΑΔΗΣ 2002, 81, figg. 9-11.

Forme e decorazione

Per identificare un momento decisivo per il passaggio dalla ceramica geometrica a quella subgeometrica del Nord Egeo bisogna aspettare gli ultimi decenni dell'VIII-primo venticinquennio del VII sec. a.C.: nel corso di questo cinquantennio tutte le botteghe sparse nel Nord Egeo (per ora sono attestate con sicurezza solo quelle di Troia, Lemno e Tasos) cambiano il modo di realizzare i vasi e di decorarli, introducendo una nuova gamma di forme e di decorazioni. I segni più evidenti di questo cambiamento si riscontrano nella maggior parte dei casi sulle forme per bere, rinvenute integre o ricostruibili nei

si è avanzata la possibilità di una prosecuzione di questa classe fino alla seconda metà del VII secolo (cfr. gli esemplari in ASLAN 2002 e BESCHI 2003a), pertanto il termine cronologico basso qui proposto è stato prudentemente esteso al 650/625 a.C.

principali santuari del Nord Egeo (Grandi Dei Samotracia, *Kabeirion* di Lemno, Artemisio di Taso) e nelle necropoli (Samotracia, Efestia, Tenedo), ma anche su vasi per contenere liquidi (crateri/*deinoi*, pissidi, olle), e versare (anfore/brocche). In questa fase le forme assumono un aspetto più slanciato (*kantharoi*, coppe), allo stesso tempo squadrato (anforette, ollette), e le pareti delle forme per bere diventano sempre più sottili, mentre i contenitori per i liquidi sempre più elaborati, soprattutto nella decorazione (Tavv. 15-16). I segni più evidenti di questo cambiamento si notano sui *kantharoi* e in generale sulle coppe che assumono un aspetto più simile a dei boccali e dalla conformazione più ergonomica, data dalle slanciate pareti e dalle sottili anse, indizio di un cambiamento complessivo nel modo di concepire i vasi per bere. L'attenzione per la forma provocherà una progressiva scomparsa dei motivi decorativi sui vasi per bere: dalle ampie fasce di colore e dai motivi geometrici reiterati, nella prima metà del VII sec. a.C., si passerà a un gusto decorativo più sobrio, almeno per quanto riguarda i *kantharoi* e le coppe. La decorazione, infatti, si limitava solo alla parte superiore del vaso, nella maggior parte dei casi al di sotto dell'orlo e con motivi semplici: punti o serie di Z disposte su un'unica linea, rosette di punti (simili alle rosette puntinate della ceramica corinzia), cirri, o linee ondulate spezzate, mentre in basso poteva esserci una linea continua in corrispondenza del ventre del vaso. La stessa parsimonia decorativa e le stesse forme vascolari erano riprodotte anche nelle classi grigia (*grey-ware*) e rossa/bruna, prodotte nelle stesse officine⁴⁶³.

Anche le anfore/anforette sono ormai decorate con motivi essenziali (linee e bande), sparuti.

La svolta dal punto di vista delle forme e delle decorazioni, però, è avvenuta per altre tipologie di materiali come i grandi sostegni tubolari (*hypokrateria*), sui crateri/*deinoi*, sulle ciste o sulle pissidi. Sui grandi sostegni tubolari erano alloggiati vasi da simposio o cerimoniali come crateri/*deinoi*: queste forme nei primi decenni del VII sec. a.C. assumeranno una tettonica sempre monumentale, come si riscontra poi sulla ceramica di età orientalizzante nel Nord Egeo, con forme sempre elaborate e dall'ornato che ripropone i motivi tipici del geometrico e con un *horror vacui* (vasi aula con banchine Efestia, sostegno e cista) che costituisce una vera e propria novità; prima di allora, infatti, le superfici della ceramica geometrica del Nord Egeo erano decorate con motivi geometrici o zoomorfi solo in punti del vaso, o comunque nella maggior parte dei casi con almeno un'ampia porzione della parete a risparmio. I motivi sono sempre gli stessi (linee a zig-zag, motivi ondolati, animali, ecc.), ma con l'aggiunta di cirri o motivi a spirale, che possono essere identificati come il segno distintivo della produzione Subgeometrica/Alto orientalizzante della produzione ceramica nord-egea.

In questa nuova temperie artigianale-artistica fa da eccezione il caso di Lemno e della necropoli cd. tirrenica dove, insieme alle nuove forme, decorate con i motivi sopra analizzati, si conservano tipologie vascolari e decorazioni tipiche della piena età geometrica combinate con la moda del tempo.

⁴⁶³ *Kantharos* dalla necropoli di Antissa, Lesbo, LAMB 1930/31, 175, fig. 5.

I centri produttori di questa ceramica sono gli stessi che durante tutta l'età geometrica hanno fatto da scuola agli altri centri dell'Egeo settentrionale: Lemno, ma anche Troia e Taso; saranno gli stessi centri in grado di proporre nel VII sec. a.C. un nuovo tipo di artigianato ceramico orientalizzante (si vedano i casi di Lemno e Taso nel capitolo sui regionalismi). Dal secondo quarto del VII sec. a.C., infatti, la ceramica geometrica di tutto il Nord Egeo sarà affiancata dalle produzioni di età orientalizzante.

4.5 *Ateliers e contesti*

L'età geometrica dell'Egeo nord-orientale è, insieme al periodo finale della tarda età del bronzo e dei primi decenni del protogeometrico, una fase ancora nebulosa dal punto di vista della ricostruzione storica. In assenza di fonti scritte e di abitati della prima età del ferro scavati estensivamente, eccezion fatta per alcuni casi come Troia e Lemno, gli unici dati ricavabili per ricostruire la società, il popolamento, gli usi, i commerci, è necessario ricorrere al dato materiale che più di ogni altro, soprattutto nel bacino dell'Egeo nord-orientale, è presente in abbondanza e con usi specifici: la ceramica. Che si tratti di vasi geometrici decorati, in stile cd. G 2-3, della *grey-ware* (grigia), della bruna/rossa, della beige (acroma) o di forme d'impasto per la cottura di cibi, tutte prodotte nelle medesime botteghe o comunque nel medesimo ambiente artigianale-artistico, la ceramica dell'Alto Egeo può guidarci con una certa affidabilità nel riconoscimento dell'uso che se ne faceva e della sua funzione all'interno del contesto di rinvenimento, sia esso domestico, funerario, culturale.

Gli *ateliers* di ceramica sparsi nell'Egeo nord-orientale erano probabilmente centinaia: la grandissima quantità di ceramica decorata (G 2-3) e grigia, rinvenuta integra o in migliaia di frammenti nelle stratigrafie della Prima Età del Ferro, costituisce *in primis* un mezzo fondamentale per identificare dei contesti abitativi e/o di popolamento laddove non vi è la presenza di architetture, nella maggior parte dei casi conservate in fondazione. Nel caso degli abitati di quest'area (si v. il paragrafo seguente sulla ceramica geometrica negli abitati), la ceramica è sempre maggiore dell'evidenza architettonica. Gli scavi condotti a Troia, Lesbo, Samotracia, Lemno e Taso hanno restituito un medesimo scenario: a partire dal IX sec. a.C. e per tutto l'VIII sec. a.C. l'abbondanza di ceramica del tipo G 2-3, grigia e d'impasto aumenta a dismisura, sintomo di una rinnovata dinamicità delle botteghe ceramiche, dell'incremento della richiesta e dell'offerta, e dai contesti abitativi riemergono centinaia di vasi frammentari, quasi mai integri o ricostruibili, spia di un uso quotidiano e di prevedibili rotture che causavano una dismissione dei vasi ormai rotti nelle aree circostanti o come materiale da immondezzaio o come materiale edilizio, ad esempio per consolidare i terrapieni. Sono frequenti le tracce di riparazioni, in genere sulle pareti. Associati a questi strati di vasi frammentati decorati e in ceramica grigia, oltre che a pentole o forme per la cottura di cibi, sono resti di pasti come ossi di ovicapri, suini, bovini, nella maggior parte dei casi con tracce di

macellazione e più raramente con tracce di arrostitura delle carni, conchiglie e oggetti per la lavorazione dei cibi (macine, pestelli), strumenti per la pesca (ami, pesi) e/o per la filatura e la tessitura (pesi da telaio, fusaiole)⁴⁶⁴.

Tranne in rarissimi casi (v. il caso dell'anfora chiota dagli scavi di Bernard a Taso⁴⁶⁵), la ceramica è sempre frammentaria. Lo stesso criterio di identificazione di un'area abitata, però, non può essere utilizzato nel caso dei luoghi di culto.

Nel Nord Egeo, più che in altri luoghi del mondo greco, soprattutto a nei primi secoli del cd. Early Iron Age, è il largo impiego della ceramica, soprattutto decorata, a costituire il fossile guida per l'identificazione di luoghi di culto o aree sacre. Tra l'età geometrica e l'inizio dell'età orientalizzante, infatti, i luoghi di culto stentano a manifestarsi come tali, o meglio a essere visibili archeologicamente, tranne in limitatissimi casi come nel Santuario Occidentale di Troia. In questo senso, cioè nella definizione di un luogo di culto di età geometrica attraverso la lettura dei dati archeologici e sulla base della continuità della sacralità del luogo anche in età successive, in alcuni casi almeno fino all'età romana, è dirimente il contributo fornito dalla ceramica: nei santuari dei Kabeiroi di Samotracia e Lemno, probabilmente i più importanti e noti del Nord Egeo almeno a partire dai decenni finali dell'VIII - inizi del VII sec. a.C., è stato possibile recuperare interi set di vasi da simposio integri o ricostruibili, principalmente "vasi cabirici" come i *kantharoi* o i *karchesia*, legati ai rituali misterici o comunque ai *symposia* che si svolgevano periodicamente nei santuari. Lo stato di integrità, parziale o completa, di queste forme vascolari, depositate all'interno di fosse e/o spazi votivi nei santuari, denota due aspetti fondamentali:

- 1) i set di vasi da simposio (soprattutto ceramica decorata tipo G 2-3) o comunque votivi dei santuari dei *Kabeiroi* una volta "dismessi" non erano scartati o reimpiegati come materiale edilizio, ma erano defunzionalizzati e seppelliti in appositi spazi;
- 2) l'integrità e/o la connessione tra i manufatti portati alla luce si pone in totale discontinuità con le pratiche di defunzionalizzazione e riuso della ceramica come scarto/materiale edilizio all'interno degli abitati.

Questi presupposti ci aiutano a definire meglio il quadro santuarioale e sacro dell'Egeo nord-orientale e le tipologie ceramiche destinate a tale contesto.

Gli *ateliers* ceramici di età geometrica, inoltre, contribuivano a servire non solo a funzioni domestiche e santuarioali, ma anche a fornire la base del corredo d'accompagnamento delle singole sepolture delle necropoli. Facendo un calcolo approssimativo, ragionando sulle necropoli tardo geometriche e arcaiche scoperte nell'Egeo settentrionale, è possibile affermare che circa il 90% delle sepolture ricorreva a un corredo composto di vasi; questa percentuale è fornita non solo dalla quantità di forme vascolari presenti nei

⁴⁶⁴ Cfr., ad esempio, i casi di Taso (BERNARD 1964), di Troia (ASLAN 2002), di Lemno (DI CESARE-SARCONI 2021).

⁴⁶⁵ BERNARD 1964, 139, fig. 50.

corredi, ma anche dalla scelta di impiegare come urna entro cui depositare il corredo e le ceneri dei defunti un *pitbos* o un vaso di grandi dimensioni.

4.5.1 *La ceramica per i luoghi di culto*

L'età geometrica, in particolare l'VIII sec. a.C., rappresenta per tutto il Nord Egeo e per la Grecia continentale un momento cruciale per il passaggio da una fase oscura o comunque poco leggibile a livello archeologico, a una fase in cui vi è una "esplosione" del sacro e dei luoghi di culto, fino ad allora ricostruibili sulla base di contenuti rinvenimenti di materiali, tra tutti la ceramica Protogeometrica⁴⁶⁶. A partire dalla piena età geometrica, infatti, per l'Egeo Nord-orientale si può riconoscere l'apporto di un nuovo modo di concepire il sacro e che ancora una volta deve fare affidamento sul dato archeologico e su una classe di materiali "indistruttibile": la ceramica. Per ceramica geometrica del Nord Egeo si intende non solo la classe G 2-3, ma anche la grigia, la rossa/bruna e la ceramica beige/acroma.

L'ingente quantità di ceramica geometrica nei santuari del Nord Egeo ha consentito in oltre un secolo di ricerche di ripensare all'uso che si faceva di questo manufatto all'interno dei luoghi di culto e di definire la sua funzione: prodotta in consistenti quantità, la ceramica geometrica, decorata o non, trovava largo impiego sia nei contesti domestici sia funerari, ma è nei santuari che questi manufatti assumono il ruolo di manufatto guida.

Nel nostro discorso rientrano i santuari dei *Kabeiroi* di Samotracia e Lemno (Chloi), il santuario dell'acropoli arcaica di Efestia (Lemno), l'*Artemision* di Taso, l'*Athenaion* di Neapolis (Kavala), e l'area sacra rinvenuta sulla cittadella nei livelli di Troia VIII.

Samotracia e Lemno (Chloi). I primi due centri cultuali che per questioni legate alla comunanza del culto e alla vicinanza, non solo geografica, meritano un posto di rilievo nella storia archeologica dei culti dell'Egeo settentrionale sono i santuari dei Grandi Dei, o dei *Kabeiroi*, di Samotracia e Chloi. Le due aree cultuali distano tra loro circa 60 km in linea d'aria, separate dalla distesa d'acqua del Mar Tracico.

La titolarità di entrambi i culti era affidata ai *Kabeiroi*, divinità metallurgiche associate all'artigianato e alla figura di Efesto, di cui sono figli⁴⁶⁷. I materiali rinvenuti dall'American School of Classical Studies a Samotracia e dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene a Chloi sono dirimenti per identificare i rituali che si svolgevano all'interno dei due santuari e per definire l'inizio delle pratiche cultuali, soprattutto di tipo misterico, che si svolgevano all'interno dei *telesteria* cabirici. Le lucerne rinvenute sia a Samotracia sia a Lemno (alcune di dimensioni monumentali) indicano rituali misterici associati ai Grandi Dei che si svolgevano soprattutto di notte. Sulla prassi rituale e sugli aventi diritto all'iniziazione misterica le informazioni sono sparute, ma è proprio la presenza a partire dai primi decenni dalla fondazione di

⁴⁶⁶ Il miglior quadro documentario resta quello di MAZARAKIS AINIAN 1997.

⁴⁶⁷ DE DOMENICO 2023a, con bibliografia.

entrambi i santuari di ceramica rituale tipo G 2-3 e grigia a fornire indirettamente informazioni utili sui rituali effettuati dagli iniziati in onore dei Cabiri. Tra le forme in G 2-3 si segnala la presenza di numerosi vasi per bere, in particolare *kantharoi* (o coppe cantaroidi) e *karchesia*, in quantità superiori per numero agli altri esemplari della stessa classe e, dato di non poco conto, si tratta in entrambi i casi di forme integre o comunque ricostruibili, rinvenuti in depositi votivi localizzati presso o in prossimità dei *telesteria*. Vi sono varie tipologie di *kantharoi*, raggruppabili in tipi e sottotipi, ma la maggior parte degli esemplari sono accomunati da alcuni fattori: la forma slanciata e lo spessore sottile o comunque non massiccio delle pareti, la decorazione "essenziale", composta da semplici linee verticali o orizzontali sottili, serie di Z e piccoli motivi a zig-zag, realizzata nella maggior parte dei casi sulle anse e al di sotto dell'orlo e in corrispondenza del ventre, con intere porzioni della parete esterna risparmiate. Le anse dei *kantharoi*, nella maggior parte dei casi sono sormontanti e sporgenti (a orecchio d'elefante), come nel caso dei *karchesia*, ed erano funzionali ed ergonomiche per il sollevamento del vaso pieno di vino durante le bevute (e anche per la sospensione).

Un esame delle forme dei *kantharoi/karchesia*, degli impasti e delle decorazioni dai santuari di Samotracia e Lemno permette di riconoscere dietro gli esemplari o la stessa officina deputata nella realizzazione di questi contenitori per bere o comunque *ateliers* ceramici specializzati. Tali manufatti, associati ad altre forme per versare (anfore, brocche) e per contenere liquidi (*crateri/deinoi*) non erano oggetti votivi, ma facevano parte degli arredi sacri da banchetto di entrambi i santuari cabirici.

La vicinanza stilistica delle forme e della decorazione in G 2-3 farebbe propendere per una datazione alla prima metà del VII sec. a.C., data plausibile della fondazione sia del *Kabeirion* di Samotracia sia di quello di Chloi, quest'ultimo forse precedente di qualche decennio per la presenza di ceramica G 2-3 della fase finale dell'VIII sec. a.C.

La provenienza dei manufatti in G 2-3 dei *Kabeiria* di Samotracia e Lemno resta ancora incerta, ma ci sono due fattori che fanno pensare a Lemno come centro produttore ed esportatore di ceramica G 2-3 a Samotracia (così come per altri centri del bacino dell'Egeo settentrionale):

a) a Efestia, presso il santuario dell'acropoli di Efestia, sono state rinvenute alcune fosse contenenti depositi di argilla grigia; inoltre, sempre dalla stessa acropoli arcaica, sono stati recuperati e portati alla luce numerosi scarti di produzione e malcotti in ceramica G 2-3 e grigia⁴⁶⁸;

b) sempre a Lemno, sia a Efestia sia a Chloi, sono attestate forme che non si ritrovano altrove e che sono attestate sull'isola in numero elevato, a differenza degli altri centri insulari dell'Egeo settentrionale.

La presenza di ingenti quantità di *kantharoi* e *karchesia* oltre ad essere spiegabile con il fattore funzionale e pratico del santuario (i fedeli o gli iniziati bevevano singolarmente dalle coppe, e dunque erano più numerose, mentre i vasi per contenere liquidi e le brocche per versare erano condivisi e di conseguenza

⁴⁶⁸ DI CESARE 2018; 2019.

meno numerosi), può essere riconducibile anche a uno degli attributi connotanti dei *Kabeiroi*. Le divinità metallurghe, infatti, sono raffigurate in coppia sulla ceramica di epoca successiva, soprattutto ellenistica, con l'attributo del *kantharos*, come nel caso della coppa/*skyphos* attribuita al Pittore di *Kabiros* (420-410 a.C.) e proveniente dal *Kabeirion* di Tebe, oggi al Museo Archeologico Nazionale di Atene e databile, con la rappresentazione di *Kάβυρρος* sdraiato con in mano un *kantharos* e pronto a ricevere una coppa di vino da *Πάυς*, quest'ultimo intento ad attingere il vino con una *oinochoe* da un grande cratere a calice⁴⁶⁹. Riferimenti al *kantharos* dei *Kabeiroi* si ritrovano anche sull'iconografia delle monete bronzee da Lemno, in particolare sulle monete della zecca di Efestia: sul rovescio, infatti, è rappresentato un grande *kantharos* con accanto la legenda ΗΦΑΙ⁴⁷⁰.

Efestia (Lemno). L'altro grande santuario dell'isola di Lemno con materiali cultuali, attribuibili alla fondazione stessa del culto, si trova nel comprensorio geografico del *Kabeirion* di Chloi e a differenza di quest'ultimo non è extraurbano ma racchiuso entro l'abitato "tirrenico" sulla penisola di Efestia: il santuario dell'acropoli arcaica, attribuito al culto della Grande Dea Lemno⁴⁷¹. Il santuario è diviso in: un'area centrale per riunioni/simposi/rituali, composta di banchine e di un piccolo vano quadrangolare sul fondo, probabilmente un altare, e dall'Edificio con la stipe votiva, composto da sacello con altare e da un vano per la conservazione degli oggetti votivi dedicati alla divinità (*thesauròs*), oltre che da ambienti di servizio riservati al personale del santuario.

Le ricerche condotte sull'acropoli arcaica di Efestia negli anni '80 del Novecento e le più recenti, a partire dal 2018, hanno restituito un quadro archeologico stratigrafico nuovo che, se incrociato con i dati provenienti dagli scavi dei Cabiri di Chloi e Samotraccia, può spiegare meglio le pratiche rituali e votive nei santuari del Nord Egeo e fornire ulteriori prove sulla cronologia della ceramica cd. geometrica e subgeometrica.

Il dato che emerge dalla ricerca archeologica è la nascita del santuario "tirrenico" a partire dalla prima metà del VII sec. a.C.: questa ipotesi può essere confermata dal rinvenimento all'interno dell'area centrale con banchine di un ricco servizio di vasi subgeometrici, alcuni dei quali integri o comunque ricostruibili, riferibili all'arredo sacro e/o da banchetto del santuario. Tra questi spiccano una grande cista con coperchio, decorata con i motivi tipici della G 2-3 (linee orizzontali, serie di Z, motivi a zig-zag/ondulati, uccelli disposti in serie), rinvenuta all'interno dell'ambiente di fondo, alcuni *kantharoi/kanthesia* frammentari (si confrontano con Samotraccia e Chloi) e, infine, un deposito votivo, collocato al centro

⁴⁶⁹ Per il *kantharos* da Tebe e in generale sui vasi cabirici v. EAA, II suppl., I s.v. «cabirici, vasi», 802, fig. 887 [K. Braun]; DE DOMENICO 2023a, 32, fig. 6.

⁴⁷⁰ Cfr. l'esemplare proveniente dagli scavi del quartiere classico-ellenistico dell'acropoli arcaica di Efestia e presentato in DI CESARE- SARCONE 2022, 113, 119, tav. 1, N. 3; in generale per la monetazione di Efestia v. POLOSA 2008.

⁴⁷¹ BESCHI 2005b; DI CESARE 2018; 2019; DI CESARE-SARCONE 2023.

dell'ambiente, con all'interno vasi da simposio fratturati e schiacciati in una bassa fossa⁴⁷²; al suo interno erano diverse forse come sostegni per *deinoi*, decorati con motivi a spirale, serie di Z ecc., insieme a anfore in G 2-3 e ceramica rossa/bruna, e due grandi *deinoi*, uno in ceramica proto-lemnia decorato con una scena di battaglia, l'altro d'impasto decorato a impressione. Per la decorazione, per l'associazione con classi in rossa e grigia, così come per lo stato di conservazione, questi materiali si collocano nel secondo quarto del VII sec. a.C., data di fondazione del santuario. La ceramica G 2-3 rinvenuta nel sacello e nel deposito votivo pressoché integra, e confrontabile con le decorazioni e le forme in G 2-3 dalla necropoli a incinerazione di Efestia, rinvenuta associata a manufatti orientalizzanti, di VII sec. a.C., anch'essi di produzione locale, costituisce una prova incontrovertibile della diacronia nello sviluppo della ceramica geometrica e del passaggio, seppur graduale e con un lungo periodo di coesistenza, dalla subgeometrica alla ceramica orientalizzante a partire dalla metà del VII e fino almeno ai primi decenni del VI sec. a.C. Come si evince dal santuario dell'acropoli arcaica di Efestia, dal *Kabeirion* di Chloi e dal santuario dei Grandi Dei di Samotracia, gli arredi sacri, impiegati per i simposi o per i riti misterici come coppe per bere, *deinoi*/crateri e sostegni - brocche, non erano distrutti o scartati dopo la defunzionalizzazione degli stessi o dell'intero edificio sacro, ma erano accantonati/tesaurizzati all'interno dell'edificio e/o dell'area sacra. Questa pratica, riscontrabile nei santuari sopra menzionati, apparteneva a una consuetudine consolidata soprattutto a partire dalla prima metà del VII sec. a.C. La datazione "bassa" della ceramica subgeometrica può essere impiegata per ancorare la cronologia della fondazione dei 2 santuari lemni e di quello di Samotracia: si tratta, infatti, della ceramica G 2-3 dell'ultima fase, che costituisce una prosecuzione e un'evoluzione della ceramica di piena età geometrica. Questa cronologia, inoltre, sarebbe confermata non solo su base stilistica, ma anche archeologica: nell'area dell'edificio con stipe (*thesauròs*) gli scavi recenti della Scuola Archeologica Italiana di Atene hanno messo in luce una ricca stratigrafia composta da fitti depositi di ceramica geometrica frammentata (G 2-3, grigia, rossa e beige), ridotta in tanti frammenti e mista a resti di ossi, malacofauna (resti di pasti), ma anche pentole tripodate d'impasto, macine in pietra lavica e pestelli litici per la lavorazione del grano/cereali, databili al IX-VIII sec. a.C., e ceramica protogeometrica (X-IX sec. a.C.); questi manufatti, impiegati come materiale edilizio per livellare l'intera area su cui sarebbe sorto il santuario tirrenico di VII sec. a.C., appartenevano al più antico insediamento della Prima Età del Ferro, rasato al suolo e obliterato dalla nuova area sacra realizzata in onore della Grande Dea⁴⁷³. Gli esemplari in G 2-3, grigia, rossa e beige da questi strati dunque avevano una destinazione diversa da quella rituale o comunque sacra.

⁴⁷² *Ibid.*, fig. 729-733.

⁴⁷³ Le analisi stilistiche e cronologiche sui manufatti rinvenuti negli strati inferiori del santuario dell'acropoli arcaica e riferibili all'abitato della prima età del ferro di Efestia sono affrontate nel paragrafo seguente (4.5.2) sulla ceramica geometrica in contesti abitativi.

Troia. Altre testimonianze relative ad aree cultuali la cui attestazione è correlata al rinvenimento di ceramica geometrica decorata o comunque delle classi note di produzione nord-egea (grigia, bruna) provengono dagli scavi di Troia effettuati presso la cittadella e riferibili alle fasi successive all'età del bronzo. Le due aree cultuali di Troia, collocate lungo l'esterno del circuito murario, a ovest, e poco più distante dalla cittadella, a nord-ovest, sono riferibili alla fase della prima età del ferro, con attestazioni di ceramica protogeometrica, geometrica e alto arcaica (prima metà del VII sec. a.C.) e sono note in bibliografia con i nomi di Santuario Occidentale (*West Sanctuary*) e "luogo di combustione" (*Place of Burning*).

Una porzione del Santuario Occidentale fu scavata tra il 1935 e il 1938 sotto la direzione di Carl Blegen nell'ambito delle indagini presso la rampa sud-occidentale della fase di Troia II⁴⁷⁴. A queste indagini ne seguirono altre tra il 1992 e il 2003 sotto la direzione di Manfred Korfmann e C. Brian Rose, i cui risultati sono stati da poco pubblicati all'interno della serie monografica degli *Studia Troica*⁴⁷⁵.

Secondo la ricostruzione delle strutture e la decifrazione delle complesse stratigrafie di questo settore di scavo, a partire dalle fasi di Troia VI-VII (tarda età del bronzo) e fino al periodo ellenistico, gli scavatori di Troia hanno identificato una porzione del santuario disposta su livelli, parte superiore e parte inferiore, databile all'età arcaica ma con residui di strutture e stratigrafie di età geometrica, mentre su un terrazzamento risalente alla fase di Troia VIIa si imposta un edificio di culto databile tra la piena età geometrica e la fase subgeometrica⁴⁷⁶.

Gli strati hanno restituito tracce di materiali di età protogeometrica (tra cui si segnalano le anfore nord-egee del Gruppo I) e geometrica. Grazie alle analisi al radio carbonio effettuate su campioni di carboni e ossi associati a ceramica simile del PG recuperati nel quadrante D9, a pochi metri a Sud-Est del Santuario Occidentale, questi strati e soprattutto questi manufatti si possono inserire in un orizzonte cronologico della seconda metà dell'XI sec. a.C., più precisamente al 1050/1000⁴⁷⁷. Dal settore D9, inoltre, sono state recuperati dai livelli geometrici ingenti quantità di ceramica, definita da C. Aslan come la versione antica della G 2-3, e la cui datazione, definita ancora una volta sulla base delle analisi al radio carbonio su carboni e ossi, può risalire fino al IX sec. a.C.⁴⁷⁸ Quest'ultimo dato, è cioè la definizione di una fase geometrica di IX sec. a.C., in continuità con la fase Protogeometrica e fino a qualche anno fa ancora di incerta definizione in termini di cronologia assoluta, costituisce un punto fermo nella storia degli studi e per tutto l'Egeo nord-orientale tra l'XI e il VII sec. a.C.⁴⁷⁹

⁴⁷⁴ La storia delle ricerche è riportata in ASLAN 2019, 34-36. Cfr. anche la bibliografia relativa ai reports e agli articoli sul tema riportata *ibid.*, 34, nt. 8-9.

⁴⁷⁵ ASLAN-LYNCH-LAWALL 2019.

⁴⁷⁶ ASLAN 2019, 33, fig. 8.

⁴⁷⁷ MOUNTJOY 1999, 332-342; ASLAN 2019, 40.

⁴⁷⁸ ASLAN 2019, 40-41.

⁴⁷⁹ La questione della continuità nello stile della ceramica protogeometrica, confluita poi nella ceramica geometrica con forme e motivi simili era stata già messa in evidenza da ERSOY 2004, 43-44.

A questi dati si sommano le recenti informazioni derivanti dagli scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene sull'acropoli arcaica di Efestia: i numerosi frammenti ceramici di ceramica protogeometrica (*North Aegean Amphoras*), rinvenuti insieme a centinaia di frammenti di ceramica decorata geometrica, grigia, bruna, beige al di sotto delle fondazioni del santuario della Grande Dea Lemno, costruito nella prima metà del VII sec. a.C., sarebbero riferibili alle fasi dell'insediamento del colle tra l'XI-X (ceramica Protogeometrica) e il IX-primi decenni del VII sec. a.C. (ceramica G 2-3, grigia, bruna, beige)⁴⁸⁰.

I manufatti geometrici e subgeometrici rinvenuti in corrispondenza del cd. Santuario Occidentale potrebbero riferirsi o all'insediamento della prima età del ferro o, verosimilmente, a una fase molto antica del luogo di culto. Non sarebbe un caso isolato: i santuari di Samotracia e di Chloi sarebbero degli ottimi confronti per giustificare la presenza, così indietro nel tempo, di un'area destinata ad attività culturali e rituali almeno fino all'età ellenistica. È proprio all'età tardo ellenistica che si riferiscono delle testimonianze epigrafiche che menzionano nell'area del Santuario Occidentale un culto riservato ai Grandi Dei di Samotracia⁴⁸¹. Data la continuità delle attività culturali nello stesso sito anche a distanza di secoli e prendendo in considerazione le testimonianze relative ai manufatti in ceramica G 2-3 e grigia portati alla luce dall'area del Santuario Occidentale, principalmente forme per bere (coppe, *kantharoi*, ecc.), per quest'area culturale si può con una certa ragionevolezza riportare la fondazione di un santuario dei *Megaloï Theoi* già a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., nello stesso ambito geografico (bacino del Nord Egeo) e nella stessa temperie culturale/culturale (seconda metà VIII-prima metà del VII sec. a.C.) dei due santuari cabirici di Samotracia e Lemno⁴⁸².

Un'altra connessione tra il rinvenimento di ceramica geometrica/subgeometrica e i luoghi di culto è riconoscibile nella stessa Troia in corrispondenza del quadrante "vw3", a pochi metri di distanza dal Santuario Occidentale, nel cd. "luogo di combustione" (*Place of Burning*), collocato al di sopra di una necropoli della tarda età del bronzo.

Lo scavo, a 80-90 m al di fuori delle mura e collocato su un lieve pendio a nord-ovest della cittadella, è stato indagato in due momenti diversi: nel 1932, quando fu scoperto da Carl Blegen, e tra il 2003 e il 2005, quando l'Università di Tubinga ha ripreso le indagini nell'area al fine di completare lo scavo e di definire le sequenze stratigrafiche e la cronologia delle evidenze e dei manufatti⁴⁸³. L'area, con una destinazione prettamente funeraria, presentava al di sotto di sepolture di età ellenistica e romana una struttura di forma ovale realizzata con un'opera muraria a secco, forse divisa internamente⁴⁸⁴.

⁴⁸⁰ DI CESARE-SARCONI 2021; 2022; 2023.

⁴⁸¹ Cfr. le considerazioni e i riferimenti sulle testimonianze epigrafiche dei Grandi Dei a Troia riportate in ROSE 1998, 87-90; LAWALL 2003, 81-84.

⁴⁸² Per la proposta di riconoscere nell'area del Santuario Occidentale un luogo di culto riservato ai Grandi Dei di Samotracia v. BOULTER 1958, 273-278; MCMULLEN FISHER 2000, 80-84; ASLAN 2002, 96.

⁴⁸³ Un quadro completo sull'argomento, con bibliografia, è riportato in ASLAN 2011.

⁴⁸⁴ BLEGEN-CASKEY-RAWSON 1953, 394-396, figg. 285-287; ASLAN 2011, 35-386, figg. 3-4.

I materiali al suo interno erano composti di ossa, sia animali sia umane, legno combusto (carboni), insieme a frammenti di ceramica in G 2-3 e grigia databili tra la fine dell'VIII e i primi decenni del VII sec. a.C., quando probabilmente in quest'area si svolgevano attività rituali. Negli stessi strati e al di sotto di essi sono stati rinvenuti frammenti di ceramica protogeometrica e/o del tardo bronzo della classe d'impasto e grigia, riferibili alla fase precedente la struttura ovale quando, entro *pitthoi* o altri grandi contenitori erano deposti i corpi della necropoli a incinerazione.

La forma della struttura, la sua posizione al di sopra di una preesistenza della tarda età del bronzo e l'ingente quantità di materiale, osteologico e ceramico del tardo geometrico, farebbero pensare a un luogo di culto. I vasi della classe G 2-3 e grigia sono nella maggior parte dei casi, come a Samotracia, Lemno e Troia Santuario Occidentale forme per bere (coppe, *kantharoi*, *karchesia*), che ben si connettono con la funzione di questi manufatti ceramici impiegati durante banchetti o bevute pubbliche e/o *feastings*⁴⁸⁵. Le decorazioni essenziali della G 2-3 dal *Place of Burning*, con serie di Z, linee ondulate, puntini e motivi a zig zag, sono confrontabili con gli esemplari di *kantharoi*/coppe e *karchesia* dal *Kabeirion* di Chloi e con le forme attestate nel Santuario dei Grandi Dei di Samotracia e con gli esemplari in G 2-3 dalla necropoli di Tenedo e forniscono un *terminus ante quem* per l'inizio dei *feastings* in quest'area, in un orizzonte cronologico di fine VIII-prima metà del VII sec. a.C. Dalla stessa area, infatti, provengono materiali della tarda età del bronzo e pochi frammenti di manufatti in G 2-3 e in grigia databili tra l'età protogeometrica e la piena età geometrica⁴⁸⁶.

Neapolis (Kavala). La dimostrazione della nascita di attività santuariali a Samotracia e Lemno, e Troia, attraverso le testimonianze date dalla presenza di materiali della tarda età geometrica/subgeometrica sono senza dubbio le più evidenti e le meglio indagate/pubblicate, ma non sono le uniche. A *Neapolis*, oggi Kavala, sono state condotte a più riprese indagini archeologiche nell'area del santuario della *Parthenos* che hanno permesso di mettere in luce le stratigrafie della fase arcaica del santuario⁴⁸⁷. Di particolare interesse sono gli scavi condotti da D. Lazaridis tra il 1959 e la fine degli anni Sessanta⁴⁸⁸, quando sono state identificate una serie di strutture di età arcaica, insieme a strati e livelli ricchi di materiali tra cui coroplastica e ceramica: produzioni attiche (Siana, piccoli maestri, un vaso di Amasis con satiri), importazioni corinzie, laconiche, insulari (tra cui spicca un'anfora melia) e greco orientali. Tra i manufatti

⁴⁸⁵ Cfr. i manufatti rinvenuti nelle indagini del 2003-2005 presentati nel catalogo della ceramica e dei materiali in ASLAN 2011, 387-406. V., inoltre, la tabella riportata in *ibid.*, table 2, in cui sono riportati in termini numerici i frammenti e gli esemplari ceramici riconosciuti, con una netta prevalenza di vasi per bere.

⁴⁸⁶ Cfr., ad esempio in *ibid.* i frammenti del catalogo NN. 12-13, 16-18, 25-32 (definiti dall'Autrice come materiali dell'*Early Archaic Period*).

⁴⁸⁷ Gli scavi nel santuario della *Parthenos* si sono svolti a più riprese negli anni Trenta e alla fine degli anni Cinquanta e Sessanta. V. ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ 1936b; 1937; 1938a; 1938b; ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1960; 1961/62; 1963; 1964; 1965; 1967; 1969). Si vedano, inoltre, le brevi comunicazioni date nei volumi del *Bulletin de correspondance hellénique*. DAUX 1960; 1961a; 1962.

⁴⁸⁸ Cfr. LAZARIDIS 1961, 287-288.

dei livelli più antichi del santuario della *Parthenos* sono manufatti databili alla fase tardogeometrica/subgeometrica come la ceramica G 2-3 e la grigia, confrontabili con la produzione di ceramica geometrica di Lemno. Associate a questa ceramica, infatti, ci sarebbero forme e decorazioni simili alla produzione di Efestia⁴⁸⁹. La presenza di forme per versare e per bere in G 2-3 e grigia, in associazione con classi vascolari impiegate in area santuariale come le successive importazioni di ceramica attica, corinzia e greco orientale, potrebbe costituire un indizio della fondazione del santuario della *Parthenos* a partire dalla fine dell'VIII-inizi del VII sec. a.C., secondo la tradizionale cronologia della G 2-3, se non prima, secondo la revisione qui prospettata.

4.5.2 *La ceramica per l'uso domestico*

L'importanza della ceramica come *marker* indispensabile per ricostruire le forme di artigianato artistico, le produzioni, le botteghe, la circolazione e l'uso si fa evidente nelle ricerche sui contesti archeologici del Nord Egeo della prima età del ferro dove, in assenza di fonti scritte e di altre testimonianze archeologiche chiare, l'analisi dei manufatti ceramici, in particolare protogeometrici e geometrici, associati alle stratigrafie, il maggiore strumento conoscitivo della società del tempo.

La ceramica geometrica del Nord Egeo (G 2-3, grigia, bruna/rossa, beige e la coeva produzione da fuoco) è l'unica testimonianza evidente dei grandi abitati delle isole e della costa, mentre la leggibilità dell'architettura compresa tra l'XI-X e l'età geometrica (IX-VIII sec. a.C.) è nella maggior parte dei casi scarsa. Le testimonianze che sono prese in considerazione in questo paragrafo riguardano gli abitati di età geometrica di Efestia (Lemno), dell'isola di Taso (presso l'*Artemision*), Troia, Madytos (Chersoneso Tracico), Imbro e Lesbo (Antissa).

Lemno. Uno dei casi meglio indagati è l'antico abitato dell'Età del Ferro di Efestia: sorto su una penisola collinosa, difesa naturalmente da alti speroni rocciosi, da un muro di fortificazione che sbarrava un breve istmo da cui si controllavano gli accessi da sud, è stato indagato nel corso di circa un secolo dalla missione della Scuola Archeologica Italiana di Atene⁴⁹⁰.

Il nucleo più grande indagato estensivamente è l'abitato posto sull'acropoli arcaica. Le recenti indagini condotte a partire dal 2018 ad oggi hanno chiarito l'origine e lo sviluppo dell'abitato nel corso di oltre sei secoli, a partire dall'XI fino all'arrivo degli ateniesi nel V sec. a.C. A partire dall'XI sec. a.C., dunque durante l'età protogeometrica, sorgono le prime strutture abitative, riconoscibili negli strati a ridosso del banco roccioso in muri realizzati a secco con una pietra cavata localmente, e per la presenza di ceramica protogeometrica decorata, forme d'impasto e grigia (di XI-prima metà del IX sec. a.C., attestate con

⁴⁸⁹ Per i materiali in G 2-3 e grigia da Kavala, quasi del tutto inediti, cfr. ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ 1938a, figg. 15a-g, 24, NN. 2-7; BESCHI 1985, 61; DANILE 2011, 126.

⁴⁹⁰ Per l'orografia della penisola in rapporto alle successive mura classico-ellenistiche v. VITTI-VOZA 2008. Il muro di fortificazione dell'istmo risale invece all'età del ferro.

anfore, del tipo *North Aegean*, coppe, ma anche sostegni fenestrati, tutti frammentari). La ceramica protogeometrica era associata a massicce quantità di ceramica frammentaria di età geometrica (IX-primi decenni del VII sec. a.C.), con forme in ceramica grigia (coppe, crateri/*deinoi*, anfore/brocche, sostegni), G 2-3 (brocche/anfore, coppe, *deinoi*/crateri, *lekythoi*, pissidi, porta unguenti), bruna/rossa (coppe, anfore), beige (coppe) e ceramica d'impasto/da fuoco (teglie, pentole tripodate, *cythrai*, brocche)⁴⁹¹. I vasi erano ridotti in frammenti e quasi per nessun esemplare è stato possibile ricostruire degli attacchi.

Negli strati, insieme alla ceramica geometrica erano anche manufatti e utensili d'uso quotidiano: macine in pietra lavica (poi reimpiegate come materiale edilizio per la costruzione del santuario di VII sec. a.C.), pestelli e mortai in pietra, materiali per la filatura e la tessitura, resti di grappe metalliche per riparare *pitthoi*, ami in bronzo per la pesca, insieme a centinaia di conchiglie e ossi animali (ovicapri, bovini e suini e cani)⁴⁹².

L'accumulo sistematico di questi manufatti in strati dall'andamento obliquo, impiegati per livellare alcune aree dell'acropoli arcaica e creare dei terrazzamenti artificiali, è un'operazione avvenuta tra la fine del'VIII e i primissimi decenni del VII sec. a.C. quando parte dell'abitato di età geometrica viene raso al suolo per lasciare spazio al nuovo santuario e agli edifici ad esso connesso (un edificio culturale con la stipe votiva e un'area centrale con *klinai* in pietra e un altare sul fondo)⁴⁹³. I due edifici principali, insieme all'area posta alle spalle del complesso centrale, a nord-est formata da case di età arcaica, avevano al proprio interno materiali dell'ultima fase della G 2-3, databili al secondo quarto del VII sec. a.C. e una serie di vasi cd. protolemni della fase orientalizzante di Lemno che costituiscono un *terminus post quem* per datare le fasi di vita del santuario, attribuito alla Grande Dea Lemno⁴⁹⁴. I vasi frammentari rinvenuti al di sotto delle fondazioni degli edifici del santuario (G 2-3, grigia, beige, bruno/rossa, impasto) cronologicamente si collocano nella fase geometrica e non superano i primi decenni del VII sec. a.C.⁴⁹⁵, mentre contesti come la necropoli di Efestia presentano ceramica G 2-3 dello stesso orizzonte cronologico dell'ultima fase della subgeometrica tipo G 2-3 dai depositi votivi e dai vasi del santuario delle Grande Dea⁴⁹⁶.

Anche al di sotto del teatro di età classica, collocato poco più ovest dell'acropoli arcaica, su un rilievo collinare presso il golfo di Pourniàs, sono stati individuati i resti dell'antico abitato di età geometrica e poi arcaica (posto nelle immediate vicinanze di un edificio di culto con banchine costituite da blocchi di *poros*),

⁴⁹¹ DI CESARE-SARCONI 2021; 2022. Alle centinaia di frammenti di ceramica recuperati dagli scavi dal 2018 ad oggi si sommano anche migliaia di frammenti di ceramica grigia e d'impasto scartati durante gli scavi negli anni 1929/30, in parte scaricati in aree di accumulo presso l'acropoli arcaica, in parte sotterrati (circa 20 cassoni) nel giardino del museo archeologico dell'isola a Myrina (v. BESCHI 2005b 826, n. 28; DI CESARE 2019, 560, n. 25).

⁴⁹² In prevalenza si tratta di resti di pasti, interrati in tempi relativamente rapidi, che forniscono indicazioni sulle specie allevate, per la forza-lavoro e per la produzione di latte e lana. V. da ultimo DI CESARE-SARCONI 2021, 109-111, tab. 4 (elab. Michele Truffi).

⁴⁹³ DI CESARE-SARCONI 2021; 2023.

⁴⁹⁴ Il complesso composto da vasi domestici posti alle spalle dell'area centrale del santuario dell'acropoli arcaica è pubblicato, insieme ai materiali, in MESSINEO 2001.

⁴⁹⁵ Per un focus sulla ceramica geometrica dall'Edificio con la stipe e in generale da Efestia v. SARCONI 2020.

⁴⁹⁶ V. la discussione all'interno del paragrafo sulla datazione della ceramica subgeometrica del Nord Egeo.

come testimoniano le strutture quadrangolari riferibili a edifici domestici, macine e mortai in pietra, e ceramica G 2-3 e grigia, insieme alla cd. ceramica proto-lemnia (orientalizzante), in un orizzonte cronologico che si attesta tra la metà dell'VIII e il terzo quarto del VII sec. a.C.⁴⁹⁷

Per lo studio della ceramica geometrica in contesto, bisogna ricordare, ancora, che nell'area dell'abitato sull'acropoli scarti e malcotti in ceramica G 2-3 e grigia attestano la produzione locale della ceramica in officine non distanti (ma non ancora individuate, a parte i depositi di argilla entro fosse), mentre alcune fosse fusorie provano la compresenza, sempre nella stessa area, dei metallurghi⁴⁹⁸. Una serie di muretti, residuo di strutture coeve, di fosse nel banco roccioso e di *pitthoi* in argilla infossati conclude il quadro dell'abitato alto-arcaico di Efestia, dove veniva prodotta e utilizzata la ceramica geometrica.

L'abitato non si limitava solo alla parte alta della penisola, ma si estendeva anche in quella bassa: quasi in corrispondenza dell'istmo di Efestia, alle spalle di un grande muro, interpretato come struttura difensiva dell'insediamento arcaico, nella cosiddetta Area 17, e poco più a Nord, nella cosiddetta Area 26, sono state indagate due porzioni della penisola di Efestia con una stratigrafia complessa che dal punto di vista del quadro insediativo e cronologico si inserisce bene nel discorso della continuità diacronica dell'abitato⁴⁹⁹. Nell'Area 17 sono state riportate alla luce le maggiori testimonianze relative all'occupazione dell'area già a partire dalla tarda età del bronzo, quando a Efestia erano comunità di lemni che commerciavano o comunque erano in contatto con genti di origine micenea, come testimoniato dalla presenza di una serie di manufatti (*kylikes* su piede, olle, ecc.) attribuibili alle produzioni del Tardo Elladico IIIB2 - IIIC di area continentale⁵⁰⁰.

Le testimonianze relative alla fase della tarda età del bronzo di Efestia nell'area dell'istmo si sommano alle informazioni relative ai manufatti di età protogeometrica rinvenuti negli strati contigui, con forme decorate o in ceramica grigia e beige e che costituiscono un'attestazione della prosecuzione per l'abitato della fase precedente⁵⁰¹.

⁴⁹⁷ Sull'abitato e il santuario rinvenuti sotto il teatro v. ARCHONTIDOU-KOKKINOPHOROU 2004, 40-41, 44-47; per i materiali di età geometrica e arcaica v. *ibid.* 66-73.

⁴⁹⁸ Per le fosse: BESCHI 2009. Per la localizzazione di tutte le testimonianze citate, v. DI CESARE-SARCONI 2023, fig. 5, didascalie.

⁴⁹⁹ Per gli scavi e i materiali della prima età del ferro e arcaici dall'Area 17 v. GRECO 2005, 935-944; GRECO *et alii* 2005, 951-953; COLUCCIA 2009a; 2009b; CORREALE 2008; 2009; DANILE 2011; per l'area 26 v. CAMPOREALE *et alii* 2012; CARUSO 2017; DANILE 2010; 2017.

⁵⁰⁰ Per i manufatti e le fasi del tardo bronzo dell'area dell'istmo e in generale di Efestia v. COLUCCIA 2017, con bibliografia precedente. Anche nell'insediamento protostorico di Koukonissi, sempre sull'isola di Lemno, a pochi chilometri di distanza da Efestia e da Poliochni, scavato dalla missione coordinata da Christos Boulotis (Accademia di Atene), sono stati riportate alla luce consistenti quantità di manufatti di produzione micenea e/o imitazioni locali di prodotti micenei, i più antichi riferibili alla fase del Tardo Elladico IIA/B - IIIA1. V. BOULOTIS 2010; ΜΠΟΥΛΩΤΗΣ-ΚΑΡΔΑΜΑΚΗ-ΜΠΟΥΛΩΤΗ 2017.

⁵⁰¹ V., ad esempio, i materiali protogeometrici come le *North Aegean Amphoras*, i sostegni fenestrati in ceramica grigia (della stessa tipologia rinvenuta a Troia) e le anse insellate/cornute (DANILE 2011, 87, fig. 64), confrontabili con quelle rinvenute nel santuario della Grande Dea di Efestia (DI CESARE-SARCONI 2021, 128, tav. 1, NN. 1-2) e del quadrante z6 di Troia (ASLAN 2019, 135, fig. 107), simili a prototipi della tarda età del bronzo (TE IIIC) rinvenuti nel sito di Lefkandi (EVELY 2006, tav. 46.5).

Come nel caso dell'acropoli arcaica, i manufatti più significativi utilizzabili per documentare il *floruit* della presenza umana dell'intera area dell'istmo sono i manufatti di età geometrica, specialmente in G 2-3, grigia e d'impasto. Nel caso dell'Area 17 (istmo), così come per l'acropoli arcaica di Efestia, la ceramica grigia costituisce in termini numerici la classe maggiormente attestata, prodotta localmente insieme alla ceramica G 2-3 e che a Efestia era impiegate soprattutto per un uso domestico. Le forme in grigia e G 2-3, in base alle decorazioni e alle forme, e considerando le cronologie discusse precedentemente, sono riferibili a un orizzonte cronologico molto ampio, tra il IX e la fine dell'VIII/primi decenni del VII sec. a.C. Durante la prima metà del VII sec. a.C. la grande area dell'istmo (Aree 17 e 26) probabilmente fu ampliata ulteriormente dal punto di vista delle funzioni, non solo residenziali e abitative, ma anche culturali e religiose, come testimoniato dalla presenza di frammenti di arredi sacri vascolari di produzione lemnia (Area 26) e attestazioni di statue in terracotta di grande formato riferibili a divinità e/o devoti (Area 17)⁵⁰².

Taso. Una situazione analoga si riscontra a Taso. Negli scavi effettuati dalla Scuola Archeologica Francese di Atene a Limenas tra le proprietà Heraklis Kokkinos e Dimitriadis, mediante una serie di sondaggi e trincee praticate nella porzione di terra tra il cd. "passage de Thèores" e il santuario delle "divinità straniere" da una parte e tra il santuario di Dioniso e l'*Artemision* dall'altro. I sondaggi (A-C) hanno permesso di individuare tracce di un santuario e, al di sotto di esso, di una serie di abitazioni databili tra il VII e il VI sec. a.C. Di particolare interesse per il nostro discorso sulla ceramica geometrica e subgeometrica nei contesti abitativi sono i dati provenienti dalla trincea G, scavata fino a una quota di -7 m nel 1960: tra i manufatti rinvenuti accanto ai resti di un edificio absidato e di un'abitazione, costruiti entrambi con muretti a secco, erano numerosi vasi frammentari di ceramica G 2-3, grigia e impasto, misti a una serie di ceramiche d'importazione tra cui spicca un'anfora di produzione chiota, in un contesto inquadrabile secondo gli scavatori intorno alla metà del VII sec. a.C. (come peraltro era stato proposto da Lehmann da Blegen per le ceramiche di Samotracia e Troia⁵⁰³), in un momento vicino all'arrivo e dello stanziamento dell'*apoikia* di Paro a Taso⁵⁰⁴.

Dubbi sulla cronologia delle stratigrafie e dei manufatti sono stati avanzati a distanza di tempo e hanno spinto alcuni studiosi a rivedere le cronologie di questa parte dell'insediamento, collocandolo tra la seconda metà dell'VIII e i primi decenni del VII sec. a.C., dunque in un momento precedente l'arrivo dei coloni da Paro.⁵⁰⁵

⁵⁰² Cfr. i vasi in ceramica protolemnia (metà del VII sec. a.C.) dall'Area 26 in DANILE 2010, 27, fig. 7, e il braccio di una statua in terracotta (fine del VII-prima metà del VI sec. a.C.) dall'Area 17 in COLUCCIA 2009b, 1188-1189, fig. 18E; SARCONI 2019, 72-84.

⁵⁰³ DAUX 1961b, 936; per i casi di Samotracia e Troia v. rispettivamente LEHMANN 1952, 34; BLEGEN *et alii* 1958, 253-255, 280-283.

⁵⁰⁴ GRAHAM 1978; 2001. Tutti i materiali sono stati pubblicati in BERNARD 1964; ΓΙΜΑΤΖΙΔΗΣ 2004.

⁵⁰⁵ KOHL *et alii* 2004; MULLER-MULLIEZ 2009; MULLER 2010, 216-217.

In base ai progressi fatti sulla ceramica G 2-3 e sulla ceramica grigia del Nord Egeo, e in base all'analisi stilistica dei frammenti presentati nei *reports* sugli scavi di Taso, la cronologia della ceramica nord-egea può essere rialzata ulteriormente alla piena età geometrica (dalla seconda metà del IX alla fine dell'VIII/primi decenni del VII sec. a.C.). I frammenti del sondaggio G presentano una serie di forme in G 2-3 e grigia (coppe/*kantharoi*, *deinoi*/crateri, brocche), misti a frammenti di forme da fuoco come pentole tripodate e teglie, che per forma e per stile sono associabili alla ceramica lemnia rinvenuta tra i materiali della fase geometrica dell'acropoli arcaica di Efestia e con i manufatti da Troia⁵⁰⁶.

I materiali in grigia e G 2-3 rinvenuti negli scavi di Bernard, sulla base delle cronologie e del livello di frammentarietà dei manufatti, sarebbero coevi con gli strati di G 2-3 e grigia rinvenuti al di sotto dell'*Artemision*: potrebbe trattarsi della prova dell'estensione del grande abitato locale composto da genti di origine tracia e di un *terminus post quem* per datare la costruzione del santuario dopo l'arrivo dei colonizzatori da Paro. Almeno nell'area dell'*Artemision* l'abitato fu smantellato per lasciare spazio alla costruzione di un'area santuariale⁵⁰⁷. Le prove a favore di queste ultime ipotesi e la conferma della presenza di una fase abitativa estesa di età geometrica/alto arcaica che precede l'arrivo dei coloni di Paro sia nell'area dell'*Artemision* sia nell'area degli scavi Bernard sono:

- la presenza di ceramica geometrica e subgeometrica del tipo G 2-3, grigia, rosso/bruna e da fuoco/d'impasto, come si riscontra anche negli strati inferiori delle aree indagate a Efestia (santuario dell'acropoli arcaica) e a Troia (quadranti D9 e G 2-3); questi materiali, come le pentole tripodate per la cottura dei cibi, la ceramica grigia e la G 2-3 in forme per bere e per contenere cibi/liquidi, sono appropriati in un contesto ad uso abitativo piuttosto che culturale⁵⁰⁸;
- per le preesistenze dell'*Artemision* e della trincea Bernard non si può immaginare una destinazione culturale. L'eccessiva frammentazione dei materiali ceramici (eccezion fatta per un'anfora da Chio nella trincea G) costituirebbe un dato isolato rispetto agli altri esempi noti di santuari della stessa *koiné* nord-egea, come a Chloi e a Samotraccia, in cui i vasi in G 2-3 e grigia come coppe, brocche e crateri/*deinoi*,

⁵⁰⁶ Cfr. i frammenti in DAUX 1961b, 934, fig. 35 (Taso) con i frammenti da Efestia in SARCONE 2020; DI CESARE-SARCONE 2021, e da Troia in ASLAN 2019.

⁵⁰⁷ WEILL 1990, 491-492 associa la G 2-3 dell'*Artemision* a quella dell'abitato di Bernard per datare la fondazione paria nei primi decenni del VII sec. a.C. GRAHAM 2001, 377, invece, fa un discorso quantitativo (più ceramica nell'abitato e meno sotto l'*Artemision*) e di fatto rigetta la contemporaneità.

⁵⁰⁸ L'unica a collegare la presenza di ceramica G 2-3 negli strati inferiori dell'*Artemision* con una fase culturale, immediatamente precedente e/o parallelo alla fase iniziale dell'arrivo dei parii, legata a un'area di culto di gente di stipe trace è ILIEVA 2009a, 111-112. La studiosa appiattisce il dato archeologico e spiega una persistenza di un culto antico nell'area tramandato dalle genti di stirpe trace fino ai parii. L'ipotesi, seppur suggestiva, non tiene conto dei dati provenienti dagli altri santuari dell'Egeo settentrionale. Quando c'è una persistenza nel culto, come nei casi dei santuari dei Grandi Dei di Samotraccia e del *Kabeirion* di Chloi (BESCHI 1994a; 1994b), anche i materiali sono preservati o comunque conservano un grado d'integrità tale da poter ricostruire un'attività culturale nell'area. Nel caso dell'*Artemision* di Taso, come notato anche da più parti (WEILL 1990; GRAHAM 2001; ΤΙΒΕΠΙΟΣ 2006, chiamati in causa da ILIEVA 2009a), questi frammenti provenienti dagli strati più bassi dell'*Artemision* sarebbero riferibili al medesimo grande abitato della trincea effettuata da Bernard, con datazioni che oscillano tra l'età geometrica e l'età alto arcaica.

considerati in antico come parte dell'arredo sacro dell'area di culto, una volta defunzionalizzati erano sotterrati in appositi depositi votivi integri e/o rotti, ma ricostruibili⁵⁰⁹.

Troia. Riferimenti all'uso di ceramica decorata con motivi geometrici e di tipo *grey-ware* (grigia) sono già dall'età protogeometrica, con ingenti quantitativi tra la piena età geometrica e fino almeno alla metà del VII sec. a.C. si riscontrano anche per la destinazione abitativa di Troia VIIb3 (1050/30-950 a.C.). A partire da quest'ultima fase, in continuità con la fase precedente del Tardo Elladico IIIC (1190-1130 a.C.), a Troia si riscontra la presenza di attività umane, riconoscibili ad esempio nell'uso delle anfore nord-egee protogeometriche, insieme a manufatti in ceramica grigia⁵¹⁰.

Con l'età geometrica, da IX alla prima metà del VII sec. a.C., emergono tracce evidenti dell'abitato in varie aree della cittadella, in particolare in corrispondenza dei quadranti G 2-3, D9 e K4/5⁵¹¹.

L'area dei quadranti G 2-3, da cui prende il nome la classe ceramica definita così per la prima volta da Cedric Gordon Boulter⁵¹², si trova a Nord della cittadella, e ha restituito tracce consistenti di ceramica grigia e cd. G 2-3, soprattutto frammentaria, con forme per bere (coppe, tazza, *kantharoi*) e per contenere liquidi (*deinoi*/crateri), ma anche brocche e anfore⁵¹³. Sulla base dei confronti con la ceramica proveniente dagli altri siti dell'Egeo nord-orientale, in particolare Lemno, Samotracia e Taso, questi frammenti si possono inserire in orizzonte cronologico che va dalla piena età geometrica (IX/VIII sec. a.C.) alla metà del VII sec. a.C.⁵¹⁴.

Dall'area della cittadella, in particolare dai quadranti D9, a Sud-Ovest, e K4/5, a Nord-Est, presso il muro B, sono emersi ingenti quantitativi di ceramica G 2-3 e grigia associati a resti di carbone e ossa, con materiali compresi dalla tarda età del bronzo e fino all'età tardo arcaica, per cui è stato possibile effettuare delle analisi scientifiche che hanno chiarito una volta per sempre la cronologia di queste due produzioni dell'Egeo settentrionale⁵¹⁵. Associati a delle strutture murarie e a resti di pasti, carboni e ceramica d'impasto e beige, la ceramica G 2-3 e grigia di Troia dai quadranti D9 e K4/5 è riferibile alle fasi di età geometrica (IX-VIII sec. a.C.) e subgeometrica (prima metà - terzo quarto del VII sec. a.C.), e le analisi condotte sui materiali osteologici e le pubblicazioni con studio autoptico dei materiali hanno permesso, come sopra anticipato, di porre fine a una *vexata quaestio* sulla cronologia della ceramica del Nord Egeo⁵¹⁶. Queste datazioni per la ceramica G 2-3, con nuclei di grigia, a partire dal IX e fino al VI sec. a.C., rinvenuti

⁵⁰⁹ Si veda la discussione sui vasi per bere nei santuari del Nord Egeo affrontata nella parte sulla ceramica nei luoghi di culto.

⁵¹⁰ Sulla presenza umana a Troia tra la fine dell'età del bronzo e la prima età del ferro v. i fondamentali contributi di ASLAN - KEALHOFER - GRAVE 2014; ASLAN - HNILA 2015.

⁵¹¹ ASLAN 2011, 409-425; 2019, 267-268.

⁵¹² BOULTER 1958, 247-307.

⁵¹³ SCHMIDT 1902a, 304-309; DÖRPFELD 1902, 201.

⁵¹⁴ Gli studi di riferimento sulla ceramica G 2-3 da Troia, con nuove proposte interpretative e cronologiche, si devono a MCMULLEN FISHER 1996; ASLAN 2002; 2009b.

⁵¹⁵ KROMER - KORFMANN - JABLONKA 2003, 50-51, fig. 7.

⁵¹⁶ V. ASLAN 2002, 86; 2009b, 34-36; ASLAN-PERNICKA 2013, 32; ASLAN 2019, in particolare 38-41, tab. 2.

associati a strutture legate al grande abitato della prima età del ferro che si dislocava per tutta l'area della cittadella e che a partire dal IX e per tutto l'VIII sec. a.C. vede un crescente aumento della produzione ceramica decorata e grigia, sono in perfetta sintonia con i dati provenienti dall'abitato di Efestia dove, a partire dalla tarda età del bronzo e per tutta l'età arcaica si segue uno sviluppo diacronico sia nell'architettura dell'abitato, sia nella produzione e nell'uso della ceramica geometrica e subgeometrica (v. *supra*).

La varietà di forme e di decorazioni in ceramica G 2-3 e grigia a Troia, così come negli altri centri della *koiné* nord-egea (cfr. Efestia, Taso, etc.), presuppongono una produzione locale di ceramica fine destinata sia ai luoghi sacri sia e soprattutto agli abitati per tutta la prima età del ferro e almeno fino alla fine dell'età arcaica⁵¹⁷.

Chersoneso Tracico. Connessa alla Troade e al bacino del Nord Egeo, e vicina dal punto di vista del popolamento, è la penisola di Gallipoli, l'antico Chersoneso Tracico. Seppur sparute e ancora in corso di pubblicazione, le informazioni relative agli abitati di età geometrica/prima età arcaica, riconoscibili per la presenza di edifici associati a strati di ceramica e manufatti-strumenti, sono ravvisabili nell'area sud-ovest della stretta striscia di terra che caratterizza il Chersoneso, in particolare nel sito dell'antica Madytos. Il centro di Maydos-Kilisetep, localizzato presso l'odierna Eceabat, posta di fronte a Çanakkale, è stata oggetto di indagini archeologiche a partire dal 2010⁵¹⁸. Tracce consistenti dell'abitato della Prima Età del Ferro sono state portate alla luce dal Maydos-Killisepete Project tra il 2012 e il 2013: in corrispondenza dei quadranti 4/2 e 4/4 sono state indagate tre strutture ovali/absidate, costruite con muretti a secco e con all'interno e/o all'esterno buche di palo e *pitthoi* infossati⁵¹⁹. Queste tre strutture, conservate in fondazione, ricordano per forma e tecnica costruttiva la struttura ovale rinvenuta a Troia, nell'area del quadrante vw3, definita in bibliografia come "*Place of Burning*"⁵²⁰. Come per il caso troiano, si possono interpretare queste strutture come abitazioni a pianta semplice, ovale, le cui stratigrafie hanno restituito cospicue quantità di ceramica domestica geometrica, del tipo G 2-3 e grigia, vasi d'impasto per la cottura dei cibi, oltre a strumenti per la filatura⁵²¹.

Le strutture 1-3 di Maydos hanno restituito le forme tipiche della produzione nord-egea in G 2-3 e grigia come le coppe carenate, i *kantharoi*, i crateri e le brocche/anfore, decorate con motivi a zig-zag, linee spezzate ecc. (tipici della G 2-3) e linee continue ondulate incise (*grey-ware* e impasto), associate alla ceramica d'importazione dall'area della Grecia continentale (Corinto) o da area ionica, in un orizzonte

⁵¹⁷ Cfr. i risultati delle analisi (NAA) sui materiali del Santuario occidentale di Troia pda E. effettuate da E. Pernicka e presentati in ASLAN 2019, 384-386.

⁵¹⁸ SAZCI 2012; 2013a; 2013b; 2014; 2015; ASLAN - SAZCI 2016.

⁵¹⁹ ASLAN - SAZCI 2016, 124-125, 131, figg. 3-5, 9-10.

⁵²⁰ ASLAN 2011.

⁵²¹ Per gli strumenti per la filatura rinvenuti negli strati v. *ibid.*, 137, fig. 16, 142, fig. 21.

cronologico che oscilla tra la piena età geometrica e la prima età arcaica⁵²². Dalle stratigrafie geometriche, inoltre, provengono alcuni frammenti di ceramica protogeometrica, riconoscibili per le decorazioni a cerchi concentrici, con impasto farinoso, e inquadrabili nella tipologia delle cd. *North Aegean Amphoras* del III Gruppo di Troia⁵²³. I confronti con i materiali geometrici provenienti dagli scavi del Santuario Occidentale di Troia, con la ceramica da Efestia (istmo, acropoli arcaica) e Taso (*Artemision* e trincea Bernard), orientano la datazione dei manufatti geometrici tra la metà dell'VIII sec. a.C. e la metà del VII sec. a.C. Il *terminus post quem* per datare l'abbandono di queste strutture è la ceramica databile alla prima metà del VI sec. a.C., come le *kotylai* importate con la raffigurazione di uccelli stilizzati (*Bird style*).

Samotracia. Nella stessa Samotracia, come era prevedibile già per il rinvenimento di ceramica di produzione locale/nord-eggea nel santuario dei Grandi Dei, sono state rinvenute tracce di un uso della classe vascolare G 2-3 anche all'interno dell'abitato antico⁵²⁴. Durante la realizzazione di un piccolo sondaggio nel sito dell'antica città di Samotracia, presso una terrazza pianeggiante collocate lungo il pendio posto a sud-est della fortificazione medievale di Gattilusi, oltre a numerosi resti architettonici, è stata portata alla luce una grande struttura di forma rettangolare, probabilmente abitativa, con all'interno vari frammenti di ceramica subgeometrica del tipo G 2-3, confrontabili con i materiali in G 2-3 della prima metà - terzo quarto del VII sec. a.C. rinvenuti nel santuario dei Grandi Dei di Samotracia⁵²⁵. Nello specifico si tratta di frammenti riferibili a *kantharoi* dal profilo ovoide, decorati con linee monocrome molto sottili che riproducono i motivi tipici della G 2-3, come serie di Z, riquadri metopali e linee incrociate (a X) realizzate sulle sottili anse; i confronti si ritrovano sia a Samotracia sia in altri centri dell'Egeo Nord-orientale come Lemno (*Kabeirion* di Chloi), ma anche Troia e Tenedo.⁵²⁶

Imbro. Per Imbro è attestata un'abbondante quantità di materiali della prima età del ferro dall'area dove, nel corso di scavi e ricognizioni, sono state riconosciute alcune aree riferibili all'abitato antico⁵²⁷. Attestazioni della presenza umana a partire dalla prima età del ferro dall'abitato, in particolare dal promontorio della città, sono state effettuate ricognizioni in superficie che hanno restituito tracce cospicue di manufatti ceramici di produzione nord-eggea, inquadrabili nella piena età geometrica (VIII-

⁵²² I frammenti riferibili alle importazioni, rinvenuti nella cd. Struttura 2 sono una parete di *kotyle* protocorinzia (*ibid.*, 134, fig. 13a, 154, N. 25) e orli di *kotylai* con uccelli stilizzati, forse da uno dei centri principali della Ionia (uno di questi Teos, sulla base delle analisi condotte sui manufatti): *ibid.* 134-135, figg. 13-14, NN. 28-31. Per la produzione di ceramica tipo *Bird style* da Teos v. KERSCHNER *et alii* 1993, 209; 2014, 109; KADIOĞLU *et alii* 2015, 349-353.

⁵²³ *Ibid.*, 128, fig. 8c; per le anfore protogeometriche del Gruppo III di Troia cfr. LENZ *et alii* 1998, 206-208.

⁵²⁴ ΚΑΡΑΔΗΜΑ 1998.

⁵²⁵ *Ibid.*, 496, figg. 9-10. Cfr. dal santuario dei Grandi Dei di Samotracia M. Moore in LEHMANN-SPITTLE 1982, 337-339, NN. 19-20.

⁵²⁶ V. *supra*.

⁵²⁷ RUHL 2018.

prima metà del VII sec. a.C.). Tra questi sono decine di frammenti di ceramica G 2-3 e grigia, databili tra l'VIII e la metà del VII sec. a.C.: le forme riconoscibili sono i *kantharoi*/coppe, brocche, ma anche crateri/*deinoi* della classe G 2-3, rinvenuti in stato frammentario e confrontabili con i manufatti dall'isola di Lemno, in particolare da Efestia⁵²⁸.

Lesbo. Un gran numero di testimonianze relative agli abitati si riscontra sull'isola di Lesbo, divisa in più parti, con una serie di penisole unite tra di loro e caratterizzate da aree abitate in antico lungo la linea di costa: Mitilene, Pyrrha, Methymna, Antissa, Arisbe ed Eresso.

Alcune delle più antiche testimonianze dell'occupazione dell'isola vengono dal capoluogo dell'isola, Mitilene: le indagini condotte nell'area della città moderna e del Kastro medievale hanno consentito di individuare materiali relativi alle fasi più antiche dell'occupazione del luogo già a partire dall'età del bronzo, in particolare nell'area delle pendici occidentali dell'antica acropoli, con alcuni manufatti ceramici di stile miceneo⁵²⁹. I materiali più cospicui, però, appartengono alle fasi della prima età del ferro, tra l'età protogeometrica e geometrica. Oltre alla presenza di sepolture, sono attestate costruzioni di età protogeometrica, come ad esempio in località Epano Scala, che ha restituito una struttura con murature a secco che ha ampliato le conoscenze relative allo sviluppo dell'abitato, a partire dal protogeometrico e almeno fino all'età geometrica, lungo la linea di costa ma anche verso l'interno⁵³⁰. Tra i materiali recuperati durante lo scavo figurano anfore subprotogometriche e vasi in ceramica grigia (*bucchero*), inseribili cronologicamente nel pieno IX sec. a.C.⁵³¹

Manufatti di età geometrica relativi all'abitato di Mitilene sono stati recuperati nell'area dell'antico porto settentrionale, nei livelli più bassi, e all'interno del moderno Kastro, nella zona superiore dell'acropoli, dove è stato recuperato un singolo frammento di ceramica decorata con semicerchi penduli e databile, sulla base dei confronti provenienti dall'area nord-egea alla metà del IX sec. a.C.⁵³²

L'altro centro antico di Lesbo che ha restituito informazioni sul popolamento in età protogeometrica e geometrica è Pyrrha, sito localizzato su un promontorio della costa est del Golfo di Kalloni, presso il moderno villaggio di Achladeri. Resti di strutture sono stati rinvenuti sulla cd. acropoli, con frammenti ceramici di età protogeometrica e geometrica, databili tra il X e l'VIII sec. a.C.: tra questi spiccano frammenti di anfore protogeometriche (anche della tipologia *North Aegean*) e coppe con semicerchi penduli (questi ultimi databili tra il X e il IX a.C.) e frammenti di ceramica cd. G2-3, databile tra il IX e

⁵²⁸ *Ibid.* 80-82.

⁵²⁹ V. SPENCER 1995a, 277, in particolare le informazioni riportate nella nt. 43.

⁵³⁰ *Ibid.*, 279.

⁵³¹ APXONTIAIOY-APITYPH 1989, 68; SPENCER 1995a, 279.

⁵³² Per i materiali dal porto settentrionale v. MILLAR 1990; SPENCER 1995a, 280-281. Per il frammento di ceramica geometrica con semicerchi penduli (coppa) v. SCHAUS 2017, 299, fig. 1, N. 1. Alcuni cfr. per questa produzione ceramica geometrica con semicerchi penduli, che eredita motivi dal protogeometrico e che provengono dalla stessa area dell'egeo nord-orientale sono a Troia (ASLAN 2002, tav. 10, N. 51) e Lemno (DI CESARE-SARCONE 2021, 130-131, tavv. 3-4, NN. 26-27).

l'VIII sec. a.C.⁵³³ L'edificio domestico rinvenuto sull'acropoli di Pyrrha, riconoscibile per la forma curva delle murature, ad abside, con corsi di blocchi squadrati disposti a secco e con base per il fissaggio di un palo all'interno, collocato nell'area di una struttura successiva tardo arcaica, è stato datato all'VIII sec. a.C.⁵³⁴

Tracce dell'insediamento di età geometrica, seppur labili, provengono anche da Methymna. Dall'area di Dabia sono stati individuati alcuni frammenti ceramici del tardo geometrico/subgeometrico, tra cui spicca una coppa/*skyphos* con semicerchi penduli confrontabile con gli esemplari dalla stessa Lesbo (v. *supra*) e da altre aree dell'Egeo nord-orientale e la cui datazione oscilla tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII secolo a.C.⁵³⁵

Dalla stessa area di Dabia sono stati recuperati altri frammenti di ceramica geometrica, nello specifico *grey-ware* con motivi ondolati incisi, databile tra il IX e l'VIII sec. a.C., che confermerebbero la presenza umana nell'area e l'estensione dell'abitato in piena geometrica⁵³⁶.

Informazioni cospicue relative al popolamento di Lesbo nella prima età del ferro provengono, infine, dagli scavi di Antissa, presso Obriokastro, effettuati sotto la direzione di W. Lamb⁵³⁷. Dall'area posta presso il Kastro Genovese sono state portate alla luce due strutture absidate datate una entro l'età geometrica, la seconda entro la prima metà/metà del periodo geometrico. Queste due strutture, ovali con divisioni al centro, erano probabilmente riferibili a edifici abitativi della prima età del ferro di Antissa: i materiali rinvenuti confermano questo orizzonte cronologico, e la presenza di importazioni protocorinzie, insieme a frammenti di ceramica G 2-3 e grigia, confermerebbero la datazione e la destinazione d'uso di queste due strutture. La *grey-ware* e la G 2-3 appartengono alla tipologia ceramica impiegata per l'uso domestico, e la loro frammentarietà e le forme attestate (brocche, tazze, *deinoi*/crateri) confermerebbero una loro destinazione d'uso "privata" e non santuarioale⁵³⁸.

4.5.3 La ceramica nelle necropoli

Una presenza essenziale nei corredi funerari dei defunti nelle necropoli nel Nord Egeo a partire dal protogeometrico e almeno fino alla fine dell'età arcaica erano i vasi. L'uso del corredo d'accompagnamento e i set di repertori vascolari potevano essere depositi sia nelle tombe con defunti incinerati sia inumati, e in molti casi la stessa tomba poteva essere costituita da un grande vaso d'impasto, *pitbos* o bacile, entro cui inserire il corredo composto di ornamenti o armi insieme a un cospicuo quantitativo di vasi ceramici. Il

⁵³³ V. SPENCER 1995a, tav. 33. Il frammento del collo di anfora in G 2-3 in *ibid.*, tav. 33b, in alto a sinistra, rientra nella produzione della prima fase della ceramica geometrica del Nord Egeo. Per la provenienza si potrebbe immaginare come centro produttore Lemno o, molto verosimilmente, Troia.

⁵³⁴ SCHIERING 1989, 351-355, figg. 11-14.

⁵³⁵ Cfr. per lo *skyphos*, probabilmente importato da Troia o da Lemno, KEARSLEY 1989, 128, N. 61. Per i cfr. da Lemno e Troia v. *supra*.

⁵³⁶ V. i risultati delle indagini effettuati da W. Lamb nel 1928: SPENCER 1995a, 283-284, nt. 90-92.

⁵³⁷ LAMB 1930/31; 1931/32.

⁵³⁸ V. *ibid.*; inoltre, v. *ead.* 1932 per la ceramica grigia da Antissa e dagli altri centri della prima età del ferro di Lesbo.

servizio di vasi è sempre lo stesso sin dall'età del bronzo: crateri/*deinoi* o olle per contenere liquidi, tazze o *kantharoi*, boccali e anfore.

A differenza di altri contesti archeologici del Mediterraneo antico, gli scavi condotti in oltre un secolo nell'Egeo nord orientale hanno restituito tracce consistenti di insediamenti e abitati, insieme a documentazione relativa ai luoghi e spazi di culto, mentre le informazioni relative alle consuetudini e ai costumi funerari si limitano a pochissimi casi. A oggi sono attestate nel bacino dell'Egeo nord-orientale una necropoli a incinerazione della tarda età del bronzo di Troia e una sola sepoltura di età geometrica, interpretata come un *heroon*⁵³⁹, e circa una decina di necropoli tra la prima età del ferro e l'età arcaica, relative ad altrettanti centri: Efestia sull'isola di Lemno, Samotraccia, Tenedo e Antissa sull'isola di Lesbo, Abdera, Mikro Doukato e presso il fiume Lissos in Tracia, Akanthos nella Penisola Calcidica.

Le fasi più antiche meglio documentate sono riferibili all'età tardo geometrica/arcaica e in alcuni casi fino all'età romana, mentre mancano informazioni relative alle fasi di poco precedenti (Protogeometrico) o più antiche (necropoli dell'età del bronzo): il rituale funerario adottato nei casi sopra citati è l'incinerazione con deposizione entro *pithoi*/grandi contenitori o piccole fosse, come attestato nella maggior parte delle necropoli della prima età del ferro, prima tra tutte la necropoli euboica di Lefkandi; l'unica eccezione è rappresentata da Tenedo, dove sono attestate inumazioni entro casse litiche di forma rettangolare.

Nella scelta del corredo e del costume funerario si può notare per tutti e quattro i centri citati una consuetudine deposizionale simile. Nell'età geometrica e subgeometrica (VIII-metà del VII sec. a.C.) è un largo impiego di ceramica cosiddetta G 2-3, associata alla grigia (*grey-ware*), alla rossa e all'acroma.

Lemno. Il caso meglio noto è la necropoli tardo-geometrica/subgeometrica di Efestia sull'isola di Lemno: tra il 1925 e il 1929 in località Kokkinovrachos, al di là del breve Istmo che collega la penisola su cui sorge l'antico insediamento di Efestia e la terraferma, è stata portata alla luce un'ampia necropoli riferibile alla popolazione dell'abitato tra la metà dell'VIII sec. a.C. e il terzo quarto del VII sec. a.C., definita in bibliografia come necropoli "tirrenica"⁵⁴⁰. Le sepolture, 320 in tutto, erano composte da defunti incinerati e deposti entro vasi d'impasto, insieme a forme in G 2-3 come anforette, olle, *kantharoi*, coppe, forme stamnoidi, ma anche pissidi, *amphoriskoi* e *oinochoai*. Questi manufatti in G 2-3 erano associati in molti casi a vasi importati da Corinto (*aryballoi*, *amphoriskoi*), a terrecotte figurate (statuette, lastrine traforate), ornamenti, armi, oggetti per la filatura e la tessitura. Presentano delle forme e delle decorazioni non

⁵³⁹ Per la necropoli del tardo bronzo di Troia v. BLEGEN 1932, 441-444; BLEGEN-CASKEY-RAWSON 1953, 370-391; BLEGEN *et alii* 1958, 299; HUXLEY 1966, 157 (per gli autori si trattava di un'area con cremazioni dalla tarda età del bronzo all'età arcaica). Studi recenti (MCMULLEN FISHER 2000, 60-61; HERTEL 2008, 113-124) e le ultime ricerche condotte dell'Università di Tubinga (KORFMANN 2004, 12-13; 2005, 9-10; JABLONKA 2006, 9; BECKS 2008; ASLAN 2011) hanno dimostrato la pertinenza dei materiali geometrici/protoarcaici ad attività rituali presso un edificio collocato nella necropoli della tarda età del bronzo. Per l'unica sepoltura a inumazione di età geometrica, rinvenuta nel cd. settore D9 v. ROSE 1999, 37-38; ASLAN 2002, 86-87, fig. 3; 2019, 40, nt. 26.

⁵⁴⁰ Sulla storia dello scavo della necropoli di Efestia v. da ultimo v. DE DOMENICO 2023b, 55, fig. 7.

attestate altrove nel Nord Egeo e il grande quantitativo di questa classe cereamica rinvenuto in un unico contesto conferma l'ipotesi di una fabbrica lemnia specializzata nella produzione di ceramica geometrica, in questo caso G 2-3, ma anche grigia, rossa e acroma, attiva almeno fino al terzo quarto del VII sec. a.C. Nella necropoli di Efestia accanto alle nuove forme e ai motivi decorativi della G 2-3, ormai da considerarsi una ceramica subgeometrica fortemente condizionata dai nuovi modelli di età orientalizzante, sono attestati vasi della stessa tipologia che combinano forme con motivi della moda del tempo (serie di Z, zig-zag, cirri, motivi intrecciati), insieme a decorazioni fortemente ispirate alla ceramica Protogeometrica (figg. 00), come si vede, ad esempio, sulle due anforette dal cinerario CLIII in cui è una decorazione composta da serie di Z e un motivo triangolare a griglia, tipico della ceramica protogeometrica e della ceramica geometrica della prima fase⁵⁴¹. Una soluzione analoga dalla stessa necropoli, ma più antica, è stata brillantemente riconosciuta da Nota Kourou sull'anfora dal cinerario CCIX, decorata con triangolari reticolati e semicerchi penduli, tipici della produzione Protogeometrica⁵⁴²: la studiosa, per qualità tecnica/esecutiva (linee delle decorazioni molto spesse, impasto dell'argilla e colore), per l'associazione nella stessa sepoltura con un vaso con coperchio e attraverso l'uso dei confronti con altri manufatti dall'area egea, data questa forma alla fine dell'VIII sec. a.C.: come gli altri due esemplari sopra menzionati, essa costituirebbe una riproposizione di una forma e di una decorazione tipica della ceramica subprotogeometrica/antico geometrica⁵⁴³.

Dalla necropoli, inoltre, proviene un alto numero di esemplari di pissidi globulari o cilindriche con coperchio decorate con motivi a spirali o motivi puntinati/zig zag, che non si riscontrano in altre località del Nord Egeo e che a Lemno trovano diretti paralleli, soprattutto dal punto di vista della decorazione esterna, nel Santuario dell'acropoli arcaica di Efestia.⁵⁴⁴

Tenedo. La necropoli di Efestia non è l'unico contesto dell'Egeo nord-orientale ad aver restituito informazioni sulle prassi funerarie tra la prima età del ferro e l'età arcaica. L'altro grande contesto funerario è stato individuato presso l'isola di Tenedo⁵⁴⁵. Tra il 1959 e poi tra il 1990 e il 1993 sono stati condotti degli scavi per lavori pubblici presso il colle di Göktepe, a ovest del porto di Poyraz, dove la locale Eforia alle antichità ha indagato più nuclei di tombe, in tutto 49, che si datano tra l'età del bronzo

⁵⁴¹ MUSTILLI 1932/33, 65, fig. 96, NN. 2-3.

⁵⁴² *Ibid.*, 86-87, figg. 134-135.

⁵⁴³ KOYPOY 2014. Lo stesso principio si verifica anche per una tipologia di unguentari/balsamari di piccole dimensioni, dal corpo globulare (MUSTILLI 1932/33, 130, figg. 241-242, cinerario B-XLVII) e che costituiscono un'eredità delle forme vascolari micenee della tarda età del bronzo.

⁵⁴⁴ La grande cista in ceramica G 2-3, databile al secondo quarto del VII sec. a.C. (v. MESSINEO 1988/89, 392-393, figg. 16-17, 414-415, fig. 59; BESCHI 2005b, 843, 848-849, tavv. XXV-XXVII; DI CESARE-SARCONE 2021, 142-143, tavv. 15-16), rinvenuta all'interno di un piccolo ambiente posto sul fondo di un'aula con banchine, interpretata come sala da banchetto, presenta stringenti confronti con le decorazioni in G 2-3 sui vasi dalla necropoli (cfr. MUSTILLI 1932/33, 107, fig. 173).

⁵⁴⁵ ARSLAN-SEVINÇ 2003; TAKAOĞLU-ATABAY 2021, 40-54.

iniziale, l'età del ferro e arrivano all'età romana⁵⁴⁶. Nel 1992 è stato indagato un nucleo composto da sei tombe del tipo a fossa quadrangolare rivestite di pietra, in alcuni casi con sepolture multiple fino ad un massimo di quattro, e che risalgono alla prima metà del VII sec. a.C. I corredi, alcuni dei quali molto raffinati, sono composti da fibule, bracciali in bronzo, lamine in oro, ma anche armi, ceramica d'importazione corinzia e vasi tipici della produzione dell'Egeo Nord-orientale, come la ceramica grigia e la ceramica geometrica dell'ultima fase (700-625 a.C.)⁵⁴⁷. Tra tutti spiccano i corredi delle T. 1 e 6:

T. 1) la tomba era composta da quattro sepolture di cui una a inumazione e le altre tre a incinerazione. La prima di queste aveva come corredo vascolare tre vasi in ceramica grigia (una brocca, un cratere su piede con *appliques* plastiche sulle anse e una piccola anforetta) e due in ceramica G 2-3 (un *kantharos* dell'ultimo periodo della G 2-3 con anse sopraelevate e decorato da un riquadro metopale sotto l'orlo con motivo puntinato seguito da un motivo a serie di Z, e una tazza/boccale colorata internamente di bruno/rosso e sull'ansa da una grossa X). Le altre tre sepolture a incinerazione erano collocate in posizione enfatica entro vasi in ceramica grigia: un'anfora accanto alla testa del defunto inumato, una brocca sul petto e un cratere sul ventre; come in altri contesti nord-egei (tra tutti Lemno e Samotracia), il defunto era conservato entro un cinerario, in questo caso in ceramica grigia, insieme agli oggetti del corredo come ornamenti, armi, oggetti per la filatura e la tessitura⁵⁴⁸;

T. 6) collocata a una distanza di 15 m dalle altre sepolture sopra menzionate, la tomba in questione, cronologicamente riferibile al pieno subgeometrico, era stata obliterata da una sepoltura più recente databile intorno ai primi decenni del VI sec. a.C. La sepoltura del subgeometrico apparteneva a un inumato (il sesso non è stato identificato) con un corredo composto da fibule in bronzo ma anche numerosi vasi in ceramica geometrica, tra cui vasi per bere di tradizione nord-egea come i *kantharoi* e i *karchesia*, databili intorno alla prima metà del VII sec. a.C. La datazione a una fase così arcaica sarebbe confermata non solo dalla presenza di vasi della produzione geometrica, ma anche dalla presenza della sepoltura costruita al di sopra della T. 6, obliterata tra il 600 e il 580 a.C.⁵⁴⁹

Dalla stessa necropoli, inoltre, spiccano anche portaunguenti miniaturistici in G 2-3, globosi, decorati con bande, identici ai balsamari/portaunguenti rinvenuti a Lemno: sono prodotti tipici della metà del VII sec. a.C., ma di una tipologia molto simile ai balsamari di età micenea rinvenuti nell'Egeo⁵⁵⁰.

Il dato che emerge dallo studio della necropoli di Tenedo è la prevalenza di ceramica grigia (*grey ware* o *Anatolian ware*) a discapito della ceramica G 2-3, in netto contrasto con quanto si vede, ad esempio, nella

⁵⁴⁶ Sono attestate tombe a cista (prima metà del III millennio a.C., tardo VIII-prima metà VII-IV secolo a.C.), tombe entro *pitthoi* (VI-II sec. a.C.), anfore cinerarie (V-IV sec. a.C.), sarcofagi in pietra e tombe a camera (VI-V sec. a.C.). Per un quadro generale v. MATSAS 2006b, 104-105; v., inoltre, ÖZKAN 1992; 1993; SEVINÇ 1994; 1995; ARSLAN 2003; 2005 (tomba ellenistica); AYAZ 2017; YAMAN 2022; YILDIRIM - YAVŞAN 2022.

⁵⁴⁷ Per l'associazione di ceramica corinzia con ceramica grigia e/o G 2-3 nelle tombe di Tenedo, che si riscontra anche nella necropoli di Efestia, v. i corredi presentati in TAKAOĞLU-YAMAN 2019; TAKAOĞLU 2022.

⁵⁴⁸ ARSLAN-SEVINÇ 2003, 228-237.

⁵⁴⁹ *Ibid.*, 241-246.

⁵⁵⁰ AYAZ 2022, 50, fig. 3.

necropoli di Efestia, dove a prevalere sono le forme in G 2-3. Tra gli esemplari di ceramica grigia di Tenedo, come ad esempio i materiali della T. 1, figurano forme malcotte o comunque con alterazioni della decorazione: come a Efestia, potremmo ancora una volta trovarci in presenza di una produzione locale di ceramica geometrica, grigia, impiegata per una destinazione funeraria e probabilmente anche domestica; raramente, infatti, un prodotto di scarsa qualità o danneggiato, soprattutto nel bacino del Nord Egeo tra VIII e VI sec. a.C., superava il confine del proprio territorio⁵⁵¹.

Lesbo. Un'altra necropoli con cospicue quantità di ceramica geometrica e subgeometrica impiegata come corredo d'accompagnamento del defunto, soprattutto della tipologia grigia e rossa/bruna, è quella di Antissa sull'isola di Lesbo. A questo contesto funerario, collocato lungo le pendici meridionali del promontorio su cui in origine si collocava l'acropoli dell'insediamento (oggi Ovriokastro, 16 km a Sud-Ovest di Methymna), sono associabili una serie di sepolture composte da sarcofagi di pietra e in argilla (queste ultime importate da Clazomene), ma anche *pitthoi* o grandi contenitori alloggiati all'interno del banco roccioso. Le sepolture, eccezion fatta per alcuni casi di cui si è data notizia nei *reports* di scavo della British School of Classical Studies at Athens, erano già state violate⁵⁵². Le tombe sopravvissute hanno restituito in alcuni casi grandi contenitori impiegati come cinerari (un rituale ben attestato in tutto il bacino del Nord Egeo) e gruppi di vasi in ceramica grigia e rossa: tra questi spiccano *kantharoi* (slanciati o biconici), boccali, coppe, brocche, anfore e ollette, confrontabili con i manufatti rinvenuti nelle necropoli di Tenedo e Lemno, sia con manufatti provenienti da contesti domestici o santuariali.

Le forme in grigia e rossa, prodotte nelle stesse botteghe, sulla base dei confronti con altri manufatti rinvenuti nello stesso comparto geografico del Nord Egeo e in base alla presenza di forme vascolari con impasti e decorazioni non attestate altrove, sono attribuibili a una produzione locale di ceramica geometrica e subgeometrica lesbica.

La cronologia di questi manufatti può essere definita sulla base di alcune considerazioni: le forme, in ceramica grigia e rossa, appartengono alla fase finale della produzione geometrica del Nord Egeo. Le forme slanciate e affusolate, visibili principalmente sui vasi per bere e versare come *kantharoi* e brocche-anfore, così come la qualità dell'impasto e del colore spalmato su tutta la superficie, sono l'elemento principale per inquadrarli tra l'ultimo venticinquennio dell'VIII sec. a.C. e la prima metà del VII sec. a.C. Per la definizione della cronologia, inoltre, possono essere impiegati anche altri manufatti non di produzione locale, ma importati, come la ceramica protocorinzia⁵⁵³. L'associazione di ceramica locale e ceramica d'importazione, soprattutto da Corinto, come visto in precedenza, è un fattore che si ripresenta spesso in contesti funerari tardo-geometrici del Nord Egeo (in particolare a Tenedo e Lemno)⁵⁵⁴.

⁵⁵¹ Cfr. le considerazioni sulla ceramica grigia dalla T. 6, *ibid.*, 242.

⁵⁵² LAMB 1930/31, 174.

⁵⁵³ Cfr. *ibid.* 176-178.

⁵⁵⁴ V. *supra*.

Un altro dato non secondario e che ancora una volta mette in relazione i diversi centri della produzione della ceramica geometrica è l'uso diffuso di riproporre prodotti vascolari riferibili alla tradizione artigianale dei secoli precedenti: come si è potuto vedere per le necropoli di Efestia (anfore subgeometriche realizzate alla maniera protogeometrica) e di Tenedo (vasi in grigia e G 2-3 simili ai portaunguenti della tarda età del bronzo), anche a Lesbo le botteghe specializzate nella realizzazione di ceramica grigia e rossa riproponevano modelli della tarda età del bronzo/prima età del ferro; tra tutti emerge una coppa/*kylix* su alto piede (Tav. 17) in vernice rossa che imita le note coppe micenee del Tardo Elladico III (1400-1050 a.C.) e che, sulla base dell'analisi della decorazione e dell'impasto, può essere datata nella seconda metà dell'VIII-primi decenni del VII sec. a.C.⁵⁵⁵

L'uso di ceramica grigia e rossa nelle necropoli, preferite alla ceramica G 2-3, diventa un fattore esclusivo a partire dal terzo quarto del VII sec. a.C. e durante la prima metà del VI sec. a.C.

A Samotracia la cosiddetta necropoli Sud, localizzata a pochi metri a sud del *propylon* di Tolomeo II, tra i due alvei del fiume che racchiudono gli edifici rituali del santuario dei Grandi Dei, ha restituito un cospicuo numero di sepolture della fine del VII-prima metà del VII sec. a.C., alcune delle quali a incinerazione, in cui si può osservare il passaggio da una cultura materiale/ceramica subgeometrica a quella arcaica⁵⁵⁶. Alcuni corredi dalla necropoli di Samotracia presentano, infatti, materiali importati dalla Grecia continentale, come la ceramica attica, associata alla ceramica di produzione locale o comunque di ambito Nord Egeo come la ceramica rossa, in prevalenza forme per versare come le *oinochoai* a bocca rotonda e databili a partire dalla fine del VII sec. a.C.⁵⁵⁷ In una fase così avanzata del VII sec. a.C. una classe vascolare come la ceramica G 2-3 viene sostituita da prodotti nuovi come la ceramica orientalizzante, con gli esempi di Lemno e di Taso.

Un dato che potrebbe confermare la datazione della rossa nord-egea verso la fine del VII-inizi del VI, dunque alla fase finale dell'età orientalizzante, è la prevalenza di ceramica attica e la totale assenza di ceramica da Corinto, che fino alla metà del VII a.C. dominava il mercato delle esportazioni vascolari nel Nord Egeo (e non solo)⁵⁵⁸. Ad oggi, però, le sepolture cronologicamente più antiche, della piena età geometrica, non sono state portate alla luce, così come sono molto labili le tracce dell'abitato della prima età del ferro.

4.6 Conclusioni e considerazioni

In questo capitolo la ceramica dipinta geometrica del Nord Egeo è stata scelta quale fossile guida per lo studio della cultura artigianale-artistica di questo comparto. La revisione dei materiali alla luce dello studio

⁵⁵⁵ Alt. ricostruita 18,3 cm; v. LAMB 1930/31, 178, tav. XXVIII, N. 2; BUCHHOLZ 1975, tav. 17a.

⁵⁵⁶ DUSENBERY 1998; LEHMANN 1998, 91-94; MATSAS 2006c, 94, fig. 107, N. 27.

⁵⁵⁷ V. DUSENBERY 1998, 80-88, NN. S9-1, S10-1, S11-1, S12-1, S13-1, S14-1, S15-1, S17-1, S21-1.

⁵⁵⁸ Tutte le altre necropoli analizzate finora (Lemno, Tenedo, Lesbo) presentano una prevalenza di ceramica corinzia e la totale assenza di ceramica attica.

morfologico-stilistico e tecnico, dei contesti stratigrafici acquisiti dagli scavi più recenti e dalle analisi scientifiche ha permesso di suddividere tre fasi stilistiche, che in alcuni casi cronologicamente si sovrappongono:

- I) Protogeometrico (XI-IX sec. a.C.) (*North Aegean amphoras* e altre forme con decorazioni simili);
- II) Subprotogeometrico/Antico geometrico (900-800 a.C.) fino al Medio geometrico (800-750/725 a.C.) (= G 2-3 antica);
- III) Tardo geometrico/Subgeometrico (750/725-650 a.C.) (= G 2-3 recente).

In base alle stratigrafie e alle indagini in corso di siti come Troia e Lemno, l'opinione in passato prevalente, e di recente a volte riproposta, che definiva la ceramica geometrica del Nord Egeo come "subgeometrica" e la collocava tra l'avanzata seconda metà dell'VIII sec. a.C. e la prima metà del VII sec. a.C., peraltro senza nessuna fase geometrica precedente e quindi come direttamente derivata dalla Protogeometrica, è stata sottoposta a revisione critica. La G 2-3 identifica una produzione localizzata geograficamente in tutto il Nord Egeo che si caratterizza per alcune caratteristiche tecniche e per l'impiego di un repertorio geometrico di cui è possibile seguire l'evoluzione. Secondo i risultati della revisione compiuta, essa veniva definita *tout court* come la ceramica geometrica del Nord Egeo. Ampiamente diversificata nelle tipologie vascolari, fu prodotta da più centri, i maggiori dei quali furono certamente Troia, Lemno e Taso, e affiancò le altre produzioni ceramiche del tempo: quelle in *grey* o *Anatolian ware*, accomunate dall'impiego delle stesse forme e a volte realizzate nelle stesse officine (è sicuro il caso di Lemno), quelle in vernici bruna/rossa e beige (varianti della grigia e della geometrica), quelle in ceramica comune e d'impasto. I rinvenimenti di queste ceramiche in contesti archeologici definiti, corroborati dalle analisi archeometriche, consentono di attribuire almeno le principali produzioni ai vari centri con una relativa sicurezza.

La G 2-3 fu una ceramica fine da mensa di uso quotidiano, e come tale fu utilizzata negli abitati e nei santuari, inoltre come corredo nelle necropoli. Alcuni *ergasteria* produssero forme specializzate per i santuari (gli eleganti *kantharoi* e *karchesia* dai luoghi di culto cabirici, per esempio). L'esame sinottico dei vari contesti nord-egei, da est a ovest, aiuta a chiarire i singoli contesti e rivela una sostanziale unità culturale del mondo egeo settentrionale, dal punto di vista della cultura materiale ma anche delle pratiche sociali connesse all'uso delle ceramiche. In aree che, sotto il profilo ceramico, utilizzavano già dal passaggio tra XII e XI sec. a.C. produzioni in ceramica comune *handmade* e ceramica *grigia* di tipo anatolico, l'introduzione del Protogeometrico e del Geometrico potrebbe riflettere i precoci contatti di queste aree con gli Euboici, viste le affinità tra gli stili, non senza influssi indiretti del Geometrico attico, forse mediato dall'Eubea (nell'area tra il Golfo dello Strimone e il Golfo di Melas non si trova ceramica attica di questo periodo, ma essa aveva raggiunto il Golfo Termaico, dove erano attivi gli Euboici). Una lettura storica dei fenomeni artistico-artigianali evidenziati può fare a meno di ricorrere al concetto di

“acculturazione” o al desiderio delle popolazioni nord-eggee di apparire “moderne”, come è stato suggerito di recente⁵⁵⁹. Infatti, in queste aree il contatto tra le popolazioni locali e il mondo greco risaliva a ben più indietro dell’Età del Ferro, come prova la pressoché onnipresente ceramica di tipo miceneo sia sulla costa tracia sia sulle isole egee e sui territori costieri dell’Anatolia nord-occidentale: quest’area era stata da lungo tempo, certamente dall’Antico Bronzo, proprio per le risorse cui dava accesso e per la sua posizione di transito tra Egeo e Mar Nero, una delle più internazionali nello scenario mediterraneo, caratteristica che si era accentuata nel Tardo Bronzo. La vitalità della tradizione micenea, inoltre, perdura nel Nord Egeo lasciando una traccia nello sviluppo di alcune forme ceramiche.

I rapporti con gli altri stili geometrici dell’Egeo, in particolare euboico e attico, e la possibilità di ancorare la datazione dello stile G 2-3 a contesti stratigrafici e ad analisi scientifiche, permettendone un’integrazione con la metodologia dall’analisi tipologico-stilistica, consentono da un lato di superare il disallineamento cronologico che finora ha riguardato la G 2-3 rispetto alle altre produzioni ceramografiche geometriche; dall’altro di valutare, con maggiore contezza, la posizione di questa produzione rispetto al resto del mondo greco egeo-metropolitano e cicladico, rispetto al quale il Nord Egeo presenta una riconoscibile identità.

Non c’è, al tempo stesso, un rapporto tra l’ampia diffusione della ceramica Proto- e geometrica nel Nord Egeo e l’identità etnica o sociale dei produttori e dei fruitori. Questa ceramica è stata trovata infatti, accanto alla ceramica grigia di tipo anatolico e alle ceramiche comuni prodotte localmente, in tutti i territori del Nord Egeo: la sua diffusione orizzontale riguarda sia i centri della fascia costiera egea della Tracia, sia l’Anatolia costiera nord-occidentale (Lesbo e Troade), sia le isole settentrionali dell’Egeo, e in particolare si trova anche in tutti quegli strati definiti “*pre-colonial*” nei centri dove sono state poi fondate *poleis* greche (da Taso a Samotraccia, da Argilos a Mesembria/Zone)⁵⁶⁰.

Inoltre, ceramica Protogeometrica e Geometrica tipo G 2-3 (ossia nord-eggea) è stata rinvenuta anche in alcuni siti della Tracia interna. Questa presenza, che l’incremento degli studi e degli scavi registra con sempre maggiore frequenza, è stata letta sia in termini di importazione, sia di imitazione locale di ceramiche nord-eggee⁵⁶¹: fatto, quest’ultimo, che implicherebbe l’introduzione sia di tecnologie, come il tornio, sia di tecniche pittoriche e stili, che avrebbero affiancato la ceramica comune locale. Uno dei siti diagnostici in tal senso è quello di Koprivlen, in Bulgaria, ubicato nella media valle del fiume Nesto: snodo commerciale e di comunicazione tra costa e zone interne della Tracia⁵⁶².

⁵⁵⁹ ILIEVA 2009a.

⁵⁶⁰ Per la definizione e la discussione del termine *pre-coloniale* v. ad es. KOYKOYΛH-XPYΣANΘAKH 1993 e, in rapporto a Taso, v. per es. ILIEVA 2018b, 242-243, nota 10, con bibliografia. Sul termine pre-coloniale usato in aree di fondazione greca v. in generale TSETSKHLADZE – DE ANGELIS 2004.

⁵⁶¹ NIKOV 2007; BOŽKOVA 2015, 230-231, con bibliografia.

⁵⁶² BOUZEK-GRANINGER 2015, 16; POPOV 2015, 115-116.

Il fenomeno è stato letto come il segno di una penetrazione greca, mediata dalle regioni dell'Egeo settentrionale o dell'Anatolia costiera; tuttavia, bisogna rilevare che, a meno di non adottare una prospettiva ribassista delle cronologie di tutte queste importazioni, non si può stabilire un rapporto diretto con la presenza greca nel Nord Egeo, che a quest'altezza cronologica non era stabile e non si era ancora tradotta nella fondazione di *apoikiai*⁵⁶³. C'è da chiedersi, invece, se le attestazioni di ceramiche di tradizione nord-egea nell'interno della Tracia, in siti di particolare rilievo per le comunicazioni e i commerci nord-sud, come era anche Pistyros nella valle dell'Ebro, non implicino la partecipazione di queste comunità, come quelle costiere, a una *koiné* di cultura materiale nord-egea, la cui evidenza archeologicamente meglio distinguibile è data proprio dalla ceramica geometrica nei peculiari stili Protogeometrico e Geometrico dell'area. La probabilità, documentata da impianti produttivi⁵⁶⁴, che queste ceramiche geometriche fossero realizzate localmente nei centri interni della Tracia, esattamente come avviene per i centri dell'Egeo settentrionale insulare o costiero, rafforza l'interpretazione qui avanzata e rende perciò anche l'uso del termine *pre-coloniale* storicamente e archeologicamente poco utile: sarà invece preferibile parlare di cultura materiale locale. Non va dimenticato, inoltre, che in centri, come Lemno e Imbro, dove fino alla fine del VI secolo è attestata la sola presenza di una popolazione locale anellenica, le ceramiche Protogeometriche e Geometriche sono prodotte localmente per tutti secoli del loro sviluppo, senza il bisogno di ricorrere a una componente greca o ipotizzare importazioni dalle regioni greche più vicine, Eubea o Eolide.

Le considerazioni avanzate possono essere rafforzate anche dal riconoscimento di altri *markers* culturali di ambito traco-macedone nell'Egeo settentrionale, per esempio nelle brocche a collo tagliato (*cutaway jugs*)⁵⁶⁵, che al di fuori dei Balcani interni e della costa (tra cui a Mesembria/Zone) si trovano anche a Taso o a Lemno; ma anche dalla presenza di ceramica di tipo miceneo III B e III C nell'interno (Koprivlen è uno di questi casi), frutto di una continuità di rapporti con il mondo greco non sorprendenti in un'area tanto ricca di metalli e altre risorse naturali⁵⁶⁶.

Tornando nell'area egea, dal punto di vista delle forme insediative, la documentazione è molto limitata, ma i pochi resti strutturali e soprattutto i livelli di frequentazione con le ceramiche geometriche attestano centri vivaci e artigianalmente fiorenti. Il caso di Efestia sull'isola di Lemno permette di osservare la struttura fisica e concettuale del centro produttore delle ceramiche geometriche. Secondo un modello non distante da quello che, in ambito egeo, si riscontra a Zagorà nelle Cicladi, il sito occupava una penisola naturalmente protetta dal mare su tre lati e fortificata su un lato, quello dell'istmo che la collegava alla terraferma: lo spazio dei vivi era così separato da quello dei morti, posto all'esterno. Nello spazio abitato

⁵⁶³ NIKOV 2007, 412: “interaction between the Greek colonies and the hinterland”; POPOV 2015, 115-116 “early Greek penetration” e “inland colonization”.

⁵⁶⁴ BOŽKOVA 2015, 232.

⁵⁶⁵ V. ad es. NIKOV 2007, 416 fig. 5 (con carta di diffusione).

⁵⁶⁶ *Ibid.*, 412, che però ipotizza che l'antico percorso verso l'interno, dopo la fase micenea, “has been revived during the 8th-7th c. B.C.”. V., inoltre, per la ceramica con decorazioni geometriche da Koprivlen BOŽKOVA 2005.

si trovavano, dislocati su un'area estesa, le case – con elevati in pietra locale – e gli *ergasteria*: quelli ceramici non individuati fisicamente ma attestati da scarti di produzione, quelli metallurgici da fosse fusorie⁵⁶⁷. Un sistema di immagazzinamento domestico è attestato, in più casi, dai numerosi *pitthoi* e dalle fosse ricavate nel banco roccioso per la conservazione degli alimenti⁵⁶⁸. Un impianto per la vinificazione attesta archeologicamente la produzione del celebre vino lemnio, noto già all'*Iliade*⁵⁶⁹, trasportato ed esportato nelle anfore protogeometriche del tipo di quelle rinvenute negli scavi.

A Efestia come a Troia, a Lesbo come nei centri locali della costa del Mar di Tracia, la produzione e l'uso di forme come crateri, *deinoi*, coppe e *kantharoi* rimanda a forme di consumo sociale del vino che collegano quest'area alle tradizioni del più ampio contesto egeo⁵⁷⁰. Sebbene la cultura materiale attesti finora soprattutto relazioni di corto raggio nell'area, la menzione dell'attività dei Fenici nei porti di Lemno in Omero (*Il.* XXIII 740-745) e, a Taso, dello sfruttamento delle miniere e della fondazione del culto di Eracle in Erodoto (VI 47; II 44) restituisce un quadro storico di mobilità anche internazionale che spiega come l'intera area si trovasse pronta alla ricezione di stimoli culturali ed economici e di gruppi umani a partire dai primi decenni del VII secolo a.C.

A tal proposito, è opportuno un approfondimento conclusivo. A Efestia, la necropoli a incinerazione della tarda età geometrica ha restituito diversi oggetti di ornamento in oro e, reperto significativo per la ricostruzione dell'attività artistico-artigianale di questo centro, una matrice di orafo⁵⁷¹. Essa attesta la presenza stanziale di artigiani esperti nella lavorazione dell'oro e, quindi, anche l'inserimento dell'isola in un circuito di approvvigionamento di questo metallo: è naturale pensare che provenisse dalle ricche miniere della Tracia, ma in alternativa si è pensato anche alla penisola di Biga (Troade). Peraltro, se si ammette una continuità di circuiti commerciali dall'età del bronzo all'età del ferro, si può contare ora sulle recenti ricerche di un team dell'Università di Tubinga, di Mannheim e dell'Accademia Austriaca delle Scienze, che hanno documentato che l'oro di Poliochni (III millennio a.C.) proviene dagli stessi giacimenti del metallo usato anche a Troia e Ur (forse dalla Georgia, l'antica Colchide?)⁵⁷². Un confronto proveniente dal Nord Egeo, questa volta da Karabournaki, che si affaccia sul Golfo Termaico, apre la strada a una nuova contestualizzazione del reperto dalla necropoli lemnia di Efestia e lo riporta al più ampio quadro artistico dell'Egeo settentrionale: una matrice rettangolare d'argilla, impiegata per la realizzazione a stampaggio di fasce ornamentali decorate con un motivo a spirale e a rosette, si può accostare, in maniera ravvicinata, al 'positivo' di una fascia ornamentale in oro dalla necropoli di Efestia

⁵⁶⁷ BESCHI 2009.

⁵⁶⁸ DI CESARE-SARCONI 2021 per i *pitthoi* e le fosse presso le abitazioni dell'acropoli arcaica del sito; per l'immagazzinamento in una casa dell'abitato della prima età del ferro, v. CARUSO 2016.

⁵⁶⁹ Hom. *Il.* VII 467-468, 470-476; VIII 232; per l'impianto v. CARUSO 2017.

⁵⁷⁰ DI CESARE 2020, 428-429.

⁵⁷¹ SAVELLI 2016.

⁵⁷² NUMRICH *et alii* 2022.

(Tav. 18)⁵⁷³. A Karabournaki sono attestati, come a Efestia, altri gioielli d'oro di epoca geometrica, tra cui orecchini perlinati⁵⁷⁴. Questo centro del Golfo Termaico, aperto alle influenze euboiche, al tempo stesso manifesta molti tratti in comune con gli altri siti nord-egrei a est della Penisola Calcidica: comunanza evidente nella presenza della ceramica geometrica di tipo G 2-3 dell'ultima fase. Questo accostamento documenta non soltanto comuni interessi e attività di utilizzo dell'oro, di cui queste stesse terre erano peraltro ricche (come nel vicinissimo Pangeo), ma anche la parallela circolazione di saperi artigianali e di repertori figurati nelle aree del Nord Egeo, al di qua e al di là della Penisola Calcidica, che si trasmettevano di pari passo con le merci e i prodotti come il vino e l'olio.

La *koiné* materiale fin qui indagata non implica, allora, una comunanza di gruppi sociali o etnici e nemmeno una povertà culturale, ma, dalla documentazione archeologica, emerge come output consapevole di un mondo plurale, fortemente interconnesso e dinamico.

⁵⁷³ Per Lemno: MUSTILLI 1932/33, 44, fig. 52 (tomba LXI). Per Karabournaki: ΜΑΝΑΚΙΔΟΥ-ΤΣΙΑΦΑΚΗ 2017, 341, fig. 690.

⁵⁷⁴ *Ibid.*, 340, fig. 687.

5. FORMAZIONE E SVILUPPO DEGLI STILI LOCALI: L'ETÀ ORIENTALIZZANTE E ARCAICA (ca. 675/50-500/475 a.C.)

L'esaurimento delle produzioni subgeometriche avviene gradualmente nella prima metà del VII sec. a.C. senza uno iato con la produzione successiva, di epoca orientalizzante. La continuità è riscontrabile su diversi *media*, in particolare sulla ceramica, nella permanenza ed evoluzione del repertorio decorativo della ceramica subgeometrica in quella orientalizzante: triangoli (denti di lupo allungati), motivi a Z, a *chevrons*, ondulati, e meandri. Questi stessi motivi potevano essere utilizzati anche nella decorazione della coroplastica e assicurano che furono, in più casi, le stesse botteghe o le stesse tradizioni, soprattutto quelle insulari (Lemno, Taso, Lesbo), ad attuare la transizione nei nuovi stili.

Eppure, se gli elementi di continuità certificano, più che una rottura, una transizione, questa per via delle nuove influenze e innovazioni portò repentinamente a risultati talmente nuovi che, a partire dal secondo quarto del VII secolo (675-650 a.C.), si assiste in un breve turno di tempo alla frantumazione dell'apparente unità dei secoli precedenti e alla nascita di una molteplice serie di idiomi figurativi locali, accomunati da elementi ricorrenti, ma al tempo stesso riconoscibili e distinti.

Le ragioni sono molteplici:

- anzitutto storiche, e dunque la colonizzazione del Nord Egeo da parte greca, che comportò movimenti di genti ellenofone ma di provenienza e matrice culturale differenti dalla Grecia continentale, dalle Cicladi e dall'Asia Minore (**Tav. 19**), facendo seguito alla precoce colonizzazione euboica della Penisola Calcidica e che vide per attori, per primi, i Pari a Taso;
- la compresenza stabile di queste nuove compagini umane con quelle già da tempo insediate (Traci di diverse tribù, Pelasgi e Tirreni), che provocò una serie di reazioni: convivenza, scontri, spostamenti, relazioni commerciali, culturali ad ampio spettro;
- commerciali, come lo sfruttamento di nuove risorse, che portarono al consolidamento o alla creazione di nuovi *networks* tra centri;
- le nuove esigenze per il culto, la vita pubblica, la vita privata, l'autorappresentazione della committenza;
- la creazione di nuovi sbocchi per i commerci di quelle *poleis* che partecipavano alla nuova impresa coloniale nel Nord Egeo, e dunque l'afflusso di prodotti artigianali e di maestranze destinate a soddisfare le esigenze delle neonate *poleis* e il concomitante sviluppo di nuove tradizioni locali di artigianato artistico.

Anche nell'Egeo centrale e nella Grecia centro-meridionale il passaggio all'arte orientalizzante ebbe l'effetto di una "rivoluzione", ma nelle aree del Mar Tracico c'era, fino all'età geometrica, una sostanziale omogeneità di stili e tradizioni che non aveva invece confronto nella più diseguale e competitiva realtà della Grecia metropolitana, di Creta e delle isole, dove l'arte e le botteghe erano già parte integrante del sistema della *polis*.

Nell'introduzione di nuovi stili nel Nord Egeo giocarono un ruolo prioritario tre componenti: la prima, e più importante, quella cicladica, attraverso Tasos, colonia di Paro, che esportò nel Nord Egeo le forme e gli stili della fantasiosa, esuberante e raffinata ceramica cicladica e, forse prima con la mediazione di Nasso e solo in seguito della stessa Paro, la scultura monumentale, favorita dalla presenza del marmo sull'isola nord-egea; questa produzione, con elementi di autonomia rispetto all'ambito di origine, rimase, all'inizio, un fatto confinato all'isola stessa, ma più tardi, nel corso del VI secolo, si diffuse anche in altri centri. Un centro destinato a caratterizzarsi, dall'età orientalizzante a quella arcaica, per la sua originalità, fu Lemno: su quest'isola, dove erano attive fiorenti botteghe di ceramisti, il nuovo linguaggio orientalizzante fu assorbito immediatamente e, fondendosi con la tradizione locale, diede vita a forme tutt'altro che ripetitive, ma ben caratterizzate sia nella tettonica dei vasi, sia nell'arte del disegno.

Un altro importante contributo fu dato da Andro, tramite le *apoikiai* nel Golfo Strimonico: anche qui fu introdotta la scultura, diventata uno strumento identitario della *polis*, come si osserva nel caso dei rilievi delle porte urbane di Stagira, identità rivendicata con orgoglio dalla firma dello scultore che si caratterizza come Stagirita.

Un terzo contributo fu dato dall'area genericamente identificata come *East Greek*, e che comprende l'area ionica, in particolare Clazomene, Teo, Chio, inoltre Rodi. Tramite le colonie sulla riva settentrionale dell'Egeo, come Maronea e Abdera, e anche con l'intermediazione di centri come Tasos e le altre città della sua *peraiá* così come Samotracia stessa, fondata come *polis* con il contributo di Samo, un generale "ionismo" si diffuse nel Nord Egeo, raggiungendo insieme ai materiali un gran numero di centri.

Sarebbe però impreciso parlare *tout court* di *koiné* ionica. Altre componenti, infatti, come si vedrà, ricoprirono ruoli non secondari: si pensi al "colore" eolico dell'ambito più nord-orientale dell'Egeo, per il tramite di Lesbo, Cuma (eolica) e delle città fondatrici di colonie tra Tenedo, il Chersoneso e la riva sinistra dell'Ebro (Ainos). E, naturalmente, l'onnipresente ceramica di Corinto, veicolata sia dalla presenza di Potidea, sia da Corinto stessa, sia da intermediari, che trasportando prodotti artigianali e mercanzie frequentavano intensamente i porti e le città del Nord Egeo.

Da un lato la domanda di artigianato e arte di questi centri rispose alle esigenze dei committenti greci, inseriti in questo nuovo milieu geografico; dall'altro si stimolarono officine locali, che riprodussero forme e motivi dei "prototipi", le cosiddette imitazioni locali. È nei santuari, in particolare, che si registra un accumulo di offerte che, quando individuate archeologicamente, restituiscono la veste internazionale di questi centri.

Infine, Atene: anch'essa partecipe di movimenti e spostamenti nel Nord Egeo, vuoi nell'area del Pangeo, vuoi del Chersoneso Tracico, e diretta *competitor* di Corinto nell'esportazione di ceramica a figure nere, orgoglio delle botteghe dei vasai attici.

Dietro il proliferare dell'artigianato artistico c'è anche il desiderio di conferire alle nuove città, inserite in un contesto esterno al mondo greco di partenza, un aspetto quanto più greco possibile. I nuovi linguaggi vengono adottati, in parte, anche dalle molteplici e differenziate compagini tracie, con cui i Greci ebbero rapporti intermittenti, ma quasi sempre di coabitazione e collaborazione.

Già nei secoli precedenti il mondo tracio della costa egea si era distaccato da quello interno, assorbendo – per quanto riguarda la cultura materiale, in particolare la ceramica – tecnologie e stili comuni sia al mondo eolico che alle isole che all'area di maggiore influenza euboica, quella occidentale. Mentre alcune produzioni continuano, come le ceramiche comuni, è frequente il consumo di ceramica “greca” e, insieme a questa, l'adozione di forme di autorappresentazione che erano di prassi nel mondo greco (per esempio, la dedica di statue da parte di/oppure dedicate a Traci). La compresenza tracia nel Nord Egeo continua ininterrottamente, accanto a quella greca, ma risulta archeologicamente poco visibile: la negoziazione di forme di coabitazione, infatti, portò dal punto di vista delle forme della cultura materiale a un generale assorbimento del mondo tracio in quello greco.

Non tutti i centri furono produttori di un'arte originale: questa condizione si verifica per Taso, per Lesbo, per Lemno, per Stagira, ma in altri casi l'imitazione e l'adesione a linguaggi formulati all'esterno prevalse sulla creazione locale di nuovi stili. La ragione è da ricercare nella vocazione stessa della maggior parte di queste *poleis*: grandi porti, empori, con vocazione agricola, produttiva e commerciale. In ogni caso, le isole e le coste del Mar Tracico parlarono, tra VII e VI secolo, numerosi idiomi artistici, anche con sovrapposizioni (per esempio, i sarcofagi dipinti di Clazomene che arrivano fino ad Akanthos, colonia di Andro, dunque al di fuori dell'area eolica) e risemantizzazioni (gli *stamnoi* “tirrenici” di Lemno, che su quest'isola si usavano nei banchetti e nei santuari, impiegati invece a Samotraccia nella necropoli).

Questo, a grandi linee e proponendo alcune chiavi di lettura, il quadro che è emerso dall'analisi comparata dei diversi centri sotto esame, e del quale sarà fornito di seguito un profilo di analisi e sintesi suddiviso per centri e per temi.

5.1 Taso

La colonia paria di Taso (ca. 680-670)⁵⁷⁵ offre un esemplare caso di studio di geografia dell'arte nella misura in cui il gruppo proveniente da Paro sviluppa, in un diverso contesto di relazioni geografiche, commerciali e politiche e su un territorio già abitato da una popolazione epicorica (i Traci Sinti o Edoni), un artigianato artistico peculiare, decisamente influenzato da quello della metropoli cicladica ma, al

⁵⁷⁵ Per la data v. *supra*, § 3.2, e GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 24-26.

contempo, con elementi lì assenti. Da un lato la cultura artistica di Taso è stata prevalentemente letta come un riflesso provinciale di quella di Paro; dall'altro vi si sono ravvisate influenze ioniche, più nello specifico della Ionia settentrionale e dell'Eolide, e si è da tempo ben compreso che si trattava di un «milieu artistique complexe et instable, tributaire des vicissitudes de ses échanges»⁵⁷⁶. Quest'ultima posizione è quella che meglio riflette la realtà storica e artistico-artigianale dell'isola, ricca di vino, marmo, numerose risorse minerarie, legno⁵⁷⁷, capace a sua volta di fondare stanziamenti nella costa settentrionale dell'Egeo e di instaurare un'ampia rete di contatti con le isole del Nord Egeo, le Cicladi e la Grecia centrale, l'area microasiatica e, a partire da questa, con le aree interne dell'Asia Minore e Anteriore. La colonizzazione comportò la fondazione di una città con i suoi spazi pubblici, sacri, privati nella costa settentrionale dell'isola, prospiciente la Tracia (distante solo 6 km), e l'occupazione del territorio insulare, con situazioni ora di conflitto, ora di integrazione con le popolazioni locali⁵⁷⁸ (**Tav. 20**).

Si intreccia con la storia della popolazione locale di origine tracia a Taso anche la presenza dei Fenici, che ha lasciato un ricordo, nella città greca e in epoca storica, nel santuario di Eracle, secondo Erodoto fondato appunto dai Fenici in tempi antichissimi, al momento della ricerca di Europa rapita da Zeus⁵⁷⁹. Dal punto di vista archeologico, come in altri casi (Lemno, Lesbo), si registra una continuità senza cesure nella storia insediativa dell'isola dalla tarda età del bronzo, per la quale è documentata una componente materiale di tipo miceneo presso la costa, alla prima età del ferro, quando è attestato un fiorente abitato, fino all'arrivo della compagine greca⁵⁸⁰. Per i materiali della prima età del ferro il *fil rouge* cronologico è rappresentato dalla ceramica geometrica di tipo nord-eggeo analizzata nel precedente capitolo, nella quale si annoverano esempi di *North Aegean amphoras* protogeometriche e subprotogeometriche, inoltre ceramica geometrica e subgeometrica del tipo G 2-3, produzioni – a Taso come in altri centri nord-eggei – datate tutte, in un primo tempo, tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., ma che in base ai dati sopra evidenziati e agli studi più recenti è possibile rialzare perlomeno al IX e al pieno VIII sec. a.C.⁵⁸¹ La città greca è segnata, invece, da altri indicatori della cultura materiale. Si prenderanno in esame la scultura monumentale, la coroplastica e la ceramica.

Scultura. La prima impressione che si potrebbe ricevere, visitando il Museo Archeologico di Taso, è di trovarsi in un'estensione del Museo di Paro; e viceversa. L'impressione non è errata, ma si attenua a

⁵⁷⁶ Così HOLTZMANN 1991b, 142 e nota 59 con la bibliografia per le varie ipotesi; Cfr. *Id.* 1991c, 91 e nota 3.

⁵⁷⁷ V. il quadro di sintesi di MULLER 2011. Miniere: cfr. HDT. VI 46-47; vino: X. *Symp.* IV 41; Ath. I 29; I 31; Plu. *de exil.* 12.604C; GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 182-183; legno: cfr. i “boschi selvaggi” di Taso in Archil. fr. 21 W².

⁵⁷⁸ V. *supra*, § 3.2.

⁵⁷⁹ HDT. II 44; GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 142, 230.

⁵⁸⁰ GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 23.

⁵⁸¹ Per il problema generale v. SARCONE 2020. Per Taso, dopo BERNARD 1964, vedi il riesame in GIMATZIDIS 2002 del lotto ceramico proveniente dagli scavi di Kokkinos, con datazione all'VIII sec. a.C. della ceramica prima considerata subgeometrica; cfr. K 2013, 258. Nel sito di Kastri è attestata una continuità stratigrafica tra il 1300 e il 700 a.C.: GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 23.

un'osservazione di dettaglio. Stando ai dati archeologici disponibili, la scultura tasia inizia circa tre venticinquenni prima di quella di Paro. Su quest'ultima isola, infatti, la scultura monumentale non è documentata prima della fine del primo quarto del VI secolo (ca. 575 a.C.)⁵⁸². A Taso, invece, le più antiche e sicure attestazioni risalgono al terzo quarto del VII sec. a.C., poco dopo la fondazione della città. L'ipotesi che l'assenza di documenti a Paro possa essere imputata alla fortuità della documentazione o supplita dalla produzione di lucerne in marmo *lychnites*, di sicura produzione paria, attende conferma, e con essa quella che fa responsabili della prima scultura di Taso gli scultori di Paro, trasferitisi nell'isola del Nord Egeo⁵⁸³. In realtà, la scultura di Taso delle origini dimostra una coerenza interna e un impiego delle risorse locali, come il marmo bianco a grana grossa dalle cave di Alikì: non si tratta di una semplice dipendenza dalla scultura della metropoli, ma di una scuola artistica fiorita e radicata nella nuova *apoikia* che, differenza di quella di Paro, mostrerà una maggiore commistione di elementi, con un'apertura a influssi greco-orientali, chioti *in primis*.

Gli incunabuli della scultura tasia, rilievi e statue a tutto tondo, consentono di delineare il carattere originale della prima plastica su quest'isola. Due grandi bassorilievi del Louvre in stile orientalizzante, databili nel 640-630 a.C. (**Tav. 21**), rappresentano una pantera e un leone, sdraiati e di profilo, rispettivamente verso destra e verso sinistra, la pantera con il muso di prospetto, il leone di profilo con le fauci spalancate; provenienti dal santuario di Apollo Pizio, sorvegliavano l'accesso al *temenos*⁵⁸⁴. Stilisticamente, oltre ad alcuni punti di contatto con la ceramica cicladica di VII sec., in particolare nella figura del leone, si osserva un rilievo piatto e poco caratterizzato, dal disegno lineare; la profondità dei due felini nella parte inferiore del corpo è ottenuta con il taglio obliquo del rilievo dal corpo al piano di fondo. I due grandi rilievi attestano l'avvio dello sfruttamento delle cave locali e l'attività di una bottega per una commessa pubblica. L'assenza di confronti tipologici e iconografici nelle Cicladi apre la possibilità a influenze dall'Anatolia. I due rilievi inquadravano, probabilmente, un accesso al santuario: anticipazione dei rilievi tardoarcaici del circuito murario urbano, per i quali a loro volta si è cercato un prototipo orientale. La loro verosimile posizione come ortostati è quella funzionalmente più probabile: accompagnando i visitatori nel santuario, fiancheggiandone l'ingresso, i due felini avrebbero posseduto un valore apotropaico, enfatizzando la sacralità del luogo⁵⁸⁵. È possibile un riferimento a influenze orientali, forse dalla Siria settentrionale neo-ittita per quanto riguarda gli ortostati scolpiti sulla parte bassa dei muri, che fiancheggiavano l'ingresso, guidando il percorso di accesso: quei modelli, in definitiva, che

⁵⁸² La più recente revisione critica della scultura di Paro si deve a BARLOU 2014.

⁵⁸³ V. ad es. KONTOLEON 1970, 57-71, in part. 64; cfr. KONTOLEON 1976; più di recente HOLTZMANN 1991b, 143-145; HOLTZMANN 2000.

⁵⁸⁴ Louvre Ma 705 (pantera) e 704 (leone). Dimensioni: rilievo con leone, alt. 46 cm; largh. 117 cm; prof. 30 cm; rilievo con pantera, alt. 45,5 cm; largh. 125 cm; spess. 31 cm. Sui due rilievi: HOLTZMANN 1991a; HOLTZMANN 1994, 6-13; GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 112-113, figg. 65-66.

⁵⁸⁵ Non di rado i leoni sono associati ad Apollo e le pantere ad Artemide, come si evince rispettivamente nei leoni di Delo e nel frontone del tempio di Corfù.

Beyer ha tenuto presenti per la sua restituzione del Tempio A di Priniàs a Creta, a prescindere dalla correttezza dell'ipotesi⁵⁸⁶. Tra i confronti più efficaci a livello tipologico e funzionale, si possono menzionare gli ortostati a rilievo provenienti dai dintorni di Ankara con figure animali di profilo (un toro, un leone e una figura fantastica alata), in ardesite, databili intorno al 700 a.C.⁵⁸⁷ Taso offre quindi anche uno dei primi esempi di contatto tra mondo greco e Vicino Oriente, che insieme all'Egitto fu una delle principali fonti dei prototipi recepiti e trasformati nel mondo greco, a opera di scultori inseriti in un circuito di ampia mobilità o comunque di movimento di idee e spunti iconografici⁵⁸⁸.

I sicuri inizi della scultura locale si manifestano anche con il ricorso al formato colossale per dediche di prestigio, secondo una moda che, a partire dalla seconda metà del VII secolo a.C., durerà in alcuni ambiti – in particolare nella Grecia insulare e continentale – ancora fino ai primi decenni del VI sec. a.C., con rare manifestazioni successive⁵⁸⁹. Il riferimento è al celebre *Kriophoros* (Tavv. 22-23), da considerare un *kouros* votivo più che un Apollo *Karneios* o un Hermes e databile alla fine del VII sec. a.C.⁵⁹⁰ Il formato colossale, in questo periodo, è direttamente proporzionale all'esibizione di prestigio delle élites responsabili della dedica di *anathemata* capaci sì di rinviare alle facoltà della committenza, ma anche di arredare i santuari e di esprimere la devozione della comunità tutta alla divinità, attraverso l'impegno finanziario dei cittadini più abbienti e in vista. Oltre che nei suoi aspetti storico-sociali, il *Kriophoros* interessa per quelli artistico-artigianali. Alto m 3.50, presenta uno stadio perfettamente compiuto di lavorazione nei capelli a lunghe trecce perlinate, dalla sommità della testa alle estremità delle trecce, con un'elaborata acconciatura radiale a partire da un cerchio centrale. Il *kouros*, rinvenuto alla base del muro di terrazzamento arcaico dell'Acropoli e con ogni probabilità destinato al santuario di Apollo Pizio, è stato abbandonato perché fratturatosi già durante l'esecuzione⁵⁹¹, per essere quindi utilizzato come materiale di reimpiego. Questa circostanza ne rende possibile lo studio del processo produttivo, per il quale si è supposta l'attività di più scultori con una diversa specializzazione: tagliatori di pietra, scultori semplici, uno o più scultori specializzati⁵⁹². Lo stadio di lavorazione portato alla finitura nei capelli, sui quattro lati e superiormente, ma solo alla sgrossatura sugli altri lati, lascia supporre l'utilizzo di ponteggi intorno alla statua già innalzata e più artigiani all'opera contemporaneamente, con diverse velocità e con differenti compiti. Questa "bottega" era operativa sul luogo della destinazione finale dell'opera, dove era stato trasportato, dopo

⁵⁸⁶ BEYER 1976, 21-31, 94-95.

⁵⁸⁷ AKURGAL 1961, fig. 137; BITTEL 1977, figg. 335-337.

⁵⁸⁸ In generale cfr. GUNTER 2009.

⁵⁸⁹ KARAKATSANIS 1986; JUNKER 2020.

⁵⁹⁰ PICARD 1921, 118-119 e FLOREN 1987, 323 per le due divinità; GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 245-246 N. 1 per la seconda. Sulla statua, oltre a PICARD 1921, 113-126; GRANDJEAN - SALVIAT 2000, *ibid.*; BARLOU 2014, 24-28; MEYER - BRÜGGEMANN 2007, 136, N. 2.

⁵⁹¹ Si osserva una frattura in corrispondenza dell'orecchio sinistro, che scende fino all'animale; oppure, come si è supposto più di recente (BRAUNSTEIN 2018), la statua sarebbe caduta durante l'esecuzione *in situ* e si sarebbe fratturata in più pezzi.

⁵⁹² BRAUNSTEIN 2018; HOLTZMANN 2018.

essere stato sbizzato in cava, il grande blocco monolitico da cui la statua era ricavata, insieme al suo sottile plinto, alto appena 10 cm. Le somiglianze della capigliatura con altre statue di tipo “dedalico” e il nodo della tenia indossata sul capo (come si vede anche sulla *kore* di Sellada), più che identificare un atelier, rinviano alla circolazione e condivisione di idiomi e tecniche tra i professionisti della prima statuaria monumentale nell’Egeo. Le proporzioni snelle e slanciate del *kouros*, poco sviluppato in larghezza e in spessore, le spalle oblique, la forma delle ciocche terminali (a tromba, anziché a perle come nel resto), sono tra le caratteristiche di questo precoce atelier tasio che ha fatto avvicinare l’opera ad alcuni esemplari delii (A 3997, A 4045, A 1997) o nassii (*kore* di Sellada)⁵⁹³.

Prima di procedere con l’analisi della successiva scultura tasia di VI sec. a.C., è bene soffermarsi, dopo aver compiuto l’esame dei primi documenti figurati, sulle precoci origini della scultura di Taso e il suo rapporto con quella di Paro, isola, quest’ultima, in cui non è invece attestata una scultura monumentale di VII secolo e fino alla fine del primo quarto del VI sec. a.C. Il problema è stato, di recente, lucidamente ripreso da Holtzmann e definito come una «aporie persistante de la recherche»⁵⁹⁴. Giustamente, lo studioso mette in guardia dal compensare la mancanza di documentazione archeologica a Paro con una stele incisa (Paros A 760) più assimilabile all’arte del disegno che alla scultura a rilievo e pone invece l’attenzione, come attestazioni indirette della prima scultura paria, oltre che sul *kriophoros*, reputato opera di uno scultore locale formatosi nell’atelier pario dei *kouroi* delii, sui rilievi con fiere al Louvre, questi ultimi con punti stilistici di contatto con la ceramica cicladica, che dimostrerebbero la dipendenza di Taso dall’arte di Paro⁵⁹⁵. Ricorda, inoltre, tra le elaborazioni parie in marmo della seconda metà del VII sec., le lucerne in marmo *lychnites*, che presentano teste “dedaliche” e la statuetta fittile (alta 60 cm) da Despotikò (ca. 675-650 a.C.), dalla piena consistenza plastica⁵⁹⁶.

Resta il fatto che a Paro manca una scultura monumentale anteriore a quella di Taso e che non è possibile dedurre dalla coroplastica l’esistenza di una coeva e simile scultura in marmo, per quanto indiscutibilmente attestata, in proporzioni massicce, dalla produzione successiva. Per offrire un contributo al problema, si possono rimandare l’autonomia e originalità della prima produzione tasia con la coesistenza di una sua indubbia pertinenza all’ambito artistico cicladico e di riferimenti autonomi, come nel caso dei rilievi orientalizzanti con fiere. La consonanza stilistica di questi con la pittura vascolare cicladica si spiega perfettamente nel background artistico pario-cicladico della stessa Taso, mentre le consonanze con la più antica scultura nassia, anteriore a quella paria e risalente al 660-650, invitano a vedere sempre in ambito cicladico, ma a Nasso piuttosto che a Paro, il primo impulso per la grande

⁵⁹³ BARLOU 2014, 24-29, 31; HOLTZMANN 2017, 446-447; per la *kore* di Sellada v. KARAKASI 2001, 68, 81, tav. 76; MEYER-BRÜGGEMAN 2007, 73, N. 135; EFSTATHIOU 2023.

⁵⁹⁴ HOLTZMANN 2017, 445; per l’analisi dettagliata del problema cfr. *ibid.*, 445-447 e HOLTZMANN 2018.

⁵⁹⁵ *Ibid.*, 446: «leur auteur, en tant que Thasien de deuxième génération, semble encore très proche du milieu artistique de la métropole».

⁵⁹⁶ BARLOU 2014, 20-22, tav. 5.

scultura in marmo nell'isola del Nord Egeo⁵⁹⁷. La monumentalità dei prodotti statuari di Nasso, sviluppata nelle grandi dimensioni, era infatti assente nelle prime prove dell'uso del marmo a Paro (le lucerne). Si potrebbe concludere suggerendo che la scultura di Taso sia nata su suggestione della monumentale plastica di Nasso, anteriore a quella di Paro, con la proposizione di un linguaggio locale, stilisticamente affine alla cultura iconografica delle Cicladi, veicolata *in primis* dalla ceramica. A Taso, anzi, il precoce sfruttamento della locale risorsa del marmo poteva rivestire un valore simbolico ed esibire le potenzialità dell'isola e le capacità della comunità che la abitava.

La serie dei *kouroi* in marmo di Taso può essere seguita, a intermittenza, per tutto il VI secolo e fino al 480 a.C. Oltre al *kriophoros*, il *corpus* comprende alcuni (cinque) frammenti di torsi e quattro teste. Un torso sottile e svasato è il meno leggibile della serie (Tav. 24a)⁵⁹⁸, ma per i valori plastici del modellato trova confronto tra i *kouroi* di Paro e tra gli esemplari delii attribuiti a scuola paria, così come la statua acefala a Istanbul (Tav. 25), da Alikì, e quello, di cui si conserva solo una parte inferiore, dal santuario di Apollo Pizio (Tav. 24b), entrambi collocabili intorno al 550 a.C.⁵⁹⁹: il torso svasato, la forma arcuata dell'addome, i fianchi stretti, il rilievo delle creste iliache, la linea inguinale molto ripida, il modellato del ginocchio riportano alla produzione metropolitana⁶⁰⁰. Questi *kouroi* votivi raggiungono a volte dimensioni maggiori del vero, altre volte sono un po' più piccoli⁶⁰¹. Le teste mostrano elaborate acconciature, anche con elementi di riporto; una frammentaria, dal Pythion (Tav. 26), ha un modellato solido, mento sporgente, solco nasolabiale deciso, guance tese e intese più per il profilo che per la fronte: per queste caratteristiche si trova a metà strada tra la testa Wix (v. *infra*) e il *kouros* da Paro al Louvre, collocandosi dunque nel 550-525 a.C.⁶⁰². La testa a Copenaghen (Tav. 26b) e quella "Bulgaridis" al Louvre (Tav. 26c), invece, sono rotondeggianti e assimilano più apertamente, come le *korai*, influssi ionic greci-orientali⁶⁰³. Infine, un'altra testa del 540 ca. a.C., rinvenuta fuori contesto, con una ricca capigliatura a trecce sottili e piccole perle, ottenute tramite fitte serie di forellini paralleli, appare di ispirazione greco-orientale⁶⁰⁴ (Tav. 27a). La serie delle statue virili arcaiche prosegue e si chiude, tra il 500 e il 480, con due esemplari che, per

⁵⁹⁷ KOKKOROU-ALEWRAS 1995.

⁵⁹⁸ Inv. 3315; pubblicato in HOLTZMANN - PICARD - GRANDJEAN 1975, 711-712 [HOLTZMANN, PICARD], figg. 11a-b (da un riempimento tardo dal quartiere a O dell'Agorà).

⁵⁹⁹ Per il *kouros* da Istanbul (Museo Archeologico, inv. 374), alt. conservata m 1.35 (dimensioni complessive sopra il naturale), v. MENDEL 1912, 214-217, Kat.Nr. 517; RICHTER 1960, 104, N. 108, figg. 336-338; GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 239 fig. 164 (Istanbul); MEYER - BRÜGGEMANN 2007, 136-137, N. 5; BARLOU 2014, tav. 47 a-b; 247 fig. 173 (Taso). Per il *kouros* dal santuario di Apollo Pizio (inv. 2): DAUX 1967, 108, 112, fig. 2; GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 247, N. 3, fig. 173.

⁶⁰⁰ Cfr. ad es. BARLOU 2014, 65, nota 488: il confronto è con *Ead.* 2014, 162-163, Kat. A10 (Paros, Museo, inv A. 13), tavv. 52-53.

⁶⁰¹ Agli esemplari passati in rassegna si aggiungono altri frammenti di *kouroi* sempre da Alikì sono descritti in SERVAIS 1980, 29-31, nota 64.

⁶⁰² La testa è pubblicata da PICARD 1912, 206-207, fig. 6; e citata in BOSCHUNG 1985, 154 N. 8. Per il *kouros* al Louvre v. da ultimo BARLOU 2014, 159-160, Kat. A4, tavv. 18-21 (550-540 a.C.).

⁶⁰³ Copenaghen (alt. cm 18,5): POULSEN 1951, Kat. Nr. 12. Louvre, MA 3431, dono Bulgaridis: BOSCHUNG 1985, 154 n. 9, tav. 37, 5-6; HAMIAUX 2001, 83, N. 74; MEYER - BRÜGGEMANN 2007, 213, N. 353.

⁶⁰⁴ Forse chiota, secondo HOLTZMANN 2008. Per la testa (Taso, Museo, inv. 2375): *ibid.*

l'evoluzione e la scioltezza naturalistica del modellato rispecchiano lo sviluppo della scultura paria e, più in generale, del mondo egeo tardoarcaico⁶⁰⁵ (Tav. 27b-c). La produzione successiva sviluppa l'interesse per il movimento e una resa ormai naturalistica: una statua atletica, snella e mossa, è l'erede delle esperienze scultoree arcaiche e mostra il nuovo stile adottato anche ad Atene con i Tirannicidi di Kritios e Nesiotes (Tav. 28a)⁶⁰⁶.

Un piede di *kouros* e la sua base in forma di capitello circolare da Aliko in un marmo non locale, verosimilmente pario, documentano, intorno al 525 a.C., l'importazione di ex voto di pregio e il loro completo allestimento (anche la base è nello stesso marmo)⁶⁰⁷ (Tav. 28b). Per quanto riguarda i committenti, accanto alle élites tasio bisogna prendere in considerazione anche la locale componente pre-greca, integrata nella vita della *polis*⁶⁰⁸. Nella seconda metà del VII secolo a.C., la dedica nell'*agorà* di uno *mnema* a Glauco – uno dei protagonisti della colonizzazione tasia, amico di Archiloco – da parte dei “figli di Brente”, una probabile fratria il cui nome è di evidente matrice tracia, rimanda infatti a una committenza non esclusivamente greca, ma mista, per le prime produzioni di monumenti commemorativi e votivi (nel caso specifico sembra probabile un altare o un cenotafio)⁶⁰⁹ (Tav. 29a-b).

Influenze pario-chiote sono state riconosciute nella celebre Sfinge Wix, ricomposta con maestria da B. Holtzmann e associata, per via della capigliatura, a due *korai* di Chios⁶¹⁰ (Tav. 30). Eseguita nel 570-560 a.C., in posizione frontale salvo l'asimmetria “latente” che spesso movimentava le opere arcaiche, doveva innalzarsi su una colonna nel santuario di un eroe locale, in analogia con le celebri sfingi dei Nassi a Delfi o di Egina. Un altro frammento di sfinge sempre in marmo locale (Tav. 31a) testimonia l'ulteriore adozione di un soggetto statuario ben attestato nelle Cicladi, a Delo (A 583, di produzione paria, presenta diverse analogie con quella Wix) e a Paro⁶¹¹. Da un lato sussistevano diretti rapporti tra gli atelier scultorei di Chio e Paro⁶¹², dall'altro Chio si trova sulla rotta egeo-orientale che dal Nord Egeo mette in

⁶⁰⁵ *Kouros* (torso e gambe) da Capo Pachy, dalla riva del mare, probabilmente caduto dall'Acropoli (alt. m 0,54): PICARD 1921, 127, fig. 14; BOSCHUNG 1985, N. 11; GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 248, N. 6, fig. 176; MEYER - BRÜGGEMANN 2007, 136, N. 4; bacino reimpiegato dalle pendici dell'acropoli: *ibid.*, 249, N. 7, fig. 177. Sul gruppo dei Tirannicidi v. ADORNATO 2019a.

⁶⁰⁶ GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 249, N. 8, fig. 178.

⁶⁰⁷ SERVAIS 1980, 27-33.

⁶⁰⁸ Bisogna espungere però dal rapporto con la scultura arcaica la dedica Δᾱος Ἀπόλλω[νι - -] (IG XII,8 592; SEG XXXI 757; SERVAIS 1980, 22-23) iscritta su una base e in passato associata al *kouros* con la base-capitello: la dedica è infatti di IV sec. a.C.

⁶⁰⁹ Sul monumento, di cui resta la base, con un blocco marmoreo iscritto (SEG XIV 565; GUARDUCCI 1967, 162-164) in caratteri arcaici con *ductus* bustrofedico, v. GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 69-70, fig. 29, con la principale bibliografia di riferimento; GRAHAM 1978, 94; cfr. ALONI 2009, *passim*.

⁶¹⁰ Torso da Thasos (Museo Archeologico, Λ 3807), recupero da un reimpiego; testa alla Ny Carlsberg Glyptothek di Copenaghen (Gliptoteca Ny Calsberg, 2823): HOLTZMANN 1991b e c; per i confronti della capigliatura della Sfinge con le due *korai* chiote, cfr. HOLTZMANN 1991b, 138-139.

⁶¹¹ Cfr. HOLTZMANN 1991b, 157-158, fig. 18 (Taso, Museo Archeologico, inv. 3096).

⁶¹² Per l'esistenza di una scuola di scultori a Chio e il rapporto con quella di Paro si rinvia all'analisi e alla documentazione archeologica trattata in HOLTZMANN 1991 b e c.

comunicazione con le Cicladi, e importazioni ceramiche chiote, accanto a imitazioni locali, sono puntualmente attestate a Taso⁶¹³.

La produzione statuaria a tutto tondo del VI sec. di Taso si allinea, dunque, sulle tradizioni dedicatorie dei santuari greci di ambito continentale, egeo e microasiatico, attingendo per lo stile, come per l'architettura, sia alle Cicladi sia alla Grecia dell'Est, in particolare all'area ionica: nella commistione di questi contatti esterni risiede anche la peculiarità del linguaggio locale, anche se l'elemento pario sembra preponderante. Due teste di *korai* dell'ultimo trentennio del secolo, a Taso e a Bâle⁶¹⁴ (Tav. 31b-d), testimoniano l'evoluzione di questo stile locale, che nelle teste femminili si declina in uno 'ionismo' di fondo, ravvisabile nell'ovale tondeggiante e nei dettagli della capigliatura riccamente elaborati. Il preziosismo degli occhi in altro materiale inseriti nei bulbi oculari e gli ornamenti metallici nella testa di *kore* a Bâle documentano la raffinatezza di questi *agalmata*: la testa di Taso può essere attribuita a una bottega assai vicina a quella che ha realizzato la *kore* ("Cariatide") del Tesoro dei Sifni a Delfi (Tav. 32a), mentre quella a Bâle è riconducibile a una bottega (la stessa?) vicina a quella chiota che ha realizzato la "Cariatide" ex-cnidia a Delfi⁶¹⁵ (Tav. 32b). Altri frammenti, più piccoli, riguardano parti di panneggio di *korai*, dediche di pregio, alte ca. 45-50 cm, nell'*Artemision*⁶¹⁶ (Tav. 32c-d).

Una peculiarità di Taso riguarda l'impegno profuso dagli atelier locali nella decorazione dei lati delle porte urbane, con una serie di rilievi con l'epifania di divinità ed esseri mitologici. Si tratta di un *unicum*, che non trova riscontro né nel Nord Egeo né in altre aree di ambito greco, e per le quali il riferimento più probabile si trova in ambito orientale: v. ad esempio il rilievo della Porta della Sala del Consiglio a Persepoli, risalente al regno di Dario I, 522-486 a.C.⁶¹⁷ La serie tasia, autonoma nella rielaborazione stilistica e semantica del modello vicino orientale, inizia in epoca arcaica, alla fine del VI sec. a.C., e prosegue fino alla piena epoca classica. Le più antiche sono le Porte con i rilievi di Eracle (a Istanbul) e del Sileno (*in situ*) (Tav. 33), alti rispettivamente ca. 0.71 e 2.40 m. Il rilievo di Eracle mostra un eroe arciero, inginocchiato, corpulento e dai muscoli robusti e accentuati, molto arcaico nell'aspetto complessivo; il secondo presenta un Sileno di profilo, slanciato per quanto robusto, con lunghi capelli, coda, itifallico, *kantharos* nella mano sinistra e una nicchia rettangolare in basso. Il linguaggio plastico di questi rilievi li differenzia, non soltanto per tecnica, dalla produzione scultorea a tutto tondo dei *kouroi*

⁶¹³ SALVIAT 1978. V. *infra* sulla ceramica arcaica di Taso. Secondo LEMOS 2000, 379 e nota 19, la ceramica chiota di Taso sarebbe stata prodotta da un atelier chiota attivo sulle coste della Tracia, forse a Maronea.

⁶¹⁴ Testa a Bâle (Antikenmuseum, inv. BS 245): BOSCHUNG 1985; GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 240 fig. 165; testa a Taso (Museo Archeologico, inv. 678): HOLTZMANN 1977; GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 246, fig. 174 (Taso).

⁶¹⁵ Per queste attribuzioni v. anche FLOREN 1987, 324.

⁶¹⁶ BCH 75, 1951, 165-166, fig. 71 (Inv. 886); JACQUEMIN 1993, *kore* A (= BCH 106, 1982, 662-663, fig. 18; inv. A 3742), alt. ricostruita ca. 45-50 cm; *kore* B (inv. A 3679).

⁶¹⁷ PICARD 1962; per il layout, la storia e la cronologia delle mura di Taso v. GRANDJEAN - WURCH-KOZELJ - KOZELJ 2011; per le porte con rilievi scolpiti, dopo la pubblicazione di Picard, v. HOLTZMANN 1994. Sui modelli persiani per le mura di Taso e il risultato "ibrido" con lo stile e il significato locali, cfr. WALSH 2009.

arcaici, che mostrano una differente costruzione corporea. La figura del Sileno ricorre anche in una testa coeva (fine del VI sec. a.C.).

A questo momento di grande prosperità e rigoglio della città e delle sue potenzialità artistiche risale anche l'originale grande protome di Pegaso in marmo tasio (**Tav. 34**), opera di artisti locali intorno al 510-500 a.C., trovata nell'*Herakleion* e destinata a essere inglobata in una costruzione architettonica (pilastro o angolo di edificio). I modelli tipologici di figure animali o mitiche incorporate nell'architettura di edifici e porte sono, di nuovo, nel Vicino Oriente (ambito ittita e mesopotamico) e in ambito greco-orientale (ad esempio le Gorgoni da Didyma, a Istanbul); è interessante, per via dei rapporti di Taso con Chio, che da quest'ultima isola provenga una protome di Pegaso, in marmo bianco, più piccola ma anche in questo caso sicuramente architettonica⁶¹⁸. La raffinatezza del modellato e della decorazione delle ali rimandano a un atelier locale, sensibile a influssi ionic, allineato agli standard internazionali, come mostra il confronto con i cavalli tardoarcaici dell'Acropoli di Atene⁶¹⁹.

Alla fase del 480-475 a.C., successiva allo smantellamento e alla ricostruzione del circuito murario urbano, si riconducono i rilievi della Porta con la dea sul carro e della Porta di Hermes. Poco prima del 480 a.C. possono datarsi i rilievi del Passaggio dei *theoroi*, con Apollo e le Ninfe, Hermes e le Charites (**Tav. 35**), alti 92 cm e collocati all'interno di un passaggio monumentale, segnalato dall'impiego del marmo, lungo la strada che, proveniente dal santuario di Eracle (*Herakleion*), bordava l'agora a SE. Lo stile è, in questo caso, consapevolmente ancorato alla tradizione arcaica⁶²⁰.

Coroplastica. Come di regola, i santuari dell'isola stimolarono, oltre alla più aulica scultura in pietra, anche un'abbondante produzione di statue e statuette in terracotta, a partire dalla prima metà del VII sec. a.C. La documentazione arcaica è particolarmente ricca per l'*Artemision* ed è stata studiata da Nicole Weill prima e più di recente da Stéphanie Huysecom-Haxhi⁶²¹.

Si distinguono diverse produzioni, a cominciare da un insieme di statuette modellate a mano di personaggi femminili, maschili e animali, produzione che si avvia dalla prima metà del VII sec. a.C. per proseguire nel VI sec. a.C., anche con il ricorso saltuario a matrici.

Intorno al 650 a.C. è attestata una produzione di grande formato (**Tav. 36**), realizzata a matrice, alla quale si riferiscono alcuni grandi frammenti di *korai* in stile 'dedalico', assegnabili a statue la cui altezza ricostruibile arriva a m 1.90⁶²². Due torsi femminili, abbastanza leggibili nel loro stato di conservazione, mostrano caratteristiche formali che le avvicinano alle statue di Nikandre da Delo, alla Dame d'Auxerre

⁶¹⁸ Chio, Museo, inv. 250; cfr. BOARDMAN 1959, 185, N. 44, 196, tav, 27e.

⁶¹⁹ Alt. del blocco architettonico da cui fuoriesce il Pegaso: m 0,66. Sulla scultura: LAUNEY 1935.

⁶²⁰ Sul Passaggio dei *theoroi* (magistrati tasi, il cui elenco è inciso su una parete di questo passaggio) GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 82-87; sui rilievi (al Louvre): HOLTZMANN 1994, 41-59.

⁶²¹ WEILL 1985; HUYSECOM-HAXHI 2009.

⁶²² WEILL 1985; un quadro generale sulle sculture in terracotta in Grecia v. BOOKIDIS 2018.

e alla *kore* di Sellada: lunghe trecce bipartite ai lati della fronte, una mantellina sulle spalle (*epiblema*), braccia accostate al corpo in posizione frontale, cintura alla vita. L'elemento caratteristico è l'uso delle matrici (una per la parte anteriore, una per la posteriore) non solo per il volto, ma anche per le diverse componenti anatomiche, come si riscontra, anche al di fuori del Nord Egeo, in un esemplare dall'Acropoli di Atene o, in area cipriota, nelle figure in terracotta da Kourion⁶²³. Il problema storico-artistico di queste statue 'dedaliche' è il medesimo della grande scultura marmorea: a Paro, in questo periodo, non è attestata una produzione statuaria né in marmo né in terracotta, e per questa produzione tasia si è pensato a un'influenza cretese, mediata dalle Cicladi, oppure da Samo⁶²⁴. In realtà l'esemplare ricordato dell'Acropoli e il rinvenimento di statue in terracotta di grande formato a Lemno, solo di poco successive, fanno apparire i documenti tasi meno isolati e permettono di sfumare la necessità di un'influenza esterna diretta, da un ambito distante come Creta; del resto, i riferimenti formali per questa statuaria "dedalica" (in particolare, le trecce ricadenti verticalmente ai lati e la cintura⁶²⁵) non si trovano solo a Creta, ma nelle stesse Cicladi – la citata statua di Nikandre, o la *kore* di Sellada a Santorini – e nella Grecia continentale – per es., la statua seduta da Agiorgitika (Arcadia)⁶²⁶. Le due statue, dunque, possono essere attribuite ai primi abili coroplasti di Taso, in possesso di un bagaglio tecnico e formale condiviso da più località dell'Egeo e dall'ambiente originario di riferimento dei Tasi, le Cicladi.

D'altra parte, la massa della produzione coroplastica tasia orientalizzante e arcaica mostra punti di contatto con quella di Lemno e Lesbo, con importazioni che attestano i contatti della grande isola nord-egea con le altre località dello stesso comparto geografico.

Se erano nella tipologia stante, le grandi statue in terracotta 'dedaliche' potrebbero aver rappresentato delle offerenti; se, invece, erano sedute, avrebbero allora potuto rappresentare le antesignane delle statuette sedute femminili con *polos*, nel tipo della cosiddetta "Dame au polos", un tipo tasio ben distinto nell'ambito dell'abbondante e successiva documentazione coroplastica dall'*Artemision*. La produzione locale di queste statuette è attestata dalla riconoscibilità delle matrici – cinque, secondo lo studio di Nicole Weill – ripetutamente impiegate. La figura, in posizione frontale, seduta su un trono munito di suppedaneo, è vestita di un lungo chitone con sbuffo (*apoptygma*), ha lunghissime trecce ricadenti lateralmente fino agli avambracci, è agghindata con orecchini e indossa un altissimo *polos* cilindrico, da cui ricade un velo. La struttura e la modellazione della testa – l'ovale, il mento pronunciato, il setto nasale svasato verso il basso, gli occhi sporgenti e la capigliatura sulla fronte, a ciocche ondulate a partire dalla parte mediana – rimandano alla Testa Wix, a conferma dell'origine locale dello stile e degli artigiani della

⁶²³ YOUNG - YOUNG 1955.

⁶²⁴ WEILL 1985. Per l'ipotesi di Samo, v. VIVIERS 1987a.

⁶²⁵ Per la cintura v. D'ACUNTO 2008.

⁶²⁶ Al Museo Archeologico Nazionale di Atene (ADAMS 1978, tav. 34; E. Kourinou, in ΔΕΣΙΙΙΝΗΣ - ΚΑΛΤΣΑΣ 2014, 18-21, Cat. n. I.1, 6, con datazione alla fine del VII sec. a.C.). Per la terracotta, v. anche le figure di Sparta, citate in MOUSTAKA 1989.

pietra e della terracotta, ricettori di spunti ionici e cicladici. Questa produzione seriale potrebbe riprodurre, in formato ridotto, una statua di divinità venerata nell'*Artemision*, dalle caratteristiche arcaizzanti (l'altissimo *polos*, il velo e le lunghe trecce sui lati ricordano archetipi figurativi del VII sec.): forse la stessa titolare del culto⁶²⁷. Le influenze cretesi, o "dedaliche", e parie che sono state richiamate nell'archetipo figurativo potrebbero, anche in questo caso, non essere dirette, bensì mediate dall'ampia circolazione di spunti visuali nell'Egeo orientalizzante e arcaico, rispetto al quale Creta e le Cicladi hanno offerto un rilevante contributo. Accanto a questa tipologia di ascendenza "dedalica", a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C. ne è attestata un'altra di fattura più corsiva e ricorrente in numerosissimi ambiti santuariali della Grecia antica, unitamente a figure femminili stanti drappeggiate, figure maschili, di sileni, sirene e gorgoni, e protomi umane⁶²⁸.

L'esame stilistico della produzione coroplastica dell'*Artemision* arcaico, condotto da N. Weill, ha individuato anche una serie di importazioni, a conferma della ricettività di Taso in epoca arcaica: alcuni vasi plastici dall'Eolide, figurine in terracotta da Creta, da Samo, dall'area generalmente greco-orientale, da Rodi, da Lemno, da Sparta e da Corinto. Si aggiungono le numerose statuine dipinte nella tecnica a figure nere, con punti di contatto con l'area cicladica. Passando dal piano meramente stilistico a quello storico, la presenza di differenti produzioni in uno stesso santuario pone delle interessanti questioni sulla poliedrica frequentazione dell'isola nel VII e VI secolo a.C., che non sorprende vista la centralità di Taso rispetto alle risorse commerciali e alle rotte marittime nord-egee.

Il recente riesame e l'edizione del corpus completo delle statuine votive in terracotta dall'*Artemision* tasio (oltre 3.000 frammenti, per un totale ricostruibile di 2204 esemplari!) a opera di S. Huysecom-Haxhi ha consentito, oltre che di ampliare la conoscenza delle tipologie figurative dedicate nel santuario, di meglio definire il tipo delle figure femminili, distinte per gruppi stilistici sulla base dei volti (in base al metodo coniato da F. Croissant⁶²⁹): gruppo greco-orientale, pario-chiota, ateniese, corinzio, infine tasio. Nelle figure femminili con alto *polos* non viene più riconosciuta la dea, bensì le offerenti in relazione al principale momento di definizione del loro status sociale, il matrimonio: come spose, quando velate, o già sposate, senza il velo⁶³⁰. L'albero genealogico delle varie generazioni di matrici, condotto nel medesimo studio, evidenzia nel dettaglio l'intensa produzione locale di epoca arcaica, il *sourmoulage* di pezzi in circolazione (in particolare, le importazioni), la tecnica di fabbricazione che, a partire dalla metà del VI secolo, fa uso di matrici separate per volti e corpi anziché di un pezzo unico. Sotto questi punti di vista, e anche per la corritività di gran parte di questa produzione, le statuette dell'*Artemision* rientrano in una *koiné* dedicatoria e artigianale che va ben oltre il bacino geografico del Nord Egeo, ma che trova in questo stesso bacino

⁶²⁷ ROLLEY 1985, 132.

⁶²⁸ HUYSECOM-HAXHI 2009.

⁶²⁹ Sul metodo "Croissant" e i suoi limiti v. ADORNATO 2019b.

⁶³⁰ *Ibid.*; l'autrice ha escluso dal catalogo le ca. 450 protomi, che saranno oggetto di uno studio specifico.

altre attestazioni analoghe, anche in contesti direttamente legati a Tasos, come nei centri di Neapolis (Kavala, santuario della Parthenos) e di Oisyme nella sua *peraia*.

Ceramica. È nella ceramica che si distinguono maggiormente il contributo originale dell'artigianato di Tasos e la commistione di produzioni e linguaggi visivi che rappresenta una delle cifre distintive dell'artigianato ceramico dell'isola e che si può seguire per tutto il VII e il VI secolo a.C. La documentazione, quantitativamente e qualitativamente ricca, può essere articolata, relativamente all'agente produttore, in quattro tipologie: a) importazioni; b) produzioni di artigiani stranieri impiantati a Tasos; c) imitazioni di stili esterni; d) produzioni tipicamente locali. Si escludono da questo resoconto le anfore e le ceramiche comuni. Rispetto ai materiali, alla tipologia e alla morfologia, le classi spaziano dalle ceramiche figurate nelle diverse forme a quelle in impasto con decorazione a rilievo. Quanto alla funzione, alcune produzioni sono specializzate per contesti (ad esempio, i piatti decorati per i santuari), altre sono trasversali a più ambiti (domestico, sacro, funerario ecc.). Le produzioni orientalizzanti fanno seguito, a Tasos, a quelle subgeometriche che accomunano l'isola a Lemno, la Troade e Lesbo e si affiancano, localmente, a ceramiche di tipo "macedone", non tornite e senza decorazione⁶³¹.

Importazioni. Già Lilly Ghali-Kahill, pubblicando la ceramica degli scavi 1911-1956, aveva messo in luce la varietà delle importazioni e i principali riferimenti geografici delle presenze ceramiche a Tasos⁶³². Il quadro è ora aggiornato sia dai rinvenimenti archeologici sia dagli studi su determinate produzioni, come la ceramica cosiddetta "melia", oggi collocata cronologicamente tra 675 e 575 a.C. circa e perlopiù ascritta a Paros e distribuita nelle Cicladi (Melos, Delos, Paros, Siphnos, Tocras, Despotiko e Tera), a Rodi, Ikaria, Creta e Tasos⁶³³.

Tra le importazioni di VII e VI sec. a.C. si annoverano produzioni corinzie, a partire da quelle più antiche subgeometriche e protocorinzie; della Grecia orientale, dall'area eolica e da Clazomene, poi ceramica "ionica" (tra cui le quasi onnipresenti coppe ioniche), di Chio, di Rodi o di tipo rodio; spiccano i calici chioti con ingubbiatura bianca sulla superficie esterna e ceramiche nel "Wild Goat Style"; un vaso protoattico dello stile "Black and White".

La maggior parte delle importazioni proviene però dalle Cicladi: si tratta di ceramica del cd. gruppo stilistico pario "Ad"⁶³⁴ (tra subgeometrico e orientalizzante iniziale) e della ceramica orientalizzante "melia", esportata sia a Tasos sia sulla *peraia* tasiota (un esemplare di anfora pitoide è al Museo di Kavala; v.

⁶³¹ GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 283. Per la ceramica precedente: BERNARD 1964, e qui cap. 4.

⁶³² GHALI-KAHILL 1960.

⁶³³ Ceramica "melia": ZAPHIROPOULOU 2003, con suddivisione della produzione in tre fasi (antica, media, recente); COULIÉ 2013, 248-258; v. *infra* per la discussione sugli esemplari tasioti. Per un quadro di sintesi sulla ceramica arcaica a Tasos: GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 283-292, 296 (bibliografia). Per il gruppo pario di stile "Ad", da cui deriva l'atelier "melio", cfr. COULIÉ 2013, 245-248, 255.

⁶³⁴ COULIÉ 2005, 273 fig. 2; 2013, 258.

infra). A un medesimo atelier pario si possono attribuire, sulla base di caratteristiche ‘morelliane’ simili, alcuni piatti votivi rinvenuti nell’*Artemision* destinati, per via dei fori che presentano, all’esposizione in posizione sospesa. Si tratta di pezzi di notevole qualità artistica, che per via della tecnica “policroma” e della matura composizione sono stati collegati alla grande pittura di epoca orientalizzante, della quale impiegano alcuni mezzi comuni⁶³⁵. Questi piatti fecero anche scuola, a Tasos e nei centri della sua *peraia* nell’antistante costa tracia, introducendo motivi decorativi, temi narrativi, miti e tecniche dei migliori atelier ceramografici cicladici nel Nord Egeo. Tra le altre forme attestate si distinguono le grandi anfore-crateri (o anfore pitoidi) e i *dinoi*. Su un ingobbio bianco-giallastro le figure, delineate a silhouette e talvolta con incisioni, sono rese con una vernice nero-bruna opaca, con lueggiate rosse e a tinta violetta, a volte ocre, e un gusto per la netta opposizione dei colori; oltre che per le figure umane e animali, questi vasi si distinguono per le abbondanti e lussureggianti ornamentazioni floreali.

Alcuni piatti dall’*Artemision* (**Tavv. 37-38**), databili stilisticamente e stratigraficamente a partire dal secondo quarto del VII sec. a.C. (provengono dal riempimento Nord-Ovest, realizzato all’inizio del VI sec. a.C.), illustrano i momenti iniziali più ispirati di quest’arte, che ha poi influenzato i ceramografi locali. Il primo è quello, celebre, con Bellerofonte e la Chimera, del diametro di 28 cm e databile intorno al 660 a.C.⁶³⁶. Dotato di tre anse cilindriche (“a bobina”), con profilo esterno caratterizzato da una serie di modanature concentriche e da una leggera stesura di vernice rossa, nella forma poteva imitare modelli metallici. L’interno, delimitato da un bordo baccellato (caratteristica, anche questa, dal probabile riferimento a prototipi metallici), è rivestito di un ingobbio biancastro, su cui le figure sono rese con linea di contorno e a silhouette in nero-bruno, rosso e ocre, con un effetto policromo di ispirazione pittorica; in particolare, l’incarnato è reso con un colore giallo-beige opaco. Sono caratteristiche della produzione “policroma”. La composizione è ampia e abilmente adattata alla superficie circolare: Bellerofonte a cavallo di Pegaso, dalle ampie ali a falce, piomba dall’alto contro la Chimera rampante, le cui teste (leonina, di capra e della coda serpentiforme) si torcono all’indietro verso l’eroe. Motivi decorativi geometrici (croci rettilinee con braccia curve o uncinata, croci terminanti con sfere o a foglie lancolate, stella a otto punte, cerchio circondato da punti) si inseriscono tra le figure e un grande elemento decorativo floreale che combina spirali e palmette (frequente nella ceramica “melica”) campisce lo spazio sotto Bellerofonte; tutta la scena poggia su una fascia a meandro obliquo sotto cui sono un cane in corsa e un arbusto. La baccellatura del contorno e i motivi ornamentali nel campo figurato hanno elementi in comune con la ceramica “rodica” orientalizzante e con quella cicladica⁶³⁷. Il volto di Bellerofonte trova confronto con i volti dei vasi cicladici rimandando, al tempo stesso, alla costruzione delle teste dedaliche (fronte bassa, struttura piena e rettangolare, naso prominente, grandi occhi); i capelli sono lunghi.

⁶³⁵ Così già PAYNE 1931, 90ss.; SALVIAT - WEILL 1960, 355-357; SCHAUS 1988.

⁶³⁶ SALVIAT - WEILL 1960; COULIÉ 2013, 255-257, fig. 259 e tav. XXV.

⁶³⁷ SCHIERING 1957, Beilage 1-3; DUGAS 1925, 195-211 (*passim*).

Allo stesso atelier è stata attribuita un'anfora funeraria da Delo (Mykonos Bc 19) (Tav. 39a), con la *potnia theron* sul collo (670-660 a.C.) e cavalli araldici sulla spalla: le ali a falchetto della *potnia*, le ciocche delle criniere dei leoni e dei cavalli e il grande decoro floreale a volute tra questi sono identici a quelli del Piatto di Bellerofonte e la Chimera⁶³⁸. Contemporaneo è, sempre dall'*Artemision* tasio, un piatto del diametro di 30 cm (Tav. 37b) con cavalli alati ("delle protomi equine"), in stile a forti tinte policrome e anche questo importato⁶³⁹. Di un altro piatto frammentario, sempre dallo stesso santuario, resta parte di un carro trainato da una coppia di cavalli alati, con un'ala fortemente ricurva e riccamente ornata⁶⁴⁰.

Inoltre, a conclusione di questa esemplificazione si può esaminare un altro piatto della serie, che presenta due leoni affrontati ("leoni danzanti"): del diametro di 35 cm, è delimitato da un bordo baccellato (Tav. 38b). Il piatto è campito da due leoni rampanti e araldici, dalle fauci aperte; nell'apertura delle zampe di ciascun leone due piccoli stambecchi dalle corna ricurve, a scala ridotta. Ovunque sono motivi floreali: tra i leoni, sull'asse verticale del piatto, un ornamento floreale complesso di palmette unite a spirali; tutto il campo è riempito di ornamenti come motivi cruciformi, svastiche, rosette varie; sul perimetro semi-rosette, gocce e semicerchi concentrici. Nell'esergo, separato da una baccellatura, due stambecchi al pascolo si dirigono l'uno verso l'altro. Il piatto è un altro esempio del ricco, esuberante stile pittorico tasio di epoca orientalizzante⁶⁴¹.

Produzioni di artigiani stranieri impiantati a Taso. Oltre a quelli della prima generazione provenienti da Paro, l'isola ha ospitato artigiani di altre provenienze, a volte riconoscibili sulla base della documentazione materiale. Una presenza distinguibile, già notata da Boardman e poi approfondita dalla Coulié, è quella di pittori chioti a Taso all'inizio del VI secolo a.C.; la studiosa è in grado di indentificare un Peintre Chiote, attivo a Taso e all'origine di una scuola locale⁶⁴².

Imitazioni di stili esterni. La ricchezza dell'isola e la circolazione di numerose produzioni ceramiche favorì l'imitazione da parte di artigiani locali. Oltre che grazie alle analisi archeometriche, la riconoscibilità delle imitazioni si può dedurre dall'osservazione dell'argilla e dalla tecnica esecutiva del decoro, a volte anomalo rispetto ai modelli importati⁶⁴³. Non sempre è facile decidere tra importazione e imitazione, specialmente nel caso di vasi semplici e non decorati, ma tra le imitazioni di stili alla moda nel VI sec. a.C. possono annoverarsi vasi pseudo-meli, pseudo-chioti, pseudo-attici a figure nere. La produzione locale tasia, in

⁶³⁸ SALVIAT - WEILL 1960; COULIÉ 2013, 255. Stilisticamente, l'anfora è coeva (e presenta punti di contatto con la) all'Anfora di Apollon al Museo Archeologico Nazionale di Atene (v. ad es. le criniere dei cavalli, COULIÉ 2013, 252 fig. 251e), sempre databile intorno al 660 a.C. Il gruppo di anfore da Delo Bc 18-21 è considerato omogeneo.

⁶³⁹ COULIÉ 2013, 255, tav. XXVI.

⁶⁴⁰ SALVIAT - WEILL 1960, 367 fig. 9.

⁶⁴¹ GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 285 fig. 244.

⁶⁴² BOARDMAN 1967.

⁶⁴³ Come già osservato a suo tempo da GHALI-KAHILL 1960, 52.

realità, fondendo elementi dalle varie ceramiche di diverse fabbriche circolanti sull'isola, opera un passaggio dall'imitazione alla creazione locale: com'è stato efficacemente detto, “emprunts à Chios, imitation des céramiques décorées d’Athènes, mais aussi rapports avec celles du nord de l’Asie Mineure, avec la Troade: le style thasien se définit par son éclectisme”⁶⁴⁴.

Produzioni originali locali. Le produzioni locali sono state riconosciute anzitutto per l'argilla “arancione, più o meno rossa, più o meno camoscio, sempre micacea, sembra, spesso impura, a volte contenente un po' di sabbia”⁶⁴⁵. Gli esempi più antichi – di epoca orientalizzante – presentano un ingobbio; la maggior parte della produzione, a partire dal secondo quarto del VI secolo a.C., è a figure nere (**Tav. 38c**) e, come si è anticipato, è influenzata dalla presenza della ceramica chiota e attica⁶⁴⁶. Le analisi archeometriche hanno confermato l'esistenza di una produzione locale, evidenziando le differenze con la produzione paria⁶⁴⁷. L'atelier tasio in località Phari, dove è stata scavata (1985-1990) una fornace arcaica, ha offerto uno squarcio realistico sulla produzione locale, che comprendeva tra l'altro coppe “ioniche” di diversi tipi, tra cui quelle dette *à encoches*, con una tipica decorazione esterna con piccoli cerchi concentrici, uno per lato, alquanto spazieggianti, e linee verticali, che si ritrovano anche nella *peraia* tasia⁶⁴⁸.

Nell'ambito della produzione orientalizzante⁶⁴⁹ spiccano i piatti e le coppe a labbro svasato (ispirate alle *kotylai* corinzie), poi idrie, anfore e anfore-crateri, *kalathoi*, ma anche forme come la *phiale*, l'*exaleiptron* e il *kalathos* (forato sul fondo, come nella ceramica paria). I piatti avevano destinazione votiva ed erano destinati alla sospensione – “plat creux” o *wall plate*, secondo la terminologia proposta da J.K. Brock, ma A. Coulié ne sottolinea opportunamente la funzione di *pinax*. Sono decorati esternamente e internamente: il piatto “del cavaliere” dall'acropoli di Taso, databile intorno al 620 a.C. e del diametro di 41 cm, è uno dei primi caratteristici esempi di questa produzione locale.

Per quanto riguarda i motivi decorativi, alcuni riprendono motivi pari, altri sono originali e risentono di influenze della Grecia dell'Est. Sono frequenti, tra quelle dei bordi, le baccellature. Rispetto agli esemplari cicladici, prevalentemente ornati da temi floreali, a Taso si nota l'introduzione di figure animali, combinate in sequenza, mentre le figure umane comprendono cavalieri, carri, cacce, incontri e alcune scene mitologiche. Alle botteghe di Taso sono stati attribuiti anche i grandi vasi trovati sulla costa tracia, occupata da Taso, come l'anfora-cratero da Kavala, con il ratto di Teti e Peleo (**Tav. 39b-c**). Tuttavia, questa produzione per stretta somiglianza con quella paria è stata anche attribuita a Paro stessa, in

⁶⁴⁴ GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 289 (A. Coulié).

⁶⁴⁵ GHALI-KAHILL 1960, 51-52.

⁶⁴⁶ Sulla ceramica tasia a figure nere v. COULIÉ 2002.

⁶⁴⁷ COULIÉ 2013, 259.

⁶⁴⁸ BLONDÉ – PERREAULT - PERISTERI 1992; GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 291.

⁶⁴⁹ COULIÉ 2013, 258-267.

un'epoca in realtà, più prossima alla fondazione della colonia e al rinforzo che fu inviato dalla metropoli intorno al 650 a.C., per la quale, come si è visto, il confine tra pario e tasio è indistinguibile⁶⁵⁰.

5.2 Lemno e Imbro

Lemno e Imbro erano entrambe di popolamento “tirrenico”, simili dal punto di vista culturale, politico e artistico. La vicinanza geografica tra le due isole influì anche sulla nascita e lo sviluppo di un'arte peculiare e originale a partire dall'età orientalizzante e fino alla fine del VI sec. a.C.

Mentre per Lemno si dispone di un'ampia documentazione archeologica, per Imbro, invece, si conoscono limitati aspetti legati alla cultura materiale dell'isola, emersi dalle ricognizioni di superficie, non sufficienti abbastanza a fornire un quadro chiaro della produzione artistica dell'isola.

Lemno. Sin dalle origini quella lemnia è un'arte legata soprattutto alla modellazione e alla trasformazione dell'argilla e, a differenza di altri centri produttori di arte del Nord Egeo, come ad esempio Taso, che a partire dall'età orientalizzante e per tutta l'età arcaica proporrà un'arte poliedrica in grado di produrre manufatti scultorei anche di notevoli dimensioni (v. il *kriophoros*), resterà fino alla fine un'arte disegnativa, limitata alla ceramica e alla coroplastica⁶⁵¹.

Ceramica orientalizzante e arcaica di Lemno (ca. 675-475 a.C.). La ceramica decorata di Lemno fu molto apprezzata ed esportata in tutto il Nord Egeo durante l'età geometrica e almeno fino alla prima metà del VII sec. a.C. La G 2-3 (**Tav. 40**) e la grigia erano prodotte in quantità industriali e nelle stesse botteghe, come testimoniano le medesime forme impiegate per l'una e per l'altra classe e, in alcuni casi, la combinazione dei motivi decorativi (**Tav. 40a**)⁶⁵².

A partire dalla prima metà del VII sec. a.C. la ceramica di Lemno subirà un rinnovamento dal punto di vista delle forme, più monumentali e slanciate, e con l'utilizzo di nuovi motivi decorativi geometrici, come ad esempio i cirri o i motivi a spirale, che ricopriranno tutta la superficie del vaso (**Tav. 41**). Questo nuovo modo di intendere la ceramica subisce, in effetti, un deciso nuovo impulso a partire dal secondo quarto del VII sec. a.C. (675-650 a.C.), quando prende forma una nuova produzione vascolare, pienamente orientalizzante, e che per distinguerla dalla precedente prende il nome di ceramica proto-lemnia o “tirrenica”, o, con una terminologia neutra, “ceramica orientalizzante di Lemno”. Poiché quest'arte prosegue, con caratteristiche tecniche e formali abbastanza uniforme, anche nel VI secolo a.C. la si può definire “ceramica orientalizzante e arcaica di Lemno”. Il primo a utilizzare il termine “arte tirrenica” di

⁶⁵⁰ GRANDJEAN - SALVIAT 2000, 287; COULIÉ 2013, 258-267.

⁶⁵¹ Sull'arte di Lemno v. i contributi di DELLA SETA 1937; BESCHI 1998; MESSINEO 2001, 175-243 (ceramica), 265-283 (terrecotte), 283-301 (altri materiali e considerazioni complessive); SARCONI 2023a.

⁶⁵² SARCONI 2020, 539, fig. 15.

Lemno fu Alessandro Della Seta che riconosceva in questa produzione artistica un sistema curvilineo di ascendenza cretese-micenea⁶⁵³. Questa idea originale è oggi superata, tanto più che non solo motivi curvilinei, ma anche geometrico-rettilinei, come i meandri, appartengono pienamente al repertorio decorativo di questa produzione. Tuttavia l'intuizione di Della Seta coglieva una delle caratteristiche originali di quest'arte, molto singolare e ben riconoscibile rispetto alle coeve produzioni.

Nel tentativo di suddividerla cronologicamente e per fasi, si possono anzitutto ancorare gli esemplari agli strati, grazie agli scavi più recenti⁶⁵⁴, e, integrando la cronologia sulla base della transizione dei motivi dalla G 2-3 alla protolemnia ("tirrenica") e dei confronti con altre produzioni egee (Cicliadi, Attica, Creta), fissarne l'inizio al 675/650 a.C. Nell'evoluzione interna attestata dagli esemplari noti da Efestia, in particolare, si nota a un certo punto un'imitazione o un'influenza della tecnica della pittura attica a figure rosse, introdotta secondo la cronologia tradizionale, intorno al 530-520 a.C., o, secondo le più recenti revisioni, all'ultimo ventennio del VI sec. a.C.⁶⁵⁵: le figure chiare, caratterizzate al loro interno da dettagli dipinti, si stagliano non contro lo sfondo dell'argilla, ma su uno sfondo nero, dal quale si staccano distintamente. Questa fase della produzione, dunque, si colloca nell'ultimo quarto del VI secolo⁶⁵⁶.

La ceramica protolemnia non aveva una destinazione d'uso riservata esclusivamente a un solo contesto, ma poteva essere impiegata indistintamente nei contesti sacri, con una prevalenza di forme con decori figurati o comunque elaborati, abitativi e funerari⁶⁵⁷.

La novità assoluta di questa ceramica, prodotta a Lemno nei due principali centri dell'isola, Efestia e Myrina, riguarda le forme, introdotte a partire dal secondo quarto del VII sec. a.C., come ad esempio gli *stamnoi*, le ciste, i canestri traforati a giorno, certi tipi di coppe, le anfore, crateri/*deinoi* e i sostegni tubolari⁶⁵⁸ (Tav. 42).

Le decorazioni, fantasiose e ampie, si dispiegano ora liberamente sulla superficie del vaso, ora inquadrare in campi "metopali" da linee e cornici dipinte con motivi geometrici, come dei veri e propri *pinakes* su cui i ceramografi lemni realizzavano motivi decorativi che ricoprivano tutta la superficie del vaso, con cirri, denti di lupo, meandri incrociati e/o puntinati ritmicamente ripetuti fino a coprire ampie superficie, girali curvilinee, festoni con sferette che imitavano dei manufatti reali (Tav. 43), eccezion fatta per la parte posteriore dei vasi, lasciata sempre libera o decorata con sottili linee che costituivano la prosecuzione delle linee orizzontali realizzate rigorosamente al tornio e premendo il pennello sul vaso. Questi motivi geometrici, che risentono in parte della produzione vascolare in G 2-3, in alcuni casi incorniciavano scene

⁶⁵³ DELLA SETA 1937, in particolare 635-637.

⁶⁵⁴ DI CESARE-SARCONE 2023, per il ritrovamento di ceramica protolemnia in una fossa al di sotto del piano di calpestio dell'aula con banchine del santuario arcaico di Efestia.

⁶⁵⁵ Cfr. per la cronologia della ceramica a figure rosse i recenti contributi di ROTROFF 2020; LYNCH 2020.

⁶⁵⁶ Si considerino, ad es., gli esemplari MESSINEO 2001, 198-199, figg. 200-202. Per la cronologia dell'introduzione delle figure nere v. KUNZE 2020.

⁶⁵⁷ SARCONE 2023a, 95-100.

⁶⁵⁸ Per un quadro generale sulle forme v. BESCHI 2003a.

figurate, composte da figure umana, divinità e animali, non in *silhouette*, ma con le forme e le caratteristiche fisiche che si riscontrano anche nella ceramica orientalizzante coeva *east-greek*, cicladica, tasia e della Grecia continentale (protoattica). L'introduzione della figura umana, divinità o mortale, era spesso accompagnata da figure animali, soprattutto cavalli o felini, e nella maggior parte dei casi occupava un riquadro metopale centrale. I cirri, i motivi a spirale o scalari, ecc., impiegati non solo per decorare la superficie del vaso ma anche per caratterizzare gli abbondanti panneggi delle figure rappresentate sulla ceramica orientalizzante di Lemno, sono un'eredità delle numerose importazioni che circondavano nel bacino del Nord Egeo, soprattutto greco-orientali e cicladiche, mediate nel caso di Lemno dalla vicina Taso e dalle altre colonie ioniche ed eoliche della costa della Tracia. L'arte ceramica lemnia, infatti, se da un lato propone nelle forme e dei temi narrativi singolari, dall'altro si dimostra aperta ad acquisire e rielaborare modelli figurativi proposti già in altre sedi: a tal proposito, esemplificativo è il caso di un'anfora protolemnia (**Tav. 41c**) rinvenuta nei strati arcaici del teatro di Efestia, relativi all'abitato tirrenico, e che mostra una serie di meandri e cirri posti sulla spalla del vaso, confrontabili con le decorazioni dei panneggi delle statuette da Sifno⁶⁵⁹ (**Tav. 44c-d**), racchiusi tra due fasce composte da teorie di cervi e felini.

Le figure rappresentate sulla ceramica protolemnia potevano essere:

- una o più divinità, solitamente la Grande Dea Lemno, seduta o in piedi, raffigurata come una dea suonatrice, come dea cacciatrice o come *agalma* (**Tav. 45**);
- scene del mito greco o locale, con più divinità o eroi impegnati ad esempio nella caccia al cinghiale Calidonio, oppure in grandi battaglie, o in altre scene ancora⁶⁶⁰;
- figure di guerrieri a cavallo o in piedi, solitamente impegnati in uno scontro armato (**Tav. 46**);
- scene con coppie di coniugi nel contesto di cortei nuziali⁶⁶¹.

La rappresentazione degli animali andava di pari passo con i modelli orientalizzanti visibili nell'area cicladica, nell'area greco orientale e a Creta: il cavallo era l'animale privilegiato della società di cavalieri lemnia (anche dei vicini Traci, cui gli abitanti di Lemno si riconducevano) e per questo compare sulla maggior parte dei vasi protolemni. Non è mai solo, ma può essere in coppia o comunque cavalcato o, nel caso di una biga, attaccato a un carro. Le proporzioni dei cavalli possono essere maggiori dei cavalieri e sono confrontabili, ad esempio con la ceramica melia e/o cicladica o con i bassorilievi del fregio del tempio A di Priniàs.

I volti della cultura figurativa locale lemnia sono riconoscibili per alcune caratteristiche peculiari: gli occhi sbarrati, un naso grande, sporgente, una capigliatura a calotta e una barba a punta nel caso delle figure maschili. Questa caratterizzazione del volto, che si riscontra indistintamente sia sulle figure femminili sia

⁶⁵⁹ KOYPOY 2000, 352, NN. 1-4.

⁶⁶⁰ Per la caccia al cinghiale calidonio sulla ceramica protolemnia v. MESSINEO 2001, 213-216, figg. 218-219; per le scene di battaglia v. il recente rinvenimento sull'acropoli arcaica di Efestia in DI CESARE-SARCONE 2023, 744, tav. 8.

⁶⁶¹ DI CESARE-SARCONE 2023, 746, tav. 10; v. anche la stessa scena in MESSINEO 2001, 282, N. 686 (terracotta).

su quelle maschili, perdurerà fino alla fine del VI sec. a.C. e sarà un elemento distintivo della cultura figurativa lemnia, come si evince, tra l'altro, dal volto del guerriero della stele di Kaminia (Tav. 50).

I panneggi sono sempre riccamente decorati con motivi geometrici e scalari, in alcuni casi con scene animali (Tav. 45d), e richiamo le decorazioni geometriche realizzate sulla stessa ceramica protolemnia.

La poliedricità dei ceramisti lemni è visibile non solo nella modellazione di forme slanciate e monumentali, ma anche sulla combinazione di più tecniche, che in alcuni casi porta gli artigiani a combinare la ceramica con la coroplastica, arte guida dei lemni, come si evince, ad esempio, nella realizzazione di coperchi per *stamnoi* con la rappresentazione plastica della Grande Dea Lemno con alto *polos* (Tav. 41b).

La coroplastica come forma artistica locale. La coroplastica di fattura locale, al pari della ceramica protolemnia, consiste in un ricco *corpus* di materiali che permette di impostare un'analisi storico-archeologica della produzione artigianale e artistica locale nel contesto dell'Egeo, in particolare del suo comparto settentrionale. Le prime attestazioni di una fabbrica lemnia possono risalire alla metà del VII sec. a.C. È in questa fase che le botteghe di Lemno danno vita a una produzione di terrecotte di piccole e grandi dimensioni, che trovano ampia fortuna nei principali santuari dell'isola, presso i centri di Myrina ed Efestia⁶⁶², ma anche in altri centri dell'Egeo settentrionale dove vengono esportate (v. *infra*).

Degne di nota sono le rappresentazioni di una divinità con le braccia alzate, simili a *xòana*, riccamente decorate con un pannello composto di motivi geometrici (Tav. 44a), che rappresenterebbero la divinità tutelare dell'isola, la Grande Dea Lemno, *Μεγάλη Θεός*, raffigurata anche sulla ceramica cd. tirrenica o proto-lemnia e che costituisce il motivo iconografico più ricorrente per le statuette in terracotta a partire dalla metà del VII e per tutto il VI secolo a.C.⁶⁶³ Le figure in coroplastica di Lemno si differenziano dalle altre produzioni del Nord Egeo per l'argilla adottata, ma anche per la resa dei dettagli del volto con gli occhi sbarrati, con un richiamo alla scultura di stile dedalico, e la capigliatura schiacciata, che si ritrova anche su altri prodotti figurati dell'isola come ad esempio il guerriero della stele di Kaminia⁶⁶⁴.

La tipologia delle statuette con le braccia alzate può essere un richiamo ai ben più antichi *xoana* lignei o in terracotta, raffiguranti le divinità, e che fanno la loro comparsa già in ambito minoico/cretese a partire dal Tardo Minoico III⁶⁶⁵ (Tav. 44b). Questa tipologia troverà ampia fortuna anche in età micenea, come testimoniato, ad esempio dagli idoletti della tipologia a Ψ o da idoletti con le braccia alzate dai centri

⁶⁶² Una raccolta di terrecotte da Efestia è in BESCHI 2006; per le terrecotte da Myrina v. BESCHI 2001.

⁶⁶³ SARCONE 2023a, 101, fig. 7.

⁶⁶⁴ Sulle rappresentazioni della Grande Dea sulla ceramica e sulla coroplastica lemnia cfr. i recenti studi in SARCONE 2019 e 2023a. Per la stele di Kaminia v. PAPI *et alii* 2023.

⁶⁶⁵ BANTI 1941/43.

micenei continentali della Grecia, come ad esempio Tirinto⁶⁶⁶, e trovano confronti anche nella prima età del ferro e geometrica in area cipriota⁶⁶⁷.

Il trattamento delle superfici della coroplastica, così come la comunanza dei motivi iconografici geometrici rappresentati, probabile imitazione di panneggi reali, costituiscono la prova della realizzazione dei vasi cosiddetti tirrenici e delle statuette in terracotta nelle medesime botteghe e da parte degli stessi artigiani⁶⁶⁸. Il panneggio nella parte inferiore, di forma tubolare, serviva a dare stabilità alla statuetta ma anche a rendere lo sbuffo dell'abbondante panneggio che era decorato alla maniera geometrica, confrontabile con altri manufatti simili da area insulare, come gli idoletti tubolari dalla vicina Sifno⁶⁶⁹ (**Tav. 44c-d**).

Coroplastica monumentale a figura intera. A differenza della vicina Taso, a Lemno non sono attestate cave di marmo, uno dei fattori che poteva sicuramente influire sulla nascita e lo sviluppo di botteghe di scultori, né si manifestò la volontà reale di importare statue marmoree da altri centri in età arcaica. L'assenza di *kouroi* e *korai*, sia in contesti culturali sia nelle necropoli, è un dato di fatto: in nessun contesto lemniaco è stata ancora individuata una statua in pietra o in marmo, eccezion fatta per una base con iscrizione in lingua tirrenica, rinvenuta nell'area del teatro di Efestia, e che conserva nella parte superiore le tracce in negativo di un trono (**Tav. 54**). L'esistenza di statue monumentali fittili a Lemno, oltre a trovare confronti con statue simili e della stessa epoca dalla vicina isola di Taso, dalla sua *peraia* e da Atene, è indirettamente provata anche dalle figure sedute e in piedi collocate sulla facciata dei modellini in terracotta di edifici e fontane dedicati nel santuario dell'acropoli arcaica di Efestia, probabile riproduzione di statue architettoniche.

Questa carenza di statue in marmo è compensata dalle statue lemnie di grandi dimensioni in terracotta. Tra queste si possono segnalare due frammenti di coroplastica monumentale riferibili a una testa e a un braccio (**Tav. 47**), rinvenuti in due aree vicine a santuari, rispettivamente presso il santuario dell'acropoli arcaica e nell'area dell'istmo di Efestia⁶⁷⁰.

⁶⁶⁶ PAPANASTASIOU 2001, 68-69, figg. 61-63.

⁶⁶⁷ AVERETT 2021. V., inoltre, le considerazioni sugli idoletti ciprioti e in generale della prima età del ferro in KOUROU 2002; 2015.

⁶⁶⁸ Questa connessione diretta tra le due classi di materiali è confermata anche dalla compresenza di manufatti come coperchi di *stamnoi* con presa plastica conformata con il volto della grande dea e motivi geometrici cd. tirrenici o proto-lemni dai santuari e dalla necropoli di Efestia (SARCONI 2023a, 97, fig. 4).

⁶⁶⁹ ΚΟΥΡΟΥ 2000.

⁶⁷⁰ Per il santuario dell'acropoli arcaica di Efestia v. DI CESARE 2018; 2019; 2020a; DI CESARE-SARCONI 2021. La testa, rinvenuta nell'area del santuario durante gli scavi di Achille Adriani nel 1930, è stata pubblicata la prima volta in MESSINEO 2001, 280, N. 675, fig. 342. Per i rinvenimenti dall'area dell'istmo, come il braccio in terracotta (COLUCCIA 2009b, 1188-1189, fig. 18E), v. GRECO 2005, 935-944; GRECO *et alii* 2005, 951-953; COLUCCIA 2009a; 2009b; CORREALE 2009.

La testa dall'acropoli arcaica. Ad oggi l'unico esemplare di volto noto di coroplastica monumentale da Efestia è riferibile una testa dal santuario dell'acropoli arcaica, rinvenuta in frammenti sul fondo di un *pitbos* durante gli scavi del 1930⁶⁷¹.

La testa è parzialmente conservata, ma è possibile ricostruire le sue dimensioni, leggermente inferiori al vero: la parte inferiore, largamente fratturata, è piatta e finita, mentre la parte superiore, anch'essa piatta, era funzionale all'alloggiamento di un copricapo realizzato a parte e inserito, simile ai copricapi della divinità femminili rappresentate sulla ceramica protolemnia, cd. tirrenica. Il volto è stato realizzato a matrice e applicato sul nucleo centrale della testa: lateralmente, in frattura, si osserva infatti il punto di attacco tra le due parti, così come si nota la resa rigida delle orecchie, lavorate a parte, originariamente dotate di orecchini in metallo, oggi perduti.

La testa è perfettamente frontale e dal punto di vista stilistico non rientra nei canoni lemnici dei volti con gli occhi sbarrati, ma mostra un certo "ionismo" che trova punti di contatto con l'area greco-orientale, forse Samo; questi elementi consentono di datarla tra il 550 e il 525 a.C.⁶⁷²

Il volto di questa figura femminile dal santuario dell'acropoli arcaica sarebbe una rappresentazione della Grande Dea Lemno in formato "monumentale". L'identificazione della testa come figura femminile, inoltre, è comprovata dall'assenza della barba sul volto⁶⁷³.

Il collo svasato e breve non è confrontabile con le altre teste autonome, senza sviluppo del corpo, provenienti da Efestia e dall'isola, ma è funzionale alla collocazione della testa sul torso di una statua in terracotta o anche in altro materiale, forse legno, verosimilmente ricoperto di panneggi in tessuto⁶⁷⁴. Questo esemplare monumentale di statua in terracotta, in base alle informazioni derivanti dall'analisi delle soluzioni tecniche impiegate (testa cava, collo breve e inclinato, retro della testa non lavorato), potrebbe appartenere a uno dei primi casi di statue polimateriche o, come si può ipotizzare nel caso specifico, di "acropelina" (secondo l'efficace neologismo coniato da G. Despinis⁶⁷⁵) di età arcaica dell'Egeo settentrionale. Soluzioni simili, alcune più raffinate nei materiali e nell'esecuzione, si ritrovano sugli acropelina, sulle statue acrolitiche o crisoelefantine: alcuni esempi potrebbero essere gli acropelina dal Santuario di Demetra Malophoros di Selinunte⁶⁷⁶ o le statue acroelefantine (per usare, nuovamente, una coniazione lessicale di Despinis) della triade apollinea di Delfi che, analogamente all'esemplare lemnico, presentano simili dimensioni e il medesimo fissaggio degli elementi superiori (copricapi, capigliature e

⁶⁷¹ V. MESSINEO 2001; SARCONE 2019.

⁶⁷² Cfr. CROISSANT 1983, 37-38, tavv. 1-3, N. A2; SARCONE 2019, 86-88, fig. 20.

⁶⁷³ Dallo stesso contesto, infatti, sono delle teste maschili con barba (cfr. SARCONE 2019, 89, fig. 21).

⁶⁷⁴ A Lemno, così come in altri centri del Nord Egeo in età arcaica, è attestata la presenza di statue realizzate in più parti e poi assemblate. Si v., ad esempio, le statuette in terracotta dalla stipe del santuario dell'acropoli arcaica di Efestia, presentate in BESCHI 2006, 330, tav. XIVa-b, 346, tav. XXXc-d.

⁶⁷⁵ DESPINIS 2004, 6; MOUSTAKA 2009, 46.

⁶⁷⁶ Per il santuario di Demetra Malophoros e gli "acropelina" di Selinunte v. GRECO 2020.

diademi) mediante un grande foro nel cilindro della testa⁶⁷⁷; inoltre, anche le orecchie, sporgenti, servivano a rendere le statue adatte a una contemplazione frontale.

Il frammento di braccio dall'istmo. Dalla stessa Efestia, dal cd. Santuario dell'Istmo è stato portato alla luce nel 2001 un braccio destro di una statua panneggiata di dimensioni leggermente superiori al vero⁶⁷⁸. La parte conservata è spezzata prima dell'attacco del gomito, mentre in alto si riconosce la rotondità del deltoide. Il trattamento della superficie e lo schema decorativo riproducono gli ornati geometrici delle vesti lemnie. La decorazione è molto comune tra le maestranze lemnie della metà del VII-VI secolo a.C.: è costituita da un meandro continuo con margini puntinati che si estendeva su tutto il panneggio; la scansione del meandro, come avviene per le pitture su parete e in alcuni casi sulla ceramica, è perfezionata con l'ausilio di sottili incisioni preparatorie, visibili in controluce.

In base ai dati ricavabili dalla stratigrafia del punto di rinvenimento del braccio e dall'ornato a meandro, i cui confronti vanno ricercati nei vasi tirrenici, come gli *stamnoi* e i crateri della fine del VII-inizi del VI secolo a.C., o il sostegno con la dea cacciatrice dal santuario dell'ultimo quarto del VII secolo a.C., o ancora su una classe di *pinakes* in terracotta, lavorati con la tecnica a traforo e ritaglio raffiguranti la Grande Dea come divinità della musica, è plausibile una datazione che oscilla tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C.⁶⁷⁹.

Sulla base dei numerosi confronti con *korai* panneggiate provenienti da diversi ambiti geografici del mondo greco, come le statue femminili in terracotta di VII secolo a.C. dall'Acropoli di Atene⁶⁸⁰, che mostrano la stessa conformazione del braccio e del punto di contatto con il torso, e dall'*Artemision* di Taso⁶⁸¹, dove sono stati rinvenuti frammenti di statue monumentali panneggiate di stile dedalico, sopra menzionate, è possibile ricostruire per il caso lemno una figura in posizione frontale, stante o seduta.

Per chiarire la funzione della statua potrebbe essere utile sia il contesto di provenienza del braccio sia l'unicità stessa del manufatto: ad oggi non sono attestati per il caso di Lemno, né dagli scavi recenti, né da quelli dei primi del Novecento, e neppure da musei né da collezioni private, statue o frammenti di statue/*ex-voto* di dimensioni naturali o superiori al vero, ma abbondano statuette che non superano i 50 cm di altezza. Le dimensioni, la qualità della manifattura e l'ornato della veste, ampiamente utilizzato in rappresentazioni della Grande Dea, rimandano a una statua di culto della grande divinità locale, oggetto di venerazione presso i lemni, in base ai dati archeologici, a partire dalla metà del VII secolo a.C.⁶⁸²

⁶⁷⁷ LAPATIN 2001, figg. 114-125; COLONIA 2006, 166-185.

⁶⁷⁸ SARCONE 2019, 72-84.

⁶⁷⁹ *Ibid.*, 81. In generale per gli studi sulla ceramica protolemnia di Lemno v. DELLA SETA 1937; MESSINEO 2001; BESCHI 2003a.

⁶⁸⁰ MOUSTAKA 2009, 41-45, figg. 1-5; ΜΟΥΣΤΑΚΑ 2018, 109-126.

⁶⁸¹ WEILL 1985, 34-36.

⁶⁸² DI CESARE 2019; 2020a; DI CESARE-SARCONE 2021.

Le Sirene. Manufatti in coroplastica di fattura locale, parte della ricca serie di offerte votive per la Grande Dea Lemno, sono le sirene in terracotta di Efestia (Tav. 48). La storia di questi pezzi è legata alla scoperta di un edificio di culto contenente un ricco deposito votivo di centinaia di offerte, il “Tempio con la stipe” o “Edificio con stipe”, portato alla luce sull’acropoli arcaica dell’insediamento tra il 1929 e 1930 e ancora oggi oggetto di indagini archeologiche sistematiche. Tra queste erano circa venti sirene di terracotta, databili nell’ambito del VI secolo a.C., coerentemente con una buona parte dei materiali della stipe, come la ceramica proto-lemnia e le importazioni attiche e corinzie⁶⁸³. Il gruppo più rappresentato è composto da esemplari alti tra i 40 e i 50 cm. Indossano un alto *polos*, cavo all’interno e degli orecchini e presentano delle ali spiegate e ricurve che si ricongiungono alla testa, mentre le zampe e la coda, stilizzate, poggiano su una sottile basetta parallelepipeda, poco funzionale a sorreggere la Sirena. Il copricapo poteva essere plasmato al tornio o a mano, e sul retro è un ampio foro utile alla sospensione e al fissaggio della sirena a un supporto.

Eccezion fatta per il volto, realizzato a matrice, il resto del corpo, sottile e piatto, era realizzato a ritaglio mediante l’uso di una tavoletta d’argilla, secondo una tecnica già in uso a Lemno, come denotano i *pinakes* a traforo e ritaglio dalla stipe di Efestia, da Myrina (Tav. 45e) e da un unico esemplare conservato al British Museum e proveniente da Lemno⁶⁸⁴. Come i *pinakes*, anche le sirene in terracotta erano decorate con strati di colore sovradipinto, impiegato per mettere in risalto i dettagli anatomici e il piumaggio.

Le sirene erano concepite per essere esposte in alto come a guardare lo spettatore dall’alto verso il basso: lo si deduce dal viso rivolto verso il basso e dal grande foro posto sul retro del copricapo.

È verosimile che questi manufatti, insieme ad altre statuette simili dallo stesso ambiente, fossero fissati alle pareti della stipe mediante chiodi o a supporti mobili.

L’abbondante presenza di sirene nel santuario di Efestia, così come in altre zone dell’abitato antico, testimonia una consolidata consuetudine votiva: nei santuari lemni avevano un significato specifico legato alla Grande Dea nel suo aspetto di divinità della natura e della musica e la loro connessione con il mare è strettamente legata al rapporto dell’isola con la navigazione. Lemno, infatti, come si è avuto modo di mettere in evidenza (cfr. *supra*, § 2.1), si colloca insieme ad altri centri insulari del Nord Egeo (Imbro, Tenedo) nella rotta tra il Nord Egeo e l’Ellesponto, temuta già dagli antichi naviganti per via del Meltemi, il vento del nord che causava incidenti e l’affondamento delle imbarcazioni. E le sirene, come è noto dalle fonti, erano in grado di calmare i venti o di farli cessare del tutto: la loro dedica, in funzione apotropaica, avrebbe potuto allontanare le insidie della navigazione e renderle presenze benevole⁶⁸⁵.

⁶⁸³ Una presentazione delle sirene con un primo studio tipologico è in BESCHI 2006. Le sirene e l’intero contesto saranno oggetto di pubblicazione in DI CESARE-SARCONI c.d.s.

⁶⁸⁴ BESCHI 2001; HIGGINS 1967, 42, tav. 15c.

⁶⁸⁵ Cfr. SARCONI 2023a, 102-103.

Modellini di architetture lemnie in terracotta. Tra gli oggetti votivi degni di nota, recuperati nel ricco deposito votivo del santuario dell'acropoli arcaica di Efestia, vi sono anche dei modelli di edifici in terracotta, risalenti al VII e VI secolo a.C. Si tratta di quattro esemplari restaurati, più un altro esemplare proveniente dalla necropoli "tirrenica" (fine VIII-VII sec. a.C.) di Efestia, raggruppabili in tre tipologie in base alle principali caratteristiche planimetriche e morfologiche⁶⁸⁶ (Tav. 49).

Il primo tipo consiste in un edificio con stanze affiancate, una facciata a pilastri con capitelli piatti o con figure umane, uno spiazzo rettangolare sulla fronte e una piccola vasca sul retro. Questa tipologia presenta due varianti: 1a) Gli esempi sono strutture a tre ambienti, collegate da fori nelle pareti laterali e da una vasca sul retro. In corrispondenza dell'ingresso è uno spiazzo, costruito come una piattaforma con una canaletta di scolo. La facciata del tempio è ornata da due serpenti affrontati, mentre all'interno dello spiazzo si trovano serpenti e tartarughe, e dunque animali terrestri che ancora oggi popolano il territorio di Efestia.

Anche il secondo esemplare dello stesso tipo ha tre stanze affiancate, ma invece di avere capitelli quadrati sulla facciata, presenta figure sedute o in piedi con le braccia alzate. Sono vestite con lunghi chitoni; la figura seduta indossa un basso *polos* posto tra l'architrave e il tetto. Su questo esemplare non era previsto un bacino posteriore o dei fori per permettere il passaggio di liquidi tra gli ambienti e lo spiazzo, così come non vi sono tracce di animali.

La seconda variante del primo tipo (1b), proveniente dalla necropoli tirrenica di Efestia, ha due stanze invece di tre. Il modellino presenta tre capitelli quadrati sul davanti che inquadrano due stanze. In corrispondenza dell'ingresso era un piccolo spiazzo quadrangolare, oggi perduto. Gli animali, serpenti e tartarughe, sono disposti sia all'esterno sia all'interno dell'edificio. Come nel caso dell'esemplare con le figure poste sulla facciata, non sono presenti fori o canalette.

Il secondo tipo consiste in un edificio con una sola stanza. Presenta una facciata a pilastri e uno spiazzo semicircolare. Anch'esso proviene dal deposito votivo e si differenzia dai due esempi precedenti essenzialmente per tre elementi: l'edificio, pur essendo segnato da due pilastri e tre ingressi, non ha tre ambienti separati, ma un unico grande ambiente. Lo spiazzo che si affaccia sulla fronte è in questo caso semicircolare e contiene serpenti e tartarughe, sotto lo sguardo di una figura maschile seduta. Nella parte inferiore del modello sono presenti due fori, uno nel tetto e un altro all'interno.

La terza e ultima tipologia è rappresentata da un edificio che può essere identificato come il modello di una *kerene*, caratterizzata sulla parete di fondo da due protomi leonine forate, che si affacciano su una vasca che serviva a raccogliere l'acqua accumulata nella vasca posteriore e che defluiva lentamente dalle bocche.

⁶⁸⁶ I modellini della stipe sono stati presentati preliminarmente in BESCHI 2005a; il modellino della necropoli in MUSTILLI 1932/33.

Tutti i modellini del santuario, compreso quello della necropoli, sono stati interpretati in passato come modelli di fontane. Va notato, tuttavia, che a Lemno non sono ancora attestate fontane monumentali di età arcaica, mentre una certa monumentalità è documentata per gli edifici religiosi; inoltre, la presunta natura acquatica di animali come serpenti e tartarughe è discutibile, in quanto potrebbero essere considerati animali ctonii.

Il modellino proveniente dalla necropoli è privo di fori per il deflusso di liquidi, e si può ipotizzare una diversa funzione di questo esemplare rispetto a quelli provenienti dal santuario, dove i fori possono essere spiegati in relazione al contesto sacro e a un particolare rituale che prevedeva il versamento e la circolazione di liquidi. Questa specifica differenza nella rappresentazione dello stesso modello di edificio ci porta a ritenere che i fori e il sistema di vasche non abbiano tanto a che fare con la riproduzione fedele di edifici con la medesima funzione, cioè delle fontane, quanto piuttosto con l'uso rituale dei modelli dedicati nel santuario. Più che una fontana, quindi, il tipo di edificio rappresentato nei modelli potrebbe corrispondere a un'architettura sacra; infatti, a Efestia sono attestate strutture sacre con due o tre stanze, come nel caso appunto del Tempio con stipe sull'acropoli arcaica⁶⁸⁷.

Anche se i modelli fittili non rappresentano tutti fontane, non si può negare che la loro connessione con l'uso dell'acqua fosse essenziale. Nell'area del santuario dell'acropoli, infatti, sono attestati numerosi pozzi sia all'interno che all'esterno degli edifici, e in uno degli ambienti, dove si svolgevano probabilmente i rituali religiosi, composto da banchine laterali e un *adyton* sul fondo, erano esposti su una bassa banchina due grandi vasi cavi per libagioni, probabile riferimento al rito o alla pratica che prevedeva il versamento di liquidi in appositi contenitori o modelli⁶⁸⁸. Uno di essi è avvolto da due serpenti, gli stessi che ritroviamo anche sulle vasche dei modellini in terracotta. Un ultimo importante punto che mette in connessione questi modellini con il santuario è la presenza di una sirena in miniatura appollaiata sulla cornice di un modellino, che trova un puntuale riscontro iconografico con le sirene di grandi dimensioni provenienti dalla stessa area⁶⁸⁹.

Nel complesso, i modelli di fontane e templi con vasche d'acqua si riferiscono, probabilmente, a rituali legati all'acqua, alla natura dell'isola e al potere della Grande Dea sugli animali.

Molti dei manufatti in terracotta qui esaminati, dedicati nel santuario e in alcuni casi anche all'interno della necropoli, erano prodotti non lontano dalle aree di rinvenimento: le testimonianze di attività artigianali dal pianoro dell'acropoli, sia di metallurghi sia di vasai, testimoniano che accanto ai santuari vi erano attività produttive strettamente legate al santuario.

La produzione figurata in terracotta di Lemno mette in luce le competenze maturate dagli artigiani locali, e la circolazione degli altri materiali (per esempio le esportazioni di ceramica lemnia) inseriscono l'isola

⁶⁸⁷ BESCHI 2005b, 822, fig. 1; DI CESARE-SARCONE 2021, 102-104, figg. 3-5.

⁶⁸⁸ MESSINEO 1993, 403-405. Sui pozzi del santuario dell'acropoli arcaica cfr. BESCHI 2005a; DI CESARE-SARCONE 2021. Sull'area centrale del santuario dell'acropoli arcaica v. BESCHI 2005b; DI CESARE 2018; 2019; 2020.

⁶⁸⁹ BESCHI 2005a, 164, tav. Xc-d.

di Lemnio in un ampio *network* culturale e commerciale posto nell'Egeo settentrionale. La coroplastica lemnia, espressione della popolazione locale dei Tirreni o Pelasgi, secondo le denominazioni delle fonti antiche, raggiunge l'*akmé* tra il secondo quarto del VII secolo a.C. e la fine del VI secolo a.C.⁶⁹⁰

La stele di Kaminia e l'arte a incisione lemnia. La cultura figurativa di Lemno può definirsi nei termini di un'arte disegnativa. Come abbiamo visto sopra, tolte le statue in terracotta, non esistono esemplari di statue a tutto tondo che ci permettano di ricostruire una o più botteghe di scultori. Gli unici documenti scultorei dell'isola sono lastre o basi incise, secondo un sistema locale che prevedeva l'uso dell'incisione su pietra o marmo non solo di iscrizioni, ma anche di figure.

Tra i manufatti celebri dell'arte lemnia è la cd. stele di Kaminia, una lastra realizzata in pietra tenera locale recuperata alla fine dell'Ottocento reimpiegata in una chiesa del villaggio moderno di Kaminia (**Tav. 50**). Questa lastra presenta una lunga iscrizione in alfabeto greco ma in una lingua che non è greca, forse una forma di etrusco paragonabile alla lingua dei Tirreni della penisola italiana, inquadra una figura maschile realizzata a bassissimo rilievo, armata di lancia e di scudo, e che potrebbe essere la rappresentazione del defunto ricordato nell'iscrizione. Un'altra iscrizione corre sul lato sinistro della stele.

I contorni della figura e i vari dettagli incisi hanno preceduto il testo epigrafico collocato sul prospetto della stele, che si dispone tenendo conto della figura. Come nelle stele arcaiche di Atene, dell'Egeo orientale e di Creta, anche il guerriero della stele era rappresentato a figura intera. Il volto mostra i tratti somatici tipici delle rappresentazioni artistiche di Lemno con il naso sporgente, il mento pronunciato e la mandibola imponente, così come l'occhio grande, le labbra colte in un marcato sorriso, la sommità della testa piatta con capigliatura a calotta. La stele era probabilmente completata con l'aggiunta del colore e, come tutta la scultura arcaica nell'Egeo, doveva mascherare le asperità della pietra, evidenziare i dettagli anatomici e rendere visibile l'iscrizione.

Su base paleografica e su base stilistica il guerriero sulla stele di Kaminia si colloca nell'ambito di una fase avanzata della produzione artistica di Lemno arcaica, probabilmente la seconda metà del VI sec. a.C.

Il guerriero della stele è rappresentato come un militare nel pieno delle sue forze. La resa impersonale del volto, senza una caratterizzazione individuale, era una consuetudine dell'arte arcaica adottata anche in altri contesti geografici, e a Lemno il guerriero armato di lancia e scudo rappresentava un archetipo della figura virile dei Tirreni di quest'isola.

Per ora non si conoscono altre stele analoghe a Lemno, ma sono attestati altri manufatti simili realizzati con figure a incisione, nel prototipo della figura virile lemnia, che si ritrovano anche sulla ceramica protolemnia, come nel caso di un frammento del collo di un'anfora da Myrina con tre figure simili al guerriero della stele⁶⁹¹ (**Tav. 51**). Queste sono realizzate come bozzetti, visto il manufatto impiegato, un

⁶⁹⁰ SARCONE 2023a.

⁶⁹¹ KYTREOU 2000, 28, fig. 41.

coccio, e visto anche il modo schematico di rappresentare le tre figure, con grandi nasi, quasi sproporzionati, secondo un canone lemnio, semplice, che prevedeva tre elementi peculiari ricorrenti (naso sporgente, occhi sbarrati e testa a calotta), e che poteva essere replicato anche da una mano non esperta. Tra queste merita di essere menzionata la figura di un papposileno itifallico (**Tav. 52**), databile anche per motivi stratigrafici al pieno VI sec. a.C., realizzato su un lungo blocco parallelepipedo impiegato come spalla della banchina di una delle stanze che completava il cd. Santuario o Edificio dell'Istmo di Efestia⁶⁹². Questa figura, realizzata frontalmente, da un lato conferma la natura disegnativa dell'arte lemnia e dall'altro potrebbe essere un richiamo al simbolo del fallo, presente anche nel santuario dell'acropoli arcaica della stessa Efestia, che a Lemno trova un riferimento con il passo di Erodoto (II.51. 1-4) che attribuisce ai Pelasgi, primitivi abitanti dell'isola, l'invenzione dell'erma itifallica⁶⁹³.

Riferibile alla produzione di manufatti di età orientalizzante-arcaica è anche una piccola stele (**Tav. 53**), di 52x45 cm, originariamente impiegata come segnacolo funerario e successivamente reimpiegata, nella stessa necropoli, ma in età successiva (V sec. a.C.), come copertura di una sepoltura. La porta è decorata con una serie di motivi geometrici, tra cui un motivo a spirale continuo (parte superiore), con sferette, che riproducono le note sferette in argilla, e un motivo centrale, diviso in due a simboleggiare le ante della porta, con meandro incrociato, fermato superiormente da una serie di capocchie che imitano i chiodi tondi impiegati per rinforzare le ante delle porte⁶⁹⁴. I motivi decorativi ricordano sia le decorazioni della ceramica protolemnia sia i motivi ornamentali degli opulenti panneggi lemni riprodotti sulla coroplastica e sulla ceramica.

Come si è ricordato sopra, dalla stessa Efestia, dall'area del teatro, inoltre, proviene una base votiva iscritta nella stessa lingua della stele di Kaminia (**Tav. 54**), che conserva sulla parte superiore i piedi di un trono, sradicata in antico e reimpiegata⁶⁹⁵.

La stele di Kaminia è probabilmente una delle ultime opere dell'arte lemnia arcaica. Nei primi decenni del secolo successivo, la cultura artigianale e figurativa del Nord Egeo volgerà lo sguardo ai modelli artistici della Grecia continentale: nel caso di Lemno, la conquista dell'isola da parte di Atene attorno al 500 a.C. porrà fine all'arte locale lasciando spazio a linguaggi artigianali e figurativi ormai modellati su quelli ateniesi.

5.3 LESBO

Architettura. Per entrare *in medias res* nell'analisi delle più tipiche manifestazioni locali della cultura figurativa di Lesbo, si può partire dall'architettura e dalle partizioni architettoniche dei templi arcaici realizzati da

⁶⁹² GRECO 2018, 23-24, fig. 18.

⁶⁹³ DI CESARE-SARCONI 2023, 734, tav. 19.

⁶⁹⁴ SARCONI 2023a, 106, fig. 10; CAPUTO 1932/33.

⁶⁹⁵ DE SIMONE 2011.

maestranze epicoriche e impiegati per dare una distinta veste architettonica ai principali santuari dell'isola. Tra tutti spiccano gli elementi architettonici del grande Santuario di Klopedi (**Tavv. 55-57**), situato a circa 5 km dal centro moderno di Agia Paraskevi, su una collinetta che domina la pianura di Arisvi, e dedicato con ogni probabilità, in base anche ai rinvenimenti di iscrizioni databili all'età ellenistica, ad Apollo⁶⁹⁶. Durante gli scavi condotti prima da Dimitrios Evangelidis nei primi decenni degli anni Novanta e poi dalle ricognizioni condotte nell'agro circostante da Despina Hatzi, sono stati recuperati i resti di due templi (Edifici A e B), distanti 13 metri l'uno dall'altro, di stile eolico, il più piccolo, lungo 21,70 m, largo 18,30 e risalente alla fine del VII - inizi del VI sec. a.C., mentre quello più grande, di età tardo arcaica, è lungo 37,50 e largo 16,25 m⁶⁹⁷.

Mentre le colonne sono lisce e di fattura ordinaria in tracheite locale, si distinguono la base, composta di un ampio toro e di un tondino, e i capitelli, manufatti pregevoli in pietra locale che costituiscono gli esempi più raffinati dello stile architettonico eolico. Più che negli altri esempi da aree vicine come Smirne o Neandria, i capitelli eolici dall'area del santuario di Klopedi presentano un'evidente derivazione diretta dai capitelli di stile ionico, da cui è stato ereditato l'ampio canale delle volute, le volute stesse e gli occhi incavati delle volute, così come la palmetta centrale che confluisce nella parte superiore dove è collocata la base d'appoggio dell'epistilio⁶⁹⁸.

Altri capitelli eolici sono stati rinvenuti sulla spiaggia posta ai piedi dell'acropoli di Eresso (**Tav. 57c-d**) e reimpiegati in case moderne: riferibili probabilmente ad altri grandi edifici di culto del periodo tardo-arcaico presenti sull'isola, si differenziano dai capitelli eolici di Klopedi sia per il materiale (tracheite), sia per la conformazione della tipologia del capitello: quello di Eresso è più spesso alla base, dove si origina il canale delle volute, e con incisioni meno nette e chiare dei dettagli delle volute e della palmetta⁶⁹⁹. La distanza stilistica dei capitelli di Eresso e Klopedi farebbe pensare in prima istanza a una datazione diversa dei capitelli, la prima (Eresso) più antica di qualche decennio rispetto a quelli di Klopedi e, soprattutto, alla presenza di almeno due botteghe distinte operanti a Lesbo e specializzate alla realizzazione di partizioni architettoniche per templi. È altamente probabile, però, che entrambe le forme di capitello siano databili al medesimo periodo, la seconda metà del VI sec. a.C., e che le differenze stilistiche siano solo legate alla differente manifattura dei capitelli di Eresso, nella resa finale leggermente più "arcaica" di quelli di Klopedi, che in origine erano rivestiti di colore che serviva a mascherare le asperità della superficie⁷⁰⁰.

⁶⁹⁶ IG XII.2, 534. Per un quadro generale sul santuario di Klopedi v. BETANCOURT 1977; ARCHONTIDOU - ACHEILARA 1999, 50-51; ΔΟΥΛΟΥΜΠΕΚΗΣ 2014; ΡΟΥΓΓΟΥ- ΔΟΥΛΟΥΜΠΕΚΗΣ 2014; ROUNGOU 2020.

⁶⁹⁷ L'interno della cella è caratterizzato dalla presenza di una struttura di forma quadrangolare, da considerarsi come la probabile base di una statua di culto, oggi perduta.

⁶⁹⁸ I capitelli e le basi sono conservati in *situ* e all'interno del Museo Archeologico di Mitilene.

⁶⁹⁹ KONTIS 1946/48; SPENCER 1995b, 30; ARCHONTIDOU - ACHEILARA 1999, 28; LEKA 2012, 75.

⁷⁰⁰ In assenza del contesto primario di utilizzo di questi capitelli, forse uno o più templi ubicati sull'acropoli di Eresso, è alquanto arduo attribuire una datazione precisa a questi manufatti.

I capitelli eolici di Lesbo testimoniano il ruolo di primo piano giocato da Lesbo per tutta l'età arcaica, una delle isole più prolifiche dal punto di vista della cultura architettonica e artistica dell'Egeo nord-orientale nella seconda metà del VI sec. a.C., ma anche la connessione artistica della stessa con gli altri centri eolici come Ainos e la stessa Troia, dove sono stati rinvenuti capitelli simili⁷⁰¹.

L'impiego di una pietra locale farebbe pensare alla lavorazione di questi elementi architettonici da parte di botteghe specializzate nella lavorazione della pietra locale, dunque originarie di Lesbo, in grado di saper riproporre schemi e modelli architettonici già in uso in Asia Minore a partire dal VI sec. a.C.

Scultura. A Lesbo le testimonianze relative alla scultura a tutto tondo di età arcaica sono sparute, limitate a pochissimi esemplari su cui poter ancorare un discorso esteso sulle botteghe, sugli atelier e sulla committenza che sull'isola faceva ricorso alla dedica di statue destinate ai santuari o ad altri luoghi sacri. Come per le partizioni architettoniche degli edifici sacri, è stata impiegata una pietra locale tenera, semplice da lavorare e reperibile in quasi tutta l'isola, anche per la scultura: già a partire dalle attestazioni più antiche di idoletti di età preistorica, la pietra locale era il prodotto favorito e meglio indicato per la realizzazione dei primi tipi statuari⁷⁰².

Appartiene alla categoria delle sculture di produzione locale un frammento di testa rinvenuta durante gli scavi dell'Eforia nel moderno porto di Mitilene, reimpiegato all'interno di un muro come materiale da costruzione del cosiddetto Edificio A, databile sulla base delle stratigrafie e dei materiali rinvenuti al suo interno al VII sec. a.C.⁷⁰³

La testa, realizzata in calcare poroso locale (**Tav. 58**), è a grandezza naturale, conserva parte dell'attacco del collo e originariamente faceva parte di una statua/stele completa che riproduceva in maniera stilizzata un personaggio di sesso maschile⁷⁰⁴. La testa è tondeggiante, piatta sul retro, ed è lavorata a tutto tondo: il retro e i lati non presentano alcuna caratterizzazione se non una lisciatura, mentre a colpire per la sua unicità nel panorama del bacino insulare dell'Egeo è la resa dei dettagli del volto. Gli occhi tondeggianti, con indicazione della pupilla, le sopracciglia realizzate con solchi poco profondi, il naso schiacciato alla base e le labbra stilizzate con un ribassamento della superficie a forma di mezza luna sono degli elementi

⁷⁰¹ Troia (West Sanctuary): ASLAN - LYNCH - LAWALL 2019, 170, fig. 149, 381, N. 679, tav. 75. Ainos: BAŞARAN 2000.

⁷⁰² Per gli idoletti di età preistorica da Lesbo cfr. ΚΟΥΡΤΖΕΛΛΗΣ 2012, 218, fig. 7. In generale sulle sculture antropomorfe dalla Grecia ΚΟΥΚΟΥΛΙ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΙ 2004a.

⁷⁰³ ΧΑΖΙΤΗ 1973, 515-517; SPENCER 1995a, fig. 11; ΚΟΥΡΤΖΕΛΛΗΣ 2012, 215-217. In *ibid.*, 216, fig. 3, è una selezione di ceramica proveniente dallo scavo che presenta sia materiali di VII sec. a.C. (con frammenti di ceramica corinzia) sia frammenti che, sulla base dei confronti provenienti dalle altre aree del Nord Egeo, come ad esempio il frammento con i cerchi concentrici, riferibile al tipo della ceramica cd. G 2-3, i frammenti con i triangoli reticolati, sia il frammento con gli uccelli stilizzati (*bird style*), rialzerebbero il complesso almeno al pieno VIII sec. a.C. (v. *supra*).

⁷⁰⁴ Dimensioni del manufatto: alt. conservata 25,5 cm; spessore 14 cm; alt. volto 19,5 cm: ΚΟΥΡΤΖΕΛΛΗΣ 2012, 217-220.

che richiamano gli artefatti della prima età del ferro. Attualmente questa scultura così antica costituisce un *unicum* sia per l'isola sia per gli altri centri dell'Egeo.

Per rintracciare dei confronti è utile fare riferimento a dei prodotti provenienti dalla stessa area o da aree distanti, così come è produttivo il confronto con manufatti collocati cronologicamente leggermente indietro nel tempo, tra il IX e l'VIII sec. a.C., come peraltro sarebbe confermato dal dato archeologico, con la defunzionalizzazione e il reimpiego della testa come materiale edilizio nei muri dell'edificio ovale. La monumentalità espressa dalla testa e dai lineamenti del volto, così come la resa degli occhi e dei dettagli del viso, rimandano ai primissimi prodotti plastici realizzati a partire dalla prima età del ferro, tra tutti il centauro di Lefkandì, opera datata al 900 sec. a.C. circa e che ricorda il volto in pietra da Mitilene⁷⁰⁵. Per la scultura in pietra non mancano i confronti, anche molto antichi: l'esemplare della testa cretese da Amnisos, databile all'VIII sec. a.C., seppur diversa e più elaborata dal punto di vista tecnico per via dell'inserimento di occhi in altro materiale, di cui si conservano le tracce in negativo, è probabilmente uno degli esempi greci più vicini dal punto di vista stilistico⁷⁰⁶. Ma altrettanto sorprendente, anche se ovviamente non a livello di connessione diretta, è la vicinanza stilistica, tecnica ed esecutiva della testa di Mitilene con alcuni esemplari di statue/stele antropomorfe provenienti dalla Lunigiana, in Etruria, realizzate in pietra arenaria, come le statue di Filetto II e Bigliolo, oggi conservate a Pontremoli, che rappresentano dei soggetti armati; entrambi gli esemplari, seppur cronologicamente e stilisticamente leggermente successivi e geograficamente lontani, presentano un volto ovale con occhi e naso accentuati come l'esemplare lesbio e si datano alla metà del VI sec. a.C.⁷⁰⁷ Esempari simili di teste antropomorfe riferibili a statue/stele, databili tra l'età del rame e l'età del bronzo, sono state rinvenute a Tasos, nei siti di Skala Soterios, Kastri e Thermi⁷⁰⁸. Gli esemplari tasi, alcuni dei quali reimpiegati in edifici successivi, mostrano nel complesso la stessa concezione tecnico/stilistica della testa di Lesbo, ma allo stesso tempo si distaccano da essa per i tratti corsivi del volto tipici delle sculture antropomorfe di età preistorica⁷⁰⁹.

Il caso della statua/stele di Lesbo è un caso singolare di statuaria geometrica in tutto il panorama dell'Egeo e il suo riuso in età orientalizzante come materiale edilizio ne ha garantito la conservazione.

Alla fine del VII-inizi del VI sec. a.C. risale una stele in pietra porosa locale raffigurante la dea Cibele entro un'edicola, del tipo a *naiskos* (Tav. 59c). Rinvenuta presso la chiesa di Aghios Pavlos ad Eressos, era probabilmente un *ex voto* dedicato in un santuario posto nelle immediate vicinanze⁷¹⁰. La figura è stata

⁷⁰⁵ Per il centauro di Lefkandì v. POPHAM-SACKETT-THEMELIS 1979, tavv. 251-252; FLOREN 1987, tav. 1, N. 2; WAGNER-THEURILLAT 2004, 298. Altri volti simili sono ravvisabili sulla piccola plastica in terracotta decorata da Ialiso, per cui cfr. D'ACUNTO 2008/2009, 37-38, figg. 1-2.

⁷⁰⁶ ΚΟΥΡΤΖΕΛΛΗΣ 2012, 219, nt. 27.

⁷⁰⁷ V. FORMENTINI 1978, 33-35; PALTINERI 2011, 146, fig. 4, 148, fig. 7.

⁷⁰⁸ Un quadro complessivo sui rinvenimenti di stele antropomorfe in pietra, in particolare da Tasos, è presentato in ΚΟΥΚΟΥΛΙ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 2004a.

⁷⁰⁹ *Ibid.*, 106, fig. 30, 108, fig. 32.

⁷¹⁰ ΑΡΧΟΝΤΙΔΟΥ-ΑΡΓΥΡΗ 1986, 205; ΤΣΑΡΑΒΟΗΘΥΛΑΟΣ 1987, 482, tav. 290β; ΑΡΧΟΝΤΙΔΟΥ-ΑΧΕΙΛΑΡΑ 1999, 93; ΛΕΚΑ 2012, 81, fig. 9.

identificata come Cibele sulla base della posizione della figura, ieratica, entro un'edicioletta. La figura è del tutto stilizzata e il volto della dea, danneggiato dalle azioni del tempo, è a malapena leggibile. L'edicioletta poggia su un alto podio e, insieme alla partizione squadrata del piccolo *naiskos*, offre una cornice al pezzo, di modesta fattura. Questa piccola scultura, realizzata localmente in una pietra tenera, la tracheite, la stessa impiegata per la costruzione delle componenti e delle partizioni architettoniche dei templi eolici di Lesbo ed esportata anche nei centri dell'Asia Minore per la realizzazione del fregio e delle metope del tempio di Assòs dedicato ad Atena, è stata datata intorno al VII sec. a.C., ma è più probabile che la sua datazione si collochi verso la prima metà del VI sec. a.C.⁷¹¹

Dalla stessa Lesbo, in particolare da Paleochori Singriou, inoltre, proviene un altro esemplare simile in pietra, databile all'ultimo terzo del VI sec. a.C., che presenta lo schema del *naiskos*, molto frammentario, entro cui è rappresentata una figura femminile ieratica, ma con una testa sproporzionata, alta più o meno quanto l'intero corpo, e che potrebbe rappresentare ancora una volta una divinità femminile (**Tav. 59d**)⁷¹². Questa tipologia scultorea con la raffigurazione ieratica di Cibele o comunque di figure femminili da Lesbo, assise in trono o in piedi, non è un *unicum* nel panorama dell'Alto Egeo, ma è estremamente ricorrente. Tra tutti si possono ricordare gli esempi di raffigurazioni di Cibele entro *naiskoi*, identificabili come semplificazioni del tempio entro cui era venerata la divinità, databili a partire dalla fine del VI sec. a.C. e almeno fino all'età romano imperiale, realizzati in una versione marmorea, rinvenuti a Taso e pubblicati nello studio monografico di Bernard Holtzmann sulla scultura di Taso⁷¹³. Gli esemplari più vicini agli esemplari lesbi (**Tav. 59e**) si datano tra la fine del VI sec. a.C. e gli inizi del V sec. a.C. e presentano la medesima semplificazione delle partizioni architettoniche del *naiskos* e della figura rappresentata⁷¹⁴. I confronti tasi, inoltre, confermano l'identificazione della figura assisa con Cibele, la cui iconografia ricorrente è riconoscibile nell'arte frigia e greca già a partire dall'età arcaica⁷¹⁵. La diffusione di queste edicolette nel contesto del Nord Egeo, sia a Lesbo sia a Taso, è legata ai luoghi di culto e alla fondazione, già in età arcaica, di santuari dedicati a Cibele⁷¹⁶; a Taso, inoltre, queste edicolette compaiono non solo come manufatto *free-standing*, ma anche come elemento decorativo autonomo, senza la dea, in altri contesti, come ad esempio sulla porta cd. del Sileno, databile al V sec. a.C.⁷¹⁷

⁷¹¹ Secondo gli scavatori e LEKA 2012 (v. *supra*, nt. 399), questo manufatto può datarsi al pieno VII sec. a.C.

⁷¹² Dimensioni: 28x22x35 cm. ΠΟΥΤΟΥ 2013, 134; ΛΑΤΣΙΝΟΓΛΟΥ 2020, XXXIII, N. 5.9.

⁷¹³ HOLTZMANN 1994, 133-138, tavv. XLIV-XLVII.

⁷¹⁴ *Ibid.*, tav. XLIV, NN. 60-62.

⁷¹⁵ Per una spiegazione dettagliata dell'iconografia di Cibele nell'arte frigia e greca si v. lo studio monografico completo di NAUMANN 1983.

⁷¹⁶ Per l'identificazione di santuari dedicati a Cibele e l'associazione con i *naiskoi* v. le relazioni di PICARD 1921; SALVIAT 1964.

⁷¹⁷ PICARD 1962, 85-111; GRANDJEAN-SALVIAT 2000, 121-123, fig. 75.

Anche dalla vicina Chios sono attestate altre figurine entro *naiskoi*, sia in *poros* sia in marmo, che presentano il medesimo schema iconografico e che si datano tra la fine dell'età arcaica e gli inizi del V sec. a.C.⁷¹⁸

La fattura appare grossolana: la mancanza della definizione dei dettagli del volto, del panneggio e dell'edicoletta non è dovuta, però, a un'esecuzione corsiva del manufatto, ma è piuttosto la prova della presenza di colori e/o stucchi sulla stele che completavano, e soprattutto impreziosivano, l'opera; uno strato di colore e/o stucco, infatti, avrebbe consentito all'artigiano di "occultare" le asperità e la porosità della pietra e di rendere con il colore i dettagli della figura. Una pratica simile, su una tipologia di manufatti simili, fu impiegata anche su altri due manufatti dell'Alto Egeo come ad esempio una piccola porta con incisi dei motivi geometrici dalla necropoli di Hephaistia (Lemno) o sulla stele di Caminia, sempre da Lemno; in entrambi i casi sono presenti porosità e lacune della pietra, originariamente compensati da stucco e colore⁷¹⁹.

Un caso singolare di scultura a Lesbo è una testa di statua reimpiegata, probabilmente riferibile al periodo "dedalico" e in seguito riutilizzata come effigie dell'icona dell'Arcangelo Michele presso la chiesa di Aghios Taxiarchis da Mandamados di Mitilene, quest'ultima risalente al 1618/1621⁷²⁰ (**Tav. 59a**). Il *pastiche* bizantino è stato riconosciuto con sorprendente acume da Angelos Delivorrias: l'intuizione dello studioso greco, formulata negli anni Novanta, è fondata su un'attenta e accurata analisi del volto della figura dell'Arcangelo Michele, realizzato in marmo, forse di Paro, contornato da elementi in argento, oro e pietre preziose⁷²¹. Il volto è triangolare, conserva dei rigonfiamenti laterali, residuo della capigliatura, gli occhi sono incavati e le labbra pronunciate, così come il mento. Questi accorgimenti adottati sulle labbra e sugli occhi, in cui sostanzialmente è stato operato un ribassamento della superficie originaria e un adattamento dell'originaria statua al gusto contemporaneo, hanno in parte compromesso la struttura originaria del volto, ma non la possibilità di leggere i segni legati all'iconografia della statua e alla bottega che l'ha realizzata. La figura in questione, infatti, in origine doveva essere una *kore*, riconoscibile per il taglio degli occhi, per la capigliatura, il mento triangolare e l'arcata sopraccigliare, di dimensioni leggermente superiori al vero, inquadrabile cronologicamente nel periodo dedalico, più specificamente tra il 650-625 a.C.: per i confronti si rimanda a esemplari cicladici noti, come le *korai* della nassia Nikandre e di Thera dalla necropoli di Sellada, ma anche la Dame d'Auxerre⁷²² (**Tav. 59b**). In questo processo di riconfigurazione

⁷¹⁸ POYTFY 2013, 129-132.

⁷¹⁹ Per la stele dalla necropoli v. MUSTILLI 1932/33, 279-282; SARCONE 2023a, 106, fig. 10; sulla stele di Kaminia cfr. PAPI *et alii* 2023.

⁷²⁰ Per la datazione dell'icona cfr. ΔΕΛΗΒΟΡΡΙΑΣ 1980, 34 (NN. 13548-13550), fig. 21.

⁷²¹ *Id.* 1991, 120-123. Sul marmo non sono state effettuate analisi e il suo colore scuro è dovuto a fattori esterni che ne hanno annerito la superficie.

⁷²² *Kore* di Nikandre: KOKKOROU-ALEWRAS 1995, 80, N. 1, tav. 9; 2014; SARCONE 2021. *Kore* di Sellada/Thera: KARAKASI 2003/2017, tav. 76; EFSTATHIOU 2023. Dame d'Auxerre: KARAKASI 2001, tav. 53. A. Delivorrias parla della rielaborazione del manufatto, lasciando intendere, senza dirlo esplicitamente, che il volto inserito nell'icona appartiene a un individuo di sesso maschile (ΔΕΛΗΒΟΡΡΙΑΣ 1991, 122).

di un artefatto “pagano” in icona o cimelio bizantino si manifesta una pratica diffusa in età bizantina, di cui l'archeologia ci ha lasciato celebri testimonianze come il riadattamento della metopa 32 a nord del fregio dorico del Partenone con Era ed Ebe nella scena dell'Annunciazione alla Madonna da parte dell'Arcangelo Gabriele, o dalla trasformazione dello stesso Partenone (Panagia Atheniotissa) e dell'Hephaisteion (Aghios Georgios) in chiese⁷²³; o ancora dalla stessa isola di Lesbo, come un stele forse classica con un bassorilievo raffigurante una figura femminile, oggi al Museo Archeologico di Mitilene, venerata come Aghia Paraskevi⁷²⁴.

Gli ultimi quesiti sulla figura dedalica del 650-625 a.C. reimpiegata come immagine di San Michele di Mitilene riguardano il contesto di provenienza e gli aspetti legati alla produzione.

Per quanto riguarda il primo punto, non si conosce con esattezza il luogo di ritrovamento della testa, ma è possibile che essa costituisse una dedica votiva marmorea per una divinità, di cui però non conosciamo nessun dato di contesto né il nome né l'ubicazione del santuario.

La questione relativa alla produzione resta ancora inesplorata e insoluta, anche è possibile in questa sede avanzare delle ipotesi. La testa, come discusso, è stata fortemente rilavorata in corrispondenza delle arcate orbitali e delle labbra in età post-antica, in modo da rendere contemporaneo un volto arcaico. Provando a ricollocare idealmente il marmo asportato e valutando gli elementi risparmiati dalla bottega che ha realizzato il *pastiche*, è possibile riconoscere in questa figura un prodotto insulare, forse cretese o cicladico. La somiglianza con la recente scoperta della monumentale *Kore* dalla necropoli di Sellada e con ben la più piccola Dame d'Auxerre, peraltro altrettanto monumentale nella concezione, infatti, orientano la cronologia della statua nella seconda metà del VII sec. a.C. e la collocano nell'ambito delle attività scultoree di botteghe attive a partire dalla metà del VII sec. a.C. in tutto l'Egeo, tra tutte Nasso, Paro e Creta.

In assenza di altri esempi di statue in marmo o in pietra a tutto tondo da Lesbo è quasi impossibile attribuire questo manufatto a un centro piuttosto che a un altro, ma sembra percorribile l'ipotesi che possa trattarsi di un prodotto legato a botteghe o maestranze cicladiche e/o cretesi attive a Lesbo o di uno o più scultori qui giunti, insieme all'opera, per completarla. A tal proposito si può citare uno dei pochi esempi, insieme alla testa di San Michele da Aghios Taxiarchis, di documenti di statuaria marmorea da Lesbo: nel Museo Archeologico di Mitilene è conservata la parte inferiore di un *kouros*, rinvenuto a Skala Eresou nel 1962 o come reimpiego nella basilica paleocristiana di Aghios Andreas o in un edificio

⁷²³ Per la metopa 32 v. MEYER 2017, 107-108 (con bibliografia precedente); per la riconfigurazione cristiana del Partenone e dell'Hephaisteion con i cristiani v. HURWIT 1999, 293-295; HOLTZMANN 2003, 241-246 (Partenone); LONGO 2014, 928-929, e bibliografia precedente (Hephaisteion).

⁷²⁴ *Ibid.*, 121, tav. 59a.

tardo classico/primo ellenistico rinvenuto in fondazione a sud della basilica⁷²⁵. Originariamente presso quest'area, collocata a nord-ovest dell'antica acropoli, era localizzata l'*agorà*⁷²⁶.

Il frammento in questione (**Tav. 60a**), alto complessivamente 40 cm, conserva la parte superiore delle gambe di un *kouros* di dimensioni pari al vero e parte di un sostegno, risparmiato, che collegava entrambe le cosce. Sulla superficie marmorea sono evidenti i segni degli strumenti impiegati dagli artigiani per realizzare la statua: sulla parte anteriore delle cosce sono evidenti tracce di una prima politura della superficie, effettuata probabilmente con degli abrasivi, mentre nella parte posteriore sono presenti i segni dell'impiego della gradina (sulla coscia destra) e della subbia, con una superficie fortemente butterata e non rifinita (coscia sinistra)⁷²⁷. Sulla base dello stile e della resa organica della muscolatura, è possibile collocare questo *kouros* nella metà del VI sec. a.C.⁷²⁸

La mancata definizione completa delle membra e della politura della superficie del marmo, messa in relazione con la presenza nella parte posteriore di una fascia risparmiata, farebbe pensare a un prodotto non finito, lasciato incompleto già in antico e giunto fino a noi frammentario. Non sono state effettuate analisi chimiche per definire con esattezza l'origine del marmo, ma in base a una prima analisi autoptica della superficie e delle aree fratturate è possibile avanzare l'ipotesi che il *kouros* di Lesbo sia stato realizzato in marmo di Taso, che con quelli di Nasso e di Paro era uno dei più diffusi in età arcaica.

La presenza di una parte di statua non finita non costituisce un caso eclatante se non si trattasse dell'isola di Lesbo. La statua non finita da Skala Eresou, infatti, è la prima testimonianza sicura della presenza, sull'isola, di una o più botteghe di scultori. Un prodotto non finito, danneggiato o mal realizzato ha una circolazione esclusivamente locale e non è destinato all'esportazione. Lo stesso fenomeno, è ben noto, si riscontra per la ceramica, dove i vasi malcotti, pur essendo danneggiati o di fattura non eccellente, possono comunque avere una circolazione locale. Nel caso del *kouros* di Lesbo è dunque lecito pensare a una bottega e a una committenza locale.

L'archeologia ci ha consegnato numerosi esempi di statue non finite lasciate in cava: i casi meglio noti sono i *kouroi* dalle cave di Flerio e Melanes, così come il cd. Dioniso di Apollonas, sull'isola di Nasso. Le statue erano parzialmente complete, eccezion fatta per l'esecuzione dei dettagli (volto, capigliatura, mani, piedi, pube) e la politura della superficie, e a causa di un incidente avvenuto durante la lavorazione del blocco, durante il sollevamento per il trasporto e/o per via della presenza di difetti nella composizione del marmo, furono abbandonate in cava⁷²⁹. Dalla stessa Nasso sono attestati altri esempi di *kouroi* non finiti recuperati non nei pressi delle cave, ma in altri luoghi dell'isola, come il caso del *kouros* N. 17 della

⁷²⁵ ΧΑΡΙΤΩΝΙΔΗΣ 1963, 269, tav. 3118; LEKA 2012.

⁷²⁶ SCHAUS-SPENCER 1994, 421, fig. 7.

⁷²⁷ Un quadro completo sugli strumenti per la lavorazione del marmo in età arcaica è in ADAM 1966; 1978; CASSON 1970.

⁷²⁸ Cfr. le considerazioni fatte in LEKA 2012, 77, che associa questo *kouros* al gruppo di Melo (RICHTER 1960, 90-112).

⁷²⁹ I *kouroi* di Nasso sono pubblicati in KOKKOROU-ALEWRAS 1995, 90-93 (*kouroi*), 101-103 (Dioniso).

serie pubblicata da Georgia Kokkorou-Aletras⁷³⁰. Questa statua è la testimonianza non solo della mobilità degli artigiani all'interno dell'isola, dalla cava alla bottega, santuario o necropoli, ma anche delle diverse specializzazioni che erano previste per la realizzazione delle statue in età arcaica. I passaggi potevano essere i seguenti:

- 1) in cava erano presenti più cavatori impiegati nell'estrazione del blocco dal fronte di cava;
- 2) estratto il blocco, si passava il compito allo sbizzatore che dava al blocco la conformazione di una figura, umana o animale, ma lasciandola incompleta e con le varie protezioni in corrispondenza dei punti sensibili ed esposti della statua;
- 3) il trasporto presso il luogo di destinazione, sia esso bottega, santuario o necropoli;
- 4) ultimo passaggio, con lavorazione e rifinitura della statua ad opera dello scultore.

Questi numerosi passaggi che impiegavano più figure specializzate, presuppongono una filiera con un'organizzazione di scultori in grado di lavorare secondo precisi ruoli e con un risultato comune e condiviso. Il passaggio dal cavatore allo scultore era un processo accurato, calcolato, possibile grazie alla geometrizzazione del corpo umano, con calcoli che permettevano di dividere la figura in parti uguali e di lavorarla secondo una precisa organizzazione e in base a un ordine prestabilito. Dal Nord Egeo provengono altri esempi di *kouroi* non finiti destinati a santuari: tra tutti si annovera la statua colossale del *Kriophoros* di Taso (v. *supra*, § 5.1), rinvenuta reimpiegata in frammenti all'interno di un muro della terrazza est del santuario di Apollo Pizio sull'acropoli, con ancora i segni degli scalpelli sulla superficie marmorea e sulle membra del *kouros*, mai completato per via di alcune rotture accidentali causate da un difetto del marmo⁷³¹.

Il caso delle statue di Nasso è propedeutico per la comprensione del frammento di *kouros* non finito da Lesbo. Sull'isola era presente una bottega specializzata nella realizzazione di statue in piena età arcaica e, in base alla qualità del marmo e della lavorazione della superficie è possibile avanzare tre ipotesi:

- 1) il *kouros* di Lesbo, realizzato in marmo di Taso, è arrivato a Lesbo incompleto; sull'isola una bottega di scultori, forse di origine tasia o comunque in grado di lavorare secondo gli schemi dettati dagli sbizzatori tasi, avrebbe completato l'opera (interrotta a causa di evento specifico o per la rottura accidentale della statua in fase di lavorazione);
- 2) il blocco da cui è stato realizzato il *kouros* lesbio è stato cavato a Taso e inviato *ut sic* a Lesbo dove, una volta arrivato, sarebbe stato preso in consegna da una bottega di scultori lesbi esperti nella realizzazione di statue in marmo;
- 3) il blocco da cui è stato realizzato il *kouros* lesbio è stato cavato a Lesbo e lavorato localmente da una bottega di artigiani lesbi o esterni ma residenti a Lesbo, esperti di nella realizzazione di statue in marmo.

⁷³⁰ *Ibid.*, 86-87, figg. 31-34.

⁷³¹ PICARD 1921, 88, 113-126, figg. 10-13; GRANDJEAN-SALVIAT 2000, 111, fig. 65, 245-246, figg. 171a-c.

Che Lesbo già in età arcaica fosse un centro vivace in cui erano presenti artigiani e confluivano opere di celebri scultori da altre aree dell'Egeo lo si apprende dalle fonti: a Lesbo, così come a Delo, infatti, erano celebri le opere scultore di Archermo di Chio, figlio di Micciade, padre di Bupalò e Atenì, attivo nella prima metà del VI sec a.C.⁷³²:

Conplura enim in finitimis insulis simulacra postea fecere, sicut in Delo, quibus subiecerunt carmen non vitibus tantum censerì Chion, sed et operibus Archermi filiorum. Ostendunt et Iasii Dianam manibus eorum factam. In ipsa Chio narrata est operis eorum Dianae facies in sublimi posita, cuius voltum intrantes tristem, abeuntes exhilaratum putant. Romae eorum signa sunt in Palatina aede Apollinis in fastigio et omnibus fere, qua fecit divus Augustus. Patris quoque eorum et Deli fuere opera et in Lesbo insula⁷³³.

Dalla stessa Lesbo, inoltre, è attestata la presenza di uno scultore in età arcaica di nome Lesbothemis (Λεσβοθέμις), nelle fonti ricordato come l'autore di una statua di Musa con uno strumento a corda, il sambuca (σαμβύκη) per la città di Mitilene⁷³⁴.

I numerosi santuari dell'isola, alcuni dei quali risalenti almeno al periodo geometrico, in età arcaica subiscono un notevole incremento dal punto di vista della pratica dedicatoria che, in alcuni casi celebri, portò alla monumentalizzazione degli edifici (primo tra tutti il caso del santuario di Klopedì). Il fermento innescato dal ruolo di prima importanza rivestito dall'isola di Lesbo in età arcaica sia nel commercio sia a livello culturale comportò un notevole afflusso di idee e artisti e, di conseguenza, la formazione sul posto di botteghe di artigiani specializzati nel "taglio" della pietra destinata ad abbellire l'architettura dei templi e il paesaggio votivo dei santuari.

A conferma di quanto detto, il frammento di *kouros* non finito non è l'unico elemento di una statua marmorea di fanciullo di età arcaica proveniente da Lesbo: nella collezione archeologica di Skala Eresou è conservato un altro esemplare di gamba di *kouros* in marmo bianco a grana grossa (Tav. 60b), di Taso o forse di Paro, questa volta terminato e ben polito, proveniente dalla zona di Xokastro, posta a nord-

⁷³² PLIN. *Nat. Hist.* 36, 12-13.

⁷³³ «...dopo d'allora essi scolpirono parecchie statue nelle isole vicine - così come a Delo: quivi sul basamento delle statue incisero versi in cui si diceva che Chio era valutata non solo per le viti, ma anche per le opere dei figli di Archermo. Anche gli abitanti di Iaso mostrano una statua di Diana scolpita dalle loro mani. Ancora a Chio, era opera loro un volto di Diana, posta in luogo elevato, del cui volto la tradizione vuole che si mostrasse triste a chi entrava e invece ridente a chi usciva. A Roma ci sono loro statue nel tempio di Apollo sul Palatino, sulla sommità, nonché in quasi tutti i templi eretti dal divino Augusto. Vi furono anche opere del loro padre, sia a Delo sia nell'isola di Lesbo» (trad. di A. CORSO - R. MUGELLESÌ - G. ROSATI 1988).

⁷³⁴ Εὐφορίων δὲ ὁ ἐποποιὸς ἐν τῷ περὶ Ἰστυμίων...καὶ τὰς σαμβύκας ἀρχαῖα εἶναι (φησί). ἐν γοῦν Μυτιλήνῃ μίαν τῶν Μουσῶν πεποιῆσται ὑπὸ Λεσβοθέμιδος ἔχουσαν σαμβύκην: EUPHOR. *Περὶ Ἰστυμίων* (ATH. *Deipnoph.*) IV 182 e XIV 635; RE XII, *s.v.* «Lesbothemis», 2133 [G. Lippold]; EAA IV, *s.v.* «Lesbothemis», [G.A. Mansuelli]; FLOREN 1987, 402.

ovest dell'acropoli⁷³⁵. Alto complessivamente 19 cm, apparteneva a una figura di dimensioni pari al vero e presenta tratti stilistici simili al *kouros* incompiuto e pertanto databile alla metà del VI sec. a.C.⁷³⁶

Sempre dal contesto archeologico di Mitilene, questa volta da una condotta fognaria di età romana della città, è stata ritrovata nell'estremità orientale come pietra di copertura, dunque come materiale reimpiegato, una testa di cavallo in marmo bianco, cristallino, forse di Paro⁷³⁷.

La testa è frammentaria e si conserva solo parzialmente: mancano il muso e le orecchie, originariamente ritte, e gli occhi e la criniera sono molto consunti. Complessivamente l'altezza conservata è di 50 cm. In questa statua è possibile riconoscere un cavallo di dimensioni pari al vero, forse originariamente completata con un cavaliere, oggi perduto insieme al corpo del cavallo⁷³⁸.

Per la datazione bisogna necessariamente rimandare a confronti provenienti dalla Grecia continentale, in particolare dalla scultura in marmo di Paro dall'Acropoli di Atene: tra questi figurano il cd. gruppo dei cavalli in marmo dell'Acropoli Akr. 15244 e 6454, databili nel 525-500 a.C. e attribuiti a uno dei frontoni del "vecchio tempio" di *Athena Polias*⁷³⁹; a questi si possono aggiungere, sempre dalla stessa Acropoli di Atene, altri cavalli, come ad esempio l'Akr. 1340, rappresentato su un rilievo frontonale di un piccolo tempio o il volto del cavallo con cavaliere Akr. 700, entrambi databili alla seconda metà del VI sec. a.C.⁷⁴⁰

La testa di cavallo da Mitilene, rinvenuta reimpiegata in una canaletta, costituiva probabilmente parte di un ex-voto dedicato all'interno di uno dei santuari della città. Ad essere rappresentato non era un animale qualsiasi, ma l'effigie del destriero caro alla classe sociale dei cavalieri. Il committente, un ricco *hippeus* dell'aristocrazia lesbica, scelse di celebrare il suo *status* sociale marmorizzando la sua effigie e quella del cavallo, secondo una prassi già in uso a partire dai primi decenni dell'età del ferro, quando nelle tombe iniziano a comparire i morsi dei cavalli, simbolo di una neonata aristocrazia cavaliere⁷⁴¹. In età arcaica le aristocrazie si autocelebrano con statue in marmo e, nel caso del cavallo di Lesbo, è probabile che questa scultura, realizzata in marmo bianco, sia stata realizzata o in un atelier esterno all'isola (Paro? Taso?) o della stessa isola, ma con un blocco di marmo importato.

Coroplastica. A Lesbo insieme all'uso esperto dell'argilla impiegata per la realizzazione di finissimi vasi in "bucchero" (*grey ware*) erano attive botteghe, a partire dall'inoltrato VI secolo a.C., deputate alla

⁷³⁵ Inv. 306; v. LEKA 2012, 77, 80, figg. 7-8.

⁷³⁶ *Ibid.* Le analisi su entrambi i manufatti aiuteranno ad avere la certezza sulla provenienza del marmo e, in seconda battuta, a meglio comprendere la bottega che li ha realizzati.

⁷³⁷ Museo Archeologico di Mitilene, inv. 45255. V. ΚΟΥΡΙΤΖΕΛΛΗΣ 2012, 220-225.

⁷³⁸ La parte conservata non presenta né fori per il fissaggio di elementi metallici aggiunti (morso, cinghie) né tracce del colore che originariamente foderava la superficie marmorea.

⁷³⁹ V. ΤΡΙΑΝΤΗ 1998, 70, fig. 39; ΠΑΝΔΕΡΜΑΛΗΣ-ΕΛΕΥΘΕΡΑΤΟΥ-ΒΛΑΣΣΟΠΟΥΛΟΥ 2016, 121, fig. 128.

⁷⁴⁰ Akr. 1340: ΤΡΙΑΝΤΗ 1998, 77, fig. 52; Akr. 700: *ibid.*, 188-189, figg. 194-195.

⁷⁴¹ Cfr. i casi celebri di Lefkandì (POPHAM *et alii* 1993) e della tomba del guerriero dalle pendici dell'Areopago di Atene (BLEGEN 1952, 279-294). Sul cavallo e sull'uso che se ne faceva ad Atene e in generale in Grecia si v. il recente catalogo della mostra *Hippos* (NEILS-DUNN 2022).

realizzazione di figure in terracotta. Gli artefatti grazie ai quali è possibile rintracciare un'attività coroplastica sull'isola eolica come centro produttore di idoletti in terracotta provengono dai principali scavi effettuati sull'isola dall'Eforia alle antichità di Mitilene, dalla *British School of Classical Studies at Athens* ad Antissa e da collezioni private.⁷⁴²

La coroplastica-tardo arcaica e classica di Lesbo non presenta particolari slanci virtuosistici nella resa o nella composizione delle figure rappresentate, per lo più statuette isolate femminili raffiguranti o divinità o *korai*, mentre a partire dalla fine del VI - primi decenni del V sec. a.C. sono attestate anche figure maschili di offerenti, rappresentati stanti o panneggiati o nello schema del *keouros*.⁷⁴³ Questi prodotti artigianali erano realizzati in loco e la riproposizione degli stessi soggetti, riprodotti serialmente e dedicati, sono visibili su alcune figure maschili da Mitilene: queste ultime, databili ai primissimi decenni del V sec. a.C., possono già definirsi figure in movimento per via della gamba sinistra portata in avanti e reggono con il braccio sinistro, su cui è avvolta la veste, un attributo riconoscibile come una *situla*.⁷⁴⁴

Come avviene nel maggior parte dei luoghi, soprattutto santuari, in età arcaica, anche a Lesbo le figure meglio attestate sono le rappresentazioni di *korai* e, più raramente, di divinità. Queste fanciulle raffigurate nella terracotta potevano essere di due tipologie: in piedi o sedute, entrambe databili a partire dal tardo periodo arcaico (decenni finali del VI sec. a.C.).

Le figure in piedi, stanti, poggiano su una sottile base e sono riconoscibili per la posizione come offerenti della tipologia nota delle *korai*, divisibili in statuine che alzano la veste in segno di grazia e figure con lungo pannello che ricade fino ai piedi. Questi prodotti, di fattura ordinaria e seriale, sono ascrivibili dal punto di vista della produzione a una officina locale di matrice "eolica", come peraltro confermano i numerosi esemplari provenienti dalla stessa Lesbo, a Mitilene, Antissa, dalla vicina costa turca, in particolare da Mirina (Turchia), Troia, e dalla Tracia⁷⁴⁵. Al medesimo ambiente artistico/culturale e sulla base dello stesso principio stilistico si aggiungono una serie di figurine in terracotta da Metimna, Klopédi, e da Pirra, databili tra i primi decenni del V a.C. e la fine del secolo, raffiguranti, secondo Lillian Acheilara, la dea Pirra in piedi, stante, con altissimo *polos*, un velo attaccato sull'estremità superiore del copricapo che scende sulle spalle e, non ultimo, con le braccia tese in avanti e le mani strette a pugno portate in avanti che in origine stringevano degli attributi⁷⁴⁶ (**Tav. 61a-d**). Nel complesso non c'è nessun ostacolo

⁷⁴² AXEIAAPA 2000, 32-34: l'Autrice, all'interno del suo studio monografico, offre un quadro completo di tutta la coroplastica di Lesbo. Alcuni riferimenti alla coroplastica lesbica, inoltre, databile a partire dall'età arcaica e fino all'età romana, sono presenti in diverse pubblicazioni scientifiche e cataloghi di musei, tra cui si possono annoverare FROEHNER 1881, 11; 1890, 75; HUISS 1900, 170; WALTERS 1903, 92; WINTER 1903; MENDEL 1908, 159-160; SIEVEKING 1916, 36-37; LAMB 1931/32, tav. 25; SCHNEIDER-LENGYEL 1936; HIGGINS 1954, 153; MOLLARD-BESQUES 1954, 106; HIGGINS 1967, 69; BUCHHOLZ 1975, 69-72; KONTHE 1973; 1977.

⁷⁴³ AXEIAAPA 2000, 170-175, NN. 1-15.

⁷⁴⁴ *Ibid.*, 174-175, NN. 11-13.

⁷⁴⁵ Cfr. LANGLOTZ 1975, 99, 101; WINTER 1903, 54; MENDEL 1908, 163; LAMB 1931/32, 62, 67.

⁷⁴⁶ ARCHONTIDOU-ACHEILARA 1999, 82; AXEIAAPA 2000, 228-229, NN. 167-170; ΔΟΥΛΟΥΜΠΕΚΗΣ 2014, 57 (Klopédi).

nel riconoscere in queste figure la rappresentazione di una divinità femminile, ma i recenti studi condotti proprio sulle terrecotte dell'alto Egeo, in particolare da Taso (cfr. sopra), dove sono statuette di *korai* vestite di alto *polos* e velo, potrebbero portare un argomento valido per riconoscere in queste figure non una divinità, ma delle fanciulle mortali, giovani spose e/o fanciulle nubili pronte per il matrimonio⁷⁴⁷. L'unica differenza che risiede tra i due tipi, quello tasio e quello lesbio, sta nella posizione della figura, rispettivamente seduta e in piedi: come dimostrano le altre figure in piedi rinvenute in entrambi i santuari, la differenza tra la posizione in piedi e seduta potrebbe essere un riferimento allo status della fanciulla rappresentata, *kore* e/o *γυνή*.

Tipi di artefatti che appartengono, infine, alla categoria dei materiali coroplastici e che furono ampiamente utilizzati in età arcaica sono le protomi femminili realizzate a matrice, cioè rappresentazioni di teste femminili, nella struttura molto simili a delle maschere, e che erano dedicate nei santuari. A Lesbo sono attestati pochi esemplari di questa classe, ma i meglio conservati sono riferibili a un'orizzonte cronologico della seconda metà del VI sec. a.C. Tra queste si segnala la presenza di un volto frammentario⁷⁴⁸, interpretato come volto maschile con zigomi sporgenti, naso a punta e solchi degli occhi incisi, di influenza ionica o samia, che trova confronti in una testa femminile proveniente dall'acropoli arcaica di Efestia⁷⁴⁹ e in un volto in terracotta dall'*Artemision* di Taso⁷⁵⁰: in origine questi due manufatti costituivano rispettivamente una statua polimaterica in terracotta e altro materiale e una dedica votiva; il trattamento delle superfici, la scansione dei piani del volto, la definizione dei dettagli del contorno degli occhi con l'incisione e infine le dimensioni farebbero pensare alla stessa provenienza, o comunque dallo stesso ambiente artistico di entrambi i manufatti⁷⁵¹.

La produzione coroplastica di Lesbo, testimoniata dalla presenza di matrici rinvenute sull'isola, procede ininterrottamente dall'età arcaica fino all'età romana, ma la prima cesura nella produzione artistica avviene con l'arrivo in pianta stabile degli ateniesi a Lesbo e l'affiliazione dell'isola alla Lega Delio-Attica⁷⁵².

Ceramica. Come si è visto (*supra*, cap. 4), l'isola di Lesbo per tutta la prima età del ferro fu uno dei principali centri produttori di ceramica grigia, nota in bibliografia come *grey ware*, che nella maggior parte dei casi era associata nella prima fase alla ceramica protogeometrica e, in quella più avanzata, alla ceramica geometrica cd. tipo G 2-3. La maggior parte dei materiali in ceramica grigia, rinvenuti a Mitilene, Antissa, Pirra, Metimna, Eresso e Arisbe, però, testimonia la prosecuzione dell'intensa attività artigianale e

⁷⁴⁷ HUYSECOM-HAXHI 2009, 569-604 (con recensione di PAUTASSO 2010). Per completezza si v. sull'argomento anche HUYSECOM-HAXHI - MULLER 2007; 2009.

⁷⁴⁸ AXEIAAPA 2000, 173, N. 8.

⁷⁴⁹ SARCONI 2019, 84-91.

⁷⁵⁰ CROISSANT 1983, 37-38, tavv. 1-3, N. A2.

⁷⁵¹ Λ. Αχειλαρά crede nell'identificazione di questa figurina come maschile, ma il confronto con l'esemplare lemnio e quello tasio potrebbe costituire la prova per l'identificazione del volto lesbio come femminile.

⁷⁵² Per un quadro su Lesbo nel V sec. a.C. v. GAUTHIER 1966; QUINN 1981.

produttiva di questa classe ceramica, che proseguirà senza soluzione di continuità per tutta l'età arcaica e, in maniera leggermente rinnovata, fino al III secolo a.C.⁷⁵³

A partire dall'età orientalizzante e per tutto il VI sec. a.C. (**Tav. 61e-h**) la ceramica lesbia grigia subisce un cambiamento notevole nell'impasto che, rispetto alla prima parte di età geometrica, assume un aspetto meno depurato, con la presenza di numerosi inclusi, con un nucleo più scuro e dall'aspetto a "sandwich"⁷⁵⁴. È questo il momento in cui la ceramica grigia di Lesbo inizia ad essere esportata in molte località dell'Egeo nord-orientale, con cui l'isola aveva contatti stabili (alcune *poleis* erano sue *apoikiai*), e subisce un netto incremento nella produzione⁷⁵⁵.

Insieme all'impasto anche le forme sembrano subire un notevole cambiamento: compaiono nuove forme di *kantharoi*, più slanciati o biconici, ma anche nuovi tipi di anfore, di brocche e contenitori come *lekanai*/bacini; nelle decorazioni sembrano conservare il motivo distintivo di questa classe, composto da linee parallele ondulate, continue e incise⁷⁵⁶. A partire dall'età orientalizzante, inoltre, questa ceramica proporrà, come in altre aree dell'Egeo e della Grecia insulare e continentale, un repertorio composto da forme di notevoli dimensioni, come si vede nel caso della ceramica orientalizzante di Lemno, e sarà impiegata soprattutto in contesti abitativi o e soprattutto in aree santuariali, come testimoniato, ad esempio, da alcune forme cerimoniali provenienti dal santuario di Klopedi come una grande forma stamnoide/*deinos* con anse a bastoncino e alto piede, decorato con motivi geometrici stampigliati e impiegato probabilmente come grande cratere al servizio delle cerimonie all'interno del santuario⁷⁵⁷ (**Tav. 61e**); la datazione, sulla base delle decorazioni geometriche e dell'impasto, non scende al di sotto del secondo quarto del VII sec. a.C.⁷⁵⁸

A partire dal V sec. a.C. l'influsso dettato dall'arrivo abbondante di ceramica attica a figure nere e rosse apporterà un nuovo flusso artistico/artigianale per le botteghe lesbie di ceramica grigia: saranno introdotte nuove forme (*incurved rim bowls*, piatti da pesce, *skyphoi*, crateri e anfore) e nuove tecniche per la produzione dei vasi⁷⁵⁹.

⁷⁵³ Gli studi imprescindibili e aggiornati su questa classe ceramica sono riportati in contributi scientifici e in monografie: si v. SPENCER 1995a; BAYNE 2000. Per Lemno e i centri del Nord Egeo produttori di questa classe ceramica v. lo studio monografico di DANILE 2011 (su Lesbo, in particolare, 128-133).

⁷⁵⁴ Si vedano le considerazioni fatte in DANILE 2011, 132.

⁷⁵⁵ Cfr. le considerazioni fatte in BAYNE 2000, 331. Da ultimo, si cfr. il rinvenimento fatto sull'acropoli arcaica di Efestia di una parete, forse di anfora, in ceramica grigia decorata con il motivo a linee incise ondulate e continue, databile nella prima metà del VII sec. a.C. e di probabile provenienza lesbia, in DI CESARE-SARCONI 2023, tav. 17a.

⁷⁵⁶ BAYNE 2000, fig. 62.

⁷⁵⁷ ΠΟΥΤΟΥ-ΔΟΥΛΟΥΜΠΕΚΗΣ 2014, 35-36.

⁷⁵⁸ Una forma con funzioni e decorazioni simili, seppur in impasto e con uno sviluppo delle anse a rocchetto e non a bastoncino, è stato rinvenuta nell'area dell'aula con banchine del santuario dell'acropoli arcaica di Efestia. Cfr. DI CESARE-SARCONI 2023, tavv. 12-13.

⁷⁵⁹ WILLIAMS-WILLIAMS 1991, 184-188, figg. 4-5, tav. VI.1-3; DANILE 2011, 132.

5.4 L'area della Troade, del Chersoneso e del basso Ebro

Il “grande propileo” posto tra Egeo e Mar Nero: si può definire così lo Stretto dei Dardanelli che, come una grande arteria, connette non solo due mari, ma anche una fitta rete di genti, traffici e commerci, oltre naturalmente a veicolare un notevole afflusso di manufatti che potevano spaziare su notevoli distanze. La Troade e la penisola del Chersoneso Tracico, oggi Penisola di Gallipoli, erano le due grandi regioni che assistevano quotidianamente al transito di grandi navi e imbarcazioni: proprio per questa ragione, si comprende la strategia insediativa di stabilire una serie di centri ed empori lungo questo cordone, che fungessero da luoghi strategici atti a controllare e a intercettare i flussi commerciali via mare. I centri presenti in questo punto nodale sono di fondazione eolica, principalmente per mano della potente isola di Lesbo (eccezion fatta per Troia) e, come una cintura, connettono la Troade, con centro principale, Troia, supportato dalla vicina Tenedo, la penisola di Gallipoli, con Sesto, Madytos, Alopeconneso, fino ad arrivare al Golfo di Melas e alla riva sinistra alla foce del fiume Ebro, con Ainos, odierna Enez.

Dal punto di vista artistico questi centri si possono riconoscere come eolici per via di un linguaggio comune nell'arte che si ritrova fedelmente nei centri sopra menzionati. L'aspetto forse più evidente, dal punto di vista dell'aspetto architettonico e dunque dell'immagine delle città, è l'adozione dello stile eolico. La diffusione di questo peculiare stile architettonico si attesta lungo l'area eolica, a Lesbo, Neandria, Troia, ionica, a Focea, Smirne, in Tracia, ad Ainos, con un'estensione, in ambito insulare, a Taso (Tav. 62).

La riconoscibilità di questa forma architettonica è data dal caratteristico capitello eolico, a doppia voluta che si origina da due canali distinti, separati da un *anthemion* e che alla base poteva essere completato da un “tamburo” floreale. In alcuni luoghi di culto di età arcaica, tra tutti il santuario di Klopèdi sull'isola di Lesbo, databile alla fine del VI-inizi del V sec. a.C., e un suo simile, almeno per quanto riguarda la decorazione architettonica, di Neandria nella Troade, databile nella seconda metà del VI sec. a.C. (Tav. 63), è possibile ricostruire interamente l'alzato dei templi grazie al rinvenimento delle fondazioni delle strutture templari e degli elementi della trabeazione⁷⁶⁰. I capitelli provenienti sia da Klopèdi sia da Neandria sono realizzati in un calcare tenero, poroso, e per la vicinanza stilistica ed esecutiva sembrano realizzati dallo stesso atelier, o perlomeno nello stesso ambiente artistico la cui origine potrebbe essere collocata proprio sull'isola di Lesbo. La serie di capitelli della tipologia Neandria-Klopèdi, inoltre, trova nella stessa Lesbo, in particolare da Mitilene, un altro capitello eolico della stessa tipologia, sempre in pietra locale, attribuibile a una tipologia di tempio eolico non ancora identificato e oggi conservato presso il Museo Archeologico di Istanbul⁷⁶¹ (Tav. 57a).

A testimonianza del ruolo di prim'ordine che rivestì Lesbo in tutta l'area eolica e non solo per la diffusione e la circolazione di questo stile architettonico è l'identificazione, insieme alla bottega dei capitelli di

⁷⁶⁰ BETANCOURT 1977, 82-87; ACHONTIDOU-ACHEILARA 1999, 50-51; ΠΟΥΤΤΟΥ-ΔΟΥΛΟΥΜΠΕΚΗΣ 2014 (Klopèdi); *ibid.*, 63-73 (Neandria).

⁷⁶¹ BETANCOURT 1977, 87, tav. 50.

Klopedi-Neandria, di un altro capitello che in questa sede possiamo definire del tipo Eresso (**Tav. 57c-d**), dalla località di Lesbo dove è stato rinvenuto, reimpiegato in una casa moderna⁷⁶². Cavato da un blocco di granito grigio locale, questo capitello appartiene a una serie più semplice e grezza di capitelli prodotti a Lesbo, con due semplici canali delle volute che sembrano privi dell'elemento floreale centrale, piatto e non scanalato sul retro, ma è molto probabile che siano state le azioni del tempo a far sparire questa parte; questo esemplare, isolato, poteva far parte di un piccolo tempio⁷⁶³.

Testimonianze di edifici realizzati in stile eolico provengono anche da Troia dove, dall'area cosiddetta del West-Sanctuary, è stato recuperato un capitello frammentario isolato (**Tav. 64a**), insieme ad altri elementi architettonici, probabilmente riferibili o a un edificio arcaico dell'area (Building 312) o a un edificio di simili dimensioni e datazione⁷⁶⁴.

L'altro grande centro di fondazione eolica, localizzato tra il Golfo di Melas e la foce del fiume Ebro, Ainos, fondazione di Lesbo, ha restituito anch'esso una ricca serie di capitelli, rinvenuti nel centro moderno, reimpiegati e non riconducibili a un meglio definito tempio o luogo di culto, che per dimensioni e forma si confrontano con i prodotti della metropoli, ma se ne distaccano per lavorazione e decorazione: i capitelli eolici di Ainos (**Tavv. 65-66**), ad esempio, presentano gli occhi delle volute non cavi come nei casi lesbi, ma pieni e impreziositi da rosette, che si ritrovano anche nella parte centrale dove si sviluppano i due canali delle volute⁷⁶⁵.

La diffusione di questa particolare tipologia architettonica si diffuse anche, seppur in maniera limitata, sulle isole, come dimostra l'esemplare di tamburo di capitello floreale da Taso⁷⁶⁶ (**Tav. 64b**), e ancora nella Ionia, come negli esempi di Focea e Smirne (**Tav. 64c-d**), dove si conservano i tamburi floreali collocati alla base del capitello⁷⁶⁷.

Questo filo rosso che unisce i centri dell'Anatolia *coast to coast*, in particolare dell'Eolia e della Ionia, si può ricostruire a livello materiale anche dall'afflusso di prodotti artistici come la ceramica cd. *East-greek* nell'Egeo orientale a partire dall'età orientalizzante: abbondanti quantitativi di ceramica prodotta a Chio o negli altri centri della Ionia, ad esempio, costituiscono un cospicuo campione dagli strati di VII e VI sec. a.C. di Troia (West-Sanctuary) e della stessa Ainos, centri per i quali le recenti pubblicazioni e ricerche hanno ulteriormente ampliato la conoscenza della distribuzione di manufatti greco-orientali nei centri dell'Egeo nord-orientale⁷⁶⁸. Fanno parte della fase di età arcaica e classica i resti della necropoli in località Su Terazisi: la necropoli, riferibile alla *polis* di Ainos, ha restituito numerose sepolture entro sarcofagi in

⁷⁶² CONDIS 1946-1948; BETANCOURT 1977, 88-80, tav. 51; ACHONTIDOU-ACHEILARA 1999, 28.

⁷⁶³ Alt. 33 cm; largh. 55,5 cm; diam. alla base del capitello 29,5 cm. Secondo BETANCOURT 1977, 88, potrebbe trattarsi anche di un elemento di un monumento funerario.

⁷⁶⁴ ASLAN 2019, 381, N. 679, tav. 75.

⁷⁶⁵ BAŞARAN 2000.

⁷⁶⁶ BETANCOURT 1977, 88-91, tav. 37.

⁷⁶⁷ AKURGAL 1962, tav. 101, fig. 23; BETANCOURT 1977, tav. 38 (Focea). AKURGAL 1962, tav. 101, fig. 22; BETANCOURT 1977, tav. 36 (Smirne).

⁷⁶⁸ Cfr. ASLAN 2019 (West Sanctuary, Troia). Per Ainos cfr., ad esempio, IRMAK 2010.

terracotta, alcuni della tipologia prodotta a Clazomene, decorati con figure nere, altri acromi ma con motivi stampigliati (v. *infra*, §5.6.2).

Nell'ambito della geografia del Nord Egeo, dunque, quest'area più orientale da Lesbo ad Ainos, che dall'XI sec. alla prima metà del VII secolo a.C. partecipava pienamente della cultura materiale e artigianale del Mar Tracico e degli altri centri continentali e insulari collocati più a ovest, a partire dall'epoca arcaica si differenzia per un suo colore marcatamente "eolico", visibile sia nell'architettura, sia nella gravitazione delle importazioni ceramiche, il cui nucleo più consistente proviene all'area costiera dell'Asia Minore, anche ionica, oltre che ad Atene (v. *infra*).

5.5. *Samotracia, la sua peraia e Maronea*

Samotracia e la sua peraia. A Samotracia la cultura materiale della prima età del ferro e fino alla fine della *koine* geometrica è di tipo nord-eggeo ed ha affinità con la Troade e con Lesbo, ragione per cui si era supposta una colonizzazione eolica precedente quella samia. In realtà non c'è nessun motivo per associare tale cultura materiale, ampiamente diffusa in tutto l'Egeo settentrionale, a uno specifico gruppo greco, mentre si può ritenere che anche a Samotracia la popolazione locale, di origine tracia, utilizzasse forme ceramiche e stili ampiamente diffusi presso più compagini sociali (v. *supra*, cap. 4).

La presenza del santuario dedicato ai Grandi Dei attira dediche già prima dell'arrivo dei "Greci", ma è con l'età arcaica che vi è un deciso cambiamento nella cultura materiale e artistica. Dopo la fondazione della *polis* da parte di Samo, infatti, la cultura materiale già orientata verso il mondo greco si connota in senso più ionico, con l'introduzione di manufatti e stili direttamente riconducibili alla metropoli e al suo areale geografico di riferimento.

A partire dalla prima metà del VI sec. a.C. a Samotracia è documentata per la prima volta la dedica di sculture in marmo o in pietra, riferibili sia a rilievi che potevano adornare il santuario dei *Megaloi Theoi*, come il celebre bassorilievo con la rappresentazione di Agamennone, Taltibio ed Epeo, sia la presenza di statue *free-standing* (v. *infra* per l'esame del caso di studio della scultura) e dediche di cui restano le sole basi. La potenza economica e commerciale di Samotracia, visibile di riflesso nella monumentalità del suo principale santuario e dovuta anche alla sua posizione nel Nord Egeo, spinse l'isola a creare una serie di fondazioni costiere, appunto la *peraia* di Samotracia, con alcuni centri come Sale, Charakoma, Doriskos, Drys Tempyra e Mesembria/Zone. Proprio quest'ultima, probabilmente la fondazione più ricca dal punto di vista dell'evidenza materiale, ha restituito una vasta area archeologica tra cui rientra il santuario localizzato nel cuore del centro urbano e dedicato ad Apollo⁷⁶⁹.

⁷⁶⁹ TSATSPOULOU-KALOUDI 2001; ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ 2017.

Il legame di Zone con Apollo è dato dalla presenza del santuario a esso dedicato e dalla scelta di utilizzare la raffigurazione del dio “citaredo” sulla zecca locale, in bronzo, databile tra il IV e il III sec. a.C.⁷⁷⁰

La complessità e l'importanza del santuario si evince dal numero di dediche votive che si datano a partire dalla prima metà del VI sec. a.C. e perdurano almeno fino al IV sec. a.C. Tra le dediche spiccano una serie di *kouroi* in marmo bianco di Taso, conservati a livello del torso, come nel caso del *kouros* AFK 5724 (**Tav. 68a**), rinvenuto nell'area del santuario di Apollo e confrontabile per la parte frontale del torso e per la capigliatura, perlinata e ricadente a “V” sulla schiena, nel complesso rara sia tra i *kouroi* dall'area nord-egea sia tra i *kouroi* dall'area ionica e cicladica, con la scultura di Paro⁷⁷¹. Trattandosi di uno dei primissimi esempi di scultura di arcaica dall'Egeo settentrionale e data la vicinanza con l'isola di Taso, è possibile che questo *kouros* fosse un prodotto dei numerosi atelier di scultura marmorea, localizzati sia nella stessa isola di Taso, sia nella *peraia* tasia. Alla stessa *facies* artistica riconducibile a Taso appartengono anche un *kouros* pescato in mare (AFK 2012)⁷⁷², databile intorno al 500 a.C. (**Tav. 68b**), e altri due torsi, anch'essi rinvenuti nel santuario di Apollo (**Tav. 69**) e databili uno al VI sec. a.C. (MK/AFK 11040)⁷⁷³ e l'altro agli inizi del V sec. a.C. (MK/AFK 5725)⁷⁷⁴. La presenza di queste attestazioni nel Nord Egeo è significativa, perché l'area è stata ritenuta in genere priva di scultura; ma, se la vicinanza stilistica con il milieu pario-tasio implica anche, com'è probabile, la possibilità di risalire al centro di produzione, allora si può avanzare la ragionevole ipotesi che Taso avviasse già in età arcaica un commercio non solo del marmo, ma anche di sculture, destinate non alla sola isola, ma anche all'esterno, nella *peraia* della vicina Samotracia e forse a Samotracia stessa.

Il Santuario di Apollo è stato identificato grazie a un accumulo di circa 291 iscrizioni incise sui vasi, molti di questi su ceramica attica (coppe, crateri, ecc.), e che recavano il nome della divinità (*Ἀπόλλωνος*) e dediche al dio (**Tav. 70**), databili tra il VI e il IV sec. a.C.⁷⁷⁵: la maggior parte delle iscrizioni presentava un alfabeto greco ma con l'uso della lingua tracia, connessa con il greco e il dialetto frigio⁷⁷⁶. Dallo stesso Santuario, inoltre, provengono, oltre ai resti della decorazione architettonica del tempio, altri vasi d'importazione, oltre a quelli attici, come quelli eolici e ionici, così come una serie di figure di terracotta⁷⁷⁷.

Maronea. Eccezion fatta per alcuni sporadici rinvenimenti sull'acropoli⁷⁷⁸ e sull'area costiera a ovest di Maronea, da *Ἀλκιδόνα* a *Ἰμερο*, le uniche testimonianze evidenti della fase precedente l'arrivo dei coloni

⁷⁷⁰ *Ead.* 2017, 543, fig. 1112.

⁷⁷¹ Alessandropoli, Museo Archeologico: *ibid.*, 545, fig. 1116; ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ *et alii* 2015, 718, N. 9. Cfr., da Paro, BARLOU 2014, 161, N- A7, tav. 41.

⁷⁷² TRIANTAPHYLLOS 1994, 53; ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ 2001, 30, fig. 34.

⁷⁷³ ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ *et alii* 2015, 719, N. 11.

⁷⁷⁴ *Ibid.*, 718, N. 10.

⁷⁷⁵ ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ 2001, 20, fig. 19; ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ 2017, 545, fig. 1118.

⁷⁷⁶ Per un quadro generale recente v. ILIEVA 2024.

⁷⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁷⁸ ΠΕΝΤΑΖΟΣ 1973; 1975; 1978; 1980; 1982; 1983.

da Chio sono state riportate alla luce negli scavi condotti presso località Abelia, Mikrò Doukàto, a nord dell'alveo del fiume Filiouri, dove è stata intercettata un'estesa necropoli databile tra l'VIII e il VI secolo a.C. con tombe a cassa, ancora oggi visibili in situ, scavate direttamente nel banco roccioso o costruite in blocchi di pietra⁷⁷⁹. Le sepolture mostrano non solo tombe di locali, con materiali realizzati direttamente in loco e impiegati come corredo d'accompagnamento, ma anche la convivenza di queste con sepolture di genti allogene, probabilmente i coloni da Chio, che portavano come corredo manufatti di tradizione ionica misti a manufatti locali della cultura tracia, fortemente influenzati, soprattutto nella metà del VI sec. a.C. dalla cultura materiale ionica⁷⁸⁰. Come in altri casi di fondazioni nel Nord Egeo, anche in questo caso siamo di fronte a una convivenza di entrambi i gruppi nello stesso territorio.

5.6 *Da Stryme ad Abdera*

Il centro geografico costiero dell'Egeo settentrionale è l'area del Golfo Bistonide, su cui si affacciavano tre grandi *poleis*: Abdera, Dikaia, Stryme. Sia per Stryme sia per Abdera è possibile avanzare alcune considerazioni sulla cultura materiale e figurativa che caratterizza questi due centri colonizzati rispettivamente da Taso e da Clazomene-Teos, mentre per Dikaia non si dispone di dati sufficienti per inserirla in un discorso sull'arte.

Stryme. È la colonia di Taso posta più a est di tutte, al di fuori dell'ampia cintura posta a nord dell'isola nota come *peraia*. Fino a qualche anno fa gravavano incertezze sull'identificazione e la reale collocazione di questo centro, ma gli scavi recenti hanno permesso di localizzare con certezza Stryme nell'area della penisola di Molyvoti⁷⁸¹.

Come si evince dalla posizione della penisola e del territorio circostante, Stryme mostrava i caratteri di un ampio emporio, dislocato su un'area caratterizzata da un paesaggio salmastro, ma ricco di risorse e ben collegato sia via mare sia via terra. La forte vocazione commerciale del luogo e la presenza costante di Taso nello sviluppo della *polis* è testimoniata a livello archeologico dai materiali provenienti dagli scavi che risalgono all'età arcaica e arrivano almeno fino all'età ellenistica, con importazioni attiche, corinzie, *East-greek*, ma anche dalla madrepatria, come le anfore vinarie⁷⁸².

Un rarissimo esempio di scultura oggi attribuito a Stryme (**Tav. 71**), oggi al Museo Archeologico di Komotini (ΑΓΚ 19), è una stele funeraria frammentaria con la rappresentazione di una figura femminile, frontale e che regge un bocciolo, con al di sopra un *anthemion* che corona la parte superiore del monumento funerario, databile nel 525-500 a.C.⁷⁸³ La pietra tenera (*poros*) impiegata per la realizzazione

⁷⁷⁹ *Ibid.*, 512-513, figg. 1046-1048.

⁷⁸⁰ ΚΑΡΑΔΗΜΑ 2017, 519.

⁷⁸¹ ARRINGTON *et alii* 2016.

⁷⁸² ARRINGTON *et alii* 2023, 84-85; v., inoltre, ARRINGTON-PADGETT 2019.

⁷⁸³ ANDRIANOU 2017, 197-198, N. 1.

dell'opera, su cui non sono state effettuate le analisi, potrebbe essere stata cavata localmente e realizzata secondo i canoni della vicina Taso o dalla madrepatria cicladica di Taso e di conseguenza anche di Stryme: Paro. Il volto della figura, frontale e non di profilo come di solito si osserva su altre stele coeve di età arcaica, ricorda molto da vicino i volti dall'ovale tondeggianti della tradizione paria/cicladica e può confrontarsi, per la scansione dei piani del volto, per le treccioline e l'acconciatura perlinata e per la resa degli occhi, all'acroterio a forma di Gorgone proveniente da Paroikia, in marmo di Paro, databile al 550-525 a.C.⁷⁸⁴; inoltre, l'*anthemion* superiore si confronta con le numerose stele coronate superiormente da un elemento floreale e presenti sia a Paro sia a Taso, ma anche nella vicinissima Abdera⁷⁸⁵. L'influenza di Taso o comunque della sua madrepatria cicladica è evidente⁷⁸⁶: essendo Stryme un centro emporico potrebbe aver ricevuto e distribuito un manufatto già completo e pronto per essere venduto, ma non è escluso che localmente, come avveniva in altre località nord-eggee di fondazione, fossero presenti botteghe di scultori che lavoravano le opere scultoree alla maniera cicladica: la pietra tenera impiegata, infatti, potrebbe essere l'indizio della realizzazione della stele proprio nel Nord Egeo⁷⁸⁷.

Abdera. La doppia fondazione della colonia più a nord della Ionia, fondata da Clazomene nel 654 a.C. e successivamente da Teos intorno al 550 a.C., si può seguire, oltre che nella narrazione storica, anche dall'abbondante apporto di prove archeologiche derivanti dallo scavo delle necropoli: le sepolture, che si datano a partire dal VII sec. a.C., erano realizzate entro grandi vasi per gli infanti e per gli adulti si praticava sia l'inumazione sia la cremazione; è possibile attribuire, grazie alla disposizione delle sepolture e ai corredi, la pertinenza dei defunti alla prima o alla seconda fondazione⁷⁸⁸.

Tra i manufatti della necropoli sono attestati numerosi vasi d'importazione, dalla stessa Ionia, patria di origine dei coloni di Abdera, ma anche da altre aree, come ad esempio la ceramica corinzia, attica, greco-orientale e anche dalla Penisola Calcidica⁷⁸⁹. Spiccano, tra i manufatti dalla necropoli settentrionale, una ricca serie di sarcofagi in terracotta dipinti, della tipologia detta di Clazomene, riferibili alla fase della seconda colonizzazione ad opera della ionica Teos (**Tav. 72**). Questi sarcofagi, che saranno discussi tra i casi di studio (v. *infra*), erano importati direttamente dalla madrepatria, insieme ad altri manufatti ionici come la ceramica cd. *East-greek* e, come avveniva nella penisola dove sorgono Clazomene e Teos, erano destinati a costituire il corredo d'accompagnamento dei coloni di Abdera.

⁷⁸⁴ ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 1992, 541-542; ΚΟΥΡΑΥΟΣ 1996, 226-227; ΖΑΦΗΡΟΠΟΥΛΟΥ 2000; 2002, ΚΟΥΡΑΓΙΟΣ 2008; 2013; 2018; 2023. V., inoltre, BARLOU 2014, 173-174, tavv. 96-97.

⁷⁸⁵ Per gli *anthemia* cfr. ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 2009, 68, figg. 111, 113 (Paro, 470-460 a.C.); GRANDJEAN – SALVIAT 2000, 252, fig. 186 (Taso, 500 a.C.); TIVERIOS 2008, 97, fig. 29 (Abdera, V sec. a.C.).

⁷⁸⁶ *Contra* TRIANTAPHYLLOS 1994, 48-49, che attribuisce questa stele a un atelier di Chio.

⁷⁸⁷ Cfr., ad esempio, la porta di Stagira scolpita da uno scultore locale che si definisce “stagirita” (v. *infra*). ΚΟΥΚΟΥΛΙ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1994, 46, fig. 33, attribuisce a questa stele un'origine da Abdera, confrontando la palmetta superiore con altri esempi di prodotti ionici rinvenuti ad Abdera.

⁷⁸⁸ ΚΟΥΚΟΥΛΙ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1994; 2001.

⁷⁸⁹ *Ibid.*; TIVERIOS 2008, 96.

Ai coloni di Teos si deve anche l'uso in ambito funerario di una serie di palmette (*anthemia*) realizzate in pietra tenera locale e che in origine sormontavano le stele funerarie (Tav. 73), come si vede su altri esempi simili dal Nord Egeo, come la sopra menzionata stele di Stryme⁷⁹⁰. La derivazione locale della pietra impiegata per la realizzazione delle palmette, estratta da una cava posta poco più a nord dell'antica Abdera, in uso già intorno alla seconda metà del VI sec. a.C., potrebbe essere un indizio della presenza ad Abdera di scultori e artigiani specializzati nella realizzazione di statue/stele funerarie in *poros* locale⁷⁹¹. I prototipi per la scultura di Abdera, soprattutto per le palmette dallo scavo della necropoli, sono stati identificati come di derivazione/ispirazione ionica⁷⁹², ma la presenza di oggetti simili anche a Taso e nella sua *peraia*, seppur in marmo, spingono perlomeno a ripensare la loro effettiva derivazione.

Le importazioni di sarcofagi in terracotta dalla madrepatria ionica avrebbero spinto, poi, gli artigiani di Abdera ad attivarsi per realizzare i localmente i sarcofagi in terracotta dipinti, forse per sopperire alla sempre più ampia richiesta degli abitanti di Abdera di utilizzare in ambito funerario questa tipologia di contenitore per la salma⁷⁹³.

5.7 *Peraia di Taso*

Man mano che si esaminano gli aspetti peculiari della cultura figurativa dei centri del Nord Egeo, si riscontra come, ad eccezione delle isole di Taso, Lemno e Lesbo, dotate di autonomi caratteri artistici e di una forte componente creativa, per il resto i centri della costa tracia dell'Egeo settentrionale risultano caratterizzati, di volta in volta, prevalentemente dal linguaggio artistico delle rispettive metropoli, salvo influenze di tipo "orizzontale" (le ceramiche corinzie o *East-greek* presenti praticamente ovunque) ed eventuali intersezioni dovute alla reciproca vicinanza di centri di differenti metropoli, o all'acquisizione di particolari prodotti legati alle preferenze e agli stili di vita della committenza, come alla specializzazione di alcuni centri in specifiche produzioni: nella scultura, Taso sembra aver dominato le esportazioni già dall'età arcaica. Il caso della *peraia* di Taso è il più evidente esempio di una pressoché letterale duplicazione della cultura materiale della metropoli nella sua estensione sulla terraferma. Da questo punto di vista, le *poleis* tasiè della terraferma si definiscono, in termini di cultura materiale, come integralmente tasiè: un dato che non riguarda, peraltro, la sola produzione artigianale, ma trova un riscontro anche nella strutturazione del territorio e dei culti, fortemente pilotati dalla metropoli, come si riscontra nel rapporto tra i santuari di Taso, Neapolis e Oisyme⁷⁹⁴. Taso, a sua volta, mantiene forti legami con Paro per tutta l'età arcaica, ed è a volte indistinguibile il contributo dato dall'isola cicladica o dalla sua proiezione insulare

⁷⁹⁰ ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1972, 78-79; 1994, figg. 30, 32.

⁷⁹¹ Sulle cave di pietra tenera di Abdera v. ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1986, 89.

⁷⁹² *Ead.* 1972, 78-79.

⁷⁹³ V. ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΣ 1973-1974, 820-821 per i sarcofagi importati da Clazomene; ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1970 per le botteghe di sarcofagi tipo Clazomene ad Abdera.

⁷⁹⁴ CHALAZONITIS 2019.

settentrionale, al punto che ancora nel VI secolo i Pari sono attivi nel Nord Egeo nella vita delle *poleis* di fondazione tasia (v. *supra*, § 3.10.5 per la dedica a un Tokes, a Eione, da parte dei *Parion*).

Un indicatore molto significativo e ben riconoscibile che caratterizza la *peraia* di Taso e riflette la diretta influenza della madrepatria Paro è dato da una produzione peculiare delle Cicladi, ormai riconducibile con certezza a Paro grazie a un'analisi incrociata stilistica e archeometrica, che convenzionalmente porta ancora il nome di anfore "melie". È anche un caso, questo, in cui una produzione importata contribuisce, accanto a manifestazioni di fabbricazione locale, a delineare la fisionomia generale di un centro artistico.

Anfore "melie". Le cosiddette anfore "melie", databili tra il 675 e il 575 a.C., furono rinvenute per la prima volta sull'isola di Melo e da cui prendono il nome, e sono state recuperate in due dei principali centri della *peraia* di Taso: Oisyme e Neapolis; gli esemplari, in tutto quattro, costituiscono le uniche attestazioni di questa tipologia vascolare nel Nord Egeo⁷⁹⁵.

Le anfore melie sono dei vasi molto grandi e ampi con anse a doppio-bastoncello, simili appunto a delle anfore, ma con un collo molto lungo e un alto piede, nella tipologia nord-egea cilindrico e piatto, decorato, e che si differenzia dall'altra tipologia di anfora melia con il piede a tromba e/o fenestrato⁷⁹⁶. La sua forma monumentale può raggiungere un metro d'altezza ed essere decorata, in una sorta di *horror vacui* disegnativo, con motivi geometrici e floreali stilizzati, specialmente cirri e meandri, denti di lupo, motivi a spina di pesce ecc.; le scene figurate potevano essere massimo quattro, disposte sui lati A e B del vaso, sia sull'ampio collo sia sul corpo del vaso, e inquadrare come in un riquadro metopale da motivi geometrici e/vegetali.

Gli esemplari schedati nel Nord Egeo, quelli meglio noti e finora editi⁷⁹⁷, sono in tutto quattro, ma sono attestati anche numerosi frammenti di vasi meli e di imitazione tasia portati alla luce durante gli scavi del santuario dell'acropoli di Oisyme⁷⁹⁸, da Taso e da altri centri della *peraia*⁷⁹⁹.

Oisyme

- 1) A3525, Museo Archeologico di Kavala (**Tav. 74a**). Anfora fannamentaria, ricomposta, decorata su entrambi i lati da cirri e motivi floreali: sul lato A, in corrispondenza del collo, sono le figure di Artemide (con arco e faretra sulla schiena) e Apollo a sinistra, e quattro figure femminili di fronte a loro; al di sotto di esso, sul corpo del vaso, molto lacunoso, si riconoscono quattro cavalli con biga e, su di essa, due figure, forse una

⁷⁹⁵ Per le anfore melie da Oisyme v. MANAKIDOU 2012; per l'anfora di Neapolis v. ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ 1969, tavv. 27-28, 32. In generale per le anfore melie v. HOPKINSON – BAKER PENOYRE 1902; PAPAŠTAMATOS 1970; ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 2001; COULIÉ 2013, 248-253. V. anche sulla ceramica paria di VII secolo a.C. dai santuari e delle necropoli delle Cicladi ΖΑΦΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 2017.

⁷⁹⁶ Cfr., ad esempio, l'anfora di Apollo e Artemide al Museo Archeologico Nazionale di Atene EAM 911, del 660 a.C. (COULIÉ 2013, 250, fig. 251a).

⁷⁹⁷ ISLER-KERÉNYI 1990.

⁷⁹⁸ ΓΙΟΥΡΙ-ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1987, 371; ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ-ΠΑΠΑΝΙΚΟΛΑΟΥ 1990, 492; MANAKIDOU 2012, 203.

⁷⁹⁹ Per gli esemplari portati alla luce dall'Artemision di Taso v. MANAKIDOU 2012, 211, nt. 39-41 (e bibliografia).

coppia di coniugi. Sul lato B, divisi da *anthemia* e fiori, sono due cavalli con folta criniera posti uno di fronte all'altro⁸⁰⁰;

- 2) A1892, Museo Archeologico di Kavala (**Tav. 74b**). Anfora parzialmente lacunosa, ricomposta, cosiddetta "Spinxamphora" per via della sua decorazione. Appartiene alla produzione minore della stessa fabbrica delle anfore melie⁸⁰¹. Il vaso è ricoperto di cirri e motivi geometrici/floreali, e al di sotto delle anse, a doppio bastoncino, sono due *matia*. Lato A: sul collo è una sfinge, mentre sul corpo sono due cavalli alati posti davanti a un tripode. Lato B: il collo è decorato con cirri, mentre sul riquadro metopale del corpo è un gallo⁸⁰²;
- 3) A2000, Museo Archeologico di Kavala (**Tav. 74c**). Parete di anfora, parzialmente conservata, con la rappresentazione di una coppia di cavalli che tira un carro; il campo figurato è completato da una serie di motivi floreali⁸⁰³.

Neapolis

- 1) A1086, Museo Archeologico di Kavala. Anfora parzialmente lacunosa, ricomposta e integrata, mancante del piede, con motivi geometrici, cirri e motivi floreali (**Tav. 74d**). Sul lato A: sul collo, molto ampio, è rappresentata una scena di ratto, con una figura maschile barbata intenta a rapire una fanciulla, mentre a destra sono tre fanciulle che fuggono dalla parte opposta. Al di sotto, sul corpo del vaso è una coppia di cavalli alati che tira una coppia di coniugi su una biga. In basso, inoltre è una fascia con un motivo continuo composto di volatili. Il lato B è lacunoso e poco leggibile⁸⁰⁴.

Questa tipologia di anfore di produzione paria⁸⁰⁵, inquadrabile cronologicamente nella seconda metà del VII sec. a.C., a differenza di molti altri vasi monumentali di età orientalizzante rinvenuti nel Nord Egeo, era impiegata come *sema* funerario o come cinerario e poteva anche contenere, in alcuni casi, il corredo funerario, come nel caso dei tre esemplari rinvenuti a Oisyme. Tuttavia, queste anfore potevano anche avere una funzione votiva, come testimoniato dall'anfora votiva proveniente dal santuario della Parthenos di Neapolis/Kavala⁸⁰⁶.

Il dual-use di queste anfore, votiva e funeraria, costituisce *un unicum* in tutto il Nord Egeo, dove altre tipologie vascolari, dall'attica, alla corinzia, alla lemnia, alla *East-greek* ecc., potevano avere anche una funzione d'uso nell'ambito delle attività domestiche.

Come anticipato sopra, le anfore melie rinvenute nella *peraia* di Taso sarebbero state importate direttamente dalla madrepatria Paro. Il numero limitato degli esemplari – rispetto, però, alle attestazioni

⁸⁰⁰ MANAKIDOU 2012, 213.

⁸⁰¹ ISLER-KERÉNYI 1990, 33, nt. 9.

⁸⁰² MANAKIDOU 2012, 627, tav. V.

⁸⁰³ *Ibid.* 627, tav. Vα.

⁸⁰⁴ ΛΑΖΑΡΙΑΔΗΣ 1969, tavv. 27-28, 32.

⁸⁰⁵ ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ 2001; 2017.

⁸⁰⁶ ISLER-KERÉNYI 1990, 33, nt. 10 (e bibliografia precedente).

ad oggi note – farebbe pensare a un prodotto ricercato e di pregio, riservato specialmente a una “clientela” che preferiva oggetti della madrepatria ad altri manufatti prodotti nella vicina Taso. In questo caso, le dimensioni e l’impegno decorativo di questi vasi sono tali che, rispetto ad altre produzioni più comuni, la sua richiesta deriva da una scelta precisa: si può avanzare l’ipotesi che tale scelta avesse un valore semantico più che soltanto estetico, e che fosse dettata proprio dalla volontà della committenza di continuare ad auto-stilizzarsi come “paria” in un territorio lontano dalla metropoli.

Si tratta di grandi vasi commissionati e realizzati ad hoc, che avrebbe certamente soddisfatto al meglio la clientela con un prodotto di grande impatto monumentale ed estetico: è stato ben scritto, infatti, che queste anfore «evocano in chi si trova di fronte [...] un’impressione di preziosità, di sfarzo. E anche di esuberanza vitale, di rigoglio, di un lussureggiare appena controllato di piante e fiori» (K. Isler-Kerény)⁸⁰⁷.

I motivi decorativi impiegati sulle anfore melie, insieme a temi narrativi con scene anche elaborate, erano inserite tra motivi e riempitivi di tipo floreale e geometrico, secondo una tradizione consolidata in età orientalizzante e visibile, ad esempio, già sulla ceramica corinzia o su quella *East-greek*. I cirri sono il motivo firma della ceramica orientalizzante delle isole Cicladi, ma anche del Nord Egeo e della ceramica *East-greek*, così come sono coerenti con l’ambiente culturale e geografico di destinazione le scene con i cavalli al centro della raffigurazione, con o senza ali, che tirano un carro con coniugi, secondo una tradizione che si ritrova anche sulla coeva ceramica di produzione lemnia⁸⁰⁸. La figura del cavallo, in alcuni casi alato, potrebbe rimandare al valore che si dava a questo animale in età arcaica, associato non solo alla classe dominante dei cavalieri, ma anche al valore eroico che esso esprimeva: la presenza di una coppia di cavalli alati sull’anfora A1892 da Oisyme, infatti, riproduce due cavalli alati posti davanti a un alto tripode, un oggetto dal forte significato simbolico che rimanda al ruolo dell’aristocrazia e ai premi dati agli eroi durante i giochi⁸⁰⁹. Il tema dei cavalli che tirano una biga con coppie di coniugi, inoltre, potrebbe rimandare alle nozze, anche a quelle celebri di Peleo e Teti, e che si ritrovano sulla ceramica in generale sulla ceramica protoattica⁸¹⁰ e cicladica⁸¹¹, ma anche su manufatti artistici del Nord Egeo, come le rappresentazioni sull’arte lemnia arcaica⁸¹² o su placche in oro sempre dall’Egeo settentrionale⁸¹³.

Il caso delle anfore melie importate direttamente da Paro si inserisce nella serie di manufatti e prodotti artistici veicolati dai centri colonizzatori nel Nord Egeo, come avvenuto ad esempio per i sarcofagi di Clazomene, della ceramica attica, corinzia, della scultura: seppur distanti, questi centri della madrepatria continuavano a commerciare e a mantenere rapporti diretti con i centri colonizzati.

⁸⁰⁷ ISLER-KERÉNY 1990, 34-35.

⁸⁰⁸ DI CESARE-SARCONE 2023; SARCONE 2023a.

⁸⁰⁹ In generale sui tripodi come oggetti legati all’aristocrazia e al mito degli eroi v. il caso dei tripodi bronzei dell’Acropoli di Atene in SARCONE 2018; 2023b.

⁸¹⁰ COULIÉ 2013, 217, fig. 214 (anfora del Cinosarge, 640 a.C., Museo Archeologico Nazionale di Atene).

⁸¹¹ *Ibid.*, 239, fig. 238 (Anfora di Afrodite, 650 a.C., Museo Archeologico di Nasso).

⁸¹² MESSINEO 2001, 282, fig. 350, N. 686; DI CESARE-SARCONE 2023, 36, tav. 10.

⁸¹³ MATSAS 2006b, 105, figg. 125-126.

5.8 Colonie di Andro

I centri fondati da Andro localizzati tra la regione del basso Strimone (Argilo) e la penisola di Akté (Stagira, Acanto e Sane), mostrano sin dal momento della fondazione per mano della madrepatria cicladica un aspetto prettamente commerciale, evidente non solo per il posizionamento degli stessi insediamenti lungo vie d'acqua interne, come nel caso di Argilo, ma anche in aree proiettate verso il mare e riparate in penisole con un istmo (Stagira) o che, come Acanto e Sane, avevano il controllo su due golfi, di Ierissos, dal nome latinizzato di Acanto, e di Agion Oros.

La proiezione di questi centri sul mare e il ruolo che essi avevano nella penisola calcidica per Andro, e cioè di *emporìa* sfruttati come avamposti per intercettare i flussi commerciali del Nord Egeo e della Tracia, ma soprattutto di luoghi per l'approvvigionamento di risorse minerarie e metallifere, oro e argento, come testimoniato dalla vicinanza di Argilo con il Monte Pangeo, è evidente anche a livello archeologico nella composizione urbanistica di questi centri⁸¹⁴. Arroccati in piccoli "chersonesi" e/o con luoghi deputati allo sfruttamento alla vendita e alla produzione di derrate, questi luoghi mostrano quartieri di botteghe, workshops e unità abitative rinvenute sia ad Argilo, nella piana di Koutloudis, sia a Stagira, dove sono stati rinvenuti anche pesi di piombo, databili tra il V e il IV sec. a.C.⁸¹⁵ e dove è attestata una ricca monetazione in argento e in elettro di età arcaica e classica⁸¹⁶.

Argilo. Ad Argilo, probabilmente la più fiorente delle quattro colonie di Andro al punto da arrivare a fondare a sua volta delle colonie satellite, Kerdyllion e Tragilos⁸¹⁷, non sono attestate produzioni artistiche di pregio, come ad esempio la scultura, che sembra mancare del tutto sia dai contesti culturali che funerari, mentre è da notare, dal V sec. a.C., l'uso di coroplastica, della tipologia delle protomi e delle statuette, inserite nelle tombe insieme alla ceramica e dunque parte del corredo d'accompagnamento dei defunti⁸¹⁸. Questi manufatti di coroplastica, realizzati a matrice, in base ai confronti, potrebbero far parte di un lotto di materiali realizzati nella regione della Calcidica, forse Olinto, dove sono attestate numerose terrecotte e busti simili⁸¹⁹. Oltre alle terrecotte, inoltre, provengono dalla stessa necropoli numerose importazioni ceramiche, sia dalla Calcidica, sia di tipo *East-greek*, corinzia e chiota, infine ceramica attica a figure rosse databile nel V sec. a.C.⁸²⁰. Tra le produzioni più antiche dagli strati più arcaici dell'abitato di Argilo, invece,

⁸¹⁴ ZANNIS 2012, 184; NERANTZIS 2015; PERRAULT-BONIAS 2021.

⁸¹⁵ PERRAULT-ΜΠΟΝΙΑΣ 2017; PERRAULT-BONIAS 2021, 12-13, figg. 2.4-2.6 (Argilo); ΣΙΕΜΑΝΙΔΗΣ 2003, 60-61, figg. 56, 58; 2017 (Stagira).

⁸¹⁶ ΣΙΕΜΑΝΙΔΗΣ 2003, 14-15, figg. 7-8, 86, figg. 85-86; 2017, 391, fig. 795 (Stagira). In generale sulla monetazione di Argilo v. LIAMPI 2005; PERRAULT-ΜΠΟΝΙΑΣ 2017, 428, fig. 874.

⁸¹⁷ PERRAULT- ΜΠΟΝΙΑΣ 2010, 230 (e bibliografia).

⁸¹⁸ ΓΡΑΜΜΕΝΟΣ - ΤΙΒΕΡΙΟΣ 1990.

⁸¹⁹ Cfr. *ibid.*, 31, tav. 10α-β (*exempli gratia*).

⁸²⁰ GIROUX 2006.

c'è un tipo di ceramica "tracia" del VII sec. a.C., che rientra nelle produzioni comuni del Nord Egeo e che discende dalle tradizioni locali dell'età geometrica⁸²¹ (Tav. 75a-c).

Tra il gruppo più significativo di materiali provenienti dagli scavi di Argilo è sicuramente la ceramica cosiddetta "sifnia", secondo la denominazione e l'attribuzione avanzate da John Boardman e John Hayes per Tocra⁸²². Questa ceramica, secondo le analisi effettuate sulle argille, sarebbe un prodotto proveniente dalle Cicladi settentrionali⁸²³, e le più recenti analisi effettuate su campioni di ceramiche provenienti sia da Argilo sia dalla madrepatria Andro confermerebbero la provenienza di due gruppi ceramici simili, che sono stati campionati, dalla stessa area geografica⁸²⁴ (Tav. 75d-e). Il dato non è di poco conto e certifica, anche nell'avanzato VI sec. a.C., il legame della colonizzata Argilo con la madrepatria Andro.

Stagira. L'altro grande centro colonizzato da Andro e probabilmente tra i siti colonizzati quello meglio noto a livello archeologico è Stagira/Stagiros. Localizzata come molti altri siti del Nord Egeo su uno sperone roccioso, naturalmente fortificato, presentava un aspetto architettonico organizzato grazie a una possente cinta muraria di età classica, ma si conservano tracce evidenti del circuito murario di età arcaica al di sotto dei resti delle mura bizantine, nella porzione settentrionale dell'abitato⁸²⁵. La resa monumentale del circuito murario già in età arcaica sarebbe stata accentuata dal rinvenimento, negli scavi, dell'architrave in marmo di una delle porte che davano accesso all'abitato, realizzato a bassorilievo (Tav. 76), diviso in due parti e raffigurante due animali: a sinistra è un cinghiale (Tav. 77), con a lato un'iscrizione bustrofedica, e a destra un felino, un leone (Tav. 78), che procede verso sinistra, probabilmente in posizione di attacco sul cinghiale; la parte sottostante presenta dei listelli che servivano a delimitare la porta urbana, la cui lunghezza complessiva è di m 2,50⁸²⁶. L'importanza di questo bassorilievo è data innanzitutto dall'iconografia e dalla sua destinazione: la rappresentazione sulla porzione di sinistra di un cinghiale, infatti, non è casuale ma richiama l'animale sacro e rappresentativo di Stagira, che ritroviamo anche sulla monetazione in argento di questa *polis*, con la rappresentazione del cinghiale in corsa⁸²⁷; la stessa scelta, è cioè di rappresentare un medesimo soggetto sulle monete e sulle porte urbane, si ritrova anche a Tasos, dove la rappresentazione di Eracle arciere, probabilmente nel momento dell'uccisione della

⁸²¹ PERRON 2017; inoltre, sulla ceramica importata di età orientalizzante e arcaica dall'abitato di Argilo cfr. PERRAULT-BONIAS 2006; PERRON 2006; per la ceramica della Tracia cfr. PERRAULT- ΜΠΙΟΝΙΑΣ 2010, 228-229, figg. 149-151. Per la ceramica corinzia di Argilo v. il recente studio monografico di NEEFT 2020.

⁸²² BOARDMAN-HAYES 1966, 73-74; 1973, 34-35, cfr. PERRAULT- ΜΠΙΟΝΙΑΣ 2010, 230, nt. 19 (e bibliografia precedente).

⁸²³ JONES 1986, 280.

⁸²⁴ ΤΣΙΑΦΑΚΗ *et alii* 2012; ΚΑΖΑΚΙΣ *et alii* 2015. V., inoltre, BONIAS *et alii* 2011.

⁸²⁵ ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ 1997; 1998; 2003; OUELLET 2016, 536; ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ 2017 (in generale sugli scavi condotti a Stagira e sulle indagini svolte lungo il circuito murario).

⁸²⁶ *Id.* 2003, 66, fig. 63.

⁸²⁷ *Ibid.*, 15, fig. 8; SISMANIDIS 2020, 92, fig. 4.

caccia agli uccelli dello Stinfalo, è riprodotta sia sulle monete in argento/oro della zecca locale⁸²⁸, sia sugli stampi delle anfore da trasporto tasio⁸²⁹, sia sullo stipite di una porta urbica, la cd. Porta di Eracle⁸³⁰ (Tav. 79).

L'attenzione su questo elemento decorato di porta ricade, inoltre, su un dettaglio poco considerato: mentre l'iscrizione bustrofedica di sinistra è una legge di contenuto fiscale, nell'iscrizione posta sotto il felino, lacunosa, in direzione progressiva, si legge [...]ΟΣ ΕΠΟΙΕΣΕΝ: [ΣΤ]ΑΓΙΡΙΤΕ[Σ], dunque il tale, di cui si conserva solo la parte terminale del nome in *-os*, «mi ha fatto, stagirita» (SEG XLVIII 840). L'etnonimo “stagirita”, impiegato con orgoglio dall'artista come *sphragis* per attestare il suo lavoro su un bassorilievo architettonico, è una delle rare attestazioni di firme di scultori di questo periodo⁸³¹ e, in assoluto, unica per l'Egeo settentrionale degli inizi del VI secolo a.C., quando è possibile datare il testo. Si possono avanzare in merito una serie di considerazioni:

- 1) a Stagira, nel VI sec. a.C., erano attive una o più botteghe di scultori impegnati nella realizzazione di opere in marmo e/o pietra e, almeno nella tipologia del bassorilievo con animali in posizione speculare alla maniera orientalizzante, in questo caso il cinghiale e il leone, confrontabili con i rilievi dei felini provenienti dalla vicina Taso⁸³²;
- 2) lo scultore [...]ος si firma con l'etnonimo, prassi che gli artisti/scultori adottano già a partire dalla fine del VII sec. a.C., su opere realizzate al di fuori della propria città⁸³³, come ad esempio nel caso della base del *kouros* di Euthykartides a Delo⁸³⁴, che identifica lo scultore come “nassio” (ultimo venticinquennio del VII sec. a.C.), o delle statue delfiche di [...]medes “argivo”⁸³⁵, o della *kore* di Phrasikleia, opera di Aristion il pario⁸³⁶ (550-540 a.C.); il verbo usato, ποιέω, è quello comune in queste dediche, con un'accezione tecnica;
- 3) alla luce di quanto osservato nel punto precedente, l'etnonimo “stagirita”, presente su un'opera realizzata dallo scultore nella stessa città, è pertanto carico di un significato specifico: esso certifica non solo il personale orgoglio dell'artista e una sua certa fama presso la comunità locale, ma anche la rivendicazione del possesso, da parte della *polis*, di una sua propria e autonoma tradizione scultorea;

⁸²⁸ Per le monete in argento da Taso con la rappresentazione di Eracle arciere v. DAUX 1967, tav. I, N. 15 (*exempli gratia*). V., inoltre, LAUNEY 1944 per il santuario e il culto di Eracle a Taso.

⁸²⁹ STEFANI-TSANGARAKI-ARVANITAKI 2020, 339, N. 330 (tardo IV sec. a.C.).

⁸³⁰ GRANDJEAN-SALVIAT 2000, 130, fig. 86.

⁸³¹ Si possono ricordare, per confronto sulla scultura a tutto tondo quasi coeva tra fine VII e inizi VI sec. a.C., quelle di Euthykartides nassio, di Nassti[ad]es su una cintura di un *kouros* colossale di Delo e di [...]medes da Delfi, sulla base di uno dei due *kouroi* noti come Kleobis e Biton: v. HURWIT 2015, *Index*, s.vv. e *infra* nel testo e nelle note.

⁸³² Per i rilievi con felini da Taso, oggi al Louvre, cfr. GRANDJEAN-SALVIAT 2000, 112-113, 66a-b, e *supra*.

⁸³³ Su questo aspetto cfr. il riesame e le considerazioni di DIMARTINO 2010.

⁸³⁴ ID 1.

⁸³⁵ Per l'ultima lettura del testo, v. DI CESARE 2016.

⁸³⁶ IG I³ 1261.

- 4) le firme degli scultori, come abbiamo visto sopra, erano inserite nella maggior parte dei casi sulle basi delle statue *free-standing*, come parte integrante o complementare dell'iscrizione, ad esempio epigramma funerario o dedica votiva. Il caso della scultura di Stagira, invece, è un caso unico di un bassorilievo arcaico destinato ad adornare una porta urbana: rappresentazioni simili con firma dell'autore dell'opera, infatti, compaiono su bassorilievi/fregi coevi di templi o di *thesauroi*, come nel caso del fregio nord con Gigantomachia del *thesauros* dei Sifni da Delfi, su cui si conferva la firma dell'artista all'interno del contorno dello scudo di un gigante⁸³⁷;
- 5) all'opera era attribuito un alto significato, non solo perché collocata su una porta urbana, destinata dunque a veicolare l'immagine della città dall'esterno; non solo perché in marmo e impreziosita dalla firma; ma anche perché alla porta viene attribuito un significato politico, diventando anche uno spazio per la scrittura pubblica, come nel caso della legge fiscale incisa a sinistra.

La rappresentazione del cinghiale e del felino eseguita da parte dello scultore originario di Stagira pone alcuni interrogativi sulla figura degli artisti della colonia di Andro ed eleva il valore di quest'opera al pari delle più raffinate e complesse statue a tutto tondo. Non si conoscono molte opere di scultura stagirita, ma è possibile che questa abbia generato per un breve o lungo periodo un sentimento di concorrenza nei confronti della vicina e ben più nota scultura di Taso: *stagirites* è sia un "marchio" della produzione locale, sia un modo per rendere riconoscibili i prodotti della tradizione artistica locale rispetto agli altri prodotti scultorei di Taso che, anche per vicinanza geografica, giungevano nella penisola di Stagira e in tutta l'area colonizzata da Andro⁸³⁸. Sul marmo non sono state effettuate analisi petrografiche per stabilire la provenienza, ma da una prima analisi autoptica non sembra riconducibile a una cava dell'isola di Taso bensì a una cava della Tracia.

Stagira e gli altri centri colonizzati da Andro erano perfettamente inseriti in un circuito commerciale e artistico che connetteva le isole Cicladi con il Nord Egeo e la vicinanza con Taso e la sua *peraia* faceva di quest'area inserita tra la penisola di Aktè e il Golfo dello Strimone un'appendice settentrionale delle isole Cicladi, in particolare di Andro e Paro. Proprio la vicinanza geografica e artistica tra Taso, la sua *peraia* e la penisola di Aktè consentì l'afflusso di manufatti in marmo di probabile produzione tasia/paria: tra questi manufatti degni di nota sono due statue in marmo non finite recuperate in mare presso Stagira⁸³⁹. Il primo (**Tav. 80a**), un *kouros* arcaico in marmo bianco di altezza conservata pari a ca. 90 cm, rappresenta un fanciullo stante con la gamba sinistra portata in avanti e le braccia parallele lungo i fianchi⁸⁴⁰. Recuperato in mare, ha una superficie corrosa dai buchi degli organismi marini che hanno attaccato la

⁸³⁷ VALAVANIS 2018, 83-85. In generale PARTIDA 2000 sui *thesauroi* di Delfi.

⁸³⁸ In tal senso si v. la recente mostra organizzata nel Museo Archeologico Nazionale di Salonicco e pubblicata in STEFANI-TSANGARAKI-ARVANITAKI 2020.

⁸³⁹ ΣΙΜΑΝΙΔΗΣ 2003, 18, figg. 10-11.

⁸⁴⁰ Polygyros, Museo Archeologico. V. NOLTE 2006, 20, N. 13, tav. 11.

superficie marmorea. I dettagli della figura sono percepibili, ma trattandosi di un non finito è chiaro l'intento dello scultore di spedire nel luogo di destinazione un manufatto incompleto che sarebbe poi stato completo in loco e destinato a un santuario.

Lo stesso metodo, e cioè di sbazzatura e invio della scultura via mare da un centro all'altro, è visibile su un'altra scultura in marmo, dello stesso marmo bianco del *kouros*, raffigurante una piccola *kore* (Tav. 80b), di altezza conservata pari a 53 cm, abbigliata con un chitone, parzialmente visibile, e che regge con entrambe le mani un volatile, forse una colomba⁸⁴¹.

In entrambi i casi siamo in presenza di due statue semilavorate, conformate come figure, ma non rifinite. Le superfici abbondanti, lasciate a risparmio, il marmo stesso e la modalità con cui si è proceduto con la sbazzatura e la preliminare conformazione delle statue, come ad esempio il trattamento della superficie del panneggio e la resa triangolare del volto, farebbero pensare a dei materiali "pre-lavorati", verosimilmente nelle cave di Taso (visto che i pezzi arrivavano via mare), le principali quelle di Vathy e di Alikì, e spediti direttamente dall'isola a Stagira. Proprio per il *kouros*, infatti, la resa del volto e del resto del corpo sono confrontabili con le soluzioni tecniche impiegate sul *kriophoros* di Taso, anch'esso non finito, che presenta una scansione simile delle fasi lavorative, osservabile nelle parti incompiute.

Il rinvenimento di queste due statue semilavorate ci permette di avanzare un'altra serie di considerazioni:

- 1) a Stagira, in età arcaica, erano botteghe specializzate e artisti in grado di lavorare il marmo proveniente da altri centri e, nel caso specifico dei *kouroi* e delle *korai* non finiti rinvenuti in mare, artigiani in grado di lavorare alla maniera degli scultori di Taso;
- 2) l'invio di una statua semilavorata, sbazzata e spedita nel luogo di destinazione, non era solo un modo di prevenire eventuali scheggiature o rotture durante le fasi di trasporto, ma era anche una sorta di certificato di garanzia per l'acquirente di un manufatto integro. Un blocco intero trasportato senza essere indagato all'interno, infatti, poteva comportare un rischio in termini economici poiché solo in fase di sbazzatura avrebbe manifestato eventuali venature o difetti, come il cosiddetto "pelo furbo".

I *kouroi* e le *korai* di età arcaica sono manufatti modulari, il cui esito è dettato non solo dal virtuosismo dello scultore ma anche da una serie di calcoli che permettevano allo scultore in cava di impostare lo schema di una figura e di consentire all'artista, anche a chilometri di distanza, di proseguire e portare a termine il lavoro con la definizione dei dettagli e la politura della superficie della statua. Il caso di Stagira è la prova della presenza di più filiere di scultori che lavoravano congiuntamente, in più fasi, a distanza di chilometri e in momenti diversi, alla realizzazione di una statua. Proprio il fatto che a Stagira ci sia lo

⁸⁴¹ ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ 2003, 18, fig. 11; STEFANI-TSANGARAKI-ARVANITAKI 2020, 248, N. 173.

stagirita, scultore che si firma sulla porta del cinghiale e del felino, è la prova della presenza di personalità artistiche rinomate e di scuole di scultura, in questo caso attestate dalla firma, che importavano il marmo semilavorato, non presente a Stagira, e che lavoravano secondo uno schema prestabilito, nel caso delle aree di influenza di Andro e di Paro alla maniera cicladica, rispecchiando un modo di elaborare l'arte scultorea sulla base di canoni condivisi e diffusi⁸⁴².

Una fiorente attività scultorea o comunque la spiccata sensibilità stagirita per la scultura in marmo è attestata infine dal rinvenimento durante lo scavo, presso un grande tempio tardo arcaico posto sulla sommità della collina settentrionale della penisola di Stagira, di una serie di partizioni architettoniche in marmo, tra cui *geisa* con alternanza di palmette e fiori di loto e *kymatia* di tipo ionico (Tav. 81a-b), e, tra tutti, dei frammenti in marmo bianco di bassorilievi (Tav. 81c-d), forse pertinenti a delle metope o comunque a delle lastre del tempio, con la raffigurazione di un personaggio maschile posto di profilo, barbato, con gli occhi sbarrati e la bocca aperta, e una di un'altra testa di profilo, oggi al Museo Archeologico di Salonicco, anch'essa maschile, raffigurante un personaggio barbato con lunghi capelli e un'ampia acconciatura⁸⁴³. Questi manufatti, in base al confronto con altre sculture provenienti dalla stessa area, come una testa di cavallo e parte del volto di un leone, rappresentano alcune delle poche, ma in via di accrescimento, testimonianze sopravvissute della tradizione scultorea in marmo del Nord Egeo.

Sane. Le testimonianze archeologiche relative a Sane, uno dei quattro grandi centri nord-egei fondati da Andro non sono attualmente paragonabili a quelle di Stagira o di Argilo, ma consentono comunque di fare una riflessione sulla cultura materiale e artistica di Sane tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. È alla fase del tardo arcaismo, infatti, che risale un santuario dedicato ad Apollo, portato alla luce lungo la collina nord di Trypiti, nell'area in cui era localizzata anche l'antico centro di Sane⁸⁴⁴.

Il santuario di Apollo, localizzato nei pressi del centro moderno di Nea Roda, era in origine *extra moenia* e ha restituito un'area centrale con l'edificio templare, del tardo-arcaismo, e un tempio/*telesterion* della fine del IV sec. a.C.⁸⁴⁵ (Tav. 82a). Il tempietto, di 6,80x10,40 m, realizzato in pietra e conservato in fondazione, ha restituito parte della copertura e delle decorazioni architettoniche in terracotta, tra cui spiccano numerose tegole e acroteri di tipo corinzio. Gli acroteri rappresentavano delle *nikai* alate (Tav. 82b-c), databili al 500-490 a.C., di cui due stanti, realizzate con colori accesi (dal rosso all'ocra, ecc.), in origine collocate sulle estremità angolari della facciata, mentre quella posta al centro della cornice rappresentava

⁸⁴² Il confronto con questi prodotti semilavorati sono i *kouroi* abbandonati in cava a Nasso (KOKKOROU-ALEWRAS 1995), seppur di dimensioni maggiori, che, proprio come nel caso dei *kouroi* del Nord Egeo semilavorati (v. *kriophoros* di Taso e statue di Stagira), erano modellati quasi fino allo stadio finale, con l'eccezione di alcune aree di risparmio che sarebbero state "espunte" in fase di completamento del manufatto. V., inoltre, il caso della *kore* da Taranto, non finita e lesionata (LANGLOTZ 1963, 40; BELLI PASQUA 1996, 485-488; ROLLEY 1996, 385).

⁸⁴³ ΣΙΜΑΝΙΑΔΗΣ 2003, 71-72, figg. 71-74; STEFANI-TSANGARAKI-ARVANITAKI 2020, 258, N. 191.

⁸⁴⁴ ZAHRT 1971, 219; MÜLLER 1987, 157, 202-203; TSIGARIDA 2020.

⁸⁴⁵ ΒΟΚΟΤΟΠΟΥΛΟΥ – ΤΣΙΓΑΡΙΔΑ 1990; 1992; 1993; 1994; TSIGARIDA 1990-1995; 1996; 1998; 1999; 2020, 84-85.

una figura alata in corsa⁸⁴⁶. Quest'ultima si differenzia dalle *nikai* angolari rinvenute nella stessa area per la composizione del panneggio, sollevato con il braccio sinistro, per il movimento, in corsa da destra verso sinistra, e soprattutto per le ali rivolte verso l'alto (**Tav. 82b**), spiegate e con un piumaggio vistoso e rude, un dettaglio, quest'ultimo, che serviva a rendere l'idea di una *nike* in volo, probabilmente in fase di atterraggio sul tempio, come si evince dal gesto grazioso del sollevamento della veste per evitare che si sporchi. *Nikai* in terracotta simili, con la stessa funzione acroteriale, sono quelle provenienti da Olimpia⁸⁴⁷. La fattura di queste terrecotte, se messe in relazione con la presenza del tetto del tempio di tipo corinzio e la posizione di Sane nell'istmo che lega la Calcidica con la penisola di Aktè, farebbe pensare a dei prodotti di importazione, eseguiti direttamente a Corinto o mediati dalla vicina Potidea, unica colonia di Corinto nella penisola di Cassandra, e che insieme alla ceramica corinzia potevano essere acquistabili facilmente come manufatti artistici circolanti nell'area del Nord Egeo⁸⁴⁸. Non è escluso, però, che queste terrecotte siano state realizzate localmente a Sane secondo quanto argomentato da E.B. Tsigarida⁸⁴⁹.

Acanto. Il caso della colonia andria di Acanto si differenzia dagli altri centri fondati da Andro nel Golfo dello Strimone per la fortuna di una serie di materiali che negli altri centri non sembrano trovare la stessa diffusione. In questo senso vale la pena menzionare il caso della necropoli rinvenuta presso il centro moderno di Ierissos, databile a partire dal VII sec. a.C. e almeno fino al IV sec. a.C., con circa 13.200 sepolture realizzate entro *pitthoi*, grandi contenitori, ciste, tombe a fossa e sarcofagi, con una prevalenza di tombe a inumazione⁸⁵⁰ (**Tav. 83**). Sono proprio le tombe a inumazione e gli oggetti del corredo ad aver restituito centinaia di materiali riferibili sia alla produzione pre-coloniale, sia alle importazioni successive all'arrivo dei coloni da Andro (**Tav. 84**). Tra i materiali importati, fortemente caratterizzanti dei rituali funerari dell'antica Acanto, sono un'abbondante serie di sarcofagi in terracotta (v. *infra*) e una serie di anfore di tipo clazomenio, importate direttamente dalla Ionia tra il VI e il V sec. a.C.: il successo dei sarcofagi clazomeni ad Acanto può essere messa in relazione con situazioni simili nel Nord Egeo, come ad esempio Abdera, colonia di Clazomene, che mostra non solo un'organizzazione spaziale funeraria simile a quello di Acanto, ma anche l'uso di abbondanti sarcofagi della produzione clazomenia e associati, in alcuni casi, alle anfore con la tipica decorazione a squame⁸⁵¹. Quest'ultima tipologia vascolare sembra trovare un discreto successo anche in altre necropoli del Nord Egeo come ad esempio a Samotracia dove, in una necropoli composta per lo più da sepolture a incinerazione, sono anfore come corredo

⁸⁴⁶ TSIGARIDA 2018; 2020, 85, fig. 4.

⁸⁴⁷ V. lo studio di riferimento in MOUSTAKA 1993.

⁸⁴⁸ Cfr. ad esempio le terrecotte dipinte rinvenute a Thermos, pubblicate in STUCKY 1988.

⁸⁴⁹ TSIGARIDA 2018.

⁸⁵⁰ ΠΑΡΛΑΜΑ 1978; ΚΑΛΤΣΑΣ 1998; ΤΡΑΚΟΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΣΑΛΛΑΚΙΔΟΥ 2001; ΠΑΝΤΗ 2008; ΓΚΑΤΖΟΛΗΣ 2010; ΦΙΛΗΣ 2011; ΤΡΑΚΟΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΣΑΛΛΑΚΙΔΟΥ 2016; 2017, 385; 2020, 77.

⁸⁵¹ ΚΟΥΚΟΥΛΙ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΙ 1994. In generale per le anfore tipo Clazomene v. COOK 1952.

d'accompagnamento, probabilmente di imitazione, che riproducono fedelmente la forma e la decorazione squamata delle anfore clazomenie, con l'aggiunta di alcuni elementi in più come le palmette sul collo del vaso⁸⁵² (**Tav. 85**). Le importazioni, inoltre, attestano la presenza di classi vascolari durante tutto il VI sec. a.C. come ceramica corinzia, chiota, lemnia, laconica, beota e attica⁸⁵³. L'afflusso costante di ceramica da altri centri a partire dal VII sec. a.C. e la fondazione ad opera dei coloni di Andro, comportò, inoltre un afflusso di ceramica cicladica, importata o prodotta localmente da artigiani cicladici stabilitisi ad Acanto, e una graduale rielaborazione/assimilazione delle forme e delle decorazioni tipiche dell'area cicladica e adattate per il mercato locale⁸⁵⁴.

Acanto è perfettamente inserita nell'orbita del mercato alto-eggeo e deolico/ionico, ma, come documentano i numerosi materiali di tipo cicladico, resta ancorata saldamente alla madrepatria, con cui intrattiene saldi rapporti almeno fino alla fine del VI sec. a.C.

⁸⁵² Cfr. DUSENBERY 1998, 721-724.

⁸⁵³ TRAKOSOPOULOU-SALAKIDOU 2020, 79-80.

⁸⁵⁴ *Ibid.*, 79, 174-175, NN. 76-77; 177, N. 79.

6. CASI DI STUDIO

6.1 La distribuzione della ceramica e della coroplastica lemnia

Lemno è uno dei tre centri, insieme a Taso e Lesbo, che si è distinto nell'Egeo settentrionale per una tradizione artistica autonoma e originale e che vide nella ceramica e nella coroplastica la sua massima espressione. L'origine di quest'arte risale indietro nel tempo, almeno a partire dalla prima età geometrica quando l'isola, insieme agli altri centri della *koiné* nord-egea, produceva ingenti quantitativi di ceramica impiegata per uso domestico, santuarioale e funerario. Questa produzione, però, pur presentando delle peculiarità riconoscibili e attribuibili all'isola di Efesto, nel complesso presentava un aspetto uniforme con le altre produzioni geometriche dei centri dell'Egeo settentrionale.

A partire dalla prima metà del VII sec. a.C. la produzione di ceramica geometrica, nella sua fase finale cd. Subgeometrica, inizia ad essere affiancata e verso la metà del VII sec. a.C. sostituita da una produzione di tipo orientalizzante, con forme nella maggior parte dei casi monumentali o comunque diverse anche nell'impasto dai tipi precedenti che prevedeva, tra le novità più rilevanti, l'introduzione di figure umane, di temi narrativi e scene mitologiche riferibili alla religione locale (Grande Dea Lemno), a un passato mitico locale ignoto, all'*epos* e alla mitologia greca o a scene tipizzate ricorrenti (scene di battaglia, caccia al cinghiale calidonio, cortei nuziali, ecc.). Le forme, come gli stamnoi, i crateri/*deinoi*, le anfore, le ciste, le coppe e altre forme sono rinnovate nella decorazione, che unisce motivi decorativi geometrici/floreali, già presenti nella fase Subgeometrica, a quelli figurati. La presenza dei cosiddetti cirri, di spirali, di motivi scalari e di altre forme di decoro geometrico sono in parte un'eredità dello stile precedente della prima età del ferro, dall'altro, invece, sono una rielaborazione di soluzioni pittoriche presenti in altri centri che producono arte in età orientalizzante, come la ceramica cosiddetta *East-greek*, cicladica, ma anche protoattica, la cui influenza arriva probabilmente per il tramite delle Cicladi, e corinzia. Come si evince da un'anfora protolemnia (**Tav. 41c**) rinvenuta nell'area dell'abitato arcaico posto al di sotto del teatro di età classica di Efestia, l'intento degli artigiani era quello di rielaborare alla maniera locale motivi stilistici già in circolazione nel VII a.C.: la presenza di fregi composti di teorie di felini, posti su due registri, alternati con motivi geometrici scalari e festoni con sferette, è una combinazione di un'arte della costa anatolica (*East-greek*), locale e della Grecia continentale (Corinzia).

Questa maniera lemnia di decorare i vasi non si limitava solo alla produzione vascolare, ma fu estesa anche all'arte plastica di piccole e grandi dimensioni che spesso ricorreva alle ricche decorazioni geometriche per campire parti anatomiche, tessuti e/o le superfici di contorno.

La poliedricità delle botteghe lemnie è riconoscibile non solo sulla stessa isola di Lemno, ma anche all'esterno: i prodotti dell'arte orientalizzante di Lemno, infatti, si differenziano dagli altri manufatti circolanti nel Nord Egeo per tutto il VII e il VI sec. a.C. e, senza eccezioni, si distaccano dal resto della produzione egea, ionica-eolica, cipriota-levantina e greca-continentale.

Proprio questa originalità di fondo e la posizione dell'isola nel bacino del Nord Egeo comportò una diffusione e distribuzione della ceramica e delle terrecotte lemnie su scala regionale ed extraregionale.

La presenza lemnia sotto forma di prodotti artistici in terracotta, infatti, è attestata nei due principali centri dell'isola, Myrina ed Hephaistia, ma anche a Lesbo (Antissa), Troia, Imbro, Samotracia (necropoli), Taso (Artemision), Neapolis (Parthenos), fino ad arrivare in centri distanti oltre 100 km dal circuito lemno, come ad esempio Olinto (abitato), o molto lontani come Florina in Epiro (necropoli) (Tav. 86). In base all'analisi dei manufatti provenienti dagli scavi archeologici, è attestata una prevalenza di esportazione di ceramica lemnia destinata ai santuari, ma questa poteva avere anche una destinazione domestica o funeraria.

Mentre sull'isola di Lemno sono attestate varie tipologie e forme in ceramica protolemnia, tra cui *stamnoi*, crateri/*deinoi*, ciste, vasi a traforo, anfore, coppe, coperchi configurati, negli altri siti del Nord Egeo è attestata la presenza di una singola tipologia vascolare, lo *stamnos* su alto piede, in formati diversi. Questa forma, munita di coperchio, proprio per la sua destinazione di contenitore funzionale a contenere liquidi, fu largamente acquistata tra i centri insulari e costieri dell'Egeo settentrionale, sia per una questione meramente estetica, sia, molto probabilmente, per una questione funzionale legata al contenuto, forse lo stesso vino di Lemno noto nell'*epos* ed esportato già a partire dalla prima età del ferro (cfr. il caso delle *North Aegean amphoras*). La riconoscibilità della forma va di pari passo con la decorazione, che sui vasi importati presenta esclusivamente decorazioni composte da cirri o da spirali, e mai, o quasi mai, figurate, a differenza invece dei vasi protolemni rinvenuti sulla stessa isola di Lemno che sono impreziositi da scene e temi figurati. Quest'ultimo dato si colloca nell'ambito del tema della connessione vaso-contenuto che, come per i vasi di produzione corinzia, era indispensabile per la vendita e l'acquisto del manufatto (vettore) e del suo contenuto (vino per Lemno).

Taso. Il nucleo più cospicuo di manufatti esportati di fabbrica lemnia proviene dall'Artemision di Taso (Tav. 87a-d) e dal santuario della Parthenos presso Kavala (Tav. 87g-h, 88a), antica Neapolis, nella *peraia*. In entrambi i casi non sono stati rinvenuti manufatti integri, ma frammenti di *stamnoi*, o comunque di grandi contenitori per liquidi, che sono stati dedicati all'interno del santuario e rientrano nella tipologia degli ex voto. Come nel caso dei santuari dell'acropoli arcaica di Efestia, dedicato alla Grande Dea Lemno, e dell'Artemision di Myrina, anche a Taso e a Neapolis questi contenitori erano presenti all'interno dell'area santuariale, frammentari, e possono essere interpretati o come *anathemata* o come vasi cerimoniali

per banchetti e/o simposi. Dallo stesso Artemision di Taso, inoltre, proviene una serie di statuette in terracotta, raffiguranti figure femminili, divinità e sirene, di conclamata provenienza lemnia⁸⁵⁵.

Samotracia. Tracce della produzione lemnia di età orientalizzante-arcaica sono state rinvenute anche a Samotracia: sull'isola celebre per il santuario misterico dedicato ai Cabiri, infatti, i manufatti lemni circolavano già a partire dall'età geometrica, con una funzione santuariale e domestica, ma è a partire dall'età arcaica che la ceramica di fabbrica lemnia, i noti *stamnoi* su piede, chiusi in alcuni casi con un coperchio, erano impiegati come parte del corredo d'accompagnamento dei defunti dell'isola di Samotracia (**Tav. 89**), come a Lemno incinerati e deposti entro un contenitore ceramico⁸⁵⁶. Una soluzione analoga, e cioè della sepoltura entro cinerario con corredo composto di vasi di produzione protolemnia, è attestato nella sola necropoli "tirrenica" o protolemnia di Efestia⁸⁵⁷.

Tenedo. L'uso di manufatti lemni come corredi funerari al di fuori dell'isola, oltre che negli esempi sopramenzionati, si ritrova anche nella vicinissima isola di Tenedo: i lavori di scavo condotti nella necropoli indagata nel 1962 dal Museo Archeologico di Istanbul hanno restituito varie sepolture realizzate entro sarcofagi e ciste. Tra i materiali dei corredi si segnalano, tra le altre, due volti di statuette di stile "dedalico", d'impasto grigio, raffiguranti la prima una sfinge (**Tav. 88e**), l'altra un volto probabilmente femminile (**Tav. 88f**), databili su base stilistica rispettivamente al 700-670 a.C. e alla seconda metà del VII sec. a.C.⁸⁵⁸ Questi due volti, realizzati rigorosamente con matrici d'argilla, sono inequivocabilmente di produzione lemnia; anche ipotizzando una produzione locale di questi due esemplari di coroplastica, dobbiamo ammettere la diffusione anche al di fuori di Lemno di matrici o di modelli impiegati dagli artigiani per replicare l'artigianato lemniaco. La circolazione e la produzione seriale di terrecotte e di matrici lemnie sarebbe confermato, inoltre, dal confronto della testa con un esemplare di matrice di testa in terracotta rinvenuta a Efestia⁸⁵⁹.

Un'altra figura, proveniente dallo stesso contesto funerario e conservata al Museo Archeologico di Çanakkale, raffigurante una figura seduta su un trono che in origine reggeva nella mano destra un attributo (di cui resta la traccia in negativo di un foro), potrebbe essere la rappresentazione su terracotta della Grande Dea (**Tav. 88g**), o comunque di una divinità femminile, che su base stilistica rientra nello stile dedalico, ca. 660-620 a.C., e che per via dei lineamenti del volto e per la fattura grossolana dei dettagli del

⁸⁵⁵ WEILL 1985; BESCHI 2006.

⁸⁵⁶ DUSENBERY 1998, 701-702.

⁸⁵⁷ MUSTILLI 1932/33.

⁸⁵⁸ TAKAOĞLU 2017, figg. 4-5; TAKAOĞLU-ATABAY 2021, 45, fig. 16.

⁸⁵⁹ BESCHI 2001, 232, fig. 4.

corpo, con mento gonfio, occhi all'infuori e naso a punta, potrebbe essere anch'essa una statuetta di produzione lemnia⁸⁶⁰.

Una piastra in oro proveniente dalla stessa necropoli (**Tav. 90**), inoltre, raffigura due carri nuziali con due coppie di coniugi, inquadrati da riquadri metopali, e al di sotto, tra motivi floreali, un felino e un toro: confronti per questo tipo di iconografia sono attestati sulla ceramica protolemnia rinvenuta ad Efestia e potrebbe rimandare a una generica scena di corteo nuziale, tipica dell'iconografia vascolare e plastica dell'isola di Lemno⁸⁶¹.

Imbro. La presenza di ceramica orientalizzante a Imbro è attestata dalle ricognizioni effettuate su tutta l'isola: gli esemplari di ceramica protolemnia sono difficilmente riconoscibili per la frammentarietà di singoli esemplari e l'assenza di dati da contesti archeologici stratigrafici; tra pezzi sparsi o sporadici, comunque, è possibile riconoscere alcune forme inquadrabili in un orizzonte cronologico di VII-VI e attribuibili alla produzione lemnia⁸⁶².

Troia. Un altro bacino di informazioni relative alla ceramica protolemnia è il sito di Troia⁸⁶³: già durante gli scavi condotti alla fine dell'800 sono stati rinvenuti vari frammenti di ceramica protolemnia decorata con motivi a cirri o con sferette pendenti, in forme che vanno dai *deinoi* ai tipici *stamnoi* (**Tav. 88b-d**), databili tra il secondo quarto del VII – inizi del VI sec. a.C. e riferibili all'abitato dell'isola dove, in base alla ricostruzione della stratigrafia di Troia VIII, sono stati rinvenuti materiali di diversa provenienza dall'Egeo settentrionale, come la ceramica orientalizzante di Taso, e dell'Egeo orientale⁸⁶⁴.

Lesbo. Anche gli scavi condotti negli anni Trenta del Novecento a Lesbo, dall'area dell'abitato di Antissa, hanno restituito frammenti di ceramica lemnia, della tipologia degli *stamnoi* con sferette pendenti e cirri (**Tav. 87e-f**), rivenuta frammentaria insieme ad altri frammenti di ceramica d'importazione, cicladica e greco orientale⁸⁶⁵.

Olinto e Florina. La diffusione di manufatti di produzione lemnia non si limitava solo all'Egeo orientale, ma poteva raggiungere anche centri posti al di fuori del raggio di circolazione e dei traffici marittimi entro cui si inseriva Lemno. Tra questi si possono annoverare un *stamnos* su piede dalla penisola Calcidica (**Tav.**

⁸⁶⁰ L'aspetto complessivo e nel complesso il colore dell'argilla, arancio/rosso, potrebbe essere l'indizio di una manifattura cipriota/levantina. L'eventuale provenienza dal Mediterraneo orientale sarà confermata o smentita solo dopo aver effettuato le analisi sull'argilla.

⁸⁶¹ Cfr., ad esempio, i coniugi su carro rinvenuti sull'acropoli arcaica di Efestia in MESSINEO 2001, 282, fig. 350, N. 686; DI CESARE-SARCONE 2023, tav. 10.

⁸⁶² ANΔPEOY – ANΔPEOY 2017.

⁸⁶³ BLEGEN *et alii* 1958, fig. 306, N. 32.25; 314, NN. 9-10.

⁸⁶⁴ *Ibid.* fig. 315.

⁸⁶⁵ LAMB 1931/32, 57, fig. 9.

91), dall'abitato di Olinto, decorato con cirri e spirali e databile alla fine del VII- prima metà del VI sec. a.C., e una statuetta in terracotta raffigurante la Grande Dea Lemno (Tav. 92), di recentissima scoperta (2019) presso la necropoli di Achlada, a Florina, centro situato nella Macedonia occidentale, al confine con l'Illiria, tra i laghi Prespa (a ovest) e Vegoritida (a est), deposta all'interno di una sepoltura, insieme a una figura femminile portaprofumo di tipo ionico. Questa statuetta, realizzata a Lemno e importata in Macedonia, raffigura l'archetipo della rappresentazione della Grande Dea Lemno, seduta su uno sgabello, intenta a suonare uno strumento a corda; indossa un alto *polos* svasato, un lungo pannello e degli orecchini che si confrontano con le terrecotte e i *pinakes* della Grande Dea, intenta a suonare, rinvenuti a Efestia e a Myrina, databili intorno alla fine del VII-prima metà del VI sec. a.C.⁸⁶⁶ La tipologia fittile della Dea seduta è strettamente legata all'isola di Lemno e non trova altri confronti nei siti del Nord Egeo, né in ambito funerario né sacro. In attesa delle analisi sul materiale osteologico si possono formulare diverse ipotesi di lavoro:

- 1) la statuetta è stata deposta all'interno della tomba di un/a lemnio/a residente nell'area di Florina e che ha utilizzato come corredo d'accompagnamento un oggetto fortemente identitario per la comunità lemnia;
- 2) il defunto/a ha visitato l'isola di Efesto, celebre per il santuario Cabirico insieme a Samotraccia, e ha portato con sé un cimelio della produzione artistica locale nella Macedonia occidentale;
- 3) l'oggetto è stato acquistato presso un mercato locale, fornito di materiali dall'Egeo settentrionale e orientale.

In tutti e tre i casi la produzione orientalizzante di Lemno è riconosciuta come un'arte a sé stante, riconoscibile anche al di fuori del centro produttore, e che ebbe ampia fortuna nel mercato artigianale e artistico dell'Egeo settentrionale tra la fine del VII e la metà del VI sec. a.C.

6.2 *La distribuzione della ceramica corinzia e attica*

La presenza nei siti del Nord Egeo di numerose e diverse classi di materiali, non solo ceramiche o terrecotte, permette di qualificare quest'area come un bacino composto di centri insulari e costieri, con scali portuali/*emporìa*, che fungevano da centri di raccolta e "smistamento" di derrate, ma anche di prodotti artigianali e artistici. Questo afflusso continuo di manufatti, che si origina molto indietro nel tempo, già a partire dall'età del bronzo, può aiutarci a comprendere le dinamiche commerciali e artistiche di luoghi che si collocavano in un'area strettamente connessa con i flussi marittimi del Mar Nero, della Grecia Continentale e insulare, della Tracia costiera e interna, dell'Anatolia.

⁸⁶⁶ Cfr., ad esempio, BESCHI 2001, tav. XIV-XV; SARCONE 2019, 81, fig. 9.

In questa sede si propone una disamina della distruzione di due classi ceramiche che, più delle altre, hanno raggiunto capillarmente e in quantità abbondanti il bacino del Nord Egeo tra l'età arcaica e la prima età ellenistica: le ceramiche protocorinzia e corinzia e la ceramica attica⁸⁶⁷.

Corinzia. La ceramica corinzia rinvenuta in tutto il Nord Egeo, in particolare nella Macedonia centrale e dalle isole, risale fino al protocorinzio antico: la sua fortuna si deve al dominio commerciale e marittimo di Corinto che, già a partire dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., consentì la diffusione dei prodotti ceramici direttamente dalla Corinzia e, nel caso specifico, in tutto il Nord Egeo.

Pur essendo Corinto una delle maggiori *poleis* della Grecia continentale, insieme ad Atene, ad avere interessi commerciali anche nell'area della Tracia e dell'Egeo settentrionale, l'unico centro ad essere colonizzato fu Potidea, nella penisola di Pallene, nel VI sec. a.C., mentre precedentemente la presenza di Corinto si vede dall'uso che si faceva della ceramica protocorinzia, destinata all'ambito funerario e culturale⁸⁶⁸. Proprio la creazione di un *hub* commerciale, come Corinto localizzato in uno stretto Istmo tra due Golfi (Termaico e Cassandra), consentì un maggior flusso di merci dalla madrepatria e un incremento considerevole di ceramica corinzia tra il VI e la prima metà del V sec. a.C., quando questa produzione vascolare subirà una battuta d'arresto⁸⁶⁹.

Come conseguenza della presenza corinzia nel Nord Egeo si assisterà alla creazione di officine che lavoravano e distribuivano i prodotti alla maniera corinzia nell'area del Golfo Termaico e nel resto del Nord Egeo⁸⁷⁰.

A partire dal cosiddetto "periodo di transizione", dunque nell'ultimo quarto del VII sec. a.C., vi è una capillare diffusione di contenitori porta profumi e non solo (ad esempio *aryballoi* e *oinochoai*, ma anche le anfore da trasporto di tipo A), rinvenuti nei centri costieri e insulari dell'Egeo settentrionale⁸⁷¹:

- Golfo Termaico: Methone, Dikaia, Mende, Leibithra, Torone, Karabournaki, Ano Toumba, Sane, Potidea⁸⁷²;
- Aree colonizzate da Andro: Akanthos, Argilos⁸⁷³;

⁸⁶⁷ V. in generale sulla distruzione della ceramica nel Nord Egeo TIVERIOS *et alii* 2012; ΤΣΙΑΦΑΚΗ 2022.

⁸⁶⁸ Sulla distribuzione della ceramica protocorinzia e corinzia v. MANAKIDOU 2018; sulla fondazione di Potidea nella penisola di Pallene v. SALMON 1984, 392-394; VOKOTOPOULOU 1993; WINTER 2006, 132-143. 145-146; TIVERIOS 2008, 40-43.

⁸⁶⁹ PAYNE 1931; HOPPER 1949; BENSON 1953; BENSON-NEWHALL STILLWELL 1984; AMYX 1988; NEEFT 1991; 2012.

⁸⁷⁰ MANAKIDOU 2018, 196.

⁸⁷¹ *Ibid.*

⁸⁷² CAMBITOIGLOU – PAPADOPOULOS – TUDOR JONES 2001 (Torone); TIVERIOS 2008, 292-293; MANAKIDOU 2013, 176; 2023.

⁸⁷³ ΚΑΑΤΣΑΣ 1998; STEFANI-TSANGARAKI-ARVANITAKI 2020, 182-184, 187 (Akanthos); NEEFT 2012; STEFANI-TSANGARAKI-ARVANITAKI 2020, 280, 283 (Argilos).

- Taso e la sua Peraia (Galepso, Neapolis, Oisyme, Eione)⁸⁷⁴;
- Abdera⁸⁷⁵;
- Ainos⁸⁷⁶;
- Lemno (Efestia e Myrina)⁸⁷⁷;
- Troia e la Troade⁸⁷⁸;
- Tenedo⁸⁷⁹;
- Lesbo⁸⁸⁰.

Questi materiali sono stati rinvenuti sia nei centri costieri sia nelle isole del bacino del Nord Egeo, soprattutto in contesti funerari e culturali, anche se non mancano attestazioni in contesti abitativi⁸⁸¹. La diffusione di forme per portaunguenti procedeva di pari passo con la diffusione di forme per mescere il vino come i crateri/*deinoi* corinzi, insieme a crateri della produzione attica⁸⁸².

Proprio la presenza massiccia e abbondante di ceramica di tipo corinzio provocò una naturale assimilazione dei motivi decorativi e delle forme corinzie nell'area del Nord Egeo: come avvenne per i sarcofagi di Clazomene, anche la ceramica corinzia fu ampiamente copiata e realizzata anche in aree distanti dalla madrepatria. Gli scavi condotti nell'area del Golfo Termaico, ad esempio nei siti di Krania e Methone, hanno restituito tracce significative di una produzione corinzia nord-egaea, forse ad opera di artigiani provenienti dalla stessa Corinto o da locali, che già a partire dal Protocorinzio realizzavano vasi della tipica produzione corinzia come *kotylai*, *aryballoi*, *oinochoai*, *exaleiptra*, crateri, ecc.; il legame diretto con la madrepatria è stato identificato nella colonia corinzia di Potidea, sorta nello stretto istmo della penisola di Pallene e che controllava, proprio come Corinto, due golfi, in questo caso il Golfo Termaico e il Golfo Toronaico⁸⁸³.

Attica. La presenza della ceramica attica nel Nord Egeo non è un fenomeno che si origina a partire dall'età arcaica, ma può risalire almeno all'età geometrica quando gli Euboici, protagonisti di un diffuso e capillare commercio marittimo per tutta l'età geometrica in diverse aree dell'Egeo e del Mediterraneo, esportavano

⁸⁷⁴ NEEFT 2012, 189-191 (Taso); MANAKIDOU 2018, 191-193, figg. 3a-b (Oisyme); in generale su tutta la Peraia v. *ibid.*, 193 e bibliografia nt. 27.

⁸⁷⁵ KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1994; ΣΚΑΡΑΑΤΙΔΟΥ 2010, 308-314; KOUKOULI-CHRYSANTHAKI – ΜΑΡΑΓΚΟΥ 2012.

⁸⁷⁶ BAŞARAN 2023.

⁸⁷⁷ BESCHI 2007.

⁸⁷⁸ ASLAN 2019, tavv. 49-50 (West Sanctuary).

⁸⁷⁹ TAKAOĞLU-ATABAY 2021, 49.

⁸⁸⁰ ARCHONTIDOU-ACHEILARA 1999, 79.

⁸⁸¹ MANAKIDOU 2018, 191-193, e nt. 15, 27.

⁸⁸² *Ibid.*, 193-194.

⁸⁸³ *Ibid.*, 196-197, nt. 34-35 (e bibliografia).

ceramica geometrica di produzione attica insieme a prodotti vascolari di manifattura euboica⁸⁸⁴. Questo fenomeno di diffusione della ceramica attica non si limita solo all'età geometrica, ma perdura nel tempo seppur con quantità e forme funzionali alla diffusione del contenuto piuttosto che del contenitore stesso. Per l'età orientalizzante e almeno fino ai primissimi anni del VI sec. a.C. non è attestata la presenza di ceramica protoattica dal Golfo Termaico e in linea d'aria fino al Golfo di Melas poiché, come è noto, le forme monumentali protoattiche sono destinate a un commercio interno o al massimo sopra-regionale⁸⁸⁵. Ad essere attestate, invece, sono le anfore cosiddette SOS attiche, databili tra il VII e la prima metà del VI sec. a.C. e impiegate per il trasporto e il commercio dell'olio⁸⁸⁶.

Una nuova spinta commerciale avviene quando la ceramica attica, al pari della già capillarmente diffusa ceramica Protocorinzia e Corinzia, viene commerciata ed esportata nel Nord Egeo al pari delle altre produzioni artistiche e vascolari dall'area ionica ed eolica⁸⁸⁷.

Questo nuovo impulso avviene intorno ai primi decenni del VI sec. a.C. quando la ceramica attica a figure nere si diffonde capillarmente nelle aree della Calcidica costiera e interna, nella Tracia e nelle isole dell'Egeo settentrionale, sulla stessa scia di quello che avviene nel Mar Nero, ma anche in Magna Grecia e Sicilia. Il nuovo impulso commerciale nei porti del Nord Egeo prevedeva un afflusso di ceramica attica a vernice nera, alcune a figure nere, in notevoli quantitativi e per gli usi più disparati, dall'uso funerario a quello simposiale/domestico e votivo⁸⁸⁸.

È a partire dalla prima metà del VI sec. a.C. che la ceramica attica a figure nere raggiunge alcuni dei principali centri insulari e costieri del Nord Egeo, tra tutti Taso, Neapolis, Lemno, dove sono attestati i primissimi esemplari di ceramica a figure nere, databili al primo quarto del VI sec. a.C. e riferibili a vasi da simposio come crateri e coppe⁸⁸⁹.

Un incremento delle importazioni nel Nord Egeo di ceramica attica avverrà con la metà del VI sec. a.C.: a questa altezza cronologica, infatti, si fa risalire l'arrivo in pianta stabile degli Ateniesi che sotto l'impulso prima di Pisistrato fondano Rhaikelos, nel Golfo Termaico, e poi Sigeo ed Eleunte, insieme a Sesto, a controllo dello Stretto dei Dardanelli e del Chersoneso Tracico con Milziade il Vecchio⁸⁹⁰.

⁸⁸⁴ Per il contributo euboico alla diffusione della ceramica attica e in generale al commercio del Nord Egeo e sul primato marittimo degli Euboici a partire dalla prima età del ferro v. PAPADOPOULOS 1996; 1997; 2011; LEONE 2012.

⁸⁸⁵ ROCCO 2008; COULIÉ 2013, 188-222.

⁸⁸⁶ Per la diffusione delle anfore attiche tipo "SOS" nel Nord Egeo cfr. JOHNSTON-JONES 1978; MANAKIDOU 2003, 193.

⁸⁸⁷ Sulla presenza e la distribuzione della ceramica attica nell'Egeo settentrionale e in Tracia v. REHO 1990 (per la Tracia Bulgara); MANAKIDOU-ABRAMIDOU 2019; GIUDICE-SANTAGATI 2019; AVRAMIDOU-TSIAFAKI 2022b; MOURTHOS-TSIAFAKI 2022; ΤΣΙΑΦΑΚΗ *et alii* 2022; TSIAFAKI-AVRAMIDOU 2023.

⁸⁸⁸ V, ad esempio, l'uso nei vari contesti che si faceva dei crateri e delle *pelikai* attiche in Tracia riassunto in AVRAMIDOU-TSIAFAKI 2022a.

⁸⁸⁹ Per la ceramica attica della prima metà del VI sec. a.C. a Taso cfr. ΤΙΒΕΡΙΟΣ 2012, 40, N. 15. Neapolis: AVRAMIDOU 2022a. Lemno: BESCHI 2007.

⁸⁹⁰ Per la localizzazione di Rhaikelos nel Golfo Termaico, secondo anche Aristotele, cfr. SARAKINSKI 2014; per la presenza ateniese nel Chersoneso Tracico e nell'area dello stretto dei Dardanelli cfr. HDT. VI, 34-36.

Questa presenza ateniese nel Nord Egeo, ampiamente documentata nelle fonti, fu dettata dalla necessità di Atene di possedere degli avamposti portuali anche nell'Egeo settentrionale e creare i presupposti per l'acquisizione e lo sfruttamento di quei luoghi, come un'interfaccia strategica dei territori costieri e interni della Tracia, ricchi di risorse minerarie e metallifere, e motivo di interesse e luogo di approdo anche di genti provenienti da aree distanti come i Fenici⁸⁹¹.

L'aumento esponenziale di importazioni di ceramica attica, a vernice nera o decorata con motivi figurativi, esito di una forte richiesta locale, comportò la nascita di officine di ceramica attica locali, nord-egee, probabilmente con artigiani provenienti dalla madrepatria e la cui attività produttiva serviva le aree di influenza ateniese, come ad esempio le botteghe attiche localizzate nel Golfo Termaico a partire dalla metà del VI sec. a.C.⁸⁹² Il fenomeno è analogo a quello riscontrato per la colonia corinzia di Potidea.

La distribuzione della ceramica attica fu abbondante e capillare a partire dalla metà del VI sec. a.C. in tutto il Nord Egeo e, in questa sede, si possono menzionare alcuni dei principali centri con testimonianze dell'importazione di ceramica attica⁸⁹³:

- Golfo Termaico: Pydna, Methone, Anchialos, Sindos, Karabournaki, Therme, Rhaikelos, Dikaia, Sane, Potidea, Mende⁸⁹⁴;
- Aree influenzate/colonizzate da Andro: Acanto, Stagira, Argilo, Eione⁸⁹⁵;
- Taso e la sua *peraia* (Galepso, Oisyme, Neapolis, Stryme)⁸⁹⁶;
- Abdera, Maronea, Dikaia⁸⁹⁷;
- Samotracia e la sua Peraia (Mesembria/Zone)⁸⁹⁸;
- Ainos⁸⁹⁹;
- Troia e la Troade⁹⁰⁰;
- Lemno e Imbro⁹⁰¹;
- Lesbo⁹⁰².

⁸⁹¹ HDT. VI 47.

⁸⁹² Cfr. SARAKINSKI 2014, 194; TIVERIOS 2008, 26; ΣΑΡΙΠΙΑΝΙΔΗ 2012.

⁸⁹³ Sul tema si espressa RHOMIOPOULOU 2013, 171-172. Per un caso di metodo e pertinente al nostro discorso si v. il fondamentale contributo di MANAKIDOU 2013, in particolare 180-187, sulla ceramica attica da Karabournaki.

⁸⁹⁴ RHOMIOPOULOU 2013, 171.

⁸⁹⁵ *Ibid.*, 172.

⁸⁹⁶ MAFFRE 2009; ΧΙΩΤΗ *et alii* 2021; MAFFRE 2022 (Taso); ΑΒΡΑΜΙΔΟΥ 2022 (Neapolis/Kavala); ARRINGTON-PADGETT 2019; ΤΣΙΑΦΑΚΗ 2021 (Stryme); ΓΙΟΥΡΙ - ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1987; ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ – ΜΑΡΑΓΚΟΥ 2012; ΜΑΝΑΚΙΔΟΥ 2012 (Oisyme); ΜΑΛΑΜΑ 2012 (Galepso).

⁸⁹⁷ ΚΑΛΛΙΝΤΖΗ-ΚΕΦΑΛΙΔΟΥ 2022; ΚΕΦΑΛΙΔΟΥ 2023 (Abdera);

⁸⁹⁸ MOORE 1975; DINSMOOR 1992; DUSENBERY 1978; 1998; ΦΡΙΤΖΙΑΛΑΣ 2012; JIANG 2022 (Samotracia); ΠΑΡΔΑΛΙΔΟΥ 2012; ΠΑΡΔΑΛΙΔΟΥ-ΗΛΙΟΠΟΥΛΟΥ 2022 (Zone).

⁸⁹⁹ ŞAHİN 2017.

⁹⁰⁰ West Sanctuary (*exempli gratia*): ASLAN *et alii* 2019.

⁹⁰¹ BESCHI 2007; ΑΝΔΡΕΟΥ – ΑΝΔΡΕΟΥ 2017.

⁹⁰² ARCHONTIDOU-ACHEILARA 1999, 82-84, 90.

Il successo di questa classe vascolare fu determinato dal suo uso versatile e concorrenziale con i manufatti di produzione locale: come si evince da forme canoniche della produzione attica, come ad esempio i crateri e le *pelikai*, diffusi in tutta la Tracia già a partire dalla prima metà del VI sec. a.C., e da prodotti raffinati di botteghe di ceramisti/ceramografi noti (come ad esempio il pittore di Antimenes, Louvre F6, workshop di Exekias), non vi era un uso specifico o esclusivo di forme destinate a un contesto piuttosto che a un altro, ma una diffusione delle stesse forme sia nei contesti sacri, abitativi e funerari⁹⁰³. Se nelle necropoli i vasi d'importazione attica si sommarono agli altri prodotti vascolari importati (ceramica corinzia, *East-greek*, tasia, cicladica) da altre aree dell'Egeo settentrionale o dalla Ionia/Eolia (cfr. ad esempio i manufatti dalle necropoli di Oisyme, Neapolis/Kavala, Abdera, Samotraccia, Mesembria/Zone, Efestia, Tenedo) e fungevano da corredo d'accompagnamento, nelle abitazioni e soprattutto nei santuari costituivano un'alternativa ai prodotti di fabbricazione locale che potevano avere la stessa funzione, come i crateri e le coppe impiegati per mescolare e bere il vino. In alcuni santuari, infatti, sono stati rinvenuti sia ceramica attica, sia grandi contenitori e/o coppe di produzione locale, come nei casi di Taso e della vicina Neapolis, ma anche di Troia, Efestia, Lesbo, Samotraccia, Mesembria/Zone, in sostituzione di quella⁹⁰⁴. Negli esempi citati il rapporto tra materiali di produzione locale e materiali importati è quasi sempre bilanciato, anche se non mancano contesti del tardo VI sec. a.C., come il Santuario di Apollo e la necropoli di Zone⁹⁰⁵ e l'acropoli e la necropoli di Ainos, che hanno restituito centinaia di vasi integri e frammentari che attestano una prevalenza di vasi importati dall'Attica e un *dual use* degli stessi, sia per l'ambito funerario sia per l'ambito simposiale e/o culturale⁹⁰⁶.

L'uso della ceramica attica, in una prima fase a figure nere e a partire dalla fine del VI sec. a.C. anche a figure rosse, perdurerà almeno fino al III sec. a.C. sia nei centri insulari del bacino del Nord Egeo, sia nei centri costieri della Troade e della Tracia e fino alla Tracia interna, attuale Bulgaria, e nei centri costieri del Mar Nero⁹⁰⁷.

Con l'arrivo degli ateniesi nel Nord Egeo si registra, a partire dalla metà del VI sec. a.C., un incremento tangibile di immagini legate alla rappresentazione di soggetti di origine tracia, distinguibili per caratteristiche fisiche messe in risalto iconograficamente con lunghi capelli e/o barba, tatuaggi, indumenti, armi e strumenti musicali; queste immagini si moltiplicano sulla ceramica attica a figure nere e

⁹⁰³ Cfr. AVRAMIDOU – TSIAFAKI 2022a, in particolare 57-61.

⁹⁰⁴ In questo senso si possono prendere in considerazione come esempi i crateri/*deinoi* di produzione tasia, gli *stamnoi*/crateri in ceramica grigia di Lesbo o in ceramica protolemnia di Lemno.

⁹⁰⁵ ΗΛΙΟΠΟΥΛΟΥ 2015 (Zone).

⁹⁰⁶ Cfr. AVRAMIDOU – TSIAFAKI 2022a, 62. Una prevalenza di ceramica attica, seppur in una fase leggermente più avanzata del V sec. a.C., con prevalenza di ceramica a figure rosse, si ha per esempio nella necropoli di Abdera, colonia prima di Clazomene, poi di Teos; v. SKARLATIDOU 1986; 1987; KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1991; SKARLATIDOU 2001.

⁹⁰⁷ V. gli studi di REHO 1990; DUPONT-BARALIS 2014; AVRAMIDOU-TASAKLAKI 2019; AVRAMIDOU-TSIAFAKI 2022a; BOŽKOVA-VASILEVA 2022; JAEGGI-PETRAKOVA 2022.

poi rosse⁹⁰⁸. La rappresentazione di temi o figure legate alla Tracia troverà spazio non solo nella ceramica prodotta ad Atene e nell'Attica, ma anche nella scultura della prima età arcaica, come nel caso del frontone del cd. Barbablù del Partenone arcaico (Ur-Parthenon) dell'Acropoli di Atene, del 566/5 a.C., con la rappresentazione di Borea, il vento della Nord o della Tracia⁹⁰⁹. Il fenomeno di proporre figure e temi "esterni" sarà adottato anche nella Tracia interna, dove ad essere imitati o riprodotti saranno i manufatti e i temi mitici della grecità rielaborati e modellati sulla base della cultura artistica della Tracia⁹¹⁰.

6.3 I sarcofagi di terracotta

Tra i manufatti provenienti dall'area esterna all'Egeo settentrionale e che meritano di essere trattati come caso di studio di geografia dell'arte sono i sarcofagi in terracotta tipo Clazomene. Riconoscibili per il tipo di forma squadrata, simile ai cofani funebri moderni, per il tipo di argilla impiegata e per le decorazioni, geometriche e figurate, che correvano all'interno e all'esterno della cassa, queste bare di terracotta prendono il nome dal maggiore centro produttore: Clazomene.

Interpretabili come elemento caratterizzante del costume funerario della costa ionica ed eolica, i sarcofagi di Clazomene furono ampiamente esportati nelle vicine Atandro, Cuma, Pitane, Erythrae, Teos, Smirne, Sardi, Efeso, Alicarnasso, Iasos, ma anche nelle isole dell'Egeo orientale, come a Lesbo, Chio, Samo, e nel Dodecanneso, come Rodi⁹¹¹. I primissimi esemplari di sarcofagi decorati, rinvenuti nella "madrepatria", si collocano intorno alla seconda metà del VII sec. a.C. e presentano una varietà di forme e decorazioni che caratterizzeranno questa produzione almeno fino al secondo quarto del VI secolo a.C. quando, secondo i dati provenienti dagli scavi e dal confronto stilistico con gli altri esemplari rinvenuti all'esterno dell'area di origine, sarà introdotto uno stile "uniforme" e "riconoscibile" che accompagnerà la produzione fino al suo esaurimento intorno alla prima metà del V secolo a.C.⁹¹²

Impiegati come elemento caratterizzante e distintivo della consuetudine funeraria di molti centri della costa anatolica, i sarcofagi in terracotta di Clazomene subirono un notevole incremento dal punto di vista produttivo quando, riconosciuti come prodotto artistico di qualità, furono esportati anche in area extra-regionale, come ad esempio nel Nord Egeo. La presenza di questa tipologia di manufatto nell'Egeo

⁹⁰⁸ Sull'argomento v. TSIAFAKIS 2000.

⁹⁰⁹ V. SARCONE 2022 (e bibliografia precedente).

⁹¹⁰ Cfr., ad esempio, l'esempio della *kylix* in argento con la rappresentazione di un musicista vestito da trace e un simposiasta su una *kline*, databile intorno alla seconda metà del V sec. a.C. e conservata oggi a Sofia, Vassil Bojkov Collection. Secondo AVRAMIDOU 2019 questo manufatto potrebbe essere stato prodotto ad Atene o, in alternativa, ad Ainos; per i vasi in argento e bronzo ateniesi dalla Tracia v. SIDERIS 2022. Sul riflesso delle relazioni tra la Tracia e Atene nei prodotti artistici in argento v., inoltre, *id.* 2015.

⁹¹¹ Atandro: POLAT-POLAT 2006, 94-95; Cuma: ATILA-KORKMAZ-GÜRMAN 2015, 19, tavv. 17-18; Pitane: COOK 1981, 145; Erythrae: COOK 1981, 143-145; Teos: *ibid.*; FOÇA 2019; ZEREN-HASDAĞLI 2021; Smirne: *ibid.*; ZEREN-HASDAĞLI 2014; Sardi: *ibid.*, 178; Efeso: EICHLER 1966; LANGMANN 1967; COOK 1981, 144; YILMAZ 2005; Iasos: BERTI 2020; Lesbo: COOK 1981, 145; Chio: *ibid.*, 145, 163; Samo: *ibid.*, 145, 163; Rodi: *ibid.*

⁹¹² Per i sarcofagi di Clazomene, la loro produzione e distribuzione tra Anatolia e mar Egeo v. COOK 1981; HÜR MÜZLÜ 2010.

settentrionale, infatti, è attestata a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C. non solo nel principale centro fondato da Clazomene, cioè Abdera, ma anche in altri cinque centri della costa: in senso orario, ad Acanto, colonia di Andro, Galepso e Oisyme nella *peraia* di Taso, Dikaia, colonia euboica, e Ainos, fondata da Cuma eolica (Tav. 93)⁹¹³.

La più alta concentrazione di sarcofagi tipo Clazomene nel Nord Egeo è stata registrata ad Abdera dove, a partire dalla metà del VI sec. a.C., nella principale necropoli dell'insediamento vede un'abbondante quantità di sarcofagi in terracotta. A questo dato quantitativo si aggiunge il fattore non secondario della colonizzazione: i sarcofagi, infatti, appartengono non alla fase della colonizzazione di Clazomene, avvenuta nella metà del VII sec. a.C., ma alla seconda fase dell'insediamento quando, a partire appunto dalla metà del VI sec. a.C., coloni da Teos, fuggiti dall'incerta situazione politica causata dall'invasione persiana, si spostano ad Abdera⁹¹⁴. Ed è proprio la presenza dei coloni di Teos e il loro largo impiego nei costumi funerari della tarda età arcaica-prima età classica di sarcofagi tipo Clazomene ad Abdera a orientare il dibattito su una serie di domande:

- 1) i sarcofagi tipo Clazomene erano prodotti solo nel centro da cui prendono il nome o anche nella vicina Teos?
- 2) I sarcofagi rinvenuti ad Abdera e negli altri centri dell'Egeo settentrionale sono stati portati direttamente dalla madrepatria o sono stati realizzati localmente alla maniera "clazomenica"?
- 3) Se di produzione locale, dobbiamo ammettere la presenza nel Nord Egeo di botteghe di artigiani provenienti dalla costa dell'Anatolia?

Queste domande, frutto di una riflessione necessaria sul tema e alla luce delle ricerche effettuate nei centri dell'Anatolia occidentale, possono ricevere delle risposte. Il caso di Abdera può essere spiegato se messo in relazione anche con gli altri centri del Nord Egeo in cui sono stati rinvenuti manufatti della stessa tipologia, come le sopramenzionate Acanto, Galepso, Oisyme, Dikaia e Ainos.

1) Per quanto riguarda il primo punto, e cioè dell'esclusività di Clazomene come unico centro produttore di questa speciale categoria di bare in terracotta, sono stati fatti molti passi in avanti. Ad Abdera i sarcofagi, e di conseguenza la necropoli dove sono utilizzati, si riferiscono alla fase fondativa di Teos, e dunque a partire dalla fine del VI sec. a.C.⁹¹⁵ Proprio l'utilizzo sistematico di un costume funerario

⁹¹³ Acanto: KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1970, 331-342, figg. 7-10; COOK 1981; ΚΑΛΙΤΣΑΣ 1998; 2000; Galepso: COOK 1981, 68, N.J.12, fig. 48; Oisyme: COOK 1981; Dikaia: *ibid.*; Ainos: BAŞARAN 2007a, 271-277; 2007b; AKYUZ *et alii* 2015.

⁹¹⁴ Sulla colonizzazione di Abdera per mano dei coloni di Teos v. TIVERIOS 2008, 91. In generale sulla necropoli di Abdera v. KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1994, 33-77.

⁹¹⁵ PERRON 2010; KOUKOULI-CHRYSANTHAKI 1994.

clazomenico da parte dei neoabitanti di origine tea ad Abdera potrebbe essere interpretato sostanzialmente in due modi: ad Abdera, insieme ai coloni di Teos, partono artigiani dalla vicina Clazomene che si stabiliscono nel neonato insediamento e introducono nel Nord Egeo questa produzione artistica. La seconda opzione potrebbe risiedere, invece, nella non esclusività di questa manifattura per il centro di Clazomene, ma prerogativa anche della vicina Teos. Questa ipotesi sarebbe supportata non solo dalle recenti indagini archeologiche condotte nella necropoli di Teos, ma anche dalla vicinanza geografica (meno di 20 km) e culturale tra i due centri a partire dal VII sec. a.C.⁹¹⁶ Probabilmente gli artigiani di Teos alla fine del VI sec. a.C. si inseriscono in questa filiera produttiva di sarcofagi in terracotta dipinti e, insieme a Clazomene, dominano il mercato anatolico e nord-eggeo.

La diffusione su tre fronti (ionico/anatolico, insulare e nord-eggeo) potrebbe però aprire un nuovo fronte di discussione, e cioè sull'imitazione di questi prodotti nei centri posti sulla costa del Mare di Tracia.

2) I sarcofagi tipo Clazomene, negli esempi portati alla luce ad Abdera e in altri siti come Acanto (**Tavv. 94-95**), presentano decorazioni composte da figure nere con danzatori, guerrieri elmati, ma anche scene animali, frutto dell'incontro della coroplastica con la pittura vascolare dello stile *wild goat* anatolico, o con temi narrativi specifici che rimandano all'*epos* e al mito⁹¹⁷; il coronamento delle scene e dei bordi è spesso impreziosito da una serie di motivi geometrici e floreali (meandri, cirri, motivi scalari, *anthemia*, ecc.). L'abbondante numero di rinvenimenti e di confronti tra il Nord Egeo e la "madrepatria" ha permesso da un lato di individuare tutta una serie di pittori e di mani impegnate nella realizzazione dei sarcofagi e delle decorazioni, dall'altro di riconoscere nel Nord Egeo una serie di differenze sostanziali tra alcuni prodotti della costa della Tracia e quelli della costa ionica/eolica. Alcune di queste differenze sostanziali, ad esempio, sono la comparsa di alcuni motivi decorativi riscontrabili solo ad Abdera e nell'Egeo settentrionale, come ad Acanto la raffigurazione dell'agguato di Achille a Troilo, o di scene di simposio, o ancora nell'impaginato delle figure⁹¹⁸. Seppur ci siano, come nel caso del celebre agguato, confronti dalla ceramica ionica dipinta⁹¹⁹, la comparsa di questa scena e di altri motivi estranei ai sarcofagi tipo Clazomene farebbe pensare ad altri pittori o comunque ad altre botteghe localizzate proprio nel Nord Egeo e che lavorano alla maniera ionica/eolica.

3) I sarcofagi del Nord Egeo mostrano evidenti parallelismi con gli esemplari rinvenuti nella "madrepatria": tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C. l'apprezzamento per questa forma d'arte portò la circolazione su larga scala di questi sarcofagi che, nei centri di Acanto, Galepso, Oysime, Abdera

⁹¹⁶ Già ZEREN-HASDAĞLI 2021, 360-363 ha proposto di riconoscere in Teos il secondo grande centro produttore di sarcofagi in terracotta dipinti. Per i recenti scavi nella necropoli di Teos v. GÜLLÜSAÇ 2018, 194-196; FOÇA 2019, 40-52; ZEREN-HASDAĞLI 2023, 46.

⁹¹⁷ COOK 1981.

⁹¹⁸ *Ibid.*, 177; per una sintesi sui sarcofagi tipo Clazomene da Acanto v. ZEREN-HASDAĞLI 2023, 47.

⁹¹⁹ LEMOS 1991, 107-108.

e Dikaia, trovarono una condizione ideale per essere utilizzati come elemento distintivo della consuetudine funeraria.

Probabilmente proprio il successo della produzione di sarcofagi in terracotta dipinta e l'ampia circolazione portò, a partire dai primi decenni del V sec. a.C., alla nascita e diffusione di una tipologia di sarcofago simile, in terracotta, ma, a differenza del tipo clazomenico, non dipinta, ma adornata da motivi a rilievo, nella maggior parte realizzati come una cornice lungo i bordi della vasca, costituiti da un *keyma* ionico continuo inquadrato in alcuni casi da listelli di astragali; in un solo caso, a Galepso, è un esemplare con figure realizzate a matrice⁹²⁰. I casi meglio conservati provengono ancora dalla necropoli di Abdera, ma anche dalle necropoli delle vicine di Acanto, Pesnopoy, Samotracia, Taso, Stryme, Zone, Sindos⁹²¹.

I sarcofagi rinvenuti ad Ainos, attuale Enez, nei pressi del fiume Evros, si inseriscono nel problema della diffusione del tipo di "cassa" in terracotta dipinta di produzione clazomenica. Nella grande necropoli di Ainos sono stati intercettati sia numerosi sarcofagi di tipo Clazomene, decorati con decorazioni a figure nere, sia, nello stesso contesto, una serie simile di sarcofagi realizzati a rilievo: i casi meglio noti sono quelli di Abdera, degli altri siti sopramenzionati e databili intorno al V sec. a.C. e anche un sarcofago in terracotta destinato a un infante e rinvenuto nella necropoli sud della colonia tasia di Galepso (Tav. 96) con rappresentazione in serie dell'accecamento di Polifemo⁹²².

Entrambe le tipologie di sarcofagi, dipinti e a rilievo, pur mostrando delle vicinanze con le tipologie di sarcofagi in terracotta dalla stessa Clazomene, si distaccano per l'ornato e per l'esecuzione dagli esemplari della madrepatria⁹²³. Alle considerazioni stilistiche e pittoriche, inoltre, si aggiunge il riconoscimento di figure di artisti, come il pittore Hopkinson, precedentemente identificato attraverso alcuni esemplari rinvenuti nella stessa Clazomene, a Rodi e a Teos, e che trova proprio ad Ainos esemplari eseguiti dalla stessa mano o comunque dalla stessa bottega⁹²⁴.

Recentissimi studi condotti proprio sui sarcofagi di Ainos, effettuati mediante l'uso di analisi NAA, hanno rivelato la provenienza locale dell'argilla impiegata per la realizzazione dei sarcofagi in terracotta⁹²⁵. Questo dato, se incrociato con le altre informazioni provenienti dagli scavi effettuati nelle necropoli del Nord Egeo che hanno restituito sarcofagi della fine del VI-inizi del V sec. a.C., può essere dirimente per l'identificazione nell'Egeo settentrionale di botteghe locali che realizzavano sarcofagi alla maniera ionica. La tradizione dei sarcofagi di terracotta ad Ainos, così come avvenuto ad Abdera, potrebbe essere legata all'influenza delle colonie eoliche, nel caso specifico Lesbo e Cuma. I due centri eolici, da cui provengono

⁹²⁰ Per l'esemplare da Galepso con l'accecamento di Polifemo v. COOK 1981, 165; BONANNO 1998, tavv. 122-123.

⁹²¹ Per i sarcofagi a rilievo del Nord Egeo v. lo studio di sintesi di ILIEVA 2009b; per i sarcofagi da Sindos BONANNO 1998, tavv. 117, 119.

⁹²² Sui sarcofagi in terracotta da Ainos v. BAŞARAN 2007a; per uno studio dei sarcofagi in terracotta dall'Anatolia cfr. ÇALIK ROSS 2003; per il sarcofago da Galepso con l'accecamento di Polifemo da Galepso v. ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ-ΝΑΓΚΑ 2017.

⁹²³ Cfr. le considerazioni in ZEREN-HASDAĞLI 2023, 51.

⁹²⁴ *Id.* 2022, 7-8.

⁹²⁵ KURAP 2009, 72, 97; KURAP *et alii* 2010, 165; AKYUZ *et alii* 2015.

numerosi sarcofagi dipinti (da Cuma) e un solo esemplare (da Lesbo, Methymna), avevano entrambe una propria originale e consolidata consuetudine funeraria che prevedeva l'uso di sarcofagi per le necropoli; è evidente, anche in base alla cronologia omogenea tra Cuma-Lesbo e Ainos, che la diffusione di questa tipologia di manufatto nell'area eolica sia avvenuta quasi simultaneamente con la diffusione degli stessi ad Ainos.

Il caso di Ainos è dirimente per concludere quanto si era ipotizzato per gli altri centri del Nord Egeo, e cioè della presenza di manufatti di derivazione ionica e/o eolica, in questo caso sarcofagi dipinti o a rilievo, e che a partire dalla seconda metà del VI e per tutto il V sec. a.C. collegavano artisticamente la Ionia e l'Egeo settentrionale, in una sorta di *koimé* ionica settentrionale, che comprendeva anche gli Eoli, e che interessava i siti dell'Egeo nord-orientale.

I sarcofagi tipo Clazomene, pur essendo dei manufatti dal forte impatto visuale, non erano particolarmente complessi dal punto di vista dell'impegno artistico: la loro realizzazione in loco, con argille locali, sarebbe costata molto meno che trasportarli fisicamente via mare da Clazomene o da altri centri dell'Anatolia; inoltre, le analisi condotte ad Ainos e ad Abdera confermerebbero la tendenza a realizzare localmente prodotti "già visti" altrove⁹²⁶.

I sarcofagi in terracotta, dipinti o a rilievo, ebbero molto successo sia nell'Anatolia occidentale sia nel Nord Egeo: il successo di questo prodotto artistico e la presenza di genti provenienti dall'area cosiddetta della "madrepatria" comportò la diffusione di un rituale funerario alloctono che prevedeva l'uso e l'imitazione, forse con artigiani locali di formazione ionica, di motivi decorativi e tecnici dei sarcofagi tipo Clazomene.

6.4 *La scultura*

La scultura in marmo e pietra offre un caso di studio di particolare interesse, per almeno tre ragioni: è un marker archeologico ben riconoscibile; nel Nord Egeo è attestata in modalità discontinua; in un'ottica storiografica, che ha considerato quest'area esterna o marginale rispetto al mondo greco, è stata spesso attribuita a maestranze e influenze esterne, soprattutto ioniche. Il riesame della documentazione, sopra presentata in relazione ai diversi centri e qui discussa nel suo insieme, permette alcune nuove chiavi di lettura del fenomeno.

La scultura è attestata prevalentemente in quei centri in cui è disponibile la materia prima, dunque Taso (cave di Vathy e Alikí) e Lesbo, e dove per particolari condizioni si attivano delle botteghe e, talvolta, una tradizione o "scuola" scultorea. Non sempre questo si verifica: sulla costa tracia c'era la disponibilità di

⁹²⁶ Per le analisi sui sarcofagi di Abdera che certificano la provenienza locale delle argille impiegate per i sarcofagi tipo Clazomene v. ΚΑΛΥΣΑΣ 2000, 47-49; ΤΣΙΠΑΙΓΚΑΝΗΣ-ΚΑΛΛΙΝΤΖΗ 2000.

marmo, eppure sembra le cave non fossero ancora sfruttate in epoca arcaica⁹²⁷; il caso del marmo della porta urbana di Stagira potrebbe però costituire un'eccezione rispetto a quanto finora ipotizzato.

Il caso più evidente, a livello di documentazione ma anche come fenomeno storico, è quello di Tasos. L'esame del *corpus* permette una considerazione globale: come per altri aspetti dell'artigianato artistico a partire dalla fondazione dell'*apoikia*, Tasos è la proiezione più settentrionale delle Cicladi nel nord Egeo. Il suo carattere cicladico vi è, anzi, enfatizzato con particolare insistenza, quasi a risultare più cicladico delle Cicladi. Non si tratta però di una semplice 'copia' della metropoli Paro: quest'isola influenza decisamente l'arte di Tasos e, per via dei rapporti continuamente mantenuti tra le due *poleis*, le influenze durano a lungo. Sarebbe però riduttivo spiegare l'arte scultorea tasiaca nella sola dialettica tra "importierte Werke" e "locale Nachbildungen" (di opere parie, naturalmente) secondo la formula del Floren⁹²⁸, o ritenerla priva di uno stile autonomo prima della fase del dominio ateniese, come ritenuto, ad esempio, dalla Hiller⁹²⁹.

La scultura sembra essere stata una preoccupazione della *polis* di Tasos sin dalle prime generazioni di *apoikoi*: i due rilievi orientalizzanti del leone e della pantera dal *Pythion* mostrano contatti con le corpulente figure animali della ceramica cicladica orientalizzante, ma al tempo stesso, nella probabile ispirazione da modelli orientali per quanto riguarda la funzione, segnano il passo di un'autonomia dell'isola del Nord Egeo e della sua capacità di attingere a tradizioni esterne, come sarà poi per le mura urbane tardo-arcaiche, la cui decorazione sarà affidata a gruppi differenti di scultori.

Nella scultura a tutto tondo l'arte tasiaca ricalca fortemente quella paria, ma non per mancanza di ispirazione o di destrezza tecnica: il *kriophoros*, i *kouroi* e le *korai* esprimono la migliore tradizione artigianale, adatta a fare di queste opere, anche attraverso i preziosismi degli elementi aggiunti in metallo e altri materiali, dei graditi *agalmata* e a corredare Tasos, anche sotto questo aspetto, di quella dignità di aspetto che nell'*apoikia* non poteva mancare così come nella *metropolis*. L'imitazione è dunque consapevole, e qui si interseca con elementi greco-orientali: una componente chiota, come secondo polo ispiratore della produzione tasiaca accanto a quella paria, era stata riconosciuta già da Picard, poi, con ulteriori approfondimenti, da Langlotz e da Holtzmann⁹³⁰. La presenza di atelier ceramografici chiotti, o influenzati da Chio, a Tasos rafforza l'impressione: nel Nord Egeo, in generale, la presenza di Chio è pervasiva⁹³¹. Sembra plausibile un'influenza chiota mediata da Maronea, colonia di Chio, anziché direttamente da Paro, ma lo ionismo, come caratteristica più generale della scultura tasiaca soprattutto tardo-arcaica⁹³², è anche una caratteristica dello stile "internazionale" che accomuna Tasos ad altre realtà greche tra la Ionia asiatica, le Cicladi e

⁹²⁷ FLOREN 1987, 406; ZANNIS 2014.

⁹²⁸ FLOREN 1987, 324.

⁹²⁹ HILLER 1975, 97ss.

⁹³⁰ PICARD 1913, 66-67; LANGLOTZ 1975, 122; HOLTZMANN 2008, 80-82.

⁹³¹ HOLTZMANN 2008 e COULIÉ 2013.

⁹³² Già notato da LAUNEY 1935, 33.

Atene⁹³³. Lo ionismo, acquisito ed esibito, diventa un indice di modernità e di gradimento estetico tanto per i committenti che per le maestranze. Questa mescolanza di stili, o meglio innesto di tratti ionici nell'arte pario-tasia, tradisce la capacità di Taso di assorbire e rielaborare influssi esterni. La molteplicità delle botteghe attive è indiziata anche dai differenti stili contemporanei adottati: i *kouroi* e le *korai* hanno dei corpi molto differenti rispetto alla corpulenta e quasi globulare tettonica dell'Eracle arciere delle mura, mentre la protome architettonica di Pegaso esibisce una raffinatezza e una sensibilità di modellato che preannuncia i rilievi dei primi decenni del V secolo a.C.

Indubbiamente Taso è, con Lesbo e Lemno, il più originale centro creatore d'arte del Nord Egeo, e la scultura è il campo in cui l'isola ricopre un indiscusso primato. Lo sviluppo dal "dedalico" al "severo" si può seguire nelle diverse produzioni in terracotta, dalle grandi statue alla piccola produzione seriale.

A Lemno non è documentata, al momento, una statuaria in pietra, se si eccettua l'ex voto purtroppo frammentario dal teatro di Efestia (seconda metà VI sec. a.C.) e sia la stele-porta di VII sec. dalla necropoli, sia la stele di Kaminia e il Papposileno graffito di Efestia, entrambi di VI sec. a.C., manifestano piuttosto la tendenza prevalentemente designativa dell'arte locale. Il guerriero della stele di Kaminia, più che un bassorilievo, è realizzato in un bassorilievo spesso pochissimi millimetri, che in realtà è una combinazione delle due tecniche dell'incisione e dell'excisione: i piani dei contorni esterni della figura sono abbassati, in modo che la figura sembri a rilievo.

Le Sfingi e le Sirene di terracotta lemnie sono concepite, più che come statue, come *pinakes*. Ciononostante non mancano statue a tutto tondo anche monumentali: la grande coroplastica costituisce, con la ceramica figurata, la produzione più originale di Lemno, con caratteristiche proprie, espressione della tenace "insularità" della popolazione locale: i contatti con la Tracia, origine della popolazione, non portano a una espansione di "ritorno" lemnia, ma l'isola, con Imbro, viene caratterizzata dagli stessi autori antichi nella sua peculiarità: tracia di cultura, ma capace di apparire distinta dagli altri Traci (dove le designazioni di Sinti, Tirreni e Pelasgi degli abitanti, accanto a quella di Traci) e al contempo semigreca (i *mixhellenes* di Ellanico, i Minii discendenti di Giasone) e, secondo un'acquisizione epigrafico-linguistica, anche popolata da una componente almeno di lontana connessione etrusca (stele di Kaminia). I contatti con l'orientalizzante egeo, in particolare cretese, risultano peraltro dai modellini in terracotta, dove statue muliebri in funzione di "Cariatidi" sono collocate sulle facciate degli edifici, come a Priniàs e, più in generale, a Creta.

A Lesbo la documentazione relativa alla scultura è meno corposa, ma un'arte locale si può osservare dalla più antica *korè* dedalica, di cui si conosce solo la testa, fino ai *kouroi* di pieno VI secolo. Mentre su quest'isola l'arte della prima età del ferro fino al geometrico è di tipo anatolico-settentrionale ed è un'unità

⁹³³ Così già JACQUEMIN 1993, 81, a proposito della piccola *korè* dall'Artemision: "Quoique la statue soit une œuvre thasienne, comme l'indique l'emploi d'un marbre local, elle relève d'un style composite, «international», qui est celui de nombre de korai de la fin du VIe siècle qui associent des traits ioniens d'Asie Mineure, cycladiques et attiques".

con la Troade, per quanto riguarda la scultura monumentale, non essendovi riferimenti nel Nord Egeo prima dell'introduzione della scultura da parte di Taso, l'influenza deve ritenersi provenire direttamente dalle Cicladi e poi dai centri ionici dell'Asia Minore. A Taso, infatti, l'arte scultorea arriva contemporaneamente alla sua introduzione in ambito cicladico, ma – stando ai documenti monumentali a oggi disponibili – la sua influenza esterna si verifica solo dopo alcuni decenni, e, tolti i rilievi orientalizzanti, la scultura dedalica in pietra sembra apparire in una fase relativamente tarda, più recente rispetto alla *koire* lesbica, quest'ultima invece direttamente confrontabile invece con i prototipi nassi e di Santorini (Nikandre e *koire* di Sellada, più antiche del *kriophoros*). In ogni caso, l'arte di Lesbo trova la sua originalità nell'architettura, in particolare nell'elaborazione del capitello eolico, la cui diffusione riguarda tutta la Troade, il Chersoneso e la parte più orientale della Tracia (Ainos), cioè le aree interessate dalla colonizzazione eolica, toccando sporadicamente altri centri (Taso). Quest'area da Lesbo ad Ainos, che ingloba anche la Troade e il Chersoneso, può essere considerata a sua volta una *koine*, pur permeata di altri elementi: nel Chersoneso la componente eolica si affianca a quella attica. La relativa penuria di documenti archeologici può essere integrata dalle testimonianze delle fonti, che permettono di tracciare il quadro di una Tracia “eolica”, quella orientale, aggiornata alle più prestigiose tendenze della Troade e di Lesbo. È esemplificativo, in tal senso, il caso di Ainos: il desiderio della colonia eolica in Tracia di possedere opere d'arte comparabili a quelle dei più illustri centri dell'area microasiatica è evidente nell'antichità fittizia che veniva attribuita allo *xoanon* di Hermes *Perpheraios*, attribuito al mitico costruttore del cavallo di Troia, l'architetto e scultore Epeo (Pausania II 19, 6). Platone (*Ione*, 533a) associava questo artista del mito ad altri *andriantopoioi* rinomati, quali Dedalo e Teodoro di Samo. Secondo una leggenda tradata da Callimaco, la statua dell'Hermes sarebbe stata qui trasportata dalla Troade, dallo Scamandro e poi attraverso il mare⁹³⁴. Doveva trattarsi di una statua “dedalica”, riprodotta, come ben vide il Picard, nelle monete di età classica della *polis* di Ainos, in particolare nei tetradrammi d'argento emessi intorno al 450 a.C., da cui si evince che la statua era collocata su un altro trono⁹³⁵.

La fama di Epeo si estende anche a Samotracia (**Tav. 97**): sul celebre rilievo arcaico proveniente da quest'isola, venduto a Tenedo a Choiseul-Gouffier intorno al 1790 e ora al Louvre, l'artefice è rappresentato con Agamennone e l'araldo Taltibio⁹³⁶. Il rilievo consente di passare a trattare la scultura di questo centro, dalle forti e antiche connessioni con la Troade, Lemno e Imbro, ma che nel caso della scultura sembra dipendere più da Samo, sua metropoli, che dall'area eolica. Il rilievo, del 560-550 a.C. o poco dopo, è stato interpretato come parte del trono di una statua di culto; si susseguono, da sinistra verso destra, identificati da iscrizioni, Agamennone assiso, poi, stanti, Taltibio (*Thaltybios*) ed Epeo

⁹³⁴ ZACHOS 2013, 10-11.

⁹³⁵ PICARD 1942.

⁹³⁶ Per il rilievo (Louvre, Ma 697) v. HAMIAUX 2001, 84-85, N. 76; in precedenza v. soprattutto BOUSQUET 1948. Per le connessioni con Samo: GRAHAM 2002, 239.

(*Epe[ios]*)⁹³⁷; la scena è chiusa a destra da una figura serpentina, dalla cui testa parte una lunga spirale avvolta in basso⁹³⁸. La forma delle lettere è stata annoverata da Lilian Jeffery come “a fine example of eastern Ionic lettering”. L’interpretazione del frammentario rilievo è aperta: una scena di iniziazione ai culti cabirici⁹³⁹ oppure il momento in cui Epeo mostra ad Agamennone il cavallo di legno?⁹⁴⁰ Qualunque sia l’interpretazione, si può concordare con Sarah Morris che il rilievo “belongs somewhat broadly to the archaic art of the northeast Aegean, and must depict a scene set at Troy”⁹⁴¹. Al raffinato milieu artistico ionico rimandano anche gli eleganti listelli che chiudono in alto e in basso il rilievo, decorati rispettivamente con un *anthemion* e un motivo a treccia.

Dal santuario dei Grandi Dei proviene inoltre un frammento di gamba di *kouros* votivo, databile nella prima metà del VI secolo a.C.⁹⁴². L’impiego di questa tipologia di *anathema*, molto diffuso in area greco-orientale, cicladica e greco-continentale, nel nord Egeo è invece rara e discontinua, come non si è mancato puntualmente di notare⁹⁴³. Fanno eccezione, come si è appena ricordato, Taso, Lesbo e Samotracia, e alcuni altri centri della costa tracia. Infatti, il censimento analitico delle testimonianze mostra che tale tipologia statuaria potrebbe essere stata meno rara di quanto la documentazione archeologica lasci intendere; per esempio, nei santuari di Apollo, come quello di Zone sopra esaminato, sembra adottato con una certa frequenza. In alcuni casi – come a Stagira, o a Samotracia – la presenza anche di un solo esemplare non è inferiore alla ‘media’ di altre aree della Grecia anche continentale o insulare⁹⁴⁴. La perdita dei contesti non permette di ricostruire la destinazione, votiva (nella maggior parte dei casi conservati) o funeraria. Diverse circostanze potrebbero essere responsabili della modestia del *corpus*, tra cui la limitata indagine archeologica, il reimpiego, la distruzione e la trasformazione di questi materiali.

Perché direttamente collegate al problema ora affrontato, meritano menzione due *kouroi* rinvenuti più a est del comparto geografico qui esaminato: sulla costa settentrionale dell’Egeo, la testimonianza più orientale è rappresentata dal *kouros* marmoreo (fine VI-inizi V sec. a.C.) rinvenuto nella colonia corinzia di Potidea; ancora più a est, nell’interno della Macedonia, si segnala il *kouros* di Europos (fine VI sec. a.C.; al Museo di Kilkis)⁹⁴⁵. Entrambi in marmo di Taso (il primo delle cave di Vathy, il secondo di Phanari), mostrano nella tettonica e nello stile consonanze con la produzione pario-tasia, testimoniando

⁹³⁷ IG XII/8, 226; JEFFERY 1990, 299, tav. 57, N. 56.

⁹³⁸ Per la ricostruzione v. LEHMANN-HARTLEBEN 1943, tav. Xa.

⁹³⁹ HAMIAUX 2001, 84-85.

⁹⁴⁰ PICARD 1935, 557.

⁹⁴¹ MORRIS 2014.

⁹⁴² Frammento di gamba di kouros: LEHMANN-HARTLEBEN 1940, 341, fig. 18. Fr. di mano con patera (LEHMANN-HARTLEBEN 1939, 139, fig. 7) già ritenuto di statua di culto (LEHMANN-HARTLEBEN 1939, 140; FLOREN 1987, in realtà è ellenistico, cfr. LEHMANN 1972.

⁹⁴³ TIVERIOS 2008, 42: “not a common find on the northern Greek mainland”, a proposito del *kouros* da Potidea; *ibid.*, 116: “not frequently found in northern Greece”, a proposito dei *kouroi* da Zone.

⁹⁴⁴ Per un quadro sinottico delle attestazioni nel mondo greco v. MEYER - BRÜGGEMANN 2007, 250 tabella 2. Per le *korai*, v. *ibid.*, 249 tabella 1.

⁹⁴⁵ Per entrambi v. ora DAMASKOS 2019, 505-506 (Potidea; Museo di Salonicco, inv. 16.148), 509-510, fig. 17.4 (Europos; Museo di Kilkis, inv. 121) e per quest’ultimo ΔΑΜΑΣΚΟΣ 2020.

l'importanza della presenza di Taso nel nord Egeo⁹⁴⁶. Altre sculture tardo-arcaiche, rinvenute di recente nella necropoli di Aiane, in Macedonia, tra cui la testa di una *kore* e di una figura barbata, accrescono un limitato corpus che auspicabilmente si arricchirà con future scoperte; il marmo, in questo caso, è locale, probabilmente dalle cave di Kozani⁹⁴⁷.

Nell'area della costa egea settentrionale dal Golfo Strimonico ad Ainos, la scultura in marmo o pietra, oltre a Taso e Samotracia, è attestata, come si è visto, da pochi ma significativi reperti. I primi due vengono da Stagiros, colonia di Andros: un *kouros* incompiuto e una piccola *kore*.

Il primo, rinvenuto nelle acque del porto meridionale di Stagira, era di dimensioni minori al vero, conservandosi per un'altezza di m 0.87 dalla testa alle ginocchia⁹⁴⁸. Nonostante la consunzione della superficie dovuta alla deposizione nel mare, le sue caratteristiche sono percepibili: lunghi capelli ancora lavorati in una massa uniforme, profilo del volto senza indicazione dei tratti facciali e senza distinzione tra collo e testa, braccia ancora collegate con il corpo, glutei sporgenti, gamba sinistra avanzata ancora non separata dalla destra. Come si è sopra anticipato, lo stadio precoce di lavorazione, fermo alla sbazzatura effettuata in cava, consente di ipotizzare che il *kouros* fosse trasportato a destinazione in questo stadio per essere protetto nel trasporto e che il completamento sarebbe avvenuto in situ. Lo scultore avrebbe potuto viaggiare con il *kouros*, come è stato suggerito, oppure questo sarebbe stato completato da un atelier locale: ipotesi questa, che appare oggi preferibile, dopo la scoperta di scultura a Stagira e della firma di uno scultore.

In assenza di analisi sul marmo, si possono avanzare alcune considerazioni sull'atelier che ha realizzato il manufatto. Una prima possibilità è che il *kouros* fosse importato da Nasso, cui attingeva anche la metropoli di Stagira, Andros, come documenta un torso di *kouros* in marmo (e stile) nassio⁹⁴⁹. Una seconda, più plausibile, è che il *kouros* fosse stato prodotto nello stesso nord Egeo, e dunque a Taso, centro responsabile dell'introduzione della scultura in questo comparto geografico e ricco di marmo: secondo l'ipotesi formulata in precedenza, l'indizio per percorrere l'ipotesi è lo stadio di lavorazione del *kouros* stagirita, che nella mancata separazione tra testa e collo ricorda, più che i *kouroi* nassii abbandonati in cava, il *Kriophoros* tasio.

Più a est, si ricorda la serie di *kouroi* restituita dal sito di Mesembria/Zone: quello dalle acque del mare⁹⁵⁰, oggi al Museo di Komotini, si conserva per ca. 80 cm e consente di ricostruire un'altezza originaria di m 1.70. Il Floren, per la modellazione morbida dell'incarnato e per la depressione piatta dell'arco toracico, ha pensato a una matrice stilistica greco-orientale e ha proposto la *polis* di Maronea quale originaria

⁹⁴⁶ FLOREN 1987, 324 (lo inserisce nel gruppo pario e delle rielaborazioni locali di opere parie); DAMASKOS 2020, 170-171.

⁹⁴⁷ DAMASKOS 2019, 507-508. Cfr. ΚΑΡΑΜΗΤΡΟΥ-ΜΕΝΤΕΣΙΔΗ 2001.

⁹⁴⁸ Polygyros, Museo, senza n.i.; ΠΕΤΣΑΣ 1975, 251, tav. 176a; FLOREN 1987, 406-7; NOLTE 2006, 20 Kat. 13, Tav. 11 a-c; ΣΙΕΜΑΝΙΔΗΣ 2003, 17-18 fig. 10.

⁹⁴⁹ FLOREN 1987, 182.

⁹⁵⁰ Museo di Komotini, MB n. 351. TSATSOPOULOU-KALOUDI, 30. fig. 34; FLOREN 1987, 407. THRACE 1994, 53.

destinazione della statua. La forma del torso e le clavicole pronunciate non permettono, però, di escludere un rapporto con la produzione pario-tasia. Mentre non è noto, a causa delle circostanze di rinvenimento, il contesto espositivo di questo *kouros*, altri tre frammenti, come si è visto, provengono invece da un contesto archeologico sicuro, il santuario di Apollo a Zone (*supra*, § 5.5): la loro presenza si accorda non soltanto con la divinità tutelare del culto (per confronto, con ben altra ricchezza di reperti, si pensi al santuario di Apollo *Ptoieus* in Beozia) ma anche con il livello elevato della cultura materiale nell'*apoikia* di Samotracia. La forma del torso, il ductus arrotondato dell'arcata epigastrica e delle partizioni addominali, i capelli sulle spalle collegano questi *kouroi* al gruppo stilistico pario-tasio ed evidenziano il ruolo di Taso nella diffusione di un tipo figurativo e nel soddisfacimento di committenze interessate ad autorappresentarsi secondo modi di riconoscibilità cari alle *élites* greche arcaiche, veicolate nel nord egeo dalla colonia di Paro⁹⁵¹.

Anche nell'ambito della produzione scultorea a rilievo i non numerosi documenti a disposizione hanno dato luogo a opinioni discordanti, che portano a sollevare una questione di metodo: quest'area, considerata a lungo provinciale al punto da non figurare nelle trattazioni di sintesi, o monografiche su specifici temi, di storia dell'arte greca, è stata spesso ritenuta incapace di produrre un'arte plastica e scultorea autonoma, con evidenti eccezioni (Taso, Lesbo). Due casi-campione si prestano all'esemplificazione del problema.

Il primo riguarda la stele frammentaria con figura femminile frontale a bassorilievo, che si conserva al Museo di Komotini, databile intorno al 525-500 a.C. (*supra*, § 5.6) (**Tav. 71**). Si sono già messe in risalto, in precedenza, le consonanze della stele con la tradizione scultorea pario-cicladica, come il volto rotondeggiante e la forma delle trecce; esse si estendono anche al coronamento a palmetta che fuoriesce da due volute e con un sottostante *kyma* ionico, elemento che può inserirsi tanto nella produzione scultorea cicladica o tasia, che in quella di centri del Nord Egeo come Abdera. Proprio per il confronto del calcare con quello delle cave presso Abdera e per la presenza di acroteri a palmetta rivenuti nella necropoli di questa *polis*, H. Koukouli-Chrysantaki aveva attribuito la stele a una bottega abderita, sottolineandone il carattere ionico anche sulla base della diffusione delle palmette acroteriali di stele nelle isole dell'Egeo orientale e delle coste microasiatiche. Valorizzando la presenza dei sarcofagi dipinti tipo Clazomene nella necropoli di Abdera, sia importati sia prodotti localmente, la studiosa greca poteva enfatizzare il continuo legame, anche artistico, tra Abdera e il suo mondo ionico di origine: un prodotto locale, dunque, ma sotto l'influenza dell'area metropolitana di origine (Clazomene e Teos). Anche J. Floren aveva pensato a un prodotto locale per via del materiale e della veduta frontale (considerata evidentemente una caratteristica di un centro minore), ma aveva reputato la stele pertinente al territorio di Mesembria. Oggi, il suo ritrovamento nella penisola di Molyvoti la fa attribuire a Stryme: alla possibilità

⁹⁵¹ Per i modi di riconoscibilità sociale delle *élites* arcaiche attraverso la scultura si v. ampiamente DUPLOY 2006.

che si tratti di un prodotto di atelier chiota⁹⁵² si può preferire però quella di un prodotto di una bottega locale, che lavora in un materiale tenero, reperito localmente, sotto l'influenza degli atelier di scultura di Taso: Stryme, del resto, era un'*apoikia* di Taso.

Il secondo è il rilievo funerario anfiglifo, detto Atene-Kommotini (Tavv. 98-99), proveniente da Dikaia e databile alla fine del VI secolo a.C. (ca. 510-500 a.C.), se non un po' più tardi⁹⁵³. Presenta sulla fronte (lato A) un giovane di profilo rivolto a destra, vestito di lungo *himation*, del quale afferra l'orlo con la mano sinistra. Sul lato posteriore (B), in basso, è una scena che normalmente compare sotto la figura principale sul lato frontale, mentre qui è confinata nella parte posteriore: un servo con un cane e uno sgabello in testa. Il marmo, in passato identificato come proconnesio e tessalico, a seguito delle più aggiornate conoscenze, pur in assenza di analisi scientifiche, è oggi ritenuto tasio⁹⁵⁴.

La stele è stata oggetto di valutazioni discordanti. Una linea, ampiamente rappresentata, l'ha considerata un prodotto importato dall'area microasiatica, ionica in particolare, ambito di origine degli *apoikoi*: per Floren si tratta di un'opera delicata (*feingliedrige Arbeit*) di bottega greco-orientale⁹⁵⁵. A Chio hanno pensato Langlotz e Bakalakis; a un centro artistico del Golfo di Smirne, Efeso o Mileto, Hiller⁹⁵⁶; altri (Buschor) alla costa microasiatica settentrionale, con un influsso da Chio⁹⁵⁷. A un atelier greco-settentrionale aveva guardato il Furtwängler⁹⁵⁸.

Nella maggior parte dei casi, si è supposta l'origine greco-orientale della stele: un giudizio che sembra non del tutto indipendente dal collegamento del centro con la sua metropoli, Samo. Alcune valutazioni, al contrario, hanno spostato l'attenzione su differenti elementi: Rolley ha evidenziato gli aspetti comuni alla scultura attica, più che ionica⁹⁵⁹; mentre più di recente si è pensato a un atelier greco-settentrionale, forse Taso, rilevando la somiglianza con una stele da Salonico, in marmo tasio e databile intorno al 500 a.C., attribuita da Despinis a quest'ambito geografico⁹⁶⁰.

In effetti, a un nuovo riesame la stele trova adeguati confronti in ambito nord-eggeo: non soltanto nel citato rilievo da Salonico ma, per lo "ionismo" e il delicato modellato dei capelli, anche nella stessa

⁹⁵² TRIANTAPHYLLOS 1994, 49.

⁹⁵³ Il rilievo fu trasportato nel Museo Nazionale di Atene; la parte inferiore, trovata in seguito, è al Museo di Kommotini, mentre ad Atene è il calco. Per la stele (Atene, MN 40) cfr. ora I. Mennengka in ΔΕΣΠΙΝΗΣ -ΚΑΛΤΣΑΣ 2014, 421-424, N. 377; ANDRIANOU 2017, 30-33, 146, 161, 198-199, N. 2. Bibliografia selettiva precedente: ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ 1946, 3-27, figg. 1-2, tav. 1-2; HILLER 1975, 151-152, Kat. Nr. O 7, tav. 4; PFUHL - MÖBIUS 1977, 11-12, Kat. Nr. 9, tav. 3; WULFMEIER 2005, 148, Kat. GR 2.

⁹⁵⁴ Despinis, *apud* Mennengka in ΔΕΣΠΙΝΗΣ -ΚΑΛΤΣΑΣ 2014, cit. a nota precedente.

⁹⁵⁵ FLOREN 1987, 407.

⁹⁵⁶ HILLER 1975, 151. Cfr. *ibid.*, 27 nt. 32, tav. 27b, per il confronto con la testa BM B 178 dal fregio della sima dell'*Artemision* di Efeso, 520-510 BC, così come con la testa E 194.

⁹⁵⁷ BUSCHOR 1950, 152.

⁹⁵⁸ FURTWÄNGLER 1883/1887, 7.

⁹⁵⁹ ROLLEY 1994, 235, 287.

⁹⁶⁰ Così Mennengka in ΔΕΣΠΙΝΗΣ -ΚΑΛΤΣΑΣ 2014, cfr. *supra*; per la testa da Salonico v. G. Despinis in DESPINIS - STEFANIDOU TIVERIOU - VOUTIRAS 1997, 15-16, N. I.

produzione plastica tasia tardoarcaica, in una delle teste di *korai*, in quella del Sileno o nella criniera del Pegaso. Anche il confronto con Atene, avanzato da Rolley, vale soprattutto per l'aspetto tipologico e si spiega nell'ambito di quell'adesione di Taso alle più aggiornate correnti "internazionali", permeate di ionismo, di cui era partecipe anche l'Atene tardoarcaica. Gli elementi greco-settentrionali, greco-orientali e attici della stele sono stati tutti giustamente notati, ma non si spiegano singolarmente, mentre si trovano affiancati e amalgamati proprio a Taso: l'origine del marmo, i confronti con l'arte locale, lo ionismo di fondo e certi tratti in comune con l'arte di Atene propri dell'arte tasia del tardo arcaismo. Non meraviglia che un centro forte per la sua tradizione scultorea, che aveva a disposizione abbondante e pregiato materiale, commerciasse prodotti artigianali di buona qualità, facilmente esportabili, come le stele funerarie.

Gli ultimi due casi di studio ripercorsi mostrano che, in un contesto come quello nord-eggeo, lo studio della scultura, proprio per la sua rarità, è stato spesso condizionato dal presupposto che l'arte fosse portata dall'esterno e, a seconda del peso dato a questo o l'altro elemento, si sono individuate le origini di certi elementi formali o tipologici. Un'attuale ipotesi di lavoro, basata sul riesame dei dati alla luce di una documentazione in via di accrescimento su questa classe di materiale, è che tradizioni locali potessero svilupparsi in questi stessi territori, sollecitati in primo luogo da Taso. Analisi archeometriche, non ancora effettuate, potrebbero contribuire apportando nuovi dati al problema. Certamente, dopo la scoperta, negli anni Novanta del secolo scorso, della porta urbana scolpita di Stagira con la firma del suo scultore, è venuta inaspettatamente alla luce un'altra scuola locale nord-eggea, rivendicata con orgoglio come tale, in una *polis* per la quale i ritrovamenti precedenti, come il *kouros* e la *kore* rinvenuti nelle sue acque, erano già una spia di un interesse di questa *polis* per la scultura.

7. EPILOGO: LA FINE DEI REGIONALISMI (ca. 475-450 a.C.)

Nei capitoli precedenti abbiamo esaminato, dal punto di vista della cultura artigianale e artistica, due momenti della storia del Nord Egeo, profondamente diversi tra loro:

- il primo, quello della prima età del ferro e di tutta l'età che, dal punto di vista dello stile, definiamo geometrica (grosso modo XI-VIII sec. a.C., con il subgeometrico che avanza nella prima metà del VII), era un mondo che, ereditando esperienze, frequentazioni e contatti della tarda età del bronzo, condivideva molte caratteristiche della cultura materiale, pur nella varietà dei contesti insediativi e storico-sociali;
- il secondo, che si avvia nei primi decenni del VII sec. a.C., vede la frantumazione di quel mondo unitario e il concretizzarsi storico di una nuova strutturazione geopolitica di tutto il Nord Egeo a seguito dell'arrivo e dello stabile insediamento di genti provenienti da più ambiti geografici e culturali della Grecia continentale, insulare e microasiatica. La fondazione di *poleis* greche rompe l'unità del mondo nord-eggeo precedente, inserendosi nel variegato quadro della Tracia costiera e delle isole nord-eggee, che gravitavano sulla stessa Tracia o sull'Anatolia nord-occidentale. Ne furono profondamente influenzate la cultura materiale e artistico-artigianale, in un'area raggiunta, insieme ad altre merci, da produzioni molto eterogenee dalla Grecia continentale (soprattutto Atene e Corinto) al mondo greco-orientale (Focea, Clazomene, Mileto, Samo, Rodi ecc.), cui si aggiungevano movimenti e produzioni delle stesse aree nord-eggee: Lesbo e la Troade, Lemno, Taso, per citare le maggiori, e tutti i centri, greci o "misti", sulla costa tracia, fondazioni con vocazione prevalentemente emporica. Questo mondo policentrico nord-eggeo, a partire dalla sua strutturazione che avviene a più tappe fino alla metà del VI secolo a.C., perdura stabilmente, sotto il profilo della cultura materiale, fino ai primi decenni del V secolo a.C.

Politicamente, questo mondo è investito da una prima grande cesura, che è la conquista persiana, che non lascia tracce durevoli nella cultura materiale. Il secondo momento, di maggiore impatto, è invece la conquista ateniese di alcuni centri agli inizi del V secolo a.C. (Lemno, Imbro), poi la fondazione della Lega Delio-Attica (478/7 a.C.), alcune azioni ateniesi in Tracia (conquista di Eione, 477/6, seguita anche da episodi disastrosi e successive altre acquisizioni) e l'annessione alla Lega Delio-Attica dei vari centri nord-eggei.

7.1 *La presenza persiana*

Il mondo nord-eggeo, anche per la contiguità e continuità territoriale tra Lesbo, Troade, Chersoneso e Tracia, è stato sempre interessato da rapporti e contatti con l'Anatolia, documentati fin dall'età del bronzo. Tuttavia, questi rapporti politici, culturali, commerciali subirono un notevole cambio di passo dalla metà del VI secolo a.C., quando i Persiani inglobarono le città greche della Ionia, una volta sconfitto il re di Lidia Creso nel 546 a.C. e occupata la Ionia.

È questo il primo momento che riguarda direttamente il Nord Egeo, perché fu allora che gli abitanti di Teos, volendo fuggire dal giogo persiano, nel 545 a.C. lasciarono l'Asia Minore e si insediarono ad Albdera, già fondata dai Clazomeni; alcuni Tei potrebbero aver raggiunto anche Eleunte (Elaious) nel Chersoneso⁹⁶¹. La presenza dei Persiani ai "confini" della Grecia si fece sempre più pressante quando Dario I designò Otane, figlio di Sisamme e genero dello stesso Dario I, generale a capo della spedizione contro l'isola di Samo, che si arrese senza combattere e fu immediatamente spopolata; come tiranno del luogo, al posto di Meandrio, fu scelto Syloson, fedele a Dario, fratello di Policrate ed esiliato da quest'ultimo per impedirne un'eventuale scalata al potere. La presa di Samo fu solo la prima delle azioni militari condotte da Otane per impossessarsi di punti strategici e sbocchi per i commerci marittimi e terrestri, da intendersi come sottrazione di territori alle città-stato greche. Con l'intento di creare avamposti persiani a controllo delle principali vie commerciali e a difesa dei territori fino ad allora conquistati, Otane, sotto la direzione dall'alto di Dario I, creò una sorta di cintura di centri fedeli all'Impero Persiano, conquistando intorno al 506 a.C., data congetturale ma probabile, prima la parte costiera dell'attuale Turchia posta a controllo dell'ingresso dei Dardanelli e del Ponto Eusino, dunque Bisanzio e Calcedone, e poi i centri costieri della Tracia come Antandro, ed eolica come Lamponio.

Nel nostro territorio nord-eggeo, un secondo momento della presenza persiana è quello della vera e propria annessione territoriale della Tracia, sottratta agli Sciti, che avvenne tra il 515 e il 512 a.C. e si mantenne fino al 479 a.C.⁹⁶² Questa si accompagnò anche alla sottomissione delle isole antistanti, prima delle quali, nel 511/10 a.C., le "gemelle" Lemno e Imbro, abitate dai "Pelasgi", raggiunte e conquistate con le navi sottratte dai Persiani ai Lesbi⁹⁶³. Secondo Erodoto i Lemni combatterono strenuamente fino alla fine, quando furono costretti ad arrendersi e ai superstiti fu imposto come governatore Licareto, fratello di Meandrio di Samo⁹⁶⁴.

⁹⁶¹ ISAAC 1986, 80-81; TIVERIOS 2008, 91 e 122.

⁹⁶² BALCER 1972; HAMMOND 1980.

⁹⁶³ HDT. V 27.

⁹⁶⁴ HDT. V 28.

Non è il caso di ripercorrere, in questa sede, le ben note vicende legate alla “rivolta ionica” del 499 a.C. e alla soppressione delle ribellioni da parte persiana. Il controllo persiano si estese anche ai centri insulari di Samotracia e Taso: quest’ultima, in particolare, cadde in mano persiana il 492 a.C.⁹⁶⁵

Erodoto menziona inoltre le città della costa tracia che ospitarono l’armata di Serse al suo passaggio nel 480 a.C., all’epoca della seconda campagna persiana contro la Grecia⁹⁶⁶.

Dal punto di vista dell’arte e, più in generale, della cultura materiale e delle produzioni artigianali non vi sono cambiamenti visibili nei centri dell’Egeo nord-orientale, nei quali i ritmi della vita, dei culti e dei commerci rimasero sostanzialmente invariati, senza soluzione di continuità, salvo eccezioni. Per esempio, a Neapolis/Kavala, nel santuario della Parthenos, agli inizi del V sec. fu eretto il nuovo tempio ionico di marmo, negli anni della dominazione persiana⁹⁶⁷. Poiché questa non comportò insediamenti e/o cambiamenti di confini, ma assunse la forma di un controllo politico-territoriale, la cultura materiale non ne fu alterata, e proseguirono regolarmente i rapporti con le città della costa dell’Asia Minore. Eclatante è invece il caso di Taso che nel 492, arresasi a Mardonio, dovette smantellare le sue mura, simbolo dell’autonomia della *polis*. È questo uno dei casi in cui le vicende della storia politica determinano anche gli aspetti della cultura materiale.

I centri del Nord Egeo che erano in mano persiana fino al 479/8, con la sconfitta dei Persiani a Platea e poi a Sesto furono liberati e presto entrarono a far parte del nuovo sistema di alleanze creato da Atene con la Lega Delio-Attica.

7.2 L’arrivo degli Ateniesi

Il grande *melting pot* del Nord Egeo arcaico, composto di molte arti e di diverse comunità politiche, subisce una sorta di unificazione politica, e, almeno in parte, anche artistica, per mano di Atene. Questo avviene dapprima con la presa di Lemno e di Imbro, intorno al 500 a.C., per mano di Milziade, e con la conseguente trasformazione di questi centri insulari di originaria cultura traco-anatolica (“Tirreni” e “Pelasgi”) in *cleruchie*, cioè in avamposti dello stato di Atene e suoi possedimenti diretti⁹⁶⁸. Due città costruite alla maniera greca, Myrina ed Hephaistia, saranno sovrapposte ai vecchi centri locali. Si introduce una cultura materiale ateniese, in continuità, nel Nord Egeo, con quanto Atene aveva già sperimentato nel Chersoneso Tracico, che era da tempo un possedimento ateniese⁹⁶⁹.

⁹⁶⁵ HDT. VI 44; VIII 90, 2. Celebre risulta l’episodio della distruzione della flotta persiana dopo la presa di Taso: tentando di circumnavigare la penisola dove si trova il Monte Athos, una terribile tempesta, causata probabilmente dal Meltemi che vessa i mari del Nord Egeo, distrusse la flotta persiana composta di 300 navi e 20.000 soldati: HDT. VI 44.

⁹⁶⁶ HDT. VII 107-132.

⁹⁶⁷ TIVERIOS 2008, 82.

⁹⁶⁸ Per le *cleruchie* di Atene v. SALOMON 1997.

⁹⁶⁹ Per Atene e il Chersoneso Tracico v. GALLOTTA 2010.

La presenza ateniese nel Nord Egeo, leggendone a ritroso la storia, è più antica dell'occupazione di Lemno e Imbro e della Lega Delio-Attica. Essa risale agli anni centrali del VI secolo a.C. e vede coinvolti, come leader politici, ma con una più ampia partecipazione da parte degli Ateniesi, il tiranno Pisistrato (o i Pisistratidi) e una serie di esponenti della nobile famiglia dei Filaidi.

L'attività di Pisistrato e dei Pisistratidi si concentrò, nel Nord Egeo, in tre punti: nel Golfo Termaico, nell'area del Pangeo, a Sigeeo nella Troade. Lasciando fuori dalla presente trattazione il Golfo Termaico (Rhaikelos), per quanto riguarda la contesa e ricca area del Pangeo una fonte autorevole come l'*Athēnaion Politeia* aristotelica attesta un'attività di Pisistrato in quest'area, "dove si arricchì e assoldò dei mercenari"⁹⁷⁰. A Sigeeo, dopo una presenza ateniese documentata per il VII sec. in relazione all'ateniese Physkon, riferita da Strabone⁹⁷¹, cui si era sostituito il controllo da parte di Mitilene, Pisistrato rioccupò il luogo inviando il figlio Egesistrato, come riporta Erodoto⁹⁷².

Negli stessi anni centrali del VI secolo inizia anche la presenza stabile dei Filaidi e di Atene nel Chersoneso⁹⁷³. Essa mirava a controllare la via degli Stretti, di straordinaria importanza per l'economia e la politica antica. Il primo protagonista fu Milziade il Vecchio, sotto il quale furono fondate diverse colonie (Kriothote, Paktye, Eleunte, Agora e Cardia), e inoltre fu costruito il muro di fortificazione che trasformò il Chersoneso in un'isola protetta⁹⁷⁴. Qui Milziade, collaborando con una delle tribù tracie, i Dolonci, divenne *tyrannos* e, alla sua morte, fu venerato come un ecista (v. *supra*). A Milziade succedettero Stesagora e Milziade il Giovane, il futuro vincitore di Maratona; fu proprio dal Chersoneso che Milziade partì per conquistare Lemno e Imbro, intorno al 500 a.C. Il Chersoneso fu nuovamente occupato dai Persiani e riguadagnato in seguito ad Atene, probabilmente con Cimone⁹⁷⁵.

Sebbene, come si è osservato a proposito dei Persiani, non si debba presumere una diretta correlazione tra realtà politica e cultura materiale, quello di Atene nel Chersoneso è uno dei casi in cui invece è possibile scorgere un nesso tra i due fenomeni: infatti, già nel VI secolo la dominazione ateniese nel Chersoneso comportò una presenza stabile ateniese e questa, come accadde per altre aree della costa tracia dell'Egeo, si manifestò anche con l'adozione di modelli culturali attici. I contatti tra Atene e il Chersoneso, diventati più attivi grazie alle diverse *poleis* qui fondate da Atene, si manifestarono a più livelli, anche nel commercio e nelle esportazioni di ceramica attica, provocando, al contempo, la fondazione di *ergasteria* ceramici locali, che utilizzavano forme e stili del Ceramico e delle altre botteghe di Atene (v. *supra*).

Dopo la seconda guerra persiana e l'allontanamento dei Medi dai domini territoriali nord-eggei, la fondazione della Lega Delio-Attica segna la presenza stabile di Atene in questo distretto. Le diverse città

⁹⁷⁰ [ARIST.] *Ath. Pol.* 15, 2.

⁹⁷¹ STRABO XIII 1, 38.

⁹⁷² HDT. V 94-95.

⁹⁷³ Fonti e rassegna critica in LOUKOPOULOU 2004c, 900-901; TIVERIOS 2008, 123.

⁹⁷⁴ HDT. VI 36, 2.

⁹⁷⁵ ISAAC 1986, 176-177.

costiere e le isole, a partire da Lesbo, entrarono a far parte della Lega, versando un *phoros* (o un contributo in navi) proporzionale alla loro grandezza e ricchezza, venendo inserite nei distretti della Tracia e dell'Ellesponto. Alcune operazioni militari in Tracia, come la presa di Eione nel 477/6 a.C. e il primo tentativo di fondare Anfipoli riflettono gli interessi espansionistici di Atene per questi territori, politicamente e militarmente indifferenti alle diversità delle compagini qui stanziato: i Tasi, già membri della Lega, si ribellarono nel 466/5 e, dopo tre anni di assedio, furono sottomessi da Atene con misure gravissime, tra cui l'abbattimento delle mura della città e la perdita della loro *peraiá*⁹⁷⁶. L'egemonia ateniese diventò sempre più preponderante, basandosi sull'alleanza tra *gli Ateniesi e i loro alleati*, secondo la definizione antica della cosiddetta Lega Delio-Attica, che vedeva una *symmachia* a tutto vantaggio dei primi, individualmente nominati, e gli altri, indistintamente accorpato sotto l'etichetta di *symmachoi*.

Politicamente cambiò un mondo: partendo dalle conquiste di Milziade agli inizi del V sec., negli anni Sessanta e Cinquanta dello stesso secolo tutto il Nord Egeo si ritrovava sotto l'egemonia di Atene. Erano presenti vere e proprie città ateniesi, come a Lemno, a Imbro e nel Chersoneso; su altre (Taso, Lesbo) la presenza e pressione ateniese era forte, e Lesbo, per citare un notevole esempio, perse il rigoglio che l'aveva caratterizzata in epoca arcaica. La forte presenza di Atene si esplicò, oltre che nel sistema di alleanze, con le *cleruchie*, che riguardano in modo particolare la nostra prospettiva poiché comportavano il trasferimento di modelli attici, materiali e immateriali, in queste aree. Tra quelli materiali, la diffusione capillare della ceramica attica, tra cui quella a figure rosse, è difficilmente conseguenza del dominio politico-militare di Atene, ma può esserlo di una sempre maggiore presenza attica nel Nord Egeo.

Atene, capitale di un "impero", attirò artisti del Nord Egeo: il pittore Polignoto di Taso, che viveva ad Atene alla corte del Filaide Cimone; Alcamene lemnio, fonditore e artista attivo in Attica tra l'età di Pericle e il decennio successivo. L'arrivo di artisti da Taso e Lemno ad Atene indica una comunanza tra questi centri e anche la destinazione di Atene come meta di riferimento che consentiva agli artisti di emergere. Indubbiamente, seguendo anche più generali sviluppi delle forme e degli stili, i linguaggi artistici si modificarono: ed è indicativo che, in passato, si sia potuta notare (S. Hiller; cfr. *supra*) la trasformazione dell'arte di Taso, almeno della sua produzione di punta, la scultura, che, persa la polifonia delle realizzazioni del secolo precedente, avrebbe "finalmente" trovato un'unità sotto l'influenza ateniese. È però possibile che, dietro un'indiscutibile presenza politica ateniese, in diversi casi connotata anche in senso materiale, e dietro una variabile influenza attica anche sulle produzioni artistiche del tempo, ci siano diverse storie locali differenziate. In definitiva, se insieme al cambiamento politico e al nuovo ritmo della storia guidato da Atene nel V secolo si accompagna anche un radicale cambiamento dell'arte nei territori alto-egei presi in considerazione, è un quesito che può essere sicuramente preso come punto di partenza di un'altra ricerca.

⁹⁷⁶ THUC. I 100-101; PLUT. *Cim.* 14, 1-2.

CONCLUSIONI

Definizioni. Questa ricerca ha preso in considerazione un'area geografica solitamente esclusa dalla manualistica corrente sull'arte dell'antica Grecia. L'esclusione, a dispetto della vitale importanza del Nord Egeo per la storia greca e del Mediterraneo orientale dall'età del ferro all'età arcaica, è dovuta a più motivi, tre in particolare:

- alla sua posizione, considerata periferica rispetto al mondo della Grecia centrale e peloponnesiaca, delle Cicladi, di Creta e dell'Asia Minore;
- perché ritenuta non produttrice di arte, con rare eccezioni;
- alla conoscenza ancora limitata di buona parte di queste aree in termini di documentazione archeologica: un quadro che, fatte salve alcune località meglio note perché oggetto di indagini sistematiche (le grandi isole del Nord Egeo e pochi siti costieri della Tracia), si sta modificando negli ultimi decenni, con una vivace ripresa delle ricerche e nuove acquisizioni.

Questa situazione si riscontra non solo nei manuali, ma anche in quei testi dedicati a singole produzioni, come la ceramica geometrica o la scultura. D'altra parte, una serie di pubblicazioni, sia rendiconti di scavi e scoperte, sia edizioni di contesti e materiali di specifici siti, lascia finalmente intravedere la possibilità di impostare un discorso critico complessivo.

Il presente lavoro si è perciò prefissato lo scopo di esaminare l'area geografica come definita nel capitolo 2 dall'angolo visuale delle produzioni dell'artigianato e dell'arte figurativa. Anche se per molti secoli non "greca", e poi di popolamento misto anche dopo la fondazione di *poleis* ed *emporia* greci stabili, l'area geografica dell'Alto Egeo era pienamente integrata nelle relazioni e nei traffici del mondo greco, mediterraneo e vicino-orientale: si è proceduto, perciò, con un esame dei diversi centri con l'obiettivo di connettere tra loro fenomeni e luoghi, nel tentativo di strapparli dall'isolamento e di ricondurli, per quanto possibile, all'unità del loro contesto e delle sfaccettate relazioni e manifestazioni. Si è riscontrato che non c'è un necessario rapporto diretto tra cultura materiale e gruppo umano o sociale che la esprime, e per lungo tempo (XI-VIII sec. a.C.) aree ellenofone e non (ad esempio, Lesbo e la Tracia) sono state caratterizzate da una cultura materiale simile. Quando questa diventa invece più direttamente connessa ai gruppi che la esprimono, ed è il caso delle *poleis* greche fondate sulla costa egea o sulle isole come Taso, sono in gioco fattori identitari e di auto-rappresentazione: a volte, tuttavia, con forme di mediazione e interazione che rendono peculiari le produzioni artistico-artigianali di quest'area, rendendo la sua vicenda storica per molti versi

paragonabile a quella delle dinamiche insediative e di contatto dei Greci con le popolazioni locali della Magna Grecia e della Sicilia.

Per “geografia dell’arte” si è inteso:

- lo studio non delle singole produzioni o dei singoli centri, ma dell’arte in un ampio contesto geografico;
- il rapporto tra l’arte e il complesso delle relazioni, non soltanto spaziali, ma anche politiche, religiose, culturali, commerciali, di comunità e gruppi umani che interagivano tra loro in un determinato spazio geografico e che noi moderni siamo portati a separare per comodità disciplinari o per difetto di dati.

L’area geografica. L’area geografica che è stata presa in esame è ampia ed eterogenea, ma al tempo stesso unita da alcuni fattori comuni: copre a Nord tutta la costa egea della Tracia, avendo come limite occidentale lo Strimone (e il suo Golfo), che veniva considerato già dagli antichi un confine culturale, e a est i Dardanelli, dunque l’ingresso in un altro “mondo”, ossia il Mar Nero, stretto dove confluivano tutti i commerci arcaici qui diretti; a sud, il limite è una linea geografica ideale che collega il Monte Athos con Lesbo, inglobando Lemno e le altre isole nord-eggee (Aghios Efstratios, Imbro, Taso, Tenedo) fino alla costa. Questa definizione rispecchia la geografia antica, come rappresentata già dai poemi omerici, dove l’area del Monte Athos era collegata a Lemno e, tramite questa, a Lesbo, trovando un riscontro anche nelle reali rotte di navigazione imposte dalle correnti marine e dai venti. Se a est l’Eolide settentrionale, la Troade costiera e il Cheroneso Tracico appartenevano pienamente a questo sistema geografico, viceversa a ovest, come si evince anche dalla geografia erodotea della Tracia, non si va più a est del Golfo Strimonico e della Penisola di Akté; oltre questi, l’area del Golfo Termaico era a sé stante e maggiormente in contatto con il mondo tessalico-euboico e della Grecia centrale, come riflesso anche dalle presenze greche, ben differenziate rispetto a quelle del Mar Tracico. È così (Θρακία θάλαττα) che, secoli dopo Omero ed Erodoto, Strabone (I 2, 20) definirà il mare che bagnava questo settore dell’Egeo, esteso dall’Akté al Golfo di Melas, inglobando le isole più settentrionali.

I limiti cronologici. Nell’opinione comune in letteratura, la storia delle produzioni artistico-artigianali di questi centri inizia intorno alla fine dell’VIII sec. a.C.: un termine cronologico che può considerarsi superato dalle scoperte archeologiche degli ultimi decenni, che impongono di riconsiderare le datazioni del fossile guida meglio attestato in tutta l’area, cioè la ceramica.

Il periodo che è stato preso in considerazione è alquanto ampio e va dalla prima età del ferro (dall’XI-X sec. a.C. ca.) fino agli inizi del V sec. a.C., così da permettere di esaminare i fenomeni nella lunga durata. L’inizio si colloca nel segno di una “continuità”: tutti questi centri o i loro territori, stando agli scavi archeologici, mostrano una lunga continuità di vita dalla preistoria, in genere dal Neolitico o dall’età del bronzo, fino all’età del ferro. Il lungo *hiatus* di quattro secoli, dal XII all’VIII sec. a.C., spesso assunto

come un dato di fatto nelle ricostruzioni storico-archeologiche dei singoli centri, alla luce delle attuali conoscenze non può essere più considerato reale.

I secoli che seguono non sono unitari, si articolano in diversi momenti e cambiamenti, l'ultimo dei quali coincide con la fine delle guerre persiane e l'ingresso dei centri greci nord-eggei nella Lega Delio-Attica a partire dal 478/7 a.C.

Un test metodologico. Mentre gli studi storico-artistici si sono incentrati il più delle volte su singole produzioni, quali la ceramica o la terracotta, o su determinati centri, Lemno, Taso o Troia, o infine su specifici aspetti, uno studio "globale" con l'obiettivo di collocare l'arte nel contesto in cui è stata prodotta deve, per quanto possibile, prendere in considerazione una più vasta area, che recuperi almeno le relazioni geostoriche, economiche e sociali più consuetudinarie, come emerso per i motivi riportati. L'arte non è che uno dei prodotti culturali dei territori e delle popolazioni presi in esame. Un lavoro di messa a sistema della cultura materiale, in particolare degli artigianati figurativi, per il territorio prescelto non è mai stato tentato prima: dopo la disamina complessiva dei dati si è proposta, perciò, una traccia di lettura storica di alcune delle principali e significative produzioni artistiche nel loro contesto geografico e storico.

L'interesse della ricerca è rafforzato dal fatto che quest'area, per i processi storici che l'hanno interessata, è stata permeata di più culture, a livello politico, linguistico, religioso, e anche – non da ultimo – materiale. Vi sono, infatti, le varie tribù della Tracia costiera e insulare, le varie città greche di fondazione dalle diverse provenienze, che si sovrappongono o si affiancano al popolamento protostorico tracio, inoltre gli agenti esterni, come i Greci di ancora altre *poleis*, regioni e isole che frequentano quest'area (per esempio Paros, Chios, Corinto), poi i Fenici e a un certo punto (complessivamente nel ca. 515-478 a.C.) anche Persiani, che occupano tutta l'area settentrionale e le isole del Nord Egeo: un territorio che, in maniera più decisa dell'Egeo centrale e della Grecia continentale, è stato sempre interessato da uno stretto rapporto con l'Anatolia.

Risultati.

1) *Continuità: l'arte figurativa della prima età del ferro.* A partire dalla continuità tra età del bronzo ed età del ferro tutta quest'area, che abbiamo identificato come unitaria per rapporti geografici e relazioni storiche ma non per popolamento, presenta una serie di caratteristiche uniformi dal punto di vista della cultura materiale. È un'area profondamente interconnessa, interessata da traffici marittimi, ancor più che terrestri, con finalità soprattutto commerciali. I materiali diagnostici di queste aree sono sostanzialmente le produzioni ceramiche figurate, in particolare le due classi ceramiche definite come protogeometrica e geometrica, quest'ultima da identificare con la particolare classe ceramica denominata G 2-3.

Il primo risultato proposto è la revisione cronologica della ceramica G 2-3, che nelle passate sistemazioni era identificata come una ceramica tardo-geometrica e/o subgeometrica, dunque databile tra la fine

dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C. L'adozione di questa cronologia, risalente al secolo scorso e a lungo assunta senza revisioni nella storia degli studi, causava uno iato tra età del bronzo ed età geometrica (dal 1200 a circa il 750-700 a.C.) e determinava anche l'attribuzione di questa ceramica a componenti greche, come nel caso di Samotraccia, dove la data della fondazione era stata anticipata proprio per la presenza di questa ceramica, o di Tasos, dove non tutti ammettevano un insediamento preesistente quello greco e attribuivano, pertanto, la ceramica più antica dall'isola alla prima colonizzazione. Le medesime considerazioni erano state applicate anche a Lemno, dove questa ceramica era stata collegata all'arrivo dei Tirreni nell'isola e, in un circolo vizioso, era servita a sua volta per datare proprio questo arrivo.

Se però, come è stato dimostrato, la ceramica G 2-3 non è subgeometrica ma è una produzione *tout court* geometrica e, più precisamente, è *la* produzione geometrica del Nord Egeo, il suo collegamento con i soli Greci non si pone più come necessario, mentre invece possiamo recuperare un'area molto ampia i cui *ethne* rimasero indifferenti rispetto alla cultura materiale utilizzata: differenti comunità parlavano lo stesso linguaggio artigianale.

Con la fine dei contatti stabili con il mondo Tardo Elladico, la ceramica di tipo miceneo introdotta e diffusa nell'Egeo lascia come eredità, rispetto alle ceramiche *handmade*, uno stile geometrico che si evolve autonomamente rispetto ai centri della Grecia continentale. Tanto basta a spiegare la differenza tra il geometrico del Nord Egeo e gli stili geometrici della Grecia, ad esempio argivo, attico, euboico. Proprio perché lo stile geometrico egeo-settentrionale non era stato capito, principalmente a causa dell'assenza di contesti di scavo sicuri, non è stato inserito nei manuali correnti. Se, oltre all'eredità della ceramica di tipo miceneo, si chiamano in causa influssi esterni nella elaborazione di questo stile, essi probabilmente vengono dall'Eubea nella misura in cui è questa stessa isola, già dalla prima età del ferro, a frequentare il Golfo Termaico e la Penisola Calcidica e a stabilire relazioni con le isole e i territori posti subito a oriente di quest'ultima. Non si può affermare con certezza che la ceramica geometrica sia stata influenzata da quella euboica, ma sono attestate nondimeno alcune forme, come ad esempio gli *skyphoi* con i semicerchi penduli, di origine euboica e poi imitati, che vengono molto apprezzate e si diffondono anche nella nostra area.

Nel sistema della cultura materiale del Nord Egeo la ceramica locale, prodotta nei diversi centri, si affianca a questa ceramica fine da mensa di stile geometrico, che viene adottata sia dai centri insulari del Nord Egeo, sia dalla Troade, sia dalla costa meridionale della Tracia. Quest'ultima, abitata dall'età del bronzo da popolazioni locali che i Greci complessivamente chiamavano Traci, e che in realtà corrispondevano a un'ampia varietà di tribù, si "egeizza" in senso culturale: la ceramica geometrica, anche di imitazione euboica o anche quella eolica usata a Lesbo o nella Troade, viene utilizzata in questi centri della Tracia da popolazioni locali, accanto alle produzioni locali *handmade*. Ciò provoca, fin dalla prima età del ferro, una differenziazione tra la Tracia costiera e la Tracia interna, posta oltre la cintura montuosa che portava alla Tracia settentrionale fino all'Istro (Danubio), e che, a differenza di quella costiera, non subì lo stesso

processo di “egeizzazione”. Tuttavia, non sempre si avverte uno stacco netto tra la costa e l’interno della Tracia: abbiamo, infatti, un diaframma di interfaccia in cui alcuni centri, come ad esempio Pistyros, o Koprivlen, posti su vie di percorrenza e commerciali che univano la Tracia costiera con l’interno, presentano accanto alla ceramica *handmade* anche la ceramica G 2-3, peraltro di fabbricazione locale, secondo uno stile e un gusto apprezzato anche a Nord.

Questa caratterizzazione unitaria di rilevanti aspetti della cultura materiale, esemplificata con particolare evidenza dalla ceramica, ha permesso alla letteratura critica più recente di parlare di una *koiné*: un concetto che in questa sede è stato ripreso e approfondito, fermo restando che a quest’altezza cronologica la *koiné* riguarda certi ben visibili indicatori della cultura materiale, trasversali rispetto al popolamento, ma permette anche il manifestarsi di aspetti diversificati. Risulta, inoltre, che l’area della *koiné* nord-egea orientale presenta caratteristiche che la differenziano da quella della *koiné* euboica, già da anni identificata e comprendente l’Eubea e l’Egeo nord-occidentale (Tessaglia, Sporadi, una parte della Macedonia, l’area del Golfo Termaico, Penisola Calcidica).

Si può parlare di una *koiné* anche di costumi, di abitudini e consuetudini sociali: accanto alla tecnologia e agli stili, infatti, si diffondono anche le forme (anfore, *kantharoi*, crateri, sostegni), dunque vasi che rispondevano a consuetudini sociali, come ad esempio il consumo collettivo del vino. Quest’ultimo aspetto accomuna il Nord Egeo ad alcune aree del mondo greco dove le stesse pratiche sono attestate, contemporaneamente, ad esempio a Lefkandi in Eubea e a Zagorà di Andro.

In questa fase alcuni centri si identificano come produttori, altri come ricettori. Lemno, Troia, Taso, Lesbo, producono forme artistiche originali, altri le adottano.

La scala della mobilità, inoltre, è data anche dalla circolazione delle anfore protogeometriche diffuse in tutto il Nord Egeo. La diffusione dei prodotti artigianali è, almeno in alcuni casi, direttamente collegata ai commerci. Proprio grazie alla nuova cronologia della ceramica geometrica è scomparso il “vuoto storico” di alcuni secoli tra anfore nord-egee e la ceramica G 2-3; accanto all’ultima, compare un’altra classe con le stesse forme della ceramica geometrica, detta grigia (*grey ware*), che troviamo negli stessi strati archeologici e/o siti di Troia, Lemno e Lesbo fin dalla prima età del ferro.

La revisione cronologica qui proposta non è incentrata esclusivamente su base stilistica, ma fondata su base stratigrafica e archeologica: i siti guida sono Troia, per cui recenti scavi stratigrafici e pubblicazioni offrono sequenze stratigrafiche sicure, Lemno, che allo stesso modo restituisce in strato ceramica protogeometrica, geometrica e subgeometrica, con un serrata sequenza stratigrafica e cronologica, e poi, al di fuori del nostro limite geografico, Sindos, dove recenti analisi archeometriche sono intervenute a chiarire le cronologie e le sequenze ceramiche; un dato che si sposa anche con le conclusioni cui erano giunti gli studi sulla ceramica grigia condotti da Bayne e Danile, che avevano rialzato la cronologia di questa classe ponendone l’inizio nella prima età del ferro. I nuovi scavi, consentendo di seguire in parallelo

le due classi della grigia e della geometrica, in base alle loro affinità e sovrapposizioni, riescono a retrodatare anche l'inizio della produzione geometrica nel Nord Egeo.

2) *Discontinuità*. La prima discontinuità in questo mondo nord-egeico orientale e traco-anatolico della *koiné* geometrica, già in contatto con il mondo greco-egeico tramite l'Eubea e l'area dell'influenza euboica tra la Calcidica, il Golfo Termaico e la Tessaglia, è data dall'arrivo stabile dei Greci, provenienti in particolare, tra i primi, dalle isole cicladiche di Paro e – subito dopo – di Andro e dalle ioniche Clazomene e Chio. L'isola più a Nord dell'Egeo settentrionale, Taso, opera con maggiore influenza poiché, con la sua fondazione precoce agli inizi del VII sec. a.C., introduce nel Nord Egeo l'arte cicladica. Taso, infatti, è la proiezione più settentrionale di Paro e, tramite quest'ultima, “cicladizza” la costa della Tracia, attraverso una serie di fondazioni nella sua *peraia*, dedotte quasi contemporaneamente rispetto alla fondazione di Taso stessa. Tra i modelli cicladici esportati nell'Alto Egeo è la scultura, che sembra in anticipo rispetto alla madrepatria Paro, ma che si allinea alla nascita della grande plastica nassia, con creazioni monumentali finalizzate a introdurre dei *marker* della cultura greca nel Nord Egeo. Un altro di questi segni della grecità introdotti in un'area in precedenza non greca è la ceramica cicladica, come le sontuose anfore “melie” e i grandi piatti riccamente decorati, importati da Paro o prodotti localmente a Taso o nella *peraia*. Sono soprattutto i santuari, sia sull'isola stessa, come quelli l'*Artemision* e l'*Athenaion*, sia nella *peraia*, come quello della *Parthenos* a Kavala e dell'acropoli di Oisyme, ad attirare importazioni dall'area greco-orientale, da Corinto, Sparta, Atene, e produzioni seriali (come le statuette in terracotta) che tendono a veicolare l'immagine di una società “opulenta” come la cultura figurativa espressa.

Nella lunga durata, però, si osserva come Taso, per molti versi un'isola “cicladica” trapiantata nel Nord Egeo, per altri sia autonoma rispetto alla sua *metropolis* e risenta, in alcune caratteristiche adottate, della sua posizione geografica, restituendoci il concetto di arte nel suo contesto geografico. Proprio perché l'arte non è astratta e va calata in uno specifico ambiente di relazioni, a Taso si trovano elementi di novità rispetto a Paro e alle Cicladi, come i rilievi orientalizzanti del leone e della pantera, forse posti ai lati di un ingresso al *Pythion*, e poi quelli tardoarcaici delle mura urliche, con i rilievi scolpiti presso le porte di accesso, che risentono di contatti con l'Asia Minore e con il mondo anatolico/nord-siriano e neo-ittita prima e con il mondo persiano poi, per essere però rielaborati localmente sia nello stile che nel significato. Allo stesso modo, le altre fondazioni greche sulla costa e sulle isole entro la prima metà del VII sec. a.C., a partire dalle *ketiseis* di Andro nel Golfo Strimonico, di Clazomene (Abdera) e di Chio (Maronea), introducono, insieme alla società della *polis*, elementi artistici inediti in questi territori, stimolando una nuova rete di contatti sia con le popolazioni locali (quando non si tratta di scontri, ma di pacifica convivenza e interazione), sia orizzontalmente con le altre realtà politico-insediative elleniche che venivano man mano fondate, sia con il mondo greco di provenienza e con quello più intraprendente della

Grecia continentale, a partire da Corinto e, dal VI sec., da Atene. Il risultante quadro, che si arricchisce con altre componenti, tra cui quella eolica e attica, si articola come illustrato nel seguente punto.

3) *Centri artistici di età orientalizzante*. Come si è accennato, non tutti i centri sono produttori d'arte: a fronte di quelli che producono forme artistiche più originali, ve ne sono altri quasi esclusivamente ricettori. Questo si spiega col fatto che molte delle città fondate nel Nord Egeo avevano una funzione prevalentemente commerciale: erano grandi empori collocati su vie di transito, di approvvigionamento di metalli e altre risorse (legno, o prodotti agricoli), ma non originali centri artistici. Tra i luoghi promotori d'arte erano, invece, sicuramente tre centri insulari: Lemno, Lesbo, e, come si è detto, Taso. Troia, con la fine dell'età geometrica, non è più un centro artistico.

La costa nord-egea, che nel VII e poi in parte nel VI sec. a.C. viene colonizzata da varie *poleis*, presenta diverse influenze artistiche, che compongono un singolare “mosaico” di stili e tradizioni (Tav. 3).

Distinguiamo:

- una zona eolica, che corrisponde all'area di espansione di Lesbo, di Cuma, dei coloni eolici e che arrivava fino alle ricche pianure dell'Ebro, alla cui foce sorgeva Ainos. La consapevolezza, da parte di questa *polis* di “recente” fondazione, di essere una colonia legata alle nobili e ataviche tradizioni della zona eolica si riflette non solo nel fatto che proprio ad Ainos è attestata un'architettura monumentale di stile eolico, capace di riproporre il decoro architettonico dell'ambito culturale di origine, ma anche nella tradizione di un celebre scultore del mito, Epeo, che è paragonabile per fama ad artisti come Dedalo e che fornisce “natali nobili” alla scultura locale purtroppo perduta;
- una zona di influenza tracia, che coincide con tutta la *peraia* di Taso, con esportazioni da Paro stessa o da Taso, o con la presenza di imitazioni locali;
- una zona di pertinenza di Samotracia, cioè la sua *peraia*;
- colonie dell'Asia Minore, per esempio Abdera, che presentano, o direttamente o tramite mediazione, dei prodotti artistici che sono peculiari delle zone di origine (per esempio cfr. i sarcofagi di Clazomene o le *bird bowls*), i quali arrivano massicciamente proprio per la presenza delle colonie;
- una zona di influenza cicladica, di Andro, dove ad essere importati e imitati sono i prodotti della madrepatria (v. ad esempio le ceramiche di Argilo);
- una zona di influenza attica.

Questo mosaico politico-culturale interagisce, oltre che con la preesistente componente tracia, con le grandi isole di fronte alla costa: Lemno e Imbro, abitate e connotate culturalmente dai “Tirreni”; Taso; Samotracia; Lesbo.

Nelle aree prive di una precedente tradizione artistica, oltre alle importazioni, che caratterizzano tutto il Nord Egeo e che sono prevalentemente corinzie, *east-greek* e attiche (con casi isolati di importazioni di ceramica laconica limitata solo ad alcuni centri come ad esempio Taso e la sua *peraia*), si registrano anche le imitazioni, attribuibili a botteghe locali, che si rifanno alle botteghe delle *poleis* di origine: ad esempio di Chio, che fondando Maronea introduce linguaggi artistici ionico-microasiatici, o come a Taso, dove sono state identificate botteghe che imitano sia i prodotti cicladici sia quelli chioti.

V'è, ancora, una componente attica, che si manifesta nella ceramica prodotta negli *ergasteria* ateniesi. Al di là di una generica diffusione di questa classe in tutto il Nord Egeo, risalta il caso del Chersoneso, una “provincia” divisa tra una zona di influenza eolica e un'altra posta sotto il controllo diretto di Atene: questi centri da un lato fornivano un'ulteriore valvola di sfogo per l'esportazione dei prodotti delle botteghe del Ceramico di Atene, dall'altro offrivano l'opportunità a vasai e ceramografi di stanziarsi stabilmente nel Nord Egeo, producendo autonomamente versioni locali della ceramica attica.

Oltre alle esigenze della vita quotidiana, sono due i principali motori della produzione o della fruizione dell'arte: il commercio e il sacro. Relativamente al primo si è già osservata la natura spiccatamente commerciale di molti centri della costa egea della Tracia, tra cui Argilos e Pistyros forniscono due differenti casi-guida, e la predisposizione di questi a fruire di forme artistiche prodotte altrove, più che a crearle. Allo stato attuale della documentazione, appare invece evidente che i maggiori committenti e ricettori d'arte sono i santuari. In quello della Grande Dea di Efestia a Lemno, nell'Artemision o nell'Athenaion di Taso, nello *hieròn* della Parthenos di Neapolis, nel Santuario di Apollo a Zone, i centri religiosi attraggono in grandi quantità diverse produzioni artistiche, in genere ceramica (Tab. 1), ma anche terrecotte, bronzi (molti dei quali perduti) e, non ultima, la scultura, con una varietà che non si ritrova, con la stessa intensità quantitativa e qualitativa, negli abitati. I santuari, luoghi di interazione tra uomini e dèi e tra differenti gruppi sociali, sia interni alla comunità sia esterni, sono anche spazi di scambio, commercio e artigianato, e di rappresentazione dell'identità collettiva. In questo quadro, come una delle manifestazioni delle società, rientrano le produzioni artistiche.

In seconda istanza, i contesti funerari costituiscono un osservatorio per tracciare la circolazione delle diverse produzioni, mentre i contesti domestici, come si è anticipato, lo sono in misura assai meno rilevante.

Il sistema di importazioni, di produzioni tipiche e di imitazioni a opera di artigiani locali, quindi della nascita e dello sviluppo di *ergasteria* locali, è l'esito diretto della presenza e delle esigenze dei diversi insediamenti e delle *poleis*.

4) *Una rivalutazione della scultura*. Una rassegna dei documenti archeologici relativi alla scultura, solitamente considerata una delle espressioni proprie dell'orientalizzante e dell'arcaismo greco in tutto l'Egeo centro-meridionale e nell'Asia Minore ma estranea e/o rarissima nella Grecia settentrionale, al di fuori di Taso,

mostra che, seppur rara e meno conservata rispetto ai grandi centri panellenici o alle grandi necropoli delle zone meridionali, in realtà essa è presente anche in questi luoghi. Essa è evidente a Taso, così come nella costa della Tracia, per esempio a Zone, *apoikia* di Samotracia, nel Santuario di Apollo, dove sono venuti alla luce più *kouroi*: è la specificità del santuario e del culto praticato ad “attrarre” questo tipo di offerte, oltre alle ragioni di prestigio e riconoscimento sociale sia della committenza, sia del santuario. Nella nuova rassegna bisogna inserire anche il caso di Stagira, colonia di Andro nel Golfo Strimonico: qui l’orgoglio della scuola locale, i cui modelli possono rintracciarsi in parte a Creta nella decorazione di architetture con figure di animali, in parte nella tradizione orientale con gli animali scolpiti sulle porte, intende proporre un modello artistico che identifica immediatamente la città come committente e responsabile del consumo pubblico della scultura. Collocare le sculture sulle porte urbane significava restituire la migliore immagine possibile della città all’esterno. La firma dello scultore “stagirita” sull’unica porta trovata a Stagira, ma che probabilmente, come a Taso, era una soltanto tra le porte urbane decorate, riflette la formazione e l’attività, all’indomani della fondazione dell’*apoikia*, di maestranze orgogliose di affermare pubblicamente la propria origine locale.

5) *Il rapporto con la cultura materiale tracia*. Dal punto di vista storico la coesistenza di Greci originari di più *poleis* e Traci non si riconduce a un unico modello. Come avviene in Magna Grecia e in Sicilia, le forme di coesistenza, resistenza o integrazione danno luogo a risultati diversificati. Le stesse *poleis* greche potevano farsi guerra l’una con l’altra, come nel caso di Maronea con Abdera.

Nella maggior parte dei casi il contatto assume le forme della coabitazione: si spiega perché Erodoto, nel parlare diffusamente dei Traci, li nomina al plurale o identificando le varie tribù, ma non li designa come *barbaroi*, nonostante parlassero un’altra lingua, diversa dal greco.

Dal punto di vista della cultura materiale, è difficile seguire le tracce della presenza dei Traci, che le fonti letterarie continuano a registrare fino all’epoca classica e oltre: la cultura materiale leggibile archeologicamente è di tipo greco. Le ceramiche *handmade* continuano a essere prodotte, ma non c’è nessun rapporto con le popolazioni anelleniche locali, dato che anche i Greci le producevano. Le forme di integrazione sono a volte riconoscibili: nel santuario di Zone sono attestate, per esempio, iscrizioni in lingua tracia sulla ceramica attica; nel santuario di Samotracia, diventata ormai una città greca, si mantiene per motivi religiosi la lingua dei Traci, la cd. lingua dei “misteri”. Forme di integrazione nelle compagini poleiche si manifestano di tanto in tanto: a Taso, i figli del tracio Brente dedicano una statua per il greco Glauco nell’*agorà*; a Eione, il tracio Tokes è onorato dai Pari con una statua equestre.

Proprio per questa eterogeneità culturale e geopolitica del Nord Egeo, anche lo sviluppo delle forme artistiche non è omogeneo. Infatti, mentre la ceramica di produzioni seriali si sviluppa più o meno allo stesso modo, per altri versi abbiamo grandi differenze tra centri. La ricca Taso è all’avanguardia ed è permeata di “ionismo”, che invece in altri centri vediamo riflesso soltanto sbiaditamente nelle terrecotte.

Questo contraddistingue la scultura, ma anche produzioni originalissime come le porte o la protome di Pegaso, che riflettono l'adeguamento di Tasos a uno stile che è stato definito internazionale e che costituisce la punta più avanzata della raffinatezza ionica integrata con apporti di altre scuole. L'opulenza tasiaca, inoltre, è attestata dalla presenza di grandi piatti decorati con motivi figurati e che sono testimonianza di un'arte pittorica, non solo ceramografica, disinvolta e all'avanguardia.

Altrove, nel caso di Lemno, l'originalità degli *ergasteria* locali si esplica invece nella realizzazione delle terrecotte e nella ceramica cd. protolemnia. Le prime comprendono grandi statue, di proporzioni pari al vero o leggermente superiori, interamente in terracotta o nella tecnica degli "acropelina", come pure immagini monumentali per impatto visivo, come le Sirene e le Sfingi, alte fino a mezzo metro, ma sostanzialmente concepite nella bidimensionalità, quasi dei *pinakes*: figure a ritaglio con la sola testa dotata di vero rilievo plastico. La ceramica protolemnia, fantasiosa e poi a lungo conservativa nello stile, dispiega vaste superfici dipinte con ritmiche decorazioni geometriche e pannelli figurati. Dall'orientalizzante all'età arcaica Lemno, originariamente influenzata dall'arte cicladica tramite Tasos, mantiene uno stile artistico identitario e originale, sostanzialmente disegnativo anche nelle rare prove di scultura, come nel caso della stele di Kaminia.

6) *Arte e identità*. La differente caratterizzazione dei linguaggi artistici compresenti nel Nord Egeo a partire dall'epoca orientalizzante e per tutta l'epoca arcaica solleva il tema della costruzione dell'identità da parte di comunità stanziatesi, con differenti forme di integrazione/convivenza/opposizione, in un territorio in precedenza (fino all'età geometrica) caratterizzato da una generale uniformità di popolamento, di matrice tracia e "tirrenica" da un lato, nord-anatolica (greco-eolica) dall'altro. Le risposte sono differenti: da un lato abbiamo delle comunità tracie che adottano una cultura materiale "alla greca", come nel caso tra tutti indicativo di Zone, senza che sia possibile distinguere, se non fosse per la lingua delle iscrizioni, gli abitanti traci e greci di questo centro. Dall'altro ci sono casi in cui l'adozione di specifici modelli e linguaggi artistici appare intenzionale o comunque in stretto collegamento con l'immagine risultante della città e della comunità. La segmentazione del Nord Egeo in differenti zone di influenza politico-territoriale si riflette in altrettante "immagini" di città e di caratteristiche della cultura materiale-artistica di ciascuna zona: tutte differenti, sebbene nessuna uguale a quella dei contesti di partenza, come esito dell'incrocio, nel nuovo contesto, di linguaggi e spunti artistici di differente origine e qui commisti. L'adozione di alcune produzioni e forme (la scultura a Tasos o a Stagira, le ceramiche melie, lemnie e attiche, i sarcofagi di tipo clazomenio, l'ordine eolico e così via) poteva corrispondere alla volontà delle comunità e di specifiche committenze di differenziarsi e di caratterizzarsi con una precisa identità sociale che poteva passare anche dal mezzo artistico.

7) *Epilogo*. Corrisponde a un'altra discontinuità, questa volta data non tanto dall'introduzione di nuove forme, ma piuttosto da una nuova "koine" che si accompagna all'estinzione dei localismi artistici arcaici. E questa svolta si coglie non nel passaggio dei Persiani che, nonostante la loro presenza e la dominazione imposta a vari centri della Tracia e delle isole che è durata alcuni decenni, non ha lasciato tracce dal punto di vista della cultura materiale, ma nell'arrivo di Atene, a partire dalle prime operazioni degli Ateniesi nel Chersoneso sul finire del VI secolo e poi con la Lega Delio-Attica. In tale congiuntura, le varie località del Nord Egeo entrano man mano nella Lega: si segue, allora, nel corso di alcuni lustri, un'atticizzazione dell'Egeo settentrionale, che passa anche dalla diffusione della ceramica attica e dalle imitazioni locali, e un diradarsi delle forme arcaiche peculiari dei vari centri. Nuovi standard artistici e monumentali, con caratteri di internazionalità, saranno ora veicolati essenzialmente da Atene.

BIBLIOGRAFIA

- ATL I = B.D. Meritt, H.T. Wade-Gery, M.F. McGregor, *The Athenian Tribute Lists I*, Cambridge, Mass. 1939.
- I.Thrac.Aeg.* = Λ.Δ. ΛΟΥΚΟΠΟΥΛΟΥ, Μ.Γ. ΠΑΡΙΣΑΚΗ, Σ. ΨΩΜΑ, Α. ΖΟΥΡΝΑΤΖΗ, *Ἐπιγραφές τῆς Θράκης τοῦ Αἰγαίου μεταξύ τῶν ποταμῶν Νέστου καὶ Ἑβρου (Νομοὶ Ξάνθης, Ροδόπης καὶ Ἑβρου)*, Αθήνα 2005.
- OCD = S. Hornblower – A. Spawforth (eds.), *The Oxford Classical Dictionary. The Ultimate Reference Work on the Classical World (Third Edition Revised)*, Oxford.
- ADAM S. 1966, *The Technique of Greek Sculpture in the Archaic and Classical Periods* (THE BRITISH SCHOOL OF ARCHAEOLOGY AT ATHENS suppl. 3), Oxford.
- ADAMS L. 1978, *Orientalizing Sculpture in Soft Limestone from Crete and Mainland Greece* (BAR suppl. 42), Oxford.
- ADORNATO G. 2010a (ed.), *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola Normale Superiore, 9-11 novembre 2009*, Milano.
- ADORNATO G. 2010b, «Bildhauerschulen: un approccio», G. Adornato (a cura di), *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola Normale Superiore, 9-11 novembre 2009*, Milano, 309-337.
- ADORNATO G. 2019a, «Kritios and Nesiotes as Revolutionary Artists? Ancient and Archaeological Perspectives on the So-Called Severe Style Period», *AJA* 123, 557-587.
- ADORNATO G. 2019b, «Scultura e committenza in Magna Grecia», *Atti Taranto* 55, 445-472.
- AKURGAL E. 1961, *Die Kunst der Hethiter*, München.
- AKURGAL E. 1962, «The Early Period and the Golden Age of Ionia», *AJA* 66, 369-379.
- AKYUZ S. *et alii* 2015, «Investigations of Ancient Terra-cotta Sarcophagi, Excavated in Enez (Ainos) Turkey, by Instrumental Neutron Activation Analysis», *Croat. Chem. Acta* 88.4, 1-5.
- ALONI A. 2009, «Poesia e biografia: Archiloco, la colonizzazione e la storia», *Annali Online di Ferrara – Lettere* 1, 64-103.
- AMIOTTI G. 2003, «Geografia ed etnografia della penisola Calcidica», *Aevum* 77, 9-14.
- AMYX D.A. 1988, *Corinthian Vase Painting of the Archaic Period*, Berkeley.
- ANDREOU S. 2020, «The Thermaic Gulf», I.S. Lemos - A. Kotsonas (eds.), *A Companion to the Archaeology of Early Greece and the Mediterranean*, Hoboken, 913-938.
- ANDRIANOU D. 2017, *Memories in Stone. Figured Grave Reliefs from Aegean Thrace* (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 75), Athens.
- ARCHIBALD Z. 1998, *The Odrysian kingdom of Thrace. Orpheus unmasked*, Oxford.

- ARCHIBALD Z.H. 2010, «Macedonia and Thrace», J. Roisman, I. Worthington (eds.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Oxford, 326-341.
- ARCHONTIDOU A. - ACHEILARA L. 1999, *Archaeological Museum of Mytilene*, Mytilene.
- ARCHONTIDOU A. - KOKKINOPHOROU M. 2004 (επιμ.), *Ancient theatre of Hephaistia*, Lemnos.
- ARCHONTIDOU-ARGYRI A. 2006, «Lesbos», A.G. Vlachopoulos (ed.), *Archaeology. Aegean Islands*, Athens, 116-125.
- ARCHONTIDOU A. - ARGYRI A.M. 2006, «Aghios Efstratios», A.G. Vlachopoulos (ed.), *Archaeology. Aegean Islands*, Athens, 115.
- ARNAUD P. 2005, *Les routes de la navigation antique: itinéraires en Méditerranée*, Paris.
- ARRINGTON N.T. – PADGETT J.M. 2019, «House, City, Country: Classical Fine Wares from the Molyvoti Peninsula (“Ancient Strym”), Thrace», E. Manakidou – A. Avramidou (eds.), *Classical Pottery of the Northern Aegean and its Periphery (480-323/300 BC). Proceedings of the International Archaeological Conference. Thessaloniki, May 17-20 2017*, Thessaloniki, 521-532.
- ARRINGTON N.T. - TERZOPOULOU D. - TASAKLAKI M. - LAWALL M.L. - BRELLAS D.J. - WHITE E. 2016, «Molyvoti, Thrace, Archaeological Project», *Hesperia* 85, 1-64.
- ARRINGTON N.T. – TERZOPOULOU D. - TASAKLAKI M. – MAKRIS G. - WEAVERDYCK E. 2022, «Molyvoti, Thrace, Archaeological Project (MTAP): 2022 Preliminary Report», *AJ* 20, cds.
- ARRINGTON N.T. – TERZOPOULOU D. - TASAKLAKI M. – MAKRIS G. - HUDSON N. 2023, «The Molyvoti, Thrace, Archaeological Project (MTAP)», A. Avramidou – J.C. Donati (eds.), *Surveying Aegean Thrace in the Digital Era. Proceedings of the Workshop held for the Research Project Archaeological and Geophysical Research at the Peraia of Samothrace (HFRI-FM17-750)*, Komotini, 79-98.
- ARRINGTON N.T. – TERZOPOULOU D. - TASAKLAKI M. 2023, «Molyvoti, Thrace, Archaeological Project (MTAP): 2023», *AJ* cds.
- ARSLAN N. 2003, «Goldbleche aus Tenedos», *IstMitt* 53, 251-263.
- ARSLAN N. 2005, «Ein Hellenistisches Grab von Tenedos», V.M. Strocka - M. Steinhart - T. Ganschow (Hrsg.), *Otium. Festschrift für Volker Michael Strocka*, Remshalden, 15-19.
- ARSLAN N. - SEVINÇ N. 2003, «Die eisenzeitlichen Gräber von Tenedos», *IstMitt* 53, 223–250.
- ASHERI D. 1990, «Herodotus on Thracian Society and History», in N. Nenci & O. Reverdin (eds.), *Hérodote et les peuples non Grecs. Neuf exposés suivis de discussions* (ENTRETIENS SUR L’ANTIQUITÉ CLASSIQUE 35), Genève, 131-163.
- ASLAN C. 2019, *The West Sanctuary at Troy in the Protogeometric, Geometric, and Archaic Periods*, in C. Aslan, M. Lawall, K. Lynch (eds), *Troy Excavation Project. Final Reports. The West Sanctuary*, 1. *Iron Age – Classical* (STUDIA TROICA 10), Bonn, 28-386.
- ASLAN C.C. 2002, «Ilion before Alexander. Protogeometric, Geometric and Archaic Pottery from D9», *Studia Troica* 12, 81-129.

- ASLAN C.C. 2009a, «Grey Ware at Troy in the Protogeometric through Archaic Periods», *Pontic Grey Wares* 42, pp. 267-283.
- ASLAN C.C. 2009b, «New evidence for a destruction at Troia in the mid 7th century B.C.», *Studia Troica* 18, 33-58.
- ASLAN C.C. 2009c, «End or Beginning? The Late Bronze Age to Iron Age Transformation at Troia», C. Bachhuber - R.G. Roberts (eds.), *Forces of Transformation. The End of the Bronze Age in the Mediterranean. Proceedings of an International Symposium Held at St. John's College (University of Oxford, 25-26 March 2006)* (BANE 1), Oxford, 144-151.
- ASLAN C.C. 2011, «A Place of Burning: Hero or Ancestor Cult at Troy», *Hesperia* 80.3, 381-429.
- ASLAN C.C. 2020, «Troy and the Northeastern Aegean», I.S. Lemos - A. Kotsonas (eds.), *A Companion to the Archaeology of Early Greece and the Mediterranean*, Hoboken, 939-960.
- ASLAN C.C. - HNILA P. 2015, «Migration and Integration at Troy from the End of the Late Bronze Age to the Iron Age», N.Chr. Stampolidis - C. Maner - K. Kopanias (eds.), *Nostoi. Indigenous culture, migration and integration in the Aegean islands and Western Anatolia during the late bronze and early iron age*, Istanbul, 185-209.
- ASLAN C.C. – PERNICKA E. 2013, «Wild Goat Style Ceramics at Troy and the Impact of Archaic Period Colonization in the Troad», *AnatSt* 63, 35-53.
- ASLAN C.C. - KEALHOFER L. - GRAVE P. 2014, «The Early Iron Age at Troy Reconsidered», *Oxford Journal of Archaeology* 33, 275-312.
- ASLAN C.C. - SAZCI G. 2016, «Across the Hellespont: Maydos (Ancient Madytos), Troy and the North-Eastern Aegean in the Late Eighth to Early Sixth Century BC», *BSA* 111, 121-162.
- ASLAN C. - LYNCH K. - LAWALL M. 2019, *Troy Excavation Final Reports. The West Sanctuary I: Iron Age-Classical* (STUDIA TROICA 10), Bonn.
- ATAÇERI E. - ARGAVAN S. 1962, «Bozcaada Ortaokul sahasında yapılan kazı hakkında ön rapor (1961)», *Türk Arkeoloji Dergisi* XI.2, 19-20.
- ATILA C. - KORKMAZ E. - GÜRMAN B. 2015, «Kyme Doğu Nekropolü Mezar Tipleri», E. Okan – C. Atila (eds.), *Prof. Dr. Ömer Özyiğit'e Armağan*, İstanbul, Ege Yayınları, 13-27.
- ΑΧΕΙΛΑΡΑ Α. 2000, *Η κοροπλαστική της Λέσβου*, Μυτιλήνη.
- AYAZ M. 2017, «Tenedos Nekropolünde Bulunan Gri Amphoriskos ve Oinokhoe Üzerindeki Aplike Yılan İkonografisi Üzerine Bir Değerlendirme», *Arkeoloji ve Sanat* 156, 111-118.
- AYAZ M. 2022, «Tenedos Buluntusu Miken Tipi Arkaik G 2-3 Alabastronları», *JRMKA* 4, 36-50.
- AVERETT E.W. 2021, «The Iron Age Terracotta Figurines from Cyprus», E.D. Darby – I.J. de Hulster (eds.), *Iron Age Terracotta Figurines from the Southern Levant in Context (CULTURE AND HISTORY OF THE ANCIENT NEAR EAST 125)*, Leiden, 292-332.

- AVRAMEA A. – KARANASTASSI P. 1993, *Tabula Imperii Romani. K35 I, Philippi: d'après la carte internationale du monde au 1:1.000.000, K 35, Istanbul*, Athens.
- AVRAMIDOU A. 2019, «An Unusual Sympotic Scene on a Silver Cup from Ancient Thrace: Questions of Iconography and Manufacture», R. Morais – D. Leão – D. Rodríguez Pérez (eds.), *Greek Art in Motion. Studies in honour of Sir John Boardman on the occasion of his 90th birthday*, Oxford, 127-135.
- AVRAMIDOU A. 2022a, «Attic painted pottery from the Sanctuary of Parthenos in ancient Neapolis (Kavala): preliminary remarks», D. Tsiafaki – A. Avramidou – N. Michailidou – Y. Mourthos – M. Karta (eds.), *AtticPOT: Attic painted pottery in ancient Thrace (6th–4th century BC). New approaches and digital tools*, Xanthi, 192–205.
- AVRAMIDOU A. -TSIAFAKI D. 2022a, «Attic Kraters and Pelikai from Ancient Thrace», D. Palaiothodoros (ed.), *Greek and Etruscan vases: shapes and markets* (PROCEEDINGS OF THE 19TH INTERNATIONAL CONGRESS OF CLASSICAL ARCHAEOLOGY 34), Heidelberg, 57-75.
- AVRAMIDOU A. – TSIAFAKI D. 2022b, «Preliminary results of the research project Attic pottery in Thrace», P. Delev *et alii* (eds.), *Ancient Thrace: Myth and Reality. The Proceedings of the Thirteenth International Congress of Thracology* (Kazanlak, September 3-7, 2017), Sofia, 35-44.
- AVRAMIDOU A. – TASAKLAKI M. 2019, «Attic Vases from the Sea Area between Samothrace and Lemnos», E. Μαννακίδου – Α. Αβραμίδου (επιμ.), *Η κεραμική της κλασικής εποχής από το Βόρειο Αιγαίο και την περιφέρειά του (480-323/300 π.Χ.)*, Θεσσαλονίκη, 101-114.
- AVRAMIDOU A. *et alii* 2022, «The Peraia of Samothrace project: report on the 2020-2021 fieldwork campaign», *Bulgarian e-Journal of Archaeology* 12.2, 281-317.
- BALCER J. M. 1972, «The Persian Occupation of Thrace 519–491 B.C.», *Actes du IIe Congrès International des études sud-est européennes*, Sofia, 241–58.
- BANTI L. 1941/43, «I culti minoici e greci di Haghia Triada (Creta)», *ASAtene* 3/4, 9-74.
- BARLOU V. 2014, *Die archaische Bildhauerkunst von Paros. Untersuchungen zur stilistischen Entwicklung der anthropomorphen Rundplastik*, Wiesbaden.
- BAŞARAN S. 2000, «Aeolische Kapitelle aus Ainos (Enez)», *IstMitt* 50, 155-168.
- BAŞARAN S. 2005, «Enez (Ainos) 2003 Yılı Kazı ve Onarım Çalışmaları», 26. *Kazı Sonuçları Toplantısı*, vol. 2, 115-128.
- BAŞARAN S. 2006, «Enez (Ainos) 2004 Yılı Kazı, Onarım ve Koruma Çalışmaları», 27. *Kazı Sonuçları Toplantısı*, vol. 2, 409-420.
- BAŞARAN S. 2007a, «Enez'de Ortaya Çıkan Klazomenai Tipi Lahitler'», G. Umurtak – Ş. Dönmez – A. Yurtsever (eds.), *Refik Duru'ya Armağan. Studies in Honour of Refik Duru*, İstanbul, Ege Yayınları, 271-276.
- BAŞARAN S. 2007b, «Die Ausgrabungen in Ainos (Ein Überblick)», A. Ιακωβίδου (επιμ.), *Η Θράκη στον ελληνο-ρωμαϊκό κόσμο. Πρακτικά του 10ου Διεθνούς Συνεδρίου Θρακολογίας, Κομοτηνή-Αλεξανδρούπολη (18-23 Οκτωβρίου 2005)*, Αθήνα, 72-79.
- BAŞARAN S. 2008, «Enez (Ainos) 2006 Yılı Kazısı ve Onarım Çalışmaları», 29. *Kazı Sonuçları Toplantısı*, vol. 3, 185-210.

- BAŞARAN S. 2023, «Ainos Pottery from the Early Period», Z. Koçel-Erdem - R. Şahin (eds.), *Thrace through the Ages. Pottery as Evidence for Commerce and Culture from Prehistoric Times to the Islamic Period*, Oxford, 200-218.
- BASEDOW M. 2006, «What the Blind Man Saw: New Information from the Iron Age at Troy», C.C. Mattusch – A.A. Donohue – A. Brauer (eds.), *Common Ground: Archaeology, Art, Science and Humanities. The Proceedings of the 16th International Congress on Classical Archaeology*, Oxford, 18-22.
- BASEDOW M. 2007, «Troy without Homer: The Bronze Age-Iron Age Transition in the Troad», S.P. Morris – R. Laffineur (eds.), *EPOS: Reconsidering Greek Epic and Aegean Bronze Age Archaeology* (AEGAEUM 28), Liège, 49-58.
- BASEDOW M. 2009, «The Iron Age Transition at Troy», C. Bachhuber – R.G. Roberts (eds.), *Forces of Transformation: The End of the Bronze Age in the Mediterranean. Proceedings of an International Symposium Held at St. John's College, University of Oxford* (25-26th March 2006), Oxford, 131-142.
- BAYNE, N 2000, *The Gray Wares of North-West Anatolia: In the Middle and Late Bronze Age and the Early Iron Age and Their Relation to the Early Greek Settlements* (Asia Minor Studien 37), Bonn.
- BECKMAN G.M. - BRYCE T.R. - CLINE E.H. 2011, *The Abhiyama Texts* (Writings from the Ancient World, 28), Atlanta.
- BECKS R. – HNILA P. – PIENIAŹEK-SIKORA M. 2006, «Troia in der frühen Eisenzeit Troia VIIb1-VIIb3», M. Korfmann (hrsg.), *Archäologie eines Siedlungsbügels und seiner Landschaft*, Mainz am Rhein, 181-188.
- BECKS R. 2008, «Ein Kultbau der Spätbronzezeit in Troia», M. Novotná (ed.), *Cult and Sanctuary through the Ages (from the Bronze Age to the Late Antiquity). Proceedings of the International Symposium, Častá-Papiernička, 16–19 November 2007* (ANODOS: STUDIES OF THE ANCIENT WORLD 6–7/2006–2007), Trnava, 61–72.
- BELLI PASQUA R. 1996, «La scultura in marmo», E. Lippolis (a cura di), *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli, 485-491.
- BENGT H. 1950, *Die Kabiren*, Uppsala.
- BENSON J.L. 1953, *Die Geschichte der korinthischer Vasen*, Basel.
- BENSON J. - NEWHALL STILLWELL A. 1984, *The Potters' Quarter. The Pottery* (CORINTH 15.3), Princeton.
- BERNABÒ BREA L. 1964, *Poliochni. Città preistorica nell'isola di Lemno*, I (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE 1), Roma.
- BERNABÒ BREA L. 1976, *Poliochni. Città preistorica nell'isola di Lemno*, II (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE IN ORIENTE 2), Roma.
- BERNARD P. 1964, «Céramiques de la première moitié du VII siècle à Thasos», *BCH* 88, 88-146.
- BERTI F. 2020, «UN SARCOFAGO TIPO CLAZOMENAE A IASOS», *BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE IASOS DI CARIA* 26, 2-5.
- BESCHI L. 1985, «Materiali subgeometrici e arcaici del Nord Egeo: esportazioni da Lemno. Scavi e ricerche archeologiche degli anni 1976-1979», *Quaderni de "La ricerca scientifica"* 112, 51-64.

- BESCHI L. 1994a, «Η ιστορική σημασία του Ιερού των Καβείρων στη Λήμνο», *Λήμνος Φιλίατη, Πρακτικά του Ιου Συνεδρίου Δημάρχων του Αιγαίου, Μύρινα, Λήμνου (Αθήνα, 21-24 Αυγούστου 1992)*, 65-77.
- BESCHI L. 1994b, «Το ιερό των Καβείρων στη Λήμνο», *Αρχαιολογία* 50, 31-37.
- BESCHI L. 1994c, «I Tirreni di Lemno alla luce dei recenti dati di scavo», *Magna Grecia, Etruschi e Fenici, Atti Taranto 32 (Taranto, 8-13 ottobre 1993)*, Taranto, 23-50.
- BESCHI L. 1998, «Arte e cultura di Lemno arcaica», *PP* 53, 48-76.
- BESCHI L. 2000, «Gli scavi del Cabirio di Chlois», *Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa, 13-15 febbraio 1998)*, Padova, 75-84.
- BESCHI L. 2001, «I *disiecta membra* di un santuario di Myrina (Lemno)», *ASAtene* 79.1, 191-251.
- BESCHI L. 2003a, «Ceramiche arcaiche di Lemno: alcuni problemi», *ASAtene* 81, 303-349.
- BESCHI L. 2003b, «Il primitivo Telesterio del Cabirio di Lemno (campagne di scavo 1990-1991)», *ASAtene* 81, 963-1022.
- BESCHI L. 2005a, «Culto e riserva delle acque nel santuario arcaico di Efestia», *ASAtene* 83, 95-219.
- BESCHI L. 2005b, «Saggi di scavo (1977-1984) nel santuario arcaico di Efestia», *ASAtene* 83, 821-918.
- BESCHI L. 2005c, «La ceramica subgeometrica di Troia VIII e di Lemnos», B. Adembri (a cura di), *ΑΕΙΜΝΗΣΤΟΣ. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani I*, Firenze, 58-63.
- BESCHI L. 2006, «Plastica lemnia arcaica: monumenti e problemi», *ASAtene* 84, 267-358.
- BESCHI L. 2007, «Importazioni di ceramica arcaica a Lemno», *ASAtene* 85, 119-180.
- BESCHI L. 2009, «Forni fusori nell'isola di Efesto», S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa, 103-109.
- BETANCOURT P.P. 1977, *The Aeolic Style in Architecture. A Survey of Its Development in Palestine, the Halikarnassos Peninsula and Greece, 1000-500 B.C.*, Princeton.
- BEYER I. 1976, *Die Tempel von Dreros und Prinias A und die Chronologie der kretischen Kunst des 8. und 7. Jhs. v. Chr.*, Berlin.
- BITTEL K. 1977, *Gli Ittiti*, Milano.
- BLACKWELL N.G. 2021, «Ahhiyawa, Hatti, and Diplomacy. Implications of Hittite Misperceptions of the Mycenaean World», *Hesperia* 90, 191-231.
- BLAU O. - SCHLOTTMANN C. 1855, *Über die Altuertüemer der im Sommer 1854 besuchten Inseln Samothrake und Imbro*, (Berichte d. Berl. Akad.), Berlin, 626-636.
- BLEGEN C.W. 1932, «Excavations at Troy 1932», *AJA* 36, 431-451.
- BLEGEN C.W. 1952, «Two Athenian Grave Groups of about 900 B.C.», *Hesperia* 21, 279-294.

- BLEGEN C.W. - CASKEY J.L. - RAWSON M. 1953, *The Sixth Settlement (TROY III)*, Princeton.
- BLEGEN C.W. - BOULTER C.G. - CASKEY J.L. - RAWSON M. 1958, *Settlements VIIa, VIIb, and VIII (TROY IV)*, Princeton.
- BLONDÉ F. – PERREAULT J.-Y. - PERISTERI K. 1992, «Un atelier de potier archaïque à Phari (Thasos)», F. Blondé – J.-Y. Perreault (éd.), *Les ateliers de potiers dans le monde grec aux époques géométrique, archaïque et Classique (BCH suppl. 23)*, Paris, 11-40.
- BOARDMAN J. 1959, «Chian and early Ionic architecture», *The Antiquaries Journal* 39, 170-218.
- BOARDMAN J. 1967, *Excavations in Chios (1952-1955). Greek Emporio (BRITISH SCHOOL OF ARCHAEOLOGY AT ATHENS suppl. 10)*, Oxford.
- BOARDMAN J. – HAYES J. 1966, *Excavations at Tocra 1963-65. The Archaic Deposits I (BSA)*, London.
- BOARDMAN J. – HAYES J. 1973, *Excavations at Tocra 1963-65. The Archaic Deposits II (BSA)*, London.
- BONANNO C. 1998, *I sarcofagi fittili della Sicilia*, Roma.
- BONIAS Z. 2000, «Une inscription de l'ancienne Berge», *BCH* 124, 227-246.
- BONIAS Z. – PERREAULT J. – PASPALAS S. – TELEVANTOU C. 2011, «Andrian pottery at Argilos. A program in progress», E. Arvanitaki – M. Tiverios – M. Misalidou-Despotidou (eds.), *Archaic pottery of the northern Aegean and its periphery (700-480 BC). Proceedings of the Archaeological Meeting (Thessaloniki, 19-22 May)*, Thessaloniki.
- BOOKIDIS N. 2018, «A survey of Terraotta Sculpture in Greece», A. Moustaka (ed.), *Terracotta Sculpture and Roofs: New Discoveries and New Perspectives*, Athens, 17-32.
- BOSCHUNG D. 1985, *Der Grabaltar im Basler Antikenmuseum (ANTK 28)*.
- BOULOTIS Ch. 2009, «Koukonisi on Lemnos: Reflections on the Minoan and Minoanising Presence», in C.F. Macdonald, E. Hallager, W.-D. Niemeier (eds.), *The Minoans in the Central, Eastern and Northern Aegean – New evidence. Acts of a Minoan Seminar 22-23 January 2005 in Collaboration with the Danish Institute at Athens and the German Archaeological Institute at Athens, Athens* (Monographs of the Danish Institute at Athens, 8), Athens, Danish Institute at Athens, pp. 175–218.
- BOULOTIS Ch. 2010, «Koukonisi (Lemnos), un site portuaire florissant du Bronze Moyen et du début du Bronze Récent dans le Nord de l'Égée», A. Philippa-Touchais, G. Touchais, S. Voutsaki, J. Wright (eds.), *MESOHELLADIKΑ. ΜΕΣΟΕΛΛΑΔΙΚΑ. La Grèce continentale au Bronze Moyen. Η ηπειρωτική Ελλάδα στη Μέση εποχή του Χαλκού. The Greek Mainland in the Middle Bronze Age. Actes du colloque international organisé par l'École française d'Athènes, en collaboration avec l'American School of Classical Studies at Athens et le Netherlands Institute in Athens, Athènes, 8-12 mars 2006*, *BCH Suppl.* 52, 891-907.
- BOULTER C.G. 1958, «Settlement VIII», C.W. Blegen *et alii* (eds.), *Troy 4. Settlements VIIa, VIIb and VIII*, Princeton, 247-302.
- BOUROGIANNIS G. 2019, «The Phoenician presence in the Aegean during the Early Iron Age.: Trade, settlement and cultural interaction», *Rivista di Studi Fenici* 46, 43-88.
- BOUSQUET J. 1948, «Callimaque, Hérodote, et le trône de l'Hermès de Samothrace», *RA* 29/30, 105-131.

- BOUZEK J. 1996, «Pistiros as a River Harbour: Sea and River Transport in Antiquity and its Costs», J. Bouzek – M. Domaradzki – Z.H. Archibald (eds.), *Pistiros I. Excavations and Studies*, Prague, 221-222.
- BOUZEK J. – DOMARADZKI M. – ARCHIBALD Z.H. 1996 (eds.), *Pistiros I. Excavations and Studies*, Prague.
- BOUZEK J. – DOMARADZKI M. – ARCHIBALD Z.H. 2002 (eds.), *Pistiros II. Excavations and Studies*, Prague.
- BOUZEK J. – DOMARADZKI M. – ARCHIBALD Z.H. 2007 (eds.), *Pistiros III. Excavations and Studies*, Prague.
- BOUZEK J. - GRANINGER D. 2015, «Geography», in VALEVA - NANKOV – GRANINGER 2015, 12-21.
- BOŽKOVA A. 2005, «A pottery group with Geometric decoration from a Thracian site at Koprivlen in southwestern Bulgaria», J. Bouzek – L. Domaradzka (eds.), *The Culture of Thracians and Their Neighbours*, Oxford, 85-90.
- BOŽKOVA A. 2015, «The Pottery of Ancient Thrace», in VALEVA-NANKOV-GRANINGER 2015, 229-242.
- BOŽKOVA A. – VASILEVA S. 2022, «Attic painted pottery between the Rhodope Mountains and the Istros River», Δ. Τσιαφάκη – Α. Αβραμίδου – Ν. Μιχαηλίδου – Γ. Μούρθος – Μ. Καρτά (επιμ.), *AtticPOT. Attic painted pottery in ancient Thrace (6th – 4th century BC). New approaches and digital tools*, Ξάνθη, 270-287.
- BRAUNSTEIN D. 2018, «The Different Steps of the Rough-Hewing on a Monumental Sculpture at the Greek Archaic Period: the Unfinished Kouros of Thasos», *ASMOSLA XI*, 711-716.
- BRESSON A. 2016, *The Making of the Ancient Greek Economy: Institutions, Markets, and Growth in the City-States*, Princeton, NJ.
- BRESSON A., IVANTCHIK A., FERRARY J.L. 2007 (éd.), *Une koinè pontique. Cités grecques, sociétés indigènes et empires mondiaux sur le littoral nord de la mer Noire (VIIe s. a.C. - IIIe s. p.C.)*, Bordeaux.
- BRIXHE C. 2006, «Zôné et Samothrace: lueurs sur la langue thrace et nouveau chapitre de la grammaire comparée», *CRAI*, 121-146.
- BROODBANK C. 2000, *An Island Archaeology of the Early Cyclades*, Cambridge.
- BRUINS H.J. - NIJBOER A.J. - VAN DER PLICHT J. 2011, «Iron Age Mediterranean Chronology: A Reply», *Radiocarbon* 53.1, 199-220.
- BRUNN H. 1876, «Paionios und die nordgriechische Kunst», *SBMünchen* I.3, 315-342.
- BRUNN H. 1883, «Nordgriechische Skulpturen», *AM* 8, 81-100.
- BRYCE T. 2005², *The Kingdom of the Hittites*, Second Edition, Oxford.
- BUCHHOLZ H.G. 1975, *Methymna. Archäologische Beiträge zur Topographie und Geschichte von Nordlesbos*, Mainz am Rhein.
- BUSCHOR E. 1950, *Frühgriechische Jünglinge*, München.

- ÇALIK ROSS A. 2003, «Anadolu'da Pişmiş Toprak Lahit Çalışmaları», III Uluslararası Eskişehir Pişmiş Toprak Sempozyumu, 17- 30 Haziran 2002, Eskişehir, Eskişehir Tepebaşı belediyesi Yayınları, Eskişehir, 189-194.
- CAMASSA G. 1999, «*La frequentazione micenea nell'area pontica*», V. La Rosa - D. Palermo - L. Vagnetti (a cura di), *Ἐπί πόντον πλαζόμενοι. Simposio italiano di studi egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli, Roma, 18-20 febbraio 1998*, Roma-Atene, 391-395.
- CAMBITOIGLOU A. – PAPADOPOULOS J. – TUDOR JONES O. 2001 (eds.), *Torone I. The Excavations of 1975, 1976, and 1978*, Athens.
- CAMPOREALE S. 2008, «*Le tecniche edilizie*», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del seminario (Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007)*, Paestum-Atene, (Tekmeria 6), 197-205.
- CAMPOREALE S. *et alii* 2012, «Le fasi dei periodi arcaico e classico negli scavi dell'Area 26 ad Efestia», *ASAtene* 88, 113-133.
- CAPUTO G. 1932/33, «La stele tirrenica di Efestia», *ASAtene* 15-16, 279-288.
- CARUSO D. 2016, «Lo stoccaggio degli alimenti in ambito domestico: il caso di Hephaestia arcaica», F. Longo – R. Di Cesare – S. Privitera (a cura di), *ἈΠΟΜΟΙ. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, 311-320.
- CARUSO D. 2017, «Νέα αρχαιολογικά στοιχεία για την παραγωγή οίνου στην Ηφαιστία κατά την ανατολιζουσα και την αρχαϊκή περίοδο», Π. Τριαντάφυλλιδης (επιμ.), *Το Αρχαιολογικό Έργο στα Νησιά του Αιγαίου*, Τόμος Β', Μυτιλήνη, 69-82.
- CASSON S.M.A. 1926, *Macedonia, Thrace and Illyria. Their relations to Greece from the earliest times down to the time of Philip son of Amyntas*, Oxford.
- CASSON S. 1970, *The Technique of Early Greek Sculpture*, New York.
- CASTELLI T. 2021, «*Thasos et la mer Noire aux époques classique et hellénistique. "Grandeur et décadence" d'un circuit économique*», in *The Greeks and Romans in the Black Sea and the Importance of the Pontic Region for the Graeco-Roman World (7th Century BC-5th Century AD). 20 Years on (1997 - 2017). Proceedings of the Sixth International Congress on Black Sea Antiquities (Constanta, 18 - 22 September 2017). Dedicated to Prof. Sir John Boardman to Celebrate his Exceptional Achievements and his 90th birthday*, Oxford, 130-136.
- CATLING R.W.V. 1998, *The Typology of the Protogeometric and Subprotogeometric Pottery from Troia and its Aegean Context*, *Studia Troica* 8, 151-187.
- CATLING R.W.V. – LEMOS I.S. 1990, *Lefkandi II. The protogeometric building at Toumba, 1. The pottery* (ABSA suppl. 22), London.
- CHALAZONTIS I. 2019, «Artemis Beyond the Polis of Thasos: The Cult of the Goddess in the Archaic North-Eastern Aegean», I.S. Lemos, A. Tsingarida (eds.), *Beyond the Polis: Rituals, Rites and Cults in Early and Archaic Greece (12th-6th Centuries BC)*, Bruxelles, 149-170.
- CHALAZONTIS I. – KOUKOULI-CHRYSANTHAKI C. – MALAMIDOU D. 2018, «ΕΝΤΟΣ ΑΜΩΜΗΤΟΝ: An Argive-Type Shield from the Sanctuary of Oisymes», *BSA* 113, 199-219.

- CHANKOWSKI A. - CHANKOWSKI V. 2012, «La presence grecque en Thrace intérieure: l'exemple de Pistiros», *Pallas* 89, 275-290.
- CHANKOWSKI V. – DOMARADZKA L. 1999, «Réédition de l'inscription de Pistiros et problèmes d'interprétation», *BCH* 123, 246-258.
- CHILDS W.A.P. 1993, «*Herodotos, Archaic Chronology, and the Temple of Apollo at Delphi*», *JdI* 108, 399-441.
- CLARKE D. 1979², *Analytical Archaeology*, New York.
- CLINE E.H. 2021², *1177 B.C. The Year Civilization Collapsed*. Revised and Updated, Princeton.
- CLINTON K. 2021, *Athens, Samothrace, and the Mysteries of the Samothracian Great Gods*, in K. Kalogeropoulos, D. Vassilikou, M. Tiverios (eds.), *Sidelights on Greek Antiquity*, Berlin/Boston, 17-44.
- COLDSTREAM N. 1968 (2003²), *Geometric Greece. 900-700 BC. Second Edition*, London.
- COLDSTREAM N. 2008², *Greek Geometric Pottery. Second Edition*, Bristol.
- COLLART P. 1937, *Philippes, ville de Macédoine, depuis ses origines jusqu'à la fin de l'époque romaine*, Paris.
- COLONIA R. 2006, *The archaeological museum of Delphi*, Athens.
- COLUCCIA L. 2009a, «Lo scavo in proprietà Bezàas», *ASAtene* 87, 1168-1182.
- COLUCCIA L. 2009b, «Lo scavo in proprietà Mavrolambados», *ASAtene* 87, 1182-1201.
- COLUCCIA L. 2010, «Lo scavo nell'area dell'insediamento del Tardo Bronzo e dell'Età del Ferro ad Efestia: materiali per una revisione del problema», *ASAtene* 88, 5-17.
- COLUCCIA L. 2015, «New Data on the Mycenaean Presence on Lemnos during the Late Bronze Age», in Stampolidis, Maner, Kopanias 2015, 445-459.
- COLUCCIA L. 2017, «Il Tardo Bronzo di Efestia a Lemno», Π. Τριαντάφυλλιδης (επιμ.), *Το Αρχαιολογικό Έργο στα Νησιά του Αιγαίου, Τόμος Β', Μυτιλήνη*, 33-44.
- CONDIS J.D. 1946-1948, «Capitello eolico di Eresso», *ASAtene* 8-10, 25-36.
- CONZE A. 1860, *Reise auf den Inseln des thrakischen Meeres*, Hannover.
- COOK J.M. 1952, «A List of Clazomenian Pottery», *ABSA* 47, 123-152.
- COOK J.M. 1973, *The Troad. An Archaeological and Topographical Study*, Oxford.
- COOK R.M. 1981, *Clazomenian Sarcophagi*, Mainz.
- CORREALE A. 2008, «Lo scavo all'esterno della cortina muraria: un nuovo santuario ad Efestia?», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena* (TEKMERIA 6), Paestum-Atene, 75-91.

- CORREALE A. 2009, «Lo scavo in proprietà Lazaridis», *ASAtene* 87, 1201-1215.
- CORSO A. - MUGELLESINI R. - ROSATI G. 1988, *Storia Naturale di Gaio Plinio Secondo. V. Mineralogia e storia dell'arte. Libri 33-37*, Torino.
- COSTANTAKOPOULOU C. 2007, *The Dance of the Islands. Insularity, Networks, the Athenian Empire, and the Aegean World*, Oxford.
- COULIÉ A. 2002, *La céramique thasienne à figures noires (ÉTUDES THASIENNES XIX)*, Athènes.
- COULIÉ A. 2005, «Histoire et archéologie des Cyclades à travers la céramique archaïque. A propos d'un ouvrage récent», *RA* 40, 255-281.
- COULIÉ A. 2013, *La céramique grecque aux époques géométrique et orientalisante (XIe-VIe siècle av.J.-C.). Céramique grecque 1*, Paris.
- CROISSANT F. 1983, *Les protomés féminines archaïques. Recherches sur les représentations du visage dans la plastique grecque de 550 à 480 av. J.C.*, Athènes.
- CULASSO GASTALDI E. 2020, *Studi su Lemnos*, Alessandria.
- CRUCCAS E. 2014, *Gli dei senza nome. Sincretismi, ritualità e iconografia dei Cabiri e dei Grandi Dei tra Grecia e Asia minore* (Tübinger Archäologische Forschungen 13), Rahden/Westf.
- DACOSTA KAUFMANN TH. 2004, *Toward a Geography of Art*, Chicago.
- DACOSTA KAUFMANN TH. - PILLIOD E. 2005 (eds.), *Time and Place: The Geohistory of Art*, Aldershot.
- D'ACUNTO M. 2008, «La fonction de la plus ancienne sculpture naxienne à Délos et la comparaison avec les productions crétoises dédaliques: sur les débuts de la sculpture monumentale en Grèce», Y. Kourayos – F. Prost (éd.), *La sculpture des Cyclades à l'époque archaïque. Histoire des ateliers, rayonnement des styles. Actes du colloque international organisé par l'Éphorie des Antiquités préhistoriques et classiques des Cyclades et l'École française d'Athènes (7-9 septembre 1998)* (BCH suppl. 48), Athènes, 133-182.
- D'ACUNTO M. 2008/2009, «Una statuetta fittile del geometrico antico da Ialysos», *Annali di Archeologia e Storia Antica*, n.s. 15-16, 35-48.
- DAMASKOS D. 2019, «The Sculpture of Macedonia», O. Palagia (ed.), *Handbook of Greek Sculpture*, Berlin, 503-535.
- DAMYANOV M. 2015, «The Greek Colonists», J. Valeva – E. Nankov – D. Graninger (eds.), *A companion to ancient Thrace*, Malden, 295-307.
- DANA D. 2015, «Inscriptions», VALEVA - NANKOV - GRANINGER D. 2015, 243-264.
- DANILE L. 2010, «Area 26: i materiali arcaici», *ASAtene* 88, 17-37.
- DANILE L. 2011, *La ceramica grigia di Efestia dagli inizi dell'età del ferro all'età alto-arcaica* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE 20, LEMNO 2. SCAVI AD EFESTIA 1), Atene.

- DANILE L. 2012, «Local Productions and Imports at Hephaestia (Lemnos) from the Early Iron Age to the Archaic Period», M. Tiverios – V. Misailidou Despotidou – E. Manakidou – A. Arvanitaki (eds.), *Archaic Pottery of the Northern Aegean and its Periphery (700-480). Proceedings of the Archaeological Meeting* (Thessaloniki, 19-22 May 2011), Thessaloniki, 79-90.
- DANILE L. 2016, «Lemno e l'Egeo settentrionale agli inizi del I millennio: alcune riflessioni sulla cultura materiale dell'isola», F. Longo – R. Di Cesare – S. Privitera (a cura di), *ΔΡΟΜΟΙ. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Atene-Paestum, 285-296.
- DANILE L. 2017, «Sostegni fenestrati in ceramica grigia da Efestia (Lemno). Annotazioni su una forma peculiare», Π. Τριαντάφυλλιδης (επιμ.), *Το Αρχαιολογικό Έργο στα Νησιά του Αιγαίου*, Τόμος Β', Μυτιλήνη, 63-68.
- DANOV C. 1976, *Altthrakien*, Berlin/New York.
- DAUX G. 1960, «Néapolis (Cavalla)», *BCH* 84.2, 805-806.
- DAUX G. 1961a, «Néapolis», *BCH* 85, 831-834.
- DAUX G. 1961b, «Thasos», *BCH* 85, 919-940.
- DAUX G. 1962, «Néapolis», *BCH* 86.2, 830-840.
- DAUX G. 1967, *Guide de Thasos*, Paris.
- DAVIS J. - TZONOU-HERBST I. - WOLPERT A. 2001, «Addendum: 1992-1999», T. Cullen (ed.), *Aegean Prehistory: A Review* (AJA suppl. 1), Boston, 77-94.
- DE BOER J.G. 2010, *River Trade in Eastern and Central Thrace from the Bronze Age till the Hellenistic Period*, *Eirene* XLVI, 176-189.
- DE DOMENICO C. 2018, «La basilica del porto di Efestia. Relazione preliminare delle ricerche del 2018», *ASAtene* 96, 566-577.
- DE DOMENICO C. 2021, «L'area del porto orientale di Efestia (Lemno), scavi e ricerche del 2021», *ASAtene* 99.2, 146-167.
- DE DOMENICO C. 2022, «L'area del porto orientale di Efestia (Lemno). Relazione degli scavi della quarta missione archeologica (2022)», *ASAtene* 100.2, 151-181.
- DE DOMENICO C. 2023a, «I miti e la storia antica dell'isola di Lemno», in E. Papi, C. De Domenico, R. Di Cesare, G. Sarcone, *La stele di Kaminia, gli Etruschi e l'isola di Lemno*, Milano, 27-48.
- DE DOMENICO C. 2023b, «Le ricerche della Regia Scuola Archeologica Italiana a Lemno dal 1923 alla Seconda guerra mondiale», E. Papi, C. De Domenico, R. Di Cesare, G. Sarcone, *La stele di Kaminia, gli Etruschi e l'isola di Lemno*, Milano, 49-68.
- DE DOMENICO C. - ANELLI D. - VALENTE R. 2019, «La basilica del porto orientale di Efestia (Lemno). Relazione preliminare delle ricerche del 2019», *ASAtene* 97, 494-515.
- DELLA SETA A. 1937, «Arte Tirrenica di Lemno», *ArchEph*, 629-654.

- DE MARTINO 2020, *La civiltà degli Ittiti, XVII-XII secolo a.C.*, Roma.
- DEMETRIOU D. 2012, *Negotiating Identity in the Ancient Mediterranean: The Archaic and Classical Greek Multiethnic Emporia*, Cambridge; New York.
- DESBOROUGH V.R.d.'A 1952, *Protogeometric Pottery*, Oxford.
- DESBOROUGH V.R. d'A. 1977, «The Background to Euboea Participation in Early Greek Maritime Enterprise», in *Tribute to an Antiquary, Essays presented to Mark Fitch*, London, 25-40.
- DE SIMONE C. 2011, «La nuova iscrizione "Tirsenica" di Lemnos (Efestia, teatro): considerazioni generali», *Rasenna. Journal of the Center for Etruscan Studies* 5/1, 1-34.
- DESPINIS G. 2004, «Zu Akrolithstatuen griechischer und römischer Zeit», *Nachrichten von der Akademie der Wissenschaften in Göttingen I. Philosophisch-Historische Klasse* 8, 245-301.
- DESPINIS G. – STEFANIDOU-TIVERIOU TH. – VOUTIRAS E. 1997, *Catalogue of sculpture in the Archaeological Museum of Thessaloniki*, Thessaloniki.
- DI CESARE R. 2016, «Kleobis e Biton. Immagine e semiotica», J. Bonetto *et al.* (eds.), *I mille volti del passato: scritti in onore di Francesca Ghedini*, Roma, 43-56.
- DI CESARE R. 2018, «Il santuario arcaico dell'acropoli di Efestia: l'Edificio con stipe. Relazione preliminare (scavi 2018)», *ASAtene* 96, 549-565.
- DI CESARE R. 2019, «Il santuario arcaico dell'acropoli di Efestia (Lemno): l'Edificio con stipe. Seconda relazione preliminare (scavi 2019)», *ASAtene* 97, 473-493.
- DI CESARE R. 2020a, «Il santuario delle sirene sull'acropoli di Efestia (Lemno, Grecia)», R. Giuliani - S. Russo (a cura di), *Venti anni di Archeologia, Arti e Storia nell'Università di Foggia. Tra ricerca e terza missione*, Bari, 76-77.
- DI CESARE R. 2020b, «Lemno e i poemi omerici», P. De Fidio – V. Gigante Lanzara – A. Rigo – L. Vecchio (a cura di), *Scritti in memoria di Giovanni Pugliese Carratelli (PP 85/1-2)*, Firenze, 415-446.
- DI CESARE R. 2023, «La stele, le iscrizioni e la lingua», E. Papi – C. De Domenico – R. Di Cesare – G. Sarcone, *La stele di Kaminia, gli etruschi e l'isola di Lemno*, Milano.
- DI CESARE R. - SARCONE G. 2021, «Il santuario dell'acropoli e l'abitato classico-ellenistico di Efestia (Lemno). Scavi e ricerche del 2021», *ASAtene* 99.2, 98-145.
- DI CESARE R. - SARCONE G. 2022, «Il santuario dell'acropoli arcaica e l'abitato classico-ellenistico di Efestia (Lemno). Scavi e ricerche del 2022», *ASAtene* 100.2, 88-150.
- DI CESARE R. - SARCONE G. 2023, «Il santuario dell'acropoli arcaica di Efestia (Lemno): l'area centrale. Scavi e ricerche del 2023», *ASAtene* 101, 711-755.
- DI CESARE R. - SARCONE G. c.d.s, *Efestia III*, Atene.
- DICKINSON O.T.P.K. 2006, *The Aegean from Bronze Age to Iron Age: Continuity and Change between the Twelfth and Eighth Centuries BC*, London - New York.

- DIMARTINO A. 2010, «Artisti itineranti: l'evidenza epigrafica», G. Adornato (a cura di), *Scalpire il marmo: importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola Normale Superiore* (9-11 novembre 2009), Milano, 9-40.
- DIMITRIOU D. 2010, «Pistiros and a north Aegean trade network», *AntCl* 79, 77-93.
- DIMOPOULOU A. 2019, «La violence politique à Lesbos à l'époque d'Alcée et Pittacos», *Dialogues d'Histoire Ancienne* 45.1, 23-36.
- DINSMOOR A.N. 1992, «Red-figured Pottery from Samothrace», *Hesperia* 61, 501-515.
- DOMARADZKA L. 1996, «Graffiti», J. Bouzek – L. Domaradzka - Z.H. Archibald (eds.), *Pistiros I: Excavations and Studies*, Prague, 89-94.
- DOMARADZKA L. 2002, «Addenda ad Pistiros I: the Pistiros-Vetren Inscription», J. Bouzek – L. Domaradzka - Z.H. Archibald (eds.), *Pistiros II: Excavations and Studies*, Prague, 339-342.
- DOMARADZKA L. 2005, «Greek Classical and Hellenistic Graffiti from Thrace (6th/5th – 3rd c. BC)», *Stephanos archaeologicos in honorem professoris Ludmili Getov* (STUDIA ARCHAEOLOGICA UNIVERSITATIS UMENSIS, Suppl. 4), Sofia, 296-307.
- DONNELLAN L. 2017, «The 'Euboean' Koine: Reassessing Patterns of Cross-Cultural Interaction and Exchange in the North-Western Aegean Region», in Handberg, Gadolou 2017, 43-64.
- DÖRPFELD W. 1902 (Hrsg.), *Troja und Ilion. Ergebnisse der Ausgrabungen in den vorhistorischen und historischen Schichten von Ilion*, Athen.
- DOUMAS Ch. 1991a, «Quelques indications concernant les contacts entre la mer Egée et la Mer Noire avant la colonisation grecque», *Thracia Pontica* IV, 15-20.
- DOUMAS Ch. 1991b, «What did the Argonauts seek in Colchis?», *Hermathena* 150, 31–41.
- DOUMAS Ch. 1994, «L'Egeo durante la prima età del Bronzo», J. Guilaine – S. Settis (a cura di), *Storia d'Europa*, 2*. *Preistoria e antichità*, Torino, 355-371.
- DOUMAS Ch. - LA ROSA V. 1997 (a cura di), *Η Πολιόχνη και η Πρώιμη Εποχή του Χαλκού στο βόρειο Αιγαίο. Poliochni e l'Antica Età del Bronzo nell'Egeo settentrionale. Διεθνές Συνέδριο, Αθήνα 22-25 Απριλίου 1996. Convegno Internazionale, Atene, 22-25 aprile 1996, Αθήνα/Atene 1997, Scuola Archeologica Italiana di Atene-Πανεπιστήμιο Αθηνών*, Atene.
- DUCAT J. 1971, *Les kouroi du Ptoion. Le sanctuaire d'Apollon Ptoieus à l'époque archaïque*, Paris.
- DUGAS C. 1925, *La céramique des Cyclades* (BIBLIOTHÈQUE DES ÉCOLES FRANÇAISES D'ATHÈNES ET DE ROME 129), Paris.
- DUPOLOY A. 2006, *Le prestige des élites. Recherches sur les modes de reconnaissance sociale en Grèce entre les Xe et Ve siècles avant J.-C.*, Paris.
- DUPOLOY A. 2018, «Pathways to archaic citizenship», A. Duplouy - R. W. Brock (eds.), *Defining Citizenship in Archaic Greece*, Oxford, 1-49.

- DUPONT P. – BARALIS A. 2014, «Ateliers céramique et réseaux d'échanges dans le Sud-Ouest de la Mer noire à l'époque classique et au début de l'époque hellénistique», *BCH* 138, 387-428.
- DUSENBERY E.B. 1978, «Two Attic Red-figured kraters in Samothrace», *Hesperia* 47, 211-243.
- DUSENBERY E.B. 1998, *Samothrace. The Nekropoleis and Catalogues of Burials* (SAMOTHRACE 11), Princeton.
- EFASTATHIOU M. 2023, «V.38. Statua di fanciulla (*kore*), da Thera (Santorini, Cicladi), necropoli», M. Osanna - S. Verger - M.L. Catoni - D. Athanasoulis (a cura di), *L'istante e l'eternità. Tra noi e gli antichi*, Milano, 284-285.
- EICHLER F. 1966, «Die österreichischen Ausgrabungen in Ephesos im Jahre 1965», *Anzeiger der Philosophisch-Historische Klasse* 103, 7-16.
- ELLIS-EVANS A. 2019, *The Kingdom of Priam: Lesbos and the Troad between Anatolia and the Aegean*, Oxford.
- EMPEREUR J.Y. - GARLAN Y. 1986 (éd.), *Recherches sur les amphores grecques. Actes du colloque International organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique, l'Université de Rennes II et l'École Française d'Athènes (Athènes, 10-12 Septembre 1984)*, *BCH* suppl. XIII.
- ERSOY Y.E. 2004, «Klazomenai: 900-500 B.C. History and Settlement Evidence», MOUSTAKA *et alii* 2004, 43-76.
- EVELY D. 2006 (ed.), *Lefkandi IV. The Bronze Age. The Late Helladic IIIC Settlement at Xeropolis* (BSA suppl. 39), London.
- FANTALKIN A. - FINKELSTEIN I. - PIASETZKY E. 2011, «Iron Age Mediterranean chronology: a rejoinder», *Radiocarbon* 53.1, 179-198.
- FERRILL A. 1966, «Herodotus and the Strategy and Tactics of the Invasion of Xerxes», *The American Historical Review* 72, 102-115.
- FICUCIELLO L. 2013, *Lemnos: cultura, storia, archeologia, topografia di un'isola del Nord-Egeo*, Atene.
- FINKELBERG M. 2011 (ed.), *Homer Encyclopedia*, 3 voll., Malden.
- FLENSTED-JENSEN P. 2004, «Thrace from Axios to Strymon», M.H. Hansen – T.H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford.
- FLOREN J. 1987, *Die geometrische und archaische Plastik* (DIE GRIECHISCHE PLASTIK 1), München.
- FOÇA S. 2019, *Teos Batı Nekropolis: Mezar Tipolojisi ve Buluntular* (PhD Thesis, Dokuz Eylül University, İzmir).
- FORMENTINI R. 1978, *Mostra archeologica dell'età del ferro in Lunigiana. La Spezia-Museo Civico (giugno-settembre 1975)*, La Spezia.
- FREDRICH C. 1908, «Imbros», *AM* 33, 81-112.
- FREDRICH C. 1909, «De Lemno et Imbro», in *IG XII.8*, Berolini, 2-35.
- FREDRICH C. 1915, *Vor den Dardanellen, auf altgriechischen Inseln und auf dem Athos*, Berlin.

- FROEHNER W. 1881, *Terres cuites d'Asie Mineure*, Paris.
- FROEHNER W. 1890, *Collection Eugène Piot, Antiquités*, Paris.
- FUNKE P. 1999, «Peraia. Einige Überlegungen zum Festlandbesitz griechischer Inselstaaten», V. Gabrielsen – P. Bilde (eds.), *Hellenistic Rhodes. Politics, culture and society* (STUDIES IN HELLENISTIC CIVILIZATION 9), Aarhus, 55-75.
- FURTWÄNGLER A. 1883/1887, *Die Sammlung Sabouroff: Kunstdenkmäler aus Griechenland*, Berlin.
- GALLOTTA S. 2010, «Atene e il Chersoneso Tracico», *ASAtene* 88, 415-418.
- GARYFALLOPOULOS A. 2022, «Samothracian Peraia: ancient sources, European cartography, and the project ArcGeoPerSa», *Athens University Review of Archaeology* 5, 31-46.
- GAUTHIER P. 1966, «Les clérouques de Lesbos et la colonisation athénienne au Ve siècle», *Revue des Études Grecques* 79, 64-88.
- GERSTENBERG K. 1922, *Ideen zur einer Kunstgeographie Europas*, Leipzig.
- GHALI KAHIL L. 1960, *La céramique grecque (Fouilles 1911-1956)* (ÉTUDES THASIENNES VII), Paris.
- GIANGIULIO M. 1997, «Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico», S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 2. Una storia greca, 1. Formazione*, Torino, 497-525.
- GIKAS G.D. *et alii* 2013, «River water quantity and quality monitoring in an agricultural basin in North Greece», *Fresenius Environmental Bulletin* 22, 2006–2016.
- GIMATZIDIS S. 2011, «The North West Aegean in the Early Iron Age», A. Mazarakis Ainian (ed.), *In the "Dark Ages" Revisited. Acts of an International Symposium in Memory of William D.E. Coulson, University of Thessaly*, Volos, 14-17 June 2007, Volos, 957-970.
- GIMATZIDIS S. 2020, «The Economy of Early Greek Colonisation in the Northern Aegean», *Journal of Greek Archaeology* 5, 243-262.
- GIMATZIDIS S. - WENINGER B. 2020, «Radiocarbon dating the Greek Protogeometric and Geometric periods: The evidence of Sindos», *PLoS ONE* 15.5, 1-28, <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0232906>.
- GIRELLA L. - PAVÚK P. 2016, «The Nature of Minoan and Mycenaean Involvement in the Northeastern Aegean», E. Gorogianni - P. Pavúk - L. Girella (eds), *Beyond Thalassocracies. Understanding Processes of Minoanisation and Mycenaeanisation in the Aegan*, Oxford, 15-42.
- GIROUX H. 2006, «Argilos, la céramique attique à figure rouges», de La Genière J. (éd.), *Actes du colloque "Les clients de la céramique grecque. Académie des inscriptions et belles-lettres* (Paris, 30-31 Janvier 2004), Paris, 55-57.
- GIUDICE F. – SANTAGATI G. 2019, «Attic Imports to Northern Aegean. The Construction of the Reference Framework», E. Μανναλίδου – Α. Αβραμίδου (επιμ.), *Η κεραμική της κλασικής εποχής από το Βόρειο Αιγαίο και την περιφέρειά του (480-323/300 π.Χ.)*, Θεσσαλονίκη, 157-164.
- GIULIANO A. 1986, *Arte greca*, Milano.

- GODART L. 2020, *Da Minosse a Omero. Genesi della prima civiltà europea*, Torino.
- GONZATO F. 2004, «Alcune considerazioni sulla presenza di reperti micenei in area pontica», *Sileno. Rivista di studi classici e cristiani* 30, 121-142.
- GRAEVES A.M. 2011, «The Greeks in Western Anatolia», S.R. Steadman - G. McMahon (eds.), *The Oxford Handbook of Ancient Anatolia, 10,000-323 B.C.E.*, Oxford, 500-514.
- GRAHAM A.J. 1978, «The foundation of Thasos», *BSA* 73, 61-98.
- GRAHAM A.J. 1992, «Abdera and Teos», A.J. Graham (ed.), *Collected Papers on Greek Colonization*, Leiden/Boston/Colone, 269-314.
- GRAHAM A.J. 2001, «Thasian controversies», *MNEMOSYNE* suppl. 214, 365-402.
- GRAHAM A.J. 2002, «The Colonization of Samothrake», *Hesperia* 71, 231-260.
- GRANDJEAN Y. – WUEXH-KOZELJ M. – KOZELJ T. 2011, *Le rempart de Thasos* (ÉTUDES THASIENNES 22), Athènes.
- GRANDJEAN Y. - SALVIAT F. 2000 (éd.), *Guide de Thasos*, Paris.
- GRANINGER D. 2015, «Ethnicity», in VALEVA - NANKOV – GRANINGER 2015, 22-32.
- GRECO C. 2020, «I santuari di Demetra Malophoros e Zeus Meilichios a Selinunte: le nuove indagini», M. De Cesare – E.C. Portale – N. Sojc (eds.), *The Akragas dialogue: new investigations on sanctuaries in Sicily*, Berlin, 315-351.
- GRECO E. 2005, «Hephaestia 2005», *ASAtene* 83, 935-944.
- GRECO E. 2018, «For an archaeological phenomenology of the society of Hephaestia (Lemnos) from the late Bronze Age to the end of the Archaism», *AION* 25, 11-31.
- GRECO E. *et alii* 2005, «Hephaestia 2005», *ASAtene* 83, 929-1000.
- GUARDUCCI M. 1967, *Epigrafia greca. 1. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*, Roma.
- GUIJARRO RUANO P. 2023, «Dialect contact and koineization. The case of the Greek colonies of Aegean Thrace», A.C. Cassio – S. Kaczko (eds.), *Alloglōssoi: Multilingualism and minority languages in Ancient Europe*, Berlin, 115-138.
- GÜLLÜSAÇ Ş. 2018, *Teos Batı Nekropolü (Hiddenbay Kurtarma Kazısı)*. MA Thesis, Ege University, İzmir.
- GUNTER A.C. 2009, *Greek art and the Orient*, Cambridge.
- HALL J.M. - OSBORNE J.M. 2022 (eds.), *The Connected Iron Age: Interregional Networks in the Eastern Mediterranean, 900-600 BCE*, Chicago-London.
- HAMIAUX M. 2001, *Les sculptures grecques* 1, Paris.

- HAMMOND N.G.L. 1956, «II. The Philaids and the Chersonese», *CQ* 6, 113-129.
- HAMMOND N.G.L. 1972, *A History of Macedonia*, Oxford.
- HAMMOND N.G.L. 1980, «The Extent of Persian Occupation in Thrace», *CHIRON* 10, 53–61.
- HAMMOND N.G.L. 1998, «Eretria's colonies in the area of the Thermaic Gulf», *BSA* 93, 393-399.
- HANDBERG S. - GADOLOU A. 2017 (eds.), *Material Koinai in the Greek Early Iron Age and Archaic Period. Acts of an International Conference at the Danish Institute at Athens, 30 January – 1 February 2015* (Monographs of the Danish Institute at Athens, 22), Aarhus-Athens.
- HANSEN M.H. - SPENCER N. - WILLIAMS H. 2004, «Lesbos», M.H. Hansen - T.H. Nielsen (eds.), *An inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford, 1018-1032.
- HARL K.W. 2011, «The Greeks in Anatolia: From the Migrations to Alexander the Great», S.R. Steadman, G. McMahon (eds.), *The Oxford Handbook of Ancient Anatolia (10,000–323 B.C.E.)*, Oxford, 752–774.
- HASLAM M.W. 1986, *The Oxyrhynchus Papyri*, LIII, London.
- HELD W. - OUSTERHOUT R. 1997, «Survey of the Ancient and Byzantine Monuments of Imbro/Gökçeada 1995», *XIV. Araştırma Sonuçları Toplantısı II*, 55-69.
- HELD W. - OUSTERHOUT R. 1999, «Forschungen auf Imbro/Gökçeada 1997», *XVI. Araştırma Sonuçları Toplantısı I*, 61-74.
- HELD W. - OUSTERHOUT R. 2000, «Imbro/Gökçeada 1998», *XVII. Araştırma Sonuçları Toplantısı I*, 123-136.
- HERRMANN J.J. Jr. 1990, «Thasos and the Ancient Marble Trade: Evidence from American Museums», M. True, J. Podany (eds.), *Marble. Art Historical and Scientific Perspectives on Ancient Sculpture*, Malibu, 73-100.
- HERTEL D. 2007, «Der Aeolische Siedlungsraum (Aeolis) am Übergang von der Bronze- zur Eisenzeit», J. Cobet, V. von Graeve, W.-D. Niemeier, K. Zimmerman (eds.), *Frühes Ionien. Eine Bestandsaufnahme: Panionion-Symposium* (Milesische Forschungen vol. 5), Mainz, 97–122.
- HERTEL D. 2008, *Das Frühe Ilion. Die Besiedlung Troias durch die Griechen (1020–650/25 v.Chr.)*, München.
- HIGGINS R.A. 1954, *Catalogue of the Terracottas in the department of Greek and Roman Antiquities, British Museum I*, Oxford.
- HIGGINS R.A. 1967, *Greek Terracottas*, London.
- HILLER S. 1975, «Ra-mi-ni-ja. Mykenisch-kleinasiatische Beziehungen und die Linear B-Texte», *ŽAnt* 25, 388-412.
- HILLER S. 1991, «The Mycenaeans and the Black Sea», R. Laffineur – L. Basch (eds.), *Thalassa. L'Egée préhistorique et la mer* (AEGAEUM 7), Liège, 207-216.
- HÖCKMANN O. 2003, «Zu früher Seefahrt in den Meerengen», *Studia Troica* 13, 133-160.
- HOFFNER H.A. 2009, *Letters from the Hittite Kingdom*, edited by G.M. Beckman (WRITINGS FROM THE ANCIENT WORLD 15), Atlanta.

- HOLTZMANN B. 1977, «Siphnos – Thasos – Paros», *BCH* suppl. 4 (ÉTUDES DELPHIQUES), 295-304.
- HOLTZMANN B. 1991a, «Deux reliefs orientalisants de Thasos», H. Kyrieleis (Hrsg.), *Archaische und klassische griechische Plastik 1 (Akten des Internationalen Kolloquiums vom 22. - 25. April 1985)*, Mainz 1986, 73-78.
- HOLTZMANN B. 1991b, «Une sphinge archaïques de Thasos», *BCH* 115, 125-165.
- HOLTZMANN B. 1991c, «A propos d'une sphinge archaïque recomposée», *CRAI*, 89-97.
- HOLTZMANN B. 1994, *La Sculpture de Thasos. Corpus des reliefs I. Reliefs à thème divin* (ÉTUDES THASIENNES 15), Paris.
- HOLTZMANN B. 2000, «Types et style de Paros dans la sculpture de Thasos», Παροία λίθος. Λατομεία, μάρμαρο και εργαστήρια γλυπτικής της Πάρου. Πρακτικά Α΄ Διεθνούς Συνεδρίου Αρχαιολογίας Πάρου και Κυκλάδων, Παρουσία (Πάρος 2-5 Οκτωβρίου 1997), Παροικία, 409-414.
- HOLTZMANN B. 2003, *L'Acropole d'Athènes. Monuments, cultes et histoire du sanctuaire d'Athèna Polias*, Paris.
- HOLTZMANN B. 2008, «Une nouvelle tête archaïque de Thasos», Y. Kourayos – F. Prost (éd.), *La sculpture des Cyclades à l'époque archaïque: histoire des ateliers, rayonnement des styles. Actes d'un colloque international organisé par l'Éphorie des Antiquités préhistoriques et classiques des Cyclades et l'École française d'Athènes* (7-9 septembre 1998), Athènes, 73-86.
- HOLTZMANN B. 2017, Recensione (Compte-rendu) a BARLOU 2014, *Topoi* 21/2, 443-455.
- HOLTZMANN B. 2018, «Η Πάρος και οι απαρχές της γλυπτικής στη Θάσο», D. Katsonopoulou (ed.), *Paros, 4. Η Πάρος και οι αποικίες της. Πρακτικά Δ' Διεθνούς συνεδρίου αρχαιολογίας Πάρου και Κυκλάδων, Παρουσία Πάρου, 11-14 Ιουνίου 2015. Paros and its colonies. Proceedings of the Fourth International Conference on the Archaeology of Paros and the Cyclades, Paroikia, Paros, 11-14 June 2015. (Αθήνα 2018)* 353-367.
- HOLTZMANN B. – PICARD O. – GRANDJEAN Y. 1975, «Thasos», *BCH* 99.2, 711-715.
- HOPKINSON J.H. – BAKER PENOYRE J. 1902, «New Evidence on the Melian Amphorae», *JHS* 22, 68-72.
- HOPPER R.J. 1949, «Addenda to Necrocorinthia», *ABSA* 44, 162-257.
- HORDEN P. - PURCELL N. 2000, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford-Malden, Mass.
- HUISH M.B. 1900, *Greek terracotta statuettes*, London.
- HÜR MÜZLÜ B. 2010, «Die früheste Gruppe Klazomenischer Sarkophage aus Klazomenai», *JdI* 125, 89-153.
- HURWIT J. 1999, *The Athenian Acropolis. History, Mythology, and Archaeology from the Neolithic Era to the Present*, Cambridge.
- HURWIT J.M. 2015, *Artists and Signatures in Ancient Greece*, Cambridge.
- HÜRYILMAZ H. 2008a, «Gökçeada-Yenibademli Höyük 2003 Yılı Kazıları», *AnadoluAnatolia* suppl. 2, 135-145.

- HÜRYILMAZ H. 2008b, «Gökçeada Yenibademli Höyük'te Kent ve Yönetim», V. Tolun (ed.), *Çanakkale-Troas Arkeoloji Buluşması V*, Çanakkale, 45-51.
- HÜRYILMAZ H. 2008c, «Gökçeada-Yenibademli Höyük'te Kent Olgusu ve Sosyokültürel Yaşam», A. Erkanal et alii (eds.), *Batı Anadolu ve Doğu Akdeniz Geç Tunç Çağı Kültürleri Üzerine Yeni Araştırmalar Sempozyumu, Bildiriler Kitabı*, Ankara, 141-150.
- HUYSECOM-HAXHI S. 2009, *Les figurines en terre cuite e l'Artémision de Thasos. Artisanat et piété populaire à l'époque de l'archaïsme mûr et récent* (ÉTUDES THASIENNES 21), Athènes.
- HUYSECOM-HAXHI S. - MULLER A. 2007, «Déesses et/ou mortelles dans la plastique de terre cuite. Réponses actuelles à une question ancienne», *Pallas* 75, 231-247.
- HUXLEY G.L. 1966, «Troy VIII and the Lokrian Maidens», E. Badian (ed.), *Ancient Society and Institutions: Studies Presented to Victor Ehrenber on His 75th Birthday*, Oxford, 147-164.
- ILIEVA P. 2007, «Thracian-Greek “συμβίωσις” on the Shore of the Aegean», I. Iakovidou (ed.), *Proceedings of the 10th International Congress of Thracology, Komotini-Alexandroupoli (18-23 October 2005)*, Athens, 212-226.
- ILIEVA P. 2009a, «"G 2-3 Ware" and the non-Greek populations on the North Aegean coast (some preliminary notes on its distribution pattern and its contextual characteristics)», Z.I. Μπόνιας - J.Y. Perreault (eds.), *Greeks and Thracians in Coastal and Inland Thrace During the Years Before and After the Great Colonization. Proceedings of the International Symposium (Thasos, 26-27 September 2008)*, Thasos, 109-121.
- ILIEVA P. 2009b, «Vogue and Utility: Terracotta Products with Ionian Kymation Relief from the Aegean Shore of Thrace», G. Deligiannakis – I. Galanakis (eds.), *The Aegean and Its Cultures: Proceedings of the First Oxford-Athens Graduate Student Workshop Organized by the Greek Society and the University of Oxford Taylor Institution, 22-23 April 2005*, Oxford (BAR 1975), 69-80.
- ILIEVA P. 2010, «Samo- or Thrace? », S. Hales - T. Hodos (eds.), *Material Culture and Social Identities in the Ancient World*, Cambridge, 138-170.
- ILIEVA P. 2013, «G 2-3 Ware. The sub(proto)geometric tradition of the northeastern Aegean», Π.Α. Βελώνη - Ε. Κεφαλίδου - Δ. Τσιαφάκη (επιμ.), *Κεραμικά εργαστήρια στο βορειοανατολικό Αιγαίο (8ος - αρχές 5ου αι. π.Χ.)*, Ημερίδα ΑΜΘ 2010, Θεσσαλονίκη, 123-131.
- ILIEVA P. 2014, «Regional standardization and local variation: the case of the North Aegean G 2-3 Ware», A. Kotsonas (ed.), *Understanding standardization and variation in Mediterranean ceramics. Mid 2nd to late 1st millennium BC*, BABesch Suppl. 25, 85-96.
- ILIEVA P. 2018a, «Between Thrace and the Aegean (notes on some aspects of the archaeology of Aegean Thrace in the late LBA and the EIA)», *Studia Archaeologica Universitatis Serdicensis*, Suppl. VI, 59-75.
- ILIEVA P. 2018b, «Thracians of Odonis, the first Parians on Thasos and the North Aegean neighbours: the case-study of a group of pre/para-colonial ceramics», D. Katsonopoulou (ed.), *Paros and its Colonies (PAROS 4)*, Athens, 231-251.
- ILIEVA P. 2019, «Phoenicians, Cypriots and Euboeans in the Northern Aegean. A reappraisal», *Aura* 2, 65-102.
- ILIEVA P. 2024, «Greek Gifts offered to the Gods in Thracian language», *Seminarium Thracicum* 8, 81-105.

- IRMAK E.N. 2010, *Enez'de (Ainos) ele Geçen Orientalizasyon Seramikler* (Diss. Thes. Trakya Üniversitesi, 2010), Edirne.
- ISAAC B. 1986, *The Greek Settlements in Thrace until the Macedonian Conquest*, Leiden.
- ISLER-KERÉNYI C. 1990, «Dionysos con una sposa (Iconografia dionisiaca IV)», *Metis. Revue d'anthropologie du monde grec ancien* 5, 31-52.
- ISSERLIN B.S.J. - JONES R.E. - PAPAMARINOPOULOS S.P. - UREN J. 1994, «The Canal of Xerxes on the Mount Athos Peninsula. Preliminary Investigations in 1991-2», *BSA* 89, 277-284.
- ISSERLIN B.S.J. - JONES R.E. - PAPAMARINOPOULOS S. - SYRIDES G.E. - MANIATIS Y. - FACORELLIS G. - UREN J. 1996, «The Canal of Xerxes. Investigations in 1993-1994», *BSA* 91, 329-340.
- ISSERLIN B.S.J. - JONES R.E. - KARASTATHIS V. - PAPAMARINOPOULOS S.P. - SYRIDES G.E. - UREN J. 2003, «The Canal of Xerxes. Summary of Investigations 1991-2001», *BSA* 98, 369-385.
- JABLONKA P. 2006, «Vorbericht zu den Arbeiten in Troia 2005», *Studia Troica* 16, 3-26.
- JACQUEMIN A. 1993, «Deux korai thasiennes», *Revue des études anciennes* 95, 79-85.
- JAEGGI O. – PETRAKOVA A. 2022, «Attic painted pottery from the northern Black Sea area», Δ. Τσιαφάκη – Α. Αβραμίδου – Ν. Μιχαηλίδου – Γ. Μούρθος – Μ. Καρτά (επιμ.), *AtticPOT. Attic painted pottery in ancient Thrace (6th – 4th century BC). New approaches and digital tools*, Ξάνθη, 405-419.
- JANKO R. 1992, *Homer, The Iliad. A Commentary. Vol. IV, books 13-16*, Cambridge.
- JANKO R. 1994, *The Iliad. A Commentary, Volume IV: Books 13-16*, Cambridge.
- JEFFERY L.H. 1990, *The local scripts of archaic Greece: a study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries B.C.*, Oxford.
- JIANG A. 2022, «Contextualizing the Attic painted pottery from the Archaic sanctuary on Samothrace», Δ. Τσιαφάκη – Α. Αβραμίδου – Ν. Μιχαηλίδου – Γ. Μούρθος – Μ. Καρτά (επιμ.), *AtticPOT. Attic painted pottery in ancient Thrace (6th – 4th century BC). New approaches and digital tools*, Ξάνθη, 245-254.
- JOHNSTON A. – JONES R.E. 1978, «The “SOS” Amphora», *ABSA* 73, 103-141.
- JONES R.E. 1986, *Greek and Cypriot Pottery. A Review of Scientific Studies* (British School at Athens).
- JUNKER K. 2020, «Vom Prachtgefäß zum Riesentempel. Archaische Kolossalwerke als Mittel der Konkurrenz», J. Meister - G. Seelentag (Hrsg.), *Konkurrenz und Institutionalisierung in der griechischen Archaik*, Stuttgart, 377-403.
- JUNG R. - KARDAMAKI E. 2022 (eds.), *Synchronizing the Destructions of the Mycenaean Palaces* (MYKENISCHE STUDIEN, 36; DENKSCHRIFTEN DER PHILOSOPHISCH-HISTORISCHEN KLASSE, 546), Vienna.
- KADIOĞLU M. - ÖZBİL C. - KERSCHNER M. - MOMMSEN H. 2015, «Teos im Licht der neuen Forschungen», Ü. Yalçın - H.D. Bienert (eds.), *Anatolien - Brücke der Kulturen, der Anschnitt Beiheft 27*, Bochum, 345-366.
- KAHRSTEDT U. 1954, *Beiträge zur Geschichte der thrakischen Chersones* (DEUTSCHE BEITRÄGE ZUR ALTERTUMSWISSENSCHAFT 6), Baden-Baden.

- KALLINTZI N. 2004, «Abdera. Organization and Utilization of the area extra muros», A. Moustaka – E. Skarlatidou – M.C. Tzannes – Y. Ersoy (eds.), *Klazomenai, Teos and Abdera. Metropoleis and Colony*, Thessaloniki, 271-289.
- KALLINTZI C. - GEORGIADIS M. - KEFALIDOU E. - XYDOPOULOS I. 2022, «Greeks and Thracians at Abdera and the Xanthi-Nestos Area in Aegean Thrace», J. Driessen - A. Vanzetti (eds.), *Communication Uneven. Acceptance of and Resistance to Foreign Influences in the Connected Ancient Mediterranean*, Louvain-la-Neuve, 129-146.
- GEORGIADIS M. - KALLINTZI C. - GARCIA-MOLSOSA A. - ORENGO H.A. - KEFALIDOU E. - MOTSIU P. 2022, «The archaeological survey at Abdera and Xanthi 2015–2019: long-term analysis of colonial relations in Thrace», *Archaeological and Anthropological Sciences* 14, 1-18.
- KARAKASI K. 2001, *Archaische Koren*, München.
- KARAKATSANIS P. 1986, *Studien zu archaischen Kolossalwerken*, Frankfurt am Main.
- KAZAKIS N.A. *et alii* 2015, «Island of Andros Pottery in Argilos? Archaeometric Study using μ -XRF and Multivariate Statistical Analysis», *Mediterranean Archaeology and Archaeometry* 15.3 73-86.
- KAZAROW G. 1918, «Zur Archäologie Thrakiens», *AA* 33, 3-64.
- KEARSLEY R. 1989, *The pendent semi-circle skyphos. A study of its development and chronology and an examination of it as evidence for Euboean activity at Al Mina* (BULLETIN suppl. 44), London.
- KEFALIDOU E. 2023, «On the local history of Attic pottery from the Ionian colony of Abdera in Aegean Thrace (7th – 5th century B.C.)», C. Sánchez-Fernández – J. Tomás García (eds.), *La cerámica ática fuera del Ática: contextos, usos y miradas. Studia archaeologica*, Rome, 81-100.
- KERSCHNER M. – MOMMSEN H. – BEIER Th. – HEINERMANN D. – HEIN A. 1993, «Neutron Activation Analysis of Bird Bowls and Related Archaic Ceramics from Miletus», *Archaeometry* 35, 197-210.
- KERSCHNER M. 2014, «Euboean imports to the eastern Aegean and eastern Aegean production of pottery in the Euboean style: new evidence from neutron activation analyses», M. Kerschner - I.S. Lemos (eds.), *Archaeometric Analyses of Euboean and Euboean Related Pottery: New Results and their Interpretations. Proceedings of the Round Table Conference held at the Austrian Archaeological Institute in Athens 15 and 16 April 2011* (ERGHÖJH 15), Wien, 109-140.
- KERSCHNER M. - LEMOS I.S. 2014 (eds.), *Archaeometric Analyses of Euboean and Euboean Related Pottery: New Results and their Interpretations. Proceedings of the Round Table Conference held at the Austrian Archaeological Institute in Athens, 15-16 April 2011* (ÖJH 15), Wien.
- KNELL H. - SPERLICH H.G. 1967, *DBG Kunstlexikon*, Frankfurt/M. - Berlin.
- KNODELL A.R. 2021, *Societies in Transition in Early Greece: An Archaeological History*, Oakland.
- KOHL M. - SANIDAS G. - MULLER A. - SGOUROU M. 2004, «Ο αποικισμός της Θάσου. Η επανεξέταση των αρχαιολογικών δεδομένων», *Το αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και στη Θράκη* 16, 2002, 57-71.
- KOKKOROU-ALEWRAS G. 1995, «Die archaische naxische Bildhauerei», *Antike Plastik* 24, 37-130.
- KONTIS G. 1946/48, «Capitello Eolico di Eresso», *ASAtene* 24/26, 25-36.

- KONTOLEON N. 1970, *Aspects de la Grèce Préclassique*, Paris.
- KONTOLEON N.M. 1976, «Zur Entstehung der archaischen Bildhauerschulen», W. Kraiker (Hrsg.), *Archaische Plastik der Griechen*, Darmstadt.
- KOPANIAS K. 2018, «Deconstructing Achilles. The Stories about Piyamaradu and the Making of a Homeric Hero», P. Pavúk - V. Klontza-Jaklová - A. Harding (eds.), ΕΥΔΑΙΜΩΝ. *Studies in Honor of Jan Bouzek*, Prague, 31-69.
- KOPANIAS K. 2021, *Abhiyama. Το Μυκηναϊκό Αιγαίο μέσα από τα Χεττιτικά Κείμενα*, Αθήνα.
- KORFMANN M.O. 1986, «Troy: Topography and navigation», M. Mellink (ed.), *Troia and the Trojan War. A symposium held at Bryn Mawr College, October 1984*, 1-16.
- KORFMANN M.O. 1995, «Troia: A Residential and Trading City on the Dardanelles», R. Laffineur – W.-D. Niemeier (eds.), *Politeia. Society and State in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 5th International Aegean Conference, University of Heidelberg Archaeologisches Institut (10-13 April 1994)* (AEGAEUM 12), Liège, 173-183.
- KORFMANN M.O. 1998, «Troia, an Ancient Anatolian Palatial and Trading Center. Archaeological Evidence for Troia VI/VII», *CW* 91, 369-385.
- KORFMANN M. 2004, «Die Arbeiten in Troia/Wilusa 2003», *Studia Troica* 14, 3-32.
- KORFMANN M. 2005, «Die Arbeiten in Troia/Wilusa 2004», *Studia Troica* 15, 3-26.
- KÖRPE R. - YAVUZ M. 2009, «The location of Aigospotamoi», *Ç. Aygün (ed.), SOMA 2007. Proceedings of the XI Symposium on Mediterranean Archaeology, Istanbul Technical University, 24-29 April 2007* (BAR 1900), Oxford, 226-229.
- KOUKA O. 2002, *Siedlungsorganisation in der Nord-und Ostägäis während der Frühbronzezeit* (Internationale Archäologie, 58), Rahden (Westfalen).
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI CH. 1970, «Sarcophages en terre cuite d'Abdère», *BCH* 94.2, 327-360.
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI Ch. 1986, «Abdera and the Thracians», M. Lazarov - V. Popov - C. Angelova - K. Porojanov (eds.), *Les Thraces et les colonies grecques, VII-V s. av. n.è. Troisième Symposium International*, (Sozopol, 6-12 octobre 1985) (THRACIA PONTICA 3), Sofia, 82-98.
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI Ch. 1994, «The cemeteries of Abdera», J. de La Genière (éd.), *Nécropoles et sociétés antiques (Grèce, Italie, Languedoc). Actes du Colloque international du Centre de recherches archéologiques de l'université de Lille III (Lille, 2-3 décembre 1991)*, Naples, 33-77.
- KOYKOYΛH-XPΥCΑΝΘAKH X. 2000, «Αρχαία Βέργη», Π. Αδάμ-Βελένη (επιμ.), *Μυρτος. Μνήμη Ιουλίας Βοκοτοπούλου*, Θεσσαλονίκη, 351-375.
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI Ch. 2001, «The archaic city of Abdera», A. Moustaka – E. Skarlatidou – M.-C. Tzannes – Y. Ersoy (eds.), *Klazomenai, Teos and Abdera. Metropoleis and colony. Proceedings of the international symposium* (Abdera 20 - 21 October 2001), Thessaloniki, 235-248.
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI Ch. 2004a, «Anthropomorphic Stelae from Greece», *Notizie Archeologiche Bergomensis* 12, 85-123.

- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI Ch. 2004b, «The Archaic City of Abdera», A. Moustaka – E. Skarlatidou – M.-C. Tzannes – Y. Ersoy (eds.), *Klazomenai, Teos and Abdera: Metropoleis and Colony. Proceedings of the International Symposium held at the Archaeological Museum of Abdera, Abdera, 20-21 October 2001*, Thessaloniki, 235–248.
- KOUKOULI-CHRYSANTHAKI CH. – PAPADOPOULOS S. 2016, «The Island of Thasos from the Neolithic to the Early Bronze Age. Excavation Data and Absolute Dates», Z. Tsirtsoni (ed.), *The Human Face of Radiocarbon*, Lyon, 339-359.
- KOURAYOS Y. 1996, «Nuove indagini e scoperte nell'antica capitale di Paros», D. Schilardi – E. Lanzillotta (a cura di), *Le Cicladi ed il Mondo Egeo. Atti del Seminario di Studi* (Roma, 19-21 novembre 1992), Roma, 211-227.
- KOUROU N. 2015, «Potnia figures and cults in early Iron Age Aegean and Cyprus», *Centre d'études chypriotes* 45, 181-199.
- KOURAYOS Y. 2018, «Ancient Paros. New Evidence for its Topographical Development in Light of Rescue Excavations», E. Angliker – J. Tully (eds.), *Cycladic Archaeology and Research: New Approaches and Discoveries*, Oxford, 279-294.
- KOURAYOS Y. 2023, «Acroterio a forma di Gorgone, da Paroikia, località “Agios PAnteleimon” (lotto Louki)», M. Osanna – S. Verger – M.L. Catoni – D. Athanasoulis (a cura di), *Tra noi e gli antichi. L'istante e l'eternità*, Milano, 144, 169.
- KOUROU N. 2002, «Aegean and Cypriot Wheel-made Terracotta Figures of the Early Iron Age. Continuity and Disjunction», E.A. Braun-Holzinger - H. Matthäus (eds.), *Die nahöstlichen Kulturen und Griechenland an der Wende vom 2. zum 1. Jahrtausend v. Chr. Kontinuität und Wandel von Strukturen und Mechanismen kultureller Interaktion. Kolloquium des Sonderforschungsbereiches 295 "Kulturelle und sprachliche Kontakte" der Johannes Gutenberg-Universität Mainz, 11.-12. Dezember 1998*, Möhnesee, 11-38.
- KOURTZELLIS Y. 2019, «The Sanctuaries on the Island of Lesbos from an Architectural and Topographical Perspective», in *Listening to the stones. Essays on architecture and function in ancient Greek sanctuaries in honour of Richard Alan Tomlinson*, Oxford, 162-181.
- KOURTZELLIS Y. - PAPPA M. 2020, «Methymna. Tracing the Development of a Great City of Lesbos from the Geometric to the Roman Period», in Mohr, Rheidt, Arslan 2020, 89-108.
- KORFMANN M. O. 2005, *Troia/Wilusa: Guidebook, revised edn.*, Çanakkale-Tübingen.
- KÖRPE R. - YAVUZ M. 2009, «The location of Aigospotamoi», Ç. Aygün (ed.), *SOMA 2007. Proceedings of the XI Symposium on Mediterranean Archaeology, Istanbul Technical University, 24-29 April 2007* (BAR 1900), Oxford, 226-229.
- KOSTOGLU M. 2008, *Iron and Steel in Ancient Greece: Artefacts, Technology and Social Change in Aegean Thrace from Classical to Roman Times* (BAR I.S. 1883), Oxford.
- KROMER B. - KORFMANN M. - JABLONKA P. 2003, «Heidelberg radiocarbon dates for Troia I to VIII and Kumtepe», G.A. Wagner - E. Pernicka - H.P. Uerpmann (eds.), *Troia and the Troad. Scientific Approaches*, Berlin, 43-54.

- KUNZE C. 2020, «Red and Black: The Invention of Red-Figure Painting in Late Archaic Athens», M. - G. Adornato (eds.), *Innovations and Inventions in Athens c. 530 to 470 BCE - two crucial generations*, Wien, 135-144.
- KURAP G. 2009, *Ainos Pişmiş Toprak Labitleri: Tanımlama, Koruma ve Onarım Çalışmaları* (MA Thesis, İstanbul University).
- KURAP G. *et alii* 2010, «FT-IR spectroscopic study of terra-cotta sarcophagi recently excavated in Ainos (Enez) Turkey», *Journal of Molecular Structure* 976, 161-167.
- KYRIAKOPOULOU T. - ROUNGOU K. 2020, *The Island of Lesbos from the Late Bronze Age to the Archaic Period. Trends and General Lines of Settlement Development*, in Mohr, Rheidt, Arslan 2020, 47-69.
- KYTREOU E. 2000, *Lemno fumosa*, Atene.
- LABARRE G. 1996, *Les cités de Lesbos aux époques hellénistique et impériale* (COLLECTION DE L'INSTITUT D'ARCHÉOLOGIE ET D'HISTOIRE DE L'ANTIQUITÉ. UNIVERSITÉ LUMIÈRE LYON 2, vol. 1), Paris.
- LAMB W. 1930/31, «Antissa», *ABSA* 31, 166-178.
- LAMB W. 1931/32, «Antissa», *ABSA* 32, 41-67.
- LAMB W. 1932, «Grey wares from Lesbos», *JHS* 52, 1-12.
- LAMB W. 1936, *Excavations at Thermi in Lesbos*, London.
- LAMBERT M. *et alii* 1993 (επιμ.), *Ελληνικός Πολιτισμός, Μακεδονία, Το Βασίλειο του Μεγάλου Αλέξανδρου. Marché Bonsecours, Μοντραέλ, 7 Μαΐου – 19 Σεπτεμβρίου 1993*, Αθήνα.
- LANGLOTZ E. 1927, *Frühgriechische Bildhauerschulen*, 2 voll., Nürnberg.
- LANGLOTZ E. 1936, «Die Koren», E. Langlotz, W.-H. Schuchardt, H. Schrader, *Die archaischen. Marmorbildwerke der Akropolis* (1939), Frankfurt, 3-184.
- LANGLOTZ E. 1963, *Die Kunst der Westgriechen in Sizilien und Unteritalien*, München.
- LANGLOTZ E. 1966, *Die kulturelle und künstlerische Hellenisierung der Küsten des Mittelmeers durch die Stadt Phokaia* di Langlotz, Köln-Opladen.
- LANGLOTZ E. 1975, *Studien zur nordostgriechischen Kunst*, Mainz am Rhein.
- LANGMANN G. 1967, «Eine Spätarchaische Nekropole unter dem Staatsmarkt zu Ephesos», F. Eichler – E. Braun (eds.), *Festschrift für Fritz Eichler zum achtzigsten Geburtstag dargebracht vom Österreichischen Archäologischen Institut*, Vienna, 103-123.
- LAPATIN K. 2001, *Chryselephantine statuary in the ancient Mediterranean world*, Oxford.
- LATACZ J. 2002, «Wilusa (Wilios/Troia)», in *Die Hethiter und ihr Reich. Das Volk der 1000 Götter. Katalog der Ausstellung* (Bon, 18-28 Januar 2022), Stuttgart, 196-201.
- LAUNEY M. 1935, «Un «Pégase» archaïque de Thasos», *Monuments et mémoires de la Fondation Eugène Piot* 35, 25-48.

- LAUNEY M. 1944, *Le Sanctuaire et le Culte d'Héraklès à Thasos* (ÉTUDES THASIENNES 1), Paris.
- LAWALL M. 2003, «"In the Sanctuary of the Samothracian Gods". Myth, Politics, and Mystery Cult at Ilion», M. Cosmopoulos (ed.), *Greek Mysteries. The Archaeology and Ritual of Ancient Greek Secret Cults*, London-New York, 79-111.
- LAZARIDIS D. 1961, «A report on the archaeological research in Eastern Macedonia, 1960», *Balkan Studies* 2, 287-292.
- LAZAROV M. 1995, «Le Pont-Euxin-zone de contact entre l'Orient et l'Occident», *Studia in honorem Alexander Fol* (Thracia 11), 123-128.
- LAZOVA T. 1996, «Pistiros in the Ancient Lexicography», J. Bouzek – M. Domaradzki – Z.H. Archibald (eds.), *Pistiros I. Excavations and Studies*, Prague, 217-219.
- LAZZARINI L. - PENSABENE P. - TURI B. 1999, «Isotopic and Petrographic Characterization of Marmor Lesbium, Island of Lesbos, Greece», *ASMOSIA* 4, 125-129.
- LEHMANN K. 1952, «Samothrace: fifth preliminary report», *Hesperia* 21, 19-43.
- LEHMANN K. 1960, *Samothrace. The Inscriptions on Ceramics and Minor Objects* (SAMOTHRACE 2.2), New York.
- LEHMANN P.W. 1972, «Addendum to Samothrace, vol. 3. The Lateral Akroteria», *Hesperia* 41, 463-465.
- LEHMANN K. 1998, *Samothrace. A Guide to the Excavations and the Museum*, 3rd ed., rev. J.R. McCredie, Thessaloniki.
- LEHMANN-HARTLEBEN C. 1943, «Cyriacus of Ancona, and Teiresias in Samothrace», *Hesperia* 12, 115-134.
- LEHMANN-HARTLEBEN C. 1939, «Excavations in Samothrace», *AJA* 43, 133-145.
- LEHMANN P.W. 1969, *Samothrace. The Hieron* (SAMOTHRACE 3), Princeton.
- LEHMANN P.W. – SPITTLE D. 1982 (eds.), *Samothrace 5. The Temenos*, Princeton.
- LEKA E. 2012, «Unfinished *kouros* in the Mytilene Archaeological Museum: marble sculpture in Lesbos in the Archaic period», A. Gutiérrez Garcia M. - P. Lapuente Mercadal - I. Rodà de Llanza (eds.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone. Proceedings of the IX Association for the Study of Marbles and Other Stones in Antiquity (ASMOSIA) Conference (Tarragona 2009)*, Tarragona, 75-81.
- LEMOS A.A. 1991, *Archaic Pottery of Chios. The Decorated Styles*, Oxford.
- LEMOS I. 1998, «Euboea and its Aegean koine», M. Bats - B. d'Agostino (eds.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del convegno internazionale, Napoli 13 - 16 novembre 1996*, Napoli, 45-58.
- LEMOS I. 2002, *The Protogeometric Aegean: The Archaeology of the Late Eleventh and Tenth Centuries B.C.*, Oxford.
- LEMOS I. 2012, «A Northern Aegean Amphora from Xeropolis, Lefkandi», in *Διήγεσσα. Τιμητικός Τόμος για την Κατερίνα Ρωμοπούλου*, Thessaloniki, 177-182.

- LENZ D. *et alii* 1998, «Protoegeometric pottery at Troy», *Studia Troica* 8, 189-222.
- LEONE B. 2012, «A Trade Route between Euboea and the Northern Aegean», *MedArch* 25, 229-241.
- LIAMPI K. 2005, *Argilos. A Historical and Numismatic Study*, Athens.
- LONGO F. 2014, «L'Hephaisteion», in E. Greco *et alii* (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Tomo 3***. *Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico* (SATAA 1), Atene-Paestum, 923-929.
- LOUKOPOULOU L. 2004a, «Thrace from Strymon to Nestos», M.H. Hansen – T.H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford, 854-869.
- LOUKOPOULOU L. 2004b, «Thrace from Nestos to Hebros», M.H. Hansen – T.H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford, 870-884.
- LOUKOPOULOU L. 2004c, «Thracian Chersonesos», M.G. Hansen - T.H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford, 900-901.
- LYNCH K.M. 2020, «Attic Fineware at the Turn of the 5th century: Shapes and Images», M. Meyer – G. Adornato (eds.), *Innovations and Inventions in Athens c. 530 to 470 BCE – Two Crucial Generations*, Wien, 125-134.
- MAFFRE J.-J. 2009, «Trente ans de recherches sur la céramique attique trouvée à Thasos par l'École française d'Athènes depuis 1956», *AEMΘ* 20, 185-203.
- MAFFRE J.-J. 2022, «Les céramiques attiques de Thasos: bilan provisoire», Δ. Τσιαφάκη – Α. Αβραμιδου – Ν. Μιχαηλίδου – Γ. Μούρτοϋ – Μ. Καρτά (επιμ.), *AtticPOT. Attic painted pottery in ancient Thrace (6th – 4th century BC). New approaches and digital tools*, Ξάνθη, 206-211.
- MAGNETTO A. – ERDAS D. – CARUSI C. 2010 (a cura di), *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3*, Pisa.
- MALAMA P. 2012, «Archaic Pottery from Ancient Galepsos», M. Tiverios – V. Misailidou-Despotidou – E. Manakidou – A. Arvanitaki (eds.), *Archaic Pottery of the Northern Aegean and Its Periphery (700-480 BC)*, Thessaloniki, 349-358.
- MANAKIDOU E. 2012, «“Melian” Funerary Vases from the Coastal Cemetery of Ancient Oisyme», M. Tiverios – P. Nigdelis – P. Adam-Veleni (eds.), *Threpteria. Studies on Ancient Macedonia*, Thessaloniki, 201-212.
- MANAKIDOU E. 2013, «Marché régional, importations et imitations de céramiques corinthiennes et attiques à Karabournaki (Macédoine) à l'époque archaïque», A. Tsingarida – D. Viviers (eds.), *Pottery Markets in the Ancient Greek World (8th-1st centuries B.C.). Proceedings of the International Symposium held at the Université libre de Bruxelles (19-21 June 2008)*, Bruxelles, 175-188.
- MANAKIDOU E. 2018, «Protocorinthian and Corinthian Ceramic Imports in Macedonia: Different People, Different Tastes?», S. Gimatzidis – M. Pieniżek – S. Mangaloğlu-Votruba (eds.), *Archaeology Across Frontiers and Borderlands. Fragmentation and Connectivity in the North Aegean and the Central Balkans from the Bronze Age to the Iron Age* (Orea 9), 187-241.
- MANGUM M.A. 2016, *Oisyme. A Greco-Thracian Community in Northern Greece, vol. I: Pots, Position and Potential* (Thesis Diss. University of Birmingham).

- MARCONI C. 2010, «Orgoglio e pregiudizio. La connoisseurship della scultura in marmo dell'Italia meridionale e della Sicilia», G. Adornato (a cura di), *Scolpire il marmo. Importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno di studio tenuto a Pisa, Scuola Normale Superiore, 9-11 novembre 2009*, Milano, 339-359.
- MARI M. 2014, «“Un luogo calcato da molti piedi”. La valle dello Strimone prima di Anfipoli», *Historikà* 4, 53-114.
- MARKOV C. 1980, «Samothrace and its peraiia from 7th to 3rd century B.C.», *Thracia* 5, 145-152.
- MASSA M. 2021, «Su alcuni gioielli della necropoli pregreca di Efestia (Lemno)», *StC/O* 67.2, 53-76.
- MATSAS D. 1995, «Minoan Long-Distance Trade. A View from the Northern Aegean», R. Laffineur, W.-D. Niemeier (eds.), *Politeia. Society and State in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 5th International Aegean Conference/5e Rencontre égéenne internationale, University of Heidelberg, Archäologisches Institut, 10-13 April, 1994* (Aegeum 12), I-II, Liège, 235-247.
- MATSAS D. 2006a, «Imbros», A.G. Vlachopoulos (ed.), *Archaeology. Aegean Islands*, Athens, 100-103.
- MATSAS D. 2006b, «Tenedos», A.G. Vlachopoulos (ed.), *Archaeology. Aegean Islands*, Athens, 104-105.
- MATSAS D. 2006c, «Samothrace», A.G. Vlachopoulos (ed.), *Archaeology. Aegean Islands*, Athens, 92-99.
- MATSAS D. 2007, «Archaeological Evidence for Greek-Thracian Relations on Samothrace», in *Η Θράκη στον ελληνο-ρωμαϊκό κόσμο. Thrace in the Graeco-Roman World. Πρακτικά του 10ου Διεθνούς Συνεδρίου Θρακολογίας, Κομοτηνή-Αλεξανδρούπολη 18-23 Οκτωβρίου 2005. Proceedings of the 10th International Congress of Thracology, Komotini-Alexandroupolis 18-23 October 2005*, Athens, 387-402.
- MATSAS D. 2015, «The Island of Samothrace from its Origins to the Present Day», in *The Winged Victory of Samothrace. Rediscovering a Masterpiece*, Paris, 28-41.
- MAZARAKIS AINIAN A. 1997, *From Rulers' Dwellings to Temples: Architecture, Religion, and Society in Early Iron Age Greece*, Jonsered.
- MCINERNEY J. 2014, «Pelasgians and Leleges: Using the Past to Understand the Present», Ch. Pieper, J. Ker (eds.), *Valuing the Past in the Greco-Roman World. Proceedings from the Penn-Leiden Colloquia on Ancient Values VII*, Leiden, 25-55.
- MCMULLEN FISHER S. 1996, «Troian G 2-3 Ware revisited», *Studia Troica* 6, 119-132.
- MCMULLEN FISHER S. 2000, *Ceramics and Culture: The Archaic Finewares of Ilión* (diss. University of Cincinnati).
- MEIGGS R. 1982, *Trees and Timbers in the Ancient Mediterranean World*, Oxford.
- MELE A. 1998, «Calcidica e Calcidesi. Considerazioni sulla tradizione», M. Bats – B. D'Agostino (eds.), *Euvoica, l'Euvea e la presenza euvoica in Calcidica e in Occidente*, Napoli, 217-228.
- MENDEL G. 1908, *Catalogue des figurines Grecques de terre cuite des Musées Impériaux Ottomans*, Constantinople.
- MENDEL G. 1912, *Catalogue des sculptures, 1. Grecque, romaines et byzantines*, Constantinople.

- MESSINEO G. 1988/89, «Efestia (Lemno). Area sacra: il nuovo hieron (scavi 1979-81)», *ASAtene* 66-67, 379-425.
- MESSINEO G. 1993, «Efestia (Lemno). Area sacra: il nuovo hieron (scavi 1979-81)», *ASAtene* 66/67, 379-425.
- MESSINEO G. 2001, *Efestia. Scavi Adriani 1928-1930* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE 13), Padova.
- MEYER E. 1976, «Zur Topographie der Samothrakischen Peraia. Drys, Mesembria, Orthagoria», *Rheinisches Museum für Philologie* 119.1, 1-3.
- MEYER M. 2017, *Göttin von Athen Kult und Mythos auf der Akropolis bis in klassische Zeit*, Wien.
- MEYER M. - BRÜGGEMANN N. 2007, *Kore und Kouros. Weibegaben für die Götter*, Wien.
- MILLAR R.J.O. 1990, «Mylene 1990 excavation report: Epano Skala site», *unpublished MS*, 1990, 13-17.
- MITCHELL S. 2004, «Troas», M.G. Hansen - T.H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford, 1000-1017.
- MOLLARD-BESQUES S. 1954, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite Grecs et Romains II, Myrina, Musée du Louvre*, Paris.
- MOMMSEN - HERTEL H.D. - MOUNTJOY P. 2001, «Neutron Activation Analysis of the Pottery from Troy in the Berlin Schliemann Collection», *AA*, 169-211.
- MOOK MS. - HAGGIS 2013, *Excavation of an Archaic City at Azoria in Eastern Crete* (ATHENAIA 2).
- MOORE M.B. 1975, «Attic Black Figure from Samothrace», *Hesperia* 44, 234-250.
- MORRIS I. 1998, «Archaeology and archaic Greek history», N. Fisher - H. van Wees (eds.), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, London, 1-91.
- MORRIS I. 2005, «Mediterraneanization», I. Malkin (ed.), *Mediterranean Paradigms and Classical Antiquity*, London and New York, 30-55.
- MORRIS S.P. 2014, «Helen Re-Claimed, Troy Re-Visited: Scenes of Troy in Archaic Greek Art», A. Avramidou – D. Demetriou (eds.), *Approaching the Ancient Artifact. Representation, Narrative, and Function*, Berlin, 3-14.
- MORRIS S.P. – PAPADOPOULOS J.K. 2023, *Ancient Methone, 2003-2013. Excavations by Matthaios Bessios, Athena Athanassiadou and Konstantinos Noulas* (MONUMENTA ARCHAEOLOGICA 49), Los Angeles.
- MOTTAS F. 1989, «Les voies de communication antiques de la Thrace égéenne», H.E. Herzig – R. Frei-Stolba (eds.), *Labor omnibus unum. Gerold Walser zum 70. Geburtstag dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern* (HISTORIA EINZELSCHRIFTEN 60), Stuttgart, 82-104.
- MOUNTJOY P.A. 1995, *Mycenaean Athens* (STUDIES IN MEDITERRANEAN ARCHAEOLOGY AND LITERATURE 127), Jonsered.
- MOUNTJOY P.A. 1998, «The East Aegean-West Anatolian Interface in the Late Bronze Age. Mycenaeans and Kingdom of Ahhiyawa», *Anatolian Studies* 48, 33-67.

- MOUNTJOY P.A. 1999, «Troia VII Reconsidered», *Studia Troica* 9, 295-346.
- MOURTHOS Y. – TSIAFAKI D. 2022, «Contextualizing rare shapes of Athenian Kerameikos from coastal and inland Thrace (6th – 4th c. BC): an approach through the AtticPOT repository», *Bulgarian e-Journal of Archaeology* 12.2, 217-243.
- MOUSTAKA A. 1989, Recensione a WEILL 1985, *Gnomon* 61, 231-235.
- MOUSTAKA A. 1993, *Grossplastik aus Ton in Olympia* (OLYMPISCHE FORSCHUNGEN 22), Berlin.
- MOUSTAKA A. 2009, «Disiecta membra: early terracottas images on the Athenian Acropolis», N. Kaltsas (ed.), *Athens-Sparta. Contributions to the research on the history and archaeology of the two city-states*, New York, 41-50.
- MOUSTAKA A. - SKARLATIDOU E. - TZANNES M.-C. - ERSOY Y. 2004 (eds.), *Klazomenai, Teos and Abdera: Metropoleis and Colony. Proceedings of the International Symposium held at the Archaeological Museum of Abdera, Abdera, 20-21 October 2001*, Thessaloniki.
- MULLER D. 1975, «Von Doriskos nach Therme. Der Weg des Xerxes-Heeres durch Thrakien und Ostmakedonien», *Chiron* 5, 1-11.
- MÜLLER D. 1987, *Topographischer Bildkommentar zu den Historien Herodots. Griechenland im Umfang des heutigen griechischen Staatsgebiets*, Tübingen.
- MULLER A. 2009, «Le tout ou la partie. Encore les protomés: dédicataires ou dédicantes?», *Kernos* suppl. 23, 81-95.
- MULLER A. 2010, «D'Odonis à Thasos. Thraces et Grecs (VIII^e-VI^e s.). Essai de bilan», H. Tréziny (éd.), *Grecs et Indigènes de la Catalogne à la Mer Noire, Actes des rencontres du programme européen Ramse2, 2006-2008* (BIBLIOTHÈQUE D'ARCHÉOLOGIE MÉDITERRANÉENNE ET AFRICAINE 3), Paris 213-224.
- MULLER A. 2011, «Les minerais, le marbre et le vin: aux sources de la prospérité thasienne», *Revue des Études Grecques* 124.2, 179-192.
- MULLER A. 2020, «The Parians in Thasos and on the Thracian Coast», E. Stefani, E. Tsangaraki, A. Arvanitaki (eds.), *From the South to the North. Colonies of the Cyclades in the Northern Aegean [Exhibition catalogue, 12.7.2019-31.8.2020]*, Thessaloniki, 119-126.
- MULLER A. - MULLIEZ D. 2009, «Από την Οδωνίδα στην Θάσο. Θράκες και Έλληνες (8ος - 6ος αι. π. X.): προσπάθεια απολογισμού», Z. Μπόνια - J.Y. Perreault (eds.), *Greeks and Thracians in Coastal and Inland Thrace during the Years before and after the Great Colonization. Proceedings of the International Symposium (Thasos, 26-27 September 2008)*, Thasos, 135-150.
- MURRAY S.C. 2017, *The Collapse of the Mycenaean Economy: Imports, Trade, and Institutions 1300-700 BCE*, Cambridge.
- MUSTILLI D. 1932/33, «La necropoli tirrenica di Efestia», *ASAtene* 15. 1-278.
- MUTHESIUS S. 2000, «Kunstgeographie revamped?», K. Murawska-Muthesius (ed.), *Borders in Art. Revisiting Kunstgeographie*, Warszawa, 19-26.

- MUTHESIUS S. 2001, «“Kunstgeographie”, or the Problem of Characterising the Art of a Region», L. Golden (ed.) *Raising the Eyebrow. John Onians and World Art Studies*, Oxford, 223-227.
- NAUMANN F. 1983, *Die Ikonographie der Kybele in der phrygischen und der griechischen Kunst* (ISTANBULER MITTEILUNGEN 28), Tübingen.
- NEEFT C.W. 1991, *Addenda et Corrigenda to D.A. Amyx, Corinthian Vase-Painting in the Archaic Period*, Amsterdam.
- NEEFT C.W. 2012, «Corinthian Pottery in Thasos and Argilos: Preliminary Observations», M. Tiverios – V. Misailidou-Despotidou – E. Manakidou – A. Arvanitaki (eds.), *Archaic Pottery of the Northern Aegean and its Periphery (700-480 BC)*, Thessaloniki, 189-196.
- NEEFT C.W. 2020, *Argilos 1. The Corinthian Pottery* (PUBLICATIONS OF THE CANADIAN INSTITUTE IN GREECE 11), Athens.
- NEILS J. - DUNN S.M. 2022 (eds.), *Hippos. The Horse in Ancient Athens*, Athens.
- NERANTZIS N. 2015, *Rhesos 'Gold Heracles' Iron: The Archaeology of Metals Exploitation in Northeast Greece*, Glasgow.
- NERANTZIS N. – ARRINGTON N. – TERZOPOULOU D. – TASAKLAKI M. 2022, «Iron Working in Aegean Thrace during Antiquity: New Evidence for Smelting Activity of the 4th Century BC at the City on the Molyvoti Peninsula», *Scientific Culture* 8, 105-123.
- NEUMANN J. 1986, «Wind and Current Conditions in the region of 'Windy Ilion' (Troy)», *AA*, 345-363.
- NEUMANN J. 1991, «Number of Days that Black Sea Bound Sailingships Were Delayed by Winds at the Entrance to the Dardanelles near Troy's Site», *StTroica* 1, 93-100.
- NIEMEIER W.D. 2005, «Minoans, Mycenaeans, Hittites and Ionians in Western Asia Minor. New Excavations in Bronze Age Miletus-Millawanda», A. Villing (ed.), *The Greeks in the East*, London, 1-36.
- NIEMEIER W.D. 2012, «Griechenland und Kleinasien in der späten Bronzezeit. Der historische Hintergrund der homerischen Epen», M. Meier-Brügger (hrsg.), *Homer, gedeutet durch ein großes Lexikon. Akten des Hamburger Kolloquiums vom 6.-8. Oktober 2010 zum Abschluss des Lexikons des frühgriechischen Epos* (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, Neue Folge, Bd. 21), Berlin, 141-180.
- NIKOV K. 2007, «Macedonia, Southern Thrace and the Geometric Pottery Koine», D. Kaplanidou, I. Chioti (eds.), *Αρχαία Μακεδονία VII: Η Μακεδονία από την Εποχή του Σιδήρου ΙΔ Έως το Θάνατο του Φιλίππου Β. Ανακρινώσεις κατά το Εβδομιο Διεθνές Συμπόσιο Θεσσαλονίκη, 14-18 Οκτωβρίου 2002*, Thessaloniki, 407-421.
- NOLTE S. 2006, *Steinbruch – Werkstatt – Skulptur. Untersuchungen zu Aufbau und Organisation griechischer Bildhauerwerkstätten* (Beiherte zum Göttinger Forum für Altertumswissenschaft 18), Göttingen.
- NUMRICH M. et alii 2022, «Portable laser ablation sheds light on Early Bronze Age gold treasures in the old world: New insights from Troy», Poliochni, and related finds, *Journal of Archaeological Science*, 149.
- OBERHUMMER E. 1898, «*Imbros*», *Beiträge zur Alten Geschichte und Geographie. Festschrift für Heinrich Kiepert*, Berlin, 277-304.
- OHNESORG A. 1993, *Architektur auf Naxos und Paros 2. Inselionische Marmordächer* (DENKMÄLER ANTIKER ARCHITEKTUR 18.2), Berlin.

- HOOVER O.D. - ASHTON R. 2010, *Handbook of coins of the islands: Adriatic, Ionian, Thracian, Aegean and Carpathian Seas (excluding Crete and Cyprus). Sixth to first centuries BC*, Lancaster.
- ÖNER E. 2000, «Geoarchaeologische und palaeogeographische Forschungen auf der Insel Gökçeada (Imbros) (Siedlungshügel von Yeni Bademli, Nordwestanatolien-Nordostaegeisches Meer-Türkei)», *Bremer Beiträge zur Geographie und Raumplanung* 36, 23-33.
- ÖNER E. 2001, «Gökçeada Kıyılarında Holosen Deniz Seviyesi ve Kıyı Çizgisi Değişimleri», E. Özhan - Y. Yüksel (eds.), *Türkiye'nin Kıyı ve Deniz Alanları III. Ulusal Konferansı, Türkiye Kıyıları 01 Konferansı Bildiriler Kitabı*, Ankara, 779-790.
- ÖNER E. - MERİÇ E. - NAZİK A. - AVŞAR N. 2013, «Yeni Bademli Höyüğü Çevresinde Alüvyal Jeomorfoloji ve Paleontoloji Araştırmaları (Gökçeada-Çanakkale)», E. Öner (ed.), *Profesör Doktor İlhan Kayan'a Armağan*, Bornova/İzmir, 839-876.
- OTTONE G. 2005, «Tradizioni rodie e Lokalpatriotismus metimneo. Nuovi frammenti di storiografia su Lesbo alla luce di Diodoro e dell'iconografia monetale», R. Pera (a cura di), *L'immaginario del potere. Studi di iconografia monetale* (Serta Antiqua et Mediaevalia, 8), Roma, 51-94.
- OUELLET K. 2016, «The City Walls of the Andrian Colonies: Tradition and Regionalism in Military Architecture», R. Frederiksen – S. Müth – P.I. Schneider – M. Schnelle (eds.), *Focus on Fortifications. New Research on Fortifications in the Ancient Mediterranean and the Near East* (Monograph of the Danish Institute at Athens 18), Oxford, 535-546.
- OWEN S. 2000, «New Light on Thracian Thasos: A Reinterpretation of the «Cave of Pan»», *JHS* 120, 139-143.
- OWEN S. 2003/2004, «Of Dogs and Men: Archilochos, Archaeology and the Greek Settlement of Thasos», *PCPhS* 49, 1-18.
- OWEN, S. 2006, «Mortuary display and cultural contact: a cemetery at Kastri on Thasos», *OJA* 25.4, 357-370.
- OWEN S. 2018, «Parian Memory and the Greek 'Colonization' of Thasos», L. Nevett, J. Whitley (eds.), *An Age of Experiment. Classical Archaeology transformed (1976-2014)*, Cambridge, 87-96.
- ÖZBEK O. 2000, «Gelibolu yarımadasının kuzerinde yeni bir prehistorik tas balta atölyesi», *Türk Arkeoloji ve Etnografya Dergisi* 1, 1-4.
- ÖZBEK O. 2008, «Gelibolu yarımadası güneyindeki bazı höyüklerin son araştırmalar ışığında yeniden değerlendirilmesi (A reassessment of the prehistoric mounds on the south of Gallipoli peninsula)», *Arkeoloji ve Sanat Dergisi* 127, 1-14.
- ÖZBEK O. 2009, «2007 Yılı Gelibolu Yarımadası Prehistorik Dönem Yüzey Araştırması» (Prehistoric period survey of the Gallipoli Peninsula in 2007)», *International Symposium of Surveys Ankara*, 367–382.
- ÖZBEK O. - ERDOĞU B. 2014, «Initial occupation of the Gelibolu Peninsula and the Gökçeada (Imbros) island», *Eurasian Prehistory* 11, 97-128.
- ÖZDOĞAN M. 1986, «Prehistoric Sites in the Gelibolu Peninsula», *Anadolu Araştırmaları* 10, 51-66.
- ÖZDOĞAN M. 1997, «Tarihöncesi Dönemde Trakya. Araştırma Projesinin 16. yılında Genel bir değerlendirme», *Anadolu Araştırmaları* 34, 329–360.

- ÖZKAN T. 1992, «1990 Yılı Tenedos Nekropol Çalışmaları», *II. Müze Kurtarma Kazıları Semineri (Ankara, 29-30 Nisan 1991)*, Ankara, 1-10.
- ÖZKAN T. 1993, «Tenedos Arkaik ve Klasik Nekropolü (2 Cilt), Ege Üniversitesi, Sosyal Bilimler Enstitüsü, Klasik Arkeoloji Anabilim Dalı (Yayınlanmamış Doktora Tezi), İzmir.
- PADUANO G. - FUSILLO M. 2022²², *Apollonio Rodio. Le Argonautiche*, Milano.
- PALAIMA T.G. 2007, «Ilios, Tros and Tlos. Continuing Problems with to-ro, to-ro-o, to-ro-ja, wi-ro and a-si-wi-ja/-si-wi-jo», F. Lang, C. Reinholdt, J. Weilhartner (hrsgg.), *ΣΤΕΦΑΝΟΣ ΑΙΠΕΣΤΕΙΟΣ. Archäologische Forschungen zwischen Nil und Istros. Festschrift für Stefan Hiller zum 65. Geburtstag*, Wien, 197-204.
- PALTINERI S. 2011, «Tra il mare e la via dell'Appennino: le statue stele dell'età del ferro in Lunigiana», F. Ghedini *et alii* (a cura di), *Tra Protostoria e Storia. Studi in onore di Loredana Capuis* (ANTENOR QUADERNI 20), Roma, 143-158.
- PANOFKY E. 1964, «Zur Problem der historischen Zeit», H. Oberer - E. Verheyen (hrsg.), *Aufsätze zur Grundfragen der Kunstwissenschaft*, Berlin, 77-83.
- PANSINI R. - PASSALACQUA L. 2019, «Le cave orientali di Efestia (Lemno). Relazione delle attività del 2019», *ASAtene* 97, 516-519.
- PANTOS P.A. 1983, «The Present Situation of the Studies in Archaeological Topography of Western Thrace», *Pulpudeva. Semaines Philippopolitaines de l'histoire et de la culture thrace* 4, 164-178.
- PANTOS P. 1985, «Archäologische Topographie von Dikaia bei Abdera und Stryme, VII.-V. Jh.v.Chr. Der heutige Forschungsstand», M. Lazarov *et alii* (eds.), *Thracia Pontica III. Troisième Symposium International*, (Sozopol, 6-12 octobre 1985), Sofia, 109-127.
- PAPADIMITRIOU A. 2001, *Tirinto. Guida storica ed archeologica*, Atene.
- PAPADOPOULOS J.K. 1996, «Euboians in Macedonia? A Closer Look», *Oxford Journal of Archaeology* 15.2, 151-181.
- PAPADOPOULOS J.K. 1997, «Phantom Euboians», *Journal of Mediterranean Archaeology* 10.2, 191-219.
- PAPADOPOULOS J.K. 2011, «“Phantom Euboians” – A Decade On», D.W. Rupp – J.E. Tomlinson (eds.), *Euboea and Athens. Proceedings of a Colloquium in Memory of Malcom B. Wallace. Athens, 26-27 June 2009* (Publications of the Canadian Institute in Greece 6), Athens, 113-133.
- PAPADOPOULOS J.K. 2015, «Greece in the Early Iron Age: Mobility, Commodities, Politics, and Literacy», B. Knapp - P. van Dommelen (eds.), *The Cambridge Prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean*, New York-Cambridge, 178-195.
- PAPADOPOULOS J.K. - VEDDER J.F. - SCHREIBER T. 1998, «Drawing circles: experimental archaeology and the pivoted multiple brush», *AJA* 102, 507-529.
- PAPAKOSTANTINOY Z. 2009, «Wine and Wine Drinking in the Homeric World», *AntCl* 78, 1-24.
- PAPASTAMATOS D. 1970, *Melische Amphoren*, Münster.
- PAPAZOYLOU F. 1953, «Eion-Amphipoli-Chryssoupoli», *Zbornik Radova Vizantoloskog Instituta* 2, 14-18.

- ΠΑΠΑΖΟΓΛΟΥ F. 1988, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine* (BCH suppl. 16), Paris.
- PAPI E. 2006, «Introduzione», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario (Siena-Certosa di Ponignano, 28-29 maggio 2007)*, (TEKMERIA 6), Paestum-Atene, 167-169.
- PAPI E. - DE DOMENICO C. - DI CESARE R. - SARCONI G. 2023, *La stele di Kaminia, gli Etruschi e l'isola di Lemno*, Milano.
- PARDALIDOU Ch. 2012, «Archaic Pottery from the Sanctuary of Apollo at Zone», Tiverios M. – Misailidou-Despotidou V. – Manakidou E. – Arvanitaki A. 2012 (eds.), *Archaic Pottery of the Northern Aegean and Its Periphery (700-480 BC)*, Thessaloniki, 425-435.
- PARKER V. 1999, «Die Aktivitäten der Mykenäer in der Ostägäis im Lichte der Linear B Tafeln», S. Deger-Jalkotzy - S. Hiller - O. Panagl (hrsg.), *Florent Studia Mycenaea. Akten des X. Internationalen Mykenologischen Colloquiums in Salzburg vom 1.-5. Mai 1995*, Band II, Wien, 495-502.
- PARTIDA E. 2000, *The treasures at Delphi. An archaeological study*, Jonsered.
- PAUTASSO A. 2010, Recensione al libro di S. Huysecom-Haxhi 2009, *Les figurines en terre cuite e l'Artémision de Thasos. Artisanat et piété populaire à l'époque de l'archaïsme mûr et récent (ÉTUDES THASIENNES 21)*, Athènes, in *Histara les comptes rendus* (<http://histara.sorbonne.fr/cr.php?cr=971>).
- PAYNE H. 1931, *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford.
- PÉBARTHE C. 1999, «Thasos: empire d'Athènes et les emporia de Thrace», *ZPE* 126, 131-154.
- PEDLEY J.F. 1976, *Greek Sculpture of the Archaic Period: The Island Workshops*, Mainz.
- PERISSORATIS C. - CONISPOLIATIS N. 2003, «The impacts of sea-level changes during latest Pleistocene and Holocene times on the morphology of the Ionian and Aegean seas (SE Alpine Europe)», *Marine Geology* 196, 145-156.
- PERRAULT J. - BONIAS Z. 2006, «Argilos, les céramiques archaïques: un aperçu», de La Genière J. (éd.), *Actes du colloque "Les clients de la céramique grecque. Académie des inscriptions et belles-lettres* (Paris, 30-31 Janvier 2004), Paris, 49-54.
- PERRAULT J. - ΜΙΟΝΙΑΣ Ζ. 2010, «Argilos aux VII^e – VI^e siècles», H. TRÉZINY (ÉD.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses² (2006-2008)* (BIBLIOTHÈQUE D'ARCHÉOLOGIE MÉDITERRANÉENNE ET AFRICAINE 3), Paris, 225-239.
- PERRAULT J. - BONIAS Z. 2021, «Argilos: the booming economy of a silent city», M. Gleba – B. Marín-Aguilera – B. Dimova (eds.), *Making cities. Economies of production and urbanization in Mediterranean Europe, 1000-500 BC*, Cambridge, 9-20.
- PERRON M. 2006, *Argilos: la céramique peinte de Chalcidique des VI^e et V^e siècles av. J.-C.* (Th. Diss. Université de Montréal).

- PERRON M. 2010, «Koine ionisante ou mobilité artisanale? Regard sur les influences de la Grèce orientale en Macédonie aux VIe et Ve siècles av.J.-C.», P. Rouillard (ed.), *Potraits de migrants, potraits de colons. Vol. 2*, Paris, 13-50.
- PERRON M. 2017, «Argilos», R.S. Bagnal *et alii* (eds.), *The Encyclopedia of Ancient History* (online).
- PERUCCA A. 2021, «Leggi di Taso riguardanti il vino e le vigne», *Axon* 5, 103-121.
- PFUHL E. - MÖBIUS H. 1977, *Die ostgriechischen Grabreliefs, vol. I*, Mainz.
- PICARD Ch. 1913, «Bas-relief ionien archaïque de Thasos», *Mon Piot* 20, 39-69.
- PICARD Ch. 1921, «Fouilles de Thasos», *BCH* 45, 86-173.
- PICARD Ch. 1935, *Manuel d'archéologie grecque. La sculpture, I. Période Archaïque*, Paris.
- PICARD Ch. 1942, «Le sculpteur Epeios: Du cheval de Troie au taureau de Phalaris», *RN*, 1-22
- PICARD CH. 1962, *Les Murailles, I. Les portes sculptées à images divines* (ÉTUDES THASIENNES 8), Paris.
- PICARD Ch. - REINACH A.J. 1912, «Voyage dans la Chersonèse et aux Îles de la Mer de Thrace», *BCH* 36, 275-352.
- PICARD O. 2006, «Mines monétaires et impérialisme: conflits autour du Pangée (478-413 av. J.-C.)», A.M. Guimier-Sorbets – M.B. Hatzopoulos – Y. Morizot (eds.), *Rois, cites, nécropoles: institutions, rites et monuments et Macédoine. Actes des Colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (Janvier 2004)*, Athens, 271-283.
- PLANTZOS D. 2022, *The Story of Lemnos. Myth - History - Heritage*, Athens.
- POLAT G. - POLAT Y. 2006, «Atandros 2003-2004 Kazıları», *Kazı Sonuçları Toplantısı* 27.2, 89-104.
- Poliochmi* 1997 = Πολιόχμη. *Λήμνω εν αμυχθαλοέση: ένα κέντρο της πρώιμης εποχής του Χαλκού στο Βόρειο Αιγαίο* (Κατάλογος της έκθεσης, 13 Σεπτεμβρίου - 31 Οκτωβρίου: Αρχαιολογικό Μουσείο Θεσσαλονίκης), Αθήνα.
- POLOSA A. 2008, «La moneta e la circolazione», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, Atti del Seminario (Siena-Certosa di Ponignano, 28-29 maggio 2007)*, (TEKMERIA 6), Paestum-Atene, 139-164.
- POPHAM M.R. - SACKETT L.H. - THEMELIS P.G. 1979 (eds.), *Lefkandì I. The Iron Age. The Settlement. The Cemeteries* (THE BRITISH SCHOOL OF ARCHAEOLOGY AT ATHENS suppl. 11), Oxford.
- POPHAM M.R. – SACKETT L.H. – CALLIGAS P.G. – COULTON J.J. – H.W. CATLING 1993, *Lefkandì 2.2. The Protogeometric Building at Toumba. The Excavation of the Building, its Architecture and Finds*, London.
- POPOV H. 2015, «Settlements», in VALEVA-NANKOV-GRANINGER 2015, 109-125.
- POUILLOUX J. 1954, *Recherches sur l'histoire et le cultes de Thasos* (ÉTUDES THASIENNES 3), Paris.
- POUILLOUX J. 1964, «Archiloque et Thasos», O. Reverdin (éd.), *Archiloque. Entretiens Fondation Hard X*, Vandoeuvres-Genève, 3-36.

- POUILLOUX J. 1990, «Pariens et Thasiens dans le nord de la Grèce à l'époque archaïque», Κ. Πετρίδης (επιμ.), *Πόλις και χώρα στην αρχαία Μακεδονία και Θράκη. Μνήμη Δ. Λαζαρίδη. Πρακτικά αρχαιολογικού συνεδρίου, Καβάλα 9-11 Μαΐου 1986*, Θεσσαλονίκη, 485-490.
- POULSEN F. 1951, *Catalogue of Ancient Sculpture in the NY Carlsberg Glyptotek*, Copenhagen.
- PRATT C. 2021, *Oil, Wine, and the Cultural Economy of Ancient Greece. From the Bronze Age to the Archaic Era*, Cambridge.
- PSOMA S. 2008, «An Honorary Decree from Thasos (IG XII 8, 267) and the Samothracian Peraia During the Hellenistic Period», L.D. Loukopoulou – S. Psoma (eds.), *Thrakika Zetemata I* (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 58), Athens, 121-138.
- QUINN T.J. 1981, *Athens and Samos, Lesbos and Chios. 478-404 B.C.*, Manchester.
- REGER G. 2004, «The Aegean», M.H. Hansen - T.H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford, 732–793.
- REHO M. 1990, *La ceramica attica a figure nere e rosse nella Tracia bulgara*, Roma.
- RHOMIOPOULOU K. 2013, «Northern Greek Markets», A. Tsingarida – D. Viviers – Z. Archibald (eds.), *Pottery markets in the ancient Greek world (8th-1st centuries B.C.). Proceedings of the International Symposium held at the Université Libre de Bruxelles (19-21 June 2008)*, Bruxelles, 171-187.
- RICHTER G.M.A. 1960, *Kouroi. Archaic Greek Youths. A Study of the Development of the Kouros Type in Greek Sculpture*, London.
- RICHTER G.M.A. 1968, *Korai. Archaic Greek Maidens. A Study of the Development of the Kore Type in Greek Sculpture*, London.
- ROBERTSON M. 1975, *A History of Greek Art*, Cambridge.
- ROCCO G. 2008, *La ceramografia protoattica. Pittori e botteghe (710-630 a.C.)* (Internationale Archäologie 111), Rahden/Westf.
- ROLLEY C. 1983/84, «L'artiste et le citoyen: réflexions sur l'art grec archaïque», *Mémoires de l'Académie des sciences, arts et belles lettres de Dijon*, 126, 323-331.
- ROLLEY C. 1985, «Les bronzes grecs. Recherches récentes», *RA*, 277-296.
- ROLLEY C. 1994, *La sculpture grecque. 1, Des origines au milieu du Ve siècle*, Paris.
- ROLLEY A.C. 1996, «La scultura della Magna Grecia», G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano, 369-398.
- ROSE B. 1997, «The 1996 Post-Bronze Age Excavations at Troia», *STroica* 7, 73-110.
- ROSE C.B. 1998, «The 1997 Post-Bronze Age Excavations at Troia», *Studia Troica* 8, 71-113.
- ROSE C.B. 1999, «The 1998 Post-Bronze Age Excavations at Troia», *Studia Troica* 9, 35-71.
- ROSE C.B. 2008, «Separating Fact from Fiction in the Aeolian Migration», *Hesperia* 77, 399-430.

- ROSE C.B. 2013, *The Archaeology of Greek and Roman Troy*, New York.
- ROSE C.B. 2014, *The Archaeology of Greek and Roman Troy*, Cambridge.
- ROTROFF S.I. 2020, «New Contextual Evidence for the Introduction of Red-Figure», M. Meyer – G. Adornato (eds.), *Innovations and Inventions in Athens c. 530 to 470 BCE – Two Crucial Generations*, Wien, 115-124.
- ΠΑΝΤΗ Α. 2008, *Τοπική κεραμική από τη Χαλκιδική και το μυχό του Θερμαϊκού κόλπου (Άκανθος, Καραμπουρνάκι, Σίνδος)*, Θεσσαλονίκη.
- ROUNGOU K. 2020, «Das aiolische Heiligtum von Klopédi auf Lesbos», in MOHR-RHEIDT-ARSLAN 2020, 291-312.
- RUHL B. 2010, «Gli Ateniesi sull'isola di Imbro», *ASAtene* 88, 455-508.
- RUHL B. 2018, *Imbros. Archäologie einer nordostägäischen Insel* (Marburger Beiträge zur Archäologie, 5), Marburg.
- SACHS G. 2020, *Lesbos in der Antike. Archäologie, Geschichte, Kultur* (Antiquitates. Archäologische Forschungsergebnisse, 73), Hamburg.
- ŞAHİN R. 2017, «Red-figure Pottery from Ainos/Thrace (Enez). Its Spectrum from the Earliest Finds until the End of the 5th Century BC», *Turkish Academy of Sciences Journal of Archaeology* 20, 93-116.
- SALMON J.B. 1984, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*, Oxford.
- SALOMON N. 1997, *Le cleruchie di Atene. Caratteri e funzione* (STUDI E TESTI DI STORIA ANTICA 6), Pisa.
- SALVIAT F. 1964, «Stèles et naïskoi de Cybèle a Thasos», *BCH* 88, 239-251.
- SALVIAT F. 1978, «La céramique de style chiote à Thasos», *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident. Centre Jean Bérard. Institut français de Naples, 6-9 juillet 1976*, Paris, 87-92.
- SALVIAT F. 1986, «Le vin de Thasos. Amphores, vin et sources écrites», *BCH suppl.* XIII, 145-196.
- SALVIAT F. 1990, «Vignes et vins anciens de Maronée à Mendée», Κ. Πετριδης (επιμ.), *Πόλις και χώρα στην αρχαία Μακεδονία και Θράκη. Μνήμη Δ. Λαζαρίδη. Πρακτικά αρχαιολογικού συνεδρίου, Καβάλα 9-11 Μαΐου 1986*, Θεσσαλονίκη, 457-476.
- SALVIAT F. 1990, «Archiloque hoplite et général – À Thasos avec Glaucos – Retour à Paros», D. Mulliez (éd.), *Thasos. Métropole et colonies. Actes du symposium international à la mémoire de Marina Sgourou* (Thasos, 21-22 septembre 2006), Paris, 65-112.
- SALVIAT F. – WEILL N. 1960, «Un plat du VIIe siècle a Thasos. Bellérophon et la Chimère», *BCH* 84, 347-386.
- SANIDAS G.M. - MALAMIDOU D. - NERANTZIS N. 2018, «Paros, Thasos and the question of mining and metal production before and after colonisation. Review and perspectives», *Paros 4. Η Πάρος και αποικίες της. Πρακτικά Δ' Διεθνούς συνεδρίου αρχαιολογίας πάρον και Κυκλάδων, Παροικία Πάρον, 11-14 Ιουνίου 2015. Paros and its colonies. Proceedings of the Fourth International Conference on the Archaeology of Paros and the Cyclades, Paroikia, Paros (11-14 June 2015)*, Athens, 251-265.

- SANIDAS G.M. - BASSIAKOS Y. - GEORGAKOPOULOU M. 2016, «Polykmetos sideros: à propos du fer en Grèce antique», *Revue Archéologique*, n.s. 2, 279-301.
- SARAKINSKI V. 2014, «Musings on the facts and purpose of Rhaikelos», *ŽAnt* 64, 185-204.
- SARCONE G. 2018, «Un grande tripode con Gorgone dall'Acropoli di Atene», *ASAtene* 96, 9-33.
- SARCONE G. 2019, «Statue arcaiche in terracotta da Efestia (Lemno)», *ASAtene* 97, 72-92.
- SARCONE G. 2020, «La ceramica G 2-3 a Lemno. Nuovi dati e problemi», *ASAtene* 98, 525-553.
- SARCONE G. 2021, «A Flower for Nikandre. On the Iconography of the First Kore», *ASAtene* 99.1, 193-214.
- SARCONE G. 2022, «Borea e Orizia sull'Acropoli di Atene: il frontone del Barbablù, le Grandi Panatenee e l'Ur-Parthenon», *ASAtene* 100.1, 42-77.
- SARCONE G. 2023a, «La cultura figurativa lemnia e il guerriero della stele di Kaminia», in E. Papi - C. De Domenico - R. Di Cesare - G. Sarcone, *La stele di Kaminia, gli Etruschi e l'isola di Lemno*, Milano.
- SARCONE G. 2023b, «The Monumental Tripod-Cauldrons of the Acropolis of Athens between the Eighth and Seventh Centuries B.C.E.», N. Papalexandrou – A. Sowder Koch (eds.), *Hephaistus on the Athenian Acropolis. Current Approaches to the Study of Artifacts Made of Bronze and other Metals* (SPAAA 7), Boston, 85-104.
- SAVELLI S. 2016, «Artigiani orafi a Lemno: considerazioni su una matrice di età arcaica dalla necropoli di Efestia», F. Longo, R. Di Cesare, S. Privitera (a cura di), *Dromoi. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dai suoi allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Paestum 2016, 215-227.
- SAZCI G. 2012, «Maydos Kilisetepe höyüğü 2010 yılı kazıları», *Kazı Sonuçları Toplantısı* 33.1, 389-408.
- SAZCI G. 2013a, «Maydos Kilisetepe höyüğü – Eine bronzeitliche Hafensiedlung an den Dardanellen», *Archäologisches Korrespondenzblatt*, 43, 29–40.
- SAZCI G. 2013b, «Maydos Kilisetepe höyüğü kazısı 2011 sezonu çalışmaları», *Kazı Sonuçları Toplantısı* 34, 45-64.
- SAZCI G. 2014, «Maydos Kilisetepe höyüğü kazısı 2012 sezonu çalışmaları», *Kazı Sonuçları Toplantısı* 35, 33-47.
- SAZCI G. 2015, «Maydos Kilisetepe höyüğü kazısı 2013 sezonu çalışmaları», *Kazı Sonuçları Toplantısı* 36, 319-334.
- SCHAFFER F.X. 1918, *Landeskunde von Thrakien: eine Physiographie der europäischen Türkei*, Sarajevo.
- SCHAPIRO M. 1995, *Lo stile. Introduzione di F. Abbate*, Roma (trad. it.; ed. or. *Style*, Chicago).
- SCHAUS G.P. 1988, «The Beginning of Greek Polychrome Painting», *JHS* 108, 107-117.
- SCHAUS G.P. 2017, «Archaic imported fine wares from the lower town site at Mytilene, Lesbos», D.W. RUPP - J.E. TOMLINSON (eds.), *From maple to olive. Proceedings of a colloquium to celebrate the 40th Anniversary of the Canadian Institute in Greece. Athens, 10-11 June 2016* (PUBLICATIONS OF THE CANADIAN INSTITUTE IN GREECE 10), Athens, 265-302.

- SCHAUS G.P. - SPENCER N. 1994, «Notes on the Topography of Eresos», *AJA* 98, 411-430.
- SCHIERING W. 1957, *Werkstätten orientalisierender Keramik auf Rhodos*, Berlin.
- SCHIERING W. 1989, «Pyrrha auf Lesbos», *AA*, 339-377.
- SCHMIDT H. 1902a, «Die Keramik der verschiedenen Schichten», W. Dörpfeld (Hrsg.), *Troja und Ilion. Ergebnisse der Ausgrabungen in den vorhistorischen und historischen Schichten von Ilion*, Athen, 243-319.
- SCHMIDT H. 1902b (Hrsg.), *Heinrich Schliemann's Sammlung. Trojanischer Altertümer*, Berlin.
- SCHMIDT-DOUNAS B. 2004, «Frühe Peripteraltempel in Nordgriechenland», *AM* 119, 107-143.
- SCHNEIDER-LENGYEL J. 1936, *Griechische Terrakotten*, München.
- SCHÖNERT-GEISS E. 1979, «Zur Geschichte Maroneias von den Anfängen bis zum 4. Jh. v.u.Z.», *Klio* 61, 437-451.
- SCHWABACHER W. 1938, «Ein Fund archaischer Münzen von Samothrake», J. Allan, H. Mattingly, E.S.G. Robinson (eds.), *Transactions of the International Numismatic Congress 1936*, London, 1938, 109-120.
- SCHWEITZER B. 1969, *Die geometrische Kunst Griechenlands*, Cologne (trad. *Greek Geometric Art*, 1971 New York).
- SEARS M.A. 2013, *Athens, Thrace, and the Shaping of Athenian Leadership*, Cambridge and New York.
- SERVAIS J. 1980, *Alikí 1. Les deux sanctuaires* (ÉTUDES THASIENNES 9), Athènes.
- SEVINÇ N. 1994, «Bozcaada (Tenedos) nekropolü 1992 yılı kurtarma kazısı», *IV. Müze Kurtarma Kazıları Semineri (Marmaris, 26-29 Nisan 1993)*, Ankara, 311-320.
- SEVINÇ N. 1995, «Tenedos Kurtarma Kazısı», *V. Müze Kurtarma Kazıları Semineri (Didim, 25-28 Nisan 1994)*, Ankara, 113-128.
- SEVINÇ N. - TAKAOĞLU T. 2004, «The Early Bronze Age on Tenedos-Bozcaada», *Studia Troica* 14, 135-140.
- SHAPIRO H. 1996, «Tradizioni regionali, botteghe e stili d'arte», S. Settis (a cura di), *I Greci: Storia, cultura, arte, società*, vol. 2.1, Torino, 1181-1207.
- SIDERIS A. 2015, *Theseus in Thrace. The Silver Lining on the Clouds of the Athenian-Thracian Relations in the 5th Century BC*, Sofia.
- SIDERIS A. 2022, «Athenian silver and bronze ware in Thrace», Δ. Τσιαφάκη – Α. Αβραμίδου – Ν. Μιχαηλίδου – Γ. Μούρθος – Μ. Καρά (επιμ.), *AtticPOT. Attic painted pottery in ancient Thrace (6th – 4th century BC). New approaches and digital tools*, Ξάνθη, 322-345.
- SIEVEKING J. 1916, *Die Terrakotten der Sammlung Loeb*, München.
- SIMON Z. 2015, «Zur vorgriechischen Geschichte von Imbros aus philologischer Sicht», *Ancient West & East* 14, 1-21.

- SINGER I. 2008, «Purple-Dyers in Lazpa», B.K. Collins -M.R. Bachvarova – I.C. Rutherford (eds.), *Anatolian Interfaces. Hittites, Greeks and Their Neighbors. Proceedings of an International Conference on a Cross-Cultural Interaction* (Atlanta, September 17-19, 2004), Oxford, 21-43.
- SISMANIDIS K. 2020, «Stageira», E. Stefani – E. Tsangaraki – A. Arvanitaki (eds.), *From the South to the North. Colonies of the Cyclades in the Northern Aegean*, Thessaloniki, 89-96.
- SKARLATIDOU E. 1985, «The Archaic Cemetery of Abdera», *Thracia Pontica* 3, 99-108.
- SKARLATIDOU E. 1986, «The archaic cemetery of Abdera», A. Fol – M. Lazarov (éd.), *Thracia Pontica, 3. Les Thraces et les colonies grecques, VII - V s. av. n.è. Troisième symposium international* (Sozopol, 6-12 octobre 1985), Sozopol, 99-108.
- SKARLATIDOU E. 2001, «The archaic cemetery of the Clazomenian colony at Abdera», A. Moustaka - E. Skarlatidou - M.C. Tzannes - Y. Ersoy (eds.), *Klazomenai, Teos and Abdera: Metropoleis and Colony. Proceedings of the International Symposium* (Abdera, 20-21 October 2001), Thessaloniki, 249-259.
- SKARLATIDOU E. 2004, «The Archaic Cemetery of the Clazomenian Colony at Abdera», A. Moustaka - E. Skarlatidou - M.C. Tzannes - Y. Ersoy (eds.), *Klazomenai, Teos and Abdera: Metropoleis and Colony*, Thessaloniki, 249-259.
- SNODGRASS A.M. 1971, *The Dark Age of Greece. An Archaeological Survey of the Eleventh to the Eighth Centuries B.C.*, Edinburgh.
- SPENCER N. 1995a, «Early Lesbos between East and West: A “Grey Area” of Aegean Archaeology», *ABSA* 90, 269–306.
- SPENCER N. 1995b, *A Gazetteer of Archaeological Sites in Lesbos*, Oxford.
- STEFANI E. – TSANGARAKI E. – ARVANITAKI A. 2020, *From the South to the North. Colonies of the Cyclades in the Northern Aegean*, Thessaloniki.
- STROUD R.S. 1998, *The Athenian Grain-Tax Law of 374/3 B.C.* (HESPERIA Suppl. 29), Princeton NJ.
- STUCKY R.A. 1988, «Die Tonmetope mit den drei sitzenden Frauen von Thermos. Ein Dokument hellenistischer Denkmalpflege», *AntK* 31, 71-78.
- TAKAOĞLU T. 2017, «The Daedalic Style on Tenedos: New Light from Old Digs», *Arkeoloji ve Sanat* 156.
- TAKAOĞLU T. 2022, «Tenedos (Bozcaada) 2021 Yılı Kazısı», *CİLT* 5, 305-316.
- TAKAOĞLU T. - ATABAY M. 2021, *Tenedos/Bozcaada. Tunç Çağı'ndan Günümüze bir Ada Tarihi*, İstanbul.
- TAKAOĞLU T. - BAMYACI A.O. 2005, «Continuity and Change in Rural Land-Use on Tenedos/Bozcaada», T. Takaoğlu (ed.), *Ethnoarchaeological Investigations in Rural Anatolia*, Vol. 2, İstanbul, 113-136.
- TAKAOĞLU T. - YAMAN H. 2019, «Arkaik Dönem Kuzeydoğu Ege Kültürel Etkileşim Ağı İçinde Tenedos Adası», *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Arkeoloji Bölümü Dergisi, Ek Dizi I*, 321-338.
- TALBERT J.A.R. 2000, *Barrington. Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton.

- TAUSEND K. - TAUSEND S. 2006, «Lesbos: zwischen Griechenland und Kleinasien», R. Rollinger, B. Truschneegg (hrsg.), *Altertum und Mittelmeerraum: die antike Welt diesseits und jenseits der Levante. Festschrift für Peter W. Haider zum 60. Geburtstag* (Oriens et Occidens, 12), Stuttgart, 89-110.
- TAVUKÇU A.Y. - BAŞARAN C. - AYDIN TAVUKÇU Z. - KÜÇÜKEFE E. 2004, «Bozcaada-Tenedos Araştırmaları 2002», 21. *Araştırma Sonuçları Toplantısı II*, CILT (Ankara, 26-31 Mayıs 2003), Ankara, 67-76.
- TAVUKÇU A.Y. - AYDIN TAVUKÇU Z. - YAVUZ M. - KASAPOĞLU H. 2009, «Bozcaada (Tenedos) Araştırmaları 2008», 27. *Araştırma Sonuçları Toplantısı II*, 239-254.
- TAVUKÇU A.Y. - AYDIN TAVUKÇU Z. - AĞAOĞLU S. 2010, «Bozcaada (Tenedos) Araştırmaları 2009», 28. *Araştırma Sonuçları Toplantısı II*, 57-68.
- TAVUKÇU A.Y. - AYDIN TAVUKÇU Z. 2014, «Bozcaada-Tenedos Araştırmaları: Sonuç», H. Kasapoğlu - M.A. Yılmaz (ed.), *Anadolu Zirvesinde Türk Arkeolojisinin 40 Yılı*, Ankara, 483-509.
- TEFFETELLER A. 2013, «Singers of Lazpa: Reconstructing Identities on Bronze Age Lesbos», A. Mouton, I. Rutherford, I. Yakubovich (eds.), *Luwian Identities. Culture, Language and Religion between Anatolia and the Aegean*, Boston, 567-589.
- TERZOPOULOU D. – TASAKLAKI M. – ARRINGTON N. 2023, «Stryme: a Thasian Polis on the Aegean Coast of Thrace. Spatial Organization and Domestic Architecture», A.G. Vlachopoulos – A. Gadolou (eds.), *The Ancient Greek City I: Domestic and Public Architecture in its Social and Political Context*, Athens, 17-32.
- THEODOULOU Th. - KOURTZELLIS Y. 2020, *Structural Characteristics of the Ancient Harbours of Lesbos*, in Mohr, Rheidt, Arslan 2020, 71-87.
- THRACE 1994, Komotini.
- TIVERIOS M. 2008, «Greek Colonisation of the Northern Aegean», G.R. Tsetschladze (ed.), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and other Settlements Overseas*, Vol. 2, Leiden-Boston, 1-154.
- TIVERIOS M.A. 2012, «Andros and its colonies», *MeditArch* 25, 273-281.
- TIVERIOS M. – MISAILIDOU-DESPOTIDOU V. – MANAKIDOU E. – ARVANITAKI A. 2012 (eds.), *Archaic Pottery of the Northern Aegean and Its Periphery (700-480 BC)*, Thessaloniki.
- TRAKOSOPOULOU-SALAKIDOU E. 2016, «Vases plastiques, figurines et moules d'Akanthos», A. Muller & E. Lafli (eds.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine 1: Production, diffusion, étude. Actes du colloque international* (Izmir, 2-6 juin 2007) (BCH suppl. 54), Athènes, 269-285.
- TRAKOSOPOULOU-SALAKIDOU E. 2020, «Akanthos», E. Stefani – E. Tsangaraki – A. Arvanitaki (eds.), *From the South to the North. Colonies of the Cyclades in the Northern Aegean*, Thessaloniki, 75-81.
- TRIANTAPHYLLOS D. 1994, «Ancient Thrace», V. Papoulia *et alii* (eds.), *Thrace*, East Macedonia-Thrace, 35-97.
- ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΣ Δ. 2000, «La nécropole de la colonie thasienne Stryme», V. Lungu (éd.), *Pratiques funéraires dans l'Europe des XIII^e-IV^e s. av.J.C. Actes du III^e Colloque International d'Archéologie Funéraire, Tulcea, 15-20 septembre 1997*, Tulcea, 87-104.

- TRIANTAPHYLLOS D. 2004, «Abdera, the Classical and Hellenistic cities», A. Moustaka – E. Skarlatidou – M.-C. Tzannes – Y. Ersoy (eds.), *Klazomenai, Teos and Abdera. Metropoleis and colony* (Abdera, 20-21 October 2001), Thessaloniki, 261-269.
- TSANTSANOGLU K. 2003, «Archilochus Fighting in Thasos», *Ελληνικά* 53, 235-255.
- TSATSOPOULOU P. 2007, «The colonies of Samothrace. Topography and archaeological Research», A. Iakovidou (ed.), *Thrace in the Greco-Roman World. Proceedings of the 10th International Thracology Congress, Komotini-Alexandroupolis 18-23 October 2005*, Athens, 648-656.
- TSATSOPOULOU-KALOUDI P. 2001, *Mesembria-Zone*, Athens.
- TSETSKHLADZE G.R. – DE ANGELIS F. 2004 (eds.), *The Archaeology of Greek Colonisation. Essays dedicated to Sir John Boardman*, Oxford.
- TSIAFAKIS D. 2000, «The Allure and Repulsion of Thracians in the Art of Classical Athens», B. Cohen (ed.), *Not the Classical Ideal. Athens and the Construction of the Other in Greek Art*, Leiden-Boston-Köln, 364-389.
- TSIAFAKI D. 2018, «Thracians and Greeks in the North Aegean», S. Gimatzidis – M. Pieniżek – S. Mangaloğlu-Votruba (eds.), *Archaeology across Frontiers and Borderlands. Fragmentation and Connectivity in the North Aegean and the Central Balkans from the Bronze Age to the Iron Age* (OREA 9), Wien, 219-242.
- TSIAFAKI D. 2020, «The Northern Aegean», F. De Angelis (ed.), *A Companion to the Greeks across the Ancient World*, Hoboken, 409-430.
- ΤΣΙΑΦΑΚΗ Δ. 2022, «AtticPOT. Athenian presence in ancient Thrace (6th – 4th c. BC)», Δ. Τσιαφάκη – Α. Αβραμιδου – Ν. Μιχαηλίδου – Γ. Μούρθος – Μ. Καρτά (επιμ.), *AtticPOT. Attic painted pottery in ancient Thrace (6th – 4th century BC). New approaches and digital tools*, Ξάνθη, 57-76.
- TSIAFAKI D. – AVRAMIDOU A. 2023, «Attic Vases in Thrace as Agents of Commercial and Cultural Values», Z. Koçel-Erdem - R. Şahin (eds.), *Thrace through the Ages. Pottery as Evidence for Commerce and Culture from Prehistoric Times to the Islamic Period*, Oxford, 71-77.
- TSIGARIDA E.B. 2018, «Terracotta Statues-acroteria from the Sanctuary of Apollo-Helios at Ancient Sane of Chalcidice», A. Moustaka (ed.), *Terracotta Sculpture and Roofs. New Discoveries & New Perspectives. Proceedings* (Friday 15th May 2015, Upper House), Athens, 159-170.
- TSIGARIDA E.B. 2020, «Sane on the Isthmus, where Athos ends (Herodotus, Histories, 7.22)», E. Stefani – E. Tsangaraki – A. Arvanitaki (eds.), *From the South to the North. Colonies of the Cyclades in the Northern Aegean*, Thessaloniki, 83-87.
- TZVETKOVA J. 2008, *History of the Thracian Chersonese (from the Trojan War until the Time of the Roman Conquest)*, London.
- VALAVANIS P. 2018, *Delphi and its Museum*, Athens.
- VALEVA J. - NANKOV E. - GRANINGER D. 2015, *A Companion to Ancient Thrace*, Chichester.
- VALTCHINOVA G. 1997, «Maron et Maronée entre le vin et la beuverie», D. Triantaphyllos – D. Terzopoulou (eds.), *Thrace Ancienne. Actes 2^e Symposium International des Études Thraciennes*, Komotini, 263-273.

- VARTI-MATARANGAS M. - MATARANGAS D. 2013, «Ancient marble quarries in Lesvos Island (Greece). Geological and petrographical characteristics», *Marmora* 9, 53-72.
- VAXEVANOPOULOS M. *et alii* 2018, «Ancient mining and metallurgical activity at the gold-silver-copper ore deposits in Mavrokorfi area, Mount Pangaeon (NE Greece)», E. Ben-Yozef (ed.), *Mining for Ancient Copper. Essays in Memory of Beno Rothenberg*, Tel Aviv, 385-398.
- VELICHKOVA-ILIEVA P. 2013, «Archaic Wheelmade Ceramics from the Cave of Maroneia and Kremasto (Asar Tepe), Aegean Thrace», *ABSA* 108, 137-185.
- VELICHKOVA-ILIEVA P. 2018b, «Thracians of Odonis, the First Parians on Thasos and the North Aegean Neighbours: The Case-study of a Group of Pre/para-colonial Ceramics» N. Κατσωνοπούλου (επιμ.), *Η Πάρος και οι αποικίες της: Πρακτικά Δ' Διεθνούς Επιστημονικού Συνεδρίου Αρχαιολογίας Πάρου και Κυκλάδων (Παροϊκία Πάρου, 11-14 Ιουνίου 2015)*, Αθήνα, 231-250.
- VELICHKOVA-ILIEVA P. 2023, *The Late Geometric and Early Archaic North-Eastern Aegean. Through the Emergence, Distribution and Consumption of "G 2-3 Ware"*, Berlin.
- VELKOV V. – DOMARADZKA L. 1994, «Kotys I (383/2-359) et l'emporion de Pistiros en Thrace», *BCH* 118, 1-15.
- VELKOV V. – DOMARADZKA L. 1996, «Kotys I (383/359 B.C.) and Emporion Pistiros in Thrace», J. Bouzek – M. Domaradzki – Z.H. Archibald (eds.), *Pistiros I. Excavations and Studies*, Prague, 205-216.
- VITI P. - VOZA O. 2008, «Le mura di Efestia: nota preliminare sulla topografia e sul sistema costruttivo», E. Greco - E. Papi (a cura di), *Hephaestia 2000-2006. Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena (TEKMERIA 6)*, Paestum-Atene, 125-138.
- VIVIERS D. 1987a, «Pisistratus' Settlement on the Thermaic Gulf. A Connection with the Eretrian Colonization», *JHS* 107, 193-195.
- VIVIERS D. 1987b, Recensione (compte-rendu) a WEILL 1985, *AC* 56, 533-534.
- VLACHOPOULOS A.G. 2006 (ed.), *Archaeology. Aegean Islands*, Athens.
- VOKOTOPOULOU I. 1993 (ed.), *Greek Civilization. Macedonia, Kingdom of Alexander the Great. Marché Bonsecours, Montreal (7th May – 19th September 1993)*, Athens.
- VOLPE G. - GOFFREDO R. 2014, «La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sull'archeologia globale dei paesaggi», *Archeologia Medievale*, 41, 39-53.
- WAGNER D. - THEURILLAT T. 2004 (éd.), *Erétrie. Guide de la cité antique*, Fribourg.
- WALSH J.S.P. 2009, «Exchange and Influence: Hybridity and the Gate Reliefs of Thasos», P. Schultz - R. von den Hoff (eds.), *Structure, Image, Ornament: Architectural Sculpture in the Greek World (Proceedings of an International Conference Held at the American School of Classical Studies, Athens, 27-28 November 2004)*, Oxford-Oakville, 174-187.
- WALTERS H.B. 1903, *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, London.
- WALTER-KARYDI E. 1987, *Die Äginetische Bildhauerschule. Werke und schriftliche Quellen (ALT-ÄGINA 2,2)*, Mainz.

- WEILL N. 1985, *La plastique archaïque de Thasos. Figurines et statues de terre cuite de l'Artémision I. Le haut archaïsme* (ÉTUDES THASIENNES 11), Paris.
- WEILL N. 1990, «Remarques sur les origines de Thasos: ΠΟΛΙΣ, ΧΩΡΑ, ΠΕΡΑΙΑ», *Μνήμη Ααζαρίδη. Πόλις και χώρα στην Αρχαία Μακεδονία και Θράκη*, Θεσσαλονίκη, 491-492.
- WEST S. 2017, «Mysterious Lemnos. A note on AMIXΘΑΛΟΕΣΣΑ (Il. 24.753)», C. Tsagalis – A. Markantonatos (Eds), *The Winnowing Oar – New Perspectives in Homeric Studies. Studies in Honor of Antonios Rengakos*, Berlin-Boston, 215-227.
- WHITLEY J. 2001, *The Archaeology of Ancient Greece*, Cambridge.
- WILLIAMS C. - WILLIAMS H. 1987, «Excavations at Mytilene (Lesbos), 1986», *EchCl* 31, 247-262.
- WILLIAMS C. - WILLIAMS H. 1991, «Excavations at Mytilene 1990», *EchCl* 35, 175-191.
- WILLIAMS H. 2018, «Mytilene, the Aeolic World, and Beyond», *Koinè et mobilité artisanale entre la Méditerranée et la Mer noire dans l'antiquité. Hommage à Pierre Dupont à son 70e anniversaire*, Constanța, 39-45.
- WINTER F. 1903, *Die Typen der figürlichen Terrakotten*, Berlin-Stuttgart.
- WINTER E. 2006, *Stadtspuren. Zeugnisse zur Siedlungsgeschichte der Chalkidiki*, Wiesbaden.
- WULFMEIER J.C. 2005, *Griechische Doppelreliefs*, Münster.
- WÜNSCHE R. 2020, «Neues zu den Ägineten», M. Meyer - G. Adornato (eds.), *Innovations and Inventions in Athens c. 530 to 470 BCE - Two Crucial Generations*, Wien, 253-281.
- WUJEWSKI T. 1995, *Starozjtności Imbro w 1992. De historia Imbri insulae et monumentis antiquis in ea repertis*, *Meander* 50, 133-162.
- WURCH-KOZELJ M. 2018, «Les carrières antiques de marbre à Thasos. Des vestiges à la notion d'écosystème», M. A. Gutiérrez-García, P. Rouillard (éd.), *Lapidum natura restat. Canteras antiguas de la Península ibérica en su contexto (cronología, técnicas y organización de la explotación). Carrières antiques de la péninsule Ibérique dans leur contexte (chronologie, techniques et organisation de l'exploitation)*, Terragona, 49-63.
- YAMAN B. 2011, «Anatomy of archaeological wood charcoals from Yenibademli mound (Imbros), Western Turkey», *Mediterranean Archaeology and Archaeometry* 11.1, 33-39.
- YAMAN H. 2022, «Tenedos Nekropolis Buluntusu Fenike Kökenli Cam Pendant», *Çanakkele Araştırmaları Türk Yılığ*, 59-73.
- YILDIRIM Ö.C. - YAĞSAN Ç. 2002, «Tenedos Nekropolis'inden Seramik Askos'lar», *Phaselis* 8, 73-82.
- YILMAZ F. 2005, «Two Clazomenian Sarcophagi in the Ephesos Museum Selçuk», B. Brandt – S. Ladstatter – V. Gassner (hrsg.), *Festschrift für Friedrich Krinzinger*, Vienna, 371-376.
- YOUNG J.H. - YOUNG S.H. 1955, *Terracotta figurines from Kourion in Cyprus. Philadelphia: The University Museum, Univ. of Pennsylvania*.
- ZACHOS G. 2013, «Epeios in Greece and Italy. Two Different Traditions in One Person», *Athenaeum* 101, 5-23.

- ZAHRNT M. 1971, *Olynth und die Chalkidier. Untersuchungen zur Staatenbildung auf der Chalkidischen Halbinsel im 5. und 4. Jahrhundert v.Chr.* (VESTIGIA 14), München.
- ZAHRNT M. 1997, «Die Perser in Thrakien», D. Triantaphyllos – D. Terzopolou (eds.), *Thrace Ancienne. Actes 2e Symposium International des Études Thraciennes*, Komotini, 91-100.
- ZAHRNT M. 2015, *Early History of Thrace to the Murder of Kotys I (360 BCE)*, in VALEVA – NANKOV - GRANINGER 2015, 35-47.
- ZANNIS A.G. 2012, *Le pays entre le Strymon et le Nestos. Géographie et Histoire (VII-IV siècle avant J.-C.)*, Athènes.
- ZANNIS A.G. 2014, *Les pays entre le Strymon et le Nestos: géographie et histoire (VIIe – IVe siècle avant J.-C.)* (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 71), Athènes.
- ZAPHIROPOULOU Ph. 2000, «Parische Skulpturen», *AntPl* 27, 7-35.
- ZAPHIROPOULOU Ph. 2002, «Recent find from Paros», M. Stamatopoulou – M. Yerulanu (eds.), *Excavating Classical Culture: Recent Archaeological Discoveries*, Oxford, 281-284.
- ZAPHIROPOULOU Ph. 2003, *La céramique "mélienne" (EXPLORATION ARCHÉOLOGIQUE DE DÉLOS 41)*, Athènes.
- ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ Φ. 2009, *Πάρος*, Αθήνα.
- ZAPHIROPOULOU Ph. 2017, «Parian Ceramics of the Seventh Century BC in Cycladic Cemeteries and Sanctuaries», X. Charalambidou - C. Morgan (eds.), *Interpreting the Seventh Century BC: Tradition and Innovation*, Oxford, 150-159.
- ZEREN-HASDAĞLI S.M. 2014, «İzmir Arkeoloji Müzesi'ndeki 2724 Numaralı Klazomenai Lahiti», *Trakya Üniversitesi Edebiyat Fakültesi Dergisi* 4, 157-181.
- ZEREN-HASDAĞLI M. 2021, «The Clazomenian Type Terracotta Sarcophagi of Teos», M. Kadioğlu (ed.), *Teos. Inscriptions, Cults and Urban Fabric*, İstanbul, 360-363.
- ZEREN-HASDAĞLI M. 2022, «Hopkinson Ressamı Üzerine Yeni Bir Değerlendirme», *Trakya Üniversitesi Edebiyat Fakültesi Dergisi* 23, 1-33.
- ZEREN-HASDAĞLI M. 2023, «On the Terracotta Sarcophagi from Ionia and the Northern Aegean», Z.K. Erdem – R. Şahin (eds.), *Thrace through the Ages. Pottery as Evidence for Commerce and Culture from Prehistoric Times to the Islamic Period*, Oxford, 45-54.
- ZODIATIS G. 1994, «Advection of the Black Sea Water in the North Aegean Sea», *The Global Atmosphere and Ocean System* 2.1, 41-60.
- ΑΒΡΑΜΙΔΟΥ Α. 2022, «Attic painted pottery from the Sanctuary of Parthenos in ancient Neapolis (Kavala): preliminary remarks», Δ. Τσιαφάκη – Α. Αβραμιδου – Ν. Μιχαηλίδου – Γ. Μούρθος – Μ. Καρτά (επιμ.), *AtticPOT. Attic painted pottery in ancient Thrace (6th – 4th century BC). New approaches and digital tools*, Ξάνθη, 192-205.
- ΑΝΔΡΕΟΥ Η. – ΑΝΔΡΕΟΥ Ι. 1991, *Η Ιμβρος στην αρχαιότητα*, *Αρχαιολογία* 41, 92-100.

- ΑΝΔΡΕΟΥ Η. – ΑΝΔΡΕΟΥ Ι. 2017, *ΙΜΒΡΟΣ. Ένα μικρό νησί με μεγάλη ιστορία*, Αθήνα.
- ΑΝΔΡΕΟΥ Σ. 2017, «Γούμπα Θεσσαλονίκης. Προϊστορικοί χρόνοι», Α.Γ. Βλαχόπουλος – Δ. Τσιαφάκη, *Αρχαιολογία. Μακεδονία και Θράκη*, Αθήνα, 334-335.
- ARRINGTON Ν.Τ. – ΤΕΡΖΟΠΟΥΛΟΥ Δ. - ΤΑΣΑΚΛΑΚΗ Μ. 2013, «Μολυβωτή-Αρχαιολογικό Πρόγραμμα Θράκης “Αρχαία Στρώμη”», *ΑΔ* 68, 751-755.
- ARRINGTON Ν.Τ. – ΤΕΡΖΟΠΟΥΛΟΥ Δ. – ΤΑΣΑΚΛΑΚΗ Μ. – ΤΑΡΤΑΡΟΝ Τ.Φ. 2014, «Μολυβώτη. Αρχαιολογικό Πρόγραμμα θράκης “Αρχαία Στρώμη”», *ΑΔ* 69, 2163-2167.
- ΑΡΧΟΝΤΙΔΟΥ-ΑΡΓΥΡΗ Α. 1986, «Νόμος Λέσβου», *ΑΔ* 41, 205-206.
- ΑΡΧΟΝΤΙΔΟΥ-ΑΡΓΥΡΗ Α. - ΚΟΚΚΙΝΟΦΟΡΟΥ Μ. 2004 (επιμ.), *Η Μύρινα της πρώιμης εποχής του Χαλκού, Μυτιλήνη, Υπουργείο Πολιτισμού, Κ' Εφορεία Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων, Μύρινα*.
- ΑΡΧΟΝΤΙΔΟΥ-ΑΡΓΥΡΗ Α. 1989, «Χρονικά Κ' εφορείας αρχαιοτήτων έτους 1986-1987», *Λεσβιακά* 12, 56-76.
- ARRINGTON Ν.Τ. – ΤΕΡΖΟΠΟΥΛΟΥ Δ. – ΤΑΣΑΚΛΑΚΗ Μ. – ΤΑΡΤΑΡΟΝ Τ.Φ. 2015, «Μολυβώτη. Αρχαιολογικό Πρόγραμμα θράκης “Αρχαία Στρώμη”», *ΑΔ* 70, 1166-1169.
- ΒΑΒΡΙΤΣΑΣ Α. 1988, «Η αρχαία Μεσημβρία του Αιγαίου», *Η ιστορική αρχαιολογική και λαογραφική έρευνα για τη Θράκη. Συμπόσιο: Ξάνθη, Κομοτηνή, Αλεξανδρούπολη* (5-9 1985, Θεσσαλονίκη), Θεσσαλονίκη, 75-89.
- ΒΑΞΕΒΑΝΟΠΟΥΛΟΣ Μ. 2017, *Καταγραφή και μελέτη της αρχαίας μεταλλευτικής δραστηριότητας στο όρος Παγγαίο, Α. Μακεδονία, Θεσσαλονίκη*.
- ΒΑΡΒΙΤΣΑΣ Α. 1988, «Η αρχαία Μεσημβρία του Αιγαίου», Α. Βακαλοπούλου (επιμ.), *Η Ιστορική, αρχαιολογική και λαογραφική Έρευνα για τη Θράκη. Συμπόσιο Ξάνθη, Κομοτηνή, Αλεξανδρούπολη* (5-9 Δεκεμβρίου), Θεσσαλονίκη, 75-89.
- ΒΕΛΗΓΙΑΝΝΗ-ΤΕΡΖΗ ΧΡ. 2004, *Οι Ελληνίδες πόλεις και το βασίλειο των Οδρυσών από Αβδήρων πόλεως μέχρι Ίστρου ποταμού*, Θεσσαλονίκη.
- ΒΟΚΟΤΟΠΟΥΛΟΥ Ι. 1989, «Ανασκαφή Μένδες», *ΑΕΜΘ* 3, 409-423.
- ΒΟΚΟΤΟΠΟΥΛΟΥ Ι. – ΤΣΙΓΑΡΙΔΑ Ε.Π. 1990, «Ανασκαφική έρευνα στα Νέα Ρόδα Χαλκιδικής», *ΑΕΜΘ* 4, 455-468.
- ΒΟΚΟΤΟΠΟΥΛΟΥ Ι. – ΤΣΙΓΑΡΙΔΑ Ε.Π. 1992, «Ανασκαφική έρευνα στα Νέα Ρόδα Χαλκιδικής», *ΑΕΜΘ* 6, 467-477.
- ΒΟΚΟΤΟΠΟΥΛΟΥ Ι. – ΤΣΙΓΑΡΙΔΑ Ε.Π. 1993, «Ανασκαφική έρευνα στα Νέα Ρόδα Χαλκιδικής 1993», *ΑΕΜΘ* 7, 445-454.
- ΒΟΚΟΤΟΠΟΥΛΟΥ Ι. – ΤΣΙΓΑΡΙΔΑ Ε.Π. 1994, «Ανασκαφική έρευνα στην Ουρανιδών πόλιν», *ΑΕΜΘ* 8, 289-294.
- ΓΑΛΑΝΗ-ΚΡΙΚΟΥ Μ. 2015, *Αρχαία Ζώνη ΙV. Η νομισματοκοπία της Ζώνης*, Κομοτηνή.
- ΓΙΜΑΤΖΙΔΗΣ Στ. 2002, «Ο αποικισμός της Θάσου: Η επανεξέταση της κεραμικής πρώιμων φάσεων της αρχαίας πόλης», *ΑΕΜΘ* 16, 73-81.

- ΓΙΜΑΤΖΙΔΗΣ Σ. 2004, «Ο αποικισμός της Θάσου: η επανεξέταση της κεραμικής πρώιμων φάσεων της αρχαίας πόλης», *Το αρχαιολογικό έργο στη Μακεδονία και στη Θράκη*, 16, 73-81.
- ΓΙΟΥΡΙ Ε. 1965, «Αρχαιότητες και Μνημεία Ανατολικής Μακεδονίας», *ΑΔ* 20, 447-451.
- ΓΙΟΥΡΙ Ε. - ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ Χ. 1969, «Αρχαιότητες και Μνημεία Ανατολικής Μακεδονίας», *ΑΔ* 24, 349-351.
- ΓΙΟΥΡΙ Ε. - ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ Χ. 1987, «Ανασκαφή στην αρχαία Οισύμη», *ΑΕΜΘ* 1, 363-387.
- ΓΚΑΤΖΟΛΗΣ Χ. 2010, *Η κυκλοφορία του χαλκινού νομίσματος στη Μακεδονία (5^{ος} – 1^{ος} αι. π.Χ.)* (Ph.D. Diss. Aristotle University of Thessaloniki).
- ΓΡΑΜΜΕΝΟΣ Δ.Β. - ΤΙΒΕΡΙΟΣ Μ.Α. 1990, «Ανασκαφή ενός νεκροταφείου του 5^{ου} αι. π.Χ. στην αρχαία Αργίλο», *ΑΔ* 39Α, 1-47.
- ΔΑΜΑΣΚΟΣ Δ. 2020, «Ο κούρος της Ευρωπού Κιλίκις. Συμβολή στη μελέτη της υστεροαρχαϊκής πλαστικής στη Μακεδονία», Α. Δεληβορριάς *et alii* (επιμ.), ΣΠΙΟΝΔΗ. *Αφιέρωμα στη μνήμη του Γιώργου Δεσπίνη. Τομος Α'*, Αθήνα, 163-175.
- ΔΕΛΗΒΟΡΡΙΑΣ Α. 1980, *Οδηγός του Μουσείου Μπενάκη*, Αθήνα.
- ΔΕΛΗΒΟΡΡΙΑΣ Α. 1991, «*Interpretatio Christiana*. Γύρω από τὰ ὄρια τοῦ παγανιστικοῦ καὶ τοῦ χριστιανικοῦ κόσμου», Ε. Κυπραίου (επιμ.), *ΕΥΦΡΟΣΥΝΟΝ. Αφιέρωμα στον Μανόλη Χατζηδάκη*, Αθήνα, 107-123.
- ΔΕΣΠΙΝΗΣ Γ. - ΚΑΛΤΣΑΣ Ν. 2014 (επιμ.), *Κατάλογος Γλυπτών Ι.1. Γλυπτά των αρχαϊκών χρόνων τον 7ο αιώνα έως το 480 π.Χ.*, Αθήνα.
- ΔΟΥΛΟΥΜΠΕΚΗΣ Ν. 2014, «Το ιερό έως τους Ρωμαϊκούς χρόνους», Κ. Ρούγγου - Ν. Δουλουμπέκης (επιμ.), *Αιολικό Ιερό Κλοπεδής Λέσβου*, Μυτιλήνη, 57.
- ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ Φ. 1992, «Πάρος», *ΑΔ* 47, 541-544.
- ΖΑΦΕΙΡΟΠΟΥΛΟΥ Φ. 2001, «Κρατηρόσχημος αμφορέας του 7^{ου} αι. π.Χ. από την Πάρο», Α. Αλεξανδρή – Ι. Λεβέντη (επιμ.), *Καλλίστευμα. Μελέτες προς τιμήν της Ο. Τζάχου–Αλεξανδρή*, Αθήνα, 85–96.
- ΗΛΙΟΡΙΟΥΛΟΥ Σ. 2015, *Αρχαία Ζώνη ΙΙΙ. Το νεκροταφείο*, Κομοτηνή.
- ΘΩΜΑΙΔΟΥ Ε. 2009, *Η γεωλογική δομή της Λέσβου* (Diss. Aristoteles University Thessaloniki 2009).
- ΘΕΟΔΟΥΛΟΥ Θ. – ΚΟΥΡΤΖΕΛΛΗΣ Γ. 2019, *Ενάλια Λέσβος. Το αρχαίο λιμενικό δίκτυο (= Lesbos Underwater. The Ancient Harbour Network)*, Μυτιλήνη.
- ΚΑΛΛΙΝΤΖΗ Κ. – ΚΕΦΑΛΙΔΟΥ Ε. 2022, «Attic Pottery from Abdera (7th – 5th c. BC)», Δ. Τσιαφάκη – Α. Αβραμίδου – Ν. Μιχαηλίδου – Γ. Μούρθος – Μ. Καρτά (επιμ.), *AtticPOT. Attic painted pottery in ancient Thrace (6th – 4th century BC). New approaches and digital tools*, Ξάνθη, 212-227.
- ΚΑΛΤΣΑΣ Ν.Ε. 1998, *Ακάνθος Ι. Η ανασκαφή στο νεκροταφείο κατά το 1979*, Αθήνα.
- ΚΑΛΤΣΑΣ Ν.Ε. 2000, «Κλαζομενιανές Σαρκοφάγοι από το Νεκροταφείο της Ακάνθου», *ΑΔ* 51, 35-50.

- ΚΑΡΑΔΗΜΑ-ΜΑΤΣΑ Χρ. 1997, «Η ανασκαφική έρευνα στη Μαρώνεια. Προβλήματα και προοπτικές», D. Triantaphyllos – D. Terzopoulou (eds.), *Thrace Ancienne. Actes 2^e Symposium International des Études Thraciennes*, Komotini, 557-568.
- ΚΑΡΑΔΗΜΑ Χρ. 1998, «Αρχαιολογικές εργασίες στη Μαρώνεια και τη Σαμοθράκη το 1995», *ΑΕΜΘ* 9, 487-496.
- ΚΑΡΑΔΗΜΑ Χρ. 2017, «Μαρώνεια», Α.Γ. Βλακοπουλος – Δ. Τσιαφάκη (επιμ.), *Αρχαιολογία. Μακεδονία και Θράκη*, Αθήνα, 518-521.
- ΚΑΡΑΚΑΣΗ Κ. 2003/2017, *Οι Αρχαϊκές κόρες*, Αθήνα.
- ΚΑΡΑΜΗΤΡΟΥ-ΜΕΝΤΕΣΙΔΗ Γ. 2001, «Αιωνή: αγάλματα των αρχαϊκών χρόνων», Δ. Πανδερμαλής – Μ. Τιβέριος – Ε. Βουτυράς (επιμ.), *Άγαλμα. Μελέτες για την αρχαία πλαστική προς τιμήν του Γιώργου Δεσπίνη*, Θεσσαλονίκη, 59- 65.
- ΚΟΚΚΟΡΟΥ-ΑΛΕΥΡΑ Γ. 2014, «Άγαλμα Νικάνδρου, ΕΑΜ αρ. 1», Γ. Δεσπίνης - Ν. Καλτσάς (επιμ.), *Εθνικόν Αρχαιολογικόν Μουσείον. Κατάλογος Γλυπτών. Ι.1, Γλυπτά των αρχαϊκών χρόνων από τον 7^ο αιώνα έως το 480 π.Χ.*, Αθήνα, 3-10.
- ΚΟΝΤΗΣ Ι.Δ. 1973, *Λεσβιακό πολύπτυχο*, Αθήνα.
- ΚΟΝΤΗΣ Ι.Δ. 1977, *Λέσβος και η Μικρασιατική της περιοχή*, Αθήνα.
- ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ Χ. 1969, «Αρχαιότητες και μνημεία ανατολικής Μακεδονίας», *ΑΔ* 24, 347-356.
- ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ Χ. 1972, «Ανθεμωτή επίστεψη στήλης από τα Άβδηρα», *Kernos*, 72-79.
- ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ Χ. 1980α, «Οι αποικίες της Θάσου στο Β. Αιγαίο. Νεότερα ευρήματα», Σ. Κεκριδής (επιμ.), *Η Καβάλα και η περιοχή της. Πρακτικά Α΄ Τοπικού Συμποσίου, 18-20 Απριλίου 1977*, Θεσσαλονίκη, 309-325.
- ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ Χ. 1980b, *Η Καβάλα και η περιοχή της*, Θεσσαλονίκη.
- ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ Χ. 1982, «Αρχαιότητες και μνημεία Ανατολικής Μακεδονίας. Ν. Καβάλας», *ΑΔ* 37, 325-327.
- ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ Χ. 1988, «Οι αρχαιολογικές έρευνες στα αρχαία Άβδηρα», *Η Ιστορική, Λαογραφική και Αρχαιολογική Έρευνα για τη Θράκη*, 39-74.
- ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ Χ. 1990, «Τα “μέταλλα” της θασιακής Περαίας», Τ. Πετριδής (επιμ.), *Πόλις και χώρα στην αρχαία Μακεδονία και Θράκη. Μνήμη Δ. Λαζαρίδη (Πρακτικά αρχαιολογικού συνεδρίου, Καβάλα 9-11 Μαΐου 1986)*, Θεσσαλονίκη, 494-514.
- ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ Ch. 1991, «Ανασκαφή αρχαίων Άβδηρων», *Πρακτικά*, 193-211.
- ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ Χ. 1992, *Πρωτοϊστορική Θάσος. Τα νεκροταφεία του οικισμού Κασρί*, Αθήνα.
- ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ Χ. 1993, «Η πρώιμη εποχή του σιδήρου στην Ανατολική Μακεδονία», *Ancient Macedonia* 1, 679-733.

- ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ Χ. 2007, «Παραγωγή και κυκλοφορία οίνου στη Θασιακή Περαία: μια πρώτη προσέγγιση», Γ.Α. ΠΙΚΟΥΛΑΣ (επιμ.), *Οἶνον ἱστορῶν VII: στα οινόπεδα του Παγγαίου*, Κτήμα Βιβλία Χώρα, Αθήνα, 37-56.
- ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ Χ. 2017, «Νόμος Σερρών. Ιστορικό και αρχαιολογικό περιγράμμα», Α.Γ. Βλαχόπουλος – Δ. Τσιαφάκη (επιμ.), *Αρχαιολογία. Μακεδονία και Θράκη*, Αθήνα, 406-409.
- ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ Χ. – ΜΑΡΑΓΚΟΥ Α. 2012, «Αρχαϊκή κεραμική από τη θασιακή αποικία Οισύμη», Μ. Τιβέριος *et alii* (επιμ.), *Η κεραμική της αρχαϊκής εποχής στο βόρειο Αιγαίο και την περιφέρεια του (700-480 π.Χ.)*, Θεσσαλονίκη, 321-338.
- ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ Χ. – ΠΑΠΑΝΙΚΟΛΑΟΥ Α. 1990, «Ανασκαφή στην αρχαία Οισύμη», *ΑΕΜΘ* 4, 487-502.
- ΚΟΥΡΑΓΙΟΣ Υ. 2008, «Η ανασκαφική δραστηριότητα στην Πάρο και το χρονικό της ανακάλυψης των νέων γλυπτών», Υ. Κουραγιός – F. Prost (éd.), *La sculpture des Cyclades à l'époque archaïque. Histoire des ateliers, rayonnement des styles* (BCH suppl. 48), Athènes, 87-129.
- ΚΟΥΡΑΓΙΟΣ Υ. 2013, «Οικόπεδο Δαφερέρα και Αλιφιέρα στον Άγιο Παντελεήμονα Παροικιάς. Η συνέχεια του νεκροταφείου της αρχαίας πόλης με σημαντικά ταφικά μνημεία της αρχαϊκής, κλασικής και ελληνιστικής περιόδου», *Παριανά* 129, 135-156.
- ΚΟΥΡΟΥ Ν. 2000, «Γα Είδωλα της Σίφνου. Από την Μεγάλη θεά στην Πότνια Θηρών και την Αρτέμιδα», Ν. Vernikos – Eugenides, *Proceedings of the 1st International Sifnean Symposium* (Sifnos, 25-28 June 1998), Athens, 351-368.
- ΚΟΥΡΙΤΣΕΛΛΗΣ Γ. 2012, «Ανασκαφική έρευνα στην αρχαϊκή πόλη της Μυτιλήνης. Ευρήματα πλαστικής», G. Kokkorou-Alevras - W.-D. Niemeier (Hrsg.), *Neue Funde archaischer Plastik aus griechischen Heiligtümern und Nekropolen. Internationales Symposium (Athen, 2-3 November 2007)* (ATHENAI 3), München, 213-228.
- ΚΟΥΡΟΥ Ν. 2014, «Υπο-Πρωτογεωμετρικοί και Γεωμετρικοί ρυθμοί στο ΒΑ Αιγαίο: η περίπτωση ενός αμφορέα από τη Λήμνο», Π. Βαλαβάνης, Ε. Μαννακίδου (επιμ.), *Μελετές κεραμικής και εικονογραφίας προς τιμήν του καθηγητή Μιχάλη Τιβερίου*, Θεσσαλονίκη, 55-70.
- ΚΡΑΝΙΩΤΗ Λ. 1987, «Τύμβος από τη ΒΔ Νεκροπόλη των Άβδηρων», *ΑΕΜΘ* 1, 431-435.
- ΛΑΤΣΙΝΟΓΛΟΥ Α. 2020, *Λατρείες στη Λέσβο κατά τους αρχαϊκούς και κλασικούς χρόνους* (Diss. Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης), Θεσσαλονίκη.
- ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ Δ. 1960, «Νεάπολις (Καβάλα)», *ΑΔ* 16, *Χρον.* 219.
- ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ Δ. 1961/62, «Νεάπολις (Καβάλα)», *ΑΔ* 17, *Χρον.* Β'2, 235-238.
- ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ Δ. 1963, «Νεάπολις (Καβάλα), Θάσος Αλυκή», *ΑΔ* 18, *Χρον.* Β'2, 257-258.
- ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ Δ. 1964, «Νεάπολις (Καβάλα)», *ΑΔ* 19, *Χρον.* Β'2, 370-372.
- ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ Δ. 1965, «Νεάπολις (Καβάλα)», *ΑΔ* 20, *Χρον.* Β'3, 446.
- ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ Δ. 1967, «Νεάπολις (Καβάλα)», *ΑΔ* 22, *Χρον.* Β'2, 417.
- ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ Δ. 1969, *Νεάπολις-Χριστούπολις-Καβάλα. Οδηγός Μουσείου Καβάλας*, Αθήνα.

- ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ Δ. 1971a, *Άβδηρα και Δίκαια*, Αθήναι.
- ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ Δ. 1971b, *Thasos and its Peraia*, Athens.
- ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ Δ. 1971c, *Η Σαμοθράκη και η Περαία της*, Αθήνα.
- ΛΑΖΑΡΙΔΗΣ Δ. 1972b, *Μαρώνεια και Ορθαγορία*, Αθήνα.
- ΛΕΒΕΝΤΟΠΟΥΛΟΥ-ΓΙΟΥΡΙ Ε. 1965, «Οισύμη», *ΑΔ* 20 Β', 447-451.
- ΛΕΚΑΚΗ Γ. 2008, *Ίμβρος παιπαλόεσσα. Το ιερό νησί του Ερμού, τ' ουρανού και των δακρύων*, Αλεξανδρούπολη.
- ΛΟΥΚΟΠΟΥΛΟΥ Α.Δ. - ΠΑΡΙΣΑΚΗ Μ.Γ. – ΨΩΜΑ Σ. – ΖΟΥΡΝΑΤΖΗ Α. 2005, *Επιγραφές της Θράκης του Αιγαίου*, Αθήνα.
- ΜΑΛΑΜΙΔΟΥ Δ. 2009, «Από τις Εννέα Οδούς στην Αμφίπολη. Θράκες και Έλληνες στις δυτικές υπώρειες του Παγγαίου όρους», Ζ.Ι. Bonias – J.Y. Perreault (eds.), *Greeks and Thracians in Coastal and Inland Thrace During the Years Before and After the Great Colonisation. Proceedings of the International Symposium, Thasos, 26-27 September 2008*, Thasos, 27-36.
- ΜΑΝΑΚΙΔΟΥ Ε. 2012, «Εισηγμένη κυκλαδική, κορινθιακή και αττική κεραμική αρχαϊκών χρόνων στην αρχαία Οισύμη», Μ. Τίβεριος *et alii* (επιμ.), *Η κεραμική της αρχαϊκής εποχής στο βόρειο Αιγαίο και την περιφέρειά του (700-480 π.Χ.)*, Θεσσαλονίκη, 359-370.
- ΜΑΝΑΚΙΔΟΥ Ε. – ΑΒΡΑΜΙΔΟΥ Α. 2019 (επιμ.), *Η κεραμική της κλασικής εποχής από το Βόρειο Αιγαίο και την περιφέρειά του (480-323/300 π.Χ.)*, Θεσσαλονίκη.
- ΜΑΝΑΚΙΔΟΥ Ε. - ΤΣΙΑΦΑΚΗ Δ. 2017, «Καραμπουρνάκι», Α.Γ. Βλακόπουλος – Δ. Τσιαφάκη, *Αρχαιολογία. Μακεδονία και Θράκη*, Αθήνα, 340-341.
- ΜΑΤΘΑΙΟΥ Α. 2000/2003, «Επιγραφή εκ Βέργης», *Horos* 14/16, 227-232.
- ΜΑΤΣΑΣ Δ. 2017, «Νομός Ροδόπης. Ιστορικό και αρχαιολογικό περίγραμμα», Α.Γ. Βλακόπουλος – Δ. Τσιαφάκη, *Αρχαιολογία. Μακεδονία και Θράκη*, Αθήνα, 506-517.
- ΜΟΥΣΤΑΚΑ Α. 2018, «Θραύσματα πήλινων γλυπτών των αρχαϊκών χρόνων από την αθηναϊκή Ακρόπολη», Α. Μουστακα (επιμ.), *Πήλινα γλυπτά και κεραμώσεις. Νέα ευρήματα και νέες προοπτικές*, Αθήνα, 109-126.
- ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ Γ. 1936, «Νέαπολις-Χριστούπολις-Καβάλα», *ΑΕ*, 1-48.
- ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ Γ. 1936b, «Ανασκαφή εν Καλαμίτσα Καβάλας», *Πρακτικά*, 74-81.
- ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ Γ. 1937, «Ανασκαφή εν Καβάλα και Καλαμίτσα», *ΠΛΑΕ*, 56-67.
- ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ Γ. 1938a, «Ἐκ τοῦ ἱεροῦ τῆς Παρθένου ἐν Νεαπόλει (Καβάλα)», *ΑΕ*, 106-154.
- ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ Γ. 1938b, «Ανασκαφή εν Καβάλα και τοις πέριξ», *ΠΛΑΕ*, 75-102.
- ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ Γ. 1946, *Ἑλληνικά ἀμφίγλυφα*, Θεσσαλονίκη.
- ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ Γ. 1958, *Προανασκαφικές έρευνες στη Θράκη*, Θεσσαλονίκη.

- ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ Γ. 1961, *Αρχαιολογικές έρευνες στη Θράκη, 1959-1960*, Θεσσαλονίκη.
- ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ Γ. 1967, *Ανασκαφή Στρώμης. Επιστημονική Επετηρίς Φιλοσοφικής Σχολής* (Παραρτημα 13), Θεσσαλονίκη.
- ΜΠΕΣΙΟΣ Μ. 2017, «Μεθώνη», Α.Γ. Βλαχόπουλος – Δ. Τσιαφάκη (επιμ.), *Αρχαιολογία. Μακεδονία και Θράκη*, Αθήνα, 162–165.
- ΜΠΙΛΟΥΚΑ Α. – ΓΡΑΙΚΟΣ Ι. 2002, «Νέα Καλλικράτεια 2002. Η ανασκαφική έρευνα στον αρχαίο οικισμό», *ΑΕΜΘ* 16, 375-381.
- ΜΠΟΝΙΑΣ Ζ. 2017, «Νομός Καβάλας. Ιστορικοί χρόνοι», Α.Γ. Βλαχόπουλος – Δ. Τσιαφάκη (επιμ.), *Αρχαιολογία. Μακεδονία και Θράκη*, Αθήνα, 440-443.
- ΜΠΟΝΙΑΣ Ζ. – PERREAULT J. 2000, «Άργιλος, ανασκαφή 1998-1999», *ΑΕΜΘ* 14, 109-115.
- ΜΠΟΥΛΩΤΗΣ Χρ. 1997, «Κουκονήσι Λήμνου. Τέσσερα χρόνια ανασκαφικής έρευνας. Θέσεις και υποθέσεις», Chr. Doumas – V. La Rosa (a cura di), *Η Πολιόχνη και η Πρωίμη Εποχή του Χαλκού στο βόρειο Αιγαίο. Poliiochni e l'Antica Età del Bronzo nell'Esgeo settentrionale. Διεθνές Συνέδριο* (Αθήνα, 22-25 Απριλίου 1996), Αθήνα, 230-270.
- ΜΠΟΥΛΩΤΗΣ Χ. - ΚΑΡΔΑΜΑΚΗ Ε. - ΜΠΟΛΩΤΗ Τ. 2017, «Κουκονήσι Λήμνου. Πρώτες παρατηρήσεις από τη μελέτη της μυκηναϊκής κεραμικής», Π. Τριαντάφυλλιδης (επιμ.), *Το Αρχαιολογικό Έργο στα Νησιά του Αιγαίου*, Τόμος Β', Μυτιλήνη, 45-62.
- ΜΥΛΩΝΑΣ Γ. – ΜΠΑΚΑΛΑΚΗΣ Γ. 1938, «Γαληψός-Θασιών εμπόριον», *Αρχ.Εφ.*, 53-59.
- ΝΙΚΟΛΑΪΔΟΥ-ΠΑΤΕΡΑ Μ. 2017, «Νεάπολις (Καβάλα)», Α.Γ. Βλαχόπουλος – Δ. Τσιαφάκη (επιμ.), *Αρχαιολογία. Μακεδονία και Θράκη*, Αθήνα, 444-445.
- ΟΙΚΟΝΟΜΟΣ Γ. 1935, «Γενική έκθεσις του Γραμματέως περί των πεπραγμένων», *Πρακτικά*, 15-17.
- ΠΑΝΔΕΡΜΑΛΗΣ Δ. - ΕΛΕΥΘΕΡΑΤΟΥ Σ. - ΒΛΑΣΣΟΠΟΥΛΟΥ Χρ. 2016, *Μουσείο Αιρόπολης. Οδηγός*, Αθήνα.
- ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΣ Σ. - ΖΑΝΝΗΣ Α. 2009, «Συνύπαρξη Ελλήνων και Θρακών στη Θάσο τον 7ο αι. π.Χ. Επανεκτίμηση ιστορικών και αρχαιολογικών δεδομένων», Z. Bonias - J. Perreault (eds.), *Greeks and Thracians in coastal and inland Thrace during the years before and after the Great Colonization. Proceedings of the International Symposium* (Thasos 26-27 September 2008), Thasos, 97-107.
- ΠΑΠΑΓΕΩΡΓΙΟΥ Σ.Ν. 1994, *Τμβρος: η ιστορία ενός ελληνικού νησιού*, Αθήνα.
- ΠΑΠΑΓΕΩΡΓΙΟΥ Δ.Κ. 1997, «Ρεύματα και άνεμοι στο βόρειο Αιγαίο», Χ. Ντούμας - V. La Rosa (επιμ.), *Η Πολιόχνη και η πρωίμη εποχή του Χαλκού στο Βόρειο Αιγαίο. Διεθνές Συνέδριο Αθήνα, 22-25 Απριλίου 1996*, Αθήνα, 424-442.
- ΠΑΠΑΓΕΩΡΓΙΟΥ Δ.Κ. 2003, «Τα «Αργοναυτικά» και οι θαλάσσιοι δρόμοι στο προϊστορικό Αιγαίο», Α. Βλαχόπουλος - Κ. Μπιρτάχα (επιμ.), *Αργοναυτής. Τιμητικός Τόμος για τον καθηγητή Χρίστο Ντούμα από τους μαθητές του στο Πανεπιστήμιο Αθηνών (1980-2000)*, Αθήνα, 85-99.
- ΠΑΠΑΕΥΑΓΓΕΛΟΥ Κ. 2000, *Η νομισματοκοπία της Νεαπόλεως* (Διδ. Διατρ. Πανεπιστήμιο της Θεσσαλονίκης), Θεσσαλονίκη.

- ΠΑΠΑΓΓΕΛΟΣ Ι.Α. - ΠΑΛΙΟΜΠΙΕΗΣ Σ.Π. 2002, «Προχριστιανικές αρχαιότητες στον Άθω», *ΑΕΜΘ* 16, 391-401.
- ΠΑΠΑΓΓΕΛΟΣ Ι.Α. - ΠΑΛΙΟΜΠΙΕΗΣ Σ.Π. 2017, «Προχριστιανικός Άθω», Α.Γ. Βλακόπουλος - Δ. Τσιαφάκη (επιμ.), *Αρχαιολογία. Μακεδονία και Θράκη*, 392-403.
- ΠΑΡΔΑΛΙΔΟΥ Χρ. 2015, *Αρχαία Ζώνη II. Η οχύρωση*, Κομοτηνή.
- ΠΑΡΔΑΛΙΔΟΥ Φ. – ΗΛΙΟΠΟΥΛΟΥ Σ. 2022, «Attic painted pottery from ancient Zone», Δ. Τσιαφάκη – Α. Αβραμίδου – Ν. Μιχαηλίδου – Γ. Μούρθος – Μ. Καρτά (επιμ.), *AtticPOT. Attic painted pottery in ancient Thrace (6th – 4th century BC). New approaches and digital tools*, Ξάνθη, 228-244.
- ΠΑΡΙΣΑΚΗ Μ.Γ. 2020, «Ἔθνη Θρακῶν στή Θράκη τοῦ Αἰγαίου κατὰ τοὺς ἐλληνιστικοὺς καὶ ρωμαϊκοὺς χρόνους», *ΤΕΚΜΗΡΙΑ* 15, 187-226.
- ΠΑΡΛΑΜΑ Λ. 1978, «Καύσεις στο νεκροταφείο της αρχαίας Λιάνθου», *ΑΑΑ* 10, 5-28.
- ΠΕΝΤΑΖΟΣ Ε. 1973, «Ανασκαφή Μαρωνείας», *Πρακτικά*, 83-88.
- ΠΕΝΤΑΖΟΣ Ε. 1975, «Ανασκαφή Μαρωνείας», *Πρακτικά*, 136-139.
- ΠΕΝΤΑΖΟΣ Ε. 1978, «Ανασκαφή Μαρωνείας», *Πρακτικά*, 73-75.
- ΠΕΝΤΑΖΟΣ Ε. 1980, «Ανασκαφή Μαρωνείας», *Πρακτικά*, 81-82.
- ΠΕΝΤΑΖΟΣ Ε. 1982, «Ανασκαφή Μαρωνείας», *Πρακτικά*, 27-30.
- ΠΕΝΤΑΖΟΣ Ε. 1983, «Ανασκαφή Μαρωνείας», *Πρακτικά*, 27-29.
- PERRAULT J. – ΜΠΟΝΙΑΣ Ζ. 2017, «Άργιλος», Α.Γ. Βλακόπουλος – Δ. Τσιαφάκη (επιμ.), *Αρχαιολογία. Μακεδονία και Θράκη*, Αθήνα, 428-429.
- ΠΕΤΣΑΣ Φ.Μ. 1975, «Χρονικά αρχαιολογικά 1968-1970: (συνέχεια) αρχαιότητες εκτός της Θεσσαλονίκης», *Μακεδονικά* 15, 171-358.
- ΡΟΥΤΓΟΥ Κ. 2013, *Η λατρεία της Κυβέλης στο Βορειοανατολικό Αιγαίο: Λέσβος, Χίος, Λήμνος* (Diss. Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων), Ιωάννινα.
- ΡΟΥΤΓΟΥ Κ. – ΔΟΥΛΟΥΜΠΕΚΗΣ Ν. 2014 (επιμ.), *Αιολικό ιερό Κλοπεδής Λέσβου*, Μυτιλήνη.
- ΡΩΜΙΟΠΟΥΛΟΥ Α. 1960, «Γαληψός», *ΑΔ* 16, 218.
- ΣΑΜΣΑΡΗΣ Δ. 1976, *Ιστορική Γεωγραφία της Ανατολικής Μακεδονίας κατά την Αρχαιότητα*, Θεσσαλονίκη.
- ΣΑΡΙΠΑΝΙΔΗ Β. 2012, *Εισαγμένη και εγχώρια κεραμική στο βορειοελλαδικό χώρο: η περίπτωση της Σίνδου* (Διατριβή Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης), Θεσσαλονίκη.
- ΣΑΡΛΑ-ΠΕΝΤΑΖΟΥ Μ. - ΠΕΝΤΑΖΟΣ Β. 1984, «Μαρώνεια», *ARCHAIOLOGIA* 13, 44-49.
- ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ Κ. 1997, «Αρχαία Στάγειρα 1990-1996», *ΑΕΜΘ* 10a, 279-295.
- ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ Κ. 1998, «Αρχαία Στάγειρα 1994», *ΑΕΜΘ* 8, 275-287.

- ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ Κ. 2003, *Αρχαία Στάγειρα. Η πατρίδα του Αριστοτέλη*, Αθήνα.
- ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ Κ. 2017, «Στάγειρα», Α.Γ. Βλακόπουλος – Δ. Τσιαφάκη (επιμ.), *Αρχαιολογία. Μακεδονία και Θράκη*, Αθήνα, 387-391.
- ΣΚΑΡΛΑΤΙΔΟΥ Ε. 1987, «Ανασκαφή στο αρχαϊκό νεκροταφείο Ἀβδήρων», *ΑΕΜΘ* 1, 421-429.
- ΣΚΑΡΛΑΤΙΔΟΥ Ε. 2010, *Το Αρχαϊκό Νεκροταφείο των Αβδήρων*, Θεσσαλονίκη.
- ΤΕΡΖΟΠΟΥΛΟΥ Δ. 2000, «Τα επιτάφια μνημεία της αρχαίας Στρώμης», *ΑΔ* 55, Α, 143-182.
- ΤΙΒΕΡΙΟΣ Μ. 2006, «Πάρος-Θάσος-Εύβοια», Ν. Σταμπολίδης (επιμ.), *Γενέθλιον. Αναμνηστικός τόμος για την συμπλήρωση είκοσι χρόνων λειτουργίας του Μουσείου Κυκλαδικής Τέχνης*, Αθήνα, 73-85.
- ΤΙΒΕΡΙΟΣ Μ. 2012, «Αγγεία πολυτελείας στη Μακεδονία», Ε. Μανακίδου – Α. Αρβανιτάκη (επιμ.), *Η κεραμική της αρχαϊκής εποχής στο Βόρειο Αιγαίο και την περιφέρειά του (700-480 π.Χ.)* (ΑΙΜΘΣ 11), Θεσσαλονίκη, 39-52.
- ΤΡΑΚΟΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΣΑΛΑΚΙΔΟΥ Ε. 1987, «Ἄκανθος. Αρχαία πόλη και νεκροταφείο», *ΑΕΜΘ* 1, 296-304.
- ΤΡΑΚΟΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΣΑΛΑΚΙΔΟΥ Ε. 2001, «Καύσεις νεκρών στην Ἄκανθος», Ν. Σταμπολίδης (επιμ.), *Καύσεις στην εποχή του χαλκού και την πρόιμη εποχή του σιδήρου*, Αθήνα, 345-354.
- ΤΡΑΚΟΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΣΑΛΑΚΙΔΟΥ Ε. 2017, «Ἄκανθος», Α.Γ. Βλακόπουλος – Δ. Τσιαφάκη (επιμ.), *Αρχαιολογία. Μακεδονία και Θράκη*, Αθήνα, 384-386.
- ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΣ Δ. 1973-1974, «Αρχαιότητες και Μνημεία Θράκης», *ΑΔ* 29b, 820-822.
- ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΣ Δ. 1987/1990, «Η Θράκη του Αιγαίου πριν από τον ελληνικό αποικισμό», *Θρακική Επετηρίδα* 7, 297-322.
- ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΣ Δ. 1992, «Ανασκαφή τύμβων στα νεκροταφεία της αρχαίας Στρώμης», *ΑΕΜΘ* 6, 655-667.
- ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΣ Δ. 1993, «Σωστικές και δοκιμαστικές ανασκαφές 1993. Στρώμη, Πεντάλοφος, Κομνηνά», *ΑΕΜΘ* 7, 601-618.
- ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΣ Δ. – ΤΕΡΖΟΠΟΥΛΟΥ Δ. 2017, «Στρώμη», Α.Γ. Βλακοπουλος – Δ. Τσιαφάκη (επιμ.), *Αρχαιολογία. Μακεδονία και Θράκη*, Αθήνα, 522-523.
- ΤΡΙΑΝΤΗ Ι. 1998, *Το Μουσείο Ακροπόλεως*, Αθήνα.
- ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ Π. 1987-1990, «Η Ελληνική παρουσία στο Β. Αιγαίο. Οι αποικίες της Σαμοθράκης», *ΘρακΕπ* 7, 323-334.
- ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ Π. 1996, «Μεσημβρία-Ζώνη 1987-1997», *ΑΕΜΘ* 10α, 917-926.
- ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ Π. 1997, «Η ανασκαφική έρευνα στη Μεσημβρία του Αιγαίου την τελευταία δεκαετία», D. Triantaphyllos – D. Terzopoulou (eds.), *Thrace Ancienne. Actes 2e Symposium International des Études Thraciennes*, Komotini, 615-630.
- ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ Π. 2005, *Εγνατία Οδός*, Αθήνα.

- ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ Π. 2017, «Αρχαία Ζώνη», Α.Γ. Βλακτόπουλος – Δ. Τσιαφάκη (επιμ.), *Αρχαιολογία. Μακεδονία και Θράκη*, Αθήνα, 542-547.
- ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ Π. *et alii* 2015 (επιμ.), *Αρχαία Ζώνη Ι. Το Ιερό του Απόλλωνα*, Κομοτηνή.
- ΤΣΑΡΑΒΟΠΟΥΛΟΣ Α. 1987, «Τυχαία ευρήματα», *ΑΔ* 42, 482-487.
- ΤΣΙΑΦΑΚΗ Δ. 2021, «Όψεις της αρχαίας Στρώμης (:) μέσα από την αρχαϊκή κεραμική», Ζ. Μπόνια – Jacques Y. Perreault (éd.), *Argilos 3. 25 années de recherches. Organisation de la ville et de la campagne dans les colonies du Nord de l'Égée, VIIIe – IIIe siècle av. n.è.* (PUBLICATIONS DE L'INSTITUT CANADIEN EN GRECE 13), Athens, 591-608.
- ΤΣΙΑΦΑΚΗ Δ. *et alii* 2012, «Ανδριώτικη (:) κεραμική στην Άργιλο: οι πρώτες δύο φάσεις της αρχαιομετρικής έρευνας», Μ. Τιβέριος *et alii* (επιμ.), *Η κεραμική της αρχαϊκής εποχής στο Βόρειο Αιγαίο και την περιφέρεια του (700–480 π.Χ.)*, Θεσσαλονίκη, 215–226.
- ΤΣΙΑΦΑΚΗ Δ. – ΑΒΡΑΜΙΔΟΥ Α. – ΜΙΧΑΗΛΙΔΟΥ Ν. – ΜΟΥΡΘΟΣ Γ. – ΚΑΡΤΑ Μ. 2022 (επιμ.), *AtticPOT. Attic painted pottery in ancient Thrace (6th – 4th century BC). New approaches and digital tools*, Ξανθη.
- ΤΣΙΓΑΡΙΔΑ Ε.Π. 1990-1995, «Ανασκαφική έρευνα στην Ουρανιδών πόλιν», *ΑΑΑ* 22-28, 47-55.
- ΤΣΙΓΑΡΙΔΑ Ε.Π. 1996, «Ανασκαφική έρευνα στην περιοχή της αρχαίας Σάνης-Ουρανούπολης 1990-1996», *ΑΕΜΘ* 10Α, 333-346.
- ΤΣΙΓΑΡΙΔΑ Ε.Π. 1998, «Πρώτες ανασκαφικές μαρτυρίες για την αρχαία Σάνη», Α.Ν. Μπάλλιας (επιμ.), *Άνδρος και Χαλκιδική* (ΑΝΔΡΙΑΚΑ ΧΡΟΝΙΚΑ 29), Άνδρος, 79-92.
- ΤΣΙΓΑΡΙΔΑ Ε.Π. 1999, «Στοιχεία για τη λατρεία του Ήλιου στην Ουρανιδών πόλιν», *Ancient Macedonia VI. Sixth International Symposium, Thessaloniki (October, 15-19, 1996)*, Thessaloniki, 1235-1246.
- ΤΣΙΡΛΙΓΚΑΝΗΣ Ν. - ΚΑΛΛΙΝΤΖΗ Κ. 2000, «Ένα νέο εργαστήριο αρχαιομετρίας στη Θράκη. Έρευνες στον αρχαιολογικό χώρο Αβδήρων», *ΑΕΜΘ* 14, 9-24.
- ΦΙΛΗΣ Κ. 2011, *Εμπορικοί αμφορείς από την αρχαία Άγκυρα και το τοπικό εργαστήριο* (Ph.D. Diss. Aristotle University of Thessaloniki).
- ΦΡΙΤΖΙΛΑΣ Σ.Α. 2012, «Αττική πελίκη με διονυσιακή παράσταση από τη Σαμοθράκη: ένα έργο του Ζωγράφου του Θησέα», Μ. Tiverios – V. Misailidou-Despotidou – E. Manakidou – A. Arvanitaki (eds.), *Archaic Pottery of the Northern Aegean and Its Periphery (700-480 BC)*, Thessaloniki, 169-178.
- ΧΑΡΙΤΩΝΙΔΗΣ Σ. 1963, «Αρχαιοθητές και μνημεία νήσων Αιγαίου», *ΑΔ* 18, 265-272.
- ΧΑΤΖΗ Δ. 1973, «Οικόπεδον Ασύλου Ανιάτων», *ΑΔ* 28, 515-517.
- ΧΙΟΝΗ Κ.Ι. 1968, *Ιστορία της Καβάλας*, Καβάλα.
- ΧΙΩΤΗ Ε. *et alii* 2021, «AtticPOT: Η περίπτωση της Αττικής κεραμικής στη Θάσο», Κ. Χιόνης (επιμ.), *Θασιακά. Περιοδική έκδοση της εταιρίας θασιακών μελετών και της θασιακής ένωσης Καβάλας*, Καβάλας, 439-453.
- ΧΟΥΛΙΑ Σ. - ΚΑΛΑΜΑΡΑ Π. - ΑΘΑΝΑΣΟΠΟΥΛΟΥ Σ. - ΑΝΔΟΝΗ Σ. (eds.) 2008, *Αρχαιολογικά Μουσεία και Συλλογές στην Ελλάδα*, Αθήνα.

ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ-ΝΑΓΚΑ Κ. 2017, «Πήλινη σαριοφάγος-λάρνακα από τη νεκρόπολη της αρχαίας Γαληψού», D. Mulliez (éd.), *Thasos. Métropole et colonies. Actes du symposium international à la mémoire de Marina Sgourou* (Thasos, 21-22 septembre 2006), Paris, 357-367.

ΨΩΜΑ Σ. 2002, «Μεθώνη Περείας. Ένας νέος νομισματικός τύπος», *Νομισματικά Χρονικά* 21, 73-81.

ELENCO DELLE TAVOLE

- Tav. 1.** a) Pianta topografica dell'area oggetto di studio (el. A.); b) pianta con le principali rotte dell'Alto Egeo (riel. A da ARNAUD 2005).
- Tav. 2.** a) Pianta dei maggiori giacimenti minerari sfruttati dal XII al VI sec. a.C. (riel. A. da DNP *suppl.* 10); b) pianta della Tracia con indicazione delle principali tribù (riel. A da TRIANTAPHYLLOS 1994).
- Tav. 3.** Il “mosaico” di *apoikoi* che si stanziarono stabilmente nel Nord Egeo (el. A.).
- Tav. 4.** Tabella riassuntiva delle presenze greche nel Nord Egeo (el. A.).
- Tav. 5.** Tabella riassuntiva delle presenze greche nel Nord Egeo, organizzate per *ethnos* (el. A.).
- Tav. 6.** Pianta dei maggiori centri del Nord Egeo, oggetto di studio (el. A.).
- Tav. 7.** Carta geografica del Nord Egeo e dell'area oggetto di studio (riel. A. da TALBERT 2000).
- Tav. 8.** Rilievo grafico e fotografico di uno *Schildband* in bronzo da Oisyme con la rappresentazione della lotta tra Zeus e Tifone (in alto) e un personaggio alato, forse uno dei Boreadi (in basso) (riel. A. da CHALAZONTIS *et alii* 2018).
- Tav. 9.** Carta di distribuzione delle *North Aegean Amphoras* (el. A.).
- Tav. 10.** La ceramica grigia nell'Egeo settentrionale agli inizi dell'età del ferro. Carta di distribuzione da DANILE 2011, rileb. da BAYNE 2000): 1) Lefkandi; 2) Cuma Euvoica; 3) Skyros; 4) Kalapodi; 5) Kastanas; 6) Fere; 7) Kapakli; 8) Iolkos; 9) Toumba Thessalonikis; 10) Verghina-Toumba; 11) Anchialos-Sindos; 12) Karabournaki; 13) Mende; 14) Torone; 15) Kavalla; 16) Tasos-Limenas; 17) Samotraccia; 18) Myrina; 19) Efestia; 20) Chloi; 21) Troia; 22) Neandria; 23) Assos; 24) Kilise Tepe; 25) Mandra Tepe; 26) Adramyttium; 27) Pitane; 28) Elea; 29) Gryneion; 30) Cuma Eolica; 31) Focea; 32) Ege; 33) Tisna; 34) Larissa sull'Ermo; 35) Smirne; 36) Iasos; 37) Emporio; 38) Eresos; 39) Antissa; 40) Metimna; 41) Arisbe; 42) Klopedi; 43) Termi; 44) Mitilene; 45) Apothekai; 46) Pirra; 47) Pergamo; 48) Tenedo.
- Tav. 11.** Pianta di distribuzione della “G 2-3 antica” (el. A.).
- Tav. 12.** Alcune delle principali forme della “G 2-3 antica” (el. A.): a-b) *crateri/deinoi* (da Efestia, SARCONE 2020); c) *cratere/deinos* (da Taso, ILIEVA 2024); d) anfora (da Efestia, MUSTILLI 1932/1933); e) brocca (da Chloi, BESCHI 1985); f-g) brocche/anfore (da Efestia, SARCONE 2020); h) anfora (da Troia, SCHMIDT 1902); i) brocca (da Efestia, SARCONE 2020); j-o) coppe (da Efestia, SARCONE 2020); p) coppa (da Antissa, ILIEVA 2024); q) boccale (da Chloi, BESCHI 1985); r) boccale (da Troia, HERTEL 2008); s) boccale (da Efestia, DI CESARE-SARCONE c.d.s.); t-u) boccali (da Efestia, SARCONE 2020); v-w) pissidi (da Efestia, SARCONE 2020).
- Tav. 13.** Alcuni dei principali motivi decorativi della “G 2-3 antica” (el. A.).
- Tav. 14.** Pianta di distribuzione della “G 2-3 recente” (el. A.).
- Tav. 15.** Alcune delle principali forme della “G 2-3 recente” (el. A.): a-b) *crateri/deinoi* (da Efestia, BESCHI 1985, MESSINEO 2001); c) *crateri/deinoi* (da Troia, ILIEVA 2024); d) anfora (da Troia, FISHER 1996); e) brocca (da Samotraccia, MOORE 1982); f) brocca (da Troia, HERTEL 2008); g) anforetta (da Efestia, MUSTILLI 1932/1933); h) anforetta (da Acanto, TRAKOSOPOULOU-SALAKIDOU – PASPALAS 2006/2007).

Tav. 16. Alcune delle principali forme e decorazioni della “G 2-3 recente” (el. A.): a) *kantharos* (Chloi, BESCHI 2003a); b) *kantharos* (da Samotracia, LEHMANN-SPITTLE 1982); c) *kantharos* (da Tenedo, ARSLAN-SEVINÇ 2003); *pissidi* (da Efestia, MUSTILLI 1932/33); f-k) pareti di crateri/*deimoi* (da Efestia, SARCONI 2020).

Tav. 17. *Kylix* arcaica su alto piede che imita una coppa micenea (riel. A. da LAMB 1930/31).

Tav. 18. Monili in oro e matrici in argilla per lo stampaggio di lamine metalliche: a) gioielli in oro dalla necropoli di Efestia (da MUSTILLI 1932/33); b) matrice dalla tomba LXI dalla necropoli di Efestia (da MUSTILLI 1932/33); c) matrice da Karabournaki (da ΜΑΝΑΚΙΔΟΥ-ΤΣΙΑΦΑΚΗ 2017).

Tav. 19. Movimenti di genti ellenofone nel Nord Egeo (el. A.).

Tav. 20. Carta geografica dell'isola di Taso con la cronologia dei vari insediamenti (in alto); in basso, pianta archeologica di Taso (el. A.).

Tav. 21. Museo del Louvre, Parigi. Bassorilievi in marmo dal Santuario di Apollo Pizio di Taso con la rappresentazione di una pantera e un leone, del 640-630 a.C. (el. A.).

Tav. 22. Veduta frontale e posteriore del *kriophoros* di Taso (el. A.).

Tav. 23. Veduta dall'alto del *kriophoros* di Taso (el. A.).

Tav. 24. a) Torso di *kouros* da Taso (inv. 3315), databile intorno al 550 a.C. (el. A. da HOLTZMANN-PICARD-GRANDJEAN 1975); b) Torso di *kouros* dal santuario di Apollo Pizio, Taso (inv. 2), databile intorno al 550 a.C. (el. A. da DAUX 1967).

Tav. 25. Torso di *kouros* da Alikì (Taso), oggi a Istanbul (el. A.).

Tav. 26. a) Testa di *kouros* dal Pythion di Taso; b) testa di *kouros*, oggi a Copenaghen; c) testa cd. “Bulgaridis” (el. A.).

Tav. 27. a) Testa di *kouros*, databile 540 a.C.; b) *kouros* da Capo Pachy; c) bacino reimpiegato dalle pendici dell'acropoli di Taso (el. A.).

Tav. 28. a) Statua in marmo simile al gruppo dei Tirannicidi di Kritios e Nesiotes; b) base e piede di *kouros* da Alikì (el. A.).

Tav. 29. Dedicà nell'agorà di uno *mnema* a Glauco (el. A.).

Tav. 30. Cd. Sfinge Wix, 570-560 a.C. (el. A.).

Tav. 31. a) Frammento di sfinge; b) testa di *kore*; c) testa di *kore* di Bâle; d) ricostruzione della *kore* di Bâle (el. A.).

Tav. 32. a) Testa del tesoro dei Sifni di Delfi; b) “cariatide” ex-cnidia di Delfi; c-e) frammenti del pannello di korai dall'*Artemision* di Taso (el. A.).

Tav. 33. a) Porta con rilievo di Eracle, oggi a Istanbul; b) porta del Sileno (el. A.).

Tav. 34. Grande protome di Pegaso in marmo di Taso, 510-500 (el. A.).

- Tav. 35.** Bassorilievi dei *theoroi*, con Apollo e le Ninfe, Hermes e le Charites (el. A.).
- Tav. 36.** a) *Kore* in terracotta dall'Acropoli di Atene (da MOUSTAKA 2009); b-c) *korai* in terracotta, di "stile dedalico", da Taso (el. A.).
- Tav. 37.** Piatti tasi di età orientalizzante dall'Artemision di Taso (el. A.).
- Tav. 38.** Piatti tasi di età orientalizzante e arcaica dall'Artemision di Taso (el. A.).
- Tav. 39.** a) Anfora funeraria da Delo (Mykonos Bc 19) con *potnia theron* sul collo, del 670-660 a.C.; b-d) l'anfora con il ratto di Teti perpetrato da Peleo proveniente dal santuario della *Parthenos* di Kavala (el. A.).
- Tav. 40.** I-IX) Ceramica geometrica, cd. G 2-3 e grigia, dal santuario dell'acropoli arcaica di Efestia; a) *kantharos* in G 2-3 con motivo inciso tipico della ceramica grigia da Chloi (el. A.).
- Tav. 41.** Ceramica protolemnia da Efestia: a) *stamnos*; b) coperchio di *stamnos*; c) anfora dall'area del teatro di Efestia (el. A.).
- Tav. 42.** Ceramica protolemnia dall'acropoli arcaica di Efestia: a) cratere su piede; b) cista; c) canestro; d) *kantharos* su alto piede (el. A.).
- Tav. 43.** *Stamnos* protolemnio dall'acropoli arcaica di Efestia con in alto la rappresentazione della Grande Dea Lemno e in basso un motivo a festoni con sferette (el. A.).
- Tav. 44.** a) Idoletto della Grande Dea Lemno con le braccia alzate dal santuario dell'acropoli arcaica di Efestia; b) idoletti con le braccia alzate del Tardo Minoico III; c-d) idoletti cicladici da Sifno (el. A.).
- Tav. 45.** Rappresentazioni della Grande Dea Lemno sulla ceramica protolemnia (el. A.).
- Tav. 46.** Scene figurate sulla ceramica protolemnia (el. A.).
- Tav. 47.** Statue in terracotta di grandi dimensioni da Efestia (el. A.).
- Tav. 48.** Sirena in terracotta dal santuario dell'acropoli arcaica di Efestia (el. A.).
- Tav. 49.** Modelli in terracotta di edifici (a-c) e fontane (d-e) da Efestia (el. A.).
- Tav. 50.** La stele di Kaminia (el. A.).
- Tav. 51.** Frammento del collo di un'anfora con figure realizzate a incisione (el. A.).
- Tav. 52.** Il papposileno dal cd. Santuario dell'istmo di Efestia (el. A.).
- Tav. 53.** Stele di pietra con la rappresentazione di una porta dalla necropoli cd. tirrenica di Efestia (riel. A. da CAPUTO 1932/33).
- Tav. 54.** Base di ex-voto con iscrizione "tirrenica" dall'area del teatro di Efestia (riel. A. da DE SIMONE 2011).
- Tav. 55.** Capitelli eolici dal Santuario di Klopedi, Lesbo (riel. A. da ΠΟΥΤΤΟΥ-ΔΟΥΛΟΥΜΠΕΚΗΣ 2014).

Tav. 56. Pianta e ricostruzione dell'alzato del tempio eolico del santuario di Klopedi (riel. A. da ΠΟΥΤΟΥ-ΔΟΥΛΟΥΜΠΕΚΗΣ 2014).

Tav. 57. Capitelli eolici dall'isola di Lesbo: a) da Mitilene, oggi a Istanbul; b) da Klopedi; c-d) da Eresso.

Tav. 58. Testa litica da Lesbo (el. A.).

Tav. 59. a) Icona dell'Arcangelo Michele presso la chiesa di Aghios Taxiarchis di Mitilene; b) il volto della *kore* di Sellada; c) edicola del tipo a *naiskos* da Eresso; d) edicola del tipo a *naiskos* da Paleochori Singriou, Lesbo; e) edicola del tipo a *naiskos* da Taso (el. A.).

Tav. 60. Parti di *kouroi* da Lesbo: a) gamba di *kouros* in marmo, non finito, da Skala Eresou, Lesbo; b) gamba di *kouros* (riel. A. da LEKA 2012).

Tav. 61. Coroplastica e ceramica orientalizzante e arcaica da Lesbo (riel. A. da ΠΟΥΤΟΥ-ΔΟΥΛΟΥΜΠΕΚΗΣ 2014).

Tav. 62. Pianta di distribuzione dell'architettura eolica da Smirne a Taso (el. A.).

Tav. 63. Pianta e capitelli del tempio eolico di Neandria (riel. A. da BETANCOURT 1977).

Tav. 64. a) capitello eolico da Troia; b) tamburo di capitello eolico con decorazione floreale da Taso; c) tamburo di capitello eolico con decorazione floreale da Smirne; d) tamburo di capitello eolico con decorazione floreale da Focea (riel. A. da BETANCOURT 1977).

Tav. 65. Capitelli eolici da Ainos (riel. A. da BAŞARAN 2000).

Tav. 66. Capitelli eolici da Ainos (riel. A. da BAŞARAN 2000).

Tav. 67. Sarcofago in terracotta tipo Clazomene da Ainos (el. A.);

Tav. 68. a) Torso di *kouros* dal Santuario di Apollo di Zone; b) torso di *kouros* da Zone, recuperato in mare (riel. A. da ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ Π. *et alii* 2015).

Tav. 69. Torsi di *kouroi* dal Santuario di Apollo di Zone (riel. A. da ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ Π. *et alii* 2015).

Tav. 70. Ceramica attica votiva dal Santuario di Apollo di Zone con dediche al dio in lingua tracia (riel. A. da ΤΣΑΤΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΚΑΛΟΥΔΗ Π. 2001).

Tav. 71. Stele funeraria da Stryme, oggi al Museo Archeologico di Komotini (riel. A. da ANDRIANOU 2017).

Tav. 72. La necropoli di Abdera, con in evidenza i sarcofagi in terracotta del tipo Clazomene (riel. A. da ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1994).

Tav. 73. Necropoli di Abdera: a) rilievo grafico di un sarcofago del tipo Clazomene; b-c) coronamenti con palmetta della parte sommitale di stele funerarie (riel. A. da ΚΟΥΚΟΥΛΗ-ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ 1994).

Tav. 74. Anfore melie dalla *peraia* di Taso: a-c) da Oisyme, oggi al Museo Archeologico di Kavala; d) da Neapolis/Kavala (el. A.).

Tav. 75. Argilo. Ceramica d'impasto dalla Tracia (a) e ceramica a bande importata da Andro (riel. A. da ΤΣΙΑΦΑΚΗ *et alii* 2012).

Tav. 76. Museo Archeologico di Salonicco. Bassorilievo di una porta urbica di Stagira con cinghiale e felino (el. A.).

Tav. 77. Museo Archeologico di Salonicco. Porzione di sinistra del bassorilievo di una porta urbica di Stagira con cinghiale (riel. A. da ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ 2003).

Tav. 78. Museo Archeologico di Salonicco. Porzione di destra del bassorilievo di una porta urbica di Stagira con felino e firma dello scultore “stagirita” (riel. A. da ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ 2003).

Tav. 79. Rappresentazioni di Eracle arciere sulla porta urbica, sulla zecca e i bolli delle anfore da trasporto di Taso (el. A.).

Tav. 80. *Kouros* (a) e *korè* (b) recuperati in mare da Stagira (riel. A. da STEFANI-TSANGARAKI-ARVANITAKI 2020).

Tav. 81. Elementi architettonici (a-b) e bassorilievi (c-d) in marmo dal tempio arcaico di Stagira (riel. A. da ΣΙΣΜΑΝΙΔΗΣ 2003).

Tav. 82. a) Veduta dall'alto del Santuario di Apollo di Sane; b) *nikai* alate impiegate come acroteri del tempio tardo arcaico di Sane (riel. A. da ΤΣΙΓΑΡΙΔΑ 2018).

Tav. 83. Vedute dall'alto della necropoli di Acanto (el. A.).

Tav. 84. Manufatti ceramici d'importazione cicladica e greco orientale (b, Clazomene) dalla necropoli di Acanto (riel. A. da ΤΡΑΚΟΣΟΠΟΥΛΟΥ-ΣΑΛΛΑΚΙΔΟΥ 2017).

Tav. 85. Anfore di imitazione clazomenia dalla necropoli di Samotraccia (riel. A. da DUSENBERY 1998).

Tav. 86. Distribuzione dei manufatti di produzione lemnia nel bacino del Nord Egeo (el. A.).

Tav. 87. Manufatti di produzione lemnia: a-d) frammenti di sirene dall'Artemision di Taso; e-f) ceramica protolemnia da Antissa (Lesbo); g-h) frammenti di *stamnoi* protolemni dal Santuario della Parthenos di Neapolis/Kavala (el. A.).

Tav. 88. Manufatti di produzione lemnia: a) *stamnos* protolemnio da Neapolis/Kavala; b-d) *stamnos* e frammenti di ceramica protolemnia da Troia; e-g) terrecotte da Tenedo (el. A.).

Tav. 89. Manufatti di produzione lemnia: *stamnoi* con coperchio dalla necropoli di Samotraccia (riel. A. da DUSENBERY 1998).

Tav. 90. Lamina in oro lavorata a sbalzo con la rappresentazione di un corteo nuziale dalla necropoli di Tenedo (produzione lemnia?) (riel. A. da ΤΑΚΑΟĞΛU – ΑΤΑΒΑΥ 2021).

Tav. 91. *Stamnos* protolemnio dall'abitato di Olinto (el. A.).

Tav. 92. Terracotta con la rappresentazione della Grande Dea Lemno musicante dalla necropoli di Florina (el. A.).

Tav. 93. Carta di distribuzione dei sarcofagi di Clazomene (el. A.).

Tav. 94. Rilievo fotografico e particolari di un sarcofago di Clazomene dalla necropoli di Abdera (riel. A. da TRIANTAPHYLLOS 1994).

Tav. 95. Sarcofagi di Clazomene dalla necropoli di Abdera (a) e Acanto (b-e) (riel. A. da COOK 1981).

Tav. 96. Sarcofago in terracotta da Galepso con la rappresentazione dell'accecamento di Polifemo (riel. A. da ΧΡΥΣΑΝΘΑΚΗ-ΝΑΓΚΑ 2017).

Tav. 97. Rilievo in marmo dal Kabeirion di Samotracia, oggi al Louvre, con la rappresentazione di Agamennone, Taltibio ed Epeo (el. A.).

Tav. 98-99. Rilievo antiglifo, detto Atene-Kommotinì, proveniente da Dikaia e databile alla fine del VI sec. a.C. (riel. A. da ANDRIANOU 2017).

Tav. 100. Tavola cronologica con le principali importazioni nell'Egeo settentrionale.